LE OSSERVATIONI DELLA LINGVA VOLGARE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI,

CIOE

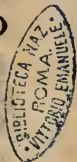
Del Bembo
Del Gabriello
Del Fortunio
Dell'Acarisio
Et di altri Scrittori.

Nelle quali si contengono vtilissime cose per coloro che scriuono i concetti loro.

Con la Tauola general di tutto quello che è nel presente Volume.

IN VENETIA. M D LXII.

AL MAGNANIMO
ET VALOROSO
M. PAOLO D'ANNA
GIOVANE ILLVSTRE

FRANCESCO SANSOVINO.

IL CARDINAL Bembo, la cui ueneranda memoria sarà sempre celebrata per tutti i secoli, è stato a tempi nostri così raro & così purgato Scrittore, ch'io non so qual'altro gli si possa merita-

mente agguagliare, conciosia che oltre alle cose Grece e Latine, nelle quali fece molte leggiadre & dotte compositioni, fu cosi culto & cosi dolce nelle cose Volgari che nulla piu. Questi lasciò a gli huomini Italiani (per tacer le altre sue cose ch'egli diede fuori uiuendo) le Regole della nostra lingua Volgare, tessute cō tant'ordine & con tanta dottrina & cosi utili a gli studiosi della lingua Thoscana, che l'Ariosto fu forzato a dir meritamente,

Là ueggo Pietro
Bembo, ch'il puro e dolce idioma nostro
Leuato fuor del uolgar uso tetro,
Qual esser dee ci ha col suo essempio mostro.

Non molto dopo; ragionando M. Trifon Gabriello uero Socrate di questi anni & che fu cōgiuntissimo al Bembo, pur di questa materia medesima & secondo la dottrina del

Bembo uarie & diuerſe coſe, lequali furon raccolte da M. Iacomo ſuo nipote, le mandò fuori con molto piacer di coloro che ſcriuono. Indi a non molto ſi uidero oſſeruationi & del Dolce, perſona honorata, & dell'Acariſio & d'altri ſpiriti illuſtri, lequali tutte riferendoſi all'inuentione & all'intention del predetto Reuerendiſs. Bembo, ſono ſtate cagione che gli huomini auertendo meglio all'antiche Scritture del Boccaccio, del Petrarca, & di Dante, hanno acquiſtato a lungo andare tanto di lume, che hoggidi ſi ſon ueduti & ſi ueggono tuttauia molte Eccellenti perſone, che uagliono in queſta lingua. La onde ricercando pochi dì ſono le opere de predetti huomini illuſtri, come quello che ho poſto ogni cura a rinouar le co-

ſe utili de gli huomini grandi a prò
di coloro che non ſanno & che han
no uolontà d'imparare, mi cadde
nell'animo di mandar fuori le pre-
ſenti Oſſeruationi a beneficio vni-
uerſale, tutte raccolte inſieme, ac-
cioche con piu ageuolezza & con
men fatica ſi poſſa comprender
quel tanto che ſi ragiona da loro in
queſta materia. Et mentre ch'io
andaua meco penſando con qual
nome honorato io doueſsi hono-
rar di nuouo le fatiche di tanti huo-
mini coſi chiari & Illuſtri, mi s'ap-
preſentò innanzi il uoſtro come cō
noſciuto da tutti coloro che hanno
qualche ſcintilla di ſpirito: la onde
giudicando che queſto dono ſi con
ueniſſe a Voſt. Sig. glie le mando
con tutto il cuore, percioche s'è ue-
ro, come è piu che uero, che le co-

ſe honorate ſi richieggano a colo-
ro che tra gli altri hanno riputatio-
ne honorata o per uirtu d'animo,
o per felicità di benigna Fortuna, io
non ſo elegger a queſto altra perſo-
na che quella di Voſt. Sig. poi che
& per grandezza d'animo & per for
tunatiſsimo ſucceſſo di coſe, è non
ſolamente famoſa in queſta Città,
ma celebrata anco in diuerſe parti
del Mondo, perche ſe ſi guarda alle
coſe dell'animo, io ſento lodar V.
Sig. meritamente per coſi magnifi-
co & per coſi generoſo giouane co-
me habbia ſentito molti anni ſono,
percioche viuendo & operando
ſplendidamente non pur col fabri-
car ſontuoſi & honorati Palazzi, a
ornamento di queſta Città, & a glo
ria della uoſtra famglia, ma nel pro
ceder con tutte le qualità delle genti

ſi come ſi cerca ad huomo ciuile, et giouando con diuerſi modi a diuerſi che ui conoſcono, ui acquiſtate uera lode di huomo eccellente, poi che ripieno di molte qualità illuſtri, & poſſedendo molte ricchezze, moſtrate altrui con ſaldo & fermo giudicio, che l'atto dell'adoperarle è quella felicità che ſi proua in hauerle. D'altra parte non è minor la marauiglia che ſi dee hauer alla benignità della ſua proſpera & ſeconda Fortuna, ch'a tutte l'altre predette coſe, percioche hauendo ella apportato a ſuoi maggiori copia de ſuoi beni non punto minori de meriti uoſtri, vediamo che la famiglia di Voſt. S. dellaquale ella è lume & ſplendore, è con gratia d'ogni uno amata & fauorita dalla bontà di Dio, percioche hauendo fatto V.

S. Suo miniſtro, parte per conſer-
uarli, e parte per diſtribuirli a bene-
ficio di coloro che ſono amati, o ri-
putati degni da lei, la uà contino-
uamente accreſcendo. Ne uoglio re
ſtar di dire che non è picciolo il no-
me che però ne hanno acquiſtato,
& V. S. e i ſuoi maggiori, conciosia
che trafficando honoratamente in
molte Prouincie, & diportandoſi
con fede reale & con ſincerità pura
nelle facende, ſi ſono acquiſtati l'a-
nimo d'ogni uno coſi fattamente
che non è chi ſenta il cognome
d'ANNA che non lo benedica &
non gli deſideri ogni ſoccesſo feli-
ce. La onde per tutte le predette co-
ſe, & ſpecialmente perche V.S. ama
gli huomini uirtuoſi le mando il
preſente Volume a memoria perpe
tua dell'affettion ch'io le porto, il-

quale io ſo che V . S . gradirà per la ſua corteſe natura : ſe non per altro almeno perch'ella con largo cuore accetta la buona volontà di coloro che l'amano , hauendo l'occhio piu toſto alla ſincerità dell'animo mio , ch'alla qualità del preſente . Intanto il Signor la conſerui in quella tranquillità che ella merita & che ſi ricerca al ſuo grado honorato.

TAVOLA GENERALE delle materie che si contengono in questo volume.

A

C

D

F

G

H

N

O

P

R

S

T

V

CAPI CHE SI trattano in que-ſt'opera.

NOME

VERBO

PRONOME

PARTICIPIO

AVVERBIO

PREPOSITIONE

INTERGETTIONE

CONGIVNTIONE

Con tutte le altre parti che ſi conuengono alla regolata & bella lingua Volgare.

DI M· PIETRO BEMBO A MONS. MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO PRIMO.

Si ragiona in questo primo libro l'origine della lingua volgare, & s'ella si dee chiamar Thoscana o nò, & qual si dee abbracciare delle molte lingue che sono in Italia; Et come gli antichi vsassero molte uoci di uerse da quelle che s'adoperano ne tempi presenti da gli Scrittori.

E L A *natura, Monsignor Messer Giulio, delle mondane cose producitrice, et de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la uoce a gli huomini et la dispositione a parlar data; cosi ancora data loro hauesse necessità di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubio di molta fatica scemati ci haurebbe & alleuiati, che ci soprastà. Conciosia cosa che a quelli che ad altre regioni & ad altre gēti passar cercano, che sono sēpre et in ogni parte molti, non cōuerrebbe che per intēdere essi gli altri, & per essere da loro intesi, cō lungo studio nuoue lingue apprendessero. Anzi si come la uoce è a*

ciaſcun popolo quella ſteſſa, coſi ancora le parole, che la uoce forma, quelle medeſime in tutti eſſendo, ageuole ſarebbe a ciaſcuno l'uſar con le ſtraniere nationi, ilche le piu uolte piu per la uarietà del parlare che per altro, è faticoſo & malageuole, come ſi uede. Percioche qual biſogno particolare e domeſtico, o qual ciuile commodità della uita puo eſſere a colui preſta, che eſporre non la sà a coloro, da cui eſſo la dee riceuere, in guiſa, che ſia da lor conoſciuto quello che eſſo ricerca? Senza che non ſolo il poter moſtrar ad altrui ciò che tu addomandi, t'è di meſtiero affine che tu il conſegua; ma oltre a ciò ancora il poterlo acconciamente e con bello, e gratioſo parlar moſtrare. Quãte uolte è cagione che un huomo da un'altr'huomo, o ancora da molti huomini ottien quello che non s'otterrebbe altramente? Percioche tra tutte le coſe acconcie a commouere li humani animi, che liberi ſono, è grande la forza delle humane parole. Ne ſolamente queſta fatica, ch'io dico del parlare; ma un'altra ancora uie di queſta maggiore ſarebbe da noi lontana, ſe piu che una lingua non foſſe a tutti gli huomini, e ciò è quella delle ſcritture, laquale percioche a piu largo e piu dureuole fine ſi piglia per noi, è di meſtiero che da noi ſi faccia etiandio piu perfettamente, conciosia coſa che ciaſcun che ſcriue, d'eſſer letto deſira dalle genti non pur che uiuono; ma ancora che uiueranno, doue il parlar da picciola loro parte, e ſolo per iſpatio breuiſſimo ſi riceue, ilqual parlar aſſai ageuolmẽte alle carte ſi manderebbe, ſe niuna differenza ui haueſſe in lui. Hora che qualunque ſi ſia di ciò la cagione, eſſere il uediamo coſi diuerſo, che non ſolamente in ogni

general prouincia propriamẽte e partitamẽte dall'altre generali prouincie si fauella; ma ancora in ciascuna prouincia si fauella diuersamẽte, e oltre a ciò esse stesse fauelle cosi diuerse alterãdo si uãno e mutãdo di giorno in giorno, marauigliosa cosa è a sentire, quãta uariatione è hoggi nella Volgar lingua pur solamẽte, cõ laqual noi e li altri Italiani parliamo, et quãto è malageuole l'eleggere & trarne q̃llo essempio, colquale piu tosto formar si debbano, et fuori mãdarne le scritture. Ilche auiene ꝑ cioche quãtunque di trecẽto anni e piu ꝑ adietro insino a questo tempo e in uerso e in prosa molte cose siano state in q̃sta lingua scritte da molti scrittori; si nõ si uede ancora, chi delle leggi e regole dello scriuer habbia scritto basteuolmente. E pure è ciò cosa, a cui dourebbono i dotti huomini sopra noi stati hauer inteso, cõciosia cosa ch'altro nõ è lo scriuere, che parlare pẽsatamẽte; ilqual parlar, come s'è detto, q̃sto etiãdio ha di piu, ch'egli ad infinita moltitudine d'huomini ne uà, e lungamẽte puo bastare. Et ꝑcioche gli huomini in q̃sta parte maßimamẽte sono da glialtri animali differenti, ch'eßi parlano, quale piu bella cosa puo alcun'huomo hauere, ch'in q̃lla parte ꝑ laquale gli huomini a gli altri animali grãdemẽte soprastãno, esso a glialtri huomini essere soprastãte, e spetialmẽte di q̃lla maniera che piu ꝑfetta si uede che è & piu gẽtile? Perlaqual cosa ho pẽsato di poter giouare a gli studiosi di questa lingua, iquali sento hoggimai essere senza numero; d'un ragionamento ricordãdomi da Giuliano de Medici fratel Cugin uostro, ch'è hora Duca di Nemorso, e da M. Federico Fregoso, ilquale pochi anni appresso fu da Giulio Papa secondo Arciuescouo di

Salerno creato, e da M. Hercola Strozza di Ferrara, e da M. Carlo mio fratello in Vinegia fatto alquanti anni adietro in tre giornate, & da esso mio fratello a me, che in Padoua a quelli dì mi trouai essere, poco appresso raccontato, e quello alla sua uerità piu somigliãtemente ch'io posso, in iscrittura recandoui, nelquale perauentura di quanto a ciò fa mestiero, si dispulò e si disse. Ilche a uoi Monsignore, come io stimo, non sia discaro, si per che non solo le Latine cose, ma etiandio le scritte in questa lingua ui piacciono et dilettano grandemente, e tra le grandi cure che con la uostra incomparabile prudenza e bontà le bisogne di santa Chiesa trattando, ui pigliate continuo, la lettione delle Thoscane prose tramettete, e gli orecchi date a Fiorentini Poeti alcuna fiata, & potete ciò hauere dal buon Lorenzo, che uostro zio fu per successione preso, di cui molti uaghi & ingeniosi componimenti in molte maniere di rime & alcuni in prosa si leggono, et si ancora per questo, che della uostra città di Firenze, & ancora de suoi Scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento dalla quale e da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, e principio e accrescimento e perfettione hauuta. Percioche essendo in Vinegia non guari prima uenuto Giuliano, ilquale come sapete, a quel tempo Magnifico per sopranome era chiamato da tutti, nel tempo che uoi & egli & Pietro & il Cardinale de' Medici suoi fratelli per la uenuta in Italia & in Firenze di Carlo ottauo Re di Francia di pochi anni stata, fuori della patria uostra dimorauate, ilqual Cardinal la Dio mercè, hora Papa Leon decimo e Signor mio a uoi ha l'ufficio e il

nome suo lasciato, et i due che io dissi, M. Federigo, che il piu giouane era, & M. Hercole ritrouandouisi per loro bisogne altresi, mio fratello a desinare gli inuitò se co, si come quegli huomini iquali & per cagion di me che amico & dell'uno di lor fui, & de glialtri ancor so no, & perche il ualeuano, egli molto efficacissimamēte amaua & honoraua sopra gli altri. Era per auentura quel di il giorno del natal suo, che a dieci di di Dicem= bre ueniua, ne ad esso doueua ritornar piu, senon in quā to infermo, e con poca uita il ritrouasse, percioche eglisi mori a trenta di del Dicembre che segui appresso. Ora hauēdo questi tre con mio fratello desinato si come egli mi raccontaua, e ardendo tuttauia nella camera, nella quale essi erano, alquanto da lor discosto un buon fuoco, disse M. Hercole, ilquale per accidente d'infermita sciā cato e debole era della persona. Io Signori con licenza di uoi al fuoco m'accosterò, non perch'io freddo habbia, ma accioche io non l'habbia. Come a uoi piace, rispose a M. Hercole mio fratello, & a glialtri due riuoltosi se= guitò. Anzi fie bene che ancor noi ui ci accostiamo. Ac costiamuici, disse Giuliano, che questo Rouaio che tutta mattina ha soffiato, a ciò fare ci conforta. Perche leua= tisi, & M. Federigo altresi, e auicinatouisi, & recatoui da famigliari le sedie, essi a sedere ui si posero al dintor no, ilche fatto disse M. Hercole a Giuliano, Io non ho al tra fiata cotesta uoce udito ricordare che uoi Magnifi= co Rouaio hauete detto. Et per auentura se io udita l'ha uessi, intesa non l'hauerei, se la stagione nō la mi hauesse fatta intēdere, come hora fa. Percioche io stimo che Ro= uaio sia uēto di tramontana, il cui fiato si sente rimbom=

bare tutta uia. A che rispostogli da Giuliano, che così era, e di questa uoce d'una cosa in altra passando uenuti a dire della Volgar lingua; con laquale non solamente ragioniamo tutto dì, ma ancora scriuiamo, & ciascuno de gli altri honoratamente parlandone, & in questo trà se conuenendo che bene era lo scriuere uolgarmente a questi tempi; M. Hercole ilquale solo della Latina uago, & quella così lodeuolmente, come s'è ueduto in molte maniere di uersi usando, quest'altra sempre, si come uile & pouera & dishonorata scherniua disse. Io non sò per me quello che uoi in questa lingua ui trouiate, perche si debba così lodarla, & usarla nello scriuere come dite. Ben uorrei, & sarebbemi caro che o uoi haueste me a quello di lei credere persuaso, che uoi credete, in maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere alle uolte, uolgarmente come uoi scriuete, o io uoi suolgere da cotesta credenza potessi, e nella mia openione trahendoui esser cagione, che uoi altro che latinamente non scriueste. Et sopra tutto M. Carlo uorrè io c ò potere cõ M. Pietro uostro fratello, delquale sicuramente m'incresce, che essendo egli nella Latina già auezzo, egli la tralasci, e trametta così spesso, come egli fa, per iscriuere uolgarmente. Et così detto si tacque. Allhora mio fratello uedendo glialtri star cheti così rispose. Io mi credo, che a ciascuno di noi, che qui siamo, sarebbe uie piu ageuole in fauore di questo lodare & usare la Volgar lingua, che noi souente facciamo, laquale uoi parimente & schifate e uituperate sempre, recarui tante ragioni che uoi in tutto mutaste sentenza, che á uoi possibile in alcuna parte della nostra operatione leuar noi.

Nondimeno M. Hercole io non mi marauiglio molto, non hauendo uoi ancora dolcezza ueruna gustata dello scriuere & comporre Volgarmente, si come colui, che di tutte quelle della Latina lingua ripieno, a queste prẽdere non ui sete uolto giamai, se u'incresce che M. Pietro mio fratello tempo alcuno e opera ui spenda e consumi del Latinamente scriuere tralasciandosi come dite. Anzi ho io de glialtri ancora dotti e scientiati solamente nelle Latine lettere già uditi a lui medesimo dannare questo stesso, e rimproperargliele, a quali egli brieuemente suole rispondere, & dir loro, che a se altretanto incresce di loro alloncontro, iquali molta cura & molto studio nelle altrui fauelle ponendo, & in quelle maestreuolmente essercitandosi non curano, se essi ragionar non sanno nella loro, a quegli huomini rassomigliandogli, che in alcuna lontana & solinga contrada palagi grandissimi di molta spesa a marmi et ad oro lauorati & risplendenti procacciano di fabricarsi, e nella loro città habitano in uilissime case. Et come, disse M. Hercole, stima egli M. Pietro, che il Latino parlare ci sia lontano? Certo si che egli lo stima, rispose mio fratello, non da se solo posto; ma bene in rispetto, & in comperatione del Volgare, ilquale è a noi piu uicino, quando si uede che nel Volgare tutti noi tutta la uita di moriamo, ilche non auiene del Latino, si come a Romani huomini era ne' buoni tempi piu uicina la Latina fauella che la Greca, conciosia cosa che nella Latina essi tutti nasceuano, e quella insieme col latte dalle nutrici loro beeano, et in essa dimorauano tutti gli anni loro communemẽte, doue la Greca essi apprendeuano per lo

piu già grandi, & usauanla rade uolte, & molti di loro perauentura ne l'usauano, ne l'apprendeuano giamai. Ilche a noi auiene della Latina, che non dalle nutrici nel le culle; ma da maestri nelle schuole, & non tutti, anzi pochi l'apprendiamo, & presa non a ciascuna hora la usiamo: ma di rado, & alcuna uolta non mai. Quiui se= guitando le parole di mio fratello. Cosi è, disse il Magnifico, senza fallo alcuno M. Hercole, come il Bembo dice, & questo ancora piu oltre che a noi la Volgar lin gua non solamente uicina si dee dire che ella sia; ma na tia & propria, & la Latina straniera. Che si come i Romani due lingue haueuano, una propria & natura= le, & questa era la Latina; l'altra straniera, & quel= la era la Greca, cosi noi due fauelle possediamo altresi l'una propria & naturale & domestica che è la Vol= gare; istrana & non naturale l'altra che è la Latina. Vedete hora quale di uoi due in ciò è piu tosto da bia= simare e da riprendere, o M. Pietro ilquale usando la fauella sua natia non per ciò lascia di dare opera & tẽ po alla straniera, o uoi che quella schernendo & rifiu tando, che natia uostra è, lodate e seguitate la istrana. Io son contento di concederui M. Carlo & Giuliano, disse lo Strozza, che la Volgare fauella piu a noi ui= cina sia, o ancora piu naturale & propria, che la La tina non si uede essere, in quella guisa medesima che a Romani era la Latina piu uicina & piu naturale, del= la Greca, pure che mi concediate ancor uoi quello che negare per niun modo non mi si puo, che si come a quel tempo & in que dotti secoli era ne Romani huomini di molta maggior dignità & stima la Greca lingua

che la Latina, così tra noi hoggi molto piu in prezzo sia & in honore & riuerenza la Latina hauuta, che la Volgare. Ilche se mi si concede; come si potrà dire; che ad alcun popolo hauente due lingue, l'una piu degna dell'altra e piu honorata, egli non si conuenga uie piu lo scriuere nella piu lodata, che nella meno? Oltra che se è uero quello che io ho udito dire alcuna uolta, che la nostra Volgar fauella stata sia etiandio fauella medesimamente uolgare a Romani, con laquale tra essi popolarescamente si sia ragionato, come hora si ragiona tra noi, tutta uolta senza passar con lei nello scriuere, alquale noi piu arditi e meno consigliati possiamo; noi non solamente la meno pregiata fauella et men degna da Romani riputata, ma ancora la rifiutata, & del tutto per uile scacciata dalle loro scritture haremo a quella preposta, a cui essi tutto il grido e tutto l'honore dato hanno la Volgar lingua alla Latina ne nostri componimenti preponendo, la onde & di molta presuntione potremmo essere dannati; poscia che noi nelle lettere, quello che i Romani huomini hanno schifato, seguitiamo, & di poca consideratione, in quanto potendo noi à bastanza col loro essempio della Latina lingua contentarci, caricare ci siamo uoluti di souerchio peso, dishonorata fatica & biasimeuole procacciando. Alle cui parole il Magnifico senza dimora così rispose. Egli ui sarà bene M. Hercole da me & da M. Carlo conceduto & da M. Federigo ancora; iquali tutti in questa contesa parimente contra uoi sentiamo, che ne primi buoni tempi da Romani huomini, fosse la Greca lingua in piu dignità hauuta, che la Latina, &

al presente alla Latina altresi piu honore si dia, che alla Volgare, ilche puo auenire si perche naturalmente maggiore honore & riuerenza pare che si debba per noi alle antiche cose portare, che alle nuoue, & si ancora perciò, che & allhora la Greca lingua piu degni & riuerendi scrittori hauea & in maggior numero, che non hauea la Latina; & hora la Latina medesimamente molti piu hauere se ne uede di gran lunga & piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto ciò ui si concederà, che sempre nella piu degna lingua si debba scriuere piu tosto, che nella meno. Perciochè se a questa regola douessero gli antichi huomini consideratione e risguardo hauere hauuto, ne i Romani haurebbono giamai scritto nella Latina fauella, ma nella Greca; ne i Greci altresi si sarebbono al comporre nella loro cosi bella e cosi rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri Fenici, e questi in quella d'Egitto, o in alcuna altra & a questo modo di gente in gente a quella fauella ritornando, nella quale primieramente le carte & gl'inchiostri si trouarono, bisognerà dire, che male ha fatto qualunque popolo, & qualunque natione scriuere ha uoluto in altra maniera, & male sia per fare; qualunque altramente scriuerà, & saremo a credere constretti, che di tante & cosi differenti guise & tra se diuerse & lontane di parlari, quante sono per adietro state, & saranno per innanzi fra tutti gli huomini, quella una forma, quell'un modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessute le scritture, sia nel mondo da lodare & da usare, & non altra, ilche è troppo piu fuori del con=

ueneuole detto, che mestier faccia che se ne questioni. E dunque bene M. Hercole confessare, che non le piu degne e piu honorate fauelle siano da usare tra gli huo mini nello scriuere; ma le proprie loro, quando sono di qualità, che riceuer possano quando che sia ancora esse di dignità & grandezza, si come era la Latina ne buoni tempi, alla quale Cicerone, perciochè tutta quel la riputatione non l'era ancor data, che ad esso parea che le si conuenisse dare, sentendola capeuole a tanta riceuerne, quanta ella dapoi ha per sua & per altrui opera riceuuto; s'ingegna accrescere auttorità in molte delle sue compositioni lodandola, & consigliando i Ro mani huomini & inuitandogli allo scriuere Romanamente, & a fare abondeuole & ricca la loro lingua piu che l'altrui. Questo medesimo della nostra Volgare M. Cino & Dante & il Petrarca & il Boccaccio & de gli altri di lontano preuedendo, & con essa molte cose & nel uerso & nella prosa componendo, le hanno tanta auttorità acquistata & dignità, quanta ad essi è bastato per diuenire famosi & illustri, non quanta perauentura si puo in sommo allei dare & accrescere scriuendo. Perche non solamente senza pietà & crudeli douerenmo essere dalle genti riputati dallei nelle nelle nostre memorie partendoci, et ad altre lingue passando, quasi come se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritrahessimo per nutrire una don na lontana, ma ancora di poco giudicio, conciosia cosa che, perciò che questa lingua non si uede ancora essere molto ricca & ripiena di scrittori, chiunque hora Volgarmente scriuerà, potrà sperare di meritar buona

parte di quella gratia, che a primi ritrouatori si da del le belle & laudeuoli cose: la doue scriuendo Latinamente allui si potrà dire quello, che a Romani si solea dire, iquali allo scriuer Greco si dauano, che essi si faticauano di portare alberi alla selua. Che doue dite M. Hercole, che la nostra Volgar lingua era etiandio lingua a Romani ne gli antichi tempi; io stimo che uoi ci tentiate, che non posso credere che uoi il ui crediate, ne niuno altresi credo io essere, che il si creda. Allhora M. Federigo, ilquale gli altri ascoltando buona pezza s'era taciuto, disse; Io non so gia quello che io della credenza di M. Hercole mi debba credere, ilquale io sempre Giuliano per huomo giudiciosissimo ho conosciuto. Tanto ui posso io ben dire, che io questo, che esso dice, ho gia udito dire a de glialtri, & sopra tutto ad uno, che noi tutti amiamo grandemente & honoriamo, & ilquale di buonissimo giudicio suole essere in tutte le cose, come che egli in questa senza dubbio niuno prenda errore. Et perche disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M. Federigo, come uoi dite? Per questo rispose M. Federigo, che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni, se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edificij et nelle sepolture, si come se ne uedono molte della Latina & della Greca. Che come ciascuno di noi sa, infiniti sassi sono in Roma serbati dal tempo infino a questo di scritti con Latine uoci, & alquanti con Greche, ma con Volgari non niuno. Et mostrauisi a riguardanti in ogni parte & in ogni uia titoli di uilissime persone in pietre senza niuna dignità scritti, e con uoci nelle Regole della lingua &

della ſcrittura peccanti; ſi come il uolgo alle uolte quando parla, & quando ſcriue, fa nondimeno tutti ò Greci o Latini. Che ſe la Volgar lingua a que' tempi ſtata foſſe; poſto che ella foſſe ſtata piu nel uolgo, come que' tali dicono, che nel Senato, o ne grandi huomini; impoßibile tuttauia pure ſarebbe, che almeno tra queſte baſſe e uili memorie, che io dico non ſe ne uedeſſe qualche ſegno. Oltra che ne' libri ancora ſi ſarebbe ella come che ſia trapelata & paſſata infino a noi. Che non è lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue lo ſcriuere ſia in uſanza, con laquale o uerſi, o proſa non ſi compongano, & molto o poco nõ ſi ſcriua; ſolo che ella acconcia ſia alla ſcrittura, come ſi uede che è queſta. Perche ſi puo conchiudere, che ſi come noi hora due lingue habbiamo ad uſanza, una moderna, che è la Volgare, l'altra antica, che è la Latina, coſi haueano i Romani huomini di quelli tempi & non piu, & queſte ſono la Latina, che era loro moderna, & la Greca, che era loro antica. Ma che eßi una terza n'haueſſero, che loro foſſe meno in prezzo che la Latina, niuno, che dirittamente giudichi, eſtimerà giamai. Et ſe noi al preſente la Greca lingua etiandio appariamo, ilche s'è fatto con piu cura & ſtudio in queſta noſtra età, che nelle altre piu ſopra, mercè in buona parte Giuliano del uoſtro ſingolare e uenerando e non mai a baſtanza lodato e honorato padre; ilquale a giouare in ciò ancora le genti del noſtro ſecolo, & ad ageuolar loro lo aſſeguimento delle Greche lettere maeſtri & libri di tutta l'Europa & di tutta l'Aſia cercando & inueſtigando, e ſchuole fondando

& ingegni sollevando, s'è molt'anni con molta diligenza faticato; ma se noi, dico, questa lingua appariamo, ciò solamente ad utilità della Latina si fa; laquale dalla Greca diriuando non pare che compiutamente apprendere & tenere & possedere tutta si possa senza quella, & non perche pensiamo di scriuere & comporre Grecamente, che niuno è che a questo fare ponga opera, se non per giuoco. Taceuasi detto fin qui M. Federigo, & gli altri affermauano che egli dicea bene ciascun di loro a queste ragioni altre proue, e altri argomenti aggiugendo, quando M. Hercole, Ben ueggo io disse, che troppo dura impresa ho pigliata a solo & debole con tre contendere cosi pronti guerrieri & cosi spediti. Pure perciò che piu d'honore mi puo essere lo hauere hauuto ardire di contrapormi, che di uergogna, se auerrà che io uinto & abbattuto ne sia, io seguirò tuttauia piu tosto per intendere da uoi delle cose, che io non so, che per contendere. Et lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era a que' tempi nata, nequali la Latina fiori, quando & in che modo nacque ella? Ilquando, rispose M. Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo, se non si dice che ella cominciamento pigliasse infino da quel tempo, nelquale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia, e ad occuparla, e secondo che essi ui dimorarono, & tenner piè; cosi ella crescieste, & uenisse in istato. Del come, non si puo errare a dire, che essendo la Romana lingua e quelle de' Barbari tra se lontanissime; essi a poco a poco della nostra hora une, hora altre uoci, e queste troncamente e imperfetta-

mente pigliando, & noi apprendendo ſimilmente delle loro, ſe ne formaſſe in proceſſo di tẽpo, & naſceſſe una nuoua, laquale alcuno odore & dell'una & dell'altra ritеneſſe, che queſta Volgare è, che hora uſiamo, laquale ſe piu ſomiglianza ha con la Romana, che con le Barbare hauere non ſi uede; è percio, che la forza del natio cielo ſempre è molta, & in ogni terra meglio mettono le piante, che naturalmente ui naſcono, che quelle, che ui ſono di lontan paeſe portate. Senza che i Barbari, che a noi paſſati ſono, non ſono ſtati ſempre di natione quegli medeſimi, anzi diuerſi, et hora queſti Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora queglialtri, in maniera, che ad alcuna delle loro grandemente raſſomigliarſi la nuoua nata lingua non ha potuto. Concioſia coſa che & Franceſi et Borgognoni et Tedeſchi et Vandali & Alani & Vngheri et Mori et Turchi et altri popoli uenuti ci ſono, e molti di queſti piu uolte, & Gothi altreſi, iquali una uolta fra l'altre ſettanta anni continui ci dimorarono. Succeſſero a Gothi i Longobardi, et queſti primieramẽte da Narſete ſollecitati, ſi come potete nelle hiſtorie hauer letto ciaſcuno di uoi, e fatta una grande et marauiglioſa hoſte con le mogli et co'figliuoli e con tutte le loro piu care coſe ui paſſarono, e occuparõla, et furõne per piu di dugento anni poſſeditori. Preſi adunque & coſtumi & leggi quando da queſti Barbari, & quando da queglialtri, & piu da quelle nationi, che poſſeduta l'hanno piu lungamente, la noſtra bella e miſera Italia, cangiò inſieme cõ la reale maeſtà dell'aſpetto etiãdio la grauità delle parole, & à fauellare cominciò con ſerui le uoce, laquale di ſtagione in ſtagione a nepoti di que'

primi passando ancora dura, tanto piu uaga & gentile, hora che nel primiero incominciamento suo non fu, quanto ella di seruaggio liberandosi, ha potuto intendere a ragionare donnescamente. Deh uoglia Iddio, a queste parole traponendosi, disse subitamente il Magnifico, che ella M. Federigo a piu che mai seruilemente ragionare non si ritorni, alche fare, se il cielo non ci si adopera, non mostra che ella sia per indugiarsi lungo tempo, in maniera & alla Francia & alle Spagne bella & buona parte de nostri dolci campi donando, & alla compagnia del gouerno inuitandole ce ne spogliamo uolontariamente a poco a poco noi istessi, mercè del guasto mondo, che l'antico ualore dimenticato; mentre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia & quella ne gli agi & nelle piume desidera di godersi, chiama in aiuto di se contra il suo sangue medesimo le straniere nationi, & la heredità a se lasciata dirittamente in question mette per obliqua uia. Cosi non fosse egli uero cotesto Giuliano, che uoi dite, come egli è, rispose M. Hercole, che noi ne staremmo uie meglio, che noi non istiamo. Ma lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu senza frutto, se la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Ferigo, & nella maniera che detto hauete, ilche a me uerisimile si fa molto; il uerseggiare con essa & il rimare a qual tempo incominciò, & da qual natione si prese egli? Conciosia cosa che io ho udito dire piu uolte che gli Italiani huomini apparata hanno questa arte piu tosto che ritrouata. Ne questo ancora sapere minutamente si puo, rispose M. Federigo. E il uero che

in quanto appartiene al tempo, ſopra quel ſecolo, alqua le ſucceſſe quello di Dante, non ſi sà che ſi componeſſe, ne a noi di queſto fatto memoria piu antica è paſſata. Ma dello eſſerſi preſo da altri, bene tra ſe ſono di ciò in piato due nationi la Ciciliana & la Prouenzale. Tuttauolta de Ciciliani poco altro teſtimonio ci ha, che a noi rimaſo ſia, ſenone il grido, che Poeti antichi, che che ſe ne ſia la cagione, eßi non poſſono gran fatto moſtrarci, ſe non ſono cotali coſe ſciocche & di niun prezzo, che hoggiamai poco ſi leggono. Ilqual grido nacque, perciochc trouandoſi la corte de Napolitani Re a quelli tempi in Cicilia, il Volgare, nelquale ſi ſcriueua, quantunque Italiano foſſe, & Italiani altresì foſſero per la maggior parte quelli Scrittori; eſſo nondimeno ſi chiamaua Ciciliano, & Ciciliano ſcriuere era detto a quella ſtagione lo ſcriuere Volgarmente, & coſi infino al tempo di Dante ſi diſſe. De Prouenzali non ſi puo dire coſi, anzi ſe ne leggono per chi uuole molti, da quali ſi uede che hanno apparate & tolte molte coſe gli antichi Thoſcani, che fra tutti gli Italiani popoli a dare opera alle rime ſono ſenza dubbio ſtati primieri, della qual coſa ui poſſo io buona teſtimonianza dare, che alquanti anni della mia fanciulezza ho fatti nella Prouenza, & poſſo dire, che io creſciuto mi ſono in quella contrada. Perche errare non ſi puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, ſi ſia preſo. Haueua coſi detto M. Federigo, & taccndo moſtraua d'hauere la ſua riſpoſta fornita. La onde il Magnifico incontanente ſeguendo coſi diſſe; Se a M. Car-

lo & M. Hercole non è graue; a me sarebbe M. Fede-rigo carißimo che uoi ci diceste quali sono quelle cose che i Thoscani rimatori hanno da Prouenzali pigliate. Allhora mio fratello, A me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa che a uoi sia in grado che si ragio-ni. Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della Prouenzale fauella mi sarà sopra modo caro, Per me adunque segua, Et per me altresi disse M. Hercole, che non sò come nõ cosi hora souerchi mi paiono, come già far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte, come la Prouenzale fauella, dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia, possa essere tale stata che dallei molte cose sia-no state tolte da poeti della Thoscana, che pure hanno alcun grido, Io dirò, rispose a costor tutti M. Federi-go, poscia che uoi cosi uolete, pure che ui sia chiaro, che da poi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramontane cose; onde po-chißima parte di molte che già essere mi soleano fami-gliarißime, m'è alla memoria rimasa da poter recare cosi hora sproueduta mente in pruoua di ciò che io dis-si. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, di che egli forte si marauiglia, da questa parte brieue-uemente incominciando passerò alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouenzale ne tempi, ne quali ella fiori, in prezzo e in istima molta, & tra tutti gli altri idiomi di quelle parti di gran lunga pri-miera. Conciosia cosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi che egli si fosse, ilquale bene scriuere,

& ſpetialmente uerſeggiar uoleſſe, quantunque egli Prouenzale non foſſe, lo faceua Prouenzalmente. Anzi ella tanto oltre paſſò in reputatione e fama, che non ſolamente Catalani che uiciniſſimi ſono alla Francia, o pure Spagniuoli piu adëtro, tra quali fu uno il Re Alphonſo d'Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri; ma oltre a ciò etiandio alquanti Italiani ſi truoua che ſcriſſero e poetarono Prouenzalmente, e tra queſti tre ne furono della patria mia; di ciaſcuno de quali ho io già letto canzoni; Lanfranco Cicala, & M. Bonifatio Caluo, & quello che dolciſſimo poeta fu, & forſe non meno che alcuno de gli altri di quella lingua piaceuoliſſimo, Folchetto: quantunque egli di Marſiglia chiamato foſſe; ilche auenne, non perche egli haueſſe origine da quella citta, che fu di padre Genoueſe figliuolo; ma perche ui dimorò gran tempo. Ne ſolamente la mia patria diè a queſta lingua poeti, come io dico, ma la uoſtra etiandio M. Carlo le ne diè uno; che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome, gentile huomo delle uoſtra città, & Mantoua un'altro che fu Sordello, & la Thoſcana un'altro, & queſti fu di Lunigiana uno de Marcheſi Maleſpini nomato Alberto. Fu adunque la Prouenzale fauella eſtimata & operata grandemente, ſi come tuttauia ueder ſi può, che più di cento ſuoi poeti anchora ſi leggono, & hogli già letti io, che non ne ho altrettanti letti de' noſtri. Ne è da marauigliarſene. Percioche non patendo quelle genti molti diſcorrimenti d'altre nationi, & per lo piu lunga & tranquilla pace godendo, & allegra uita menando, come fanno tutte naturalmente, hauendoui oltre a ciò molti Signori

piu che non u'ha hora, & molte corti, ageuole cosa fu che tra esse in ispatio di lungo tempo lo scriuere uenisse in prezzo, & che ui si trouasse primieramente il rimare, si come io stimo, quando si uede che piu antiche rime delle Prouenzali altra lingua non ha da quelle poche infuori, che si leggono nella Latina già caduta del suo stato & perduta. Ilche se mi si concede, non sarà da dubitare, che la Fiorentina lingua da Prouenzali Poeti piu che da altri, le rime pigliate s'habbia, & essi hauuti per maestri, quando medesimamente si uede che al presēte piu antiche rime delle Thoscane altra lingua grā fatto non ha leuatone la Prouēzale. Senza che molte cose come io dissi, hanno i suoi poeti prese da quelli; si come sogliono far sempre i discepoli da loro maestri, che possono essere di ciò che io dico, argomento, tra le quali sono primieramente molte maniere di canzoni, che hanno i Fiorentini dalla Prouenza pigliandole recate in Thoscana, si come si puo dire delle Sestine, delle quali mostra che fosse il ritrouatore Arnaldo Daniello, che una ne fe, senza piu, o come sono dell'altre canzoni che hanno le rime tutte delle medesime uoci, si come ha quella di Dante.

Amor tu uedi ben che questa Donna.
La tua uirtù non cura in alcun tempo.

ilquale uso infino da Pietro Ruggiero incominciò, o come sono ancora quelle canzoni, nellequali le rime solamente di stanza in stanza si rispondono, e tante uolte ha luogo ciascuna rima, quante sono le stanze ne piu ne meno, nella qual maniera il medesimo Arnaldo tutte le sue canzoni com pose, come che egli in alcuna canzone

traponesse etiandio le rime ne mezzi uersi, ilche fecero
assai souente ancora de gli altri poeti di quella lingua,
& sopra tutti Giraldo Brunello, & imitarono con piu
diligenza che mestiero non era loro, i Thoscani. Oltra
che ritrouamento Prouenzale è stato lo usare i uersi
rotti, laquale usanza perciochè molto uaria in quelli
poeti fu, che alcuna uolta di tre sillabe gli fecero, alcu-
na altra di quattro, & hora di cinque & d'otto, & mol
to spesso di noue, oltra quelle di sette & d'undici, auen-
ne che i piu antichi Thoscani piu maniere di uersi rot-
ti usarono ne loro poemi ancora essi che loro piu uicini
erano, & piu nuoui nella iminatione, & meno i meno
antichi, iquali da questa usanza si discostarono, secondo
che eglino si uennero da loro lontanando, in tanto che il
Petrarcha uerso rotto niuno altro che di sette sillabe nõ
fece. Presero oltre a ciò medesimamente molte uoci i Fio
rentini huomini da questi, & la loro lingua ancora &
rozza et pouera iscaltrirono et arricchirono dell'altrui.
Conciosiacosa che Poggiare, Obliare, Rimembrare, As
sembrare, Badare, Dõneare da gli antichi Thoscani det
ta, & riparare, quando uuol dire stare & albergare, &
gioire sono Prouenzali, et Calere altresi, d'intorno alla
qual uoce essi haueano in usanza famigliarissima, uolẽdo
dire che alcuno nõ curasse di che che sia, dire ch'egli lo
poneua in non calere, oueramente a non cale, o ancora
a non calente, della qual cosa sono nelle loro rime mol-
tissimi essempi, dallequali presero non solamente altri
Scrittori della Thoscana, & Dante che & nelle prose
& nel uerso se ne ricordò; ma il Petrarcha medesimo,
quando e disse.

Per una donna ho messo.
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Sono anchora Prouenzali Guiderdone, & Arnese, & Soggiorno, & Orgoglio, & Arringo, & Guisa, & Huopo. Come Huopo, disse M. Hercole, non è egli Huopo uoce Latina? E', rispose M. Federigo, tuttauolta molto prima da Prouenzali usata che si sappia, che da Thoscani, Perche da loro si dee credere che si pigliasse; & tanto piu anchora maggiormente; quanto hauendo i Thoscani in uso questa altra uoce Bisogno, che quello stesso puo, di questo huopo non facea loro huopo altramente. Si come è da credere che si pigliasse Chero; quantunque egli Latina uoce sia; essendo etiandio Thoscana uoce Cerco, percioche molto prima da Prouenzali fu questa uoce ad usar presa, che da Thoscani, laqual poi torcendo dissero Cherere, & Cherire, & Chaendo molto anticamente, & Chesta, Quantunque huopo s'è alcuna uolta ancora più Prouenzalmente detta, si fe Huò in uece di huopo, recandola in uoce d'una sillaba, si come la recò Dante, ilquale nel suo Inferno disse. Piu nón t'è huò, ch'aprirmi'l tu talento. E' medesimamente Quadrello uoce Prouenzale, & Onta, & Prode, Talento, & Tenzona, & Gaio, & Isnello, & Guari, & Souente, & Altresi, & Dottare, & Dottanza, che si disse etiandio Dotta, Si come la disse il medesimo Dante in quei uersi pure del suo Inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte.
E non u'era mestier piu che la dotta,
S'i non haueßi uiste le ritorte,

E' nondimeno piu in uso Dottanza, *si come uoce di quel fine; che amato era molto dalla* Prouenza, *ilqual fine piacendo per imitatione altresi à* Thoscani, & Pietanza, & Pesanza, & Beninanza, & Malenanza, Allegranza, & Dilettanza, & Piacenza, & Valenza, & Fallenza, & *molte altre uoci di questa maniera in* Guido Guinicelli *si leggono, in* Guido Caualcanti; *in* M. Cino, *in* M. Honesto, *in* Buonagiunta, *in* M. Pietro dalle Vigne, & *in altri & poeti & prosatori di quella età.* Paßò *questo uso di fine a* Dante, & *al* Boccaccio *altresi, tuttauia & all'uno & all'altro peruenne hoggiamai stanco.* Quantunque Dante *molto uago si sia dimostrato di portare nella* Thoscana *le* Prouenzali *uoci, si come è* Aranda, *che uale quanto* Appena, & Bozzo, *che è bastardo & non legittimo,* & Gaggio, *come che egli di questa non fosse il primo che in* Thoscana *la si portaße*, Et *si come è* Landa, & miraglio, & Smagare, *che è trarre di sentimento & quasi della primiera imagine,* & *ponsi anchora semplicemente per affannare, laqual uoce,* & *eßo usò molto speßo; & glialtri poeti etiandio usarono; & il* Boccaccio *oltre ad eßi alcuna fiata la pose nelle sue prose.* Al Petrarcha *parue dura,* & *leggesi usata dallui solamente una uolta, tuttauia in quelli* Sonetti *che egli leuò da glialtri del canzonier suo, si come non degni della loro compagnia,*

Che da se steßo non sà far cotanto,
Che'l sanguinoso corso del suo lago
Resti, *perch'io dolendo tutto smago.*

Ne *queste uoci sole furò* Dante *da* Prouenzali, *ma del-*

l'altre ancora, si come è Drudo, & Marca, & Vengiare, Giuggiare, Approcciare, inueggiare, et Scoscēdere, che è rompere, & Bieco, & Croio, & Forsennato, & Tracotanza & oltracotanza, che è trascuraggine, & Trascotato, laqual uoce usarono parimente de gli altri Thoscani, & il Boccaccio molto spesso. Anzi ho io un libro ueduto delle sue nouelle buono & antico, nelquale sempre si legge scritta cosi Trascutato, uoce del tutto Prouenzale, quella che gli altri ha trascurato. Pigliasi etiandio alle uolte Trascotato per huomo trapassante il diritto & il douere, & Tracotanza per cosi fatto trapassamento: Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petrarca. Pure usò Gaio, & Lassato, & Seurare, & Gramare, et Oprire che è aprire, uoce familiarißima della Prouenza, laquale passando a quel tempo forse in Thoscana, paßò etiandio a Roma, & ancora dell'un luogo & dell'altro non s'è partita, usò Ligio che in tutti i Prouenzali libri si legge. Vsò tanto o quanto che posero i Prouenzali in uece di dire pur un poco, in quel uerso,

Costei non è, chi tanto o quanto stringa,
& usollo piu d'una uolta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali, che sono dalle Thoscane in alcuna loro parte differenti, usò piu uolentieri et piu spesso secondo la Prouenzal forma che la Thoscana. Percioche & alma disse piu souente che Anima, & Fora che Saria, & Ancidere che Vccidere, & Augello che Vccello, & piu uolentieri pose Primiero quando e potè che primo, si come haueano tuttauia in parte fatto ancora de gli altri prima di lui, Anzi egli

Conquiso, che è uoce prouenzale, usò molte uolte, ma conquistato che è Thoscana, non gia mai. Oltra che il dire Hauia, Solia, Credia, che egli usò alle uolte; e uso medesimamente prouenzale. Vsò etiandio il Petrarca Ha in uece di sono, quando e disse.

Fuor tutti i nostri lidi.
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha,
& ancora,
Che s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni,
Che sospirando uo di riua in riua:

pure da prouenzali, come io dico, togliendolo, i quali non solamente H A in uece d'E', & di Sono poneuano, anzi ancora H A V E A in uece d'Era & d'Erano, & H E B B E in uece di Fu & di Furono diceuano, & cosi per gli altri tempi tutti & guise di quel uerbo discorrendo faceuano molto spesso. Ilquale uso imitarono de gli altri & poeti & prosatori di questa lingua; & sopra tutti il Boccaccio, ilqual disse. Non ha lungo tempo, & quanti sensali ha in Firenze, & quante donne u'hauea, che ue n'hauea molte, & nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno, & hebbeui di quelli, & altri simili termini non una uolta disse, ma molte. Et è ciò nondimeno medesimamente presente uso della Cicilia. Et per dire del Petrarcha auenne alle uolte, che egli delle Itali che uoci medesime usò col prouenzale sentimento, il che si uede nella uoce O N D E. Perciò che era O N prouenzale uoce usata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino, & proprio.

Cio imitando usolla alquante uolte licentiosamente il Petr. & tra le altre questa.

A la man, ond'io scriuo, è fatta amica;

nel qual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: & quest'altra,

Hor quei begliocchi, ond'io mai non mi penso

De le mie pene:

doue Onde puo altretanto, quanto, per cagion de quali, ilche quantunque paia arditamente licentiosamente detto, è nondimeno con molta gratia detto, si come si uede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dißi. Sono oltre a tutto questo le Prouenzali scritture piene d'un cotal modo di ragionare, che diceuano, Io amo meglio, in uece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilqual modo piacendo al Boccaccio egli il seminò molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendo loro agio,io faceßi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia,et altroue, Amando meglio il Figliuolo uiuo con moglie non conueneuole allui,che morto senza alcuna. Senza che uso de Prouenzali perauentura sia stato lo aggiugnere la.I. nel principio di moltißime uoci,come ch'eßi la. E.ui ponessero in quella uece lettera piu accōcia alla lor lingua in tale ufficio,che alla Thoscana,si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, & dell'altre,che dalla. S. a cui alcun'altra consonante stia dietro,cominciano, come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre, ma faßi per lo piu,quando la uoce,che dinanzi a queste cotali uoci sta, in consonante

finisce, per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se ciò non si facesse, si come fuggi Dãte, che disse,

Non isperate mai ueder lo cielo.

Et il Petrar. che disse,

Per iscoprirlo imaginando in parte.

Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser detto, egli non è cosi, percioche quando questa uoce alcuna uocale dinanzi da se ha, SPAGNA le piu uolte, & nõ Hispagna si dice. Ilqual uso tanto innanzi procedette, che anchora in molte di quelle uoci, le quali comunalmente parlandosi hanno la E. dinanzi la detta. S. quella.E. pure nella.I si cangiò bene spesso. ISTIMARE, ISTRANO, & somigliãti. oltra che alla uoce NVDO s'aggiunse non solamẽte la. I. ma la G. anchora, & fecessene IGNVDO; nõ mutandouisi perciò il sentimento di lei in parte alcuna, ilquale in quest'altra uoce IGNAVO si muta nel contrario di quello della primiera sua uoce, che nel latino solamente è ad usanza, la qual uoce nondimeno Italiana è piu tosto, si come dal latino tolta; che Thoscana. Ne solamente molte uoci, come si uede; o pure alquanti modi del dire presero dalla Prouenza i Thoscani. Anzi essi anchora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di Canzoni, molti uersi medesimi le furarono, & piu ne furaron quelli, che maggiori stati sono & miglior poeti riputati. Ilche ageuolmente uederà, chiunque le Prouenzali rime piglierà fatica di leggere; senza che io; a cui souenire di ciascuno essempio non puo, tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per lequali cose quello estimar si puo; che io M. Hercole

rispondendo ui dißi che il uerseggiare, & rimare da quella natione che da altra s'è preso. Ma si come la Thoscana lingua da quelle stagioni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore & in prezzo, quanto s'è ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale è ita mancando & perdendo di secolo in secolo, intanto che hora non che poeti si trouino, che scriuano Prouenzalmente; ma la lingua medesima è poco meno che sparita & dileguatasi della contrada. Perciò che in gran parte altramente parlano quelle genti & scriuono a questo dì, che non faceuano à quel tempo, ne senza molta cura & diligenza & fatica si possono hora bene intendere le loro antiche scritture. Senza che eglino a nessuna qualità di studio meno intendono, che al rimare & alla poesia, & altri popoli, che scriuano in quella lingua, eßi non hanno, iquali se sono Oltramontani, o poco o nulla scriuono; o lo fanno Francesemente, se sono Italiani, nella loro lingua piu tosto à scriuere si mettono ageuole & usata, che nella faticosa & disusata altrui. Perche non è anco da marauigliarsi M. Hercole, se ella, che già riguardeuole fu & celebrata, è hora come diceste, di poco grido. Hauea M. Federigo al suo ragionamento posto fine, quando il Magnifico & mio fratello, dopo alquante parole dell'uno & dell'altro fatte sopra le dette cose, s'auidero che M. Hercole tacendo, & gliocchi in una parte fermi & fißi tenendo non gli ascoltaua; ma pensaua ad altro. Ilquale poco appresso riscoßosi ad eßi reuolto disse. Voi hauete detto non so che, che io da nuouo pensamento soprapreso non ho udito. Vaglia a ridire, se io di troppo non ui gra-

uo. Di nulla ci grauate, rispose il magnifico, ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la sua diligenza posta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non bisogneuole & souerchia riputata. Ma uoi di che pensauate cosi fissamente? Io pensaua, disse egli, che se io hora dalle cose, che per M. Federigo & per uoi della Volgar lingua dette si sono, persuaso a scriuere uolgarmente mi disponessi, sicuramente a molto strano partito mi crederei essere; ne saperei come spedirmene senza far perdita da qualche canto, ilche quando io Latinamente penso di scriuere, non m'auiene. Perciò che la Latina lingua altro che una lingua nõ è d'una sola qualità & d'una forma, cõ laquale tutte le Italiane genti, & dell'altre che Italiane non sono, parimente seruono senza differenza hauere & dissomiglianza in parte alcuna questa da quella, conciosia cosa che tale è in Napoli la Latina lingua, quale ella è in Roma, & in Firenze, & in Melano, & in questa città, & in ciascuna altra, doue ella sia in uso o molto o poco, che in tutte medesimamente è il parlar latino d'una regola & d'una maniera. Onde io a Latinamente scriuere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi. Ma la Volgare sta altramente. Perciò che ancora che le genti tutte, lequali dentro a termini della Italia sono comprese, fauellino e ragionino uolgarmente, nondimeno ad un modo Volgarmente fauellano i Napoletani huomini, ad un'altro ragionano i Lombardi, a un'altro i Thoscani, & cosi per ogni popolo discorrendo parlano tra se diuersamente tutti gli altri. Et si come le contrade, quantunque Italiche sieno medesima-

mente tutte, hanno nondimeno tra se diuerso & differente sito ciascuna, cosi le fauelle, come che tutte Volgari si chiamino, pure tra esse molta differenza si uede essere, & molto sono dissomiglianti l'una dall'altra, Per laqual cosa, come io dißi, impacciato mi trouerei, che non saperei, uolendo scriuere Volgarmente, tra tãte forme & quasi faccie di Volgari ragionamenti a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridendo, Egli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto, che il Calmeta cõposto ha della uolgar poesia, nelquale egli, affine che le genti della Italia non istiano in contesa tra loro, da sentenza sopra questo dubbio di qualità, che niuna se ne puo dolere. Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozzà, a dire che io libro alcuno del Calmeta non ho ueduto, ilquale, come sapete, scritture che Volgari siano, & componimenti di questa lingua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza è quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E' rispose mio fratello, questa, che egli giudica & termina in fauore della Cortigiana lingua, e questa non solamente alla Pugliese e alla Marchigiana, o pure alla Melanese prepone, ma anchora con tutte l'altre della Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affermando a nõstri huomini, che nello scriuere e comporre Volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa. A cui il Magnifico. Et quale Domine lingua Cortigiana chiama costui? conciosia cosa che parlare Cortigiano è quello, che s'usa nelle Corti, e le Corti sono molte; perciò che e in Ferrara è Corte, & in Mantoua, & in Vrbino, & in Hispagna, & in

Francia, & in Lamagna sono Corti, & in molti altri luoghi. La onde lingua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quell'altra, che rimane in bocca del popolo, & non suole essere cosi tersa e cosi gentile. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta, & dice, che perciò che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, come tra tutte primiera lingua Cortigiana esso uuole che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da quelli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma disse il Magnifico; fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percioche si come ciascuno di noi sa, molti Cardinali ui son quale Spagniuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano, & di molti Signori ui stanno al continuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso; & molto tra se differenti & lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte è capo, quando è Valentiano, come ueggiamo essere hora; quando Genouese, & quando d'un luogo, & quando d'altro, Perche se lingua Cortigiana è quella, che costoro usano, & essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre, non so io anchor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse da capo mio fratello, che in Corte di Roma è in usanza, non la Spagniuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra, ma quel-

la, che del meſcolamento di tutte queſte è nata, & hora è tra le genti della corte quaſi parimente a ciaſcuna comune. Alla qual parte dicendogli non ha guari M. Trifone Gabriele noſtro, a cui egli, ſi come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare eſſere dottiſsimo e ſopra tutto intendentiſsimo delle Volgari coſe, queſta nuoua openion ſua la doue io era, iſponea; come ciò poteſſe eſſere, che tra coſi diuerſe maniere di fauella ne uſciſſe forma alcuna propria, che ſi poteſſe e inſegnare & apprendere con certa & ferma regola ſi, che ſe ne ualeſsino gli ſcrittori, eſſo gli riſpondea, che ſi come i Greci quattro lingue hanno alquanto tra ſe differenti & ſeparate, delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queſte è, ma bene ha in ſe molte parti e molte qualità di ciaſcuna, coſi di quelle che in Roma per la uarietà delle genti, che ſi come fiumi al mare, ui corrono & allagan'ui d'ogni parte, ſono ſenza fallo infinite, ſe ne genera & eſcene queſta, che io dico, laquale altreſi, come quella Greca ſi uede hauere ſue regole, ſue leggi, ha ſuoi termini, ſuoi confini, ne quali contenendoſi ualere ſe ne puo, chiunque ſcriue, Buona ſomiglianza, diſſe il Magnifico ſeguendo le parole di mio fratello; & bene paragonata, Ma che riſpoſe M. Tifone a queſta parte? Riſpoſe, diſſe mio fratello, che oltra che le lingue della Grecia eran quattro, come eſſo dicea, & quelle di Roma tante, che non ſi numererebbono di leggiere, delle quali tutte formare & comporne una terminata & regolata nõ ſi potea, come di quattro s'era potuto, le quattro Grece nella loro propria maniera s'erano conſeruate continuo, ilche haueа

uea fatto ageuole a gli huomini di quei tempi dare alla quinta certa qualita & certa forma. Ma le Romane si mutauano secondo il mutamento de Signori che faceua no la Corte, onde quella una che se ne generaua, non istaua ferma, anzi a guisa di marina onda, che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si china per un'altro, cosi ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, hora s'era mutata e diuenuta in buona par te straniera. Percioche poi che le Spagne a seruire il lo ro Pontefice a Roma i loro popoli mandati haueano, & Valēza il colle Vaticano occupato hauea, a nostri huo mini et alle nostre Donne hoggimai altre uoci, altri ac-centi hauere in bocca non piaceua che Spagnuoli. Co-si quinci a poco, se il Christiano pastore che a quel-lo d'hoggi uenisse appresso, fosse Francese; il parlare del la Francia passerebbe a Roma insieme con quelle genti, & la Cortigiana lingua che s'era hoggimai cotanto in-hispagnuolita, incontanente s'infrancescerebbe, et altret-tanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uolta che le chia ui di San Pietro uenissero a mano di posseditore diuer-so di natione dal passato. Ora all'oncontro molte cose re cò il Calmeta in difesa della sua nuoua lingua poco su-stantieuoli nel uero, et a quelle somiglianti che udito ha uete, uolendo a M. Triphone persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dolce, uago, limato, pu-ro; il che diceua dell'altre lingue non auenire, ne pure della Thoscana cosi apieno. Ma egli nulla di ciò gli cre dette, ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde egli o per la fatica del ragionare, o pure percioche M. Tri-phone non accettaua le sue ragioni, tutto cruccioso, &

caldo si dipartì. Bene & ragioneuolmente, si come egli sempre fa, rispose M. Triphone al Calmeta disse il Magnifico, in ciò che raccontato ci hauete, Ma egli l'hareb be perauentura potuto strignere con piu forte nodo, & harebbel fatto, se non l'hauesse, si come io stimo, la sua grande & naturale modestia ritenuto. Et quale è questo nodo piu forte Giuliano, disse lo Strozza, che uoi dite? E', diss'egli, che quella lingua ch'esso all'altre tutte prepone, non solamente non è di qualità da preporre ad alcuna, ma io non sò ancora, se dire si puo che ella sia ueramente lingua. Come che ella non sia lingua, disse M. Hercole, non si parla & ragiona egli in corte di Roma a modo niuno? parlauisi, rispose il Magnifico, e ragionauisi medesimamente, come ne gli altri luoghi. Ma questo ragionare perauentura & questo fauellare tuttauia non è lingua, Percioche non si puo dire che sia ueramen te lingua alcuna fauella, che non ha scrittore. Già non si disse alcuna delle cinque Greche lingue esser lingua per altro se non percioche si trouauano in quella maniera di lingua molti scrittori Ne la Latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, & de gli al tri, che scriuendo hanno fatto che ella è lingua, come si uede. Il Calmeta scrittore alcuno non ha da mostrarci nella lingua che egli cotanto loda a gli scrittori. Oltre accio, ogni lingua alcuna qualità ha in se, per laquale essa è lingua o pouera, o abõdeuole, o tersa, o rozza, o piaceuole, o seuera; o altre parti a queste simili che io dico, Ilche dimostrare con altro testimonio non si puo, che di coloro, che hanno in quella lingua scritto. Per=

cioche se io uolessi dire che la Fiorentina lingua piu regolata si uede essere, piu uaga, piu pura che la Prouenzale, i miei due Toschi ui porrei dinanzi, il Boccaccio, & il Petrarcha senza piu, come che molti ue n'hauesse de gli altri; iquali due, tale fatta l'hanno, quale essendo non ha da pentirsi. Il Calmeta quale auttore ci recherà per dimostrarci che la sua lingua queste o quelle parti ha, per lequali ella sia da preporre alla mia? sicuramente non niuno, che di nessuno si sà che nella Cortigiana lingua scritto habbia infino a questo giorno. Qui ui tramettendosi M. Hercole, a questo modo disse, si potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere: che non essendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tutte le Italiane lingue prepone, niun popolo del la Italia dolere si potrà della sua sentenza. Ma io non per questo farò Giuliano fuori del dubbio, ch'io ui proposi. Si farete si, rispose il Magnifico, se uoi perauentura seguitar queglialtri non uoleste; iquali percioche non sanno essi ragionar Thoscanamente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che cosi ragionano, per laqual cosa essi la costoro diligenza schernendo senza legge alcuna scriuono, senza auertimento, & comunque gli porta la folle e uana licenza, che essi da se s'hanno presa, cosi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo, ogni modo sciocco, ogni stemperata maniera di dire ne loro ragionamenti portando, & in essi affermando che cosi si dee fare, o pure se uoi al Bembo ui farete dire, perche è, che M. Pietro suo fratello i suoi Asolani libri piu tosto in lingua Fiorentina dettati ha, che in quella della citta sua? Allhora mio fratello senza altro priego

di M. Hercole aspettare disse, Hallo fatto per quella cagione, per laquale molti Greci, quantunque Atheniesi non fossero, pure piu uolontieri i loro componimenti in lingua Attica distendeano che in altra, si come in quella che è nel uero piu uaga & piu gentile. E' adunque la Fiorentina lingua, disse lo Strozza, piu gentile & piu uaga M. Carlo della uostra? E' senza dubbio alcuno, rispose egli; ne mi ritrarrò io M. Hercole di confessare a uoi quello che mio Fratello a ciascuno ha confessato in quella lingua piu tosto che in questa dettando & commentando. Ma perche è, rispose lo Strozza, che quella lingua piu gentile sia che la uostra? Allhora disse mio fratello, Egli si potrebbe dire in questa sentenza M. Hercole molte cose. Percioche primieramente si ueggono le Thoscane uoci miglior suono hauere, che nō hanno le Vinitiane, piu dolce, piu uago, piu ispedito, piu uiuo; ne elle tronche si uede che siano, & mancanti, come si puo di buona parte delle nostre uedere, le quali niuna lettera raddoppiano giamai. Oltre a questo hanno il loro cominciamento piu proprio, hanno il mezo piu ordinato, hanno piu soaue e piu delicato il fine, ne sono cosi sciolte, cosi languide, Alle regole hanno piu risguardo, a tempi, a numeri, a gli articoli, alle persone. Molte guise del dire usano i Thoscani huomini piene di giudicio, piene di uaghezza, molte grate & dolci figure che non usiamo noi, lequali cose quanto adornano, nō bisogna che uenga in quistione. Ma io non uoglio dire hora se non questo, che la nostra lingua scrittor di prosa che si legga e tenga per mano ordinatamente non ha ella alcuno; di uerso senza fallo molti pochi; uno de

quali piu in pregio è stato a suoi tempi, o pure a nostri per le maniere del canto, col quale egli mandò fuori le sue canzoni, che per quella della scrittura, lequali canzoni dal sopranome di lui sono poi state dette, e hora si dicono le Giustiniane. Et se il Cosmico è stato letto già & hora si legge, è forse percioche egli non ha in tutto composto Vinitianamente, anzi s'egli dal suo natio parlare piu che mezzanamente discostato. Laqual pouertà & mancamento di scrittori istimo essere auenuto percioche nello scriuere la lingua non sodisfa, posta dico nelle carte tale, quale ella è nel popolo ragionando, & fauellando, & pigliarla dalle scritture non si puo, che degni & accettati scrittori noi, come io dissi, non habbiamo. La doue la Thoscana e nel parlare è uaga, et nelle scritture si legge ordinatissima, conciosia cosa che ella da molti suoi scrittori di tempo in tempo indrizzata è hora in guisa & regolata & gentile, che hoggimai poco desiderare si puo piu oltra, massimamente ueggẽdosi quello che non è meno che altro da desiderare che ui sia & ciò è, che allei copia & ampiezza non mancano, Laqual cosa scorgere si puo per questo, che ella & alle quantunque alte & graui materie dà basteuolmente uoci che le spongono, niente meno che si dia la Latina, & alle basse & leggiere altresi, a quali due stremi quando si sodisfa, non è da dubitare che al mezzano stato si manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole si potrebbe perauentura dire che ella fosse. Percioche riuolgendo ogni cosa, cõ qual uoce i Latini dicano quello che da Thoscani molto usatamente Valore è detto, non trouarete. Et percioche tanto sono le lingue belle

& buone piu & meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illustri & honorati scrittori, sicuramente dire si puo M. Hercole la Fiorentina lingua essere non solamente della mia che senza contesa la si mette innanzi; ma anchora di tutte l'altre Volgari, che a nostro conoscimẽto peruengono, di gran lunga primiera. Bella & piena loda è questa Giuliano del uostro parlare, disse lo Strozza, & come io stimo, anchor uera, poi che ella da istrano & da giudicioso huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne dite, parui egli che cosi sia? Parmi senza dubbio alcuno, rispose M. Federigo, & dicone quello stesso che M. Carlo ne dice, ilche si puo credere anchora per questo, che non solamente i Vinitiani compositori di rime con la Fiorentina lingua scriuono, se letti uogliono essere dalle genti, ma tutti gli altri Italiani anchora. Di prosa non pare già che anchor si ueggano oltra i Thoscani molti scrittori. Et di ciò ancho non è marauiglia, conciosia cosa che la prosa molto piu tardi è stata riceuuta dall'altre nationi, che il uerso. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano, al quale ha fatto il cielo natio & proprio quel parlare, che gli altri Italiani huomini per elettione, seguono, & è loro istrano. Allhora mio Fratello. Egli par bene, da una parte disse, M. Federigo che per contento tener se ne debba Giuliano, percioche egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla & nelle fascie apparata che noi da gli auttori il piu delle uolte con l'ossa dure di sagiosamente appariamo. Ma d'altra non sò io bene senza fallo alcuno che dirmi, e uiemmi talhora in openione di credere che l'essere a questi tempi nato Fiorentino, a

ben uolere Fiorentino ſcriuere, non ſia di molto uantaggio. Percioche oltre che naturalmente ſuole auenire, che le coſe, dellequali abondiamo, ſono da noi men care hauute, onde uoi Toſchi del uoſtro parlare abondeuoli meno ſtima ne ſate, che noi non facciamo, ſi auiene egli anchora, che percioche uoi ci naſcete & creſcete, a uoi pare di ſaperlo a baſtanza, per laqual coſa non ne cercate altramente gli ſcrittori a quello del popolareſco uſo tenendoui ſenza paſſar piu auanti, ilquale nel uero non è mai coſi gentile, coſi uago come ſono le buone ſcritture. Ma glialtri che Thoſchani non ſono da buoni libri la lingua apprendendo, l'apprendono uaga & gentile. Coſi ne uiene perauentura quello che io ho udito dire piu uolte che a queſti tempi non coſi propriamente ne coſi riguardeuolmente ſcriuete nella uoſtra medeſima lingua uoi Fiorentini Giuliano, come ſi uede che ſcriuono de gli altri. Ilche puo auenire etiandio per queſto, che quando bene anchora uoi per meglio ſapere ſcriuere habbiate con diligenza cerchi & ricerchi i uoſtri auttori, pure poi quando la penna pigliate in mano, per occulta forza della lunga uſanza che nel parlare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci & molte di quelle maniere del dire ui ſi parano mal grado uoſtro dinanzi che offendono, & quaſi macchiano le ſcritture, & queſte tutte ſuggire & ſchiſare non ſi poſſono il piu delle uolte. ilche non auiene di coloro, che lo ſcriuere nella lingua uoſtra dalle buone compoſitioni uoſtre ſolamente, & non altronde hanno appreſo. Ne dico già io ciò, perche non ce ne poſſa alcuno eſſere in cui queſto non habbia luogo, ſi come nõ ha Giuliano

in uoi, ilquale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate hora, come quelli scrissero, de quali s'è detto. Ma dicolo per la maggior parte, o forse per gli altri, che io non sò, se alcuno altro s'è de uostri, che questo in ciò possa che uoi potete. Io M. Carlo, riprese il Magnifico, lasciando da parte quello che di me hauete detto, a che io rispondere non uoglio, non ui niego già, che egli non possa essere, che M. Pietro uostro fratello & de glialtri che Fiorentini non sono, la lingua de nostri antichi scrittori con maggiore diligenza non seguano, & piu segnatamente con essa perauentura non scriuano di quello che scriuiam noi; & uoglio io ripormi tra gli altri, da quali uoi per uostra cortesia tolto m'hauete. Ma io non sò, se egli debba per questo dire, che il uostro scriuere in quella guisa piu sia da lodare, che il nostro. Percioche, come si uede chiaramẽte in ogni regione & in ogni popolo auenire, il parlare & le fauelle nõ sempre durano in uno medesimo stato; anzi elle si uanno o poco o molto cangiando, si come si cangia il uestire, il guerreggiare, et gli altri costumi et maniere del uiuere, come che sia. Perche le scritture, si come ancho le ueste & le arme, accostare si debbono & adagiare con l'uso de tempi, ne quali si scriue, conciosia cosa che esse da gli huomini che uiuono, hanno da esser lette & intese, et non da quelli che son già passati. Era il nostro parlare ne gli antichi tempi rozzo & grosso et materiale, et molto piu oliua di contado, che di città. Per laqual cosa, Guido Caualcanti, Farinata de gli Vberti, Guittone, & molt'altri le parole del loro secolo usando lasciarono le rime loro piene di materiali et grosse uoci altresi,

perciochè & blasmo, & placere, & Meo, & Deo disse
ro assai souente, & Bellore, & Fallore, & Lucore, &
Amanza, & Saccente, & Coralmente senza risguardo
& senza consideratione alcuna hauerui sopra, si co=
me quelli, che anchora udite non haueano di piu uaghe.
Ne stette guari, che la lingua lasciò in gran parte la pri
ma dura corteccia del pedal suo. La onde Dante e nella
Vita nuoua, & nel Conuito, & nelle Canzoni, & nella
Comedia sua molto si uede mutato e differente da quelli
primieri che io dico, & tra queste sue compositioni piu
si uede lontano da loro in quelle, allequali egli pose ma
no piu attẽpato, che nelle altre, ilche argomento è, che
secondo il mutamento della lingua si mutaua egli, affine
di poter piacere alle genti di quella stagione, nellaqua=
le esso scriuea. Furono pochi anni appresso il Boccaccio
e il Petrarcha, iquali trouando medesimamente il par=
lare della patria loro altrettanto o piu anchora cangia=
to da quello, che trouò Dante, cangiarono in parte al=
tresi i loro componimenti. Hora ui dico che si come al
Petr. & al Boccac. non sarebbe stato diceuole, che egli=
no si fossero dati allo scriuere nella lingua di quegli an=
tichi lasciando la loro, quantunque essi l'haueßero e po=
tuto & saputo fare, cosi ne piu ne meno pare che a noi
si disconuenga lasciando questa del nostro secolo il met=
terci à comporre in quella del loro, che si potrebbe dire
M. Carlo, che noi scriuere uoleßimo a morti piu che a
uiui. Le bocche acconcie a parlare ha la natura date a
gli huomini, affine che ciò sia loro de loro animi, che ue=
dere compiutamente in altro specchio non si possono,
segno & dimostramento, & questo parlare d'una ma=

niera si sente nella Italia, & in Lamagna si uede esse re d'un'altra, e cosi da questi diuerso ne gli altri luoghi. Perche si come uoi & io saremmo da riprendere, se noi a nostri figliuoli facessimo il Thedesco linguaggio imprendere piu tosto che il nostro, cosi medesimamente si potrebbe perauentura dire che biasimo meritasse colui, ilquale uuole innanzi con la lingua de gli altri secoli scriuere, che con quella del suo. Taceuasi dette queste parole il Magnifico, & gli altri medesimamente si taceuano aspettando quello che mio fratello recasse allo'ncontro, ilquale incotanente in questa guisa rispose. Debole & arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato, se io non m'inganno Giuliano dicendo: che perche le fauelle si mutano, egli si dee sempre a quel parlare, che è in bocca delle genti, quando altri si mette a scriuere, appressare & auicinare i componimenti, conciosia cosa che d'esser letto & inteso da gli huomini che uiuono, si debba cercare & procacciare per ciascuno. Perciò che se questo fosse uero, ne seguirebbe che a coloro, che popolarescamente scriuono, maggior loda si conuenisse dare, che a quegli, che le scritture loro dettano & compongono piu figurate & piu gentili, e Virgilio meno sarebbe stato pregiato, che molti dicitori di piazza & di Volgo perauentura non furono, conciosia cosa che egli assai souente ne suoi poemi usa modi del dire in tutto lontani dall'usanze del popolo, & costoro non ui si discostano giamai. La lingua delle scritture Giuliano non dee a quella del popolo accostarsi, senon in quanto accostandouisi non perde grauità, non perde grandezza, che altramente ella discostare se ne dee &

dilungare, quanto le basta a mantenersi in uago & in gentile stato. Ilche auiene perciò che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente, che sono in uita quando essi scriuono, come uoi dite; ma a quelle anchora, & perauentura molto piu, che sono a uiuere dopo loro, cōciosia cosa che ciascuno la eternità alle sue fatiche piu ama, che un brieue tempo. Et perciò che non si puo per noi compitamente sapere quale habbia ad essere l'usanza delle fauelle di quegli huomini, che nel secolo nasceranno, che appresso il nostro uerrà, e molto meno di quegli altri, iquali appresso noi alquanti secoli nasceranno, è da uedere che alle nostre compositioni tale forma & tale stato si dia, che elle piacer possano in ciascuna età, e ad ogni secolo ad ogni stagione esser care si come diedero nella Latina lingua a loro componimenti Virgilio, Cicerone, & degli altri, et nella Greca Homero, Demosthene, & di molt'altri a loro, iquali tutti non mica secondo il parlare, che era in uso & in bocca del uolgo della loro età, scriueano, ma secondo che parea loro che bene lor mettesse a poter piacer piu lungamente. Credete uoi che se il Petrarcha hauesse le sue Canzoni con la fauella composte de suoi popolani, che elle cosi uaghe cosi belle fossero, come sono, cosi care, cosi gentili? Male credete, se ciò credete. Ne il Boccaccio altresi con la bocca del popolo ragionò, quantunque alle prose ella molto meno si disconuenga, che al uerso. Che come che egli alcuna uolta, massimamente nelle nouelle, secondo le proposte materie persone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnasse di farle parlare cō le uoci, cō lequali il uolgo parlaua

nondimeno egli ſi uede, che in tutto'l corpo delle compo ſitioni ſue eſſo è coſi di belle figure di uaghi modi, et dal popolo non uſati ripieno, che merauiglia non è, ſe egli anchora uiue, & lunghiſſimi ſecoli uiuerà. Il ſomigliā te hanno fatto nelle altre lingue quegli ſcrittori; a quali è ſtato biſogno per conto delle materie, delle quali eſſi ſcriueuano, le uoci del popolo alle uolte porre nel cam po delle loro ſcritture, ſi come ſono ſtati Oratori e com poſitori di Comedie, o pure di coſe, che al popolo dirit= tamente ſi ragionano, ſe eſſi tuttauia buoni maeſtri del le loro opere ſono ſtati, Quale altro giamai fu, che al popolo ragionaſſe piu di quello, che fe Cicerone? Nōdi= meno il ſuo ragionare in tāto ſi leuò dal popolo, che egli ſempre ſolo, ſempre unico, ſempre ſenza cōpagnia è ſta to. Simigliantemente auenne di Demoſthene tra Greci, e poco meno in quell'altra maniera di ſcriuere d'Ari= ſtoſane & di Terentio tra loro e tra noi. Per laqual coſa dire di loro ſi puo, che eſſi bene hanno ragionato col popolo in modo che ſono ſtati dal popolo inteſi, ma non in quella guiſa, nella quale il popolo ha ragionato con loro. Perche ſe uolete dire Giuliano, che à gli ſcrit tori ſtia bene ragionare in maniera, che eſſi dal popo= lo ſiano inteſi, io il ui potrò concedere non in tutti, ma in alquanti ſcrittori tuttauia, ma che eſſi ragionar deb= bano, come ragiona il popolo, queſto in niuno ui ſi concederà giamai. Sono in queſta città molti, & cre= do io che ne ſiano nella uoſtra anchora; iquali oran= do, come ſi fa, dinanzi alle corone de giudici, o altra= mente a gli orecchi della moltitudine conſigliando co= me che ſia, truouano e uſano molte uoci nuoue &

per adietro dal popolo non udite, o ne dicono molte usate, ma tuttauia le pongono con nuouo sentimento, o anchora da altre lingue ne pigliano, per fare il loro parlare piu riguardeuole & piu uago, le quali tuttauia sono dal popolo intese, o perche eßi le deriuano da alcuna usata, o perche la catena delle uoci, tra lequali elle son poste, le fa palesi. Vsano etiandio molti modi, & molte figure del dire similmente nuoue al uolgo, & nondimeno per quelle cagioni medesime da esso intese. Ilche se nel ragionare osseruato accresce dignità & gratia, quanto si dee egli osseruare maggiormente nelle scritture? Oltra che infiniti scrittori sono, a quali non fa mestiero essere intesi dal uolgo, anzi eßi lo rifiutano & scacciano da i loro componimenti, solamente ad eßi i dotti & gli scientiati huomini ammettendo. Ne questo solamente fanno nelle compositioni, che eßi a gli scientiati scriuono, ma in quelle anchora molte uolte, che dettano & indrizzano a non dotti. Scriue delle bisogne del contado il Mantouano Virgilio, & scriue a contadini inuitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro. Tuttauolta scriue in modo, che non che contadino alcuno, ma niuno huomo piu che di città, se non dotto grandemente & letterato, puo bene et compiutamente intendere, ciò che egli scriue. Potraßi egli per questo dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio non siano lo specchio & il lume & la gloria de Latini componimenti? Non è la moltitudine Giuliano quella, che alle compositioni d'alcun secolo dona grido & auttorità, ma sono pochißimi huomini di ciascun secolo, al giudicio de quali, perciò che sono eßi piu dotti

de gli altri reputati, danno poi le genti & la moltitudi ne fede, che per se sola giudicare non sa dirittamente, & a quella parte si piega con le sue uoci, a cui ella que pochi huomini, che io dico, sente piegare. Et i dotti nõ giu dicano che alcuno bene scriua, perche egli alla moltitudine & al popolo possa piacere del secolo, nelquale esso scriue; ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere, quanto egli scriue bene, che del po polo non fanno caso. E' adunque da scriuere bene piu che si puo, perciò che le buone scritture prima a dotti et poi al popolo del loro secolo piacendo piacciono altresi & a dotti & al popolo de gli altri secoli parimente. Hora mi potreste dire, cotesto tuo scriuer bene onde si ritrahe egli, et da cui si cerca? hass'egli sempre ad'imprendere da gli scrittori antichi & passati? Non piaccia a Dio sempre Giuliano; ma si bene ogni uolta, che miglio re & piu lodato è il parlare nelle scritture de passati huomini, che quello che è o in bocca o nelle scritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio lasciando il parla re della loro età ragionare con quello d'Ennio, o di que gli altri, che furono piu antichi anchora di lui, perciò che essi hauerebbono oro purissimo, che delle pretiose uene del loro fertile & fiorito secolo si traheua col piõbo della rozza età di coloro cangiato, si come diceste, che non doueano il Petrarcha & il Boccaccio col parlare di Dante, & molto meno con quello di Guido Guinicelli e di Farinata & de nati a quegli anni ragionare. Ma quante uolte auiene, che la maniera della lingua delle passate stagioni è migliore, che quella della presente non è, tante uolte si dee per noi con lo stile delle passate

ſtagioni ſcriuere Giuliano, & non con quello del noſtro tempo. Perche molto meglio & piu lodeuolmente hau rebbono e proſato & uerſeggiato & Seneca & Tran= quillo e Lucano & Claudiano & tutti quegli ſcrittori, che dopo'l ſecolo di Giulio Ceſare & d Auguſto & dopo quella monda e felice età ſtati ſono infino a noi, ſe eßi nella guiſa di que' loro antichi, di Virgilio dico et di Cicerone, ſcritto haueſſero, che non hanno fatto ſcriuen do nella loro, & molto meglio faremo noi altresi, ſe con lo ſtile del Boccaccio et del Petrarcha ragioneremo nel le noſtre carte, che non faremo a ragionare col noſtro, perciò che ſenza fallo alcuno, molto meglio ragionaro= no eßi, che non ragioniamo noi. Me fie per queſto, che dire ſi poſſa che noi ragioniamo e ſcriuiamo a morti piu che a uiui? A morti ſcriuono coloro, le ſcritture de qua li non ſono da perſona lette giamai, o ſe pure alcuno le legge, ſono que tali huomini di uolgo, che nõ hanno giu dicio, & coſi le maluagie coſe leggono, come le buone, perche eßi morti ſi poſſono alle ſcritture dirittamente chiamare, e quelle ſcritture altresi, lequali in ogni modo muoiono con le prime carte. La latina lingua, ſi come ſi diſſe pur dianzi, era a gli antichi natia & in quel grado medeſimo, che è hora la Volgare a noi, che coſi l'apprendeuano eßi tutti, & coſi la uſauano, come noi apprendiamo queſta & uſiamo ne piu ne meno. Nõ perciò ne uiene, che quale hora Latinamente ſcriue, a morti ſi debba dire che egli ſcriua piu che a uiui, perciò che gli huomini, de quali ella era lingua, hora non uiuo= no, anzi ſono gia molti ſecoli ſtati per lo adietro; Ma io ſono forſe troppo ardito Giuliano, che di queſte coſe cõ

uoi cosi affermatamente ragiono, & quasi come legitti mo giudice uoglio speditamente darne sentenza. Egli si potrà poscia, quando a uoi piacerà, altra uolta meglio uedere, se quello che io dico è uero. Et M. Federigo alcuna cosa ui ci recherà anchora egli. Io per me niuna cosa saperei recare sopra quelle, che si son dette, Disse a questo M. Federigo, forse per ciò, che aggiugnere nõ si puo sopra'l uero. Ma io m'aueggo che il dì è basso; se Giuliano piu oltra non fa pensiero di dire egli, sarà per auentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci. Ne io altresi uoglio dire piu oltra, rispose il Magnifico, poscia che o la nuoua Fiorentina lingua o l'antica che si lo di maggiormente, l'honore in ogni modo ne ua alla patria mia. Il dipartire adunque M. Federigo sia quando a uoi piace, se M. Hercole nondimeno s'è de suoi dubbi risoluto a bastanza. Allhora lo Strozza, che buona pezza assai intentamente quello che s'era ragionato, ascoltando niente parlato hauea, disse. Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la Volgar lingua delle quali io niuna contezza hauea, m'ha posto in disio di dimandarui d'alquante altre, & farcilo uolentieri, se l'hora non fosse tarda, come M. Federigo dice e come io ueggo che ella è, & se noi non haueßimo pur troppo lungamente occupato M. Carlo, ilquale fie bene che noi lasciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, riprese mio fratello, ilquale non potea questo di meglio spendere, che io me l'habbia speso. Voi M. Hercole e questi altri posso io bene hauere occupati & disagiati souerchio, ilche se è stato, della uostra molta cortesia ringratiandoui, che hauete con isconcio di uoi il mio

Natale di della uostra presenza honorato; ui chieggo di ciò perdono. Non pertanto io non mi pento d'hauerui dato questo sinistro. Et chi sà, se io ne ho a fare piu alcuno altro? Ma lasciando questo da parte, se io credeßi che uoi fatto chiaro di quelle cose, delle quali dite che si addimandareste uolentieri, se pensaste di scriuere alcuna uolta con quella lingua, con laquale ragionate sempre, io direi che noi ò qui, o in altro luogo, doue a uoi piacesse, insieme ci ritrouaßimo medesimamente domani a questo fine. Ma io non lo spero, in maniera ui ho io conosciuto in ogni tempo lontano da questo consiglio. Sicuramente, disse lo Strozza; cosi è stato di me come uoi dite, infino a questo giorno, che non ho mai potuto uolger l'animo allo scriuere in questa fauella. Non perciò douete uoi di ragionarne meco rimanerui, che egli potrebbe bene auenire che io muterei sentenza udendo le uostre ragioni. Et domani che poßiamo noi meglio fare, maßimamente niuna cosa affare hauendo, come non habbiamo? se costor due tuttauolta maggiore opera non hanno a fornire, che m'habbia io. Iquali rispondendo che eßi niuna ne haueano, e quando n'hauessero molte hauute, eßi non sapeano che cosa si potesse per loro fare, che loro piu piacesse che si facesse di questa. Dunque disse mio fratello, poscia che uoi fate poßibile, per me non uoglio già io che rimanga che non ui sia ogni occasion data M. Hercole della uostra falsa opinione di dipartirui. Et cosi conchiuso per ciascuno che il seguente giorno appresso desinare pure a casa mio fratello si uenisse; eßi da sedere si leuarono, & preso da tutti il passo uerso le scale,

che alquanto lontane erano dalla parte, nella quale dimorando ragionato haueano, disse lo Strozza, se di questo dubbio uoi mi potete M. Carlo cosi caminando far chiaro, ditemi; Quando alcun fosse ilquale nello scriuere ne a quella antica Thoscana lingua, ne a questa nuoua in tutto tenendosi, delle quali disputato hauete, ma dell'una & dell'altra le migliori parti pigliando amendue le mescolasse, & facessene una sua, non lo lodereste uoi piu che se egli non le mescolasse? Io disse mio fratello, il loderei, quando egli tuttauia facesse in modo che la sua mescolata lingua fosse migliore che non è la semplice antica. Ma ciò sarebbe piu malageuole affare che altri perauentura non istima. Conciosia cosa che il men buono aggiunto al migliore non lo puo miglior fare di quello, che egli è, men buono si il fa egli sempre, che il pane del grano non si fa miglior pane per mescolarui la saggina: Perche io per me non saprei lodare M. Hercole questo mescolamento. Cosi detto, & scese le scale, & alle porte che dal canto dell'acqua erano, peruenuti, mio fratello si rimase, & gli tre in una delle nostre barchette saliti si dipartirono.

DI M. PIETRO BEMBO A MONS. MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI

DELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO SECONDO.

In queſto libro ſi tratta l'arte de gli ſcrittori antichi & Thoſcani, moſtrando quanto ſi debbino ornar l'opre che ſi ſcriuono di bei concetti, & di bei modi, & regolati di dire.

VE *ſono Monſignor* M. *Giulio, per cōmune giudicio di ciaſcun ſauio della uita de gli huomini le uie, per lequali ſi puo caminando a molta loda di ſe con molta utilita d'altrui peruenire.* L'*una è il ſare le belle e le laudeuoli coſe.* L'*altra è il conſiderare, & il contemplare non pur le coſe che gli huomini far poſſono, ma quelle anchora che Dio fatte ha, & le cauſe, et gli effetti loro, & il loro ordine, & ſopra tutte eſſo facitor di loro, & diſponitore & conſeruator* Dio. *Percioche e cō le buone opere e in pace & in guerra ſi fa diuerſi modi et alle priuate perſone, & alle comunanze de popoli, & alle nationi giouamento, & per la contemplatione diuiene l'huom ſaggio et prudente, et puo gli altri di molta uirtù abondeuoli fare ſimilmente, loro le coſe da ſe trouate*

& considerate dimostrando. Et in tanto furono l'una & l'altra per se di queste uie da gli antichi Philosophi loda ta, che anchora la question pende, quale di loro prepor re all'altra si debba, et sia migliore. Ora se alle buone o= pere et alle buone contēplationi, la penna mancasse, ne si trouasse chi le scriuesse, elle cosi gioueuoli nō sarebbo no di gran lunga come sono. Conciosia cosa ch'essendo loro tolto il modo del potere essere da tutte genti et per molti secoli conosciute, esse ne con l'essempio giouereb= bono, ne con l'insegnamēto, se non in picciola et meno= missima parte a rispetto di quel tanto che far possono cō la memoria et col testimonio de glinchiostri, a quali quā do elle state sono raccomandate con uaga & leggiadra maniera, non solo gran frutto rendono, ma ancora mara uiglioso diletto apportano alle humane menti, uaghe na turalmente sempre d'intēdere et di sapere. Per laqualco sa primieramente da quelli d'Egitto infinite cose si scris sero, infinite poscia da Phenici, da li Aßirij, da Caldei, e da altre nationi sopra eßi. Infinite sopra tutto da Greci, che di tutte le scienze & le discipline, & di tutti i modi dello scriuere stati sono grandi & diligenti maestri. In= finite ultimamente da Romani, iquali co' Greci gareg= giarono della maggioranza delle scritture istimādo per auentura, si come nelle arti della caualleria et del signo reggiare fatto hauea, di uincernegli cosi in questa, nella quale tanto oltre andarono, che la Latina lingua, n'è di uenuta tale chente la uediamo. E' hora Monsignor M. Giulio, & a questi ultimi secoli successa alla Latina lin gua la Volgare, & è successa cosi felicemente che gia in essa non pur molti, ma anchora eccellenti scrittori si

leggono & nel uerso & nella prosa. Percioche da quel secolo, che sopra Dante infino ad esso fu, cominciando molti rimatori incontanente surscro non solamente della uostra città & di tutta Thoscana, ma etiandio altronde, si come furono M. Pietro dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto Notaio, Iacomo da Lentino, Mazzeo, & Guido Giudice Meßinesi, il Re Enzo, lo Imperador Federigo, M. Honesto & M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese anch'egli molto da Dante lodato, Lupo de gli Vberti, che assai dolce dicitor fu per quella età senza fallo alcuno, Guido Orlandi, Guido Caualcanti, de quali tutti si leggono hora componimenti, & Guido Ghisilieri, & Fabrutio Bolognesi, et Gallo Pisano, e Gotto Mantouano, che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni, e Nino Sanese, & de gli altri, dequali non cosi hora componimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, & in parte con questi Dante grande & Magnifico poeta, ilquale di grandißimo spatio tutti adietro gli si lasciò. Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma allui soprauissero M. Cino uago & gentil poeta, & sopra tutto amoroso & dolce, ma nel uero di molto minore spirito, & Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli, & Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore & men chiaro. Seguì a costoro il Petrarcha, nelquale uno tutte le gratie della Volgar poesia raccolte si ueggono. Furono altresi molti

prosatori tra quelli tempi, de quali tutti Giouan Villani, che al tempo di Dante fu, e la historia Fiorẽtina scrisse, non è da sprezzare, et molto men Pietro Crescenzo Bolognese di costui piu antico, a nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et alcuni di quelli anchora, che in uerso scrissero, medesimamente scrissero in prosa si come fu Guido Giudice di Meßina, & Dante istesso, & de gli altri, Ma ciascun di loro uinto & superato fu dal Boccaccio, et questi medesimo da se stesso, conciosia cosa che tra molte compositioni sue tãto ciascuna fu migliore, quanto ella nacque dalla fanciulezza di lui piu lontana. Ilqual Boccaccio come che in uerso altresi molte cose cõponesse, nondimeno assai apertamente si conosce che egli solamẽte nacque alle prose. Sono dopo questi stati nell'una facoltà & nell'altra molti scrittori, uedesi tuttauolta che il grande crescere della lingua a questi due, al Petrarcha, et al Boccaccio solamente peruenne, da indi innanzi non che per passar piu oltre, ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'è ueduto. Ilche senza dubbio a uergogna del nostro secolo si trarrà, nelquale eßendosi la Latina lingua in tanto purgata dalla ruggine de glindotti secoli per adietro stati, ch'ella hoggimai l'antico suo splẽdore et uaghezza ha ripresa, nõ pare che ragioneuolmente questa lingua, laquale a cõparatione di quella di poco nata dire si puo, cosi tosto si debba essere fermata per non ir piu innanzi. Per laqual cosa io per me conforto i nostri huomini che si diano allo scriuere Volgarmente, poscia ch'ella nostra lingua è si come nelle raccontate cose nel primo libro rac-

colte si disse. Percioche con quale lingua scriuere piu cõ ueneuolmente si puo & piu ageuolmente, che con quel la, con laquale ragioniamo? Alche fare accioche maggio re ageuolezza sia lor data, io a spor loro uerrò in questo secondo libro il ragionamento del secondo giorno tra quelli medesimi fatto, dequali nel primo si disse. Percio che ritornati gli tre, desinato ch'eßi hebbero, a casa mio fratello, si come ordinato haueano, & facendo freddo p lo uento di tramontana, che anchor traheua d'intorno al fuoco raccoltisi, presero prima da ciascun di loro un buõ caldo, eßi a seder si posero, e mio fratello con esso loro altresì. Ilche fatto, & cosi un poco dimorati, cominciò Giuliano uerso gli altri cosi a dire. Io non sò, se la gran uoglia che io ho, che M. Hercole si disponga allo scriue re & comporre uolgarmente, ha fatto che io ho questa notte un sogno ueduto, che io raccõtar ui uoglio, o se pu re alcuna uirtù di cieli, o forse delle nostre anime, laqua le alle uolte per questa uia le cose che a uenir sono pri ma che auengano, si come auenute, usi a gli huomini far uedere, se l'ha operato, ilche a me gioua di credere piu tosto. Ma come che sia, a me parea dormendo io questa notte, come io dico, essere sopra una bellißima riua di Arno ombrosa per molti allori, & tutta d'herbe & di fiori coperta infino all'acqua, che purißima & alta con piaceuole lentezza correndo la bagnaua. Et per tutto il fiume, quanto io gliocchi potea stendere, mi pareache bianchißimi Cigni s'andassero sollazzando, & quale cõ pagnia di loro che erano in ogni parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guisa di remo souente ado perando montaua, quale col corso delle belle acque ac-

cordatasi si lasciaua da loro portare poco mouendo si, et altri ancora nel mezzo del fiume, o accãto le uerdi ripe il Sole, che purißimo gli feria, riceuendo si diportauano, da quali tutti uscire si dolci canti si sentiuano & si piaceuole harmonia, che il fiume & le ripe & l'aere tutto & ogni cosa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno, Et mẽtre che io gli occhi e gli orecchi di quella uista et di quel concento pasceua, un candidißimo Cigno et grã de molto, che per l'aria da mano manca ueniua, chinando apoco apoco il suo uolo in mezzo il fiume soauemente si ripose, & ripostouisi a cantare incominciò anchora egli strana & dolce melodia rendendo. A questo uccello molto honore parea che rendessero tutti gli altri allegrezza della sua uenuta dimostrando, & larga corona delle loro schiere facendogli, Della qual cosa marauigliandomi io, & la cagione cercandone, m'era non sò da cui detto, che quel Cigno che io uedea, era già stato bellißimo giouane del Po figliuolo, & quegli altri similmente erano huomini stati, come io era. Ma questi in grembo del padre cangiata forma, et nel Teuere a uolo passando hauea le ripe di quel fiume buon tempo fatte risonare delle sue uoci, e hora ad Arno uenuto uolea quiui dimorarsi altrettanto, di che faceuano marauiglio sa festa quegli altri, che sapeuano tutti quanto egli era canoro & gentile. Lasciommi appresso a questo il sonno, la onde io sopra le uedute cose pensando; & al presente stato di M. Hercole per gli ragionamenti fatti hieri trahendolene, piglio speranza che egli da noi persuaso habbia in brieue a riuolgere alla Volgar lingua il suo studio, & con eßa anchora tante cose et cosi

perfettamente a ſcriuere, chenti & quali egli ha per adietro ſcritte nella Latina. Di che io per me ſon accon cio a niuna coſa tacergli, che io ſappia, della quale eſſo m'addomandi, come ci diſſe hieri di uoler fare. Et mede ſimamente conſorto uoi M. Federigo & M. Carlo che facciate, & coſi inſieme tutti e tre ogni diligenza che tornare a ſuo profitto ci poſſa, uſiamo. Vſiamo, diſſe in contanente M. Federigo, ne ui ſi manchi da uerun lato per noi, ilche fare tanto piu uolentieri ci ſi douerà; quan to ce ne inuita il ſogno di Giuliano, ilquale io per me pi glio in luogo d'arra, & parmi gia uedere M. Hercole dalle Romane alle Fiorentine Muſe paſſando, quaſi Ci gno diuenuto, nuoui canti mandar fuori, & ſpargere per l'acre in diſuſata maniera ſoauiſſimi concenti & dolcezze. Allhora diſſe mio fratello, ſe allo ſcriuere Volgarmente ſi darà lo Strozza giamai, ilche io uoglio credere M. Federigo che poſſa eſſere ageuolmente al tresi, come uoi credete, che non do men fede al ſogno di Giuliano, che diate uoi, ſicuramente egli non pur Ci gno ci parrà che ſia, ma anchora Fenice, in maniera per lo cielo nel porterà quel ſuo rariſſimo & feliciſ ſimo ingegno. Perche io il ſaperei confortare, che egli a ſe ſteſſo non mancaſſe. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolerò uolentieri, ſe ſaperò come o quando il poter fare. Voi di troppo piu m'honorate. diſſe a queſte parole lo Strozza, che io non ardiſco di diſide rare, non che io ſtimi che mi ſi conuenga. Et il ſogno di Giuliano ueramente ſogno è in tutte le altre ſue par ti, in queſta ſola potrebbe egli forſe eſſere uiſione, che io ſia per iſcriuere uolgarmente a qualche tempo, ſe io

hauerò uita, Percioche da poca hora in quà tanto disio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato, che non sia marauiglia, se io procaccierò, quando che sia, di trar mene alcuna uoglia. Ma tornando alle nostre question d'hieri, perlequali fornire hoggi ci siamo qui uenuti; io uorrei M. Carlo da uoi sapere, poscia che detto ci ha uete, che egli si dee sempre nello scriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica & de passati huomini che ella sia, o moderna & nostra, in che modo & con qual regola hassi egli a fare questo giudicio, & a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle nõ buone, et tra due buone quella, che piu è miglio re, & quella che meno, e in fine di questa medesima forma di componimenti, della quale si ragionò hieri de pre senti Thoscani huomini, & uoi dite non essere cosi buona, come è quella, con laquale scrisse il Boccaccio & il Petrarcha, perche si dee credere & istimare che cosi sia? Per questo, se io ui uoglio brieuemente rispondere, disse mio fratello, che ella cosi lodati scrittori non ha, co me ha quella. Che perciò che, come sapete, tanto ciascu no scrittore è lodato, quanto egli è buono, ne uiene che dalla fama fare si puo spedito argomento della bontà. Che si come tra Greci scrittori ne poeta niuno si uede essere ne oratore di tanto grido, di chente Homero & Demosthene sono, ne tra Latini è alcuno, alquale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si dà & a Cicerone, per laqual cosa dire si puo che esi migliori scrittori siano, si come sono, di tutti gli altri; cosi medesimamente dico M. Hercole del nostro Volgar auenire. Che perciò che tra tutti i Thoscani rimatori & prosatori niuno

è, la cui maniera dello ſcriuere di loda & di grido auan
zi o pure agguagli quella di coſtor due, che uoi dite; cre
dere ſi dee, che le guiſe delle loro ſcritture migliori ſie=
no, che niune altre, Oltra che ſe alcuno etiandio uoleſſe
ſenza por mente alla fama de gli ſcrittori pure da loro
ſcritti pigliarne il giudicio, & darne ſentenza, ſi ſi puo
queſto fare, p chi diligentemente conſidera le parti tut=
te delle ſcritte coſe, che ſono in quiſtione, et coſi facēdoſi
piu certa & piu ſicura ſperienza ſe ne piglierebbe, che
in altra maniera. Conciosia coſa che egli puo bene aue=
nire, che alcuno uiua, ilquale miglior poeta ſia, o miglio
re oratore, che niuno de gli antichi, & nondimeno egli
non habbia tanto grido & tanta fama raccolta dalle gē
ti, quanta hanno eßi. Perciochè il grido nō uiene coſi ſu
bitamente a ciaſcuno, & pochißimi ſono quelli, che ui=
uendo tanto n'habbiano, quanto ſi conuien loro. Ora le
parti M. Carlo, che uoi dite che da conſiderar ſarebbo=
no diſſe lo Strozza, per chi uoleſſe trarne queſto giudi=
cio, quali ſono? Elle ſono in gran parte quelle medeme,
diſſe mio fratello, che ſi conſiderano etiandio ne Latini
componimenti. Et queſte non fa meſtiero che io ui rac-
cogli, a cui elle uie piu conte ſono & piu manifeſte, che
a me. Delle altre, che non ſono perciò molte, ſi potrà
uedere, ſe pure a uoi piacerà, che ſe ne cerchi. Io non
uoglio che uoi guardiate M. Carlo, diſſe lo Strozza,
quello che della Latina lingua mi ſia chiaro, o non chia
ro, che io ne potrei far perdita, & trouarceſtimi in ciò
di gran lunga meno intendente, che perauentura non iſti
mate. Ne uoglio anchora che ſepariate quelle parti
della Volgare fauella, che cadono medeſimamente

nella Latina, da quelle che non ui cadono, che gli si potrebbe ageuolmente piu penare a far questa scielta, che a sporre tutta la somma. Ma io cerco, & di ciò ui strin go & grauo, che senza rispetto hauere alcuno alle Latine cose, mi diciate, quali sono quelle parti tutte, per le quali si possa sopra la quistione che io dico, quel giudicio fare, & quella sentenza trarne, che uoi dite. Io non so gia M. Hercole, rispose mio fratello, se io cosi hora le potessi tutte raccogliere interamente, lequali sono senza fallo molte particolarmente & minutamente considerate. Ma le generali possono esser queste; La materia o Suggetto che dire uogliamo, del quale si scriue, & la forma o apparenza, che a quella materia si da, & ciò è la scrittura. Ma percioche non della materia d'intorno allaquale alcuno scriue; ma del modo col quale si scriue; s'è ragionato hieri, & ragionasi hoggi tra noi, di questa seconda parte fauellando dico, ogni maniera di scriuere comporsi medesimamente di due parti, L'una delle quali è la elettione, l'altra è la dispositione delle uoci. Percioche primieramente è da uedere con quali uoci si possa piu acconciamente scriuere quello che a scriuere prendi amo, & appresso fa di mestiero considerare con quale ordine di loro et componimento & harmonia quelle medesime uoci meglio rispondano, che in altra maniera. Conciosia cosa che ne ogni uoce di molte, con lequali una cosa segnar si puo, è graue, o pura, o dolce ugualmente, ne ogni componimento di quelle medesime uoci uno stesso adornamento ha, o piace & diletta ad un modo. Da scieglier adunque sono le uoci, se di materia grande si ragiona,

graui,alte,sonanti,apparenti, luminose, se di bassa & uolgare,lieui piane,dimesse,popolari,chete, se di mezzana tra queste due, medesimamente con uoci mezzane & temperate, & lequali meno all'uno, & all'altro pieghino di questi due termini che si puo. E' di mestiero nondimeno in queste medesime regole seruar modo, & schifare sopra tutto la satietà uariando alle uolte & le uoci graui con alcuna temperata, & le temperate con alcuna leggiera,& cosi allo'ncontro queste.con alcuna di quelle, & quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno. Tutta fiata generalissima & uniuersale regola è in ciascuna di queste maniere & stili le piu pure, le piu monde,le piu chiare sempre,le piu belle e piu grate uoci sciegliere & recare alle nostre cōpositioni che si possa.Laqual cosa come si faccia,lungo sarebbe il ragionarui, conciosia cosa che le uoci medesime o sono proprie delle cose,delle quali si fauella,& paiono quasi nate insieme con esse, o sono tratte per somiglianza da altre cose, a cui esse sono proprie, & poste a quelle, di cui ragioniamo,o sono di nuouo fatte e formate da noi, e queste uoci poscia cosi diuise & partite altre parti hanno & altre diuisioni sotto esse, che tutte da saper sono. Ma uoi potete da quelli scrittori ciò imprendere, che ne scriuono Latinamente, Et se pure auiene alcuna uolta, che quello che noi di scriuere ci proponiamo, isprimere non si possa con acconcie uoci,ma bisogni recarui le uili,o le dure,o le dispettose, ilche appena mi si lascia credere,che auenir possa,tante uie e tanti modi ci sono da ragionare, & tanto uariabile & acconcia a pigliar diuerse forme e diuersi sembianti e quasi colori è la

humana fauella. Ma se pure ciò auiene, dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo macchiarne l'altra scrittura, maßimamente doue la neceßità non istringa & non isforzi lo scrittore, da laqual neceßità i poeti sopra gli altri sono lontani. Et il uostro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comperationi taciute, che a scriuerle nella maniera, che egli fecce.

Et non uidi giamai menare stregghia
A raggazzo aspettato da signor so.
& poco appresso,
Et si traheuan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scardoua, le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbono potute tralasciar dallui senza biasimo, che nissuna neceßità lo strignea piu a scriuerle, che a non scriuerle; la doue non senza biasimo si son dette. Ilqual poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che dire acconciamente non si potea, meglio haurebbe fatto & in questo & in molti altri luoghi delle compositioni sue, ma anchora se egli hauesse uoluto pigliar fatica di dire con piu uaghe & piu honorate uoci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato u'hauesse, & egli detto ha con rozze & dishonorate, si sarebbe egli di molto maggior loda & grido. che egli non e, come che egli nondimeno sia di molto. Che quando e disse,

Biscazza & fonde la sua facultate.

Consuma, o Disperde haurebbe detto, non Biscazza, uo

ce del tutto dura & spiaceuole, oltra che ella non è uoce usata, & forse ancora non mai tocca da gli scrittori. Non fece così il Petrarcha, ilquale lasciamo stare che nõ togliesse a dire di ciò, che dire non si potesse acconcia mente, ma tra le cose dette bene se alcuna minuta uoce era, che potesse meglio dirsi, egli la mutaua & rimutaua in fino a tanto, che dire meglio non si potesse a modo alcuno. Quiui trapostosi Giuliano uerso lo Strozza riuolto disse. O quanto è uero M. Hercole ciò, che il Bembo ci ragiona del Petrarcha in questa parte. Percioche uenendomi non ha guari uedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta, nellequali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostraua che egli secondo che esso le ueniua componendo, hauesse notate, quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa e mutata piu uolte, io lessi tra gli altri questi due uersi primieramente scritti a questo modo,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospir, de quai nutriua il core.

Poi come quegli, che douete pensare che il dire De quai nutriua il core, nõ era ben pieno, ma ui mancaua la sua persona, oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QVEI toglieua a questa DE QVAI gratia, mutò, e fecene, Di chio nudriua il core. Vltimamente souenutogli di quella uoce Onde, essendo ella uoce piu rotonda e piu sonora per le due consonanti, che ui sono, & piu piena, aggiuntoui che il dire Sospiri piu compiuta uoce è & piu dolce, che sospir, così uolle dire piu tosto, come si legge, che a quel modo. Ma uoi M. Carlo nondimeno seguite. Ilquale i suoi ragionamenti così riprese. Molte

altre parti possono le uoci hauere, che scemano loro gratia. Percioche & sciolte & languide possono tal'hora essere oltra il conueneuole, o dense & riserrate; pingui, aride, morbide, ruuide, mutole, strepitanti, & tarde, & ratte, & impedite, & sdrucciolose, & quando uecchie oltra modo, & quando nuoue. Da questi difetti adunque, & da simili chi piu si guarderà a buoni auertimenti dando maggiore opera, colui si potrà dire, che nello scieglicre delle uoci una delle parti, che io dißi, generali dello scriuere, migliore compositor sia o di prosa, o di uerso, & piu loda meriti, che coloro che lo fanno meno: quando per la comperatione loro si trouerà che così sia. Altrettante cose, anzi piu molte anchora si possono M. Hercole nella dispositione considerare delle uoci, si come di parte molto piu larga che la primiera. Conciosia cosa che lo scegliere si fa una uoce semplicemente cõ un'altra uoce, o con due le piu uolte comparando, doue a dispor bene non solamente bisogna una uoce spesse fiate comparare a molte uoci, anzi molte guise di uoci anchora cõ molte altre guise di uoci cõporre et agguagliare fa mestiero il piu delle uolte. Dico adũque, che si come sogliono i maestri delle naui, che uedute potete hauere in piu parti di questa città fabricarsi, i quali tre cose fanno principali, percioche primieramente risguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune cõpongano, cioè con quale ordine gli accozzino e congiungano tra loro. Appresso considerano quello medesimo legno, che eßi a un'altro legno, o ferro o fune hanno a cõmporre, in quale guisa comporre il possano, che bene stia, o per lo lungo, o attrauersato,

o chinato,

o chinato, o stante, o torto, o diritto, o come che sia in al tra maniera ultimamente queste funi, o questi ferri, o questi legni, se sono troppi lunghi, essi gli accorciano, se sono corti, gli allungano, & cosi o gl'ingrossano, o gli ristringono, o in altre guise leuandone & giugnendone gli uanno rassettando in maniera che la naue se ne com pone giusta & bella, come uedete. Cosi medesimamente gli scrittori tre parti hanno altresi nel disporre i loro componimenti. Percioche primiera lor cura è uederne l'ordine, & quale uoce con quale uoce accozzata, cioè quale uerbo, a quale nome, o qual nome a qual uerbo, o pure quale di queste, o quale altra parte con quale di queste o delle altre parti del parlare congiunta & com posta bene stia. E' bisogno dopo questo che per loro si consideri, queste parti medesime in quale guisa stando, migliore & piu bella giacitura trouino, che in altra ma niera, cioè quella uoce, che nome ha ad essere, come & perche uia ella essere possa piu uaga, o nel numero del piu, o in quello del meno, nella forma del maschio, o del la femina; nel diritto o ne gli obliqui casi. Medesimamen te quello, che ha ad essere uerbo, se presente o futuro, se attiuamente, o passiuamente, o in altra guisa posto me glio suona; a questo modo medesimo per le altre mẽbra tutte de nostri parlari, in quanto si può & lo pate la lo ro qualità, discorrendo. Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queste parti o brieue o lunga, o altrimenti disposta uiene loro parendo senza uaghez za, senza harmonia aggiungerui, o scemar di loro, o mutare & trasporre come che sia, o poco o molto, o dal capo, o nel mezzo, o nel fine. Et se io hora M. Herco

le ui uò le minute cose, & piu tosto a gliorecchi di nuo-
uo scholare, che di dottißimo poeta conueneuoli ad as-
coltare, e già da uoi mētre erauate fanciullo ne Latini
sgrossamenti udite, raccontando; datene di ciò a uoi
stesso la colpa, che hauete cosi uoluto. Quiui, & se
a uoi nō graua di ciò, rispose lo Strozza, che io a uoi dia
fatica di raccontarci queste cosi minute cose M. Carlo,
come uoi dite; di me non ui caglia; ilquale come che in
niune non sia maestro; pure in queste sono ueramente
discepolo. Et nondimego fa mestiere a chiunque apprē
dere alcuna scienza desidera, incominciare da suoi prin
cipij, che sono per lo piu deboli tutti & leggieri. Et se
io alcuna parte di queste medesime cose, che si son det-
te, o sono a dire, ho altra uolta dando alla Latina lin-
gua le prime opere udito, ciò bene mi metterà in que-
sto, che piu ageuole mi si farà lo apprendere e ritenere
la Volgare, se io giamai d'usarla farò pensiero. Per-
che di gratia seguite, niuna cosa in niuna parte per niun
rispetto tacendoci. Poca fatica piglierei per uoi, rispose
mio fratello, et di poco M. Hercole ui potreste ualer
di me, se io questa uolontieri non pigliaßi. Dunque se-
guasi, & acciò che meglio quello che io dico, ui si faccia
chiaro, ragioniamo per atto d'essempio cosi. Potea il
Petrarcha dire in questo modo il primo uerso della can
zone che ci allegò Giuliano, Voi ch'in rime ascoltate.
Ma considerando egli che questa uoce ascoltate per la
moltitudine delle consonanti che ui sono, et anchora per
la qualità delle uocali, & numero delle sillabe, è uoce
molto alta & apparente, doue Rime per li contrari ri-
spetti è uoce di messa & poco dimostrantesi, uide che se

egli diceua, Voi ch'in rime, il uerso troppo lungamente staua chinato & cadente, doue dicendo, Voi ch'ascoltate, egli subitamente lo inalzaua; ilche gli accresceua dignità. Oltra che Rime, percioche è uoce leggiera & snella, posta tra queste due Ascoltate & sparse, che sono amendue piene & graui, è quasi dell'una & dell'altra temperamento. Et auiene anchora, che in tutte queste uoci dette & recitate cosi Voi ch'ascoltate in rime sparse, & esse piu ordinatamente ne uanno, & fanno oltre acciò le uocali piu dolce uarietà & piu soaue, che in quel modo. Perche meglio fu il dire, come egli fe, che se egli hauesse detto altramente. Ilche potrà essere auertimento dell'ordine prima delle tre parti, che io dissi. Poteua etiandio il Petrarcha quell'altro uerso della medesima canzone dire cosi, Fra la uana speranza e'l uan dolore, Ma perciò che la continuatione della uocale. A. toglieua gratia, & la uariatione della. E. trapostaui la riponeua, mutò il numero del meno in quello del piu, et fecene, Fra le uane speranze, & fece bene, che quantunque il mutamento sia poco, non è perciò poca la differenza della uaghezza, chi ui pensa & considera sottilmente. Et cade questo nel secondo modo del disporre detto di sopra, Perciochenel teerzo; che è togliendo alle uoci alcuna loro parte, o aggiugnendo, o pure tramutando come che sia: cade quest'altro,

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io sono.
& quell'altro,

Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo;

Erano Huomo & Popolo le intere uoci, dalle quali egli

leuò la uocale loro ultima, laquale se egli leuata nõ haueſſe, elle ſarebbono ſtate uoci alquanto languide, & caſcanti; che hora ſono leggiadrette & gentili. Cadono altresì di molt'altri; ſi come è,.

Che m'hanno congiurato a torto incontra,
doue incontra diſſe il medeſimo poeta piu toſto che contra, & Sface molte uolte usò, & Scuri alcuna fiata, & Adiuiene, & Dipartito piu toſto, che Disface, et Separi, & Auiene, & Diparti, & Diemme, & A prilla; douendo dire dirittamente Mi die, & La apri. Et perche io u'habbia di queſti modi del diſporre le ſomiglianze recate dal uerſo; non è che eßi non cadano etiandio nel la proſa; percioche eßi ui cadono. E' il uero che queſta maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che l'altre conciosia coſa che alla proſa, percioche ella alla regola delle rime o delle ſillabe non ſottogiace, & puo uagare & ſpatiare a ſuo modo, molto meno d'ardire & di licentia ſi da in queſta parte, che al uerſo. Ora ſi come & nelle ſillabe & nelle ſoli uoci queſte figure entrano; coſi dico io che elle entrano parimente negli ſteſi parlari, & perauentura molto piu. Percioche oltra che non ogni parte, che ſi chiuda con alquante uoci, s'acconuiene con ogni parte, & meglio giacerà poſta prima che poi, o allo'ncontro, & quella medeſima parte non in ogni guiſa poſta rieſce parimente gratioſa, & toltone, o aggiuntone, o mutatone alcuna uoce piu di uaghezza dimoſtrerà ſenza comperatione alcuna, che altramente Si auiene egli anchora, che il lungo ragionare et di quelle medeſime figure molto piu capeuole eſſer puo, che una ſola uoce non è, et oltre a queſto egli è di molte al-

tre figure capeuole, delle quali non è capeuole alcuna sola uoce, si come ne libri di coloro palese si uede, che dell'arte del parlare scriuono partitamente. A queste co se tutte adunque M. Hercole chi risguarderà, quando egli delle maniere di due scrittori o di prosa o di uerso piglierà a dar sentenza, egli potrà perauentura non ingannarsi, come che io non u'habbia tuttauia ogni minuta parte raccolta di quelle, che c'insegnano questo giudicio. Allhora M. Federigo uerso mio fratello guardando, Io uolea hor hora, disse, a M. Hercole riuolgermi, e dirgli, che uoi fuggiuate fatica. Percioche molte dell'altre cose poteuate recare anchora, che sono cō queste congiuntißime e mescolatißime, se uoi medesimo confessato non l'haueste. Et quali sono coteste cose M. Federigo, disse lo Strozza, che uoi dite che M. Carlo haurebbe anchora potuto recarci? Egli le ui dirà, rispose M. Federigo, se uoi nel dimandarete, che ha le altre dette, c'hauete udito, Io sicuramente non sò se io me ne ricordaßi hora cercandone; rispose mio fratello, che sapete come io malageuolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son queste, posto che io il pure uoleßi fare, ilche uorrei, se a M. Hercole sodisfare altramente non si potesse. Ma uoi, ilquale non sete meno di tenace memoria, che siate di capeuole ingegno, ne leggeste giamai o udiste dir cosa che nō la ui ricordiate, et in ciò ben si pare, che Monsignor lo Duca Guido uostro zio ui sia maggiore, sete senza fallo disubediente, poscia che a M. Hercole questo da uoi chiedente non sodisfate, non uoglio dire poco amoreuole, che non uolete meco eßere alla parte di questo peso. Perche instando cō M. Hercole mio fra-

tello, che egli a M. Federigo facesse dire il rimanente, et esso stringendone lui, & il Magnifico parimente, che diceua che mio fratello haueua detto assai, egli dopo una brieue contesa piu per non torre a mio fratello il forni re lo incominciato ragionamento fatta, che per altro, lietamente a dire si dispose, & cominciò, Io pure nella mia rete altro preso non harò, che me stesso. Et bene mi stà, poscia che io tacere, quanto si conneniua, non ho potuto che io di quello fauelli, che men uorrei. Ne crediate che io questo dica, perche in ciò la fatica mi sia grauosa, che non è doue io a qualunque s'è l'uno di uoi piaccia, non che a tutti e tre, Ma dicolo percioche le cose che dire si conuengono, sono di qualita, che malageuolmẽte per la loro disusanza cadono sotto regola in modo che pago et sodisfatto se ne tenga chi l'ascolta. Ma come che sia, uenẽdo al fatto, dico, ch'egli si potrebbe considerar quãto alcuna compositione meriti loda, o non meriti, anchora per questa uia, Che percioche due parti sono quelle, che fanno bella ogni scrittura, la Grauità & la Piaceuolezza, & le cose poi che empiono & compiono queste due parti, son tre, il Suono, il Numero, la Variatione, dico che di queste tre cose hauer si dee risguardo partitamente, ciascuna delle quali all'una & all'altra gioua delle due primiere, che io dissi. Et affine che uoi meglio queste due medesime parti conosciate come e quanto sono differenti tra loro, sotto la grauità ripongo l'honestà, la dignità, la maestà, la magnificenza, la grandezza, e le loro somiglianti. sotto la piaceuolezza ristringo la gratia, la soauità, la uaghezza, la dolcezza, gli scherzi, i giuochi, & se altro è di questa ma-

niera. Percioche egli può molto bene alcuna compositio ne esser piaceuole, & non graue, & all'oncontro alcuna altra potrà graue essere senza piaceuolezza, si come auiene delle compositioni di M. Cino & di Dante, che tra quelle di Dante molte son graui senza piaceuolezza, e tra quelle di M. Cino molte son piaceuoli senza grauità. Non dico già tuttauolta, che in quelle medesime, che io graui chiamo, non ui sia qualche uoce anchora piaceuole, & in quelle che dico essere piaceuoli, alcun'altra non se ne legga scritta grauemente, ma dico per la gran'parte. Si come se io dicessi etiandio che in alcune parti delle compositioni loro ne grauità ne piaceuolezza ui si uede alcuna, direi ciò auenire perlo piu, et nõ perche in quelle medesime parti niuna uoce o graue o piaceuole nõ si leggesse. Doue'l Petrarcha l'una e l'altra di queste parti empiè marauigliosamẽte in maniera che sciegliere nõ si puo in quale delle due egli fosse maggior maestro. Ma uenendo alle trè cose generãti queste due parti, che io dissi, è suono quel concento & quella harmonia che nelle prose dal cõponimento si genera delle uoci, nel uerso oltre accio dal cõponimento etiandio delle rime. Ora percioche il concento, che dal componimento nasce di molte uoci, da ciascuna uoce ha origine et ciascuna uoce dalle lettere, che in lei sono riceue qualità & forma; è di mestiero sapere quale suono rendono queste lettere o separate o accompagnate ciascuna. Separate adunque rendono suonó quelle cinque, senza lequali niuna uoce, niuna sillaba puo hauer luogo, Et di queste tutte miglior suono rende la. A. conciosia cosa che ella piu di spirito manda fuori, percioche

con piu aperte labbra nel manda, & piu al cielo ne uà esse spirito. Migliore dell'altre è poi la E inquanto ella piu a queste parti s'auicina della primiera che non fanno le tre seguenti. Buono appresso questi è il suono della. O. Allo spirito della quale mandar fuori le labbra alquanto infuori si sporgono & in cerchio, ilche ritondo e sonoro nel fa uscire. Debole & leggiero & chinato et tuttauia dolce spirito dopo questo è richiesto alla. I. Perche il suono di lei men buono è che di quella che si sondette, soaue nondimeno alquanto. Viene ultimamente la. V. & questa percioche con le labbra in cerchio molto piu che nella. O. ristretto dilungate si genera, ilche toglie alla bocca e allo spirito dignità, cosi nella qualità del suono, come nell'ordine, è sezzaia. Et queste tutte molto migliore spirito rendono, quando la sillaba loro è lungua, che quando ella è brieue, percioche con piu spatioso spirito escono in quella guisa & piu pieno, che in questa. Senza che la. O. quando è in uece della. O. Latina, in parte etiandio il muta, le piu uolte piu alto rendendolo & piu sonoro, che quando ella è in uece della V si come si uede nel dire Orto e Popolo, nellequali la prima. O. con piu aperte labbra si forma, che l'altre, & nel dire Opra, in cui medesimamente la. O. piu aperta e spatiosa se n'esce, che nel dire Ombra e sopra, e con piu ampio cerchio. Quantunque anchora della. E. questo medesimamente si puo dire. Percioche nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, & somiglianti la prima. E alquanto piu alta esce, che non fa la seconda, si come quella che dalla. E. Latina ne uien sempre doue le rimanenti uengano dalla. I. le piu uolte.

Ilche piu manifestamente apparisce in queste parole del Boccac. Se tu di Costantinopoli sc. Doue si uede che nel primo Se, percioche esso ne uiene dal SI. latino, la E. piu chinata esce, che non fa quella dell'altro SE. ilquale seconda uoce è del uerbo Essere; & ha la E. nel Latino, & non la I. si come sapete. Accompagnate d'altra parte rendono suono tutte quelle lettere, che rimãgono oltre a queste, tra lequali assai piena e nõdimeno riposata, & perciò di buonissimo spirito è la. Z. laqual sola delle tre doppie, che i Greci usano, hanno nella loro lingua riceuuta i Thoscani, quantunque ella appo loro non rimane doppia, anzi è semplice, come l'altre; se nõ quãdo essi raddoppiare la uogliono raddoppiando la forza del suono, si come raddoppiano il P. & il T. & dell'altre. Percioche nel dire Zafiro, Zenobio, Alzato, Inzelosito, et simili ella è semplice non solo per questo, che nel principio delle uoci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra consonante, niuna consonante porre si puo seguentemente due uolte; ma anchora perciò, che lo spirito di lei è la metà pieno & spesso di quello, che egli si uede poscia essere nel dire Bellezza, Dolcezza, Perche dire si puo che ella sia piu tosto un segno di lettera, con laquale essi cosi scriuono quello cotale spirito, che la lettera, che usano i Greci, quando si uede, che niuna lettera di natura sua doppia e in uso di questa lingua non solamente in uece della X. usa di porre la S. raddoppiata, quando ella non sia in principio delle uoci, doue non possono, come s è detto, due consonanti d'una qualità hauer luogo; o anchor quando nel mezo la compagnia d'altra lettera non uocale non gliele uieti, ne quali

due luoghi la S, ſemplice ſodisfa, ma anchora tute quel le uoci, che i Latini ſcriuono per PS. ella pure per due. S. medeſimamente ſcriue ſempre . Et queſta.S, quantunque non ſia di puriſsimo ſuono, ma piu toſto di ſpeſſo; non pare tutta uolta eſſere di coſi ſchiſo & rifiutato nel noſtro Idioma, come ella ſolea eſſere anticamente nel Greco, nelquale furono già ſcrittori, che per queſto alcuna uolta delle loro compoſitioni fornirono ſenza eſſa. Et ſe il Petrarcha ſi uide hauere la lettera. X. uſata nelle ſue canzoni,nelle quali egli poſe Experto, Extremo, & altre ſimili uoci, ciò fece egli per uſcire in queſto dell'uſanza della Fiorentina lingua affine di potere alquanto piu inalzare i ſuoi uerſi in quella maniera ,ſi come egli fece etiandio in molte altre coſe le quali tutte ſi concedono al uerſo, che non ſi concederebbono alla proſa. Oltre a queſte molle & delicata & piaceuoliſsima è la.L.et di tutte le ſue compagne lettere dolciſsima, Allo'ncontro la R aſpera, ma di generoſo ſpirito. Di mezzano poi tra queſte due la M & la N il ſuono delle quali ſi ſente quaſi lunato & cornuto nelle parole. Alquanto ſpeſſo & pieno ſuono appreſſo rende la F Speſſo medeſimamente & pieno,ma piu pronto il. G. Di quella medeſima & ſpeſſezza & prontezza è il C ma piu impedito di queſt'altri. Puri & ſnelli & iſpediti poi ſono il B. & il D.Snelliſsimi & puriſsimi il P & il T & inſieme iſpeditiſsimi. Di poue ro & morto ſuono ſopra gli altri tutti ultimamente è il Q. & in tanto piu anchora maggiormente, che egli ſenza la V che'l ſoſtenga, non puo hauer luogo. La H, perciò che non è lettera, per ſe medeſima niente

può, ma giugne solamente pienezza e quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di seruente sta accanto. Conosciute hora queste forze tutte delle lettere, torno a dire, che secondamente che ciascuna uoce le ha in se, cosi ella è hora graue, hora leggiera, quando aspera, quando molle; quando d'una guisa, & quando d'altra, & quali sono poi le guise delle uoci che fanno alcuna scrittura, tale è il suono, che del mescolamento di loro esce, o nella prosa, o nel uerso, & talhora grauità genera, & talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerso piglia etiandio qualità dalle rime, lequali rime gratiosissimo ritrouamento si uede che fu, per dare al uerso Volgare harmonia & leggiadria, che in uece di quella fosse, laquale al Latino si da per conto de piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono. Ad esse adunque passando dico, Che sono le rime comunemente di tre maniere, regolate, libere, & mescolate. Regolate sono quelle, che si stendono in Terzetti cosi detti perciò, che ogni rima si pon tre uolte, o perche sempre cō quello medesimo ordine di tre in tre uersi la rima nuoua incominciando si chiude & compie la incominciata, & perciò che questi Terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l'uno dall'altro, tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena, dellequali potè perauentura essere il ritrouatore Dante, che ne scrisse il suo poema, conciosia cosa che sopra lui non si truoua chi le sapesse. Sono regolate altresi quelle, che noi ottaua rima chiamiamo per questo, che cōtinuamente in otto uersi il loro componimento si rinchiude, & queste si crede che fossero da Siciliani ritrouate, come che essi non

usassero di comporle con piu che due rime, perciò che lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine, ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli, ma ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma, & queste uniuersalmente sono tutte Madriali chiamate, o perciò, che da prima cose materiali & grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta, & materiale altresi, o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori & altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, che i Latini e i Greci ragionano nelle Eglogbe loro, il nome delle Canzoni formando & pigliando dalle mandre. Quantunque alcuna qualità di Madriali si pur truoua, che non cosi tutta sciolta & libera è, come io dico. Mescolate ultimamente sono qualunque rime, & in parte legge hanno, & d'altra parte sono licentiose, si come de Sonetti & di quelle rime, che comunemente sono Canzoni chiamate, si uede che dire si puo: Conciosia cosa che a Sonetti il numero de uersi è dato & di parte delle rime, nell'ordine delle rime poi, & in parte di loro nel numero non s'usa piu certa regola, che il piacere, in quanto capeuoli ne sono quei pochi uersi; ilqual piacere di tanto innanzi andò con la licentia, che gli antichi fecero talhora Sonetti di due rime solamente, talhora in amenda di ciò, non bastando loro le rime, che s'usano; quelle medesime anchora trametteano ne mezzi uersi. Taccio qui, che Dante una sua Canzone nella Vita nuoua So=

netto nominasse. Percioche egli piu uolte poi et in quel la opera & altroue nomò Sonetti quelli, che hora cosi si chiamano. Et nelle Canzoni puossi prendere quale numero & guisa di uersi & di rime a ciascuno è piu a grado, & compor di loro la prima stanza, ma presi che essi sono, è di mestiero seguirgli nell'altre cō quelle leggi, che il compositor medesimo licētiosamente cōponendo s'ha prese. Il medesimo di quelle Canzoni, che Ballate si chiamano, si puo dire, lequali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chiamauano, e non uestite, quando erano d'una sola, si come se ne leggono alquante nel Petrarcha, fatte & all'una guisa e all'altra. Di queste tre guise adunque di rime, & di tutte quelle rime, che in queste guise sono comprese, che possono senza fallo esser molte, piu graue suono rendono quelle rime, che sono tra se piu lontane, piu piaceuole quell'altre, che piu uicine sono, Lontane chiamo quelle rime, che di lungo spatio si rispondono altre rime tra esse & altri uersi traposti hauendo, uicine allo'ncontro quell'altre, che pochi uersi d'altre rime hanno tra esse, piu uicine anchora, quando esse non ue n'hanno niuno, ma finiscono in una medesima rima due uersi, uicinissime poscia quell'altre, che in due uersi rotti finiscono, & tanto piu uicine anchora & quelle & queste; quanto esse in piu uersi interi & in piu rotti finiscono senza tramissione d'altra rima. Quantunque non contenti de uersi rotti gli antichi huomini etiandio ne mezzi uersi le trametteano, & alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerso. Ritorno a dirui, che piu graue suono rendono le rime piu lontane. Perche grauissimo

ſuono da queſta parte è quello delle Seſtine, in quanto marauiglioſa grauita porge il dimorare a ſentirſi che alle rime ſi riſponda primieramente per li ſei uerſi pri= mieri poi quando per alcun meno, e quando per alcun piu, ordinatiſsimamente la legge & la natura della can zone uariandonegli. Senza che il fornire le rime ſempre con quelle medeſime uoci genera dignità et grandezza, quaſi penſiamo ſdegnando la mendicatione delle rime in altre uoci, con quelle uoci, che una uolta preſe ſi ſo no per noi, alteramente perſeuerando lo incominciato lauoro menar a fine. Lequali parti di grauità perche foſ ſero con alcuna piaceuolezza meſcolate, ordinò co= lui, che primieramente a queſta maniera di uerſi diede forma, che doue le ſtanze ſi toccano nella fine dell'una & incominciamento dell'altra, la rima foſſe uicina in due uerſi. Ma queſta medeſima piaceuolezza tuttauia è graue, in quanto il ripoſo, che alla fine di ciaſcuna ſtanza è richieſto, prima che all'altra ſi paßi, framette tra la continuata rima alquanto ſpatio, & men uicina ne la fa eſſere, che ſe ella in una ſtanza medeſima ſi con tinuaſſe. Rendono adunque, come io diſsi le piu lonta= ne rime il ſuono & l'harmonia piu graue, poſto non= dimeno tuttauolta, che conueneuole tempo alla repe= titione delle rime ſi dia. Che ſe uoleſte uoi M. Hercole per queſto conto comporre una Canzone, che haueſſe le ſue rime di moltißimi uerſi lontane, uoi ſcioglieresſte di lei ogni harmonia da queſto canto non che uoi la ren= deſte migliore. A ſeruare hora queſta conueneuolezza di tempo l'orecchio piu toſto di ciaſcun che ſcriue è bi= ſogno che ſia giudice, che io aſſegnare alcuna ferma re

gola ui ci possa. Nondimeno egli si puo dire che non sia bene generalmente framettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque uersi tra le rime; ma questi tuttauia rade uolte. Ilche si uede che osseruò il Petrarcha ilqual poeta se in quella canzone, che incomincia Verdi pāni, trapassò questo ordine, doue ciascuna rima è dalla sua compagna rima per sette uersi lontana, si l'osseruò egli marauigliosamente in tutte le altre, et questa medesima e da credere, che egli componesse cosi, piu per lasciarne una fatta alla guisa, come io ui dissi, molto usata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne dirò io che egli non l'osseruasse in tutte le altre, perciò che nella Canzone, Qual piu diuersa e noua, si uegga una sola rima piu lō tana, che per quattro o anchora per cinque uersi. Anzi dirò io, che in tutta Verdi panni, essere uscito di questo ordine, & di questa in una sola rima, giugne gratia a questo medesimo ordine diligentissimamente dallui osseruato in tutte le altre Canzoni sue, trattone tuttauolta le Ballate, dette cosi, perche si cantauano a ballo, nelle quali percioche l'ultima delle due rime de primi uersi, che da tutta la corona si cantauano, iquali due, o tre, o il piu quattro essere soleano, si ripeteua, nell'ultimo di quelli che si cantauano da un solo affine che si cadesse nel medesimo suono, hauere non si dee quel risguardo, che io dico, e trattone le Sestine, lequali stare non deb bono sotto questa legge, conciosia cosa che perciò che le rime in loro sempre si rispondono con quelle medesime uoci; se elle piu uicine fossero, senza fallo genererebbono fastidio, quanto hora fanno dignità & gran dezza. Dico medesimamente dall'altra parte, che la

uicinità delle rime rende piaceuolezza tanto maggiore, quanto piu uicine ſono tra ſe eſſe rime. Onde auiene, che le Canzoni, che molti uerſi rotti hanno; hora piu uago & gratioſo, hora piu dolce et piu ſoaue ſuono rendono, che quelle che n'hanno pochi, percioche le rime piu uicine poſſono ne uerſi rotti eſſere, che ne gl'interi. Sono di molti uerſi rotti alquante Canzoni del Petrarcha, tra lequali due ne ſono di piu che l'altre. Ponete hora mente quanta uaghezza, quanta dolcezza, & in ſomma quanta piaceuolezza è in queſta.

Chiare, freſche & dolci acque;
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola a me par donna;
Gentil ramo; oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna,
Herba & fior, che la gonna
Leggiadra ricouerſe
Con l'angelico ſeno.
Aer ſacro ſereno,
Ou'Amor co begliocchi il cor m'aperſe.
Date udientia inſieme
A le dolenti mie parole extreme;

D'un uerſo rotto piu in quello medeſimo & numero & ordine di uerſi è la ſorella di queſta canzone nata con lei ad un corpo. Veggiamo hora, ſe maggior dolcezza porge il uerſo rotto dell'una, che dell'altra lo intero.

Se'l penſier, che mi ſtrugge,
Com'è pungente & ſaldo,
Coſi ueſtiſſe d'un color conforme;

Forſe

Forse tal m'arde & fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi Amor la doue hor dorme.
Men solitarie l'orme
Foran di miei piè lassi
Per campagne & per colli,
Men gliocchi ad ognihor molli;
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco & fiamma.

E' dolce suono, si come uoi uedete M. Hercole quello di questa rima posta in due uicini uersi l'uno rotto & l'altro intero;

Date udientia insieme
A le dolenti mie parole estreme,

Ma piu dolce in ogni modo è il suono di quest'altra, dellaquale amendue i uersi son rotti;

Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco, & fiamma.

Ilche uiene per questo che ogni indugio & ogni dimora nelle cose è naturalmente di grauità inditio, laqual dimora percioche è maggiore nel uerso intero che nel rotto; alquanto piu graue rendendolo, men piaceuole il lascia essere di quell'altro. Et questo ultimo termine è della piaceuolezza, che dal suono delle rime puo uenire, se non in quanto piu che due uersi porre uicini si possono d'una medesima rima. Ma di poco tuttauia e rade uolte passare si puo questo segno, che la piaceuolezza non auilisca. Dissi ultimo termine percioche non che piu dolcezza porgano i uersi, che le rime h anno piu uicine, si

come ſono quelli, che le hanno nel mezzo di loro, ma eſ ſi ſono ol re acciò duri & aſperi, si perche ponendoſi lo ſcrittore ſotto coſi riſtretta regola di rime non puo fare o la ſcielta, o la diſpoſitione delle uoci a ſuo modo, ma conuiengli bene ſpeſſo ſeruire al biſogno & alla neceſſi tà della rima, & si anchora percioche quello coſi ſpeſſo ripigliamento di rime genera ſtrepito piu toſto che ſuo no, si come dalla canzone di Guido Caualcanti ſi puo cō prendere, che incomincia coſi.

Donna mi prega, perch'io uoglia dire.
D'un'accidente, che ſouente è fero;
Et è si altero, che ſi chiama Amore.

Ilqual modo & maniera di rime preſe Guido, et preſe ro gli altri Thoſchi da Prouenzali; come hieri ſi diſſe; che l'uſarono aſſai ſouente. Fugilla del tutto il Petrar cha, dico in quanto egli non poſe giamai due uicine ri me nel mezzo d'alcun ſuo uerſo. Poſene alle uolte una, & queſta una quanto egli la poſe piu di rado nel le ſue canzoni; tanto egli quelle canzoni giunſe piu di gratia; & meno ne diede a quell'altre, nelle qua li ella ſi uede eſſere piu ſouente, ſi come ſi uede in quell'altra,

Mai non uò piu cantar, com'io ſolea.

Laqual canzone chi chiamaſſe per queſta cagione al quanto dura, forſe non errerebbe ſouerchio. Ma egli ta le la fe acciò trahendonelo la qualità della canzone, la quale egli propoſto s'hauea di teſſere tutta di prouerbij ſi come s'usò di fare a quel tēpo. I quali prouerbij poſti ui in moltitudine et coſi a miſchio non poſſono non gene rare alcuna durezza & aſprezza. Ma tornādo alle due

canzoni, che io dißi del Petrarcha; si come elle sono per gli detti rispetti piaceuolißimi, cosi per li loro contrari è quell'altra del medesimo poeta grauißima, Laquale, quando io il leggo, mi suole parere fuori dell'altre, quasi Donna tra molte fanciulle, o pure come Reina tra molte donne non solo d'honestà & di dignità abondeuole; ma anchora di grandezza & di magnificenza & di maestà laqual canzone tutti i suoi uersi da uno per istãza in fuori ha interi, & le stanze sono lunghe piu che d'alcuna altra,

Nel dolce tempo della prima etade
Che nascer uide, & anchor quasi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;

Et senza fallo alcuno chiunque di questa canzone con quelle due comparatione farà, egli scorgerà ageuolmente quanto poßano à dar piaceuolezza le rime de uersi rotti, & quelle de gli interi ad accrescere grauità. Et detto fin quiui sia del suono. Hora a dire del Numero paßiamo facitore anchora esso di queste parti, in quanto per lui si puo, che non è poco, ilqual numero altro non è, che il tempo, che alle sillabe si dà o longo, o brieue, hora per opera delle lettere, che fanno le sillabe, hora per cagione de gli accenti, che si danno alle parole, & tale uolta & per l'un conto & per l'altro. Et prima ragionando de gli accenti dire di loro non uoglio quelle cotante cose, che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieste, che alla nostra. Ma dico solamente questo, che nel nostro Volgare in ciascuna uoce è lunga sempre quella sillaba, a cui eßi stanno sopra, & brieui tutte quelle, alle quali eßi si procedono, se sono ne loro

intera qualità & forma lasciati, ilche non auien loro o nel Greco idioma, o nel Latino. Onde nasce che la loro giacitura piu in un luogo che in un'altro molto pone, & molto leua o di grauità, o di piaceuolezza, & nella prosa & nel uerso. Laqual giacitura, percioche ella uno di tre luoghi suole hauere nelle uoci, & questi sono l'ultima sillaba, o la penultima, o quella che stà alla penultima innanzi, conciosia cosa che piu che tre sillabe non istanno sott'uno accento comunemente, quando si pone sopra le sillabe, che alle penultime sono precedenti, ella porge alle uoci leggierezza percioche come io dißi, lie ui sempre sono le due sillabe, a cui ella è dinanzi, onde la uoce di neceßità ne diuiene sdrucciolosa. Quando cade nell'ultima sillaba, ella acquista loro peso all'oncontro, percioche giunto che all'accento è il suono, egli quiui si ferma, & come se caduto ui fosse, non se ne rileua altramente. Et intanto sono queste giaciture l'una leggiera & l'altra ponderosa, che qual uolta elle tengono gli ultimi loro luoghi nel uerso, il uerso della primiera cresce da gli altri d'una sillaba, & è di dodici sempre che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggiere, che dire si puo, che in luogo d'una giusta si riceuano.

Già non compiè di tal consiglio rendere.

Et quello dell'altra d'altro canto d'una sillaba minore de gli regolati è sempre, & piu che dieci hauere non ne puo, ilche è segno che il peso della sillaba, a cui egli soprastà, è tanto, che ella basta, & si piglia per due.

Con esso un colpo per la man d'Artù.

Temperata giacitura & di questi due streini libera, o

piu tosto mezzane tra essi è poscia quella, che alle penultime si pon sopra, & talhora grauità dona alle uoci, quãdo elle di uocali & di consonanti acciò fare acconcie sono ripiene, & talhora piaceuolezza, quando et di consonanti & di uocali o sono ignude et pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuolezza seruono a bastanza coperte & uestite. Questa per lo detto temperamẽto suo anchora che ella molte uolte una appresso altra si ponga & usisi, non perciò satia, quando tuttauolta altri non habbia le carte preso a scriuere, & empiere di questa sola maniera d'accento, e non d'altra, la doue le due dell'ultima e dell'innanzi penultima sillaba ageuolmente fastidiscono & satieuoli sono molto; & il piu delle uolte leuano & togliono et di piaceuolezza e di grauità; se poste non sono con risguardo. Et ciò dico per questo che esse medesime quanto si conuiene considerate & poste maßimamente l'una di loro tra molte uoci graui, & questa è la sdrucciolosa, & l'altra tra molte uoci piaceuoli, possono accrescere alcuna uolta quello, che elle sogliono naturalmente scemare. Che si come le medicine quantunque elle ueneno siano, pure a tempo & con misura date giouano, doue altramente prese nuocono, & spesso uccidono altrui, & molti piu sono i tempi, ne quali elle nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che glialtri, cosi queste due giaciture de gli accenti, anchora che di loro natura elle molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondimeno alcuna uolta nella loro stagione usate & danno grauita, & accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gli accenti, che cuoprono le uoci d'una silla-

ha,ilche da questa parte si puo uedere che essi posti nella fine del uerso quello adoperano, che io dissi,che fanno gli accenti posti nell'ultima sillaba della uoce,quando la uoce nella fine del uerso si stà,cioè che bastano & seruono per due sillabe.

Quanto posso mi spetro, & sol mi stò

Et se in Dante si legge questo uerso, che ha l'ultima uoce d'una sillaba; & nondimeno il uerso è d'undici sillabe;

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha,

è ciò per questo, che non si da l'accento all'ultima sillada,anzi se le toglie, & lasciasi all'accento della penultima,et cosi si mandan fuori queste tre uoci NON CI HA, come se elle fossero una sola uoce, o come si mandan fuori ONCIA & SCONCIA, che sono le altre due compagne uoci di questa rima. Sono tuttauolta questi accenti & piu & meno ponderosi,secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, & piu in se piene o non piene,& a questa guisa poste o a quell'altra.Raccolte hora queste maniere di giacitura ueggiamo se nel uero cosi è,come io dico. Ma delle due prima dette,cioè della giacitura che sopra quella sillaba stà, che alla penultima è dinanzi,& di quella che stà sopra l'ultima,& anchora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra, basteuole essempio danno; si come io dissi,quelli uersi che noi Sdruccioli per questa rispetto chiamiamo,& queglialtri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba,o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola,iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso che

accresce loro l'accento, come s'è detto. Ragioniamo *adunque di quell'altra, che alle penultime sta sopra.* Volle il Boccaccio *seruar grauità in questo cominciamento delle sue* Nouelle, Humana *cosa è l'hauere compassione a gli afflitti,* Perche *egli prese uoci di qualità, che hauessero gli accenti nella penultima per lo piu, laqual cosa fece il detto principio tutto graue & riposato.* Che *se egli hauesse preso uoci, che hauessero gli accenti nella innanzi penultima. si come sarebbe stato il dire,* Debita *cosa è l'essere compaßioneuole a miseri, il numero di quella sentenza tutta sarebbe stato men graue, & non haurebbe compiutamente quello adoperato, che si cercaua.* Et *se uorremo anchora senza leuar uia alcuna uoce mutar di loro solamente l'ordine, ilquale mutato conuiene che si muti l'ordine de gli accenti altresì, et doue dicono* Humana *cosa è l'hauere compaßione a gli afflitti, dire cosi,* L'*hauere compaßione a gli afflitti, humana cosa è, anchora piu chiaro si uedrà, quanto mutamento fanno pochißimi accenti piu ad una uia posti, che ad altra nelle scritture.* Volle *il medesimo compositore uersar dolcezza in queste parole di* Gismonda *sopra il cuore del suo morto Guiscardo ragionate.* O *molto amato cuore ogni mio ufficio uerso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua cõpagnia.* Perche *egli prese medesimamente uoci, che nelle penultime loro sillabe gli accenti hauessero per la gran parte, & quelle ordinò nella maniera, che piu giouar potesse a trarne quello effetto, che ad esso mettea bene che si trasse.* Lequali *uoci se in uoci d'altri accẽti si muterãno, e dou'esso dice.* O *molto amato cuo-*

re ogni mio ufficio; noi diremo, O ſuenturatiſsimo cuore ciaſcun douer noſtro, o pure ſe ſi muterà di loro ſolamẽ te l'ordine, & faraßi coſi. Ogni ufficio mio o cuore molto amato è fornito uerſo te, ne altro mi reſta a fare piu, ſe non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua, tanta differenza potranno perauentura queſte uoci dolci pigliare, quanta quelle graui per lo mutamento, che io diſsi, hanno pigliata. Ne quali mutamenti benche dire ſi poſſa che la diſpoſitione delle uoci anchora per altra cagione che per quella de gli accenti conſiderata alquanto uaglia a generar la diſparutezza che eſſere ſi uede nel coſi porgere & pronontiare eſſe uoci, nondimeno è da ſapere, ch'a comperatione di quello de gli accenti ogni altro riſpetto è poco, conciofia coſa che eßi danno il concento a tutte le uoci & l'harmonia, ilche a dire è tanto quanto ſarebbe dare a corpi lo ſpirito e l'anima. La qual coſa ſe nelle proſe tanto puo, quanto ſi uede potere, molto piu è da dire che ella poſſa nel uerſo, nel qual uerſo il ſuono & l'harmonia uie piu naturale & proprio & conueniente luogo hanno ſempre che nelle proſe. Percioche le proſe, come ch'elle meglio ſtieno a queſta guiſa ordinate che a quella, elle tuttauolta proſe ſono, doue nel uerſo puoßi gli accenti porre di modo che egli nõ rimane piu uerſo, ma diuien proſa, & muta in tutto la ſua natura di regolato in diſſoluto cangiandoſi, come ſarebbe, ſe alcun diceſſe, Vni, ch'in rime ſparſe aſcoltate il ſuono, & per far una ſua leggiadra uendetta, o ueramente, Che s'addita per coſa mirabile; & ſomiglianti, Ne quali mutamenti rimanendo le uoci & il numero delle ſillabe intero, non ri-

mane per tutto ciò ne forma ne odore alcuno di uerso. Et questo per niuna altra cagione adiuiene, se non per lo essere un solo accento leuato del suo luogo in essi uersi. & ciò è della quarta o della sesta sillaba in quelli, & della decima in questo. Che conciosia cosa che a formare il uerso necessariamente si richieggia, che nella quarta, o nella sesta, e nella decima sillaba siano sempre gli accenti, ogni uolta che qualunque s'è luna di queste due positure non gli ha; quello non è piu uerso, comunque poi si stiano le altre sillabe. Et questo detto sia non meno del uerso rotto, che dello intero, in quanto egli capeuole ne puo essere. Sono adunque M. Hercole questi risguardi non solo a gratia, ma anchora a necessità del uerso. A gratia potranno appresso essere tutti quegli altri, de quali s'è ragionato sopra le prose, dalle quali pigliandogli, quando ui fia mestiero, ualere ue ne potrete. Ma possiamo hoggimai a dire del tempo; che le lettere generano hora lungo, hora brieue nelle sillabe, il che ageuolmente si potrà fare, Allhora disse lo Strozza. Deh se egli non u'è graue M. Federigo, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro, come ciò sia, che detto hauete, che comunemente non istanno sott'uno accento piu che tre sillabe. Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste uoci, Hálitano, Gérminano, Términano, Considerano, & in simili? Stanno, rispose M. Federigo; ma non comunemente. Noi comunemente osseruiamo altresi, come osseruano i Greci & Latini, il non porre piu che tre sillabe sotto'l gouerno d'un solo accento E il uero, che perciò che gli accenti appo noi non possono sopra sillaba, che brieue sia, esser

posti, come possono appo loro, & se posti ui sono, la fanno lunga, come fecero in quel uerso del Paradiso.

Deuoto quanto posso a te supplico.

& come fecero nella uoce PIE'TA quasi da tutti i buoni antichi poeti alcuna uolta cosi detta in uece di Pietà, uidero i nostri huomini, che molto men male era ordinare, che in queste uoci, che uoi ricordate, & nelle loro somiglianti si concedesse, che quattro sillabe douessero d'uno accento contentarsi, che non era una sillaba naturalissimamente brieue mutare in lunga, come sarebbe a dire Halítano, & Termínano, ilche fare bisognerebbe. Ne solamente quattro sillabe; ma cinque anchora pare alle uolte che state siano paghe d'un solo accento; si come in questa uoce Síamiuene, & in quest'altra portándosenela, che disse il Boccáccio, & se egli questo negasse, sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & síamiuene doluta, & altroue. Perche portándosenela il lupo senza fallo strangolata l'haurebbe. Ma ciò auiene di rado. Vada adunque M. Hercole l'una licẽtia e l'una ageuolezza per l'altra, & l'una per l'altra strettezza e regola altresí. A Greci & a Latini è conceduto porre i loro accenti sopra lunghe & sopra brieui sillabe; ilche a noi è uietato. Sia dunque a noi concedute da quest'altro canto quello, che loro si uieta, il poter commettere piu che tre sillabe al gouerno d'un solo accento. Basti che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli stà sopra. Et co me disse M. Hercole, non se ne commette alcuna lunga. Quando io dico, Vccídonsi, Ferísconsi; nonsono lunghe in queste uoci delle sillabe, a cui gli accenti so-

no dinanzi & non istanno sopra? Sono M. Hercole, rispose M. Federigo; ma per nostra cagione, non per loro natura, conciosia cosa che naturalmente si dourebbe dire Vccidonosi Ferisconosi, ilche perciò che dicendo non si pecca, ha uoluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo, pigliando come brieue quella sillaba, che nel uero è brieue, quando la uoce è naturale & intiera. Laquale usanza tanto ha potuto, che anchora quando un'altra sillaba s'aggiugne à queste uoci, Vccidonsene, Ferisconsene, ella cosi si piglia per brieue; come fa, quando sono tali, quali uoi hauete ricordato. Hora uenendo al tempo, che le lettere danno alle uoci, è da sapere, che tanto maggiore grauità rendono le sillabe, quanto elle piu longo tempo hanno in se per questo conto, ilche auiene; qualhora piu uocali piu consonanti entrano in ciascuna sillaba. Tutto che la mollitudine delle uocali meno spatiosa sia, che quella delle consonanti; et oltre acciò poco riceuuta dalle prose. Del uerso è la propria & domestichissima, & stauui hora per uia di mescolamento, hora di diuertimento, si come nelle due prime sillabe si uede stare di questo uerso detto da noi altre uolte.

Voi ch'ascoltate,

& quando per l'un modo & per l'altro, ilche nella festa di quest'altro luogo.

Di quei sospiri, ond'io nutriua il core.

la doue la mollitudine delle cõsonanti et è spatiosissima & entra oltre acciò nõ meno nelle prose, che nel uerso. Perche uolendo il Boccac. rẽder graue, quanto si potea il piu quel principio delle sue Nouelle, che io te stè, ui

recitai; poscia che egli per alquante uoci hebbe la grauità con gli accenti & con la maniera delle uocali sola mente cercata, Humana cosa è l'hauere, si la cercò egli per alquante altre etiandio con le consonanti riempiendo & rinforzando le sillabe, Compassione a gli afflitti. Ilche fece medesimamente il Petrarcha pure nel medesimo principio delle canzoni, Voi che ascoltate, non solamente con altre uocali; ma anchora con quantità di uocali & di consonanti acquistando alle uoci grauità & grandezza. Et questo medesimo acquisto tanto piu adopera, quanto le consonanti, che empiono le sillabe, & sono & in numero piu spesse & in spirito piu piene, Percioche piu graue suono ha in se questa uoce Destro, che quest'altra Vetro, & piu magnifico lo rende il dire Campo, che o Caldo o Casso dicendosi non si renderà. Et cosi delle altre parti si potrà dire della grauità per le altre posse tutte delle consonanti discorrendo & auertendo. dissi in che modo il numero diuien graue per cagione del tempo, che le lettere danno alle sillabe, e prima detto hauea in qual modo egli graue diueniua per cagione di quel tempo, che gli accenti danno alle uoci. Hora dico, che somma & ultima grauità è, quando ciascuna sillaba ha in se l'una, & l'altra di queste parti, ilche si uede essere per alquante sillabe in molti luoghi; ma troppo piu in questo uerso, che in alcuno altro che io leggessi giamai.

Fior', frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

Et per dire anchora di questa medesimo acquisto di grauità piu innanzi, dico che come che egli molto adoperi & nelle prose, & nelle altre parti del uerso: pure

egli molto piu adopera & puo nelle rime, lequali marauigliosa grauità accrescono al poema; quando hanno la prima sillaba di piu consonanti ripiena, come hanno in questi uersi.

Mentre che'l cor da gli amorosi uermi
Fu consumato; e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & ermi.
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse,
Ma l'ingegno & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo,
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come già in altri, infino a la uecchiezza,
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

Non possono cosi le uocali, quantunque anchora di loro dire si puo, che elle non istanno perciò del tutto senza opera nelle rime, conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra Poi, & Miei, che Lei, & cosi dell'altre, Resterebbemi hora M. Hercole, detto che s'è dell'una parte a bastanza, il dirui medesimamente dell'altra, & mostrarui, che si come la spessezza delle lettere accresce alle uoci grauità, cosi la rarità porge loro piaceuolezza, se io non istimassi, che uoi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con quelle medesime

regole a questo fine, con lequali si giugne & cresce a quell'altro, ilche chiude & compie tutta la forza & ualore del numero. Dirò adunque della terza causa generante anchor lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene, e cio è la Variatione, non per altro ritrouata, se non per fuggire la satietà, dellaquale ci auertì dianzi M. Carlo, che ci fa non solamente le nõ ree cose, o pure le buone; ma anchora le buonissime uerso di se & dilettevolissime spesse uolte essere a fastidio, & allo'ncontro le non buone alcuna fiata, & le sprezzate uenire in grado. Per laqual cosa nel cercare la grauità dopo molte uoci di pieni & d'alte lettere è da porne alcuna di basse e sottili, e appresso molte rime tra se lontane una uicina meglio risponderà, che altre di quella medesima guisa non farranno, & tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima & alla innanzi penultima stia sopra, e in mezzo di molte sillabe lunghissime frametterne alquante corte giugne gratia e adornamento. Et cosi d'altro canto nel cercare la piaceuolezza nõ è bene tutte le parti, che la ci rappresentano girsi per noi sempre senza alcun brieue mascolamento dell'altre cercando e affettando. Percioche la doue altrettore cõ la nostra fatica diletto procacciamo, sott'entrãdo per la continuatione hor una uolta hor altra la satietà, ne nasce a poco a poco, e allignauisi il fastidio effetto contrario del nostro disio. Ne pure in queste cose, che io ragionate u'ho; ma in quelle anchora, che ci ragionò il Bembo è da schifare la satietà il piu che si puo e il fastidio. Percioche & nella scelta delle uoci tra quelle di loro isqui-

ſtitißimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo, & tra le popolari un'altra recataui quaſi da ſeggi de Re, *& tra le noſtre una ſtraniera, & una antica tra le moderne, o nuoua tra le uſate, non ſi puo dire quanto riſuegli alcuna uolta & ſodisfaccia l'animo di chi legge, & coſi un'altra un poco aſpera tra molte delicate, & tra molte riſonanti una cheta, o all'oncontro.* Et *nel diſporre medeſimamente delle uoci niuna delle otto parti del parlare, niuno ordine di loro, niuna maniera e figura del dire uſare perpetuamente ſi conuiene e in ogni cãto, ma hora iſprimere alcuna coſa per le ſue proprie uoci, hora per alcun giro di parole fa luogo, e queſti medeſimi o altri giri hora di molte mẽbra cõporre, hora di poche, & queſte membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui, & in tanto in ciaſcuna maniera di componimenti fuggir ſi dee la ſatietà, che queſto medeſimo fuggimento è da uedere che non ſatij, & nell'uſare uarietà non s'uſi continuatione.* O*ltra che ſono etiandio di quelle coſe, lequali uariare non ſi poſſono, ſi come ſono alcune maniere di poemi di quelle rime compoſti, che io regolate chiamai, conciosia coſa che non poteua* Dante *fuggire la continuatione delle ſue terze rime, ſi come non poſſono i* Latini, *iquali heroicamente ſcriuono fuggire che di ſei piedi non ſiano tutti i loro uerſi ugualmente.* Ma *queſte coſe tuttauolta ſono poche, doue quelle che ſi poſſono & debbono uariare, ſono infinite.* P*erlaqualcoſa ne di tutte quelle dellequali è capeuole il uerſo, ne di quelle tutte, che nelle proſe truouano luogo, recar ſi puo particolare teſtimonianza, chi tutto di ragionare di nulla altro*

non uolesse. Bene si puo questo dire, che di quelle, la uariatione delle quali nelle prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satietà il Boccaccio nelle sue Nouelle, ilquale hauendo a far loro cento proemi, in modo tutti gli uariò, che gratioso diletto danno a chi gli ascolta, senza che in tanti finimenti & rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarietà che puo entrar nel uerso, quanto ne sia stato diligente il Petrarcha; estimare piu tosto si puo, che isprimere basteuolmente, ilquale d'un solo suggetto & materia tante canzoni componendo, hora con una maniera di rimarle, hora con altra, & uersi hora interi, & quando rotti, & rime quando uicine, & quando lontane, & mille altri modi di uarietà tanto fece & tanto adoperò, che non che satietà ne nasca; ma egli non è in tutte loro parte alcuna, laquale con disio & con auidità di leggere anchora piu oltra non ci lasci. Laqual cosa maggiormente apparisce in quelle parti delle sue canzoni, nelle quali egli piu canzoni compose d'alcuna particella & articolo del suo suggetto, ilche egli fece piu uolte, ne pure con le piu corte canzoni, anzi anchora cō le lunghißime, si come sono quelle tre de gli occhi, lequali egli uariando andò in cosi marauigliosi modi, che quanto piu si legge di loro & si rilegge, tanto altri piu di leggerle & di rileggerle diuien uago, & come sono quelle due piaceuolißime, dellequal poca hora fa ui ragionai, perciò che estimando egli che la loro piaceuolezza raccolta pergli molti uersi rotti potesse auilire, egli alquante stanze seguentesi con le rime acconcie generar grauità die alla primiera, & questa medesima

grauità

grauità affine che non fosse troppa, temperò con un'altra stanza tutta di rime piaceuoli tessuta all'oncontro, Nel rimanente poi di questa canzone & in tutta l'altra & all'une rime & all'altre per ciascuna stanza dando parte, fuggi nõ solamente la troppa piaceuolezza, o la troppa grauità, ma anchora la troppa diligẽza del fuggirle. Somigliante cura pose molte uolte etiandio in un solo uerso, si come pose in quello che io per grauißimo ui recitai,

Fior, frondi. herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

Conciosia cosa che conoscendo egli che se il uerso tutto si forniua cõ uoci & per conto delle uocali, & per conto delle consonanti, & per conto de gli accenti pieno di grauità nella guisa, nella quale esso era piu che mezzo tessuto, poteua la grauità uenire altrui parendo troppo cercata & affettata, & generar sene la satietà, egli lo forni con questa uoce, Soaui, piena senza fallo di piaceuolezza, & ueramente tale, quale di lei è il sentimento, & a questa piaceuolezza tuttauolta paßò con un'altra uoce in parte graue e in parte piaceuole, per nõ passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo. I quali auertimenti come che paiano hauuti sopra leggiere & minute cose, pure sono tali, che raccolti molto adoperano, si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti. M. Hercole, che io trascorso u'ho piu tosto che raccontate, al Suono al numero, alla Variatione generanti le due, dico la Grauità & la Piaceuolezza che empiono il bene scriuere, aggiugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine, si come sono il Decoro et la Persuasione. Conciosia cosa che da seruare è il decoro de gli stili, o

cōueneuolezza, che piu ci piaccia di nomare questa uirtù, mentre d'essere o graui o piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauentura l'uno, & l'altro quando si uede che ageuolmente procacciādo la grauità passare si puo piu oltra entrando nell'austerita dello stile, ilche nasce ingannandoci la uicinità et la somigliānza, che hauere sogliono i principij del uitio cō gli stremi della uirtù, pigliando quelle uoci per honeste, che sono rozze, & per grandi le ignaue, et per piene di dignità le seuere, & p magnifiche le pompose. Et d'altra parte cercādo la piaceuolezza puossi trascorrere et scēdere al dissoluto credendo quelle uoci gratiose essere, che ridicule sono, & le imbellettate uaghe, & insiepide dolci, & le strideuoli soaui. Lequali pecche tutte & le altre, che aggiugnere a queste si puo fuggire si debbono, & tanto piu anchora diligentemente, quanto piu elleno sotto spetie di uirtù ci si parano dinanzi, & di giouarci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproueduti. Ne è la persuasione meno che questo Decoro, da desiderare & da procacciare a gli scrittori, senza laquale possono bene hauer luogo & la grauità e la piaceuolezza, concio sia cosa che molte scritture si ueggono, che non mancano di queste parti, lequali non hanno poscia quella forza, e quella uirtù che persuade, ma elle sono poco meno che uane, e indarno s'adoperano, se anchora questa rapitrice de gli animi di chi ascolta, esse non hanno dal lor canto. Laquale a dissegnarui & a dimostrarui bene & compiutamente quale et chente ella è, bisognarebbe tutte quelle cose raccogliere, che dell'arte dell'orare si scriuono, che sono come sapete moltissime, percioche tutta

quella arte altro nõ c'insegna,et ad altro fine nõ s'adope ra,che a persuadere. Ma io nõ dico hora persuasione in generale, et in uniuerso, ma dico quella occulta uirtù, che in ogni uoce dimorãdo commuoue altrui ad assenti re accio che egli legge, procacciata piu tosto dal giudi= cio dello scrittore, che dall'artificio de maestri. Concio= sia cosa che non sempre ha colui, che scriue, la regola dell'arte insieme con la penna in mano. Ne fa mestiero altresi in ciascuna uoce fermarsi a considerare se la ri= ceue l'arte, o non riceue, & spetialmente nelle prose, il cãpo delle quali molto piu largo & spatioso & libero è che quello del uerso. Oltra che se ne ritarderebbe & in tiepiderebbe il calore del cõponente, ilquale spesse uolte nõ parte dimora. Ma bene puo sempre et ad ogni minu ta parte lo scrittore adoperare il giudicio, e sentire tut= tauia scriuendo & cõponendo, se quella uoce o quell'al tra, & quello o quell'altro membro della scrittura uale a persuadere che egli scriue. Questa forza et questa uir tù particolare di persuadere dico M. Hercole che è grã demente richiesta & alle graui & alle piaceuoli scrit= ture, ne puo alcuna ueramente graue o ueramente pia= ceuole essere senza essa. Perche recando le molte paro= le in una, quãdo si sarà per noi a dar giudicio di dui scrit tori, quale di loro piu uaglia, & quale meno consideran do a parte a parte il Suono, il Numero, la Variatione, il Decoro, & ultimamente la Persuasione di ciascun di lo ro, & quanta piaceuolezza & quanta grauità habbia no generata & sparsa per gli loro componimenti & con le parti, che ci raccolse M. Carlo dello sciegliere et del disporre prima da noi medesimamente cõsiderate

ponendole, potremo sicuramente conoscere et trarne la differenza. Et percioche tutte queste parti sono piu abō deuoli nel Boccaccio et nel Petrarcha, che in alcuno de gli altri scrittori di questa lingua, aggiuntoui anchora quello che M. Carlo primieramente ci disse che uale=ua a trarne il giudicio, che essi sono i piu lodati & di maggior grido, conchiudere ui puo M. Carlo da capo, che niuno altro cosi buono o prosatore o rimatore è M. Hercole, come sono essi, Che quantunque del Boccac=cio si possa dire, che egli nel uero alcuna uolta molto prudente scrittore stato non sia, conciosia cosa che egli mancasse talhora di giudicio nello scriuere nō pure del le altre opere, ma nel Decamerone anchora, nondime=no quelle parti del detto libro, lequali egli poco giudi=ciosamente prese a scriuere, quelle medesime egli pure con buono & con leggiadro stile scrisse tutte; ilche è quello, che noi cerchiamo. Dico adunque di costor due un'altra uolta, che essi buonissimi scrittori sono sopra tutti gli altri, & insieme che la maniera dello scriuere de presenti Thoscani huomini cosi buona non è, come è quella, nella quale scrisser questi, et cosi si uederà essere infino attanto che uēga scrittore, che piu di loro habbia ne suoi componimenti seminate & sparse le ragionate cose. Taceuasi M. Federigo dopo queste parole hauen=do il suo ragionamento fornito, & insieme con esso lui taceuano tutti gli altri, se non che il Magnifico ueggen=do ogniuno starsi cheto disse, Se a queste cose tutte, che M. Federigo & il Bembo u'hanno raccolte, risguardo hauessero coloro che uogliono M. Hercole sopra Dan=te & sopra il Petrarcha da giudicio, quale è di loro mi=

glior poeta;eßi non ſarebbono tra loro diſcordanti, ſi come ſono. Che quantunque infinita ſia la moltitudine di quelli da quali molto piu è lodato M.Franceſco,non= dimeno non ſono pochi quegli altri a quali Dante piu ſodisfa,tratti,come io ſtime,dalla grandezza & uarie= tà del ſuggetto piu che da altro, nellaqual coſa eßi s'in gannano. Perciocbe il ſuggetto è ben quello che fa il poema,o puol lo almen fare, o alto o humile o mezza= no di ſtile,ma buono in ſe o non buono non giamai,con= cioſia coſa che puo alcuno d'altißimo ſuggetto pigliare a ſcriuere & tuttauolta ſcriuere in modo,che la compo ſitione ſi dirà eſſer rea & ſatieuole, & un'altro potrà materia humilißima proponendoſi comporre il poema di maniera che da ogniuno buonißimo & uaghißimo ſa rà riputato, ſi come fu riputato quello del Ciciliano Theocrito, ilquale di materia paſtorale & baßißima ſcriuendo, è nondimeno molto piu in prezzo & in ri= putatione ſempre ſtato tra Greci,che non fu giamai Lu cano tra Latini,tutto che egli ſuggetto reale & altißi= mo ſi poneſſe innanzi. Non dico già tuttauia,che un ſug getto piu che un'altro non poſſa piacere. Ma queſto ri= ſpetto non è di neceßità,doue quegli altri, de quali s'è hoggi detto, ſono molti, & ciaſcuno per ſe neceſſariſ= ſimo a douerne eſſere il componente lodato & pregia= to compiutamente. Onde io torno a dire, che ſe gli huo mini con le regole del Bembo & di M.Federigo eſſami naſſero gli ſcrittori; eßi ſarebbono d'un parere tutti & d'una openione in queſto giudicio. Allhora diſſe M. Hercole. Se io queſti poeti Giuliano haueßi ueduti,co= me uoi hauete, mi crederei potere anchor io dire aſ=

fermatamente cosi esser uero, come uoi dite. Ma percio che io di loro per adietro niuna sperienza ho presa, tanto solo dirò, che io mi credo che cosi sia, persuadendomi che errare non si possa per chiunque con tanti & tali auertimenti giudica, chenti son questi che si son detti, co' quali M. Carlo stimo io che giudicasse M. Pietro uostro fratello, delquale mi sou iene hora, che essendo egli & M. Paolo Canale da Roma ritornando & per Ferrara passando scaualcati alle mie case, & da me per alcun dì a ristorare la fatica del camino sopratenutiui, un giorno tra gli altri uenne a me il Cosmico, che in Ferrara, come sapete dimora, & tutti e tre nel giardino trouatici, che lentamente spatiando & di cose diletteuoli ragionando ci diportauamo dopo i primi raccoglimenti fatti tra loro, egli & M. Pietro non sò come nel processo del parlare a dire di Dante & del Petrarcha per uennero, nelquale ragionamento mostraua M. Pietro marauigliarsi come ciò fosse, che il Cosmico in uno de suoi Sonetti al Petrarcha il secondo luogo haueße dato nella uolgar poesia. Nella qual materia molte cose furono da loro dette, & da M. Paolo anchora che io non mi ricordo, senon inquanto il Cosmico molto parea che si fondaße sopra la magnificenza & ampiezza del suggetto, dellequali hora Giuliano diceua & sopra lo hauer Dante molto piu dottrina & molte piu scienze per lo suo poema sparse, che non ha M. Francesco. Queste cose appunto son quelle, diße allhora mio fratello, sopra lequali principalmẽte si fermano M. Hercole tutti quelli che di questa openion sono. Ma se dire il uero si dee tra noi, che non sò quello che io mi faceßi fuor di qui,

quanto sarebbe stato piu lodeuole, che egli di meno alta & di meno ampia materia posto si fosse a scriuere, & quella sempre nel suo mediocre stato hauesse scriuendo contenuta; che non è stato cosi larga & cosi magnifica pigliandola lasciarsi cadere molto spesso a scriuere le bassissime e le uilissime cose, & quanto anchora sarebbe egli miglior poeta, che non è, se altro che poeta parere a gli huomini uoluto non hauesse nelle sue rime. Che mentre che egli di ciascuna delle sette arti & della philosophia, & oltre acciò di tutte le Christiane cose maestro ha uoluto mostrar d'essere nel suo poema, egli men sommo & meno perfetto è stato nella poesia. Conciosia cosa che affine di poter di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniua, quantunque poco acconcia & malageuole a caper nel uerso, egli molto spesso hora le Latine uoci, hora le straniere, che non sono state dalla Thoscana riceuute, hora le uecchie del tutto & tralasciate, hora le non usate & rozze, hora le immonde & brutte, hora le durissime usando, & all'oncontro le pure et gentili alcuna uolta mutando & guastando, & talhora senza alcuna sciolta o regola da se formandone & fingendone ha in maniera operato, che si puo la sua Comedia giustamente rassomigliare ad un bello & spatioso cãpo di grano, che sia tutto d'auene, & di logli et d'herbe sterili & dannose mescolato, o ad alcuna non poddata uite al suo tẽpo, laquale si uede essere poscia la state si di foglie, et di pãpini e di uitici ripiena, che se ne offendono le belle uue. Io senza dubbio alcuno, disse lo Strozza, mi persuado M. Carlo che cosi sia, come uoi dite, poscia che io tutti e tre ui ueggo in ciò essere d'una sentenza.

Et pure dianzi, quando M. Federigo ci recò le due cõparationi de gli ſcabioſi, oltre che elle parute m'erano alquanto eſſere deshonoratamente dette, ſi mi parea egli anchora, che ui foſſe una uoce delle uoſtre, dico di queſta città, là in quel uerſo.

Da ragazzo aſpettato da Signórſo,

Nelquale, So, pare detto in uece di ſuo, forſe licentioſamente che a graue & moderato poeta non s'appartiene, Allequali parole traponendoſi il Magnifico, Egli è ben uero, diſſe, che delle uoci di queſta città ſparſe Dante ſeminò in piu luoghi della ſua Come dia, che io nõ harei uoluto, ſi come ſono Fantin & Fantolin, che egli diſſe piu uolte, et Fra in uece di Frate, et Ca in uece di Caſa, & Polo, et ſomiglianti Ma queſta uoce Signórſo, che uoi credete M. Hercole che ſian due, ella altro che una uoce non è, & oltre a queſto è Thoſcana tutta, & non Vinitiana in parte alcuna, Quantunque ella baßißima uoce ſia, & per poca ſolamente dal uolgo uſata, & per ciò non meriteuole d'hauer luogo ne gli heroici componimenti Come una uoce, diſſe M. Hercole, o in qual modo? Dirolloui, riſpoſe il Magnifico, & ſeguitò in queſta maniera. Voi douete M. Hercole ſapere uſanza della Thoſcana eßere cón alquante coſi fatte uoci congiugnere queſti poſſeßiui MIO, TVO, SVO, in modo, che ſe ne fa uno intero, trahẽdone tuttauia la lettera del mezo, cioè la I & la V in queſta guiſa, Signórſo Signórto in luogo di Signor ſuo & Signor tuo, et Fratelmo in luogo di Fratel mio, & Pátremo et Mátrema in luogo di Patre mio & Matre mia, & Mógliema & Moglieta, & alcuna uolta Figliuólto, e coſi d'alcune altre, alle

quali uoci tutte non si da l'articolo,ma si leua,che non di ciamo Dal Signórso, o della Móglieta, ma Di Mó- glieta,& Da Signórso,si come disse Dante in quel uer so,& come si legge nelle Nouelle del Bocc. nelle quali egli e Signórto e Móglieta pose piu d'una uolta, e Fra telmo an- hora, Et dicoui piu che queste uoci s'usano ra gionãdo tutto di non solo nella Thoscana;ma anchora in alcuna delle uicinanze sue, che da noi prese l'bãno,et in Roma altresí, & M. Federigo le dee hauer udite ad Vrbino in bocca di quelle gẽti molte uolte. Cosi è Giulia no disse incõtanẽte M. Federigo, Ne pure queste uoci so lamẽte s'usano tra que mõti,come dite,che uostre siano; ma dell'altre medesimamente,tra lequali una uen'è loro cosi in usanza,che io ho alle uolte creduto,che ella non sia uostra, Et questa è Auaccio;che si dice in uece di To sto conciosia cosa,che in Firẽze,si come io odo, ella hog gimai niente piu s'usa,o poco. Allequali parole il Magni fico cosi rispose;Egli nõ è dubbio M. Federigo che Auac cio uoce nostra nõ sia tratta da Auacciare,che è Affret tare,molto antica e dalle antiche Thoscane prose ricor data molto spesso,dallequali pigliare l'hanno Dante & il Boccaccio potuta,che Auacciare in luogo d'Affretta re piu uolte dissero, Dalqual uerbo si fe Auaccio uoce molto piu del uerso che della prosa,laquale usò il mede simo Boc. nelle sue ottaue rime, se io non sono errato, alquante uolte, e Dante medesimo ꝑ la sua Comedia la seminò alquãte altre. Ne l'una di questa uoci,ne l'altra si uede che habbia uoluto usare il Petrarcha Ma in luo go d'Auacciare,che ad huopo gli ueniua disse Auanza- re,fuggendo la bassezza del uocabolo come io stimo,&

in questo modo inalzandolo.

Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.
o pure anchora,
Et ben che'l primo colpo aspro & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce usò la Thoscana assai spesso in questo senti mento di mandar innanzi & far maggiore, non guari dal sentimẽto d'Auacciare scostãdola, cõciosia cosa che chiunque s'auanza, per questo s'auãza, che egli s'affret ta & si solecita, le piu uolte. Ma tornãdo alla prima uo ce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, co= me uoi dite, diuenuta uile, si come sogliono il piu delle cose, per la sua uecchiezza Vsasi uie piu ne suoi dintor= ni, e spetialmente in quel di Perugia, doue le leuano tut= tauia la prima lettera, e dicono Vaccio. Hauea cosi det to il Magni., e taceuasi. Quando lo Strozza, che attẽta mente ascoltato l'hauea, disse; Deh se il cielo Giuliano in riputatione & stima la uostra lingua auãzi di giorno in giorno, & uoglio io incominciare a ragionar Thosca namẽte da q̃sta uoce che buono augurio mi da, & in spe rãza mi mette di nuouo acquisto, non fate sosta cosi to sto nel raccontare delle uostre uoci, ma ditecene anchora e sponetecene dell'altre. Ch'io nõui potrei dire quãto di letto io piglio di questi ragionamenti. Et che uolete uoi ch'io ui racconti piu oltra, rispose'l Mag. Non hauete hoggi da M. Carlo & da M. Fede. udite molte cose? Si di uero, rispose lo Stroz. che io ne ho molte udite, equali mi potranno anchora di molta utilità essere o nel giu=

dicare gli altrui cōponimenti, se io ne leggerò, o nel misurare i miei, se io me ne traueglierò giamai. Ma quelle cose nōdimeno sono auertimenti generali, che uagliano piu a ben uolere usare et mettere in opera la uostra lingua, a chi appresa l'ha et intendela, che ad appararla, ilche a me conuien fare, se debbo ualermene, che sono in essa nuouo come uedete. Per laqualcosa a me sarebbe sopra modo caro, che uoi per le parti del uostro Iddio ma discorrendo le particolari uoce di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pensaste di ramemorarui, & di raccōtarlemi Io uolōtieri ciò farei, in quāto si potesse p me fare, rispose il Magnifico, se piu di spatio a quest'opera mi fosse dato, che non è, Che come potete uedere il dì hoggimai è stanco, e piu tosto gl'interi giorni sarebbono a tale ragionamento richiesti, che le brieui hore. Per questo nō dee egli rimanere, disse mio fratello a queste parole traponēdosi, che a M. Hercole nō si sodisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere uolgarmēte inuitato, conueneuole cosa è Giuliano che noi niuna fatica che a questo fine porti, risuggiamo. Vengasi domani anchor qui, e tanto sopra ciò si ragioni, quāto ad esso giouerà & sarà in grado. Vēgasi pure, disse il Magnifico, et ragionisi, se ad esso cosi piace, tuttauolta cō questa cōditione, che uoi M. Carlo et M. Federigo m'aiutiate, che io nō uoglio dire altramēte. A queste parole rispōdendo i due che essi erano cōtenti di cosi fare, quātunque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero, e M. Hercole aggiugnendo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente, tutti e tre insieme, si come il dì dinanzi fatto haueano, dipartendosi lasciarono mio fratello.

DI M. PIETRO BEMBO A MONS. MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO TERZO.

Si eſamina regolatamente ogni uoce coſi antica come moderna de buoni ſcrittori. Et ſi coſtruiſcono i uerbi & i nomi della lingua Volgare.

Vesta città; laquale per le ſue molte & reuerende reliquie infino a queſto di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi & del tempo non leggier nimico lasciate, piu che per li ſette colli, ſopra iquali anchor ſiede, ſe Roma eſſere ſubitamente dimoſtra a chi la mira, uede tutto il giorno a ſe uenire molti artefici di uicine e di lōtane parti, iquali le belle antiche figure di marmo, et talhor di rame, che o ſparſe per tutta lei quà & là giacciono, o ſono publicamēte et priuatamēte guardate et tenute care, & gli archi & le therme & i theatri & glialtri diuerſi edificij, che in alcuna loro parte ſono in pie, con iſtudio cercādo, nel picciolo ſpatio delle loro carte o cere la forma di quelli raportano, & poſcia quādo a fare eſſi alcuna noua opera intēdono, mirano in quegli eſſempi et di raſſomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu

ſe douere eſſere della loro fatica lodati ſi credono;quãto eßi piu alle antiche coſe fanno per ſomiglianza rauicinare le loro nuoue,percioche ſanno e ueggono che quelle antiche piu alla perfettion dell'arte s'accoſtano, che le fatte da indi innanzi. Queſto hãno fatto piu che altri Monſignore M. Giulio,i uoſtri Michele Agnolo Fiorentino & Rafaello da Vrbino l'uno dipintore et ſcultore & architetto parimente, l'altro & dipintore & architetto altresi, & hannolo ſi diligentemente fatto; che ambedue ſono hora coſi eccellenti et coſi chiari,che piu ageuole è a dire quanto eßi a gli antichi buoni maeſtri ſiemo proßimani,che quali di loro ſia dell'altro maggiore e miglior maeſtro. Laquale uſanza e ſtudio ſe in queſte arti molto minori poſto è come ſi uede,gioueuole et profitteuole grandemẽte,quãto ſi dee dire che egli maggiormẽte porre ſi debba nello ſcriuere, che è opera coſi leggiadra & coſi gẽtile che niuna arte puo bella et chiara cõpiutamente eſſere ſenza eſſa. Conciofia coſa che & Mirone e Fidia e Apelle & Vitruuio o pure il uoſtro Leon Battiſta Alberti,et tanti altri pellegrini arteſici per adietro ſtati hora dal mondo conoſciuti non ſarebbono,ſe gli altrui o anchora i loro inchioſtri celebrati nõ gli haueſſero di maniera, che uie piu ſi leggeſſero della loro creta lo ſcarpello o pẽnello o archipenzolo le opere,che ſi uedeſſero. Quantunque nõ pur gli arteſici, ma tutti gli altri huomini anchora di qualunque ſtato eſſere lungo tẽpo chiari & illuſtri non poſſono altramẽte. Anzi eglino tãto piu chiari ſono & illuſtri ciaſcuno; quanto piu uno che altro leggiadri ſcrittori ha de fatti & della uirtù ſua. Perche ragioneuolmente Aleſſandro

il Magno quãdo alla sepoltura d'Achille peruenne, fortunato il chiamò cosi alto & famoso lodatore hauendo hauuto delle sue prodezze, quasi dir uolesse, che egli, se bene molto maggiori cose facesse, nõ andrebbe cosi lodato per la successione de gli huomini, come gia uedeua essere ito Achille, per lo non hauere egli Homero che di se scriuesse, come era auenuto d'hauere allui, Ilche se cosi è, che essere per certo si uede; facciamo anchor noi; iquali a gli studi delle lettere donati ci siamo, et in essi ci trastulliamo, quello stesso, che far ueggiamo a gliartefici che io dissi, & per le imagini & forme, che gli antichi huomini ci hanno de loro animi & de lor ualore lasciate, ciò sono le scritture uie piu che tutte le altre opere basteuoli, diligentemente cercando, a saper noi bene & leggiadramente scriuere appariamo, non dico nella Latina lingua, laquale è in maniera di libri ripiena, che hoggimai ui soprabondano; ma nella nostra Volgare, laquale oltra che piu ageuolezza allo scriuere ci presterà, etiandio ne ha piu bisogno. Conciosia cosa quantunque dal suo cominciamento infino a questo giorno, nõ pochi siano stati quelli, che u'hanno scritto, pochi nondimeno si uede che sono di loro e in uerso & in prosa i buoni scrittori. Et io acciò che gli altri piu uolentieri a questa opera si mettano, ueggendo essi da principio tutta la strada, per laquale a caminare hanno, che per adietro non s'è ueduta; dico, che essendosi il terzo giorno medesimamente a casa mio Fratello raunati gli tre, de quali ne gli altri libri si disse per fornire il ragionamento ad utilità di M. Hercole due dì tra loro hauuto, & gia d'intorno al fuoco a seder postisi, disse M. Federigo al

Magnifico. Io ueggio Giuliano, che uoi piu auenturato sete hoggi di quello che M. Carlo & io questi due di stati non siamo. Percioche il uento, che infino a stamane cosi forte ha soffiato, hora si tace, & niuno strepito fa; quasi egli a uoi piu cheta & piu riposata udienza dar uoglia, che a noi non ha data, A cui il Magnifico cosi rispose, Voi dite il uero M. Federigo, che hora nessun uento siede, Di ch'io testè uenendo qui con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchetta, che piu ageuolmente hoggi, che hieri & l'altrhieri non fecce ci portaua oltre per queste liquide uie. Ma io sicuramente di ciò mestiero hauea, a cui dire conuien di cose si poco per se piacenti, che se romor niuno si sentisse, a pena che io mi creda che uoi udir mi poteste, non che uoi badaste ad apprendere ciò che io dicessi. Come che tutto quello, che io dirò, a M. Hercole fia detto, a cui fa luogo queste cose intendere, non a uoi, o a M. Carlo, che ne sete maestri. Anzi uoglio io che la conditione hieri da me postaui e da uoi accettata, uoi la mi osseruiate, d'aiutarmi doue io mancassi; affine che per noi a M. Hercole non si manchi, ilquale di ciò cosi desiderosamente ci ha richiesti & pregati. Ilche detto, & da gli due consentito piu perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se essi il ricusassero, che perche lo stimassero a niun bisogno, esso cosi cominciò a parlar. Quello che io a dirui ho preso, è M. Hercole, se io dirittamente stimo, la particolare forma & stato della Fiorentina lingua, & di ciò che a uoi, che Italiano siete, a parlar Thoscanamente fa mestiero, laqual somma perciò che nelle altre lingue in piu parti si suole diuidere, di loro in

questa partitamẽte et ancho nõ partitamẽte, si come ad buopo mi uerrà, ui ragionerò. E per incominciar dal nome, dico che si come nella maggior parte delle altre lingue della Italia, cosi etiãdio in q̃lla della città mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano & finiscono sempre si come naturalmente fanno anchora tutte le Thoscane uoci, da alcune pochißime in fuori. Et questi Nomi altro che di due generi non sono del maschio et della femina. Quello che da Latini Neutro è detto, ella partitamente non ha, si come nõ hanno etiandio le altre Volgari, e come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere & come si legge che non hauea quella de Cartaginesi ne gli antichi tempi altresì. Vsa tuttauia gli due nella guisa, che poi si dirà, & di loro se ne serue in quella uece. Ne maschi il numero del meno piu fini suole hauere. Percioche egli & nella O. termina, che è nondimeno comunemente fine delle altre lingue Volgari, nella I. che proprio fine è della Thoscana in alquãte di quelle uoci, che nomi propriamente si chiamano, Neri, Geri, Rinieri, et simili. Percioche quelli delle famiglie che cosi finiscono, Elisei, Caualcanti, Buondelmonti, sono tolti dal numero del piu, & non da quello del meno. Termina etiandio nella E nellaquale tra gli altri generalmẽte hanno fine que' nomi, che o maschi, o di femina, o pure neutri che eßi siano, nel secõdo loro caso d'una sillaba crescono nel Latino, Amore, Honore, Vergine, Margine, & questo che io Genere nouellamente chiamo, & somiglianti. Ilqual fine quantunque ragioneuolmente cosi termini per ciò, che usandosi Volgarmente una sola forma et qualità per tutti i casi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu

di stati non siamo. Percioche il uento, che insino a stama ne cosi forte ha soffiato, hora si tace, et niuno strepito fa; quasi egli a uoi piu cheta & piu riposata udienza dar uoglia, che a noi non ha data. A cui il Magnifico cosi rispose; Voi dite il uero M. Federigo, che hora nessun uento fiede, Diche io testè uenendo quì con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchetta, che piu ageuolmente hoggi, che hieri & l'altrhieri non fece, ci portaua oltre per queste liquide uie. Ma io sicuramente di ciò mestiero hauea, a cui dire conuien di cose si poco per se piacenti; che se romor niuno si sentisse; apena che io mi creda che uoi udir mi poteste, non che uoi badaste ad apprendere ciò che io dicessi. Come che tutto quello, che io dirò, a M. Hercole fia detto; a cui fa luogo queste cose intendere, non a uoi; ò a M. Carlo; che ne sete maestri. Anzi uoglio io che la conditione hieri da me postaui e da uoi accettata, uoi la mi osseruiate; d'aiutarmi doue io mancassi; affine che per noi a M. Hercole non si manchi, ilquale di ciò cosi desiderosamente ci ha richiesti & pregati. Ilche detto, & da gli due consentito piu perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se essi il ricusassero; che perche lo stimassero a niun bisogno, esso cosi cominciò a parlar. Quello che io a dir ui ho preso, è M. Hercole, se io dirittamente stimo, la particolare forma & stato della Fiorentina lingua, & di ciò che a uoi, che Italiano siete, a parlar Toscanamente fa mestiero, la qual somma perciò che nelle altre lingue in piu parti si suole diuidere; di loro in questa partitamente & anco non partitamente, si come ad huopo mi uerrà, ui ragionerò. E per incominciar

dal nome, dico che si come nella maggior parte delle al-
tre lingue della Italia, cosi etiandio in quella della città
mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano & fini-
scono sempre, si come naturalmente fanno anchora tut
te le Toscane uoci da alcune pochißime insuori. Et que
sti Nomi altro che di due generi non sono, del maschio
& della femina. Quello che da Latini Neutro e detto,
ella partitamente non ha, si come non hanno etiandio le
altre Volgari; e come si uede la lingua de gli Hebrei
non hauere; & come si legge che non hauea quella de
Cartaginesi ne gliantichi tempi altresi. Vsa tuttauia gli
due nella guisa, che poi si dirà, & di loro se ne serue in
quella uece. Ne maschi il numero del meno piu fini suo
le hauere. Percioche egli & nella O. termina, che è non
dimeno comunemente fine delle altre lingue Volgari,
nella I. che proprio fine è della Toscana in alquante di
quelle uoci, che nomi propriamente si chiamano, Neri,
Geri, Rinieri, & simili. Percioche quelli delle famiglie;
che cosi finiscono, Elisei, Caualcanti, Buondelmonti; so-
no tolti dal numero del piu, & non da quello del meno.
Termina etiandio nella E. nella quale tra gli altri ge-
neralmente hanno fine que' nomi; che ò maschi, ò di fe-
mina, ò pure neutri che eßi siano; nel secondo loro caso
d'una sillaba crescono nel Latino; Amore, Honore, Ver
gine, Margine, & questo che io Genere nouellamente
chiamo, & somiglianti. Il qual fine quantunque ragio-
neuolmente cosi termini perciò, che usandosi Volgar-
mente una sola forma & qualità per tutti i casi, me-
glio fu il pigliar quel fine, che a piu casi serue nel La-
tino, che quello che serue a meno: nientedimeno hanno

gli ſcrittori alcuna uolta uſato etiandio il fine del primo caſo, ſi come fe Dante, che diſſe Grando; & il Petrarcha, che diſſe Pondo & altre; & il Boccaccio, che Spirante turbo diſſe. Oltra che s'è alcuna uolta detto Imago & Image da miglior Poeti, Ma tornando alle uoci del maſchio, egli termina nella. E anchora molto Toſcanamente in molti di que nomi; i quali communemente parlandoſi nella O, finiſcono; Penſiere, Sentiere, Deſtriere, Caualiere, Cinghiare, Scolare, & ſomiglianti Termina ultimatamente anchora nella A. che tuttauia, fuori ſolamente alcuni pochiſſimi, è fine di nomi piu toſto d'uffici, ò d'arti, o di famiglie, o per altro accidente ſopraposti; che altro. Quantunque a queſto nome d'ufficio, che ſi dice Podeſta; diede il Boccaccio l'articolo della femina; quando e diſſe Giudice della Podéſta di Forlimpopoli; ſi come gli haueano altri Toſcani proſatori dato auanti allui; & poſegli oltre acciò l'accento ſopra la ſillaba del mezzo, imitando in queſto non pure altri scrittori, ma Dante anchora, che fe nel ſuo inferno.

Quando uerrà lor nemica Podéſta.

Nella V. niuno Toſcano nome termina: fuori che T V. & GR V. laqual uoce coſi ſi dice nel numero del piu, come in quello del meno, la GR V, le GR V, la VIRT V, & le VIRT V, che ſi dicono et dell'altre; non ſono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maſchio, quello del piu ſempre in I. cade. Detto che coſi hebbe il Magnifico per picciolo ſpatio fermatoſi, & poſcia paſſare ad altro uolendo; mio Fratello coſi preſe a dire. Egli non ſi

pare che cosi sia Giuliano, come uoi dite; che nella, I.
tutti i nomi del Maschio forniscano; i quali nel numero
del piu si mandan fuori, almeno ne Poeti: conciosia cosa che si legge.

Togliendo glianimá, che sono in terra,

& ancora,

Che u'eran di laciuò forme si nuoue,

doue si uede, che Animâ & Lacciuò sono uoci del numero del piu: & nondimeno nella I. non forniscono. Et similmente in ogni Poeta uene sono dell'altre, & in questi medesimi Altresi. Dunque affine che M. Hercole a questi uersi, o ad altri a questi simili auenendosi non istea sospeso; scioglietegli questo picciol dubbio, & fategliele chiaro. Perche il Magnif.co in queste parole rispondendo cosi disse. Queste uoci M. Hercole, che hora il Bembo da Dante & dal Petrarcha ci reca; uoci intere non sono, anzi non fatte tali dalla licenza de Poeti. Laquale da questa parte nondimeno è leggiera, Che il tor uia di loro le due ultime lettere niuna disparutezza si uede che genera, & perauentura direbbe alcuno, che ui si giugne & accresce uaghezza cosi facendo. Et io ui ragionaua delle intere; che in queste due Animali & Lacciuoli sono delle quali le due ultime lettere sono si deboli; che poco perdono, se pure non acquistano, le dette uoci da questo canto. Et sono tuttauia di quelli; che nella scrittura niente uogliono che si lieui di loro, anzi si lascino intere, quantunque poscia leggendo il uerso cosi le mandan fuori, come uoi fatto hauete. Ilche si fa medesimamente in quelle uoci, che con tre uocali finiscono, le quali tutte interamente si

ſcriuono: & nondimeno alle uolte ſi leggono & profe-
riſcono non intere;

Non era uinto anchora monte Malo
Dal noſtro uccellatoio; che come è uinto
Nel montar ſu, coſi ſarà nel calo.

& anchora,

Laſciala tal, che di qui o mill'anni
Ne lo ſtato primaio non ſi rinſelua.

Ne ſolo Dante; ma gl'altri Toſcani Poeti anchora que-
ſta licenza ſi preſero in altre coſi fatte uoci. Niuna
licenza, diſſe allhora accio framettendoſi M. Federi-
go, che nuoua foſſe, ſi preſero i uoſtri poeti Giuliano
nel coſi fare, come hauete detto. Percioche uie di lor
prima i Prouenzali coſi faceuano, che Gioia, Noia
eſſi ſenza la uocale ultima ſcriueano; & d'una ſillaba
eſſere la ne faceuano. Et ciò uſauano in quelle uoci;
che da noi con le tre uocali nella detta guiſa fauellan-
do ſi mandan fuori. Ilche ad eſſi togliendo, ſi come da
loro maeſtri diſſe Lupo de gli Vberti in un uerſo rotto
delle ſue canzoni coſi,

Ch'altra gioia non m'è cara.

& il Re Enzo in un'altro,

Per meo ſeruir non ueggio
Che gioia mi ſe n'accreſca.

& il Boccaccio in uno intero delle ſue ballate medeſi-
mamente coſi,

Onde'l uiuer m'è noia; ne ſo morire.

Et dell'altre uoci anchora diſſero i noſtri Poeti di que-
ſta maniera,

Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d'Arezzo,

& simili. Et questo detto si tacque, Di che il Magnifico dopo altre parole sopra ciò dallui & da mio Fratello dette, che il dire di M. Federigo raffermauano, nel suo ragionarsi rimise cosi dicendo, Nelle uoci della femina il numero del meno nella A o nella E quello del piu nella E. o nella I suole fornire cõ una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in A. nel numero del meno in E. finiscono in quello del piu, & le finienti in E. in quello del meno in I. poi finiscano nell'altro. Leuandone tuttauolta la MANO & le MANI, che fine di maschio hà nell'un numero & nell'altro è alquante uoci; che sotto regola non istanno; tolte cosi da altre lingue, DIDO, SAFFO, & simili Et se in questa uoce Fronda il numero del piu hora la E. & quando la I. hauer si uede per fine, è percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della A. & della E. ha medesimamente. Percioche Fronde non meno che Fronda si legge nel primier numero. Et a tal conditione sono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Perciò che & Ale et Arme & Lode & Frode si sono etiandio nel numero del meno dette, in maniera che dire si puo terminatamente cosi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessità i due altri hanno etiandio nell'altro, come che non ciascuno di questi fini sia in uso ugualmente nella prosa o nel uerso, leuandone tuttauia quelle uoci; che per accorciamento dell'ultima sillaba, che si gitta, cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA, le CITTA, di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI, che

dire si sogliono alle uolte nel uerso. Nel qual uerso anchora mutano i Poeti le piu uolte la T. consonante loro ultima nella D. CITTADE & CITTADI dicendo. Ilche tutto adiuiene medesimamente in moltißime altre uoci di questa maniera, & in alquante anchora che di questa maniera non sono, & sono cosi del maschio, come della femina, MATRE si PATRE che Madre & Padre si dissero; et PIE in uece di PIEDE & di PIEDI, & altre. Le uoci poi, che sono del Neutro nel Latino, & io dißi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo & il fine di quelle del maschio seruano nel numero del meno. In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio & particolare loro fine; che è in A. sempre, & altramente non giamai. Con la qual regola si uede che parlò il Boccaccio, quando e disse, Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla, & non disse l'una delle braccia, o altramente. Ne dico io ciò; perche tutti quelli nomi, che sono nel Latino neutri, usino di sempre cosi fare nel Toscano: che no'l fanno, conciosia cosa che moltißime di loro la terminatione & l'articolo delle uoci del maschio ritengono in amendue in numeri, si come sono il Regno, il Segno, il Tormento, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume, & i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo perciò; che qualunque uoce si dice naturalmente nel numero del piu nella nostra lingua; ella quel tanto a differenza dell'altre usa & serua continuo, che io dißi, le Fila, le Ciglia, le Genocchia, le Membra, le Fa-

tà, le Peccata, & quella che una uolta usò il Petrarca neutralmente nel Sonetto, che hieri M. Fed. ci recitò.

Di uaga fera le uestigia sparse.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci, che maschiamente si dicono nel Latino, le Dita, le Letta, le Risa, & simili: come che elle uie piu tosto della prosa siano che del uerso. Di queste & di quelle uoci se molte etiandio maschiamente si dicono i Letti, i Diti i Vestigi, i Peccati; è ciò piu tosto ad altre lingue tolto, che egli natia forma sia di quella della mia città, ilche da questo ueder si puo; che egli è piu tosto uso del uerso, che della prosa; & de gli ultimi Poeti, che de primieri; & ultimo chiamo il Petrarca; dopo'l quale non si uede de gran fatto che sia ueruno buon Poeta stato infino a nostri tempi. Quantunque gli antichi Toscani un'altro fine anchora nel numero del piu in segno del loro neutro assai souente usarono nelle prose, & alcuna uolta nel uerso, si come sono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, & altri. Ne solamente i piu antichi, o pure Dante, che disse Corpora & Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto, ma il Boccaccio anchora; che nelle sue Nouelle & Latora & Biadora & Tempora disse. Et questo, che qui s'è detto, puo, come io auiso, essere a bastanza detto di que Nomi; i quali col uerbo posti in piè soli star possono; & reggonsi da se senza altro. Di quelli appresso, che con questi si pongono, ne stato hanno altramente, dire si puo, che le uoci del maschio due fini solamente hanno la O. & la E. nel numero del meno. ALTO PVRO, DOLCE LIEVE. & la I. in quello del piu, ALTI

LIEVI, & quelle della femina due altri, la A. la medesima E. che ad amendue questi generi è comune ALTA PVRA DOLCE LIEVE nel numero del meno, & la E, & la I in quello del piu, PVRE LIEVI, Leuandone la uoce PARI, che cosi in ciascun genere & in ciascun caso, & in ciascun numero si disse, come che PARE si sia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno, & quelle anchora: con le quali si numera i DVE, che DVO si disse piu spesso & piu leggiadramente nel uerso; & le DVE, & TRE & SEI & DIECI, che DIECE piu anticamen te si disse, & TRENTA & CENTO & gli altri, iquali non si torcono, come che Dante torcesse la uoce TER, & TREI ne facesse nel suo Inferno. Et è souen te che nelle uoci del maschio si lascia la O. & la E. nel numero del meno in que nomi, che la R. u'hanno per loro ultima cõsonãte, PENSIER PRIMIER e AMAR & DVR, che una uolta disse il Petrar. MIGLIOR PIGGIOR, o in quelli, che consonãte loro ultima u'han no la N, VAN STRAN PIEN BVON, iquali tutti etiandio nel numero del piu si son detti. E il uero che FIER in uece di Fiero, & LEGGIER in uece di Leggieri, & SIGNOR in uece di Signori, o pure anchora PEREGRIN in uece di Peregrini, che disse Dante,

Ma noi sem peregrin come uoi sete;

non si direbbono se non nel uerso. Non si fa cosi nelle uoci della femina; che la A. ui si lasci medesimamente, per ciò che ella non ui si lascia giamai. Lasciauisi alle uolte la E. in quelle che u'hanno la L, et dicesi DEBIL uista,

SOTTIL *fiamma nel numero del meno, & la* L. *alcune poche uolte in quello dal piu, il* Petrarca,

Con uoce alhor di si mirabil tempre.

& è poi che si lascia in quello del piu etiandio la L. *nelle uoci del maschio & della femina, si come la lasciò il medesimo* Petrarca.

Qua figli mai qua donne,
Furon materia a si giusto disdegno?

& anchora,

Da ta due luci è l'intelletto offeso.

Et il Boccaccio *che disse,*

Con le tue armi & co crude roncigli:

& anchora,

Ne padri & ne figliuo.

in uece di dire CRVDELI *e* FIGLIVOLI. Ne *pur la medesima* O. *di cui sopra si disse, ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce* ANTO *maschilemente detta; & in quest'altre* PRODE, GRANDE, *& piu anchora, che la intera sillaba, in queste* BELLI *& quelli ui si lascia, & in caualli la lasciò il* Boccaccio. *che disse* CAVA *nella sua* Theseide. *come che la uoce* GRANDE *troncamente detta non piu al maschio si da, che alla femina.* Nulla *allo'ncontro si lascia di quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima sillaba,* DESTRO, SILVESTRO, FERRIGNO, SANGVIGNO *& somiglianti.* Mutasi *alcuna uolta della uoce* GRAVE *la uocal primiera, & fassene* GREVE *nel uerso.* Dannosi *oltre acciò, per chi uuole, in compagne di tutte queste & simili uoci quelle anchora; che*

da uerbi della prima maniera si formano: si come si forma IMPIEGATO, DISAGIATO, INGOMBRATO; alquante delle quali usarono gli Scrittori d'accorciare nelle rime un'altro fine dando loro. Percioche in uece di questa INGOMBRATO, che io dissi, et SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero INGOMBRO, SGOMBRO, & in uece di MACERATO MACERO, & di DVBBIOSO DVBBIO, & di CERCATO CERCO, & di SEPARATO SEVRO, si come quelli che SEVERARE in uece di separare diceuano, et nelle prose altresi, & SCIEVERARE & DISCIEVERARE anchora piu anticamente, & di INCHINATO INCHINO, & perauentura dell'altre, & i prosatori parimente, che anchora essi CERCO & DESTO & VSO & VENDICO & DIMENTICO & DILIBERO, in uece di Cercato & Destato & Vsato & Vendicato et Dimenticato & Diliberato dissero. Ilche fecero gli antichi Toscani alle uolte anchora nelle uoci, che da se si reggono, SANTA' & INFERTA in uece di Sanità & infermità dicendo. LASSO & FRANCO & STANCO, & perauentura dell'altre in uece delle compiute sono cosi in usanza; che piu tosto propriamente dette paiono, che altramente. Vsarono nondimeno i detti antichi alcune di queste uoci pure in luogo di uoci, che da se si reggono, si come CARO in uece di Caristia: che dissero, Nel detto anno in Firenze hebbe grandissimo caro. Et somigliantemente dissero SCARSO di uittouaglia in uece di SCARSITA: et Faciendo MOLESTO alla

città, quando crescia, & Che infino a que tempi stauano in molte delitie & morbidezze & TRANQVILLO, in uece di dire Molestia et Tranquillità, & quello, che pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lunga durata, alcuna uolta si disse. Vsarono etiandio alquante di queste uoci in luogo di quelle particelle, che a nomi si danno; et p casi, ò per numeri, ò per generi nõ si torcono. Si come si uede non solo ne poeti; che dissero,

Qui uidio gente piu ch'altroue tropa.

in uece di dire, troppo piu che altroue. & anchora

Quella che giua intorno, era piu molta.

in uece di dire molto piu, ma ne prosatori anchora; Giouan Villani, Per laqual cosa i Lucchesi furono molti ristretti & afflitti, & il Boccaccio, Ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire. Ilche hora popolarescamente ragionando si fa tutto giorno. Ne mancò anchora, che essi non ponessero alle uolte di queste uoci co'l fine del maschio, dandole nondimeno a reggere a uoci di femina, si come pose il Boccaccio, che disse, Et subitamente fu ogni cosa di romore & di pianto ripieno, Et altroue, Essendo freddi grandissimi, & ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio. Doue si uede che quella uoce OGNI COSA si piglia in uece di TVTTO. & percio cosi si disse OGNI COSA PIENO; come se detto si fosse TVTTO PIENO. Hauea queste cose ragionate il Magnifico & taceuasi forse pensando a quello, che dire appresso douea. A cui M. Federigo, ueggendolo star cheto, disse, Io non so gia, se uoi Giuliano parte de nomi essere ui credete quella, che chiamaste hieri Arti-

coli del Signór ſo ragionandoci, di cui ſi diſſe; IL. LA. L. LE. & gl'altri. Concioſia coſa che eßi ſenza i nomi hauere luogo non poſſono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie ſi reggono ſenza eßi. Ma come che ciò ſia, che poco nondimeno importa, uoi non potete de Nomi hauere a baſtanza detto; ſe de gli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire ſe ne può; & bene è che M. Hercole intenda: Ne ſolamente de gli Articoli; ma anchora di quelli che ſegni ſono d'alcuni caſi, & alle uolte ſenza gli Articoli ſi pongo, & talhora inſieme con eßi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume, de quali alcuni ſenza dubbio proponimenti moſtra che ſiano piu toſto, che ſegni di caſo. Ilche comunque ſi prenda; che medeſimamente di molta importanza non puo eſſere; gli uſi nondimeno di loro & le differenze non ſono per auentura da eſſere adietro laſciate di queſti ragionamenti. Dunque non ſi laſcino, diſſe il Magnifico, ſe pare M. Federigo coſi a uoi, ilche pare etiandio a me: & un poco fermatoſi ſeguitò. E' l'articolo del maſchio nel numero del meno; quando la uoce, a cui eſſo ſi da, incomincia da lettere che conſonante ſia quello che uoi diceſte, IL. & quando da uocale, L'O. ilquale nondimeno ſi uede alcuna uolta uſato etiandio dinanzi alle conſonanti, & piu ſpeſſo da piu antichi, che da meno. Suole tuttafiata queſto articolo dinanzi alle uocali laſciare ſempre a dietro la uocal ſua, L'ardore, L'errore, ſi come quello altresì la ſua dopo le uocali, Da'l Cielo, Co'l mondo, Su'l Fiume, Inuerſo'l monte. Vſa etiandio l'articolo della femina; che quell'uno, che uoi diceſte

LA; nel numero del meno medesimamente lasciare adietro la uocal sua; quando la seguente uoce incomincia da uocale; l'onda, l'herba, & simili. Et auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio & della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale, Lo'nganno, Lo'nuito, La'ngiuria, La'nuidia, hora oltre acciò ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: laqual nondimeno è sempre la E L'enuio, L'enuoglia, nel uerso in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Nel numero del piu è l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei, & alcuna uolta LI usato solamente da Poeti, & da miglior Poeti piu rade uolte. Dinanzi uocale è il detto articolo GLI, Glibuomini, Glianimali. E il uero, che quando la uoce incomincia dalla. S. dinanzi ad alcun'altra consonante posta, ò pure dinanzi la V, che in uece di consonante ui stia, cosi ne piu ne meno si scriue, come se ella da uocale incominciasse, Gli sbanditi, Gli sciocchi, Gli scherani, Gli sgannati, Gli suenturati. Nelle quali uoci medesimamente al numero del meno LO, & non IL, è richiesto, cosi nel uerso, come nelle prose, che non si dirà Il spirito, il stormento, ma lo spirito Lo stormento, & cosi glialtri Questo stesso nell'un numero & nell'altro è stato riceuuto ad usarsi dopo ta particella PER. Per lo petto, Per li fianchi. Vsasi l'uno anchora dopo la uoce Messere che si dice Messer lo frate, Messer lo giudice. Et è da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altra consonante, che alla. S. accompagnata, come si disse, il Petrarcha nõ diede mai,

se non a uoci d'une sillaba. Di quello poi della femina, che è questo LE. *niente altro si muta, se non che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non sempre si lascia di lei adietro la uocal sua; come io dißi che nel numero del meno si faceua.* Ma *tale uolta si lascia: & ciò è nel uerso bene spesso, & tale altra non si lascia, ilche si fa per lo piu nelle prose* E *tuttauia da sapere che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata da gliantichi quasi sempre, & hora si raddoppia da moderni nell'un numero & nell'altro: quando eßi hanno dinanzi a se il segno del secondo caso;* Dell'*huomo,* Della *donna,* Delli *huomini,* Delle *donne,* Quantunque *l'usanza habbia poscia uoluto che* Degli *huomini si dica piu tosto, che delli huomini ò quando eßi u'hanno le particelle* A. & DA, *ò anchora la* NE, *quando ella stanza & luogo dimostra, ò pure alcuna uolta etiandio la particella* CON, *di cui nondimeno la consonante ultima nella* L. *che si piglia, si muta.* Tutto *che la particella* A; *che* AD *etiandio si disse, è cagione che anchora ad altre uoci, & non pur a gli articoli, la consonante molte si raddoppia, a cui ella stà dinanzi, si come è* LVI, *che* ALLVI *si dice; &* CIO, ACCIO, & SE, ASSE, Il*che si legge piu nelle antiche, che nelle nuoue scritture, & dall'altre, &* AFFRETTARE, & ALLETTARE, & *simili.* Ma *queste; che ne uerbi si raddoppiano, ò nelle uoci nate da loro; anchora ne uersi hanno luogo.* V*sasi ciò fare etiandio con la particella* RA; *che* RACCOGLIERE, RADOPPIARE, RAFFORZARE, RAPELLARE,

& de gli altri si leggono. Et questo non per altro si fa, se non perche alla Particella A D quando ella a uerbi si da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, si giugne la, R, & fansene le dette uoci. Onde ne uiene che quando si dice RICOGLIERE la. C. nõ si raddoppia, Cõciosia cosa che alla uoce COGLIERE la particella, RI, si da; che dalla, RE Latina si toglie; et nõ alla uoce ACCOGLIERE. laqual, R. tuttauia si prẽde da questa medesima RI. & tãto è a dire RACCOGLIERE, quãto sarebbe RIACCOGLIERE, & cosi l'altre. Altri articoli, che del maschio & della femina la Volgar lingua non si uede hauere. Di questi articoli quello del maschio nel numero del piu et nel uerso assai si lascia souente nella penna, ma nelle prose continuo, & gittasi, ò pure sott'entra nella uocale, che dinãzi gli stà quando quelli che uoi M. Federigo diceste essere ò proponimenti, ò segni di casi, si danno alle uoci; et le uoci incominciano da consonanti, A pie de colli, cioè De i colli, De buoni, A buoni, Da buoni; & anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli, in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli, gittandosi tuttauia in questa uoce non solamente la uocale de l'articolo; ma anchora la sua consonante senza in altra cangiarla. Ilche medesimamente in quest'altra particella si fa, di cui si disse, Che si suole alle uolte molto Toscanamente dire cosi, Pel mio potere, Pe fatti loro cioè Per lo mio potere, & per li fatti loro. Et questo ui puo essere a bastanza detto M. Hercole de gli articoli, Et de segni de

casi

casi ui potrà quest'altro, che al segno del secondo caso, quando alla uoce non si dà l'articolo, qualunque ella si sia, diciate DI; *& cosi usiate continuo,* Io *ho disio di bene,* Tu *ti puoi credere uno di noi,* Le *donne sono use di piagnere.* Quando *e si da l'articolo, ò conuiene che si dia, diciate sempre* DE; *& altremente non mai,* Del *publico,* Della *città,* De *gli habitanti,* Delle *castella,* Del *uiuere,* Del *morire, & anchora* De *maluagi,* De *rei, ilche si fa per abbreuiamento di queste uoci* De *i maluagi;* De *i rei, leuandone l'una uocale, che ui stà otiosamente.* Oltra *che alcuna uolta etiandio il segno medesimo si leua uia di questo secondo caso, si come leuò il* Boccaccio; *ilquale nelle sue prose disse,* Al *colei grido;* Per *lo colui consiglio,* Per *lo costoro amore;* A *altre, &* Dante *che nelle sue* Canzoni *fe,*

Che'l tuo ualor per la costei beltate
Mi fa sentir nel cor troppa grauezza,

& il Petrarcha, *che disse medesimamente nelle sue,*

Il manco piede
Giouinetto poss'io nel costui regno.

Il che s'usa di fare con questa uoce ALTRVI *assai souente,* Nell'*altrui forza;* Nelle *altrui contrade, ma molto piu con quest'altre due* CVI *&* LORO, *che con alcuna altra, il cui ualore;* I *cui amori,* Onde *fosti, & cui figliuolo,* Del *patre loro;* Alle *lor donne;* Coloro *amici.* Quantunque *non solamente in queste uoci, che in luogo di nomi si pongono,* Colui, Costui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, *& somiglianti, è ita innanzi questa usanza di leuar loro il segno del secondo caso, ma etian-*

dio ne nomi medesimi alcuna fiata, si come si pare in queste parole del Boccaccio; A casa le buone femine, In casa questi usurarij,in luogo di dire,a casa delle buone femine,& di questi usurarij & Non che la Dio mercè anchora non mi bisogna cosi fare, & altroue Poco prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo hebbe Gismonda,in uece di dire, La mercè di Dio; & la metà di diletto, & come hora ne uostri ragionamenti tutto di si uede che diciamo. Ne pure il segno solo del secondo caso si toglie souente a quella uoce LORO; come io dissi; ma quello del terzo anchora; Diede lor credere; Fece lor bene,& a quell'altra ALTRVI, Io stimo che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domenedio ne manda altrui, dellaqual licentia & uso tutte le rime si ueggono & tutte le prose ripiene. Potrei oltre a questo d'un altro uso anchora della mia lingua d'intorno al medesimo articolo, quando egli al secondo caso si da,non piu del maschio che della femina ragionarui, ilquale è, che alle uolte si pon detto articolo con alquante uoci; & con alquante altre non si pone, Il mortaio della pietra, La Corona dello alloro, Le colonne del porfido, & d'altra parte, Ad hora di mangiare, & essendo arche grandi di marmo, & Eßi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati, che disse il Boccaccio, & dirui sopra esso perche è, che egli all'une uoci si dia, & all'altre non si dia, & come saper si possa questa distintion fare ne nostri ragionamenti. Ma ella è assai ageuole a scorgere; & perauentura non fa mestiero di porla in quistione. Anzi si fa, disse incontanen-

te mio Fratello, si puouisi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radißimi sono quelli, che non ui pecchino a questi tempi. Percioche assai pare a molti uerisimile, che cosi si possa dire. Il mortaio di pietra, come della pietra, & Ad hora del mangiare, come di mangiare, & cosi glialtri. Perciò acciò che M. Hercole non ui possa error prendere, sponetegliele in ogni modo. Alquale il Magnifico rispose senza dimora, che uolentieri, & disse, La ragione della differenza M. Hercole brieuemente è questa, Che quando alla uoce, che dinanzi a queste uoci del secondo caso si sta, ò dee stare, delle quali essa è uoce si danno gl'articoli; diate etiandio gliarticoli ad esse uoci. Quando poi allei gli articoli non si danno; & uoi a queste uoci non gli diate altresi; si come in quegli essempi si diedero & non si diedero che si son detti; & parimente in quest'altri; Nel uestimento del cuoio: Nella casa della paglia, & con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boccaccio, & a la miseria del maestro Adamo; che disse Dante, & tra le chiome de lor; che disse il Petrarcha, & Guido Giudice anchor disse piu uolte, Il uello delloro; ma il uello d'oro non mai. Et cosi anchora, Bionde come fila d'oro, & In caso di morte, & Me huom d'arme, & Che ella n'è diuenuta femina di mondo, & molte altre uoci di questa maniera. Et perciò A l'hora del mangiare, e Ad hora di mangiare, Le imagini della cera; e una imagine di cera nel medesimo Boccaccio si leggono, & infinite altre cose cosi si dissero da buoni & regolati Scrittori di que secoli; che rade uolte uscirono di queste leggi. Lequali tuttauia da Poeti non si seruano cosi minutamen-

te, anzi si tralasciano senza risguardo. Et oltre acciò non hanno luogo nelle uoci de nomi, che propriamente si dicono, & di quelli, che a luoghi si dãno altresi. Quantunque non solamente nelle uoci del secondo caso; ma etiandio in altre uoci & altramente dette ciò che io dissi si fece assai souente, che si disse, Come la neue al Sole, & Come ghiaccio a Sole. Ilche piu spesso anchora si uede auenire di questo secondo modo; nel quale non si pon l'articolo, e specialmente quando le particelle DA & IN mouimento dimostranti si danno alle uoci; Che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, & Recatosi suo sacco in collo, & somiglianti. Nelle quali parole anchora questo medesimo dire, Recatosi suo sacco, piu tosto che il suo sacco; pare che habbia piu di leggiadria in se di che regola, che dare ui se ne potesse. Ilche si uede che parue etiandio al Petrarcha, quando e disse.

I dicea fra mio cor perche pauenti;

piu tosto che Fra'l mio core. Ma lasciando ciò da parte, auiene, oltra le dette cose, che quando alle parti del corpo, ò pure al corpo, le dette particelle, ò anchora la particella DI. si danno; etiandio che l'articolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si dà alle dette parti, anzi si toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo, Le mise la mano in seno, Leuatasi la laurea di capo, Egli mi trarrà lanima mia di corpo, Essendo allui il calendario caduto da cintola. Et qui disse il Boccaccio Da cintola, si come si direbbe da lato. Ma passiamo a dire di quelle uoci, che in uece di nomi si pongono; IO, TV, & gl'altri. De quali questi due nel numero del meno &

ne gli altri loro casi; percioche a questa guisa detti sono nel primo; come IO. etiandio I. si disse nel uerso; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo si pongono uicini & congiunti ad esso, ne segno di caso o proponimento hanno seco alcuno; essi cosi si scriuono, MI diede, TI disse finienti nella I. se dopo'l uerbo; medesimamente cosi, Diedemi, Disseti, Amarmi, Honorarti. Il che si fa etiandio qual hora le uoci, che in uece di LVI & di LEI & di LORO si pongono; delle quali si dirà poi; giacciono tra'l uerbo & loro; Darlomi, Farloti, Darallemi, Farolleti. Percioche qualunque uolta elle giacciono dopo essi; eglino nella E. se n'ascon sempre. DARMELO, FARTELO, & Sasse chi n'è cagion. Che disse il Prtrarca & tengasel bene a mente, & fac ciasegli buoni esso & somiglianti. Dopo'l uerbo dissi; & quando essi sotto l'accento del uerbo si ristringono; ne altra uoce sotto quello accento medesimo si sta dopo essi. Conciosia cosa che quando essi altramente ui stan no; si scriue cosi, & fannosi terminare nella E. Me la diè: Te gli tolse;

Ferirmi di saetta in quello stato,

Conchiuse te essere solo colui, nel quale la sua salute ria posta sia;

Vommene in guisa d'orbo senza luce,

Io ci tornerò e darottene tante, che io ti farò tristo, Qui ui traponendosi M. Federigo, & perche disse, è egli Giuliano, che in quel uerso del Petrarca, che uoi allegato ci hauete, Ferirme di saetta, si conuenga piu tosto il dire Ferir mè, che Ferir mi? Per questo rispose il Magnifico, che io dissi, che il ME ha l'accento sopra esso, & non si

regge da quello del uerbo,et inferirmi il M I nõ l'ha; ma da quello del uerbo si regge. Ora perche è egli, disse M. Federigo, che l'uno ha l'accento, & l'altro nõ l'ha, come uoi dite? E percio rispose il Magnifico, che qual hora ciò auiene, che si dica il ME, o il TE di maniera, che rispetto s'habbia ad altrui, di cui etiandio conuenga dirsi, egli s'usa di por l'accento sopra essi in questa guisa dal uerbo un poco scostandogli, & aspettandone quello che segue, si come auiene nel detto uerso,

Ferir mè di saetta in quello stato,

Percio che rispetto s'ha al Voi, che segue, & s'aspetta ad udire,

A Voi armata non mostrar pur l'arco,

Che se ciò non hauesse hauuto a dirsi; Ferirmi, & non Ferir mè si sarebbe detto. Si come etiandio dal medesimo Petrarcha in questi uersi

Diti schietti soaui a tempo ignudi
Consente hor uoi per arricchir mè Amore:

s'è rispetto hauuto al uoi con la uoce me; Et però e disse per arricchir mè, & non arricchirmi. Et questo detto, & ciascun tacendosi, egli nel suo ragionar rientrò, & disse; Cade sotto le dette regole etiandio il S E, Il quale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo. E il uero, che egli primo caso non ha come hanno questi. Anzi tanta somiglianza hanno queste tre uoci tra loro M E T E S S E, che anchora qualunque uolta qualunque s'è l'una delle due primiere o dinanzi o dopo'l uerbo si truoua posta con l'altra o con questa terza tra'l uerbo & lei; cosi si scriue quella

che piu lontana è dal uerbo, come l'altra, Io mi ti do in preda, Ella ti si fè incontro; Io son contento di darmiti prigione. Il suono incomincia a farmisi sentire. Dartimi, o Farsimi, non si dicono, ma diconsi i detti in quella uece, Tu sei contento di darmiti prigione; & simili. Disse tra'l uerbo & lei per cio; che qualunque uolta tra lei & il uerbo altro u'ha; la SI nella SE si muta, rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza mutamento fare alcuno per questo si come si muta nel Boccaccio; che disse, Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come tu il sappi, io no'l niego. Vsasi medesimamente ciò fare, & seruasi la regola gia detta etiandio con queste due uoci, che luogo dimostrano, VI, CI, Le acque mi ui paion dolci, Queste ombre ti ci debbono essere a bisogno la state, & Paionmiui dolci, & Essertici a bisogno altresi. Ma tornando alla somiglianza delle tre uoci; dico che in essa tuttauia una dissomiglianza u'ha; laquale è questa; che quando essi dopo'l uerbo si pongono, & sotto l'accento di lui senza da se hauerne dimorano; il primiero & il terzo di loro nelle rime & in I, & in E. si son detti; & ueggonsi all'una guisa & all'altra posti ne buoni antichi scrittori, ma il secondo a una guisa sola; ciò è finiente in I, ma in E. non giamai. Percioche Dolermi, Consolarme; Duolmi, Valme; Dolersi, Celarse; Staßi, Fasse, si leggono nel Petrarcha, il che non si fa del secondo, che lo hanno sempre & esso & glialtri antichi posto; come io dico; Consolarti, Salutarti, & non altramente. Ilche pare a dir nuouo. Che se mi si conciede il dire Honorarme? perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte?

Nondimeno l'opera ſta, come uoi udite; dico appo gli antichi, che da moderni s'è pure uſato alcuna uolta per alcuno il porlo etiandio in quella maniera. E anchora da auertire che quando il terzo predetto ſi pone finiente in E. ſi ponga ſolo nel numero del meno, Percioche in quello del piu la I gli ſi conuien ſempre; Danſi, Fanſi, & non Danſe, o Fanſe, che ſarebbe uitio, ſolo che quando eſſo ſi poneſſe dopo'l uerbo, & haueſſe nondimeno l'accento da ſe, ſi come del ME & del TE diſſi, in queſta guiſa, Eßi fecero sè & gli altri arricchire. Dißi delle due primiere uoci, che in uece di nomi ſi pongono nel numero del meno. Hora dico, che elle in quello del piu, quando ſono intere, niuna uarietà fanno; ma coſi ſi dicono NOI VOI per tutti i caſi. Ma qual hora eſſe la lettera del mezzo laſciano adietro; la prima ad un modo ſi ſcriue ſempre coſi NE, o ne uerſi che ella entri, o nelle proſe, la ſeconda medeſimamente ad uno modo coſi VI, in tutti gli altri luoghi; ſolo che o nella rima, quando ella ſotto l'accento ſi ſta del uerbo, che ſi ponga ſenza termine, nel qual luogo ſecondo che alla rima mette bene, & VI & VE parimente dire ſi puo, FARVI, DARVE, o pure quando ella ſi pon con queſta particella NE. Percioche in quel caſo ella medeſimamente in E. finiſce continuo, Mi ue ne dolſi: Mi ue ne ſia doluta, laqual particella tanto ha di forza; che anchora con le altre gia dette uoci poſta in E. le fa finire ſimilmente; Me ne rendo ſicuro, Te ne do licentia, Vi ſe ne conuiene. A uolere hora intendere quando le intere di queſte uoci uſar ſi debbano, & quando le non intere;

oltra quello che detto s'è altro sapere non ui bisogna; se non che a qualunque guisa IO, & TV & a qualunque guisa ME & TE hauenti sopra se gli accenti si pongono; poniate VOI & NOI medesimamente, A quelle maniere poscia del dire, alle quali MI & TI si danno, o pure ME & TE; che da altri accenti si reggano, come io dißi; diate le non intere. E oltre a cio che si uede la CI. in uece della NE comunemente usarsi da prosatori; Noi ci siamo aueduti che ella ogni di tiene la cotal maniera, & altroue; Egli non sarà alcuno, che ueggendoci non si faccia luogo & lasciciandare. Da Poeti ella non cosi comunemente si uede usata anzi di rado, & sopra tutti dal Petrarca; il qual nondimeno la pose ne suoi uersi alcuna uolta. Questa CI tuttauia muta la sua uocale nella E. a quella guisa medesima, che del VI, uegnente dal VOI si disse; Tu non ce ne potresti far piu; & somiglianti. Hora il nostro ragionamento ripigliando dico, Che sono de glialtri; che in uece di nome si pongono, si come si pone ELLI; che è tale nel primo caso, come che ELLO alle uolte si legga da gli antichi posto in quella uece, & nel Petrarca altresi, & ha LVI ne gli altri nel numero del meno, la qual uoce s'è in uece di Colui alle uolte detta & da Poeti, si come si disse dal Petrarca,

Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega & scioglie.

o pure,

Poi piacque a lui, che mi produsse in uita,

et da prosatori, si come si uede nel Boccaccio, il qual disse, Ma egli fe Adamo maschio & Eua femina; & allui

medeſimo;che uolle per la ſalute della humana generatione ſopra la croce morire;quando con un chiouo, & quando con due i pie gli conſica in quella. Ne ſolamente ne gli altri caſi, ma anchora nel primo caſo poſe il Boccaccio queſta uoce in luogo di Colui, quando e diſſe Si uergognò di fare al monaco quello, che egli, ſi come lui, hauea meritato. Conciosia coſa che quando alla particella COME ſi da alcun caſo; quel caſo ſe le da, che ha la uoce con cui la comperatione ſi fa, Si come ſi dice qui, Dōne mie care uoi potete, ſi come io, molte uolte hauere udito, ilche tuttania è coſi chiaro che non facea biſogno recaruene teſtimonianza. Anzi ſe altro caſo ſi uede che dato alcuna uolta le ſia; ciò ſi dee dire che per inauertenza ſia ſtato detto piu che per altro. Poſela etiandio Dante nel primo caſo in quella uece, quando e diſſe nel ſuo Conuito, Dunque ſe eſſo Adamo fu nobile, tutti ſiamo nobili. & ſe lui fu uile, tutti ſiamo uili. Nel numero del piu egli ſerba la primiera ſua uoce perauentura in tutti i caſi dal terzo in fuori. Et queſto numero non entra nelle proſe; ſe non di rado, conciosia coſa che le proſe uſano il dire ESSI nel primier caſo, & ne gli altri LORO in quella uece, ma è del uerſo. Le quali proſe nondimeno accreſcendonelo d'una ſillaba ne gli antichi Scrittori l'hanno alle uolte uſato nel primo caſo coſi ELLINO. Et queſte uoci, che al maſchio tuttauia ſi danno, i meno antichi diſſero EGLI & EGLINO piu ſouente. ELLA appreſſo & ELLA appreſſo & ELLE; che ſi danno alla femina; e ELLENO medeſimamente, non ſi ſono mutate altramente. Sono nondimeno comunalmente hora EGLINO

& ELLENO *in bocca del popolo piu, che nelle scritture, come che* Dante *ne poneſſe l'una nelle ſue canzoni,* QVELLINO, *etiandio diſſe una uolta* Giouan Villani *nella ſua hiſtoria, in uece di quelli.* Ma *laſciando da parte quelle del maſchio, ha* ELLA, *che uoce del primo caſo è ſimilmente* LEI *ne glialtri caſi ſempre; ſolo che doue alcuna uolta* LEI *in uece di* Colei *s'è poſta altresi come* LVI *in uece di colui, come io diſſi; &* ELLE *ha* LORO; *dico nelle proſe, nelle quali queſta regola ſi ſerua continuo.* Ma *nel uerſo ſi ſi leggono* ELLA *nel numero del meno, et* ELLE *in quello del piu molte uolte poſte in tutti glialtri caſi dal terzo in fuori, & maßimamente nel ſeſto caſo, operandolo la licentia de* Poeti *piu, che ragione alcuna; che addurreui ſi poſſa.* Di *poco hauea coſi detto il* Magnifico; *quando* M. Federigo *ad eſſo riuoltoſi diſſe,* Egli *ſi par bene* Giuliano, *che la natura di queſte uoci porti, che* ELLA *ſolamente al primo caſo ſi dia, &* LEI *a gli altri; come diceſte uſarſi nelle proſe.* Ma *ſi come ſi uede, & uoi diceſte anchora; che ne* Poeti *ſi truoua alle uolte* ELLA *poſta ne glialtri caſi; coſi pare che ſi truoui etiandio* LEI *nel primo caſo poſta appo il* Petrarcha; *quando e diſſe,*

Et *ciò che non è lei,*

Gia per antica uſanza odia & diſprezza;

Conciofia *coſa che al uerbo* E *ſolo il primo caſo ſi da e dinanzi & dopo, come diede il* Boccaccio, *che diſſe,* Io *non ci fu io, & anchora,* Et *ſo che tu foſti deſſo tu.* O *pure io nõ intendo come queſte regole ſi ſtiano.* Allequali

esser lui, Et prima che io di queste due uoci LVI & LEI fornisca di ragionarui, non uoglio quello tacerne, ilche si uede che s'usa nella mia lingua, & ciò è, che elle si pongono alle uolte in uece di questa uoce SE, di cui dinanzi si disse: si come si pose dal Boccaccio in questo ragionamēto, Essendosi accorta che costui usaua molto con un religioso, ilquale quantunque fosse tondo & grosso, nondimeno perciò che di santißima uita era, quasi da tutti hauea di ualentißimo huomo fama; estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei e'l suo amante. Nel qual ragionamento si uede che tra lei e'l suo amante; in uece di dire Tra se e'l suo amante, s'è detto. Ilche s'usa di fare ancora nel numero del piu alcuna fiata, si come si fece qui, uoglio che domane si dica delle beffe; lequali ò per amore, ò per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a lor mariti. Ma tornando alla uoce ELLI, dico che si come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una sillaba maggiore, & dissero ELLINO, cosi eßi leuandone le due consonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; & dissero primieramente EI: ristrignendola ad essere solamente e'una sillaba: & poscia, E. leuandole anchora la uocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera. Ilche è usatißimo di farsi nelle prose & nel uerso: dico nel numero del meno. Quantunque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal Boccaccio, Et appresso questo menati i Gentil huomini nel giardino cortesemente gli dimandò chi e fossero, & anchora, Come potre io star cheto? & se io fauello, e mi conosceranno, Eßi etiandio detto. EI nel numero

del piu ſolamente da Poeti, laquale uſanza tuttauia ſi uede eſſere ne migliori Poeti piu di rado. Reſta M. Hercole dintorno acciò che io d'una coſa u'auertiſca, & ciò è, che queſta uoce EGLI non ſempre in uece di nome ſi pone, conciosia coſa che ella ſi pon molto ſpeſſo per un cominciamento di parlare, ilquale niente altro adoperaſſe non che ſi da con quella uoce principio & naſcimento alle parole, che ſeguono, come diede il Boccaccio, Egli era in queſto caſtello una donna uedoua; & altroue, Egli non erano anchora quattro hore compiute. Ponſi medeſimamente molto ſpeſſo ne mezzi parlari, come poſe il medeſimo Boccaccio, Vedendo la donna queſte coſe conobbe che egli erano dell'altre ſauie, come ella foſſe. Et il Petrarcha che diſſe.

Hor quando egli arde il cielo.

Doue ſi uede che il coſi porla poco altro adopera; che un cotale quaſi legamento leggiadro & gentile di quelle parole; che ſenza gratia ſi leggerebbono, ſe ſi leggeſſero ſenza eſſa. Et come che queſta uoce ad ogni parlare ſerua; non ſi puo perciò ben dire quale parte di parlare ella ſia, ſe non che ſi da ſempre al uerbo. & è piu toſto per adornamento trouata, che per neceßità. Tuttauolta lo adornamento è tale; & coſi l'ha la lingua riceuuta per adietro & uſata nelle proſe; che ella è hora uoce molto neceſſaria a ben uoler ragionare Toſcanamente. Non la uſa molto il uerſo coſi interamente detta. Vſala tronca piu ſouente pigliando di lei ſolamente la prima lettera E, ſi come alle uolte ſi piglia, quando in uece di nome ſi pone come io dißi.

E non ſi uide mai ceruo ne damma:

& anchora,

Orſo & non furon mai fiumi ne ſtagni;

Ilche non è, che alle uolte non ſi dica anchora nelle proſe, E mi da il cuore, & ſimilmente. Hora un poco adietro a dirui anchora di queſte due uoci, che in uece di nomi ſi pongono, ELLI, ò perauentura ELLO, & ELLA ritornando, è da ſapere che elle ſi riſtringono & fannoſi piu leggiere & piu breui etiandio ad un'altra guiſa in alcuni caſi; ciò ſono il terzo & il quarto caſo nel numero del meno, et il quarto in quello del piu. Concioſia coſa che in uece di LVI s'è preſo a dire LI, & LE in uece di LEI, nel detto terzo caſo, & LO & LA nel quarto altresi nel numero del meno, Et coſi LI & LE in uece di LORO, nel quarto caſo in quello del piu. Et queſto LI dell'uno et dell'altro numero parimente GLI s'è detto, DIEDELI & DIEDEGLI in uece di dire DIEDE allui, & DIEDE in uece di dire Diede allei, & PRESOLO & PRESELA, & coſi le altre, che aſſai ageuoli a ſaper ſono: ò poſpoſte che elle ſiano al uerbo, o prepoſte; GLI DIEDE, LO PRESE & ſomiglianti. E' il uero, che queſta uoce del maſchio del quarto caſo nel numero del meno ſi dice parimente IL.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo.

E' oltre acciò, che a queſte uoci IL & LA & LO ſi le ua loro bene ſpeſſo la uocale: quando hanno altre uocali innanzi, ò dopo la loro; Si'l diſſi mai, in uece di dire Se io il diſſi, &, Amor l'inſpiri, in uece di dire La inſpiri; & ò chi l'affreni, in uece di dire lo affreni.

Ne mostrerolti,

Se mille uolte in su'l capo mi tomi;

che disse Dante; & .

Che'l cor m'auinse & proprio albergo felse,

che disse il Petrarcha, & DIROLTI & DICOLTI & VEDETELVI VOI *che disse il* Boccaccio. *Volea il* Magnifico *detto questo passare a dire altro, & mio* Fratello *con queste parole a suoi ragionamenti si trapose,* Et *queste uoci medesime, quando elle si mescolano con le primiere tre, si come si mescola questa,* VEDETELVI & *le altre; in quel modo si mescolano elle, che meglio stiano?* Perciò *che & all'una guisa et all'altra dire si puo, che cosi si puo dire* VEDETEL VOI, & Io *te la recherò;* & Tu *la mi recherai,* & Io *gli ui donerò uolentieri;* & Io *ue gli donerò,* & Se *le fecero allo'ncontro;* & Le *si fecero.* Questo *conoscimento* & *questa regola* Giuliano *come si fa ella?* O *pure puoss'egli dire a qual maniera l'huom uuole medesimamente; che niuna differenza ò regola non ui sia?* Differenza *u'è egli senza dubbio alcuno, & tale uolta molta rispose il* Magnifico, *che molto piu di uaghezza hauerà questa uoce posta d'un modo in un luogo, che ad un altro.* Ma *regola & legge, che porre ui si possa, altra che il giudicio de gliorecchi, io recare non ui saprei, se non questa,* Che *il dire* Tal *la mi trouo al petto, è propriamente uso della patria mia, la doue* Tal *me la trouo,* Italiano *sarebbe piu tosto, che* Toscano; & *in ogni modo meno di piaceuolezza pare che habbia in se, che il nostro, & per questo è egli perauentura men richiesto alle*

parole

prose, lequali partire dalla naturale Toscana usanza di poco si debbono, Io tornò qui a dire mio Fratello, tanto credo esser uero; quanto uoi dite, d'intorno a questa uo= ce, Ma egli mi risorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio, ilquale è questo, Che egli si truoua ne Poeti alle uolte duplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; *in uece di dire La apri, e Le diparti. Questo perche si fa? O quando s'ha egli a fare piu in un luogo, che in altro? Faßi disse il Magnifico, ogni uolta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto da l'accento di lui si regge, & il uerbo ha l'accento sopra l'ultima sillaba. Percioche si come si ragionò hieri M. Federigo, l'accento posto so pra l'ultima sillaba della uoce molto di forza si uede che ha, in tanto; che egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uerso posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, ui stà in uece di due sillabe, & basta per quella, che al uer= so manca naturalmente. Perche si come egli da questa parte dimostra la sua forza bastando per una sillaba, che non u'è; cosi da quest'altra, quando alcuna di queste uoci ui s'aggiugne. la dimostra egli medesimamente rad doppiando sempre la cõsonante di lei, come diceste; per che la sillaba ne diuenga piu piena,* DALLE, SOR= TILLE, *& somiglianti. Ne solamente in queste uoci ciò auiene che si raddoppia in quel caso sempre la lette ra consonante loro nel uerso: Anzi in quelle altre an= chora, che si son dette,* MI, TI, SI. *&* NE. *in uece di noi detta; hora nel uerso & quando nella prosa questo stesso si uede auenire. Percioche ne piu ne meno nel uerso* FAMMI, MOSTROMMI, STASSI,

VEDERASSI ui si dice sempre; & ETTI FARATTI, DINNE, & DIENNE nelle prose. Non solo la consonante di queste tali uoci si raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di consonante ui si pone, come si pon nel VOI, che si dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, & somiglianti; tuttauia solamēte nelle prose, che nelle rime ciò non a luogo. Raddoppiauisi medesimamente la consonante di queste due particelle del parlare VI, CI, ò pure la uocale, che in uece di cōsonante ui stà, Et EVVI, oltre acciò l'aere piu fresco, et PORROVI suso alcun letticelo; & HACCI, VACCI, & simili, Apena hauea cosi detto il Magnifico; che M. Federigo cosi disse. Egli è il uero, che quelli consonanti, che uoi detto hauete, si raddoppiano Giuliano a quelle uoci donate, che si son dette. Ma io mi sono aueduto che in alquante altre uoci elle non si raddoppiano, ilche si pare non solo in Dante; ilquale & QVETA' MI LEVA' MI disse; ma anchora nel nostro medesimo Bocc. che disse, FARA'NE un soffione alla tua seruente, & altroue, Tu hai hauuto da me ciò che desiderato hai; e HA'MI stratiata, quanto t'è piaciuto, Et ciò si uede in molti altri luoghi delle sue prose. Et pure quì la medesima ragione u'è dell'accento, che è in quelle. Et cosi detto si tacque; Di che il Magnifico rincominciò in questa maniera. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, & in altre somiglianti l'accento, che io dißi, ma egli non u'è in quel modo. Conciosia cosa che egli in queste uoci non ui stà, si come in ultima loro sillaba, anzi si come in penultima. Perciò che Quetáimi, & Le-

uâimi, & Faráine, & Hámmi, sono le compiute uoci. La doue io quelle, delle quali ui recai gli essempi, elle ui stanno si come in compiute. Et perciò che compiendole, come io hora so, & fuori mandandolene, le consonanti raggiunte loro non si raddoppiano, che non si potrebbe dire Quetámmi. Ricordaraitti; & l'altre; che bisognerebbe leuarne l'accenti del suo luogo, uuole l'usanza della lingua che elleno ui rimangono sole & sempli ci non altramente, che se le uoci si dicesser compiute. Il che si fa medesimamente della uoce, di cui si ragionaua. Percioche quando la uoce, a cui ella si da è compiuta; la consonante di lei si raddoppia, come si dice. Vedesi in questi uersi.

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, & riguardolla.

Quando poi la uoce non è compiuta; niente di lei si raddoppia, ma si lascia tale, quale ella è naturalmente. Vedesi in quest'altro delle canzoni del medesimo Poeta.

Et s'altro hauesser detto a uoi, direlo,

Ne quali due luoghi si uede, che percioche Riguardo è uoce compiuta si disse riguardolla. Allo'ncontro percioche Dirè non è compiuta uoce, ma trõca; che la compiuta è Diréi; fu di mestiero che si dicesse Direlo: ne altramente si sarebbe potuto dire. Di tãto mostrandosi pago. M. Federigo, cosi rientrò il Magnifico ne suoi ragionari. Io posso oltre acciò M. Hercole di questo auertirui; che usanza della mia lingua è il porre questa medesima uoce di maniera, che ella ad alcuno perauentura parer potrebbe di souerchio posta, si come puo parere non solo nel Bocc. che disse, Dio il sa, che dolore io sento, doue

assai bastaua che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento, & Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la misera l'aperse, & Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena, o pure, Come al Re di Francia per una nascenza; che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata; gliera rimasa una fistola: o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta, Ilche come uoi il facciauate, uoi il ui sapete, & somiglianti, Ma anchora nel Petrarcha ilqual disse,

Et qual è la mia uita, ella sel uede,

doue medesimamente se egli detto hauesse Ella si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto ciò, che di dire intendeua, senza altro. Tuttauia egli non è cosi. Che quantunque ciò che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento & alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella non u'è di souerchio posta, anzi ui sta di maniera; che non poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo. Et questo nell'altre uoci MI, & TI, & VI, parimente si fa: Che si disse, Io mi rimarrò giudeo, come io mi sono, & Deh che non ceni, se tu ti uuoi cenare, & Io non so se uoi ui conosceste Talano. Et sopra tutte nella SI, con laqual si disse, Io sono stato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarsi le donne, & Io non so qual mala uentura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hiermatina a Genoua: ò anchora, O se io haueßi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualunque s'è l'una di queste cose: Ilqua-

le uso passato parimente nel uerso fè, che Dante in molti de suoi uersi disse, come in questi,

Bastauasi ne secoli recenti &

Ma ella s'è beata, & ciò non ode:

ilche imitando il Petrar. medesimamente disse,

Beata s'è, che puo beare altrui:

& altroue,

Ne so che spatio mi si desse il cielo

& somiglianti. Ne pure in queste uoci solamente, ma anchora nelle particelle CI, che CE, etiandio si disse, & nella VI, alcuna uolta, & nella NE, molto spesso cosi si fece dal medesimo Boccaccio, che disse, Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua uita, quanto puo aiutare: & anchora, Deh se ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colà su di queste papere: & medesimamente, In tanto, che ne in tornei ne in giostre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'Isola, che quello ualesse, che egli. & parimente anchora, Auisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato dallui ueduto. Perche fie bene che uoi M. Hercole etiandio a questi modi di ragionari poniate mente, Et oltra questi ad un'altro anchora sopra la medesima uoce, che in uece di LVI & di LEI & di LORO si pone molto usato dalla mia lingua, che puo parere perauentura piu nuouo, il quale è questo, Che quando a porre hauete due uolte seguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo, a qualunque persona si danno esse uoci, solamente che piu che ad una non si diano, e in qualunque numero esse a por s'hanno, o di qualunque genere, sempre nelle prose diciate

a questa maniera GLIELE, & altramente non mai. Ilche si uede in questi ragionamenti del Boccaccio. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni; che se io n'haueßi alcuno alle mani, che fosse da ciò; che io gliele mandaßi; & io gliele promisi. & altroue: Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica: ilquale sappiendo doue ella è, ua & diuenta amico di Paganino: raddomandagliele: & egli, doue ella uoglia, gliele conciede, & altroue; Adiuenne iui a non guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi falconi pellegrini al Soldano; & presentogliele. Ma perche ui uo io di questo scrittore essempi sopra ciò raccogliendo? Egli ne sono tutte le sue prose si abondeuoli; che mestier non fa il piu ragionarne. Ma come che io u'habbia gli essempi di questa usanza solo dal Boccaccio recati; non è tuttauia per questo, che ella incominciamento dallui hauuto habbia, percioche egli la trouò gia uecchia. Conciosia cosa che non pur Dante la ponesse nelle sue prose, ò anchora Giouan Villani; ma etiandio Pietro Crescenzo per tutti i libri del suo coltiuamento della uilla & Guido Giudice di Meßina per tutta la sua historia della guerra di Troia la si spargessero. Il qual Guido Giudice come che Ciciliano fosse, scrisse nondimeno Toscanamente: si come in quella età, che sopra Dante fu, nella quale esso uisse, si potea. Faßi in parte questo medesimo, quando dopo la uoce GLI si pon la NE; che si dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; & somigliantemente. Hora piu oltre passando dico che sono in uece di nomi anchor QVEL-

LI; che si disse medesimamente QVEI nel uerso; & QVESTI, assai Toscanamente cosi detti nel numero del meno & solamente nel primo caso. Come che QVEI etiandio in quello del piu si dica, & in ciascun caso assai souente da poeti; & alcuna uolta anchor QVESTI, ma tuttauia di rado, che poi si disse piu spesso nelle prose. Piu di rado si truoua detto QVELLI nel numero del piu in esse prose. E' COLVI; che in ogni caso del numero del meno si dice; & COSTVI altresi; & seruono in luogo de gli altri casi a QVEGLI & a QVESTI; che sono pur del primo, come io dissi. Et è COTESTI, tuttauia non molto usato; che si disse alcuna rara uolta COTESTVI, quantunque Cotesti si dica anchora nel numero del piu. Et sono tutte uoci del maschio; che altramente non forniscono, si come QVELLO & QVESTO & COTESTO sono uoci del neutro, che ancho non forniscono altramente. Et dassi questa uoce ultima COTESTI & COTESTO solamente a coloro & alle cose che sono dal lato di colui che ascolta. Ma QVELLO si dice alle uolte ciò, Fammi ciò che tu uuoi, & QVESTO altresi, Oltre acciò, Sopra cio; la qual uoce non pure neutralmente; ma anchora maschilemente & feminilemente; & cosi nel numero del piu, come in quello del meno, s'è molto spesso detta da gli antichi, che diceuano, cio fu il fortissimo Hettore; che disse Guido Giudice, & ciò erano uaghissime Giouani, che disse il Boccaccio, &

Cio furon li uostr'occhi pien d'amore,

che Guido Guinicelli disse. Ma tornãdo alle uoci COLVI COSTVI, è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose, & LVI altresi, si come si die in Pietro Crescenzo; ilquale ragionando di lino disse; Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi & offendersi si crede, & in Dante; che di rena parlando disse;

Non d'altra foggia fatta, che colei,

Che fu da pie di Caton gia soppressa.

& nel Boccaccio; che disse Lei d'una testa morta nouellando; Perche meno è da marauigliarsi; se Questi & Quegli medesimamente si da loro. Et è oltre acciò alcuna uolta, che in luogo di QVESTO si dice ESTO da Poeti; & ultimamente nella uoce di femina STA, in uece di QVESTA, non solo da Poeti; ma anchora da prosatori; giunto tuttauia & posto con queste tre uoci; & non con altre. Sta notte, Sta mane, Sta sera. Percioche quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera, ciò si fa per aggiunta della I. che a queste cotali uoci si suole dare, si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse. Come che etiandio sta mattina dicesse il Boccaccio.

Di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi.

Quiui M. Hercole, che attentamente ciò ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come ciò sta, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, et Questo fanciullo, & Cotesto uccello, & somiglianti, non sono elleno uoci del maschio etiandio queste tutte; che io dico? Sono ri-

ſpoſe il Magnifico: ma ſono congiunte con altre uoci, & da ſe non iſtanno. Et io di quelle, che da ſe ſtanno, ui ragionaua, delle quali propriamente dire ſi puo, che in uece di nomi ſi pongono, ilche non ſi puo coſi propriamente dire di quelle, che l'hanno accanto. Si come ſta da ſe ſolo QVESTI nel Petrarcha,

Queſti m'ha fatto men amare Dio.

nel qual luogo non ſi potrebbe dir QVESTO: & chi ciò diceſſe, intenderebbeſi Queſta coſa; & non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: ſi come in quella medeſima canzone s'intende Queſto in luogo di queſta coſa; quando è diſſe,

Anchor; & queſto è quel, che tutto auanza;
Da uolar ſopra'l ciel gli hauea dat'ali:

doue non ſi potrebbe dir Queſti, che non ne uſcirebbe il ſentimento del Poeta; ma altro aſſai da eſſo lontano. Stette di tanto contento & pago M. Hercole; la onde Giuliano ſeguitando coſi diſſe. Sono medeſimamente nel numero del piu COSTORO & COLORO & LORO; laqual uoce in uece di Coloro & di Quelli & d'Eßi uſa di por la mia lingua in tutti i caſi, fuori ſolamẽte il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che ſi dia al maſchio; nondimeno ſi uede che ella s'è data etiandio alla femina. Di queſte uoci tutte quella, che alla femina comunalmente ſi danno, ſono ſi ſemplici; che meſtier non fa che ſe ne ragioni altramente, ſi come ſono COSTEI & COLEI; che a tutti i caſi ugualmente ſi danno; ne ſi mutano giamai. Reſta che ui ſia chiaro, che LEI in uece di Colei, ſi come LVI in ue-

ce di Colui del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. E' anchora ESSO uoce di questa medesima qualità, laquale come che regolatamente si muti & ne generi & ne numeri, che ESSO & ESSA, ESSI & ESSE si dice, nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere, & ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste ò anchor d'altre uoci si pone, & ponsi innanzi, Percioche & Con esso lui. & Con esso lei, & Con esso loro, & Sour'esso noi, & Con esso le mani, & Lungh'esso la camera; medesimamente si dice Thoscanamente parlando. Come che ESSA LEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO & DESSA per uoce piu ispressa & nelle prose & nel uerso. E' appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nome si pongono, come che sia, si pon sempre; & altramente non si regge. Et quantunque usino i Thoscani di dire EGLI STESSI piu tosto che EGLI STESSO; non perciò si dirà anchora cosi ESSO STESSI; ma ESSO STESSO, forse per la diuersità de fini, che è in quelle uoci; & non è in queste. E ALTRI nel primo caso del numero del meno, & di quello del piu, & ha ALTRVI ne gli altri dell'un numero & dell'altro, & diconsi amendue in uoce de maschio sempre, come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio alla femina. E ALCVNO, che alcuna uolta s'è detto VERVNO; & è NIVNO & NVLLO; che uagliono spesse uolte quanto quelle non solo nelle pro-

se; che l'hanno per loro domestiche & famigliari molto; ma alle uolte anchora nel uerso, nel quale piu uolentieri NESSVNO, che Niuno, si come uoce piu piena, u'ha luogo. Vedesi ciò in questo uerso medesimo, di cui ui dissi,

I di miei piu leggier; che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra:

Et è QVALCHE quello stesso, & questa in ogni genere & in ogni numero ugualmente ha luogo. E' ultimatamente ILQVALE uoce; che si rende a ciascuna delle già dette, che in uece di nome si pongono, et anchora ad altre, laqual uoce si dice etiandio CHE in ogni genere medesimamente & in ogni numero. Et questa CHE neutralmente posta si disse alcuna uolta IL CHE dal Boccaccio, Diche la donna contenta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea, & anchora, Vi farei goder di quello: senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. E appresso CHI nel primo caso; & ha CVI ne gli altri, le quali uoci a ciascun numero, & a ciascun genere seruono. Dissi ciascun genere cioè del maschio & della femina. Percioche in quella del neutro CHE si dice in amendue i numeri. Quantunque è alcuna uolta, ma tuttauia molto di rado, che si truoua CHI posto ne gli obliqui casi, si come si uede nel Petrarcha che disse,

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

& anchora,

Come ch'il perder face accorto & saggio:

& nel Boccaccio, ilqual medesimamente disse, O ri-

tornaui mai chi muore? Disse il monacho, si, chi Dio uuole, & altroue, Come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi quà, et chi là; & quello che segue. Ora queste tre uoci quando rechiedendosi dicono; hanno semplice & brieue sentimento; Chi ti diede? Cui sentisti? Che ti fece? Quando poi si dicono senza richiesta, elle si sciolgono ciascuna per se tale uolta in due cotali, Colui ilquale:

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei laquale:

Se chi tra bella o honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio,

o Colui alquale, Per mostrare che anche glibuomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui elli credono, sono beffati, o pure Quello che, Fa che ti piace, in uece di dire, Fa quello che ti piace. Et tale altra si sciolgono in questa sola Alcuno, chi fa bene, & chi fa male, cioè, Alcuno fa bene, & alcun male, & tale altra in queste due Alcuno ilquale, E, chi fa bene; & è, chi fa male; o pure in quest'altre due

Ciascuno ilquale,
Chi uuol ueder quantunque può natura;

Et questo CIASCVNO, che si dice anchora CIASCHEDVNO, anticamente CATVNO si disse. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola, laquale hora è CHIVNQVE; & hora QVALVNQVE, tra lequali questa differenza ci ha, che Chiunque si da al numero solamẽte de glibuo

mini; & da se si regge:

Chiunque alberga tra Garonna el monte,

& Qualunque si dà alla qualità delle cose, delle quali si ragiona; & posta sola non si regge; ma cõuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento.

A qualunque animale alberga in terra,

o se l'ha, non ui s'intenda. Et come CHIVNQVE maschilemente & feminilemente si dice, cosi CHEVNQVE neutrale sentimento ha in quella medesima forma, e tutte cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono. E' appresso TALE & QVALE non quando comperatione fanno; ma quãdo fanno partigione, L'una delle quali si dice alle uolte in uece di CHI, si come la disse il Boccaccio, La onde fatto chiamare il Siniscalco, et domandato qual gridasse, cioè Chi gridasse. si come all'oncontro CHI si dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medesimo Boccaccio, La nouella di Dioneo era finita; & assai le donne chi d'una parte, et chi d'altra tirando; chi biasimando una cosa chi un'altra intorno ad essa lodandone u'haueạn ragionato. E' anchora, che l'una & l'altra si pon neutralmente; & uagliono quanto Alcuna cosa; & quanto, Qual cosa, si come uale l'una appo il Petrarcha,

Tal per gran merauiglia; & poi si sprezza:

e l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato uia, cominciò a pensare qual far uolesse piu tosto. Viene etiandio a Dir TALE alcuna uolta. quanto Tale stato, & Tal conditione, ò somigliante cosa, si come a dir uiene pur nel Petrarcha.

Et hor siam giunte a tale;

Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto.
& nel Boccaccio *anchora,* Anzi *sono io per quello, che in fino a qui ho fatto, à tal uenuto; che io non posso fare, ne poco ne molto.* Et è *altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiugne, che* TALE *puo, quanto* Colui; *& gli* TALI, *quanto coloro; & gli* ALTRETALI, *quanto* Quegli *altri.* Et è COTALE; *che ual quanto* TALE: *piu ispressamente detta.* Si *come si dice* COTANTO *piu ispressamente, che* TANTO. Oime, *miserame, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore.* Ma *la uoce* COTALE *s'è alle uolte posta in uece della particella* COSI *dal* Boccaccio, Ne *fu perciò, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca* Leuasi *tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono; le quali hanno la* L. *nell'ultima loro sillaba ò sola, ò raddoppiata; non solamente la uocale loro ultima, ò anchora una delle due* L. *comunemente da tutti gli scritori; quando uogliono, ò bene lor mette di leuar le,* TAL, QVAL QVEL, *& simili nel numero del meno, ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quello del piu, & anchora piu che intera la sillaba da* Poeti *che* TA *in uece di* TALI; *&* QVA *in uece di* QVALI, *&* QVE *in uece di quelli dissero, come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori.* Ma *passisi a dire del* Verbo, *nelquale la licentia de* Poeti *& la libertà medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro.* Il-

qual uerbo tutto che di quattro maniere si ueda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella Latina, conciosia cosa che egli in alquante uoci cosi termina, come quello fa, che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice, non perciò usa sempre una medesima regola con esso lui. Anzi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne suoi fini. AMA VALE LEGGE SENTE, doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo uerbo la primiera uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da Poeti, i quali da altre lingue piu tosto l'anno cosi preso, che dalla mia, & LEGGO LEGGIO, & VEGGO VEGGIO traponendoui la. I, & DEGGIO altresì, laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice, & VEGNO & TEGNO, nelle quali VENGO & TENGO sono della Toscana. Leuaronne i Poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui stà, quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia, & di SEGVO fecero SEGO, come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo, si come fecero M. Piero dalle uigne & Guittone nelle lor cãzoni, i quali CREO & VEO in uece di CREDO & di VEDO dissero, & M. Semprebene da Bologna oltre a questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, ò la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi le-

uarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono & fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Toscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I, quando ella da se non ui stà. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO & HAVEMO, che disse il Petrarcha,non sono della lingua; come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nellequali si potrà dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo, Quando poscia la I, naturalmente ui stà:si come stà ne uerbi della quarta maniera;è di mestiero aggiugnerui la A, in quel la uece,perciòche SENTIAMO, & non SENTIMO,si dice. Nella seconda uoce nel numero del meno è solamente da sapere,che ella sempre nella.I.termina; se non quando;i Poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella. E. si come fe il Petrarcha che disse

Ahi crudo Amor,ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, & l'orme.

Et è oltre acciò da auertire;che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi & generi dalla prima;ma da se:conciosia cosa che in Doglio tengo & simili,non Dogli Tēghi;ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre acciò, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierla-

ne di piu quel tanto, DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, & altri, come che VVOLI piu è del uerso, che delle prose, le quali hanno VVOI & piu anticamente VVOGLI; si come ancho SVOGLI. Le quali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure della primiera, Di che altra regola dare non ui si puo, se nõ questa; che altre uocali, che la I, & la V non hanno in ciò luogo, e quest'altra che nelle uoci nelle quali la A giace nella penultima sillaba; non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra, che VAGLIO & simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamẽte continuo, ma piu oltre non si stende, si non si stende in questo uerbo SIEDE, nel qual SIEDONO etiandio si legge, come che SEGGONO piu Toscanamente sia detta. Passa altresi nella quarta maniera, ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi VENGO, che VIENI & VIENE fa; & FERISCO, che fa FIERE & FIEDE; & CHERO che fa CHIERE, quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora cõme della seconda CHERIRE & CHERERE ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri disse. PONGO, che della terza maniera è, tra l'una & tra l'altra si sta di queste regole. Percioche egli ne PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce, anzi ha PONI uoce nel uero temperata & gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI & TRAHI detta piu Tho-

scanamente, & ciò serba egli in buona parte delle uoci di tutto'l uerbo, Come che egli nondimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera. R, *nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una & l'altra adietro lascia di queste forme.* MVOIO *due uoci ha di questa forma; la seconda di questo numero* MVOI, & *la terza di quello del piu;* MVOIONO: *dalle quali tre uoci ne uengono tre altre* MVOIA & MVOII & MVOIANO. *Le rimanenti di tutto'l uerbo da Moro, che Toscana uoce non è, hanno forma. Di questa seconda uoce, di cui si parla, leuò il Boccaccio la uocale ultima; quando e disse;* Haiti *tu sentito stamane cosa niuna? tu non mi par desso. & poco dapoi* Tu *par mezzo morto. La qual uoce non da* PAIO *che Thoscana è; ma da* PARO, *che è straniera, si forma. Et il Petrarcha non solamente la detta uocal ne leuò,* VIEN *in uece di* VIENI, & TIEN *in uece di* TIENI; *Et* SOSTIEN *in uece di* SOSTIENI. *ma anchora talhor quasi intera, & talhor tutta intera l'ultima sillaba* TOI *in uece di* TOGLI & CRE *in uece di* CREDI; & SVO *in uece di* SVOLI *ponendo. Quantunque* TOI *etiandio dal medesimo Boccaccio si disse nelle nouelle;* Dunque toi tu ricordanza dal fere? *Leuarono altresi della terza i miei Thoscani la uocale ultima spesse uolte quando ella doppo la* L. *ò dopo la* N. *si pone, & la uoce, che la seguita, si regge dall'accento medesimo del uerbo. Non dico gia ne uerbi della prima maniera, ne quali la* A, *che è la uocale loro ultima, non sene leua giamai. Ma dico in quelli della seconda, ò*

anchora della quarta; DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI, & TIEMMI, & VIEMMI, & somiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge da l'accento del uerbo, ciò si uede che si usarono i poeti, FIER in uece di FIERE, & CHIER in uece di CHIERE dicendo, & i prosatori altresi; che PAR & PON & VIEN in uece di PARE & PONE & VIENE dissero. Leuarono in PVOTE i Toscani prosatori, che la intera uoce è, tutta la sezzaia sillaba; & PVO ne fecero piu al uerso lasciandolane, che serbandola à se, ilqual uerso nondimeno usò parimente & l'una & l'altra. Aggiunsonuene all'incontro un'altra i poeti bene spesso in questo uerbo HA; & fecerne HAVE per auentura da Napoletani pigliandola: che l'hanno in bocca continuo. FALLA & FALLE, che si legge parimente in questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo, anzi di due, l'uno de quali della prima maniera si uede che è, FALLARE; & tanto uale, quanto mancare e non bastare, l'altro è della quarta FALLIRE; & pigliasi per fare errore & inganno & peccare; da cui ne uiene il Fallo. Cosi forma da se ciascuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata e nella terminatione & nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto Fallire in sentimento di mancare, ma FALARE in sentimento di peccare & d'errare non mai. PVNGO VNGO & di questa forma de gli altri, due fini hanno & nella seconda & nella terza uoce di questo numero secondo che essi ò prepõgo

che Guido Guinicelli disse. Ma tornando alle uoci COLVI COSTVI, è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose, & LVI altresi, si come si die in Pietro Crescenzo, il quale ragionando di lino disse; Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi & offendersi si crede, & in Dante; che di rena parlando disse;

Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fu da pie di Caton gia soppressa.

& nel Boccaccio; che disse Lei d'una testa morta nouellando; Perche meno è da marauigliarsi; se Questi & Quegli medesimamente si da loro. Et è oltre acciò alcuna uolta, che in luogo di QVESTO si dice ESTO da Poeti; & ultimamente nella uoce di femina STA, in uece di QVESTA, non solo da Poeti; ma anchora da prosatori; giunto tuttauia & posto con queste tre uoci; & non con altre. Sta notte, Sta mane, Sta sera. Percioche quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera, ciò si fa per aggiunta della I. che a queste cotali uoci si suole dare, si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse. Come che etiandio sta mattina dicesse il Boccaccio.

Di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi.

Quiui M. Hercole, che attentamente ciò ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come ciò sia, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, et Questo fanciullo, & Cotesto uccello, & somiglianti, non sono elleno uoci del maschio etiandio queste tutte; che io dico? Sono ri-

ſpoſe il Magnifico: ma ſono congiunte con altre uoci, & da ſe non iſtanno. Et io di quelle, che da ſe ſtanno, ui ragionaua, delle quali propriamente dire ſi puo, che in uece di nomi ſi pongono; ilche non ſi puo coſi propriamente dire di quelle, che l'hanno accanto. Si come ſta da ſe ſolo QVESTI nel Petrarcha,

Queſti m'ha fatto men amare Dio.

nel qual luogo non ſi potrebbe dir QVESTO: & chi ciò diceſſe, intenderebbeſi Queſta coſa; & non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: ſi come in quella medeſima canzone s'intende Queſto in luogo di queſta coſa; quando e diſſe,

Anchor; & queſto è quel, che tutto auanza;
Da uolar ſopra'l ciel gli hauea dat'ali:

doue non ſi potrebbe dir Queſti, che non ne uſcirebbe il ſentimento del Poeta; ma altro aſſai da eſſo lontano. Stette di tanto contento & pago M. Hercole; la onde Giuliano ſeguitando coſi diſſe. Sono medeſimamente nel numero del piu COSTORO & COLORO & LORO; laqual uoce in uece di Coloro & di Quelli & d'Eßi uſa di por la mia lingua in tutti i caſi, fuori ſolamẽte il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che ſi dia al maſchio; nondimeno ſi uede che ella s'è data etiandio alla femina. Di queſte uoci tutte quella, che alla femina comunalmente ſi danno, ſono ſi ſemplici; che meſtier non fa che ſe ne ragioni altramente, ſi come ſono COSTEI & COLEI; che a tutti i caſi ugualmente ſi danno; ne ſi mutano giamai. Reſta che ui ſia chiaro, che LEI in uece di Colei, ſi come LVI in ue-

ce di Colui del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. E' anchora ESSO uoce di questa medesima qualità, laquale come che regolatamente si muti & ne generi & ne numeri, che ESSO & ESSA, ESSI & ESSE si dice, nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere, & ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste ò anchor d'altre uoci si pone, & ponsi innanzi. Percioche & Con esso lui. & Con esso lei, & Con esso loro; & Sour'esso noi, & Con esso le mani, & Lungh'esso la camera; medesimamente si dice Thoscanamente parlando. Come che ESSA LEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO & DESSA per uoce piu ispressa & nelle prose & nel uerso. E' appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nome si pongono, come che sia, si pon sempre; & altramente non si regge. Et quantunque usino i Thoscani di dire EGLI STESSI piu tosto che EGLI STESSO; non perciò si dirà anchora cosi ESSOSTESSI; ma ESSOSTESSO, forse per la diuersità de fini, che è in quelle uoci; & non è in queste. E ALTRI nel primo caso del numero del meno, & di quello del piu, & ha ALTRVI ne gli altri dell'un numero & dell'altro, & diconsi amendue in uoce de maschio sempre, come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio alla femina. E ALCVNO, che alcuna uolta s'è detto VERVNO; & è NIVNO & NVLLO; che uagliono spesse uolte quanto quelle non solo nelle pro-

se; che l'hanno per loro domestiche & famigliari molto; ma alle uolte anchora nel uerso, nel quale piu uolentieri NESSVNO, che Niuno, si come uoce piu piena, u'ha luogo. Vedesi ciò in questo uerso medesimo, di cui ui dissi;

I di miei piu leggier; che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra.

Et è QVALCHE quello stesso, & questa in ogni genere & in ogni numero ugualmente ha luogo. E' ultimatamente ILQVALE uoce; che si rende a ciascuna delle già dette, che in uece di nome si pongono, et anchora ad altre, laqual uoce si dice etiandio CHE in ogni genere medesimamente & in ogni numero. Et questa CHE neutralmente posta si disse alcuna uolta ILCHE dal Boccaccio, Diche la donna contenta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea, & anchora, Vi farei goder di quello: senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. E appresso CHI nel primo caso; & ha CVI ne gli altri, le quali uoci a ciascun numero, & a ciascun genere seruono. Dissi ciascun genere cioè del maschio & della femina. Percioche in quella del neutro CHE si dice in amendue i numeri. Quantunque è alcuna uolta, ma tuttauia molto di rado, che si truoua CHI posto ne gli obliqui casi, si come si uede nel Petrarcha che disse,

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

& anchora,

Come ch'il perder face accorto & saggio:

& nel Boccaccio, ilqual medesimamente disse, O ri-

tornaui mai chi muore? Disse il monacho, si, chi Dio uuole, & altroue, Come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi quà, et chi là; & quel lo che segue. Ora queste tre uoci quando rechiedendosi dicono; hanno semplice & brieue sentimento; Chi ti diede? Cui sentisti? Che ti fece? Quando poi si dicono senza richiesta, elle si sciolgono ciascuna per se tale uolta in due cotali, Colui ilquale:

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei laquale:

Se chi tra bella o honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio,

o colui alquale, per mostrare che anche glibuomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui elli credono, sono beffati, o pure Quello che, Fa che ti piace, in uece di dire, Fa quello che ti piace. Et tale altra si sciolgono in questa sola Alcuno, chi fa bene, & chi fa male, cioè, Alcuno fa bene, & alcun male, & tale altra in queste due Alcuno ilquale, E, chi fa bene; & è, chi fa male; o pure in quest'altre due

Ciascuno ilquale,
chi uuol ueder quantunque puo natura;

Et questo CIASCVNO, che si dice anchora CIASCHEDVNO, anticamente CATVNO si disse. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola, laquale hora è CHIVNQVE; & hora QVALVNQVE, tra lequali questa differenza ci ha, che Chiunque si da al numero solamēte de glibuo

mini; & da se si regge:

Chiunque alberga tra Garonna el monte,

& Qualunque si dà alla qualità delle cose, delle quali si ragiona; & posta sola non si regge; ma cõuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento.

A qualunque animale alberga in terra,

o se l'ha, non ui s'intenda. Et come CHIVNQVE maschilemente & feminilemente si dice, così CHEVNQVE neutrale sentimento ha in quella medesima forma, e tutte così nel numero del piu, come in quello del meno si dicono. E' appresso TALE & QVALE non quando comperatione fanno; ma quãdo fanno partigione, L'una delle quali si dice alle uolte in uece di CHI, si come la disse il Boccaccio, La onde fatto chiamare il Siniscalco, et domandato qual gridasse, cioè Chi gridasse. si come all'oncontro CHI si dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medesimo Boccaccio. La nouella di Dioneo era finita; & assai le donne chi d'una parte, et chi d'altra tirando; chi biasimando una cosa chi un'altra intorno ad essa lodandone u'hauean ragionato. E' anchora, che l'una & l'altra si pon neutralmente; & uagliono quanto Alcuna cosa; & quanto, Qual cosa, si come uale l'una appo il Petrarcha,

Tal per gran merauiglia; & poi si sprezza:

e l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato uia, cominciò a pensare qual far uolesse piu tosto. Viene etiandio a Dir TALE alcuna uolta. quanto Tale stato, & Tal conditione, ò somigliante cosa, si come a dir uiene pur nel Petrarcha.

Et hor siam giunte a tale;

Che costei batte l'ale
Per tornar à l'antico suo ricetto.

& nel Boccaccio *anchora,* Anzi *sono io per quello, che in fino a qui ho fatto, à tal uenuto; che io non posso fare; ne poco ne molto.* Et è *altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiugne, che* TALE *puo, quanto* Colui; *& gli* TALI, *quanto coloro; & gli* ALTRETALI, *quanto* Quegli *altri.* Et è COTALE; *che ual quanto* TALE: *piu isprestamente detta.* Si *come si dice* COTANTO *piu isprestamente, che* TANTO. Oime, *miserame, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore.* Ma *la uoce* COTALE *s'è alle uolte posta in uece della particella* COSI *dal* Boccaccio, Ne *fu perciò, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca* Leuasi *tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono; le quali hanno la* L. *nell'ultima loro sillaba ò sola, ò raddoppiata; non solamente la uocale loro ultima, ò anchora una delle due* L. *comunemente da tutti gli scritori; quando uogliono, ò bene lor mette di leuar le,* TAL, QVAL QVEL, *& simili nel numero del meno, ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quello del piu, & anchora piu che intera la sillaba da* Poeti *che* TA *in uece di* TALI; *&* QVA *in uece di* QVALI, *&* QVE *in uece di quelli dissero, come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori.* Ma *passisi a dire del* Verbo, *nelquale la licentia de* Poeti *& la libertà medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro.* Il-

qual uerbo tutto che di quattro maniere si ueda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella Latina, conciosia cosa che egli in alquante uoci cosi termina, come quello fa, che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice, non perciò usa sempre una medesima regola con esso lui. Anzi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne suoi fini. AMA VALE LEGGE SENTE, doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo uerbo la primiera uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da Poeti, i quali da altre lingue piu tosto l'anno cosi preso, che dalla mia, & LEGGO LEGGIO, & VEGGO VEGGIO traponendoui la. I, & DEGGIO altresì, laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice, & VEGNO & TEGNO, nelle quali VENGO & TENGO sono della Toscana. Leuaronne i Poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui stà, quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia, & di SEGVO fecero SEGO, come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo, si come fecero M. Piero dalle uigne & Guittone nelle lor cãzoni, i quali CREO & VEO in uece di CREDO & di VEDO dissero, & M. Semprebene da Bologna oltre a questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, ò la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi le-

uarono in questo uerbo VO *in uece di* VOGLIO *dicendo: Ilche imitarono & fecero i prosatori altresi alcuna fiata.* VEDO SIEDO *non sono uoci della Toscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I, quando ella da se non ui stà. Che non* AMAMO VALEMO LEGGEMO; *ma* AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO *si dee dire.* SEMO & HAVEMO, *che disse il Petrarcha, non sono della lingua; come che* HAVEMO *etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nellequali si potrà dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia la I, naturalmente ui stà: si come stà ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la A, in quella uece, perciochè* SENTIAMO, & *non* SENTIMO, *si dice. Nella seconda uoce nel numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella I. termina, se non quando i Poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella E. si come fe il Petrarcha che disse*

Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, & l'orme.

Et è oltre acciò da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi & generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in Doglio tengo & simili, non Dogli Tẽghi; ma DVOLI TIENI *si dice. Nella qual uoce oltre acciò, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierla-*

ne di piu quel tanto, DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, *& altri, come che* VVOLI *piu è del uerso, che delle prose, le quali hanno* VVOI *& piu anticamente* VVOGLI; *si come ancho* SVOGLI. *Le quali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure della primiera, Di che altra regola dare non ui si puo, se nõ questa; che altre uocali, che la* I, *& la* V *non hanno in ciò luogo, e quest'altra che nelle uoci nelle quali la* A *giace nella penultima sillaba; non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra, che* VAGLIO *& simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamẽte continuo, ma piu oltre non si stende, si non si stende in questo uerbo* SIEDE, *nel qual* SIEDONO *etiandio si legge, come che* SEGGONO *piu Toscanamente sia detta. Passa altresi nella quarta maniera, ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi* VENGO, *che* VIENI *&* VIENE *fa; &* FERISCO, *che fa* FIERE *&* FIEDE; *&* CHERO *che fa* CHIERE, *quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della seconda* CHERIRE *&* CHERERE *ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri disse.* PONGO, *che della terza maniera è, tra l'una & tra l'altra si sta di queste regole. Percioche egli ne* PONGHI *ha, ne* PVONI *per seconda sua uoce, anzi ha* PONI *uoce nel uero temperata & gentile.* TRAGGO *d'altra parte due uoci ha* TRAGGI *&* TRAHI *detta piu Tho-*

anchora della quarta; DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI; & TIEMMI, & VIEMMI; & somiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge da l'accento del uerbo, ciò si uede che si usarono i poeti, FIER in uece di FIERE, & CHIER in uece di CHIERE dicendo, & i prosatori altresi; che PAR & PON & VIEN in uece di PARE & PONE & VIENE dissero. Leuarono in PVOTE i Toscani prosatori, che la intera uoce è, tutta la sezzaia sillaba; & PVO ne fecero piu al uerso lasciandolane, che serbandola à se, ilqual uerso nondimeno usò parimente & l'una & l'altra. Aggiunsonuene all'incontro un'altra i poeti bene spesso in questo uerbo HA; & fecerne HAVE per auentura da Napoletani pigliandola: che l'hanno in bocca continuo. FALLA & FALLE, che si legge parimente in questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo, anzi di due, l'uno de quali della prima maniera si uede che è, FALLARE; & tanto uale, quanto mancare e non bastare, l'altro è della quarta FALLIRE; & pigliasi per fare errore & inganno & pecca; da cui ne uiene il Fallo. Cosi forma da se ciascuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata e nella terminatione & nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto Fallire in sentimento di mancare, ma FALARE in sentimento di peccare & d'errare non mai. PVNGO VNGO & di questa forma de gli altri, due fini hanno & nella seconda & nella terza uoce di questo numero secondo che essi ò prepõgo

no, ò pospongono la N, alla G, che ui sono; PVNGI & PVGNI; VNGI & VGNI. PVNGE & PVGNE, VNGE & VGNE similmente, delle quali quelle, che l'hanno posposta; & sono piu Toscane. Et à questa conditione è STRINGO & de gli altri, che con le due consonanti, che io dißi, le dette uoci chiudono. Esce di regola la terza uoce del uerbo SOFFERIRE, laquale è SOFFERA. Semplice & regolata è poscia in tutto la seconda uoce del numero del piu: & sarebbe altresi la terza, laquale serba la A nella penultima sillaba ne uerbi della prima maniera, & la O, in quegli dell'altre; & ha sempre somiglianza con la prima uoce del numero del meno, PONGO PONGONO, se non che ella è alle uolte per questo in picciola parte di se di due maniere, si come in SAGLIO & DOGLIO & Toglio, che SAGLIONO Dogliono, & SALGONO Dolgono Tolgono s'è detto, & queste anchora piu Thoscanamente: percio che & SALGO & Dolgo & Tolgo nelle prime loro uoci s'è altresi piu Thoscanamente detto. Quantunque SAGLIENDO tuttauia il Sole piu alto; & SAGLIENTE su per le scale; che disse il Boccaccio piu Thoscane uoci siano, che SALENDO & Salente non sono. PONNO; che in uece di Possono disse alcuna uolta il Petrarcha non è uostra uoce, ma straniera. E' piu nostra uoce DEONO; che in uece di DEBBONO alle uolte si disse. Ilche puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno, che alcuna uolta, DEO da gli antichi rimator Thoscani s'è detta, si come in Guittone si uede. Da que

sta primiera uoce DEO; laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quello stesso numero Dee, che è in uso, & De medesimamente in quella uoce. Quantunque De etiandio nella seconda uoce in luogo di Dei, s'è parimente detto, Deimi tu far sempremai morire à questo modo? Debbe che la diritta uoce è, dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo, & DEVE altresi DANSI FANSI per accorciamento dette & simili sono pure in uso del uerso solamente; & non delle prose. Seguita appresso queste la prima uoce del numero del meno di quelle, che pendentemente si dicono AMAVA VALEVA LEGGEVA SANTIVA, che medesimamente si dice nella terza, nella quale PROFEREVA, che si legge nelle prose, non da PROFERIRE, ma da PROFERERE, che è etiandio della lingua, si forma. In queste due uoci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte adietro la V. & dirsi VOLEA LEGGEA SENTIA. Come che il Petrarcha in questa uoce FEA detta in uece di Facea piu che una uocal ne leuasse. Ilquale uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte. Conciosia cosa che bene si lascia indifferentemente per chi uuole adietro la V. nella terza uoce; & dicesi SOLEANO LEGGEANO SENTIANO; ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non gia mai. Et è di tanto ita innanzi questa licentia; che anchora s'è la A. che necessariamente pare che sia richiesta à queste uoci, cangiata

nella E. & eßi cosi anticamente & Thoscanamente nel le prose detta HAVIE'NO MORIRE'NO SERVIE'NO & CONTENIE'NO & PONIE'NO, & quel che disse il Petrarcha,

Come uenieno i miei spiriti mancando;

& anchora,

Ma scampar non potiemmi ale ne piume:

in uece di dire Potienomi; & de glialtri, si come HATIE' VDIE' SENTIE' in uece di Haueá Vdiá Sentiá, nel numero del meno si disse. Al qual tornando dico, che è di lui la seconda uoce questa AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poeti gittata uia la medesima V, & eßi detto POTEI SOLEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui, ilche non è stato riceuuto dalle prose, ne s'è tutta uolta ciò detto nel uerso medesimo, se non di rado. Resterebbe nelle pendenti uoci a dirsi della seconda del numero del piu; che è questa AMAVATE VALEVATE LEGGEVATE VDIVATE, ma ella altra mutatione non fa; se non questa; che la uocale, laquale innanzi alla penultima si sta, si mutaua da gli antichi di quella, che ella dee esfere, nella A. VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVATE quasi per lo continuo. Come che eßi alle uolte ciò faceuano anchora nella prima uoce di questo numero Leggiauamo Veneuamo & similmente dicendo. Nelle uoci poische si danno al passato, la prima di loro ne uerbi della prima maniera in due uocali sempre termina così Amai Portai: fuori solamente que=

ste, che son di due sillabe, STETTI DIEDI FECI; che FEI etiandio si disse nel uerso, nella qual licentia è nondimeno rimasa in pie la I. che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la lasciò in pie il Petrarca, quando e' disse,

I die in guardia à san Pietro,

& altroue,

Ch'i li die per colonna

De la sua frale uita.

doue DIE in uece di Diedi si legge. Ne pure il Petrarcha nelle rime così fece, ma il Boccaccio anchora così ci ragionò nelle prose, ilqual disse, ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dietolo, & altroue, Signor questa donna è quello leale & fedel seruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda. Leuasi tuttauia la detta uocal nelle prose piu spesso, quando alcun'altra uoce la si dà, che da l'accento di lei si regga, & DILIBERAMI in uece di Diliberaimi, & cotale altre senza risparmio si dicono Toscanamente. Non così semplicemente dire si puo, che quella della seconda & della terza maniera ne mandi il fino suo, tra lequali alquanta piu di uarietà si uede essere. Percioche quantunque ella nella I. sempre termini, si come fa in tutte, ui termina nondimeno nell'una & nell'altra maniera in diuersi modi. Conciosia cosa che nella seconda piu fini u'han luogo. Percioche in que' uerbi; che la C. per loro naturale consonante u'hanno, GIACERE TACERE; ella con esso lei C. & con la Q. appresso termina; GIACQVI TACQVI.

In quelli che u'hanno la . L , essa u'aggiugne la . S . & VALSI DOLSI ne fa, che DOLEI etiandio si disse. Solamente Volli la sua consonante raddoppia, come che pure nel uerso egli alle uolte fa, come quelli . Raddoppiano medesimamente quegli altri, che delle altre consonante u'hanno naturalmente; Caddi Tenni Seppi Hebbi Beuui, & quest'altri Sedetti Temetti Douetti; che ha etiandio DOVEI nel uerso, iquali oltre accio una sillaba di piu u'aggiunsero: Dissi BEVVI percio; che quantunque BERE Thoscanamente si dica; egli pure da BEVERE n'uscì: laqual uoce & qui & in altre parti della Italia è ad usanza. Escono di questa regola GODEI CAPEI POTEI, & VIDI & PROVIDI, che ha nondimeno PROVEDETTI nelle prose; & PARVI, che PARSI medesimamente nel uerso ha; & Offersi, che da Offerere si genera, Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera, a quali tutti, che molti & diuersi sono, conoscere una cotal regola dare M . Hercole ui si puo, che alla uoce di loro, laquale di uerbo & di nome pure nel passato tempo partecipa riguardando; ogni uolta che cosi uscire Renduto Perduto COMPIVTO ne la trouerete, diate alla uoce di cui si ragiona, questo fine RENDEI Perdei COMPIEI. Dissi Compiuto percio, che COMPITO che piu leggiadramente si dice nel uerso, non è della lingua. Fuori solamente queste VIVVTO; che ha VISSI, Percio che VISSO della lingua non è, come che ella altresi piu uagamente cosi si dica nel

uerso, & CONCEDVTO; che ha CONCEDETTI conciosia cosa che CONCESSO, che alcuna uolta si legge, altresi della lingua non è, & è solo del uerso, & CREDVTO; che CREDETTI ha, quantunque M. Piero dalle Vigne Cretti in uece di Credetti dicesse nella canzone, che cosi comincia;

Assai cretti celare.

Cio che mi conuien dire:

& fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uolta da gliantichi à questa guisa; come che elle uengano da uerbi della quarta maniera, si come è Smaruto in uece di Smarrito, che disse Bonagiunta & M. Cino nelle loro canzoni: Et Vestuta in uece di Vestita; che pose Dante nelle rime della sua uita nuoua; Et Feruto in uece di Ferito, & Feruta per uoce che da se si regge, detta non solo de altri, ma dal Petrarcha anchora: Et Pentuta che disse il Boccaccio nelle sue Nouelle alcuna fiata. Et Venuto, sempre & da ciascuno cosi detta. Ogni altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo Letto Scritto & simili, che se n'escono con le due. T. & uoi quest'altro fine delle due. S. le darete, Lessi, Scrissi & somiglianti, Quando poscia ue ne fia un'altro di questa maniera Pianto Spento Finto; parimente Piansi Spensi Finsi nella detta uoce saperete di douer dire. Et cosi ne piu ne meno RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; quantunque uolta RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle participanti loro uoci saranno; come s'è

detto; nelle quali SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Escono nondimeno di quest'ordini DISSI, che ha detto, & STRINSI, che ha Stretto; & CONOBBI, che ha conosciuto: & NOCQVI, che ha Nociuto; & MISI, che ha Messo per uoce che partecipa; & POSI, che ha posto altresi. Et se MORDEI etiandio MORSI si disse; è percio, che Morduto & Morso egli medesimamente ha per uoci che partecipano. come che MORDVTO piu rade uolte si truoui detta. & solamente nelle prose: Semplice & regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il fine; ilqual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la. I. posta termina, & con l'accento sopra esse, VDI SENTI, se non inquanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima. I. raddoppiata, VDII, SENTII; Come che Dante le recasse nel uerso. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo non solamente della prima maniera, com'io dissi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la medesima I. che de necessità star ui suole; & COMPIE in uece di Compiei dissero. Non cosi lungamente fa bisogno che si ragioni della seconda uoce di questo tempo; essendo ella solamente una in tutti i uerbi; della terza loro semplice uoce del presente tempo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si giugne una sillaba di tre lettere cotali S T I. Fuori che queste due DA STA; che DESTI & STESTI formano. Dissi semplice in differenza di quelle, che u'aggiungono la I, o ueramente la V. come s'è detto, Percioche queste due

uocali raggiunte non entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI TIENE TENESTI, DVOLE Dolesti, Legge Leggesti. Et dissi anchora per lo piu; in quanto non cosi in tutto si formano le uoci del a quarta maniera, che non SENTESTI & ODESTI; anzi SENTISTI & VDISTI si dice. Come che in VDISTI & in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo e a quello che a uenire è, etiandio si muta di lui la prima lettera, che è la uocale O. & fassene V. VDI VDISTI Vdirono & Vdito & Vdiro & le altre. Di questa seconda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso.

Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che uedi hora:
& altroue;
Gia non fustu nodrita in piume al rezzo:

ma anchora nelle prose; Oue fostu stamane poco auanti al giorno: & Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti. Non auien cosi della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fina ha.

Conciosia cosa che & nella O. & nella E. & nella I. termina. Ma nella O. hanno fine le uoci de uerbi, che sono della prima maniera, Amò Leuò Pigliò Lasciò. Nella E. finiscono quelle delle due seguenti, Volse Tolse Perde; & della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba & non piu DIEDE FECE, de quali DO & FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a

quelle di loro ſolamente l'accento ſopra l'ultima ſillaba ſia richieſto; lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMO'. POTEI POTE', Perdei Perdè, & non altre. Alla quarta maniera poſcia ſi da la I: & l'accento medeſimamente ſopra eſſa, VDI SENTI DIPARTI Fuori ſolamente il uerbo Venire che ha Venni nella prima: & Venne nella terza uoce del numero del meno, & Vennero in quella del piu, & il uerbo Aprire, che Aperſi & Aperſe ha, & il uerbo COPRIRE, lequali uoci ſotto regola non iſtanno. Come che APRI' in uece d'Aperſe & COPRI' in uece di Coperſe ſi legga nel uerſo. Diſſi che ſi da l'accento ſopra eſſa; forſe percio, che le intere uoci erano primieramente queſte VDI'O SENTI'O DIPARTI'O. lequali nondimeno in ogni ſtagione ſi ſono alle uolte dette & ne uerſi & nelle proſe, uſo perauentura preſo da Ciciliani che l'hanno in bocca molto. Come che eſſi uſino ciò fare non ſolo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non è ſtato riceuuto dalla Thoſcana; ſe non in poca parte; & da ſuoi piu antichi, ſi come furono M. Semprebene & M. Piero dalle Vigne, iquali PASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO diſſero ne loro uerſi. Quantunque il Boccaccio anchora, che coſi antico non fu; DISCERNEO diceſſe ne ſuoi. Di queſte uoci della quarta maniera leuãdoſi, come io dico, l'ultima loro ſillaba, che è la O. l'accẽto pure nel ſuo luogo rimaſe. Peo oltre

a questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto, & POTEO, & perauentura PERDEO. Ne Feo qui si prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percioche quantunque FARE si come AMARE si dica, non si formano percio da questa le al tre uoci di lui, anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua non è non altramente che se ella in uso fosse. E' oltre acciò alcuna uolta, che questa uoce ha parimente due fini; si come ha la prima, di cui si disse. Percioche & VOLLE & VOLSE & DOLSE & DOLFE si dice. Di questi nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE: conciosia cosa che la F non sia lettera di questo uerbo, ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo se non in questo tempo nel qual DOLFI & DOLFERO etiandio alcuna uolta da gli antichi s'è detto. Beo anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce: percioche & BEBBE & BEVVE si legge nelle buone scritture: ilche è piu tosto da dire che un fine sia per la somiglianza, che hanno uerso di se queste due lettere, B. & V. di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra. Formasi nondimeno Beuue da questa uoce Beuue; che tuttauia Toscana non è; rad doppiandouisi la V. si come da PIOVE PIOVVE in questa medesima guisa si forma: Ha due fini medesimamente in questi uerbi, ma in altra guisa, DIEDE & DIE; FECE & FE. non solo ne poeti; ma ancora alle uolte nelle prose. DETTE CADETTE TACETTE SEGVETTE, & altre simili; che posero & Dante & il Boccaccio ne loro uersi o esse della lingua propriamente non sono; o sono della molto an

tica & di quella; che piu di ruidezza in se ha, che di leggiadria. Et se PENTÉ & CONVERTE' nel medesimo Dante si leggono; è perciò, che elle da Péntere, & da Conuertere uerbi della terza maniera si formano; & PENTEI & CONVERTEI hanno, ò almeno hauer debbono per loro prime uoci di questo tempo. La primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessità & regola, e non piu; che ella sempre raddoppia la, M. nell'ultima sillaba AMMAMMO VALEMMO LEGGEMMO SENTIMMO, ne altramente puo hauere stato La seconda medesimamente n. ha un'altra; che ella in E. si uede sempre fornire in questa guisa AMASTE VALESTE LEGGESTE SENTISTE, & non altramente. La terza non cosi d'una regola si contenta. Percio che ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina AMARONO PORTARONO la A. nell'auanti penultima loro sillaba sempre hauendo, & la I. in quelli della quarta VDIRONO SENTIRONO. Nelle altre due maniere ella termina poscia cosi VOLSERO LESSERO & simili, alla terza loro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udite sempre giugnēdo, per questa del piu formare, come uedete Ne ui muoua ciò, che DISSE nella terza uoce del numero del meno, & DISSERO in quella del piu medesimamente si dice, come che Dire paia uoce della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da Dicere; laqual uoce non è in uso della Fiorentina lingua, & non da Dire si forma, si come Fecero da FECE; & questa da FACERE, del qual si disse; & non da FARE altresì. DIEDE

RO & STETTERO *senza hauere onde formarsi, altro che da* DARE *& da* STARE, *fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, & non altri. E' oltre acciò, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima & nel uerso & nelle prose* DIEDER DISSER, *& alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba,* ANDARO PASSARO ACCORDARO *&* PARTIRO *&* SENTIRO *&* ASSALIRO, *& dell'altre; che Giouan Villani disse. Ne mancò poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa* FVR *in uece di* FVRONO; *ma anchora nelle prose, si come si uede nel Boccac. ilqual disse Fer uela; & Dier de remi in acqua & andar uia, & ciò fece egli in altre uoci anchora* COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR *in uece delle compiute ponendo; & Giouan Villani altresi.* DIERONO *che è la compiuta uoce di* DIER, *&* DIEDONO *oltre a tutti questi si truoua che si son dette Toscanamente, e* VCCISONO *&* RIMASONO *e perauentura in questa guisa dell'altre.* DENNO *&* FENNO *&* PIACQVEN *&* MOSSEN, *che disse il Petrarcha non sono Thoscane. Dannosi al passato tempo, come io dissi, queste uoci. A quello poscia che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci sempli ci & particolari del uerbo anzi generali & mescolate in questa guisa, Che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo* HAVERE *si giugne & compone con esso loro una sola uoce del passato tempo di quel uerbo; del quale s'ha à fornire il sentimento;* Io

HAVEA Fatto, Tu Haueui Detto; Giouanni HAVEVA SCRITTO, & simili, et cosi si ua facendo nel numero del piu. E' il uero che la uoce del uerbo, del quale il sentimento si forma, si muta per chi uuole, hora in quella della femina hora nell'un numero, et quando nel l'altro, IO Haueua Posta ogni mia forza & TV Haueui ben Consigliati i tuoi cittadini; & somiglianti. Et questo uso di congiugnere una uoce del uerbo Hauere con un'altra di quel uerbo, con cui si forma il sentimēto, non solamente in cio; ma anchora nel traccorso tempo, di cui s'è gia detto ha luogo Percioche medesimamente si dice, Io HO AMATO, TV HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO; coloro HANNO SENTITO, & le altre, & AMATA & GODVTE & Pianti altresi. HO VISTO, che disse il Petr. in uece di ho ueduto; non è della Toscana. Ne solo con questo uerbo Hauere; ma con quest'altro Essere cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano; La donna S'E' Doluta; Voi ui Sete ramaricati; Coloro si Sono Ingegnati, & somiglianti. Et questi uerbi sono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello che si fa, si come ritornano in questi essempi che si son detti. Et di tanto è ito ad usanza il dare à questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa; La donna s'è doluta; Voi ui sete ramaricati, Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto, si come qui; Ilche molto a grado l'era; si come a colei allaquale parecchi anni à guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenuta uiuere per lo

non hauer

non hauer persona inteso; Doue Allaquale era conuenuta uiuere, disse il Boccaccio in uece di dire Era conuenuto, Hora tra queste due usanze di dire. Io FECI & Io ho FATTO, altra differenza non mostra che ui sia, se non questa; che l'una piu propriamente si dà al passato di lungo tempo; questa è Io FECI, & l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire, d'hauer scritti alcuni fogli, che io teste hauessi forniti di scriuere; io direi Io gli ho scritti, & non direi Io gli scrissi. Et se io questo uolessi dire d'altri: che io di lungo tempo hauessi scritti; direi Io gli scrissi diece anni sono: & non direi Io gli ho scritti. Cosi diceua il Magn. quando mio Fratello il ritenne cosi dicendo. Voi m'hauete con questi due modi di passato tempo Giuliano a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di questo medesimo tempo; che la uostra lingua non cosi continuo usa, nondimeno assai souente; & ciò è questo, HEBBI DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, & altre uoci similmente. La onde se egli non ui graua, diteci, che differenza il cosi dire habbia da quegli altri acciò che a M. Hercole & questo ancora si faccia chiaro. A cui il Magnifico cosi rispose, Io m'aueggo che rade uolte altri puo di tutto ciò, che huopo gli fa, ramemorarsi. Percioche quantunq; io, poscia che hiersera ui lasciai, sopra le cose che io hoggi a dire hauea, questa notte alquãta hora pẽsato u'habbia: nondimeno egli non mi souueniua testè di ragionarui di cotesto modo di passato tempo: del quale poi che uoi M. Carlo piu di me aueduto la differenza, che tra esso et glialtri è, richiedẽdomene mi ricordate; & io la ui dirò, laquale nõ

dimeno è poca; & è tuttauia questa; Che gli altri due passati tempi soli, & per se star possono ne ragionamenti, Io scrissi; Giouanni ha parlato: Ma questo non mai. Percioche non si puo così dire, Io hebbi scritto: Giouanni hebbe parlato; se altro non s'è prima detto, o poi non si dice. Anzi, o ueramente sempre alcuna delle particelle gli si da, che si danno al tempo, POI, PRIMA, GVARI, & simili: Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare: &, Ne prima ueduta l'hebbe &, Ne hebbe guari cauato. Dopo lequali parole, altre parole fa bisogno che seguano a fornire il sentimento: O ueramente questo modo di dire si pon dopo alcun'altra cosa detta; da cui esso pende, & senza laquale star non puo, si come non puo in queste parole, Et questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il Cattiuel d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VEDVTO si pone dopo, Et questo detto, & Alzata la lanterna: o in quest'altre, Il famigliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, & a casa del suo signore condotti gli hebbe. Doue Condotti gli hebbe, si dice dapoi che s'è detto, Gli trasuiò. O pure in quest'altre del Petrarca.

Non uolendomi Amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

nelle quali medesimamente ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere. Hebbe teso, si dice. Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi, doue glialtri due si dicono senza necessità di così fare. Diche rimanẽdo mio Fratello et gli altri so-

disfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse. Nel tempo che a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessità porta seco. & cio è d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERO' DOLERO' LEGGERO' VDIRO'; & la terza altresi, AMERA' DOLERA' & l'altre. Era di necessità etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la A si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda & della terza la E & in quegli della quarta la I necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la E, in quella uece: & dicesi AMERO' PORTERO'. Il che si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la N, consonante di necessità richiesta a queste terze uoci, & alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il D, nella penultima sillaba della prima uoce di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; & dirsi cosi VEDRO' VDRO' & l'altre. ma solamente nel uerso. Come che POTRO' in uece di POTERO', & POTRAI, in uece di poterai, & le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo. Anzi non si dicono giamai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi leuarsene la detta sillaba raddoppiando in quella uece la R che è lettera di necessità richiesta a questo tempo: DORRO' CORRO' PORRO' VERRO'

SARRO & MERRO & PERRO & SOFFERO *in uece di* Dolerò, *Coglierò*, Ponerò, *Venirò*, *Salirò*, & Menerò, & Penerò, & *Sofferrò*, & *degli altri; & cio è in uso non solo del uerso, ma anchora delle prose; & fassi parimente in tutte l'altre uoci di questo tempo; Et è alcuna uolta che non si dice giamai altramente; si come si fa in questo uerbo* VOGLIO; *che non si dice* Voglirò, *ma* VORRO, & *il somigliãte si fa di questo tempo in tutte le altre sue uoci, anzi pure in tutte le altre uoci di questo uerbo, nelle quali entra la lettera* R; *da due in fuori: che son queste* VOLERE & VOLESSERO. *è oltre a tutto questo, che gli antichi* Thoscani *hanno fatto uscire la prima uoce di questo tempo alcuna uolta cosi* ANCIDERAGGIO, SERVIRAGGIO, *in uece di dire* Anciderò, & *Seruirò; che posero* M. Honesto *da* Bologna, & Buonagiunta *da* Lucca *nelle loro canzoni; &* M. *Cino* FALLIRAGGIO, HAVRAGGIO, MORRAGGIO, SARAGGIO *altresì, da altre lingue tuttauia pigliandolesi;* R ISAPRAGGIO, & DIRAGGIO, *che pose il* Boccaccio *nelle sue*. Et *ciò ui sia* M. *Hercole detto piu tosto, perche il sappiate, che l'usate*. Et *è anchora stato, che ella è uscita alcuna uolta cosi* TORRABBO *in uece di* Torro: *ilche tuttauia schifar si dee, si come duro, & horrido, & spiaceuole fine*. *Possono dopo queste seguitar le uoci, che quando altri commanda & ordina che sia, si dicono per colui; lequali non sono altre, che due in tutti i uerbi; & queste sono la seconda del numero del meno, & la seconda medesima del numero del piu*. *Conciosia cosa, che commandare a chi*

presente non è, propriamente non si puo; & à presenti altre uoci non si danno per chi ordina, che queste. Ora *queste due uoci ordinationi & commandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, sono quelle medesime; che noi poco fa, ueramente seconde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamente quella, che seconda è del numero del meno della prima maniera; laquale in questo modo di ragionare non nella* I, *ma nella* . A. *termina l'una ne l'altra uocale tramutando così,* AMA PORTA VOLA. Et *auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la* I. *nella.* A. *come io dico; ma solamente si leua uia; ne quali nondimeno la* A. *ui rimane: che ui sta naturalmente;* FA, DA, *& simili.* SAPERE *tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha* SAPPI; *&* HAVERE, *che fa* HABBI, *tolte perauentura da altra guisa di uoci, & poste in questa, &* SOFFERIRE *altresi; che ha* SOFFERA *&* SOFFRA, *che tal hora s'è detta nel uerso.* Leuasi *di queste uoci alle uolte la* I. *che necessariamente ui stà: & dicesi* VIEN SOSTIEN PON MVOR, *in uece di* Vieni *&* Sostieni *&* Poni *&* Muori. *Ilche, si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle prose.* CO *&* RACCO; *che da presenti nostri huomini uece di* COGLI *&* RACCOGLI *per abbreuiamento si dicono; &* TE *in uece di* TOGLI; *che pare ancora piu nuouo, & dicesi nella guisa, che si dice* VE *in uece di* VEDI, *è nondimeno uso antico.* Leggesi *in* Dante, *che disse.*

Dimandal *tu, che piu te gliauicini;*

Et dolcemente si che parli accolo:

in uece di dire Accoglilo;*cio è raccoglilo & riceuilo;et nel* Boccaccio *che disse nelle nouelle, & nel suo* Philoco *lo:*Te *la presente lettera: laquale è secretissima guardia na delle mie doglie.* Te,*sa compiutamente quello, che il tuo & mio signore t'hai imposto; che* To *piu grauemen te disse al* Petrarcha.

To di me quel che tu poi.

in uece di Togli. E *oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termine si dicono, & dassi questa seconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti;* Non FAR *cosi:* Non DIRE *in quel modo:& come disse il* Boccaccio. Or *non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo.* Nel *tempo poi, che a uenire è, sono le dette due uoci quelle medesime, delle quali dicemmo,* AMERAI AMERETE; *lequali questo modo di ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farui.* Chi *poi etiandio uolesse le terze uoci formare & giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia, dell'altro si ragionerà poi.* Le *uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemo,* AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE: *dalle quali piu tosto si reggono & formano tutte l'altre di tutto'l uerbo che elle sieno da alcuna di loro rette & formate. lequali tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mãdã fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti, cio è delle due, quando esse ue l'hanno, si*

come hanno in TORRE; che si disse Tor uia, in uece di Torre uia, & simili: ma è alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, & da l'accento si regga di lei, si come la mutarono nel Petrar. che disse.

Et chi nol crede, uenga egli a uedella.

Egli oltre a questo è anchora alcuna fiata auenuto, che s'è leuata uia la uocale E, penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuò il medesimo Petrarcha in questi uersi.

Che poria questa il Rhen, qualhor piu aggiaccia
Arder con gliocchi, & rompre ogni aspro scoglio.

in uece di Rompere: et il Bcccaccio Ilquale CREDRE in uece di Credere nelle sue terze rime disse. Ponsi questa uoce del uerbo; quando ella da altro uerbo non si regge; sempre co'l primo caso; Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio; che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne farà. & anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli passò appresso di lui. Et auiene, che questa uoce senza termine si pone. in uece di nome bene spesso nel numero del meno. Il Boccaccio Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi m'è di questa infirmità stata cagione. Come che il Petrarcha la ponesse etiandio nel numero del piu nelle sue rime

Quanto in sembianti & ne tuo dir mostrasti.

& anchora.

I uostri dipartir non son si duri.

Ilche non si concederebbe perauentura nelle prose. E anchora da sapere che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle, che altramente stanno nel uerbo; si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere; in luogo di dire, Di che potesse honorar la donna; & altroue. Et quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la donna, che sapeua a cui farlosi; in uece di dire, A cui il si faceua, ò anchora, Qui è questa cena, & non saria chi mangiarla; cio è Chi la mangiasse; & altroue, Et se ci fosse chi fargli; per tutto dolorosi pianti udiremmo; doue Chi fargli, medesimamente disse: cio è Chi gli facesse, o pure anchora, Coteste sono cose, da farle gli scherani, & i rei huomini: ilche tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte al tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello, che gia è trascorso, non si da uoce sola & propria, ma compongonsene due in quella guisa che gia dicemmo: & pigliasi questo uerbo HAVERE: & ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi, HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVER VDITO, & VDITA, & VDITI medesimamente. Et è anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo ESSERE in quella uece; Se io fossi uoluto andar dietro a sogni, io non ci sarei uenuto: & simili. Il-

che si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, puo sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo & di nome, si come si puo sciogliere in quella uoce ANDARE; che si puo dire, Se io fossi andato. La doue se si dicesse Se io uolessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, & dire, Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uerbi VOLVTO & POTVTO, che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percioche Son uenuto, & Sono andato, si scioglie; la doue Ho uenuto, & Ho andato, non si scioglie. CREDVTO medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone; dico il MI, o il TI, o pure il SI, Io mi son creduto; & cosi glialtri. Quantunque alcune rade uolte e auenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uoce semplicemente di dire HAVER VOLVTO; si come disse il medesimo Boccaccio. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; & egli le raccontaua la uita di Christo. Al tempo che a uenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Esser a uenire; o essere a pentirsi, & somiglianti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratello ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entrarono; & questi sopra le tauole lasciti si dipartirono. Ilche uedendo il Magnifi che gia s'er del suo ragionar ritenuto, disse; Io Signori dalla caten de nostri parlari tirato non m'auedea che il dì lasciat

ci haueſſe,come ha. Ne io m'era di cio aueduto, diſſe lo Strozza. Ma tutta uia queſto che importa? Le notti ſono lunghißime: & potremo una parte di queſta, che ci ſoprauiene, donar Giuliano al uoſtro ragionamento, che rimane a dirſi. Bene hauete penſato M. Hercole, diſſe appreſſo M. Federigo. Noi potremo infino allhora della cena quiui dimorarci; & certo ſono che M. Carlo l'hauerà in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, riſpoſe loro tutti mio Fratello; ne ſi uuole per niente che il dire di Giuliano s'impediſca: Ottimamente fate. Et coſi detto, & chiamato uno de ſuoi famigliari, & ordinato con lui quello che affare haueſſe; & rimandatolne; & gia ciaſcuno tenendoſi; Giuliano in queſta guiſa ripreſe a dire. Detto s'era del uerbo; in quanto con lui ſemplicemente, & ſenza condiatione ſi ragiona. Hora ſi dica di lui in quella parte; nella quale ſi parla conditionalmente; Io uorrei che tu m'amaßi, & Tu ameresti me, ſe io uoleßi, & come diſſe il Boccaccio: Che cio che tu faceßi, fareſti a forza: ilche tanto è dire; quanto Se tu faceßi coſa niuna; tu la fareſti a forza. Ne quali modi di ragionare piu ricca moſtra che ſia la noſtra Volgar lingua, che la Latina. Concioſia coſa che ella una ſola guiſa di proferimento ha in queſta parte: & noi n'habbiam due: Perciochè, VORREI & VOLESSI non è una medeſima guiſa di dire; ma due; & AMASSI & AMERESTI; & FACESSI & FARESTI altresì. Nelle quali due guiſe una differenza u'ha; & cio è, che in quella, laquale primieramente ha ſtato, & da cui la particella CHE pi-

gliá naſcimento & forma:o anchora laquale dalla conditione ſi genera, & per cagion di lei adiuiene; la R, propriamente ui ſta, AMERREI, VORREI LEGGESSI SENTISSI:come che alcuna uolta AMERE in uece d'Amerei s'è detto:& SARE in uece di Sarei,& POTRE in uece di Potrei,& dell'altre. Et alcun'altra uolta è auenuto,che i poeti ne hanno leuata la E.del mezzo,ilche s'è d'altre uoci anchor letto, ſi come leuò M.Cino ilquale diſſe;

Et chi conoſce morte,od ha riguardo
Della beltà?ch'ancor non men' guardrei
Io;che ne porto ne lo core un dardo.

In quell'altra poſcia,che dalla particella CHE incomincia, ò pure che la conditione in ſe contiene; la S. raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la ſeconda uoce del numero del meno queſta, AMERESTI, VORRESTI, & l'altre; & la terza queſt'altra, che con la B, raddoppiata ſempre termina Toſcanamente parlandoſi AMEREBBE VORREBBE; & Habitarebbe, che diſſe il Petr.in uece d'Habiterebbe,& gli altri. E il uero, che ella termina etiandio coſi AMERIA, VORRIA, ma non Toſcanamente,& ſolo nel uerſo, come che SARIA ſi legga alcuna uolta etiandio nelle proſe, PORIA, poſcia che diſſe il Petr. in uece di Potria è anchora maggiormente dalla mia lingua lontano; nel qual uerſo ancora coſi termina la prima uoce. Io AMERIA; Io VORRIA in uece d'Amerei,& Vorrei:et coſi quelle de gli altri, Da queſta terza uoce del numero del me-

no la terza del numero del piu formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; & questo è AMEREBBONO VORREBBONO; particolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, & solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; ilche nondimeno è auenuto alcuna fiata; ella due alterationi u'ha seco recate; L'una è lo hauere la uocale A, che nella penultima sillaba necessariamente ha stato; cangiata nella E; Et l'altra, lo hauere l'accento, che sopra la I dell'antepenultima sempre suole giacere gittato sopra la E, che penultimamente ui sta; & essi cosi detto HAVRIENO, SARIENO, in uece di Hariano, Sariano; & GVARDERIENO, & GITTERIENO, & perauentura de gli altri. Raddoppia medesimamente la prima uoce del numero del piu la lettera M, AMAREMMO, VORREMMO & l'altre; del qual numero la seconda appresso cosi fornisce AMERESTE VORRESTE. Nelle quali uoci tutte auuiene alcuna uolta quello, che si disse che aueniua nelle uoci del tempo ch'è auenire; cioè che se ne leua l'una sillaba raddoppiandouisi in quella uece la lettera R, che necessariamente ui sta SOSTERREI, & DELIBERRERREI, & DESIDERREREI parimente in uece di Sostenirei, & Delibererei, & Desidererei dicendosi: & quello che disse Dante,

> Chi uolesse
> Salir di notte, fora egli impedito
> D'altrui, ò non sarria, che non potesse:

in uece di Saliria. Ilche parimente in ciascuna persona, & ciascun numero di questi, & d'altri uerbi si fa.

ne' quali puo questo hauer luogo. VEDREI *poscia* & VDREI *medesimamente nel uerso si disse;* & POTREI *si disse* & *nel uerso,* & *nelle prose;* & *ciascuna dell'altre loro uoci medesimamente si dissero di questo tempo.* Et ciò *basti con la prima guisa hauer detto di questi parlari.* Della *seconda si puo dire, che in tutte le sue uoci conuiene che si ponga la* S *raddoppiata; solo che nella seconda uoce del numero del piu.* Percioche *nella prima* & *nella seconda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi* AMASSI, VOLESSI, LEGGESSI, SENTISSI. Nella *terza in differenza di queste solo la* I *si muta nella* E, & *dicesi* AMASSE, VOLESSE, & *cosi gli altri.* Di *questa seconda uoce leuò il* Petrarcha *la sillaba del mezzo* FESSI *in uece di* Facessi; & *d'ultima* HAVES *in uece di* Haueßi, & FOS *in uece di* Foßi *dicendo,*

Ch'un foco di pietà feßi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela

& *altroue,*

Cosi hauestu riposti
De be uestigi
Anchor tra fiori & *l'herba:*

& *altroue,*

C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.

Ilche si truoua usato etiãdio dalle prose nella prima guisa di questi parlari, Si potrestu hauere couelle, non che nulla; Et *la terza uoce mandò fuori il medesimo* Poeta *con la* I *della seconda,*

*Ne credo gia ch'*Amor *in* Cipro *haueßi,*

O in altra riua si soaui nidi.

Laqual cosa nel uero è fuori d'ogni regola, & licentiosamente detta: ma nondimeno tante uolte usata da Dante; che non è merauiglia se questo cosi mondo & schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu cosi si dice, AMASSIMO VALESSIMO, & l'altre. La terza due fini ha raddoppiando nondimeno sempre la S, nella penultima sillaba; con la R, l'uno; & cio è proprio della lingua; AMASSERO: con la N, l'altro, AMASSONO: il che non pare che sia cosi proprio: ne è per niente cosi usato. Andassen, Temperassen, Addolcissen, Fossin, Haueßin: che nel Petrarca si leggono; sono uoci anchora piu fuori della Toscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la S, si raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella seconda del numero del piu, dellaquale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse & formassesi cosi AMESSATE VOLLESSATE LEGGESSATE SENTISSATE. ilche è in uso in quello di Roma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse perciò, che è paruta uoce troppo languida il cosi dire. & per questo AMASTE VOLESTE ne fa, & cosi l'altre. Parlasi conditionalmente etiandio in un'altra guisa, laquale è questa: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non teme chel marito la colga. Coloro stimano che noi non gliudiano: et simili. Nella qual guisa q̃sta regola dar ui posso; che tutte le uoci del numero del meno sono q̃lle medesime in ciascuna manie

ra, Io AMI: Tu AMI; Colui AMI. IO mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: COLVI si DOGLIA. IO LEGGA: IO ODA: & cosi le seguenti Et quest'altra anchora: che tutti i uerbi della prima maniera queste tre uoci nelle prose cosi terminano, come s'è detto nella I, ma nel uerso & nella I, & nella E, elle escono & finiscono parimente; Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte escono nella A, IO VOGLIA: Tu LEGGA Quegli ODA: & il medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa regola: che ha SOFFERI. DOGLIA, & TOGLIA & SCIOGLIA, DOLGA & TOLGA & SCIOLGA si son dette parimente da poeti; & le altre loro uoci di questa guisa TOLGANO DOLGANO & simili. Ne è rimaso, che alcuna di queste non si sia alle uolte detta nelle prose: Nelle quali non solo ne uerbi s'è cio fatto, ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA, che è la battaglia, laquale s'è detta PVGNA molte uolte. Perche meno è da marauigliarsi che Dante la ponesse nel uerso. Cosi hauea detto il Magn. & taceuasi, quasi come a che che sia pensando: & in tal guisa per buono spatio era stato: quando mio Fratello cosi disse. Egli sicuramente pare, che cosi debba essere Giuliano, come uoi detto hauete, a chi questo modo di ragionare drittamente considera. Ma e si uede che i buoni scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Percioche non solo ne gli altri poeti: ma anchora nel Petrarcha medesimo si leggono altramente dette queste uoci,

O pouerella mia come se rozza;

Credo che tel conoschi.

doue Conoschi disse, & non conosca; & anchora

Pria che rendi

Suo dritto al mar.

doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse, & ciò fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliãte; & tu non par che mi riconoschi; & guardando bene che tu ueduto non sij; & acciò che tu di questa infermità non muoi; & ne uersi medesimi suoi,

Deh io ti prego Signor che tu uogli;

& in molt'altre parti delle sue scritture, per lequali egli si pare, che cotesta regola non habbia in ciò luogo, & così detto si tacque. La onde il Magnifico appresso così rispose: Egli si pare, & così nel uero è M. Carlo, che in quella parte, dellaquale detto hauete, la regola, che io ui recai, non tenga. Et questo medesimo pensaua io teste: & uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gli essempi tutti che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede, che s'è usato per gli scrittori. Percioche non solo nella A, ma anchora nella I essi la fanno parimente uscire; come hauete detto. Ne io in ciò saprei accusare; chi a qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio fratello. Perche il Magnifico seguito. E' appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da pri-

ma

ma dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO, & l'altre. Sarebbe altresi la seconda uoce quella medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse, che ui si giugne la I. nel mezzo: & dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera; & in quegli della quarta si giugne la A. similmente, VDIATE, Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono, giugnendo loro questa sillaba. TE. VOGLIA VOGLIATE; TOGLIA TOGLIATE: dico in que' uerbi; ne quali la I. da se uista; come sta in questi. Che doue ella non ui sta; conuiene che ella ui si porti: Percioche è lettera necessariamente richiesta a questa uoce? LEGGA, LEGGIATE; SEGGA, SEGGIATE: come che SEDIATE, & SEDIAMO piu siano in uso della lingua, uoci nel uero piu gratiose, & piu soaui. La terza ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del meno trarre si puo questa sillaba NO in tutte le maniere de uerbi giugnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali gioua, che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze uoci, che dinanzi ui dissi. Et percioche in questi due uerbi STIA & DIA STEA & DEA s'è detto quasi per lo continuo da gli antichi STIANO & DIANO medesimamente STEANO & DEANO per loro si disse. Come che DEI etiandio oltre a queste nella seconda del numero del meno in uece di DIA, o pure DII si truoua dal Boccaccio detta. E nondimeno da sapere, che in tutte

le uoci di questa guisa la consonante. P. ò la. B. o la. C. che semplicemente, & senza alcuno mescolamento di consonanti sta nel uerbo, ui si raddoppia. Che non SAPIA, si come SAPE: laqual tuttauia non è nostra uoce: ò CAPIA, si come CAPE; che nostra uoce è: ma SAPPIA & CAPPIA si dice, & le altre altresi: & cosi HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO, TACCIAMO, & dell'altre. Ilquale uso & regola pare che uenga per rispetto della. I. che alle dette consonanti si pon dietro: laquale habbia di raddoppiar nelle uirtu & forza. Et perciò si dee dire, che non solo in questa guisa; ma in quelle anchora, che si son dette: anzi piu tosto in ciascuna uoce di qualunque uerbo nel quale ciò auiene, si raddoppino le consonanti, che io dico, si come in HABBIAMO, che men Toscanamente HAVEMO s'è detto, & in TACCIO TACCIONO; PIACCIO PIACCIONO: & anchora la. G. Conciosia cosa che DEGGIO, VEGGIO, & dell'altre etiandio si son dette ne' uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si dice SAPENDO, disser gliantichi SAPPIENDO quasi per lo continuo: & HABBIENDO in uece di dire HAVENDO molto spesso, & DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna fiata. Ora si come uoce conditiona del presente è questa Io AMI; cosi è del passato di questa medesima qualità Io HABBIA AMATO; & del futuro Io HABBIA AD AMARE, oue=

ro Io SIA PER AMARE. Et ſi come è altreſi conditionata queſt'altra, pure del preſente tempo, Io AMEREI: coſi è del paſſato Io HAVEREI AMATO, & del futuro Io HAVEREI AD AMARE, ò Io SAREI PER amare. Ancora ſi come è del medeſimo preſente conditionata uoce Io AMASSI; coſi è del paſſato Io HAVESSI AMATO, & del futuro Io HAVESSI AD AMARE, ò pure Io FOSSI PER AMARE. Et queſte uoci tutte parimente ſi torcono per le perſone, & pe numeri, come le loro preſenti fanno, dellequali s'è già detto. È oltre acciò un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire è, & inſieme parimente di quello che è paſſato, cioè che nel futuro il paſſato dimoſtra in queſto modo: Io HAVERÒ DESINATO: alqual modo di dire la conditione ſi da; che ſi diſſe Io HAVERÒ DESINATO, quando tu ti leuerai. Et queſta uoce tuttauia ſe ſi pone alle uolte ſenza la condition ſeco hauere; non ui ſi pon perciò, ſe mai di modo, che ella ui s'intende. Si come è a dire ALLHORA IO HAVERÒ DESINATO: Ò a QVEL TEMPO IO HAVERÒ FORNITO IL MIO VIAGGIO: o ſomigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce ALLHORA, ò quell'altre A QVEL TEMPO, che ſi dicono; o ſimili, che ſi diceſſero; ci ritornano, o ci ritornerebbono in ſu la conditione, di cui conuiene che ſi ſia dauanti detto, o ſi dica poi. Sono oltre a tutte le dette medeſimamente uoci di uerbo queſte AMANDO, TENENDO, LEGGENDO, PARTENDO: lequali dalla terza uoce del

numero del meno di ciascun uerbo AMA, TIENE: LEGGE, PARTE, si formano quella sillaba, & quelle lettere, che uoi uedete, ciascuna parimente giugnendoui. E' il uero, che si lascia di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non istà; ma si piglia dopo lei; si come si piglia TIENE: & PVOTE, & simili: che TENGO & POSSO hauere non si ueggono. Anzi se ella anchora nella prima uoce hauesse luogo, si come ha in questi uerbi NVOTO, & SCVOTO, & in altri; ella medesimamente ne la scaccia, & NOTANDO, SCOTENDO ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la uocale V. in questo uerbo ODO: in uece della O. & dicesi VDENDO. Laquale O tuttauia in altre, che nelle tre prime uoci del numero del meno, & nella terza del numero del piu delle medesime prime uoci, et di quelle anchora, che si dicono conditionalmente, ODO, ODI, ODE, ODONO, ODA, ODANO, ma non ha luogo. E tuttauia da sapere, che ferma regola è di questa maniera di dire; che sempre il primo caso se le da; Parlando io; Operandol tu, che Parlando me, & Operandol te, da niun si disse giamai. Ne uoglio io a questa uolta, che l'essempio da Dante mi si rechi; che disse.

Latrando lui con gliocchi in giu raccolti:

Nelqual luogo LVI in uece di Colui non può esser detto. Perciochè egli niuna regola osseruò, che bene di trascendere gli mettesse: ne hà di lui buono, & puro, & se del poeta la mia lingua, de trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et se il Petrarca che osseruandissimo fu di tutte

non solamente le regole, ma anchora leggiadrie della lingua, disse,

Ardendo lei, che come ghiaccio stassi:

E' perciò, che egli pose LEI in uece di colei in questo luogo; si come l'hauea posto Dante prima in quest'altro. ilquale in ciò non uscì del diritto;

Ma perche lei, che di & notte fila,

Non gli hauea tratta anchora la conocchia:

Ilche si fa piu chiaro per la uoce. CHE, che seguita nell'un luogo, & nell'altro; Percioche tanto è a dire LEI CHE, come sarebbe a dire COLEI LAQUALE. Et questo tanto potrà forse bastare ad essersi detto dal uerbo in quanto con attiua forma si ragiona di lui. In quanto poi passiuamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuoua faccia non ha, si come ha la Latina lingua. Nellaqual cosa uie piu spedita si uede essere la nostra; che tante forme non amette; allequali appresso piu di regole, & piu d'auertimenti faccia mestiero. Ha nondimeno questo di particolare, & di proprio: che pigliandosi di ciascun uerbo una sola uoce; laquale è quella, che io dissi, che al passato si da; in questo modo AMATO, TENUTO, SCRITTO, FERITO; & con essa il uerbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue uoci discorrendo si forma il passiuo di questa lingua: uolgendosi per chi uuole la detta uoce AMATO, TENUTO, & le altre, nella uoce hora di femina, & hora di maschio; & quando nel numero del meno pigliandola, & quando in quello del piu; secondo che altrui, ò la conuenenza, ò la necessità trahe & porta del-

la scrittura. E' nondimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono, & dar loro il sentimento della passiua forma; La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare. Nelqual luogo Ad honorare, si disse, in uece di dire, Ad essere honorato. Et poco appresso, La uostra uirtu & de glialtri miei subditi farà si, che io, come glialtri sono stati, sarò da lodare: in uece di dire, Sarò da essere lodato. VASSI, STASSI, CAMINASI, LEGGESI, & simili sono appresso uerbi, che si dicono senza uoce alcuna seco hauere, che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresi, come si dicono nel Latino, & torconsi come gli altri per li tempi & per le guise loro, tuttauia nella terza uoce solamente del numero del meno, doue ella può hauer luogo, de quali non fa huopo che si ragioni altramente, se non si dice che quando essi sono d'una sillaba, come son questi VA, STA: sempre si raddoppia la S, che ui si pone appresso, VASSI, STASSI; & cio auiene per cagiõ dell'accento; che rinforza la sillaba: ilche non auiene in quegli altri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mistiero. Conciosia cosa che essi son pochi; & di poco escono, si come esce uò che IRE & ANDARE, ha per uoce senza termine parimente: & delquale le uoci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono; VA, VA DA Le altre tutte da questa, ch'io dissi andare formandosi cosi ne uanno ANdaua, ANDAI, ANderò, & piu

thoſcanamẽte ANDRO' et ANDREI, GIRE et GI'A & GI'O & GIREI & GITO, & ſimili ſono uoci del uerſo. quantunq; Dante ſparſe l'habbia per le ſue proſe. Eſce anchor SONO, che SON & SO alle uolte s'è detto & nel uerſo & nelle proſe: & SE in uece di SEI nella ſeconda ſua uoce, delquale è la uoce ſenza termine queſta ESSER: che con niuna delle altre non s'auiene; ſe non s'auien con queſta ESSENDO: che ſi dice etiandio SENDO alcuna uolta nel uerſo: ilqual uerbo ha nel paſſato FVI, & SONO STATO, & SVTO; che uale quanto Stato: & nella terza uoce del numero del piu FVRONO; che FVR s'è detto troncamente; & FVRO; che non coſi troncamente diſſe il Pet. Quantunque STATO è oltre acciò la uoce del paſſato, che di uerbo & di nome partecipa: & torceſi per li generi & per li numeri FVE che diſſe il medeſimo Petrar. in uece di FV, uoce pure del uerſo, ma non ſi, ch'ella non ſia etiandio alle uolte delle proſe; è con quella licentia detto; con laquale molti de glialtri poeti a molte altre uoci giunſero la iſteſſa E. per cagione della Rima, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, et alla terza uoce anchora di queſto ſteſſo uerbo; EE, che diſſe Dãte, & MEE, & ad infinite ſomiglianti, dallaquale troppa licentia, nondimeno ſi rattenne il detto Pet. ilquale oltre a queſta uoce FVE altro che DIE in uece di DI, nõ diſſe di queſta maniera, et fu egli in ciò piu guardingo ne ſuoi uerſi, che Giouan Villani nõ è ſtato nelle ſue proſe, cõcioſiacoſa che in eſſe HAE et VAE & SEGVIE et COSIE ſi leggono. Quantunque DIE s'è detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle proſe. Percioche dice=

uano Nel *die giudicio; in uece di dire* Nel *di del giudicio.* Di *questo uerbo pose il* Boccaccio *la terza uoce del numero del meno* Et *con quello del piu ne nomi*, Gia è *molt'anni, dicendo.* Le *terze uoci di lui; che si danno al tempo, che è a uenire; in due modi si dicono* SARA', & FIA; & SARANNO & FIANO: & *poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandosi*, SIA & SIANO; & FORA *uoce del uerso, di cui l'altr'hieri si disse che uale, quanto* Sarebbe; & SARIA *quello stesso; che si disse spesse uolte* SARIE *nelle prose; dellequali sono parimente uoci* FIE & FIENO, SIE & SIENO *in uece delle già dette.* Ha *il detto uerbo quello, che di niuno altro dir si può: & ciò è, che la prima uoce sua del numero del meno & la terza di quello del piu sono quelle stesse.* Esce HO *anch'egli in quanto da* HAVER *non pare, che si possa ragioneuolmente formare cosi questa uoce.* Piu *dirittamente ne uiene* HABBO; *che disse* Dante, & *de gli altri antichi; ma ella è uoce molto dura; & perciò hora in tutto rifiutata, & da rimatori & da prosatori parimente.* Non *è cosi rifiutata* HAGGIO; *che ne uiene men dirittamente; si come uoce non cosi rozza, & saluatica, & per questo detta dal* Petrarca *nelle sue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la usarono senza risguardo; dallaquale si formò* HAGGIA, & HAGGIATE: *che il medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu d'una uolta.* Dalla HO *prima uoce del presente tempo molto usata formò* M. Cino *la prima altresi del passato* HEI. *quando, e disse,*

Or *foss'io morto, quando la mirai:*

Che non hei poi se non dolore, & pianto?
Et certo son, ch'io non haurò giamai.
Esce SO: che alcuna uolta si disse SACCIO: si come si disse dal Boc. in persona di Mico da Siena:
Temo morire, & già non saccio l'hora.
Laqual uoce tuttauia non è della patria mia: & che ha nella terza uoce SA, & alcuna uolta SAPE, di cui si diße, per terza uoce; & SAPERE per uoce senza termine. Delqual uerbo piu sono ad usanza SAPRO, & SAPREI, che Saperò, & Saperei non sono. Et questo parimente dire si può di tutte l'altre uoci di questi tempi. Esce FO, che si disse anchor FACCIO da poeti: si come la disse M. Cino, di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa; dellaqual dicemmo; & FACESSI: lequali tutte da FACERE, di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della Italica, piu tosto è da dire, che si formino. Escono RIEDI, & RIEDE da poeti solamente dette, se Dante l'una non hauesse recata nelle sue prose, & in tanto anchora escono maggiormente; in quanto elle sole, che in uso siano; cosi escono senz'altra. E' il uero, che'l medesimo Dante nella sua Comedia, & M. Cino nelle sue canzoni, & il Boc. nelle sue terze rime REDIRE alcuna uolta dissero: ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose, & Pietro Crescenzo altresì, & oltre accio REDIRO' in uece di Tornarono nell'historia di Giouan Villani, et REDI in uece di Tornò, in piu antiche prose anco ra di queste si leggono. TENGO, PONGO, VENGO & simili non si puo ben dire, che escano; come che eßi

nella uoce senza termine, & nella maggior parte dell'altre la G. non riceuano. Escono perauentura de gli altri: de quali percioche sono piu ageuoli, non ha huopo che si ragioni. Et sono di quelli anchora, che poche uoci hanno, si come è CALE, che altre uoci gran fatto non ha, se non CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, & alcuna uolta CALVTO, & radissime uolte CALEA, & CALERA', & antichissimamente CARREBBE, in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, & tutti ugualmente, ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO & deglialtri: conciosiacosa che con la loro uoce senza termine ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE; questa uoce non ha somigliãza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, et nell'ultima di quello del piu, ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, & nelle tre del numero del meno di quelle, che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola ARDISCA, o pur due; percioche la seconda fa etiandio cosi ARDISCHI, come si disse; & nella terza parimente del piu ARDISCANO: Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche FIERE dissero in uece di FERISCE, & PATO, & PATE, in uece di PATISCO & PATISCE; & PERO & PERE & PERA, & NVTRE & LANGVE, & perauentura dell'altre. Deesi perciò, che detto s'è del Verbo, & per adietro detto s'era del Nome: dire

appresso di quelle uoci: che dell'uno & dell'altro col loro sentimento partecipano: & nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi, come che ella piu uicina sia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha. Conciosiacosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, & non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE, & AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO, ma altramente non si può dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'è cosi to to dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoce; da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo. l'altra è quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, o co'l uerbo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tēpo dare si debba, che corre mentre l'huom parla; AMANTE TENENTE: & l'altra, che è AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che è passato: nondimeno egli non è cosi. Percioche elle sono amendue uoci: che a quel tempo si danno; delquale è il uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltra misura: ilche tāto è a dire; quanto, La donna si dolse; percioche Rimase è uoce del passato. Et La donna rimarrà DOLENTE, se tu ti partirai: doue Rimarrà dolente, uale come se si diceße, Si dorrà percioche Rimarrà, del tempo, che è a uenire, è uoce Et anchora. La donna AMATA dal marito non puo di ciò dolersi:

nelqual luogo. AMATA tanto è; quanto a dire, laquale il marito ama: & cosi fia del presente, percioche è del presente uoce Puo dolersi. O pure, la donna AMATA dal marito non poteua di cio dolersi; nelqual dire AMATA è in uece di dire, Laquale il marito amaua: Percioche Poteua è uoce del pendente altresi. Et cosi per gli altri tempi discorrendo si uede, che auiene di questa qualità di uoci; lequali possono darsi parimente à tutti i tempi. E' oltre acciò da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando, della detta uoce del passato; RESTITVITO, MESSO, & somiglianti; Laquale alle uolte si da alla femina: quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: & posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente. Ilche si fece non solamente da poeti; che dissero

Passato è quella, di ch'io piansi, & scrissi:

Et altroue,

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:

Et somigliantemente assai spesso: ma da prosatori anchora; & dal Boccaccio in moltissimi luoghi, & tra gli altri in questo, I gentili huomini miratola, & commendatola molto, & al caualiere affermando, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare: & in quest'altro, Et cosi detto ad un'hora messosi le mani ne' capelli, & rabbufatigli, & stracciatigli tutti, & appresso nel petto stracciandosi i uestimenti cominciò a gridar forte. Nelqual modo di ragionar si uede anchor questo, che si dice Miratola, & commendatola, in uece di dire, Hauendola mirata, & commẽdata: et cosi Messosi le mani ne capelli, in uece di dire

Hauendosi le mani ne' capelli messe. Laqual guisa, & maniera di dire, si come uaga, & brieue, & gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, & dal medesimo Boccaccio sopra tutti. Ilquale anchora piu oltre paßò di questa guisa di dire. Percioch'egli disse etiandio cosi nella nouella di Ghino di Tacco assai leggiadramente; Concedutogliele il Papa: in uece di dire hauendogliele il Papa conceduto. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole; che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome, al nome sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latinamente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani: che disse, Incontanente lui morto si partirono gli Aretini; & altroue, Hauuto lui Milano, & Cremona piu grandi Signori dellamagna, & di Francia il uennero a seruire: & come diede il medesimo Boccaccio, che disse, Voi douete sapere, che general paßione è di ciascun che uiue; il ueder uarie cose nel sonno: Lequali quantunque a colui; che dorme, dormendo tutte paian uerißime; e desto lui alcune uere, alcune uerisimili. Faßi parimente ciò etiandio nella uoce del presente di questa maniera; Et non potendo comprehendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico, & M. Federigo udendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo, che si dice AMANDO, LEGGENDO; una usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa manie

ra; & cioè che essi danno et prepongono a questo modo di dire la particella . IN . fannone IN ANdando, IN LEggendo. dellaqual usanza si uede, che si ricordò Dante in questo uerso,

Però pur ua, & inandando ascolta:

Et il Petrarcha in quest'altro,

Et se l'ardor fallace
Durò molt'anni inaspettando un giorno.

ilche si truoua alcuna uolta etiandio ne gli antichi prosatori, si come in Pietro Crescēzo: ilqual disse parlando di letame, Ma il uecchio l'ha tutto perduto inamministrando, & dando il suo humore in nutrimento: & in Giouan Villani, che disse, & fatto il detto sermone uēne innanzi il Vescouo, che fu di Vinegia; & gridò tre uolte al popolo, se uoleano per Papa il detto frate Pietro: & con tutto che'l popolo assai se ne turbasse, credendosi hauere Papa Romano: per temo risposono ingridando, che si; & in Dante medesimo; che nel suo conuito disse, Quāta paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza; incaminando, insoggiornando. Quantunq; non contenti gli antichi di dare a questa parte del uerbo la particella IN essi anchora le diedero la CON . si come diede il medesimo Giouan Villani; ilqual disse, Con leuādo ogni di grandissime prede: in uece di dire Leuando. Ma uoi tuttauia non ui ritenete per questo. La onde il Magnifico cosi a ragionare rientrando disse. Resterebbe oltra le dette cose a dirsi della particella del parlare: che a uerbi si da in piu maniere di uoci, QVIVI, POI DINANZI, & simili: o delle altre particelle anchora; che si dicono ragionando, come che sia. Ma elle so-

no agevoli a conoscere: & M. Hercole da se appara-re le si potrà senza altro. Non dite così, rispose incon-tanente M Hercole; che ad uno del tutto nuovo, come sono io, in questa lingua, d'ogni minuta cosa fa mestiero che alcuno avertimento gli sia dato, & quasi lume, che il camino gli dimostri, per loquale egli a caminare ha, non u'essendo stato giamai. Così è; disse appresso M. Federigo nel Magnifico risguardando, che si tacea: & M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete cortesemen-te a fornir quello; che così bene hauete Giuliano tanto oltre portato co'l uostro ragionamento, massimamente picciola parte a dire restando; se alle già dette si ris-guarderà. Per laqual cosa il Magnifico disposto a so-disfargli seguitò: & disse; Sono uoci da tutte le gi à dette separate: che quale a uerbi; & quale a nomi si danno; & quale all'uno & all'altro; & quale ancho-ra a membri medesimi del parlare, come che sia, si da più tosto, che ad una semplice parte di lui, & ad una uoce. Dellequali io così, come elle mi si parceranno dinanzi, alcuna cosa ui ragionerò, poscia che così uole-te. Sono adunque di queste uoci, che io dico, QVI & QVA, che hora stanza, & hora mouimento di-mostrano; & dannosi al luogo, nelquale è colui che par la. & è COSTÌ, che sempre stanza, & CO-STÀ, che quando stanza dimostra, & quando mo-uimento; & a quel luogo si danno, nelquale è colui, con cui si parla, & IN COSTÀ detta pure in se-gno di mouimento: & è LA, che si da al luogo, nel-quale ne quegli che parla è, ne quegli che ascolta: & talhora stanza segna, & talhora mouimento: che po-

ſcia LI,*ſi come* QVI,*non ſi diſſe, ſe non da poeti.* La*qual particella nondimeno s'è alle uolte poſta da medeſimi poeti in uece di* COSTA'.

Pur la ſu non alberga ira, ne ſdegno.

D*iſſeſi etiandio* COLA *; cioè in quel luogo, & a quel luogo.* Et è QVIVI; *che uale quel medeſimo:&* IVI *dal Latino, & in ſentimento, & in uoce tolta la B, nella V, mutandoſi.* E' *tuttauia che alle uolte* IVI *ſi da al tempo: & diceſi Iui a pochi giorni: ſi come ancho* QVI: *che s'è detto, Infino a qui: & come anchora* COLA, *che s'è detto, Colà un poco dopo l'auemaria, & Colà di Dicembre, & ſomiglianti.* Ma *queſte due* QVI & IVI, *etiandio ſi riſtrinſero, che l'una* CI, *& l'altra* VI *ſi diſſe Venirci, Andarui; & Tu ci uerrai; Io u'andrò.* E' *anchor da ſapere, che quando queſte particelle* QVA & LA, *inſieme ſi pongono, non ſi dice* QVI, *ma diceſi* QVA, *per non ſare l'una dall'altra diſſomigliante: Chi qua con una, & chi la con un'altra cominciarono a fuggire.* Se *non quando la* QVI *dopo l'altra ſi diceſſe: Senza che tu diuentarai molto migliore, & piu coſtumato, & piu da bene la, che qui non fareſti: & anchora, Penſa che tali ſono la i prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere.* Faßi *il ſomigliante nella* DIQVA, *quando con la* DILA *è poſta: Accioche io di la uantar mi poſſa, che io di qua amato ſia dalla piu bella donna, che mai formata foſſe dalla natura; Che ſenza eſſa parlandoſi* DIQVI, *& non* DIQVA *ſi dice: Di qui alle porte di Parigi: Villa aſſai uicina di qui: & daßi alle uolte al tempo: Dõna io ho hauuto dal-*

lui,

lui, che egli non ci puo essere di qui domane: & simili. Fassi anchora nella COSTA', quando con la QVA si pone. Ne possa costà una sola piu che quà molte. E' il uero che qual uolta si dice DI QVA, per dire di questo mondo; non si dice giamai DI QVI, anchora che ella non s'accompagni con la DI LA: o accompagnandouisi allei si posponga: ma dicesi DIQVA Per quelli di qua: & Se di la, come di qua s'ama, & similmente quando è sola nel mezzo del parlare, a guisa, che quelle sono, che le Donne qua chiamano rose. Dicesi etiandio IN QVA sempre, si come sempre INFINO A QVI; & dicesi QVAGIV, QVASV; QVAENTRO & DIQVAENTRO, & parimente COSTASV COSTAGIV; & DICOSTA; si come DICOLA', & COLASV & COLAGIV. Sono OVE & DOVE; che alcuna uolta s'è detto V, dà poeti, & uagliono quello stesso: senon che DOVE alle uolte uale, quanto ual Quando, posta in uece di conditione & di patto, Madonna Francesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare: doue tu allei facci un gran seruigio, ilche è tuttauia molto usato dalla lingua. Sono medesimamente Onde, di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ragionò; & Donde, che poetica uoce è piu che delle prose; & uagliono quanto si sa; & alcuna uolta quanto Per laqual cosa, si come uale anchó Dichè uoce assai usata dalle prose, come che il Petrarcha etiandio la ponesse nelle sue rime.

Di ch'io son fatto a molta gente essempio. &
Di ch'io ueggio'l mio ben, & parte duolmi.

DAONDE & DAOVE, che Dante disse, sono piu tosto licentiosamente dette, che ben dette. E' D'ALTRONDE; che è D'altra parte: & è LAONDE; che alcuna uolta s'è detto in uece di dire Onde; si come si disse dal Boccaccio. La donna lo'ncominciò a pregare per l'amor di Dio; che piacer gli douesse d'aprirle; perciochè ella non ueniua, laonde s'auisaua: & alcun'altra uolta in uece di dire Per laqual cosa; Ilquale lui in tutti i suoi beni, & in ogni suo honore rimesso hauea, laonde egli era in grande & buono stato. Si come Ladoue in uece di Doue medesimamente s'è detto: Perche la Giannetta ciò sentendo usci d'una camera; & quiui uenne, la doue era il Conte; Ilche medesimamente nel Petrarcha piu d'una uolta si legge, & Dante medesimamente disse,

Ma la doue fortuna la balestra
Quiui germoglia, come gran di spelta.

Lequali due particelle tuttauia sono state alle uolte da poeti ristrette ad essere solamente di due sillabe; che LAVE in uece di Laoue, & LANDE in uece di Laonde dissero: come che questa non si disse giamai, se non insieme con la prima persona cosi LANDIO. Sono INDI & QVINDI, che quel medesimo portano, cioè Di la; & anchora Dapoi: & QVINCI, Di qua, & da questo: & LINCI Di la; che a questa guisa medesima formò Dante. Dissersi etiandio DIQVINCI & diquindi: che ancho diquiui alcuna uolta si disse. Come che indi alcuna uolta appo il Petrarcha uale, quanto Per di là,

Però che dì, e notte indi m'inuita:

Et io contra sua uoglia altronde'l meno.

Si come uale questa medesima Altronde non quanto da altra parte; si come suole per lo piu ualere: ma quanto Per altra parte. Et questa medesima INDI, che uale quanto Per di la, disse Dante PERINDI nel suo inferno, & Per QVINDI il Boccaccio nelle sue nouelle. Sono QVINCISV & QVINDIGIV, & QVINCENTRO, che tanto alcuna uolta uale, quanto Per qua entro: si come la fe ualere non solo Dante nelle terze rime sue piu uolte; ma anchora il Boccaccio nelle sue Nouelle: quando ei disse, Io son certa, che ella è anchora quincentro; & risguarda i luoghi de suoi diletti. Dalla detta maniera di uoci formò peràuentura Dante la uoce COSTINCI, cioè di costa; quando ei disse,

Ditel costinci; se non l'arco tiro.

Laqual uoce si potrebbe nondimeno senza biasmo alcuno usar nelle prose. E' intorno laquale alcuna uolta si parti, & fecesene INQVELTORNO, in uece di dire Intorno a quello, & è DINTORNO & DATTORNO il medesimo. Differente sentimento poi alquanto da queste ha la ATTORNO, che uale, quanto Per le contrade & luoghi circostanti, se non che DATTORNO è alcune uolte, che uale questo stesso: & pon gonsi oltre acciò, una per altra. Dissesi etiandio alcuna uolta Perattorno. Sono In & Ne, quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la uoce a cui ella si da, non ha l'articolo: In terra; In cielo; L'altra quando ella ue l'ha, Nell'acqua: Nel fuoco: o pure quando ella nel dee hauere: Ne miei bisogni: in uece di dire Ne i miei

bisogni. Ilche non solamente si serua continuo nelle prose: ma deesi fare parimente nel uerso. Si come si uede sempre fatto, & osseruato dal Petrarca. Nelquale se si legge:

Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, & M Cino & Dante.

Et anchora,

Sai che'n mille trecento quarantotto
Il di sesto d'Aprile in l'hora prima.

È incorrettamente scritto. Percioche deesi cosi leggere.

Ma ben ti prego che'a la terza spera,
Guitton saluti:

Et anchora,

Il di sesto d'Aprile alhora prima.

Sono Poi & Poscia & Dapoi; che quel madesimo uagliono, & dannosi al tempo: & Dopo che al luogo si da & anchora all'ordine; & alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui è DINANZI. Et come che a quelle tre paia che sempre la particella, Che, stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che cosi ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo; Non è tuttauia che alcuna uolta nō si parli anchora senza essa;

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue, &

Che poi agrado non ti fu, che io tacitamente, & di nascoso cō Guiscardo uiuessi. Et è oltre acciò auenuto, che in questa uoce Dapoi si sono tramutate le sillabe; & essi detto Poi Da: si come le tramutò il Boccac. che disse, Et da che diauol siam noi poi da che noi siam uecchie? Et è alcuna uolta stato, che s'è lasciato a dietro la uoce

Poi; & essi detto Da Che, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

Ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quella Contessa ueduto, ella s'è innamorata di me. E oltre acciò da sapere, che gli antichi Poeti posero la detta particella Poi; & la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci, Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, & di Dino Frescobaldi, & di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di libertà, & d'ardire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora, che quelli non fecero, o pure piu rozzamẽte Luna et Persona; Cagione & Comune; Motto & Tutto; Vso & Gratioso, Sapere & Venire, & dell'altre di questa maniera ponesse etiandio per rime nel suo Thesoretto: il quale nel uero tale non fu, che il suo discepolo furandogliele se ne fosse potuto arricchire. Ma lasciando ciò da parte, è Appresso; che uale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che è alle uolte Vicino & Accanto, & si disse anchor Presso: Contraria di cui è Dalunge & Dalungi; che sono del uerso; & Dilungi, & Dallalungi che sono delle prose. E ultimamente Pocodapoi; che si disse piu Thoscanamente Pocostante. E la DINANZI, che io dissi, & INNANZI, & DAVANTI, & AVANTI altresi. tra lequali come che paia che molta differenza ui debba potere essere: Si come è che DINANZI

& DAVANTI si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinanzi al Soldano; Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stradico andò dauanti: & INNANZI, & AVANTI, senza essa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, & Co torchi auanti: & si come è anchora che la DINANZI al luogo si dia, Se noi dinanzi non gliele leuiamo: & le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: il dì dauanti: Auanti che otto giorni passino. Egli nondimeno non è regolatamente così, Percioche elle si pigliano una per altra molto spesso. Se non che la DAVANTI rade uolte si dice senza la uoce, che dallei si regge: & la INNANZI & la AVANTI uagliono anchora, quanto Sopra, & Oltre, o simil cosa: Caro Innanzi ad ogni altro; & Da niuna altra cosa essere piu auanti: & oltre acciò si pongono in uece di Piu tosto: Ilche non auiene delle altre. Come che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta ANZI: Che mi pare anzi che nò, che uoi ci stiate a pigione. Laquale ANZI si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse, & tale uolta in luogo d'AVANTI; Anzi la morte; senza quest'altro, che è il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo neruno. Et auenne anchora, che AVANTI s'è presa in luogo di dire In animo; ouero in luogo di dire Trouato, Pensato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello che dir douesse. ANTE & AVANTE & DAVANTE, che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uer-

ſo. Oltra lequali particelle tutte è la DINANZI: laquale uale a ſegnar tempo che di poco paſſato ſia: & la PERINANZI; che ſi dà al tempo, che è a uenire; contraria di cui è PERADIETRO, che al paſſato ſi dà: & diſſerſi anchora PERLOINNANZI & PERLOADIETRO. et è DAQVINCIINNANZI & DAINDIINNANZI; laqual ſi diſſe alcuna uolta DAINDIINNAVANTI: ma tuttauia di rado. E' TESTE, che tanto uale, quanto Hora, che ſi diſſe anchora TESTESO alcuna uolta molto anticamente, & da Dante, che piu d'una uolta la poſe nelle ſue terze rime, & dal Boccaccio, che non ſolamente la poſe ne i ſuoi Sonetti; ma anchora nelle ſue proſe; Io non ſo: teſteſo mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cãbiato: et altroue, Tu non ſentiui quello, che io; quãdo tu mi tiraui teſteſo i capelli, & anchora, Egli dee uenir qui teſteſo uno; che ha pegno il mio farſetto. Sono Toſto, & alcuna uolta Toſtamente, & Ratto quel medeſimo: ſe non in quanto alle uolte Toſto, uale quãto ual Subito; & diceſi Toſto che, in uece di Subito che: ilche di Ratto non ſi fa. Quantunque il Petrar. diceſſe.

Ratto come imbrunir ueggio la ſera
Soſpir del petto, e de gliocchi eſcon onde.

Et è PREſtamente quello ſteſſo. che ſi diſſe alcuna uolta etiandio RATTAMENTE. & SPACCIATAMENTE & INFRETTA, et è IMMANTENENTE & INCONTANENTE altresì. Ma quella è piu del uerſo; & queſta è delle proſe. che in loro ſi diſſe anchora TANTOSTO. PRESTO che alcuni moderni pigliano in queſto ſentimento; uale quanto Pron-

to & Apparecchiato; & è nome, & non mai altro: dalquale si forma Apprestare & Appresto, che è Apparecchiare & Apparecchiamento. E oltre a queste Repente solamente del uerso: Sono Domane & Dasera & Di Merigge, che pare dal Latino detta la D. in due G. mutandouisi: si come si muta in Hoggi per l'uso cosi fatto della lingua; ilquale uso in molte altre uoci ha luogo. Dicesi anchora Di Meriggio & Di Meriggiana; che disse il Boccaccio, Se alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana. Sono Vnqua & Mai quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a ciò fare. Anzi è alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Boccaccio: Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergassi. Et è Hoggimai & Hormai uoci solamente delle prose & Homai delle prose & del uerso altresi, lequali si danno parimente a tutti i tempi. E' Vnque, che si dice etiandio Vnqua nel uerso: & è Vnquancho; che di queste due uoci Vnqua & Ancho è composto; & uale quanto Anchor mai; & altro che al passato, & alle rime non si da, & con la particella che niega, si pon sempre. Sono Anchora & la detta Ancho: l'una dellequali si da al tempo, l'altra ch'alcuna uolta s'è detta Anche, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra, Se non inquanto la Ancho & Anche si danno al tempo solamente nel uerso. E' il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: & l'altra, quan

do la segue alcune uocale, Anch'io, Anch'ella. Vnquemai dire non si dourebbe: che è un dire quel medesimo due uolte: come che & Dante & M. Cino le ponessero nelle loro canzoni. Quandunque; che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che si legge nelle terze rime di Dante; esso anchora & M. Cino medesimo la posero nelle loro canzoni, & il Boccaccio nelle sue prose. Ondunque oltre a queste, medesimamente si legge alcuna fiata, & Douunque molto spesso. E' oltre acciò Quantunque laqual uoce alle uolte s'è presa in luogo di questo nome Quanto non solo ne poeti, ma anchora nelle prose; & cosi nell'un genere come nell'altro; & eßi detto Quantunque uolte & Quantunque gradi uuol che giu sia messa. Prendesi anchora in uece di Quanto si uoglia: si come prende in questo uerso del Petrarca.

Tra quantunque leggiadre donne & belle:

Cioè tra donne quanto si uoglia belle, & leggiadre: & in quest'altro,

Dopo quantunque offese a merce uene:

Dopo quante offese si uoglia uiene a merce. Prendesi etiandio in uece di Tutto quello che; il Boccaccio. Al qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patientia della sua donna: & altroue, Pur seco propose di uoler tentare quantunque in ciò far se ne potesse: quasi dicesse Quanto mai disiderato hauea: & Quanto mai far se ne potesse. E cosi fia di sentimento piu somigliante alla formation sua; e piu in ogni modo alle uolte operera, che se Quanto semplicemente si dicesse. L'altro sentimento suo; che uale quan

to Benche; assai è a ciascun per se chiaro, & è solamente delle prose. È anchora Comunque; che in uece di, Come assai souente s'è detta; & Comunquemente quello stesso, ma detta tuttauia di rado. Leggesi Souēte, che è spesso: di cui Guido Guinicelli ne fece nome; & souenti hore disse in questi uersi,

Che souenti hore mi fa uariare
Di ghiaccio in foco, & d'ardente geloso:

Et Guido Caualcanti in quest'altri,

Che souenti hore mi dà pena tale,
Che poca parte lo cor uita sente.

Si come di spesso fecero Spess'hore comunemente quasi tutti quegli antichi; Alla cui somiglianza disse A Tutt'hore il Petrarca. Dicesi alcuna uolta etiandio Souentemente: si come si disse da Pietro Crescenzo. Et questo faccia souentemente che puote; in uece di dire. Quāto spesso puote. si come egli anchora in uece di dir Secondo, disse SECONDAMENTE molte uolte. È AL TEMPO; che uale quanto Al bisogno, & è del uerso, & è INTEMPO delle prose; che si dice piu Thoscanamente ABADA; cioè A lunghezza, & a perdimento di tempo: dallaqual uoce s'è detto BADARE: che è Aspettare, & alcuna uolta Hauere attentione, & Por mente: & è PERTEMPO; che uol dire A buona hora. È DACAPO, che uale comunalmente quanto Vn'altra uolta. Truouasi nondimeno detta anchora in luogo di dire Da principio, & è A CAPO, che uale quanto A fine. È DA SEZZO, ch'è da ultimo: a cui si dà alcuna uolta l'articolo, & fassene AL DASEZZO. Da queste si forma il nome

Sezzaio. Et è Allafine; che medesimamente si disse da gliantichi Allaperfine, & alcuna uolta Allafinita. E Deltanto, che uuol dire quanto Per altrettanto; cioè Per altrettanta cosa: quanta è quella, di che si parla: che si disse anchora in forma di nome Altrotale & Altrotali nel numero del piu. Et è Cotanto; che uale, quanto ual Tanto: senon che ella dimostra maggiormente quello, di che si parla: onde dir si può, ch'ella piu tosto uaglia, quanto uale Cosi grandemente: Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu poi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotanto disiderato. Et è DVECOTANTO & TRECOTANTO: che sono Due uolte tanto, & Tre uolte tanto: & fassene alle uolte nomi, & diconsi nel numero del piu; & sono uoci delle prose. Io hauea tre cotanti genti di lui; cioè tre uolte piu gente di lui. Vltimamente è Alquanto: dellaqual uoce Guido Guinicelli ne fece nome, & disse,

Et uoce alquanta, che parla dolore.

Et il Boccaccio anchora, che disse, Ma io intendo di farui hauere alquanta compaßione: & Alquanta hauendo della loro lingua apparata. E GVARI molto usata da gliantichi: che uale quanto ual Molto: laqual uoce come che si ponga quasi per lo continuo con la particella che niega; Non ha guari; Non istette guari: non è tuttauia, ch'alcuna fiata ella non si troui anchora posta senz'essa. Ma è ciò si di rado; ch'appena dire si può, che faccia numero. Sono PIV & MENO particelle assai chiare, & conte a ciascuno. Lequali nondimeno alcuna uolta in luogo di questi no-

mi Maggiore & Minore si pigliano; si come si preferò dal Boccaccio, quand'ei disse, Della piu bellezza, et della meno delle raccontate Nouelle disputando. Dall'una dellequali ne uiene Almeno, & anchora Nondimeno; Nientedimeno, Nulladimeno; che son tutte tre quello stesso: Dellequali tuttauia la primiera è la piu usata; & la ultima la meno. Vale quel medesimo anchora la Non pertanto. Vedesi nel Boccaccio, Non pertanto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole. E' Perpoco; che s'è posta alcuna uolta in uece di Quasi, dal medesimo Boccaccio. Laquale ogni cosa cosi particolarmente de fatti d'Andreuccio le disse; come haurebbe per poco detto egli stesso: & altroue; La onde egli cominciò si dolcemente sonando a cantare questo suono; che quanti nella real sala n'erano, pareano huomini adombrati; si tutti stauano taciti & sospesi ad ascoltare; & il Re perpoco piu che glialtri. E' Tale in uece di Talmente detta alle uolte da poeti: & Quale in uece di Qualmente, ma detta tuttauia piu di rado.

Qual sogliono i campion far nudi & unti;
Auisando lor presa, e lor uantaggio.

E' Percioche delle prose, & alcuna uolta Imperciochè; & Peroche del uerso, & alle uolte anchora Perche di quel medesimo sentimento;

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi:

Laqual uoce tuttauia è ancora delle prose: Colui, ch'andò, trouò il famigliare stato da M. Amerigo mandato;

che hauendole il coltello e'l ueleno posto inanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua le diceua uillania Et è oltre *acciò che: laquale da poeti molto spesso in luogo di* Per*cioche; da prosatori non cosi spesso, anzi rade uolte si truoua detta; si come dal* Boccaccio*; che disse, che per certo in questa casa non istarai tu mai piu.* Et *questa medesima che è anchora, che si pose dal* Petrarca *in uece di accioche.*

V*n conforto m'è dato, ch'io non pera:*

Accioche *io non pera.* Et *dal medesimo Bocc.* Se *egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa fare caualla di me, & farà i fatti tuoi con l'asino, & con la caualla; cioè,* Acciothe *tu possa: doue si uede che la detta che, etiandio in uece di* Perche *s'usa di dire comunemente: che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; si come all'incontro si dice la perche in luogo di che alcuna fiata:* Che *ui fa egli perch'ella sopra quel ueron si dorma? & poco dapoi.* Et *oltre acciò marauigliateui uoi, perche egli le si i in piacere l'udir cantar l'usignuolo?* Et *è alle uolte, che la medesima che, si legge in uece di* Si *che, ò in modo che: il medesimo* Boccac. Et *seco nella sua cella la menò, che niuna persona se n'accorse.* Et *anchora in uece di* Nelquale *assai nuouamente il pose una uolta il* Petr.

Q*uesta uita terrena è quasi un prato,*
Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace.

E Il Perche *delle prose usato tuttauia rade uolte, in uece di dire* Per laqual cosa *Il* Boc. *Il perche comprender si può alla sua potenza essere ogni cosa suggetta: & anchora in uece di dire perche cio sia, o pure la cagion di*

ciò. Il medesimo Boccaccio. Vniuersalmente le femine sono piu mobili: & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare. Sono BENCHE & COMECHE quello stesso. Ma questa sarebbe perauentura solamente delle prose; se Dante nel uerso recata non l'hauesse: & è la detta PERCHE; che si prende alle uolte in quel medesimo sentimento, & è del uerso: & alle uolte, anzi pure molto piu spesso si piglia in uece di Perlaqual cosa; o Perlequali cose nelle prose: si come si piglia anchora DICHE, dellaqual dicemmo, & alcuna uolta SICHE: Io intesi che uostro marito non c'era: si che io mi sono uenuto a stare alquanto con essouoi. Et è NONCHE, laquale oltra il comune sentimento suo uale quello stesso anch'ella, ma rade uolte cosi si prende. Prendesi nel Boccaccio. Non che la Dio mercè anchora non mi bisogna, in uece di dire Benche. E' Purche; che uale quanto Solamente che: & è Tuttoche; che pur uale il medesimo di quell'altre, detta dalle prose; & nondimeno riceuuta da Dante piu d'una uolta nel uerso: Laquale si disse anchora cosi TVTTO senza giugnerui la particella CHE. Giouan Villani, I campati di morte della battaglia tutto fossono pochi, si ridussono ou'è hoggi la città di Pistoia, & altroue, Et tutto fosse per questa cagione huomo di sangue: si fece buona fine Doue si uede che alle uolte la particella SI, uale quanto Nondimeno: si fece buona fine: cioè Nondimeno fece buona fine. Ne solo Giouan Villani usò il dire tutto in uece di Tutto che: ma de gli altri antichi prosatori ancora: Si come fu Guido Giudice: di cui dicemmo. Dissesi oltre acciò in quello sentimento medesimo Auegna Dio

che da gli antichi & auegna che ancora; & ultimamne te auegna dal Petrar.

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vuol che tra duo contrari mi distempre.

E oltre accioche alcuna uolta TVTTOCHE altro sentimento ha: & molto da questo lontano, si come ha nel Boccaccio, che nella nouella di Madonna Francesca disse, Et cosi dicendo fu tutto che tornato in casa: & poco dapoi, Da quali tutto che rattenuto fu: ilche tanto porta, quanto è a dire. Poco meno che tornato in casa; & Poco meno che rattenuto fu. Altro sentimento anchora & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci PERCHE & PVRCHE, in quanto ella tanto uagliono; quanto Etiandio che: Il medesimo Boccaccio, Che perche egli pur uolesse, egli no'l potrebbe ne saperebbe ridire: & Dante,

Et però Donne mie pur ch'io uoleßi,
Non ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.

Somigliantemente diuerso sentimento da già detti ha tal hora la particella che. Conciosiacosa che ella si pone alle uolte in uece di Piu che, quasi lasciandouisi la Piu nella penna: & nondimeno intendendolaui. Giouan Villani Però che allhora la città di Firenze non hauea che due ponti: et il Boccaccio. Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe che una sola figliuola. E oltre a queste Mentre; che uale quanto Infino; & quanto Infin che: & cioè secondo ch'allei o si da, e giugne la particella Che; o si lascia: ilche si fa parimente. Et è parte, che uale quello stesso, detta nondimeno rade uolte in questo sentimento, il Boc. Parte che lo scolare questo diceua, la

misera donna piagneua continuo,& altroue, Parte che il lume teneua a Bruno;che la battaglia de topi,& delle gatte dipigneua . Ponsi nondimeno comunalmente PARTE *da poeti in uece di dire in parte.* E'In Quella: *che uuol dire* In quel mezzo, *o pure* In quel punto *M Cino.*

Sta nel piacer della mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio,e'n ciel la stella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si,ch'ogni spirto si smarrisce in quella.

Et Dante,

Qual è quel toro,che si slancia in quella,
C'ha riceuuto gia'l colpo mortale.

Et il Boccac.ilquale non pur ne Sonetti cosi disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi:
Leuomi per pigliarla,& per tenerla:
E'l uento fugge,& ella spare in quella.

Ma anchora nelle nouelle; O marito mio disse la Donna, gli uenne dianzi di subito uno sfinimento, ch'io mi credetti che fosse morto, & non sapea ne che mi fare, ne che mi dire:se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quella.Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarca.

In questa passa'l tempo:

Et anchora,

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento isspresse egli, & disse etiandio con quest'altra uoce Intanto. E' Contro & Contra: *che si disse parimente* Incontro & Incontra,*ma quest'ultima è solo de poeti:de quali è all'incõtra altresi;Et è rimpetto et*

ARIMPETTO & DIRIMPETTO *solamente delle prose; & uagliono non quello che uale* A *l'incontra; ma quello che uale* Dirincontro & Pe*riscontro*, & *Affronte, contraria di cui è* Didietro. Et *è* Per mezo *alle uolte poco da queste lontana, & alle uolte molto, conciosiacosa che non riscontro, ma entramento dimostra.*

Per mezo i boschi inhospiti, e seluaggi.

Laqual si disse Perlomezzo, *qual'hora ella non ha dopo se uoce, che da lei si regga:* Et *misesi con le sue genti a passare l'hoste de nimici per lo mezzo.* Ma *questa uoce* Permezzo *si disse* Thoscanamente *anchora così* Per mei *troncamente & tramuteuolmente pigliandosi, come udite.* Quantunque Mei *si disse etiandio in uece di* Meglio *per abbreuiamento de gliantichi, si come disse* Buonagiunta.

Perche la gente mei me lo credesse.

Et M. Cino,

Dunque sarebbe mei, ch'i fossi morto.

Laqual poi si disse Me *non solo da gli altri poeti, ma dal* Petrarca *anchora,*

Me u'era che da noi fosse'l difetto.

Sono ALATO & APETTO; *che quello stesso uagliono: cioè* A *comperatione:* L'*una delle quali solamente è delle prose. Come che* ALATO *alle uolte porti & uaglia quello che ella dimostra, si come fa* ACCANTO, *che uale alle uolte quanto queste, & alle uolte quanto ella dimostra.* Lon*tana da cui piu di sentimento, che di scrittura è* DACANTO; *cioè da parte.* Et *è* VERSO: *che*

usò il Boccaccio, & uale oltra il proprio sentimento suo quanto A comperatione: Et se li Re Christiani son cosi fatti Re uerso di se, chente costui è cauallicre, Verso di se, disse, cioè A comperation di se. Nelqual luogo si uede, che la uoce CHENTE uale non solamente quello che ual Quanto, si come la fe ualere il medesimo Boccaccio in moltißimi luoghi, ma anchora quello che ual Quale. Ilche si uede etiandio in altre parti delle sue prose. Anzi la presero i piu antichi quasi sempre a questo sentimento. E' Adietro, laquale stanza piu tosto dimostra, che mouimento, & INDIETRO, & ALLONDIETRO, & ALDIDIETRO, che mouimento dimostrano, & dißersi altramente ARITROSO dal Latino togliendosi, dalla quale s'è formato il nome; & eßi detto Ritroso calle, & Ritrosa uia, come sarebbe quella de fiumi: se eßi secondo la fauola ritornassero alle lor fonti, da cui si tolse a dire Ritrosa donna; & Ritrosia, il uitio. Leggesi Altutto; che i piu antichi dissero Alpostuto; forse uolendo dire Al poßibile tutto. Leggesi Niente: che NEente anticamente si disse, & Nemica, o pure NON MICA; & NVLLA quello stesso; come che NON MICA si sia etiandio separatamente detta; Elli non hanno mica buona speranza; & MIGA altresi; & NIENTE alle uolte si ponga in uece d'Alcuna cosa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. Doue Di niente diße il Boccaccio in uece di dire D'alcuna cosa. Leggesi Punto in uece di niente, & Cauelle uoce hora del tutto Romagniuola; che Couelle si dice: Quantunque PVNTO

alcuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si disse ancora Motto, si come si uede in Brunetto Latini,

E non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio FIORE, laqual particella posero i molto antichi & nelle prose, & nel uerso, in uece di Punto. Leggesi Meglio & il Meglio: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; allaquale la comperatione si fa; Si facciam noi meglio, che tutti glialtri huomini. Il meglio poi si dice, quando ella non la segne; Et uuolui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio così Il Migliore. E' oltre acciò che Meglio uale, quanto ual Piu, o anchora Più tosto: ilquale uso M. Federigo ci disse, che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOLTO & ASSAI, che quello stesso uagliono: ciascuna dellequali si piglia in uece di nome molto spesso. Leggesi Altresi, laqual uale comunemente quanto Anchora: Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Così. Et potrebbe si andare la cosa, che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me: Leggesi La Dio Mercè, La Vostra Mercè nelle prose, & Vostra Mercè & Sua Mercè nel uerso. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse in questi uersi l'una delle sue canzoni,

Ch'amor la sua mercè mi dice, ch'io
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond'io uò dolente.

& il Boccaccio in quest'altri d'una altresi delle sue ballate,

E quel,che'n questo m'è sommo piacere,
E'ch'io gli piaccio,quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggesi MALGRADO uostro, MALGRADO di lui, MAL SVO GRADO, & AGRADO, DIGRADO. Leggesi VER in uece di Verso ne poeti; Ver me, Ver lui, che si disse anchora INVERSO da prosatori, Quantunque nel Boccaccio si legga etiandio cosi, Il dì seguente mutatosi il uento le cocche uer ponente uegnendo a far uela. Et SOT et SOR in uece di Sotto & Sopra:ma queste tuttauia congiunte con altre uoci, si come sono Sotterra Sommettere, SOPPOSTO & soppidiano & Soppanno che disse il Boccaccio SOSCRITTO, SOSTENVTO SOSPINTO & SORMONTARE, SOGGIORNARE, quasi giorno sopra giorno menare, nelle prose, & SORPRENDERE, SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; che dissero gliantichi rimatori, & SORGOZZONE, che disse il Boccaccio nelle nouelle, ilche è percossa di mano, che sopra il gozzo si dia, & è GOZZO la gola, onde ne uiene il uerbo SGOZZARE, che è Tagliare il Gozzo, & INGOZZARE & altre, come che Lapo Gianni ponesse sor da se sola in questo uerso.

Che m'ha sor tutti amanti meritato,

Et, L'Imperator Federigo in quest'altri,

Sor l'altre Donne hauete piu ualore,

Valor for l'altre hauete:

Et de gli altri scrittori antichi anchora la posero nelle lor prose. Leggesi FVOR & FORE & FORA & FVORI; lequali tutte sono del uerso; ma la prima & l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se il segno del secondo caso, Fuor d'affanni, Fuor di tempo; alle uolte anchora senz'esso: si come si legge in quel uerso del Petrarca,

Fuor tutti i nostri lidi:

Che lo potè perauentura pigliar da Guido Orlandi; il qual disse,

Et amor for misura è gran follore:

Et da Francesco Ismera; che disse,

Pensando che'l partir fu for mia colpa:

O anchora da M. Cino; ilqual cosi disse,

Huomo son for misura,

Tant'è l'anima mia smarrita homai.

Et è alle uolte che in uece del detto segno se le da la particella Che: come diede il Boccac. Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine, & alle uolte non se le dà: si come non gliele diede il medesimo Boccac. Egli entrò co suoi compagni in una casa; & quella trouò di roba piena esser da gli habitanti abbandonata; fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio Infuori; & dissesi in questa maniera; Laquale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa Pōsi anch'ella cō questa uoce Senno; et formasene Forsennato uoce antica, & non piu del uerso, che delle prose; di cui anchora ci ricordò l'altr'hieri M. Fe

derigo dicendoci che era tolta da Prouenzali; & con quest'altra VIA; & formasene FORVIARE uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, & oltre acciò poco usata. Leggesi COME non solo per uoce, che comparatione fa, in risposta di quest'altra COSI: ma anchora in uece di CHE: Che per certo se possibile fosse ad hauerla, procaccierebbe come l'hauesse: doue Come l'hauesse, si disse in uece di dire, Che l'hauesse. Leggesi anchora in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se n'andò; et Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auãti. E' oltre acciò alcuna uolta, che ella si legge in uece di, In qualunque modo. Et disse a costui doue uoleua essere condotto; & come il menasse, era contento; cioè In qualunque modo il menasse era contento. & anchora in uece di Mentre: & come io il uolea domandare chi fosse, & che hauesse; & ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto. Oime lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro, & una sorella: nelqual sentimento ella si è detta etiandio troncamente da molti de gli antichi in questa guisa, COM; & dal Petrarca altresi, che cosi disse,

O nostra uita, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

Et altroue,

Ma com piu me n'allungo, & piu m'appresso.

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, non solo in psona di colui, che parla: si come in quel luogo del Boc-

caccio, Oime lasso: ma anchora in quella di cui si parla, OISE: si come si legge nel medesimo Boccaccio. Oise, dolente se; che'l porco gliera stato imbolato. Disſesi oltre accio la OI, anticamente in uece della Abi; che poi s'è detta, & hora si dice: Oi mondo errante, et huomini sconoscenti di poca cortesia. Leggesi la particella O, non solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due, o piu cose ragionandosi in dubbio, o in elettion le pone de gli ascoltanti: come qui, che io in dubbio, o in elettion dissi: Laquale O Ouero etiandio si disse: o pur per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è hoggi cotal uita mal conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, & suolsi con la particella SE il piu delle uolte mandar fuori,

O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende,
Beato uenir men.

Mandasi tuttauia alcuna uolta etiandio senza essa:

Et o pur non molesto
Le sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

Ma leggesi oltre acciò per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in se marauiglia piu tosto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richiesta posto, si come la pose il Boccaccio. O mangiano i morti? & hora senza essa: & essi detta anchora cosi Ora & Or. Ora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande: & poco dauanti Or non sono io maluagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Ricciardo? Nellaqual guisa ella si dice sempre nel uerso,

O fido sguardo or che uolei tu dirme?

Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero si dice; è da sapere che le danno i poeti spesse uolte la D; quando la segue alcuna uocale, per empiere la sillaba: si come diede Lapo Gianni; che disse,

Ne spero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra speranza.

Et come diede il Petrarca, dicendo,

Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso.

Quantunque non solo alla O. diedero i poeti la D, ma oltre acciò anchora alla particella SE: si come fece Dante, che disse nelle sue canzoni,

Di che domandi amor, sed egli è uero.

Et alla NE, si come diede il Petrarca, ilquale disse,

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torrà giamai:

Et oltre a questo alla uoce Che: si come si uede in Giãni de gli Alfani; ilqual disse,

E se uedrà'l dolore,
Che'l distrugge; i mi uanto
Ched e ne sospirrà di pietà alquanto.

Et nel Boccac. che in nome del dianzi detto Mico disse,

Che uadi a lui, e donigli membranza
Del giorno, ched io il uidi a scudo, e lanza.

Come che ciò si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et perciò poi ched è ui pure piace, io il farò. & altroue, Fu da medici consigliato ched egli andasse

a bagni di Siena: et guarrebbe ſenza fallo. Sono anchor di quelli che dicono che etiandio alla particella E. che congiugne le uoci ſi dà alle uolte la D. in uece della T. che Latinamente parlandoſi ſtà ſeco: ſi come afferma-no, che diede il Petrarca, quando ei diſſe,

s'haueſſe dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.

Concioſiacoſa che piu alquanto empie la ſillaba, & fal la piu gratioſa la D che la T. Diceſi Non, la uoce, che niega: contraria di cui è, SI, che afferma: come che el la etiandio in uece di Coſi ſi ponga per chi uuole. La-qual Coſi diſſe anchora Coſifattamente nelle proſe. Ne ſolo in uece di Coſi; ma anchora in uece di Che la po-ſe il Boccaccio piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non è, che uago, et gentile. Il fante di Rinaldo ueggendolo aſſalire, ſi come cattiuo, niuna coſa al ſuo aiuto adoperò: ma uolto il cauallo; ſopra ilquale era, non ſi ritenne di correre; ſi fu a Caſtel Guiglielmo: in luogo di dire, Non ſi ritenne di correre, che fu a Caſtel Guglielmo, & anchora Egli è la fantaſima: dellaquale io ho hauuta a queſte notti la maggior paura, che mai s'haueſſe tale; che come io ſentita l'ho, io ho meſſo il ca po ſotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, ſi è ſtato di chiaro. Nellaqual maniera Dante medeſima-mente piu uolte nelle ſue rime la poſe, & altri antichi ſcrittori anchora nelle loro proſe. E' oltre acciò, che la detta particella ſi pone ad un'altro ſentimento conditio nalmente parlandoſi in queſta maniera: se ti piaccia; ſe non, ſi te ne ſtà: doue ſi pare che ella adoperi quaſi per un giugner forza al ragionamento; & anchora

con conditionalmente: ſi come la poſe Giouan Villani. Ma per ſeguire ſuoi diletti maßimamente in caccia, ſi non diſponea le ſue uirtu al reggimento del reame. & il Boccaccio, che diſſe, Che ſe mio marito ti ſentiſſe; pogniamo che altro male non ne ſeguiſſe; ſi ne ſeguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei. Diceſi etiandio alcuna uolta SI in atto di sdegno, & di diſprezzo, & di tutto il contrario di quello, che noi diciamo: Si tu mi credi con tue carezze infinite luſingare. Ma tornando alla particella NON, auiene anchora, che ella ſi dice bene ſpeſſo ſouerchiamente: & pure è Thoſcanamente coſi detta. Il medeſimo Boccaccio, Laqual ſapea che da altrui, che dallei rimaſo non era, che moglie di Naſtagio ſtata non foſſe: douendoſi per lo diritto piu toſto dire, che moglie di Naſtagio ſtata foſſe, & altroue: Io temo forte, che Lidia con conſiglio, & uolere di lui queſto non faccia, in uece di dire queſto faccia. Laqual particella etiandio ſi dice NO, quando con lei ſi forniſce, & chiude il ſentimento; Io nò: Queſti nò: Che altramente dicendoſi ſi direbbe, Non io: Non queſti. O quando ella ſi pon dopo'l uerbo;

Ma romper nò l'imagine aſpra, e cruda.

O anchora quando ſi pon dua uolte, Non farnetico nò Madonna; & Non ſon mio nò: & A quali dir di non ſi puote, & ſimili: O quando ella ſi pon col SI.

C'hor ſi, hor nò s'intendon le parole.

Diceſi anchora NO ogni uolta, che dopo lei ſi pon l'articolo IL, & nelle proſe, & nel uerſo. Nelqual uerſo è alcun'altra uolta, ch'ella coſi ſi dice, quando la ſegue al

cuna uocale per lo medesimo diuertimento della N ulti ma,che ui si fa:

Ne chi lo scorga

V'è, se nò amor,che mai no'l lascia un passo.

E' oltre a questo, che la NON si pone in una maniera,che ui s'intendono piu parole a fornire il sentimento; si come si uede appo'l Boccaccio Non ne douessi io di certo morire; che io non me ne metta a far ciò che promesso l'ho: & come altri parla ragionando tuttauia,maßimamente tra se stesso. Percioche tanto è a dire in quel modo; come se si dicesse, Non rimarrà, se io ne doueßi di certo morire; che io non mi metta a far ciò che promesso l'ho. NÈ poi; che anchor niega, & quasi sempre si pone in compagnia di se stessa,o d'altra uoce,che pur nieghi; è alle uolte,che posta da prosatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non è posta; cosi, Et commandol le, che piu parole ne romor facesse: & anchora, Acciochè egli senza herede, ne eßi senza signor rimanessero.Et è alcune altre uolte, che da poeti si pone in uece di questa particella Ouero,che si dice parimente O, come s'è detto,

Onde quant'io di lei parlai ne scrißi:

Et anchora,

Se gliocchi suoi ti fur dolci,ne cari.

È tuttauia che questa particella s'è posta da isteßi poeti sẽza niun sentimẽto hauere in se,ma solo ꝑ aggiunta, et quasi finimẽto ad altra uoce, forse affine di dar modo piu ageuole alla rima: si come si uede in Dante nõ solo nel suo poema, nelquale egli licentiosißimo fu; ma an-

chora nelle canzoni; che hanno cosi,

La nemica figura; che rimane
Vittoriosa & fera;
E signoreggia la uirtu,che uole;
Vaga di se medesma andar mi fane
Colà,dou'ella è uera:

Et come si uede in quelle di M. Cino; che cosi hanno,

E dice,lassa,che sarà di mene?

Ilche si uede medesimamente nelle ottaue rime del Boccac.posto, & detto da lui piu uolte. Leggesi la particella Senon,che si pone conditionalmēte,Se ti piace; io ne son contento: Se non ti piace; e m'increscc.Et è spesse uolte che si dice Senon in uece di dire Eccettò: nelqual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu; & essi detto Senonse & Senonsi.

Senonse alquanti, c'hanno in odio il Sole:

Come che la Senonsi si pose sempre co'l uerbo Essere: Se non si furono i tali. Tuttauia è particella; che cosi pienamente detta rade uolte si uede usata, & nell'un modo, & nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato; che con gli orecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella posta col uerbo FOSSE si lasciò alcuna uolta, & tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nelquale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti, ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come fu-

rono Buonagiunta da Lucca;che parlando alla ſua donna del cuore di lui,che con lei ſtaua diſſe,

E tanto gli agradiſce il uoſtro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non foſſe da la morte a uoi furato;

Cioè,Se non foſſe,& Lapo Gianni;che diſſe,

Amor poi che tu ſe' del tutto ignudo;
Non foſſi alato,morreſti di freddo:

Cioè,ſe non foſſi: O come fu Franceſco Iſmera;che diſſe,

Non foſſe colpa non ſaria perdono:

O come fu anchora il Petrarca:ilqual diſſe,

Solamente quel nodo;
Ch'amor circonda a la mia lingua,quando
L'humana uiſta il troppo lume auanza;
Foſſe diſciolto,i prenderei baldanza.

Ma oltre acciò ſi legge etiandio nell'hiſtoria di Giouan Villani,ilqual diſſe,Et poco ui foſſe piu durato all'aſſedio;era ſtancato;in uece di dire, Et ſe poco piu durato ui foſſe.E alcun'altra uolta ancora, che ella da poeti ſi pone in uece di Coſi, a cui ſi rende la particella Che in uece di Come in queſta maniera,

S'io eſca uiuo de dubbioſi ſcogli,
Et arriue il mio eſilio ad un bel fine,
Ch'i ſarei uago di uoltar la uela.

Cioè, Coſi eſca io uiuo delli ſcogli,come io ſarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA & INFRA quelo ſteſſo: che per abbreuiamento TRA & FRA ſi diſſero.Dellequali le due uagliono molto ſpeſſo, quanto ual Dantro; Infra li termini d'una picciola cella: An=

dorno infra mare, & *Fra se stesso comincio a dire*: *Si mise tanto fra la selua*, & *la* Intra *alcuna uolta altresi*; Entrato *intra le ruine*. Quantunque *la* Fra *sia stata presa talhora etiandio in un'altro sentimento, che si disse dal medesimo* Boccac. Fra *qui ad otto di*. In uece *di dire di qui ad otto di*; *quasi dicesse*, Fra *otto di*. Ma *la particella* Tra; *laquale s'e alle uolte posta Latinamente*, Interrompere, Interdetto *nel uerso*, & Interuenuto, Interponendosi *nelle prose, è tale uolta, che uale quanto uale* In. Giouan Villani. *I quali mandarono in Lombardia mille caualieri tra due uolte*. Et il Bocc. *Si come colui, che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro*. Tuttauia *ella si pone in quel primo sentimento etiandio molte uolte con piu d'una uoce*. Tra *te & me*; Gran *pezza stette tra pietoso*, & *pauroso*. Ponsi *nondimeno con piu d'una uoce ancora di modo*; *ch'ella un'altro sentimento ha*; Si *che tra per l'una cosa*, & *per l'altra io non ui uol li star piu*, & *altroue*, Et *già tra per lo gridare*, & *per lo piagnere*, & *per la paura*, & *per lo lungo digiuno era si uinto, che piu auanti non potea*. Laqual *particella pare che uaglia, quãto suol ualere la* Si, *due uolte, o piu detta, si come sarebbe a dire*, Si *per questo, et si per quello*. Dissesi *oltre acciò da molto antichi alcuna uolta etiãdio in uece della* O, *conditionalmente posta*. Et *que mi domandaro per la uerità di caualleria, ch'io diceßi, qual fosse migliore caualiere tra'l buon* Re Meliadus *o'l caualiere senza paura*, & *altroue*. I Romani *tennero consiglio, qual'era meglio tra che gli huomini hauessero due mogli, o le donne duo mariti*. Ilche *si uede etiandio*

in Dante, che disse;

La mia sorella che tra bella, e buona
Non so qual fosse piu.

Et anchora che TRA si dice alcun'altra uolta in luogo di dir Tutto; si come disse nel Boccaccio, Et in brieue tra ciò che u'era, non ualeua altro, che dugento fiorini, cioè Tutto cio che u'era. Questa medesima particella tuttauia quando co'l uerbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera è si toglie; TRAPORRE, TRAMETTERE, che parimente INTRAMETTERE si disse, hora dalla TRANS Latina, a cui sempre si leua la N. TRASPORRE TRASPOSTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Perciochè TRANSLATO, che disse il Petrarcha è Latinamente non Thoscanamente detto, & alcuna uolta etiandio la S. Traboccare Trapelare Trauagliare, quando propriamente si dice; Trafigere. Dassi al uerbo alcuna uolta etiandio la FRA, che dalla INFRA si toglie & fassene FRASTORNARE, & cioè Adietro alcuna cosa tornare, conciosiacosa che ella non al uerbo Tornare si giugne; anzi al uerbo STORNARE: che quello stesso uarrebbe, se s'usasse a dire, si come si usa SGANNARE SDEBITARE, SCIGNERE & molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, SPIETATO & infiniti altri, ne quali la lettera S. molto adopera in quanto al sentimento. Come che altri uerbi & altre uoci sono; nellequali la S. nulla può, ma giugneuisi & lasciauisi, secondo ch'altrui gioua di fare, Trauiare

Trasuiare, l'una dellequali piu è del uerso, et l'altra piu delle prose: Guardo Sguardo, nellaqual uoce ueder si può quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petr. Perciò ch'ogni uolta che dinanzi ad essa nel uerso aueniua ch'esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la S. & diceua Sguardo per empiere di quel piu la sillaba.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide.

Ogni altra uolta che u'era alcuna consonante: egli allo incontro gliele toglieua, affine di leuarne l'asprezza, et far piu dolce la medesima sillaba, & Guardo diceua continuo.

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un Sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.

Et ciò medesimamente fece di PINTO & SPINTO per quelle rade uolte, che gli auenne di porle nelle sue canzoni, et d'altre. Sono poi altre uoci: allequali la S. che io dico, raggiunta ne quel molto, ne questo nulla si uede che puo in loro. Puouui nondimeno, alquanto. Si come sono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO & SPORTO, che disse il Boccaccio & SPROVATO; che in sentimento di Ben prouato Giouan Villani disse. Et haccene etiandio alcuna, in cui la S. ad un'altro modo adopera. Conciosiacosa che molto diuerso sentimento hanno PENDE & SPENDE, Morto & SMORTO; laqual uoce da SMORIRE si forma, che è Impallidire anticamente detto: & nel uerso PAVENTARE è hauer paura, & SPAVENTARE è farla: laquale poi nelle prose uale quanto l'uno & l'altro: & formasi

masi dal nome SPAVENTO. *La doue* PAVENTARE *non par che habbia di che formarsi: che* Pa*uento per paura, si come* SPAVENTO, *non si può dire*. *Dassi a uerbi & ad altre uoci oltre a queste non solamente la* DIS: *che quello stesso opera, che la* S, *quando ella molto adopera: & fassene* DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, *& infinite altre: ma anchora la* MIS, *che diminuimento, & manchezza dimostra: & formasene* MISFARE; *che è Peccare, & commettere alcun male: conciosiacosa che quando si fa men che bene, si pecca: &* MISAGIO, *che è disagio, da Giouan Villani dette, &* MISPATTO *altresì: &* MISLEALE, *&* MISCREDENZA *dette dal Boccaccio, & alcuna di queste da altri anchora piu antichi; & perauentura dell'altre*. *Dicesi* QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: *& uagliono l'una, quanto uale* A *qualche tempo; & l'altra, quanto uale* A *qualche modo: & dissesi alcuna uolta anchora cosi* IN CHE CHE MODO SI SIA. *La terza tanto è a dire, quanto, Ciò che si uoglia: che si disse etiandio* CHE VVOLE *dal Boccaccio nelle sue ballate*,

E che uuol se n'auenga.

Vale anchora molto spesso, quanto Alcuna cosa.

Leggesi oltre a queste una cotal maniera di uoci, CARPONE *quello dimostranti, ch'è l'andare co piedi & cõ le mani: si come sogliono fare i Bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo*

cioè prendendo, dal Petrarca detta: & BOCCONE, & ROVESCIONE: che sono l'una il cadere innanzi detta dallo andare a bocca china, ò pure lo stare con la bocca in giù; L'altra il cadere, ò stare rouescio & supino, & TENTONE; che è l'andare con le mani innanzi a guisa di cieco; ò come auiene, quando altri è nel buio; detta dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia; & BRANCOLONE; che è l'andare con le mani chinate abbracciando, & pigliando: & FRVGONE; frugando & stimolando. & CAVALCIONE; che è lo star sopra huomo, o sopra altro alla guisa, che si fa sopra cauallo: & GINOCCHIONE; che quello, che ella uale, assai per se fa palese. E' oltre a queste SVPIN, che disse Dante nel suo inferno in uece di dire supinamente.

supin giaceua in terra alcuna gente.

Dicesi FORSE; che cosi si pose sempre da gli antichi. FORSI; che poi s'è detta alcuna uolta da quelli del nostro secolo; non dissero giamai. Et dicesi PERAVENTVRA quello stesso. GNAFFE, che disse il Boccaccio nelle sue nouelle, è parola del popolo: ne uale per altro; che per un cominciamento di risposta, & per uoce che dà principio, & uia alle altre. sono alcune altre uoci; lequali perciò che sono similmente uoci in tutto del popolo, rade uolte si son dette da gli scrittori; si come è MAI; che disse il Boccaccio, Mai frate il Diauol ti ci reca: che tanto uale, quanto Per Dio, forse dal Greco presa, & per abbreuiamento cosi detta: & posi piu spesso co'l SI, & co'l NO, che con altro, piu per uno uso cosi fatto; che per uoler dire

re per Dio sì, ò per Dio nò, come che la uoce il uaglia. Altro uale la MAI, che disse Dante piu uolte sempre ponendola con la CHE.

Io uedea lei; ma non uedea in essa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

Et altroue,

La spada di quà su non taglia in fretta
Ne tardò mai, ch'al parer di colui,
Che desiando, ò temendo l'aspetta.

Perciò che queste due particelle MAI CHE; lequali dal medesimo Poeta si dissero alcuna uolta, MA CHE, uagliono: come uale Saluo che, ò Se non, ò simile cosa. Et si come è FA dallui similmente una uolta posta in queste medesime prose. Fa, troua la borsa: uoce d'inuito, & da sollecitare altrui a fare alcuna cosa; che hora si dice SV, piu comunemente. Quantunque ella alcuna uolta uale altro: conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti con Dio. E oltre acciò BACO, uoce, che si dice a bambini per far loro paura, pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco. & anchora nel suo Corbaccio, Quiui secondo che tu puoi hauere ueduto, con suo mantel nero in capo, & secondo che ella uuole, che si creda per honestà, molto dauãti a gli occhi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre acciò alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si come si dice A PENA; A' PENA; & A PVNTO A PVNTO: che poco altro uale, che quel medesimo: lequali si son dette Poeticamente & Prouenzalmente, perciò che io a M. Federigo dò

intera fede, anchora cosi ARANDA ARANDA *non solo da Dante, ma da altri Toscani anchora; & come* A MANO A MANO *che uale quanto appresso, & quanto incontanente, & simili: quasi ella cosi congiunga quello di che si parla; come se egli con mano si toccasse; o al tempo, ò al luogo che si dia questa uoce: & è non meno del uerso, che delle prose:* Et come VIA VIA, *che uale quello stesso dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi* VIA, *ella uale quanto ual Molto, particella assai famigliare, & del uerso, & delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono* VIE *dicendolane. Vale anchora spesso, quanto Fuori; ò ponsi in segno d'allontanamento & in questo sentimento* VIA *si dice continuo: & alcuna uolta quanto Auanti, ò quanto* DA, *ò simile cosa: si come la fè ualere il Boccaccio, che disse, In fin uie l'altr'hieri: cioè insino auanti, ò infin dall'altr'hieri.* Et *alcun'altra si pone in luogo di concessione; & tanto a dir uien, quanto* SV, *il medesimo Boccaccio.* Via *facciale uisi un letto tale, quale egli ui cape. &,* Or *uia diangli di quello, che ua cercando. ilche si dice medesimamente* OR OLTRA OLTRE. *Ponsi anchora oltre a tutto ciò* VIA *in uece di* FIATE: *ilche è hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, & al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni.* Quantunque *Guitton d'Arezzo in una sua canzone la ponesse, Spesse uia, in luogo di spesse fiate dicendo.* Et come ADHORA ADHORA; *che uale, quanto alle uolte: & è del uerso: & dicesi alcuna uolta* AHOTTA AHOTTA *nelle prose: nelle quali non mancò che ella anchora*

cosi HOTTA PER VICENDA non si sia detta. Et come è anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella; quanto A mano a mano; ouero quanto Ogni tratto & Ogni punto: che disse il Boccaccio. Et pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse leuar ritto & quiui scannar lui. Et altre uoci io sono, che due uolte si dicono per maggior isprešsion del loro sentimento: & l'una uolta si dicono mezze, ò tronche; & l'altra intere: si come BEN BENE, ch'e delle prose; PIAN PIANO, che pose il Petrarcha nelle sue canzoni: & TVTVTTO, in uece di Tutto tutto che pose il Boccaccio nelle sue Ballate in questi uersi.

E de miei occhi tututto s'accese:

Et anchora,

E com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gli apro, & ciò che'l cuor desia.

Et in altri suoi uersi medesimamente, & sopra tutto nella Theseide. Ne solo la pose ne uersi; ma anchora nelle prose, I uicini cominciarono tututti a riprender Tofano, & a dare la colpa allui. Ne cominciò tuttauia dal Boccaccio a dirsi TV in uece di tutto. Perciochè cosi si dicea da piu antichi: si come si uede in Giouan Villani; che disse, La notte uegnente la Tu santi, in uece di dire la Tutti santi: cioè la solennità di tutti i santi: uoce usata a dirsi nella Francia, & perauentura presa dallei. Et è questa uoce stata da loro detta; si come hora da nostri huomini si dice POPOCO. Auegna che la uoce Tututto sia piu tosto nome, che altra particella del parlare, si come son l'altre; dellequali hor hora ui ragiono: anzi pure dellequali u'ho ragio-

nato: perciò che a me non ſouiene hora piu in ciò, che dirui.

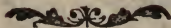
Con lequali parole hauendo Giuliano dato fine al ſuo ragionamento: egli da ſeder ſi leuò: appreſſo alquale gli altri due parimente ſi leuarono partir uolendo. Ma mio fratello che penſato hauea di tenerli ſeco a cena, & haueala gia fatta apparecchiare: partire non gli laſciò pregandogli a rimanerui. Onde eſſi ſenza molte diſdette di fare ciò che eſſo uolea ſi contentarono. Et meſſe le tauole, & data l'acqua alle mani tutti inſieme lietamente cenarono. Et poſcia al fuoco per alquanto ſpatio dimorati, ſopra le ragionate coſe per lo piu fauellando, & ſpecialmente M. Hercole, ilquale a gli altri promettea di uolere al tutto far pruoua, ſe fatto gli ueniſſe di ſaper ſcriuere Volgarmente, eſſendo gia buona parte della lunga notte paſſata: gli tre mio fratello laſciandone ſi tornarono alle loro caſe.

I L F I N E.

FRANCESCO SANSOVINO.

VANDO il Bembo scrisse le sue prose, erano alcuni altri che attendeuano a regolar la Grammatica volgar innanzi a lui, ma sentendo che il Bembo hauea messo mano a così fatta impresa lasciaron di scriuere cedendo all'autorità e alla dottrina di tanto huomo. Fu tra coloro Gio. Francesco Fortunio che non volle restare, la onde publicò le presenti cose, ma scritte per altra via che quelle del Bembo, conciosia che l'uno imitò l'Orator di Cicerone. L'altro i Grammatici antichi della lingua Latina. Et auegna che il Bembo fosse regolatiss. nelle sue prose & molto intendente, tuttauia il Fortunio anch'egli ha apprestato alla lingua qualche vtile, onde nõ si dee in tutto sprez

zare. Et se non per altro, almeno per gli essempi de Poeti ch'egli allega a propositi delle sue regole. Si dee ancho auertire ch'egli scrisse in tempo che la lingua non era cosi culta come al presente, & quantunque scriuesse in materia di regole, pure talhora non l'osseruò cosi pienamente come egli doueua, cosa da riprendersi in coloro che insegnano, & che non fanno ciò ch'essi comandano altrui. Ch'a quei tempi ch'il Bembo scrisse, altri scriuesse prima di lui, ne ho testimoni il Clariss. M. Gian Mattheo Bembo Senator prestantiss. hora General Proueditor in Cipri suo nipote, & poi alcune lettere del predetto Bembo che io ho nelle mani scritte, nelle quali temendo & non sapendo che, prega il nipote che cerchi d'intender se quel tal che scriueua della lingua hauesse veduto le sue prose perciò ch'egli le haueua mandate a vedere a certi suoi amici, della fede de quali egli dubitaua intēdendo lo humor del Fortunio. Ora come si sia anco questo libretto è vtile. Ne voglio lasciarui di dire ch'alcuni si credono che questo Scrittore sia il Fortunio de nostri tēpi che morì due anni sono, ma essi se ingānano, perche questo hebbe nome Giā Frācesco, & quel si chiamò Fortunio Spira, huomo eccell. in tutte le lingue, ma che nō uolse mai scriuer nulla per nō esser ripreso.

PARTE SECONDA

DI MESSER GIOVAN FRANCESCO FORTVNIO.

DE NOMI.

E PARTI della uolgar Grammatica, cosi basteuoli per cognitione di lei, come necessarie, sono quattro, Nome, pronome, uerbo, aduerbio. Di ciascuna delle quali regolatamente ragionar intendo: & dal nome pigliando principio dico, La prima regola del nome essere, che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e, ouer, o, finiscono nel loro minor numero in questa uocale i, nel maggior saran terminati, dell'uno non ha mestieri essempi, perche ad ogn'uno è noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sassi & cosi li altri tali. Et in tale norma si comprendono anco quelli nomi, cui si preponga feminile articolo, cóme la mano, le mani. Petra. nel son. 21. Col cor leuando al cielo ambo le mani, & Dan. nel can. 7. dell'Infer. Allhora stese al legno ambe le mani, & cosi ne gli altri lochi, solo ritrouo Dan hauer posto nella sua canz. laquale incomincia, Tre donne intorno al cor mi son uenute, la uoce del numero del meno, con lo significato del

numero del piu dicendo. Hai ragunato e stretto ad ambe mano. Quel che si tosto ti si fa lontano, & in medesima maniera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol uolta usasse, nel canto 4. del Paradiso, quando disse. Per questo la scrittura condescende A uostra facultate, & piedi & mano Attribuisce a Dio, & altro intende. Questa uoce mane ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Petrarca. Sta mane era fanciul, & hor son uecchio, & Dante. Fatto hauea di quà mane, & di là sera, cosi in tutti gli altri lochi d'essi autori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e, terminanti, infiniti sono gli essempi, delli quali pochi, la tediosa longhezza fuggendo, trascriuerò. Petrarca nel Sonetto 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel 4. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci paci. Morte medesimamente ha morti nel numero maggiore. Petrarca nel Sonetto 36. Ma uedeste stratiare a mille morti, cosi dicemo una parte piu parti. Dante nel canto 20. dell'Inferno. Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto 27. del paradiso, cosi si trouan scritti, Le parte sue uiuissime, & eccelse Si uniforme son, Di dui errori sono machiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi è da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dante nel canto 13. dell'Inferno, dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo Poeta, intento all'altezza del soggetto, forse piu che al regolato ordine di

rime,& di grammatica ne fosse alquanto licentioso traſ gressore,dicendo nel canto 21.del Paradiso,Perche pre destinata fosti sola A questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo,& nelli sottonotati essempi,gli parue per auttorità poetica forse douerli essere senza biasimo concessa,però disse nel canto 27.del Paradiso, Dinanzi a gli occhi miei le quattro face,& nel cāto 4. quelle sustantie pie,ch'io le pregaßi, a tacer fur concor de,& che tal uoce nel minor numero cosi finisca,dimo= stralo nel canto 26.del paradiso,et per auttoritade a lui concorde,ne altrimenti è posta questa uoce pingue nel canto 11.dell'inferno,Ma dimmi, quei della palude pin= gui,& nel canto 23.del paradiso. Se mo sonasser tutte quelle lingui,Che Polinnia con le sue sore fero,del latte lor dolcißimo piu pingue, quest'altro nome ape altresi con tal finimento è posto nel numero plurale nel can- to 18.del purgatorio,sono in uoi Si come studio in ape in far lor mele.Ma nel can.31.del paradiso regolatamē te scritto si troua. Si come schiera de api che si infiora, dape anco, & prece pose nel maggior numero nel 1. can.13.del parad.Cosi la mente mia tra quelle dape, il secondo nel canto 20.del purg.Tanto è disposto a tutte nostre prece.Ma qui è da notare,che molte uoci,lequa= li nel 1.numero in o,finiscono,non solo in i,come è sopra detto sono finienti nel secondo,m'alcune anco in a,& in e,si trouano terminare,come ꝑ li sottonotati essempi ap parera,Petrarca nel Sonetto 123.& ricercarmi midol= le,gli oßi,& altroue.Spirito ignudo, ad huom di carne & ossa,et nel trium.2.dell'amore. Vidi il piāto di Ege ria in uece de osse.Da questo singolar numero, mēbro,

nascono medesimamēte li plurali, nelle dette tre uocali finiēti. Petr. nelle can. ult. Nei dolci mēbri del tuo caro figlio, et Dāte nel cant. 16. dell'infer Haime che piaghe uidi ne i lor mēbri, & nel can. 6. del purg. Hai tu mutato è rinouato mēbre, & nel can 29. dell'infer. Che suol uscir delle marcite mēbre. Petrar. nella can. 26. Oue le belle mēbra, Puose colei che sola a me par dōna. Et questo finimēto è sempre usato da M. Giouāni Boccaccio, et frequētato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella canz. 43. Muri eran d'alabastro e il tetto d'oro, & nel Son. 30. Ne di mure, o di poggio: o di rami ombra, & Dante nel can. 4 Sette uolte cerchiato d'alte mura Da uestigio parimēte nasce nel maggior numero uestigi, Petr. nel Son. 266. Lei nō trouo io, ma suoi santi uestigi, & Dante nel can. 31. del purg. Lassar le tue uestigie. Et Petr. nel So. 263. Di uaga fera le uestigia sparse. corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel can. 18. del paradiso. Però mirano i corni della croce, & il Boccaccio nel suo libro intitolato Ameto (non essendo error di stampa) corne lasciò scritto, che scritti con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno, Dāte nel can. 19. dell'infer. Tal era qui da calcagni alle punte & nel canto 19. del purga. Bastiti, e batti a terra le calcagne, il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice Marchiano intorno al mezo dice. Le brache ne uēnero incōtanente insino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli & ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi uale, nel can 3. del purg. dicēdo.

Ma l'un de cigli un colpo hauea diuiso, & nel can.30. che tutti ardesser di sopra dai cigli, & nel canto 19.del parad. Cotal si fece,& si leuai li cigli,& nel canto 15. dell'infer. Et si uer noi agguzzauan le ciglia, & nel 7. del purga. Chino le ciglia. Petrar. nel Son. 166. gli occhi sereni è le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle tranquille ciglia. Questi medesimi finimēti ritrouo in queste uoci castello, strido, dito. Petrar. nella can.33. Per oro per cittadi o per castella. Dante nel canto pen. dell'inferno. Di hauer tradito te con le castella, & nel can.15. Per difendere lor uille è lor castelli, & nel can. 18. Piu è piu fossi cingon li castelli. Petrar nella can.30. Se nol tēprasser dolorosi stridi,& nel son.222 Et nella canz.ult. Et ho gia da uicin l'ultime strida. Dante nel can.1.dell'infer. Oue udirai le disperate strida. Petr. nel Sonet. 166. Diti schietti soaui a tēpo ignudi. Dante nel can.12.del purg. Et con le dita della destra scempie. Ginocchio haue altresi nel plural numero ginocchi. Dante nel canto 6.del purga. Sedeua & abbracciaua le ginocchia. Ginocchie ancho diremo, se corre essempio del finimento di uoci dal mezzo de uersi non si disconuene dal Petrarca, oue è scritto. Et perche inchinar a Dio conuene Le ginocchie,& la mēte. Questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dan. nel can 2.del parad. oue dice. Et forse tanto quanto quadrel possa. Et uola & dalla uoce si dischiaua Nel numero del piu, ponelo Petr. nella preallegata canz.23. S'io il disse mai, le aurate sue quadrella, & nella canz.6. quadrella dal uoler mio non si suoglia. Onde imponēdo fine a piu simili essempi io direi, che tut

ti gli nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella uolgare hauessono il maggior numero in a,finiēte, si come in quella,per questi nomi,braccia,legna,labbra, fila,uestimenta latora,corpora,& simili,s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri hauer il finimento loro in esso numero in i,solamēte,come sasso,scanno,regno,tormento,monile,& altri tali,& molti,liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano,come li neutri in essa,& oltre li sopranotati essempi,ancho appare in questi numeri anella,che anelli non si legge;& sacca. Dante nel can.22.del parad.le cocolle fatte son sacca di farina ria. Da riso risa.Petrarcha,so fra lunghi sospiri, e breui risa. & cosi sempre il retrouemo.coltella,frutta,letta,ramora, & altri tali,apparano in molti luochi auanti a chi legge la prosa del uolgar Cice.Certaldese,però non trascriuo essempi. Ilperche io m'auiso douersi seguire quello che piu frequentemente usano gli auttori nostri, però peccati diremo,come Petrarca,non peccata,come Dante.

La seconda regola sarà,che li nomi nel numero primo in a,terminati.nel secōdo regolarmente in e,fanno il finimento loro,come stella stelle,bella belle,uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome nel latino sia de genere maschile,& cosi usato(se dir non uogliamo usurpato)da dicitori moderni nō d'oscuró nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei(come ui proposi prima)il Petrarca,maßimamēte parmi in ogni uoce douerse seguitare,et egli dice nella cāzone dell'Italia. Fere sel uagge,e mansuete gregge:Dante nel canto 15. dell'inferno. O figliuolo mio qual di questa greggia,et altroue

D'anime ignude uidi molte greggie. Dißi questo proce
der regolarmente: perche sono alcuni nomi delli quali
tutto che il minor numero finisca in a, il maggiore in i, e
terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geo-
metra geometri, pianeta pianeti, & altri simili, ma co-
me puoco è auanti detto lo uso delli nostri auttori sarà
nostra insegna. Ne in questa seconda regola piu mi estē
derò, dalla terza chiamato, laquale nō meno di utile che
la seconda ui promette.

La terza adunque regola da le due preposte nascen
te sia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per fi-
nimento nel numero minore u, & e, pono in e, & in i, ter
minar il maggiore, come nelli sotto notati essempi appa
rirà. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, pe
rò fronde, & frondi nel plural si ritroua: Petrarca nelli
Sonetti. Che da bei rami mai non mosse fronda, & nel
Sonetto 27. Defendi l'honorata e sacra fronde, & nel
Sonetto. 164. Laura serena, che fra uerdi fronde, & nel
la canzone 3. Alla dolce ombra delle belle frondi. Il me
desimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dāte nel
canto 3. del paradiso. Fusse conchiuso tutto in una loda,
& Petrarca nella canzone 28. In qualche bella lode, &
altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il ualore. &
in altra parte, che per lodi anzi Dio preghi mi rende.
Et perche laude nel solo si troua, come nel canto 19. del
paradiso. Vid'io farsi quel segno che di laude, nel mul-
tiplicato laudi, & non laude ritrouemo. Petrarca nella
cāzone 6. Sò ben io, ch'a uoler chiuder in uersi Suo lau
di fora stanco, & come che nel primo numero froda &
frode si legga, pur nel maggiore non mi souene hauerlo

ritrouato, Dante nel canto 17. E quella ſozza imagine di froda, & nel canto 11. Et perche frode è dell'huomo proprio male, & poco poi. La frode onde ogni conſcientia è morſa. Ma chi ſeguendo la regola delli già detti, poneſſe il maggior numero, nõ credo che erraſſe. Queſto iſteſſo dico di canzona & canzone, ale & ali, arme, & armi parimente ſi trouano nel moltiplicato numero, perche nel ſolo ſi trouano hauer anco duplicato finimento in a, & e, come glialtri ſopratoccati in queſta regola. ch'ala ſingolar numero ſia, niuno è che dubiti, & che ancho ſi dica una ale, dimoſtraloci pur Dãte nel can. 29. del purga. oue dice del Griphon parlando. Et eſſo tendea in ſu l'una & l'altra ale, et in tal modo ſi uſa hoggidi queſta uoce da gli habitanti à piè dell'alpi uerſo Il monte de l'Auerno, & da lei naſce il maggior numero ali, come, ſopra gli homeri hauea due grandi ali, diſſe il Petrarca nel primo Triumpho dell'amore, & coſi in molt'altri lochi nei uerſi ſuoi, & ale non meno ſpeſſo ſi legge da queſto ſingolar numero ala deſcendente, come nel Sonetto 267. Io penſaua aſſai deſtro eſſer ſu le ale, Non per la forza, ma di chi le ſpiega. Arme in ſingolar uoce poſe Dan. nella can ſua notabile, ch'incomincia. Coſi nel mio parlar uoglio eſſer aſpro, oue dice. Ma come haueßin ali giungono altrui & ſprezza ciaſcuna arme ſi che da lei non sò, ne poſſo aitarme, & nel ſuo conuito ſopra la canzone, laquale incomincia, Voi ch'entendendo il terzo ciel mouete, dice, Diſcocca l'arco di colui; alquale ogni arme e leggiere; & queſto Giouanni Bocc. nella giornata terza, confirmando nella nouella d'un palafrenere diſſe. Pur uedendo il Re ſenza

alcuna arme, deliberò di far uista di dormire Et da questa singolar uoce deriua la plural armi. Dante nel can. 17. dell'infer Che passa monti e spezza mura & armi. & di questo minor numero arma posto dal Bocc. nella 7. giornata nella canz. da Elisa cantata, dicendo: Et ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme, usato sempre dal Petr. & da Dante in molti lochi, nelli quali tal uoce occorra.

La quarta regola sarà, che li nomi adiettiui, il cui minor numero nella uolgar lingua da questa uocale e, sia terminato, rimarrāno comuni all'uno & l'altro sesso, come, debile, graue, amante. Et alcuni nomi sostantiui sono di incerto genere, che ambi li articoli, di maschi cioè & di femina, riceuono: perche nella uolgar lingua lo articolo dimostrante neutro genere non uiene in consideratione: benche si legga, lo ampio aria, & lo tondo ethera. Dan. nel cant. 22. del Par. Che lieta uen per questo ethera tondo. ma tal modo di dire alla latina si appropinqua, seguendo la inflesßion greca, piu che alla uolgar lingua: per essempio de liquali nomi porrò questi dui, fonte, & fine. Petrarca nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte piu tranquillo: & nella Canzon 4. In una fonte ignuda: & nella Canzon 30. Due fonti ha, chi de l'una bee, muor ridendo; chi dell'altra, scampa. & nella Canz. 16. Finir anzi'l mio fine: & altroue, signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significatione & in uariata uoce dell'uno & l'altro sesso, come loda & lodo. del primo è detto di sopra, del secondo Dan. nel Can. 3.

dell'infer. che uisser senza fama e senza lodo. Dimanda, dimando. Dan. nel can. 18 dell'infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel can. 24 dell'infer. che la dimanda honesta si diè seguir con l'opera tacendo: & nel can. 2. dell'infer. Questa chiese Lucia in suo dimando, et nel can. 10. Et io li sodisfeci al suo dimando. Scritto, scritta. Dan. nel can. 19. dell'infer. di parecchi anni mi menti lo scritto, & nel can. 11. D'un grande auello ou'io uidi una scritta; & nel can. 9. Sour'essa uedestù la scritta morta. Lampo & lampa, Petr. nelli sonetti. le fauille e il chiaro lampo, & nella canz. ultima & con piu chiara lampa. Chiostro, e chiostra, Petr. nella canzon già detta, al tuo uirginal chiostro: & nelli Son. Per questa de bei colli ombrosa chiostra. Oliuo Oliua. Dan. Et come à messaggier, che porta oliuo. Petr. nel son. 145. Non lauro ò palma, ma tranquilla oliua. Costume & costuma: del primo non ha mistier essempio: del secondo Dante nel can. 29. dell'infer. E nicolo che la costuma ricca del garofano prima discoperse. Calle & calla, del primo Petr. nelli son. quanto è spinoso calle. Dan. Quanto è duro calle Lo scendere & salir per l'altrui scale, & nel can. 9. del par. Disse egli à me, non s'apre questa calla. Bisogno bisogna, Petr. che potesse al bisogno prender l'arme, & altroue, è bisogno ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'infer. mal contaua la bisogna, & can. ult. del Pur. Madonna mia bisogna Voi conoscete, & questa uoce feminile sempre quasi usa il Bocc. ma della uarietà della significatione si dirà nel seguente libro. Buco buca; del primo Dan. nel canto penult. dell'infer. S'io hauesse le rime aspere e chiocce, come si conuerrebbe al tristo buco, et in fine del

medesimo

medesimo cant. ch'io uidi dui ghiacciati in una buca. Vela uelo, Candela candelo. delle uoci feminili nõ si dubita: però solo porrò li essempi dell'altre due. Della prima Dante nel cant. 2. dei purga. si che remo non uuol, ne altro uelo; nel can. 11. del para. Fermossi come a candelier candelo. Cerchio cerchia, Dan. nel can. 5. dell'infer, così discesi del cerchio primaio Giu nel secondo. & altroue, da quelle cerchie eterne ci partimo Aiuto aita. Petrar. nella can. che incomincia. Deh porgi aiuto all'affannato ingegno. & nel triom. 2. dell'amor: & sel non fusse la discreta aita: & così altroue: & Dante in molti lochi ha usato l'una & l'altra uoce. Prego, preghera: del primo Dante nel can. 6. dell'infer. e pregoti ch'il prego uaglia mille: & altroue, ch'il prego aspetta. Petrar. nelle Can. perche porger al ciel cotanti preghi? et nel Sonetto. 25. se la preghera mia non è superba. Orecchio orecchia. Dante spesse fiate, m'intronan l'orrechi, &, un ch'auia manco un'orecchia sola. fauilli, fauille. Dante nel can. 20. del para. Come parea ardente in quei fauilli: di fauille è di souerchio addur essempi. puzza & puzzo: del primo Boccaccio nella seconda giornata, nella nouella di Andreuccio, oue dice. Et a se medesimo dispiacendo per la puzza, che a lui di lui ueniua, & poco piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior puzza, che mai mi paresse sentire. del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fame & di puzzo tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma a me gioua di creder, che'l Boccaccio lasciasse scritto in ciascun loco puzzo, non puzza: & così è l'uso della Tosca lingua, come dimostra Dante in piu luoghi douersi dire: & prima

nel Canto, 11 dell'infer. Et quiui per l'horribile soper- chio Del grande puzzo che l'abisso gitta. & nel 29. canto dell'infer. & tal puzzo ne usciua Qual suol uscir dalle marcite membre, & nel canto 19. del purg quel mi sugliò col puzzo che ne usciua & altroue disse, che ha uerle dentro & sostener lo puzzo. onde Land. nel preal legato canto 11. sopra quel uerso, che fin la su faceua spiacer suo lezzo, dice, puzzo è che getta una cosa marza & fragida. Pezzo & pezza dicesi: Boccaccio nella giornata settima: nella nouella di Arriguccio geloso, hauendò Roberto un gran pezzo fu gito: & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlũgo, se Dio mi salui, che son uenuto a star teco uno pezzo; et nella giornata settima, nella nouella di Lidia, è buona pezza ch'io mi deliberai: & nella giornata. 8. nella nouella delli due compagni, una grandissima pezza senti tal dolore, che parea se ne morisse: & nella giornata seconda, nella nouella de tre gioueni Fiorentini. simile a buona pezza non mi tornerà.

DE PRONOMI.

DETTO quanto a me par basteuole delli nomi, seguentemẽte parmi douersi dir delli pronomi, che gli rapresentano. La prima dũque loro regola serà, che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri, regolarmente si pongono nel caso retto cosi del maggior numero, come del minore. delli dui primi nel minor numero nõ bisogna trascriuer essempi: pche ripiena ne è la comedia di Dante; ma perche di rado nel maggior numero si ritrouano;

nõ posporrò di ritrarne alcuno: Dan nel cã. 10. *Egli hã quell'ardente, disse, male apresa: & nel can, 4 dell'infer, ei nõ peccaro, & poco poi, ch'ei si mi fecer della loro schiera, & nel can 12 ei son tirãni,* Dißi *che regolarmẽte nel caso retto si ritrouano, perche si trouano anco ne li obliqui.* Dante *nel can. 10. sopranotato, fatto il saper che fu perch'io pensaua, et nel can. 5. & p lo amor, ch'ei mena, de gli altri, liquali pur hãno uoce di maggior numero, che nel minore ancho si ritrouino apparira nelli sottonotati essempi,* Dan. *nel can. 10. dell'infer,* Et *come quei che cõ lena affannata, & nel can. 2, & qual è quei, che disuuol ciò che uolle; & nel can. 3.* Et *disser, ua tu solo, e quei sen uada et cosi in altri lochi.* Nel *maggior numero trouasi nel can. preallega per quell'amor ch'ei mena, & quei uerrãno. et in oblico caso nel cã 3. che honora te, & quei ch'oduto l'hãno. essempio dell'altre uoci in uno & altro numero:* Dan *nel can. 1. del pur.* Que*sti nõ uide mai l'ultima sera,* Petrar. *nella can. ult.* Que*sti m'ha fatto: & poi, questi in sua prima età, &* Dan. *nel can 3,* Que*sti chi son, c'hãno cotãta horrãza?* Que*sto in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso* Dã. *nel can, 15. dell'infer.* Que*sto, l'orme di cui pestar mi uedi: & nel cã. 28, dell'infer. tu di uer di questo; et poi nel can. 20 per essempio di questa uoce quelli, Io son* Beltram *dal* Bornio *quelli, Che dette al* Re Giouãni *i mai conforti. che altri medesimamẽte in uno et altro numero si ritroui, in retto caso & in oblico, infiniti sono li essempi, come* Dante *nel canto 5. dell'infer. uenite a noi parlar s'altri nol nega. & nel canto 17. dell'infer. altri fa remi, & altri uolge sarte. &* Petrar, *nelli* Sonetti *che*

altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2 della prima giornata. Altri in contraria oppenion tirati, & molti simili, ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se li aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo, ma ben questi huomeni, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dante nel can. 3. dell'infer. per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo, che questi pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si prepongono a uerbi operatione significanti: onde nõ si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella mi uide, egli mi disse. & Antonio da Tẽpo nella interpretatione del Son. 24. del Petr. che incomincia, Poco era ad appressarsi a gli occhi miei, nel terzo uerso, che dice, Che come uide lei cãgiar Thessaglia, nõ bene iui dechiara quel pronome in caso retto, dicẽdo lei, cioè quella luce, uide cãgiar, cioè arder Thessaglia, intẽdẽdo della luce del Sole: il perche il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu sciocamẽte lei, cioè la Luna, sognãdosi nõ so che d'un sdegno di Madõna Lau, torbidãdo ogn'hor piu il chiarissimo & elegãte sonetto del Poeta, ilqual apertamẽte dice, se poco piu allui si appressaua la luce de gli occhi di Laura, si sarebbe trasformato in Lauro, cosi come Thessaglia uide cãgiar lei, cioè il Lauro, alludendo alla trasformatione di Daphne. et pche nella cãz 4 dice essersi trasfigurato in Lauro al fin della secõda stãza, oue disse facẽdomi d'huom uiuo un Lauro uerde, Che p fred da stagion foglia nõ perde; acciò che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi di quella del Lauro

fosse mutata, dice nel fin della canz. ne per nuoua figura il primo alloro Seppi lasciar: però soggiunge, che, se non si potesse trasformar in Lauro, più ch'egli si sia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina: & così lo intendimento è piano, & quel pronome, lei, è obli co caso, come è anco nel Son. 153. che incomincia, Questa fenice da l'aurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odorato e ricco grembo D'Arabi monti lei ripone & cela, Che per lo nostro mar si altera uola: ou'il Philelpho sognandosi all'usato in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo, che'l Poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riseruata la sua pudicitia nel suo grẽbo, non essendo il uero senso che, come persona agente, Laura celi, ma che la fama celi, lei, cioè nasconda questa Fenice nel grembo de li arabi monti & sarà il sentimento tale, che, come che per fama cioè per uoce di ogniuno si dica la fenice esser in Arabia, nel uero nondimeno è uolata alle parti nostre, cõparando alla Fenice madonna Laura. medesimamente questo pronome non è posto da Dante in caso retto nel canto 21. del purga. oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila, Non haueá trat ta a fine. oue la uera lettura è, Ma per colei, che di e notte fila, non gli era tratta a fine la conocchia. & così ho ueduto scritto con penna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentißimo iurisconsulto, & non meno elegantißimo & giudicioso oratore et Poeta Messer Cornelio Castalio. & così parmi quadrar bene il senso, senza uiolenza della grammatica. Dißi di sopra tali pronomi non si preporre come persona operante a uerbo, imperoche io li trouo pospoßi in caso retto al uer-

bo, in parlar massimamente reciproco, come si pone dal Petr. nel Son. 63. oue dice, e ciò che non è lei già per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nelli suoi conuiti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che pinge figura Chi non può esser lei, non la può porre: il Boccaccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boccamazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto, come lei, de fanti, che ueniuano, aueduto. & nella prima giornata nella nouella d'un monaco, a la fine: perche de la sua colpa se stesso rimorso si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. & nel a seconda giornata, nella nouella di Andrenico, intorno al la fine, Costoro che dall'altra parte erano si come lui, ma litiosi. & nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somigliasse, che fosse creduto lui. ma essendo questi essem pi molto rari, piu uolte io me ho auisato, che ueramente la regola sia generale, & che solamente siano sempre obli chi; & quando altrimenti si trauan posti nelli nostri auttori, quello procedere per colpa de scrittori o de stampa, & lo essempio allegato dal Petr. forse ne può far fede: che non parrà sconueneuole a chi con occhio giudicioso mira, che legger cosi si debbia, & qual che non è in lei, già per antica usanza odia e disprezza, seguendo quel leggiadro Dantesco sentimento nella Can. che incomincia, Amor che nella mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in donna quanto in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. & doue nella predetta canzone dice, Chi non può esser lei, dir si potrà che dopo

quello infinito, essere, mise lo accusatiuo, & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta di sopra, nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo esempio, io nondimeno ho cosi letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & non che fusse creduto lui: & cosi è posto il pronome nel quarto caso, come nella medesima nouella poco piu oltre, oue si legge, Conoscendolo eßer lui. A gli esempi del monaco, di Pietro Boccamazza, & di Andreunio a me parebbe poter dire respondendo senza biasmo, gli testi esser corrotti. & giouami di credere, che si come nella nouella già detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Ch'allhora ueduti gli hauesse male ageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fuße morto ò l'Arciuescouo ò egli, cosi di sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano si come egli malitiosi, & non lui: & questa è la dritta grammaticale lettura: come anco nella nouella di Tofano, nella giornata settima si uede in ciò la osseruantia dello auttore, oue dice, Se io fosse nella uia come è egli, & egli fosse in casa come son io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi non credesse che egli dicesse il uero: ben potete a questo conoscere il senno suo: egli dice apunto che io ho fatto ciò che io credo c'habbia fatto egli: esso mi credete spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio ch'egli ui si fuße gittato da douero, & affogatosi, che il uino, il quale egli di souerchio ha beuuto, si fusse molto ben inacquato. Doue mi auiso, che se in alcuno di questi lochi, lui, si hauesse potuto dire senza errore, il Boc. per schifare la multiplice, & conculcata replicatione di medesime uoci, che alla oratione l'ornamen-

to diminuisce, detto l'hauerebbe. & tali modi nelle opere sue infiniti si leggono, ma della trascrittione di quello essempio solo uoglio esser stato contento, non postponēdo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Vinciuolo, nella giornata 5. si legge, ch'egli erano dell'altre sauie come ella fusse, se lei ui hauesse senza error di grāmatica potuto hauer loco, pēso che detto hauerebbe, cosi sauie come lei, onde la corretta lettura nello essempio della nouella del Boccamazza sarà, si tosto, com'ella, de fanti nō se hauea aueduto; et non, come lei e del monaco, si leggera, ch'egli, si come esso, hauea merit ato; & nō, come lui. & nella nouella di Massetto da Lāpolecchio nella giorn. 3 oue si legge. Elle nō sanno delle sette uolte le sei, ch'elle si uogliano loro stesse, in un antico lib. non ho ueduta iscritta quella parola, loro: ilche assai piu a me piace: perche oltre che serebbe posta cōtra la grāmaticale norma, nō ritrouādosi in alcuna parte de gli auttori nostri se nō in caso oblico; ui sarebbe di souerchio; perchè un solo pronome ui basta, come Dan. nel cā 9 dell'infer. cosi disse il maestro et egli stesso Mi uolse, et nel can. 12. et fe di se la uēdetta egli stesso: doue, egli esso stesso, bene nō ui starebbe, et peggio, egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fosse interposto; che tanto è dire, ch elle si uogliono loro stesse, onde secōdo la oppenione di colui, che scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giudicio mio (qual che si sia) leggeremo, quello ch'elle si uogliāo istesse: & cosi la grāmatica nō sarà uiolata, & il sentimento pur rimarrà intero; et è chiaro il costrutto, ma nō sanno quel si uogli ano elle stesse; riportandomi però sempre all'originale libro di mano dello auttore, ouero ad essem-

pio alcuno, che d indi ritratto fusse: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi sono uenuti letti, che, tutto che di antiquissimi ue ne siano stati, male ageuolmente si puo discernere come lasciasse il suo facitor iscritto, se giudicio non ui s'interpone. il che se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio a mani nostre, come esser deue, corretto non sarebbe anchora forse peruenuto, ma ritornando all'instituto nostro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse addurre in questo pronome, altrui, uno essempio del Petrarca nel sonetto 64. nel ultimo uerso, oue dice, che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista facendo il secondo altrui nominatiuo, & biasmo accusatiuo; & acquista uerbo attiuo. ma forse con riseruamento della grammatica, della quale esso Petrarca è stato diligentissimo osseruatore, & con chiara intelligentia del sentimento suo si potrà dire, che ambo quelle uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, & acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la colpa di altrui acquistarsi anco il biasmo di altrui, cioè di quel colpeuole. ma posto che confessar bisognasse, che questo & gli altri pochi pronomi ne gli essempi per me sopratoccati fussero posti nel caso primo, anchora sarei oso di dire la general mia regola non meritar riprensione: perche, come insegna Quintiliano, & gli altri maestri della Romana grammatica, & eloquentia, lo uso, & non lo abuso de gli autori douemo seguitare, cioè che non a quello che una uolta ò poche piu, ma a quello, che frequentemente usino nel dire, deuesi hauer riguardo.

ma di ciò, & di quanto ho detto & son per dire, al giudicio uostro mi suppono sinceri & candidissimi lettori.

Questo ultimo pronome, cui, a me nõ souuiene hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse, & non si può porre in loco di lui questa consimile uoce chi: perche hanno tra se notabile differentia, che è cotale: cui, oltre che in casi oblichi si ponga sempre & referisca l'uno & l'altro numero, & sesso, un caso solo sempre rappresenta, come Dante nel canto. 2, dell'Inferno. O donna di uertù, sola per cui: & Petr. nella canzone dell'Italia, Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno: & nel triompho della Diui. Et doler mi uorrei, ne so di cui, & altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne. Dante nel canto primo dell'Inferno. O felice colui, cui iui elegge: oue non è cui caso retto, ne persona agente, ma si sopraentende lo Imperator, che iui regge. questa altra uoce, chi, ouero che, si pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino, & ponesi sempre nel caso retto, come Petrarca chi el crederà, perche giurando il dica? & Dante, chi è colui, ch'il nostro monte cerchia? questi chi sono? & cosi ne gli altri lochi. ouero si pone relatiuamente, & quantunque si ponga in caso oblico, sempre haue dentro il caso retto inchiuso, et dui casi rappresenta sempre, come nelli sottonotati essempi apparirà. Petrarca nel Son. 7. che per cosa mirabile si addita, Chi uuol far d'Helicona nascer fiume: oue, chi, si risolue in quello ilquale, & nelle canz. piu si disdice a chi piu preggio brama: cioè, colui ilquale & nel Son. 267. Nõ per la forza, ma di chi le spiega, cioè, di colui ilquale. et che referisca anco il feminil sesso. Petrarca nella can. 4.

in persona di Laura. I non so forsi chi tu credi, lo dimostra, & cosi in infiniti altri lochi, in niuno delli quali potrebbe esser posto, cui dirittamente, come anco, chi, non haurebbe loco in alcuno di quelli ò simili essempi prima posti di cui, onde ritrouandosi altrimenti scritto, io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella canz. 18. del Pet. Dieder a chi piu fur nel mondo amici: & nelli Son. Meco pensando a chi fu questo intorno. in l'uno & l'altro loco de quali, cui, lassò il Petrar. di sua mano forse scritto. & cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse, nel suo uolume, ma, come io ho predetto, del uso frequentato si fa mentione. quindi si compone, chiunque, di medesima significatione che è questa uoce latina, quicunque, & dinota ciascuno che, & giungesi con lo indicatiuo, come il suo semplice anco fa. & dal Petrar. sempre è posto in caso retto, come nella canz. 5. Chiunque alberga tra Garona e il monte, & nel son. 23 Et cosi uada chiunque amor legitimi Scompagna Dant. nel can. 3. del Purg. Chiunque tu se. & quando si aggiũge a uerbo di modo soggiontiuo, significa semplicemẽte ciascuno, & iui si aggiunge altro relatiuo espresso, come Petr. nel Son. 163. oue dice, & proual ben chiũque, Insina qui che d'amor parli ò scriua, cioè ilquale. nelle prose del Boc. si troua in caso oblico in molti luochi; per che il deriuato segue la natura, onde ei deriua. li essempi non trascri uo. & deuesi notare, che questa dittione, qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta, perche chiunque nõ si aggiunge mai con nome sostantiuo, & dir non potrassi, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petrar.

nella sestina prima. A qualunque animale alberga in terra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti lochi si legga sostantiuo, si come chiunque Dante nel canto 3. Batte col remo qualunque si adagia, & nel can. 14. del Purgato. Anzi di erammi qualunque mi apprende, & nel canto 11. dell'Inferno. Qualunque priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponendo tal uoce in caso oblico senza retto incluso, Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cãtar per qualunque: Dante nel can. ultimo del Purg. Qualunque quella ruba ò quella schianta, Sappia qualunque il mio nome domanda. & altroue. Questa particola, che talhor si pone in loco di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri & sessi. & ponesi anco in oblico caso, Petrar. nel Son. quel ch'in Thesaglia hebbe le man si pronte: & nel Son. La donna, ch'il mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo. Voi, ch'ascoltate; & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uanno. Dante nel cant. 5. dell'Inferno per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che. Petrarc. nel triompho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & non solo questo relatiuo, che nel retto si aggiunge all'indicatiuo, ma ancora soggiontiuo modo, come fa quando è aduerbio, Petrarca nel sonetto 30. Ne nebbia ch'il ciel copra, el mondo bagni, et nel Sonet. 127 Ch'altro lume non è ch'infiammi ò guide & nel Sonet. 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri. ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti pongono, ma ben haue tale

hora quello inchiuso. come nella canz. della Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto: cioè, quello, ilquale ha piu gẽte. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel can. 12. dell'Inferno. Qual, che per uiolentia in altrui noccia. & alcune uolte qualità, & alcune sostantia significa: Petrarca nella canz. 4. Qual mi fec'io quando primer m'accorsi, & nella canzone 3. Qual torna a casa, & qual si annida in selua: et con interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio destin, qual forza, qual inganno Mi riconduce disarmato in cãpo? & , qual sei tu? per quello che si dice domandando, chi sei tu? usa frequentemente il Boc. & per comparatione si pone, & uol per rispondente tale ouer cotale. Dante nel canto 2. dell'Infer. quale è colui che disuuol ciò che uuole, Tal mi feci io, & nel canto 5. Quali colombe dal disio portate, & poi soggiunge. Cotali uscir della schiera ou'è Dido, tal hora si pone con la significatione di qualunque; Petr. Qual donna attende a gloriosa fama, Colei miri & nella canzone 30. Qual piu diuersa e noua Cosa si troua in qualche stranio clima; et cosi in piu altri luoghi.

La terza regola sarà, che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili uoci si pongono in tutti li casi. De gli retti non ui è dubbio, et massimamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi sequenti essempi si legge. Petrarca nel Sonetto, che incomincia. Quest'anima gentil, che si diparte; nel quarto uerso, se ella riman fra'l terzo lume e Marte, & nel uerso. 11. & essa sola haurà la fama, e il grido; et nel seguẽte

uerso, nel quinto giro non habiterebbe ella; & nel triomphο della Diui. Quando ciò fia, nol so, sassel propi essa. Dante nel canto 18. dell'Infer. Elle passò per l'isola di Lenno, & nel can. 1. dell'Infer. esta selua seluaggia, & nel canto 6. Esti tormenti cresceranno ei: & nel primo caso sempre li usa il Boccaccio, & però non pongo suoi essempi. ma non mi par di posporre li essempi, nelli quali siano in casi oblichi. Petr. nella canz. 33. di girmene con ella sul carro di Helia, & nel Son. 252. oue son le bellezze accolte in ella: & nel Son. 255. l'human legnaggio, che senza ella è quasi: & nel 1. triompho dell'Amore, & sarai d'elli. ne in altri lochi trouo il Petr. hauerlo usato. ilche mi auiso procedesse per lo accommodarsi di rime. & nella can. pen. & le mie d'esto ingrato. ma nella comedia di Dan. piu alquanto licentioso in piu lochi si ritroua, & anco in meggio uerso, come nel can. 8. dell'Infer. ch'io stessi fermo & inchinassi ad esso, doue il Landi. nel suo commento molto sconueneuolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo, dicendo, adesso, cioè al presente, & senza induggio, essendo senza alcun dubbio pronome. ilche la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gli autori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome, & scriuer si deueno distinte come nel canto 7. del Purg. tra le gran d'ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto 21. dell'Infer. I uedea lei, ma non uedeua in essa: e nel canto 5. Qual loco è da essa, & nel cant. 14. del Purg. già mai rimanga d'essi testimonio: & nel cant. 1. dell'Infer. se uoi campar da sto loco seluaggio: & nel canto 2. dell'Inferno.

ne fiamma de ſto incendio non mi aſſale: & nel canto.3. dell'Inferno. che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel canto 28. del Purgatorio ſeder ti poi, e poi andar tra elli: & nel canto 3. dell'inferno. uoci alte e fioche, e ſon di man con elle: & coſi in molt'altri lochi che non traſcriuo.

La quarta regola ſerà, che queſti pronomi oblichi, me, te, ſi conuertono e in i quando ſi congiongon al uerbo immediatamẽte, come diſſemi, fecemi, cõſumati: ouer quãdo, l, ouero r, precede i, che a uno et altro modo ſi dice, come, ferirmi, & ferirme, farmi farme, calmi calme, ualmi ualme, & quando ſeparatamente ſi pronuncia dal uerbo Dan. nel can. 1. del purg. Et pungõ ſe ſotto la tua baila: & inanzi. Doue l'humano ſpirito ſi purga, et quãdo è gionta con gerondia. ma quando tra alcuno di queſti pronomi, & il uerbo ſe interpone ditione alcuna, la terminatione in e ſempre ſi uſa, come Dante, cõſuma dẽtro te con la tua rabbia: & nel canto 2. me degno: acciò ne altri crede, medeſimamente quãdo prepoſitione precede ò ſegue, come, di me, di te, di ſe: non, de mi, de ti, de ſi, come è il cõmune abuſo delli italici; & meco teco ſeco, & gli ſoggiontiui che in e, & in i, finir poſſono, come, tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di tacere, ch'in loco di queſto plural pronome non ſi pone ſenza differentia queſta particola ci, ouero ne, come dimoſtra Dante nel can 9. dell'Infer, dicendo, non ui po tor alcũ, da tal ne è dato: & nel can. 3. Andiam che la uia longa ne ſoſpinge: & nel canto. 5. Cotai parole da lor ci fur ſporte: et nel can. 6. quãdo ce ſcorſe Cerbero il grã uermo, oue per error di ſtampa, ſi ſcorſe, ſi legge nelle ſtãpe

di lettera corsiua, come poco piu di sotto abbiando per abbaiando, et nel canto. II. Ci raccostammo dietro ad un coperchio, & nel canto 15. De gli altri fia laudabile ta cersi. & cosi in infiniti altri lochi. pongonsi nondimeno per particole repletiue, senza che rappresentino altra uoce, come Dante nel canto 30. dell'Inferno, et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha, & nel canto primo del Purgatorio Come tu di non ci ha mistier lusinga: & cosi molt'altri simili; & nelle prose del Boccaccio tal modo è frequente, che ci faciamo noi qui? parmi che noi se n'andiamo, & questo secondo l'uso della tosca lingua. in loco ueramente di uoi si pone ui, come dißiui, feciui, ui dißi, ui fecine bisognano a ciò essempi, & in terza per sona singolar, dißiti ò ti dißi, dißili ò li dißi, parlando di uoce maschile: perche parlando di feminili, dirassi, le dißi & non li deßi, come Petrarca nella canzone 4. par lando de la memoria disse, & un pensier che solo ango scia dalle: & nel Sonetto 177. basciale il piede, ò la man bella e bianca: Dille, 'il basciarsi è in uece di parole: & cosi in piu lochi, & Dante parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti disseti, con le dolci stille. et questo sempre os serua il Boccaccio, & se altrimenti si legge, come in al cun loco, & in ogni stampa si troua, deuesi imputare a lo errore del stampatore, come nel canto 30. dell'Infer. parlando di Ecuba si legge in alcuni testi, tanto dolor gli fe la mente torta, & tal lettura segue il Landino, di questa come dell'altre regole della uolgar lingua trascu rato osseruatore, & nelle stampe corsiue si legge meno corrottamente, ma non senza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe, legger si deue: & doue nel can.

19. del

19. del Purgatorio parlandosi de geomanti si legge, surge per uia che poco le stà bruna, è manifesto error medesimamente, attribuendosi lo pronome di femina a maschio, contrario a quel disopra, onde leggerassi, che poco li stà bruna, ò, poco lor sia bruna: & forse non sconueneuolmente porta dirsi, in questo loco li non esser come pronome, ma come aduerbio locale: et serà il senso, che li, cioè in quel loco, in oriente la uia, onde surge la lor maggior fortuna, stà poco bruna per lo appropinquarsi dell'alba, ne ueggio io, come le si potesse riferir all'alba, ouero alla maggior fortuna. pur in questo io non fermo il piede, non essendo professor di Geomantia. Medesimo error di stampa non corretto è nella settima giornata, nella nouella di Lodouico; oue cosi si legge, Anichino, che di piacergli disideraua, di donna parlando. & se si dicesse che Petrarca nel Sonetto 154. parlando di Laura, disse, ò pur non molesto Gli sia il mio stil, risponderei, che, appellandola nouo fior d'honestate & leggiadria, hebbe rispetto di concordar il pronome con la uoce maschile del fiore allei imposta non con il natural sesso di lei.

DE GLI ARTICOLI.

La quinta regola chiudente li pronomi, sarà de gli articoli. liquali, per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso cõnumerare, et dico che nella uolgar lingua sono solamente due: perche come ho gia sopra detto, lo articolo del neutro nome non ui si cõsidera: perche ui è solo il suono di uoce maschile & feminile. gli arti-

coli della prima nel minor numero è il,ouero lo, & del maggiore gli.della seconda la,nel numero del meno, le nel numero del piu,ma gli doi articoli ultimi si giongono regolarmente con adiettiui nomi piu che con sostantiui,& gli altri dui si giongono con gli uni & gli altri; onde dirassi,e rei,come Dante nel canto 3. Alcuna gloria e rei haurebbe d'elli. & tale articolo è molto usato dal Boc.& dirassi,gl'huomeni,le donne,e buoni,i catt ui, la tua uirtude,le tue uirtu i, ma de gli articoli del minor numero maschile è da sapere,che non si pōgono senza differentia: perche doue la uoce seguente comincia da uocale; lo, si dice, non il, come il Petr: Lo ardente nodo,ou'io fin d'hora in hora:l'oro e le perle,e i fior uermigli e bianchi:& cosi altroue. & doue la uoce che segue ha principio da consonante,il, si dice, come, il mio aduersario, Il successor di Carlo; il mal mi preme;Il cātar nuoce. & rarißime uolte altrimenti disse il Petrar. ma Dante senza differentia molto spesso l'uno & l'altro gionse a consonanti,come nel canto. 2. Lo giorno se n'andaua:& nel cant.7. Mal dar, e mal tener lo mondo pulchro,ha tolto loro:& nel medesimo canto, Lo buon maestro disse,et nel canto 8.& il buon mastro disse homai figliuolo,hauendo poco innanzi detto,lo Duca mio disceese nella barca,Lo collo poi con le braccia m'auinse.& cosi in infiniti lochi delli seguenti Canti che troppo a me sarebbe il trascriuere tedioso,et altrui leggere. nè mi pare in questo luoco tacere,che, doue nel caso retto del primo numero si dice,il,non si potrebbe el regolatamente dirsi parimente; oue ne gli oblichi si pone, del, non ui si porrebbe,dil,essere posto. Ne parmi essere in-

degno di notitia questo, che, quãdo alcuno de gli articoli già detti si aggiungono al uerbo, tutto c'habbiano la uoce loro, la significatione è di pronome: onde quãdo si dice, digli, il sentimento è, di a lui così, le di ch'io farò lo sto ch'io possa, cioè di allei. Questo istesso in quest'altra particola, li, si osserua, come, li dirai, cioè allui dirai. Segue il trattato de gli uerbi, de' quali, come delle due parti già dette, regolarmente ragionando, così dicemo, che.

DE VERBI.

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due cõgiugationi delli uerbi si possono per mio giudicio considerare. La prima è, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa uocale a, come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, et altri simili. La seconda cõgiugatione è, quando delli uerbi la terza persona predetta quest'altra uocale e, haue per finimento, come, quello legge, questo scriue; & così tutti gli altri uerbi, se dirittamente si declinano, a queste due sole terminationi si trouano ridutti, di ciascuna de lequali parmi bisogneuole declinar il uerbo per li tempi, & modi, che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua; poi declinare li dui uerbi, nelliquali si risoluono molti loro tempi, cioè sono & baggio: & quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger li essempi.

Io amo, tu ami, quello ama: noi amiamo, ouero amemo, uoi amate, quelli amano, io amaua, tu amaui, quello amaua: noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. io

amai, tu amasti, quello amò : noi amaßimo , uoi amaste , quelli amarono. Io amerò, tu amerai, quello amerà : noi amaremo, uoi amerete, quelli amerãno le uoci dello modo imperatiuo non porrò : perche tutte sono nello indicatiuo. la differentia è nella pronunciatione, quelle con dimostratiuo & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono. medesimamente, perche le uoci del modo desideratiuo si trouano nel soggiontiuo, quelle lasciando, queste, che sono necessarie, toccherò. ch'io, che tu, che quello ame. ouero ami: che noi amiamo , che uoi amiate, che quelli amino. io amerei, ouer s'io amasse, tu amareßi, ò amaresti, ouero se tu amaßi, quello amerebbe, ouero ameria, ouer se egli amasse, amare dicesi nell'infinito modo. di questo uerbo & altri tali pospono li altri tempi & modi: perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar infleßione in consideratione alcuna : perche sono per rileuar solo il latino : ilche non è per hora mia impresa , ma solo trattar delle uolgari uoci, lequali hanno in se il finimento di quel uerbo: pur, come ho predetto, non mi rimarrò di declinare li dui uerbi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risoluono , declinato primo però il uerbo della seconda congiugatione, come che li dui seguenti ancho ne siano .

Io scriuo, tu scriui, quello scriue: noi scriuemo, ouero scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriueua, tu scriueui, quello scriueua: noi scriueuamo, uoi scriueuate, quelli scriueuano. io scrißi, tu scriuesti, colui scrisse : noi scriueßimo, uoi scriueste, coloro scrissero, ouero scrissono. io scriuerò, tu scriuerai, questi scriuerà : noi scriue-

remo,uoi ſcriuerete,quelli ſcriueranno. che io ſcriua, che tu ſcriue,ſcriui,& ſcriua,che quello ſcriua: che noi ſcriuiamo,che uoi ſcriuiate, che quelli ſcriuino. io ſcriuerei,ouer s'io ſcriueßi, tu ſcriuereßi, ouer ſcriuereſti, & ſe tu ſcriueßi, quello ſcriueria, ò ſcriuerebbe, & ſe ei ſcriueſſe,ouer ſcriueßi: noi ſcriuereßimo, ò ſcriueſſimo,uoi ſcriuereſte,quelli ſcriueriano. nel modo infinito,ſcriuere,ſi dice. de gl'infiniti parlaremo dopò la declinatione de li dui ſeguenti uerbi:de liquali ſi per la reſolutione in loro de gli altri uerbi,ſi etiandio perche ſono alquanto anomali,ſarà la infleßione loro à gli imparanti non inutile. della traſmutatione delle uocali nelli uerbi ſi dirà altroue. io haggio,ouer io ho, & ancho io habbo,tu hai,quello haue,ouero ha: noi hauemo, ouero habbiamo,uoi hauete,quelli hanno.io haueua,& per ſincopa hauea,tu haueui,quello haueua: noi haueuamo,uoi haueuate,quelli haueuano. io hebbi,ouero hei. Dan. nel can. I dell'infer.poi c'hei poſato un poco il corpo laſſo; tu haueſti,quello hebbe: noi haueßimo, ouer per ſincopa hauemmo,uoi haueſti: quelli hebbero, ouero hebbono.io haurò,tu haurai,quello hauerà: noi haueremo,uoi harete per ſincopa, ouero haurete, quelli haueranno. nel modo ſoggiuntiuo: ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi,habbi,habbie,& habbia,che quello habbia,ouero haggia,& per ſincopa haia: che noi habbiamo,ouero haggiamo,uoi habbiate,ouero haggiate, quelli habbino, ouero haggiano. io hauerei, ò ſe io haueßi, tu haueßi, quello haueria.ouero hauerebbe,ouer ſe haueſſe: noi hauereßimo,& per ſincopa haueremmo, ouer ſe haueßi, uoi hauereſte,ouer ſe haueſte,quelli haueriano,haureb-

ber, ouer se hauessono, gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo: però mi pare di souerchio porli. che nell'infinito si dica, hauere, niuno è che non sappia: ma hauer, si scriue e dice, rimouendo quella uocale. hauere, si dice anco quando è nome, & significa l'altrui ricchezze, qual che si sia Dan. nel can. 11 dell'infer. Et nel suo hauere. & così in molti lochi del Bocc. io sono, tu sei, quello ce, ouero è: noi semo, ouer siamo, uoi siete, quelli sono, ouero enno. io era, tu eri, quello era: noi erauamo, uoi erauate, quelli erano. io fui, tu fusti, quel fue: noi fossemo, uoi fuste, quelli forono, ouero foro. io sarò, tu sarai, quello sarà, ouer fia: noi saremo, uoi sarete, quelli saranno. ch'io sia, tu sij sie, & sia, che quello sia: noi siamo, uoi siate, quelli siano. ch'io fossi e fosse & saret, tu fossi e saressi, colui fossi et saria ò fora e sarebbe: noi fossimo & saressimo, uoi foste, & sareste, quelli fossono & sariano ò sarebbono. altri tempi non fa mistier di porre: perche, si come il precedente prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna delle già dette uoci. che l'infinito di questo uerbo sia, essere, è manifesto. hor cominciando dalli notandi del uerbo della prima congiugatione: amiamo, uoce del soggiontiuo, nello indicatiuo si troua, & in piu frequente uso, come Dante. Andiam che la uia longa ne sospinge: & uiene da questo singular ando, andi, anda. Dan. nel medesimo can. Hor uò, che sappi auanti che piu andi: & regolatamente le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone, mutando a, in e, & giungendoui mo, come, cantemo, parlemo, famemo: ma la uoce predetta in ambe le congiugationi piu souente in uece dell'altra si

pone, & mostralo Dan nel can. 25, del purg. dicendo. Quindi parliamo, quindi ridiam noi, Quindi facciam le lagrime e i sospiri, & nel can. 10. dell'infer. non veggiam, come quei c'ha mala luce. Petr. noi habbiam sempre: & cosi in moltissimi lochi questo ultimo verbo per me declinato, & alcun altro, in l'una & l'altra voce si troua, come Dante nel can. 6 dell'infer. noi siamo al terzo cerchio della pioua: & cosi in infiniti lochi: ma nel can. 4. Semo perduti & sol di tanto offesi, Che senza speme uiuemo in disio, e nel can. 17. E poi che noi à lei uenuti semo, & nel can. 17. del purgat. Qual offensione si purga qui nel giro doue semo? & cosi in piu luochi. sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell'imperfetto tempo dello indicatiuo tutti li uerbi finiscono in o, come, andauo, cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, leggeuo, scriueuo, haueuo, ero. ma questo nõ trouo io osseruato d'alcuno de buoni scrittori, dalle cui orme à me partir non lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo dello indicatiuo delli uerbi della prima congiugatione si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe, ro, no, come è, quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gli altri simili tutti. Dante nel canto 13. dell'infer, Quei cittadin che poi la rifondarono, & nel canto 11. del paradiso dui anni portarono: ma appresso li poeti si truoua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba, come il medesimo Dante nel canto 28. del purgatorio. Quelli, che anticamente portaro, Forsi in Parnaso esto loco sognaro: & nel canto 31. del purgatorio. Formaro, mostraro, & nel can. 12.

del paradiso. Ad una militaro: & Petrar. nel Sonet. 3.
Era il giorno ch'al sol si scoloraro, ponendo per rime
concordanti legaro, & incominciaro: & cosi in tutti gli
altri lochi de li dui poeti, & medesimamente nelle prose
del Bocc. recarono, cenarono, & altri infiniti simili so-
no, onde la nouella di Ciappelletto, oue si legge, comin-
ciorono le genti andare, accender lumi, crederei esser er
ror di stampa, mosso dallo Petrarchesco essempio di so-
pra allegato nel medesimo uerbo, et dal Bocc. istesso che
poche righe dapoi disse, & chiamaronlo santo Ciappel
letto, & non disse chiamoronlo: onde medesima corrut-
tion di testo penso esser disopra nella nouella medesi-
ma, oue è scritto, niente del rimanēte si curorono. quello
istesso dico oue si legge, andorono, ritrouorono, salutoro
no, & altri simili. & à ciò creder mi moue, che in alcun
loco de li due poeti nostri non si troua, per quanto mi so
uenga, tal desinentia: & io ho ueduto in uno antico li-
bro delle cento nouelle sempre osseruata la regola per
me data. &, per quello ch'io ho ueduto, credo che niu
nô cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui, ilquale nel
piu delli lochi al modo ch'io dico, non si ueggia scritto.
Altrimenti conuerrebbesi dire per regola, che senza dif
ferentia l'uno & l'altro modo si potosse usare: ilche per
me non sarei oso di dire: ne anco saprei ritrouar ragione
alcuna di eccettione di quelli, che diuersamente da glial
tri sono iscritti in tal maniera. et perche le regole si trag
gono da grammatici da quello, che moltissime uolte ne
gli auttori ad un modo trouano posto, non da quello che
in alcuno di loro ad un'altro rarissime uolte leggono;
mi mouo à far la seguente cotale regola.

La seconda adunque regola sarà delli uerbi, che la prima singolar persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiontiuo si della prima, come della secõda congiugatione finisce in e, come, amerei, leggerei. La seconda persona ha il finimento in si, come, ameresti, leggeresti: la terza in ia, ouero in hebbe è terminata sempre, come, quello ameria, o amerebbe, leggeria, o leggerebbe et d'infiniti essempi, che si potrebbono addurre, de gli infrascritti uoglio contentarmi. Dante nel canto 15. dell'infer. I dicerei, che meglio stesse la te: poi dice, Gittato mi sarei allor disotto; & poi, ma perche mi sarei bruciato: & nel can. 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrar. nel Sonetto. 158. Vedrò mai il dì, che pur quanto uorrei. & nella canz. 32. Et senza il qual morrei; & di quel ch'io men uorrei, forse il farei; ne piu perder deurei. I beato direi, a quella, che torrei; ne con altra saprei uiuer, & sosterrei: & cosi in infiniti lochi, come nel Sonetto che incomincia, I cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono. ne, perche il Petrarca nel Sonetto 137. dicesse, Lei pur cercando che fuggir douria, & nella preallegata canzo. Io nol dißi giamai, ne dir poria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi steßi si trouano terminar nella prima persona in ei, & piu souente assai. Petrarca nel Sonetto 171. Sel non fusse mia stella, io pur dourei: & nel Sonet. 119. La notte allhor, quando posar dourei: & nel Sonetto 94. Nel dì che uolontier chiusi gli haurei. Dante nel canto 13. dell'inferno, Ch'io non potrei, tanto dolor m'accora: & cosi pose questa uoce per rima nelle sue canzo. nel modo medesimo si legge posto dal

Boccaccio, come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, i non ui potrei mai diuisare: & poco dapoi, ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ouero con l'auttorità del poeta quello, che egli usa in questi dui o tre uerbi, noi altresi usando, a gli altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai adducēdo anco alcun essempio, Dante nel canto 31. del purgatorio. Se tu tacessi o tu negassi: & nel canto 1. Se l'hauessi scosso. Petrarca infin d'una canzo. Se tu hauessi ornamenti quant'hai uoglia: & cosi in altri moltissimi lochi. ne si direbbe hauesti, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. a dimostrare, che come io dico, la terza persona finisca, pochi essempi trascriuerò: perche ripiene ne sono le carte. Dante nel can. ulti. del purg. al fine; Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio: & nel canto. 28. del l'infer. Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrarca nel Sonetto cominciante, Vergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant'alto & nella canzo. 18. Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & cosi in molti altri luochi si legge.

La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si può trarre, che di tutti della prima congiugatione le tre persone di singolar numero del soggiuntiuo modo finiscono in te; & in e, di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento; la seconda in a in e & in i si troua terminare: & da esse declinationi si puote anco dicere, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta

ſeconda perſona del ſoggiuntiuo, il numero primo in i, il ſecondo in e hanno finiente, come, tu amaſti, uoi amaſte, tu leggi, uoi leggete: & coſi in tutti gli altri tempi: perche in contrario non ſi troua ſe non corrottamente ſcritto: & di ſouerchio mi parrebbe di ciò ciaſcuno eſſempio. e s'alcuno mi diceſſe ch'error di penna ne di ſtãpa eſſer non puote nella rima di Dante nel principio del ſecondo can. del parad. oue dice. O uoi, che ſete in picciolletta barca Deſideroſi d'aſcoltar ſeguiti Dietro al mio legno che cantando uarca; Tornate a riueder li uoſtri liti; Non ui mettete in pelago, che forſe Perdendo me rimarreſti ſmarriti; oue appare, che le concordanti rime in e nõ potrebbono terminare: io gli riſponderei, che egli foſſe nel medeſimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante interprete, ilquale giudicò, ingannandoſi euidentemente di molto, che quella uoce, ſeguiti, fuſſe uerbo, eſſendo nome: laſciamo perche il uerbo altrimenti nella ſeconda ſillaba ſi ſcriua, come Petrarca, oue dice Seguite i pochi e non la uolgar gente: ma ſeriano due immediati contrarij in un ſuggetto, conſortando gli auditori Dante a ritornarſi a dietro, & a ſeguitarlo inſieme. & che tal giudicio foſſe di eſſo interprete, come ho predetto, chiaro lo dimoſtrano le ſue cotali parole. O uoi, che ſiete in piccioletta barca, cioè con poca dottrina & ingegno deſideroſi di aſcoltar il mio poema, Seguite dreto al mio legno, uenite drieto al mio ſtile, & alla mia dottrina, con dichiaratione, per mia oppenione (quale eſſa ſi ſia) del tutto al chiaro teſto contraria: il cui ſentimento è tale, quale è nella ſcrittura ſacra: uos, qui ſecuti eſtis me: & ſarà il coſtrutto, o uoi, che

in piccioletta barca ſete ſeguiti il mio picciolo legno, il quale oltre uarca poetando; Tornate a uoſtri liti. & lo allegorico ſenſo è, uoi c'hauete appreſa la poeſia, & filoſofia, ſolamente infino qui mi hauete potuto ſeguitare, cioè la Cantica dell'Inferno, & del Purgatorio, non ui mettete meco a deſcriuere poeticamente le coſe theologice: perche alcuno mai nol fece: però dice, l'acqua, ch'io prendo, gia mai non ſi corſe. ne per queſto è da dirſi, che'l poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medeſimamente per il diffetto della theologia, ch'era in loro, ſi finge; che Virgilio e Statio abbandonaſſero eſſo Dante alla entrata del Paradiſo delle delitie, donde poi Beatrice, cioè la theologia, lo conduſſe alla cognitione delle celeſti coſe. conchiudendo adunque, dico il teſto coſi bene eſſere iſcritto, ma non eſſere uerbo. male iſcritti dirò bene eſſer io; ouer male iſtampati quelli teſti di Dante, nelli quali nel canto 15. dell'inferno ſi legga, Voi non ſareſti ancora: oue, ſareſte, è da eſſere ripoſto: & nel canto 3. del purg. State contenti humana gente al quia, Che ſe poſſuto haueſti ueder tutto, non biſognaua partorir Maria, E diſiar uedeſti ſenza frutto: oue ouero dir ſi deue, haueſte, come altroue diſſe Dante, Amate da cui male haueſte, & uedeſte; ouero (& forſe non men bene) diremo eſſere la uera lettura, State contenta humana gente, cioè rimanti contenta; & altro non conuerrà mutarſi, medeſimo errore è nel canto 27. dell'inferno, intorno al fine, oue Vliſſe alli compagni dice, Fatti non foſti a uiuer come bruti: foſte, è la uera ſcrittura. queſto medeſimo errore di ſtampa è nelle cento nouelle del Boccaccio, piu uolte al-

legate, nella settima giornata nouella del Geloso dal spa
go, oue la donna parlando a fratelli dice. Questo ua-
lente huomo, a cui uoi nella mia mal hora mi desti per
moglie: deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in
essempi antichi d'esse nouelle: perche il Boc. come del-
l'altre regole, cosi di questa ne fu osseruatore diligentis-
simo. & dir possiamo per conchiusione di questa parte
di regola con l'auttorità delle scritture de gli auttori no
stri, che chiunque in contrario modo parla, o scriue, non
lo fa senza commetter errore. Hor ritornando a dimo-
strar con essempi, che la seconda persona singolar del
soggiontiuo habbia li finimenti per me detti, Petr. nella
canz. dell'Italia. Canzon i t'amonisco; Che tua ragion
cortesemente dica. Dan. nel can. 25. dell'infer. Quasi di-
cesse i non uo che piu diche, & Petrarca nel Sonetto
174. Pria che rendi Tuo dritto al mar, oue questo uer-
bo rende, non puote esser indicatiuo, essendogli gionto lo
aduerbio, ilquale sempre il soggiontiuo richiede, come
nella seguente ultima grammatical parte si mostrerà.
Dant. nel canto 1. dell'infer. Penso e discerno che tu mi
segui: & nel can. 7. I uo che tu per certo credi, & nel
15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel can. 17.
Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21 acciò che non paia
che tu ci sij, & nel trion. del tempo. Petr. conuien che
piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e ap-
prezze: & altroue, Acciò che'l mondo la conosca & a-
mi: & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali tra
scriuer non mi par bisogneuole. onde uengo al uerbo
haggio, dice il Petr. nella can. Assai spatio non haggio
Pur a pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi

ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso consiglio. da questo finimento Guido Caualcante prese il futuro tempo nella sua canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'è giunta d'amore, dicendo, I non ho posa mai, e non harag gio Pauroso son sempre, e piu saraggio. habbo, solo Dante dice, & solamente due uolte, l'una nel can. 15. dell'infer. Et quanto l'habbo grato in fin ch'io uiuo, et nel can. 32. Piu pienamente, ma perche non l'habbo. quindi puo nascere un'altra regola de uerbi, onde.

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono, liquali uariano le prime psone dell'indicatiuo, onde nasce anco il uariar de preteriti, & de loro partecipij passiui, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo gli uni, e gli altri uariano. & non pochi uerbi ancora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparirà nelli sottonotati essempi, per firmar la fede del lettore non poco necessarij: pur, doue poco bisogneuoli mi parranno, posporrogli per fuggir longhezza, come nelle prossime persone prime de uerbi, Nutrico e nudrisco, spargo, sp...do, rido, ritorno, uolgo, e uoluo, uolto, uerbo non si troua, ma nome, come, quan do son tutto uolto in quella parte. chieggio, ueggio, seggio. si dice, & non chiedo, uedo, siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede; ne altrimen ti si troua tra scritti de buoni auttori. uoglio nel suo preterito tempo uolli & uolsi a dicitori conciede. del primo fa fede il Petrarca dicendo, Misero me, che uolli: & Dante nel canto 29. dell'inferno, Io hebbi al mondo assai di quel che uolli: & nel canto primo. Et co-

me quei che disuuol ciò che uolle: & cosi altroue. del secondo Dante nel canto secondo. Et uenni a te cosi com'ella uolse: benche sia piu conueneuole preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, è il preterito tolsi & tolse. Dante nel medesimo secondo canto, Che del bel monte il corto andar ti tolse, tolle, non preterito, ma presente ritrouo, come nel lo istesso canto. Si che dal cominciar tutto si tolle, Petrar. nel sonetto. 156. Mentr'io parlo, a gli occhi tolle La dolce uista del beato loco: & nel Sonet. 206. Et fa qui de celesti spirti fede quella, ch'a tutt'il mondo fama tolle; & nel trionfo 4. dell'ami. ch'ogni maschio pensier dell'alme tolle; saluo se alcuno dir non uolesse, Petr. hauerlo posto nel presente tempo, dicendo, Veder questi occhi ancor non ti si tolle; & Dante nel cant. 6 del parad. Cesare per uoler di Roma il tolle. Doglio dolse, & dolue. Dante nel piu uolte allegato di sopra canto 2. La prima uolta che di te mi dolue. Petr. nel canto; Ou'io mi dolsi, altri si dole. Taccio taccete & tacque, Dante nel primo canto sopranotato. Taccete allhora, & puoi cominciai io. Pet. nel Son. Ond'ei si tacque, Veden do in uoi finir uostro disio. Conuerrà conuenette, Dante nel canto 25. Che nominar l'un l'altro conuenette. credette, e cresce. faccio nella seconda persona hà facci, & fai, come dell'uno, che poria esser dubbioso, è testimonio Dante nel canto 14. dell'infer. dicendo, douea ben soluer l'una che tu facci. & face in terza persona dell'indicatiuo come è nel canto 1. dell'infer. e uien lo tempo che perder lo face; & Petrar. E mi face obliar me stesso a forza, nel preterito produce fece & feo: del

primo non si dubita, del secondo Petr. nelli trionfi, la gran uendetta e memorabil feo. Dante, Auerois ch'el gran commento feo. & nel cant. 16. del purgatorio, Soleua Roma che'l buon mondo feo. & molti preteriti sono, liquali nella terza persona del singolare regolarmente finiscono in i, & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiungono o, come morio, fallio, gio, & simili: & per non passar senza essempi, Petrar. nella canz. 21. Fetonte odo che in Po cadde e morio. ma nel mezo delli uersi tal finimento non si usa, ma uolgarissimamente si usa con grande error in questa uoce morse, in uece di quella, dicendosi, colui morse, uogliendo dire, ch'egli morio, non s'auisando, ch'è tal uoce la terza persona del preterito di mordo, come dimostra Dante dicendo. Poscia che'l dente Longobardo morse, & nel canto 6. del purgatorio non è, come alcuni pensano, da riferirsi alla morte di Christo, ma al mondo della pena. & cosi chiaramente lo dicono e uersi infrascritti. La pena dunque, che la Croce porse, Se alla natura assunta si misura, Nulla giamai si giustamente morse, & dichiara nel canto penultimo dell'inferno tal preterito, dicendo, Ambo le mani per dolor mi morsi. Dante nel canto 20. dell'inferno, Poscia che'l patre suo di uita uscio, Questa grā tempo pel mondo sen gio. & molti ne sono de tali essempi. ma tali finimenti piu tosto sono di lingua Siciliana che di Tosca. onde rinate forono prima le rime, come dice il Petrar. nella sua prima epist. lat. e tal finimento solo sarà della terza persona del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo, ilquale in i finisca: perche ui si aggiunge o, & non si deue, ne si po trarlo a plural numero, uariano molti

participij,

participij, si come disopra habbiamo detto del uariar delli preteriti; & diceſi, offeso offenso. Dante nel canto 15. dell'infer Poi ch'io hebbi udite quelle anime offense. Inceso incenso, acceso accenso, inteso intenso, perduto perso. Dante nel canto del paradiso. Non cosi alti, ch'i fondi sian persi. uisto ueduto, possuto potuto; retegno rattento. Dante nel canto 9. dell'inferno. Et per la selua senza alcun rattento: sparso & sparto, Dante nel canto. 14 dell'inferno, Raundi le frondi sparte. Petrarca nel primo uerso de suoi sonetti. Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono. Ilquale uerso io già in uno antico libro cosi uidi scritto, uoi ch'ascoltate in rime sparso il suono Di quei sospir: ilqual sentimento à me non dispiacque: imperò che le rime di tal uolume forono raccolte dall'istesso Petrarca, come dimostra nella sua preallegata epistola, onde non sono sparte: ne tutte sono piene di sospiri: perche in molte non come sospiroso, ma come lieto parla, & in molte ui è altra materia ch'amorosa: et per questo si può dire il suono de i sospiri esser sparso hor in una, hor in altra delle sue raunate rime. ma se questo fosse di mente dell'auttore, io per me non lo so: perche tal sonetto di sua mano giamai scritto non uidi, ciascun s'appigli à quel che più gli piace. Credette, cresce. Dante nel canto. 13 dell'inferno Io credo, ch'ei credette, ch'io credesse, & nel canto. 32. del purgatorio. Colpa di quelle ch'al serpente cresce, ma per imponer hoggimai fine al trattato delli uerbi: acciò che la terza persona dell'indicatiuo nel plural numero non rimanga senza essempio, Dante nel canto. 5 dell'infer, Enno dannati i peccator carnali, & nel canto. 16. del purgatorio,

ben ue entre uecchi anchor in cui rampogna L'antica eta la noua, & nel canto 16. del paradiso, non per saper il numero in che enno Li motor di qua su, trouasi tal finimento di queste medesime persone terze nelle terze persone di questi uerbi, do & faccio, che fo anco si dice, Dante nel principio del canto 8 dell'inferno, & chi son quei ch'il fenno, & nel canto 21. in fine, per l'argine sinistro uolta dienno, & nel canto 9. ma nondimen paura il suo dir dienno. ma tali uoci per rime si pongono, che regolatamente cosi finiscano, come diedero. et fecero, & nelle prose del Boccaccio, & di Dante mai nõ altrimenti sono usate. Fora, ha il medesimo significato, che ha, sarei, ouer saria, persona terza. Petrar. nel Sonetto. 37. auenga ch'io non fora D'habitar degno oue uoi sola siete. Dante nel canto 7. del purgatorio, Senza esso fora la uergogna meno. Petrarca, so ben io, ch'à uoler chiuder in uersi suo laudi fora stanco, Chi più degno alla penna la man porse.

La quinta & ultima breue regola de gl'infiniti, sarà tale, che si formano regolarmente della terza persona singolare dell'indicatiuo, giungendosegli questa sillaba re, & questo cosi nelli uerbi della seconda congiugatione come della prima, come, ama, amare; legge leggere; scriue, scriuere; & cosi de gli altri simili. ma è da notare, che de uerbi, liquali nel latino sono della quarta congiugatione, nella uolgare lingua l'infinito modo segue la norma latina, hauendo il finimento in ire, come ode odire, & simili, con lo accento nella penultima sillaba, & cosi gli altri. & non solo questi tali uerbi, ma anchora dell'altre congiugationi alcuni

escono della general sopratoccata norma, come, soffro, soffri, soffra, che è della congiugation prima, come mostra Petrarca dicendo. Alma non ti lagnar, ma soffra e taci, & cosi Dante nelli suoi conuiuij: soffrir pur si dice parlando con modo infinito. medesimamente è in questo uerbo fallo, ilquale è della congiugation prima, come mostra Dante nel canto 10. del purgatorio, Quando dice, si come uerme in cui formation falla, & altroue, come colui, a cui la roba falla. della signification sua si dirà altroue. fallire fa l'infinito: Petrar. amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dante nel canto 13. dell'infer. a cui fallir non lece. bench'alcuni dicano questo uerbo esser anco della congiugation seconda uolgare, mossi dall'essempio Petrarchesco nel Sonetto incominciante, S'il sasso, ond'è più chiusa questa ualle: oue dice, che per un non falle. Questo uerbo, dico, similmente è della congiugatiō uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dante non tengo riposto, A' te mio dir, se non per dicer poco: hauendo detto anco altroue, se non fosse la fiamma, i dicerei nelle parti del regno di Napoli quest'ultimo è in uso.

DE GLI ADVERBII.

La quarta & ultima parte di questa uolgar grammatica è de gli aduerbij: delliquali alcuni si chiamano locali, perche loco significano, e di questi parlerò da sezzo gli altri sono di diuerse significationi, come di ne-

gar, d'affirmar, di tempo, di quantità & qualità & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano: io di quelli solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar lingua & se anco ui serà alcuna congiugatione mischiata, sarà per la similitudine, che hauerà con li aduerbi uolgari. & perche nelli finimenti delli soggiontiui modi delli uerbi di sopra dicemmo, questo aduerbio, che, in loco di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggiunge, come, oltre li sopranotati essempi, si uedrà nelli sottoscritti. Dante nel canto. 27. dell'inferno, & come & quare uoglio che intenda: & nel canto. 18. del purgatorio. Hor uo che tu dell'altro intende: & nel canto. 19. dell'infer. Fa che tu pinge: & cosi si troua ne gli altri lochi posto, & quando si risolue l'aduerbo latino in questa uoce accioche, si pone in medesima guisa, come Dante nel canto. 2. dell'infer. Da questa tema acciò che tu ti solue: & nel fine del medesimo canto acciò ch'io fugga questo mal, e peggio, et nelli sopra già detti uersi del Petrar. acciò ch'il mondo la conosca & ami, acciò che l'ame e apprezze. ma quando questa uoce acciò che si mette in loco di quoniam latino, & di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone Dante nel principio del primo canto delli suoi conuiuij, dicendo. Onde, acciò che la scientia è ultima perfettione della nostra anima, nellaqual sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo subietti & non molto d'indi lontano dice. & acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente coloro, che sanno, porgono della lor buona ricchezza alli ueri poueri. la regola del suo semplice anco ritene prima

che: Petrarcha, prima ch'io torni a uoi lucenti stelle, ò torni giù & nel Sonetto cominciante, rapido fiume, pria che rendi Tuo dritto al mar. & quantunque nella latina lingua quamquam & quamuis all'indicatiuo, & soggiontiuo modo si aggiongono, nondimeno nella uolgare le uoci, che quelle significano, allo soggiontiuo solo si giongano, come sono, benche, come che, tutto che, auenga che, quantunque, anchor che, perochè, perche, hor uenendo alli essempi, Petrarca nella canzo. 4 ben ch'el mio duro scempio Sia scritto altroue: & nel Sonetto, 38. benche di si bel fior sia indegna l'herba, il Boccaccio nel principio del suo Decamerone, & come che a ciascuna persona istia bene: & cosi ne gli altri lochi, oue tal uoce li occorre usare, ch'infiniti sono & al medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto. 6. dell'infer. Tutto che questa gente maladetta, In uera perfettion giamai non uada: & nel canto. 3. del purgatorio. Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per la campagna: & nel canto 28. dell'inferno, Si che con tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nondimeno nel canto. 30. aggionse questa uoce all'indicatiuo dicendo, con tutto che la uolge undeci miglia. Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha. Et nel canto. 15. Tutto che si alti ne si grossi, Qual che si fusse lo maestro, felli il Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto piu reputato & poi. ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita. et poco più oltre. Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco. &

co. & cosi in molti altri lochi. Dante nella uita noua altrimenti ponendola disse. Quantunque uolte lasso mi rimembra. ne questa uoce in altro significato mai ho ritrouato usata dal Petrarca, ne da Dante, ma per il suo primitiuo, ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi. & talhor si pone anco aduerbialmente, come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti. Petrarca nella canzone. 4. dapoi quantunque offese à mercè uene. & nel Sonetto 183. tra quantunque leggiadre donne, e belle Venga costei. & nel Sonet. 120. chi uol ueder quantunque può natura. Dante nel canto 5 dell'inferno. cingesi con la coda tante uolte, Quantunque gradi uol che in giu sia messa: & nel canto 22. Poi mi farai quantunque uorrai fretta: & nel canto 22. del purgatorio. Che quantunque la chiesa guarda tutto, E' della gente che per Dio dimanda: & nel canto 32. che quantunque i hauea uisto dauante, Di tanta ammiration non mi sospese. & il Boc. nel principio dopò l'essordio. Quantunque uolte gratiose & nobili donne meco pensando riguardo. per liquali sopranotati essempi appare, per il commune uso nella signification prima tal uoce al soggiontiuo aggiungersi, & nella seconda all'indicatiuo, come che col soggiontiuo anco talhora si legga aggiunta. Quandunque uoce molto simile, quello ci dinota, che a latini quandocunque Dante nel canto 9. del purgator. quandunque l'una deste chiaui falla. & nella Canz. 28. del purg. quandunque nel suo giro ben si adocchi. anchora che per benche solo Dante ritrouo due uolte hauer posto nella sua Comedia, nel can. 13 dell'infer. dicendo.

Io ti conosco ancor che lordo tutto. & nel cã.8.del pur. *ancor che l'altra si andando acquisti.* Però che in medesima quasi significatione Petrarca: Ne pero che con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, & del mio pianger rida Perche pose in uece di ben che, dicendo, che, perch'io uiua, di mille un non scampa. & doue nella canzone 4. giunse tal uoce all'indicatiuo quando disse, che, perch'io non sapea come ne quando, Mel ritrouasse. iui è posta in loco di quoniam latino uocabolo, non di quamuis. Queste due uoci seguenti all'indicatiuo & soggiontiuo parimente si congiungono fin che & mentre che: Petrar. nel Sonetto. 163. infin ch'io mi disosso, sneruo, e spolpo: & altroue, fin ch'io sia dato in preda A' chi tutto diparte. Dante nel canto 16. dell'inferno, Et quanto l'habbo grato infin ch'io uiua. Petrar. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Madonna ne serò mentre ch'io ui uo. & altroue, Occhi mei laßi mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentr'io teneua i bei pensier celati et in un'altra Canzone. Mentre il primo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcun ch'io sia stato piu del deceuole lungo ne gli essempi: ma perche nelle uoci predette ci ho ueduto dubitar, & errar molti, più tosto ho uoluto peccar in lunghezza, ch'esserui mancheuole. hor de gli altri aduerbij con piu breuità. Dico che questa uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco di multum, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel triompho primo dell'amor, Et dentro assai dolor con breue gioco. & il medesimo si troua usato da Dante senonne nel canto 12 dell'inferno. Et di costor assai riconobb'io. & nel canto 23. I udi già dir a Bologna del Diauol

uitij assai & nel canto .22.del purgatorio. Costoro per s'io, & io, & altri assai. ma posto è poi per aduerbio d'ambi li poeti in lochi moltißimi, come Petrarca, Et dissi, anima assai ringratiar dei, Che fosti à tanto honor degnata allhora, & nella Canz. mai non uo più cantar. & tra le frondi è il uischio, assai mi doglio, & nel triom.2. dell'amor Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui. Dante nel canto.18.dell'infer. Assai leggieramente quel salimmo: & nel canto.13.del purg Gratioso fia lor uederti assai.il Bocc. nelle opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro modo, come nel principio della prima giornata delle sue diece, oue dice. Dallequal cose, & assai altre: & poco più oltre, Ad un fine ti tirauano assai crudele. uoglio d'infiniti essempi delli sopratoccati rimanermi contento: solo dirò, chiunque tra suoi scritti ò sermoni interporrà essa uoce, come aduerbio, seguitarà il commune uso di tutti tre gli auttori, & così à me par più conueneuole: & chi come nome adiettiuo, per solinga & meno approuata uia farà il suo camino. Vnque, dinota quello istesso, che nel latino unquam, & nel uolgar mai. Dante nel cant 3. del purg. Pon mente se della mi uedesti unque. unqua si troua scritto tra uersi del Petrar. nella canz.38 I uo aspettando un giorno, che per nostra salute unqua non uene, per ilqual essempio ageuolmente si conosce, quanto sia quel commune errore di coloro, ch'in loco di nunquam pongono mai senza negatione, & quando uogliono dire che per nessun tempo ameranno, dicono mai ameremo, come Francesco Philelpho nella canz. tra le sue orationi latine per lui posta, laqual incomincia; Signor che pur di nulla fatto hai

tutto, disse intorno alla fine, conte Vitalian ch'ogni suo neruo Metter per gli suo amici mai li spiace. ma non è marauiglia: perche delle regole della uolgar lingua hebbe ouer poca scienza, ò poca cura: però disse poco di sopra delli trascritti uersi, che degno ha giudicato in cui Lui sia cortesa, ponendo lui in caso retto, & persona agente. Da questa uoce unqua ouero unque si compone unquanco, che significa unquanco, cioè mai ancora, benche se scriua senza aspiratione, & non si aggiunge se non col tempo passato del uerbo, come Petrarca, Verdi panni sanguigni oscuri ò persi Non uesti donna un quanco, & non fui d'amar uoi lassato unquanco. ne si potrebbe ben dire unquanco non amerò, ò in altro simil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo dell'inferno. Che brancando ria non morì unquanche. & questo perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ultimo, Si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto 7. Maestro, dissi lui, hor mi di anche: & nel canto. 21. ch'io torno per anche disse nondimeno unquanco nel cant. 4. del purgatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uid'io chiaro & il semplice uso in rima, dicendo, non eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto 15. dell'inferno. Priscian sen ua con quella turba grama, Et Francesco d'accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & così il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi, seguirò il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco.

allegato Sonetto, I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nel ottauo uerso; Sia la mia carne che puo star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composita con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in ò a me piu piace: perche è di significato di questa uoce ancor; ne in altro è differente, saluo che nel diffetto dell'ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora, & perche trouo senza differentia poste tutte tre le dette uoci, della cui aspiratione nel libro della orthographia parlaremo, basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono, con uoce di nome posti, come dal Petrarca nel Sonetto 127. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto 112. I uidi amor, che begli occhi uolgea Soaue si: Primier, in uece di primamente, pone il Petrarca nella canzone 4. dicendo, Qual mi feci io quando primier m'accorsi: & ponelo cosi altroue, & che sia nome, dimostralo nel Sonetto 31. quando disse, & gran tempo è ch'io presi il salto; & cosi altroue legger si puote in esso auttore. Fiso aduerbialmēte si pone, come Petrarca nella canzon. 41 oue dice. Et mirandol io fiso, Cangiossi il ciel, & nella canzo. 29. Ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga: come ritrouasi in molti luochi nella comedia di Dante, & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta. quindi affiso uerbo, posto dal Petrarca, Ch'altroue non mi affiso. Questa uoce meno sempre usa Petr. come oue disse, prouedete al meno di non star sempre in odiosa parte, & in un'altro Son, Prima potra per tempo uenir meno. Vna imagine

salda di diamante.ne in loco di tal uoce,come aduerbio, mai uso Dante ne il Bocca quest'altra uoce manco,ne il Petr.se non nel Sonet.14.oue dice, Vedend'il caro padre uenir manco. ma come nome si pone dal medesimo Petrarca nel Sonetto.28. però mie di sien lagrimosi e manchi:& nella canz.quell'antico mio dolce,Madonna il manco piede.quindi il uerbo,mancare: Petrarca a cui il cibo manca. Altresi per simlimente pose Dante nel canto 19. dell'infer.oue dice, La giu cascherò io altresi quando: & cosi lo pose nelle sue canzoni. & il Bocca. in molti lochi,ma in niuno il Petrarca lo usò: Tosto aduerbialmente si pone, & tostamente anco disse Dante & come nome si usa dicendosi, Il suo mouere è si tosto, & la uia piu tosta disse Dante & ratto in medesima significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergognosa: & Petrarca: Se non fusse il suo fuggir si ratto. Dante nel pur. Ratto ratto ch'il tempo nõ si perda. e come nel can.2.dell'inferno. Al mondo non fur mai ratte persone:& nel seguente cant. Che gitando correua tanto ratta.Et auaccio usa la Tosca lingua. Dant.nel cant. 10. Et io pregai il spirto piu auaccio, Che mi dicesse chi con lui si staua.Et il uerbo auacciare. Dante,che si auacciasser a diuenir sante. In tal significatione aduerbialmẽte questa uoce presto non ritrouo usata,se non una uolta da Dante nel canto 7 del purga.oue dice alcun indicio Da noi,perche uenir poßiam piu presto ma come nome si ritroua spesso:come Petrarca. Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto 19 del purgatorio. Quand'una donna apparue santa & presta, lung'esso me:& nel canto 21. dell'inferno, Col Duca mio si uol-

ſe tutto preſto. & nel canto 3. Perche mi fece del uenir piu preſto,& nel canto 30. Non l'haueitu coſi preſto, intendendo del braccio, & nel canto 21. del paradiſo. Ne piu amor mi fece eſſer piu preſta,& quindi il uerbo appreſtare uſato una uolta da Dante nel canto 12. del purgatorio, Dicendo, uedi cola un'angelo che ſi appreſta. Per uenir uerſo noi, Dante, Alla fortuna come uolſon preſto. ma il Boccaccio in lochi innumerabil uſa queſto uerbo, appreſtare, non per affrettarſi, ma per apparecchiare,& eſſer preſto, cioè apparecchiato, ilche maſſimamente dimoſtra nella giornata prima nella nouella di Primaſſo, dicendo, fece dir all'abate, quall'hora gli piaceſſe, il mangiare era preſto: & nella giornata quinta nella nouella di Cimone, ad una naue, laquale io ho già ſecretamente fatta appreſtare, ui meneremo. Preſtamente nondimeno nella medeſima nouella per aduerbio poſe, dicendo, de quali preſtamente alcuno corſe ad una uilla iui uicina;& coſi ſi troua nella giornata prima nel la nouella di Melchiſedech, & in altri lochi, & gli eſſempi Danteſchi per me addutti ſi potranno da chi mira tutti riducere a tal ſignificatione, ne, doue ſi legge in alcuni lochi, toſto, non ui hauerebbe luoco preſto, come nel canto 30. del paradiſo, ſi toſto come in ſu la ſoglia fui della uerde etade, hauēdo anco detto altroue, ſi toſto come l'ultima parola,& nel canto 19. del purgatorio, e uolete trouar la piu toſto,& coſi in piu lochi. Incontanē te quaſi in medeſimo ſignificato ſi legge. Dante nel can to 4. Incontanente inteſi, e certo fui. & anco immantenente, come nella canzone 17. del Petrarca. Et perche mi ſpogliate immantenente. in luoco di queſta uoce lati

na, aliter, nella uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petrarca nel Son. 147. hauer detto, altramente, se ciò non fosse andrei non altramente A' ueder lei. Nulla per niente aduerbialmente si pone. come Dante nel canto ultimo dell'inferno. A' quel dinanzi il morder era nulla Verso il graffiar, & il Petrarca nel Sonetto sopradetto, il fuggir ual niente; onde alcuni compongono, nientedimeno: ma nondimeno, disse sempre il Boccaccio nel suo Decamerone. Nulla nome, per nessuna, Petrarca nella canzone 4. Nulla uita mi sia noiosa, ò trista: & cosi in uno, & altro modo, in molti lochi. Questa uoce niuno, ouer niuna, non hanno usata gli dui poeti Toschi, ma il Boccaccio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non mica, medesimamente per niente. dal Petrarca una sol uolta tal uoce è posta dicendo, ne mica, che quasi è, neque mica, latino uocabolo e trito. Testè aduerbio di presente tempo, non mi souene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio; & te steso in medesima significatione pose nel canto del paradiso dicendo, & quel che mi conuien ritrar te steso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del purgatorio per lo serpente che uerra uia uia. ma uia sola di dette uoci preposta a quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzon. 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triompho primo dell'amor; uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Tosca medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'inferno, dicendo. Ma ei non stette la con essi guari, uocabolo molto fre-

quentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal Petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petrarca, fuori che nel triompho primo dell'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco: & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto 22. dell'inferno, & di costoro, Assai riconobb'io & nel canto 23. I udi già dir a Bologna Del diauol uitij assai. dal Boccaccio senza differentia è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dallequali cose & altre assai: & poco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In loco di molto aduerbio, o grandemente, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue a tutti madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone. 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragionar. Dante nel canto 9. dell'inferno, & quei di rado in contra, & nel canto 4. parlauan rado con uoci soaui, & nome si troua anco, come Petrarca. Rade uolte adiuien. & raro nome nella sopradetta prossima can. pose Petrarca & come già se de miei rari amici. Dant. nel can. 8. dell'infer. & riuolsesi à me con passi rari. A' passo, à passo, per quello che si dice à poco à poco. Petr. nel Son. 50. a passo a passo è poi fatto signore & altroue, cosi passo passo Scorto m'hauete a ragionar tãt'alto Quando che sia, cioè, pur qualche uolta, ouer finalmente, Petrar nella can. 9. i miei sospiri a me perche non tolti, quando che sia. Dante nel can. 1 dell'inferno. Perche speran uenir, quando che sia, Alle beate genti.

Tardi & tardo aduerbialmente si dice: Petrarca nel Sonet 233 & è, ben sai, Qui ricercargli in tempestiuo, et tardi Dante nel canto 2. dell'infer. Che l'ubedir, se già fusse men tardi. Et nelle canz. se tramontarsi al tardo. Che nomi siano anco adiettiui, è cosa manifesta, come Petrarca, E tarde non fur mai gratie diuine. Affatto del tutto, Petrarca nel Sonetto. 152. Ch'io mora affatto, e in ciò segue suo stile. Souente, che quello medesimo dinoti, che spesso, è assai noto. Hora uenendo a gli aduerbi locali, qui, & quiui, & quinci, Dante nel canto. 7. del purgato Quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco dapoi, Quiui sto io con quei che le tre sante Vertù uestir. & nel medesimo canto, a guisa che ualloni sceman quinci. Li, & lici in loco si pongono, & de loco. Dante, poco partiti si erauan di lici. La & qua medesimamente in loco, Hor qua hor la soccorren con le mani. a loco, Di su di giu di qua di la li mene, Et quello imperator che la su regna & nel canto 2. dello scender qua giuso in questo centro. & poco dapoi perch'io non temo di uenir qua entro. Colà dicesi, & costà, & costi, ma non coli. Dante, E tu che sei costi anima uiua, cioè in quel loco. & costinci deli, Dante nel canto 12. dell'inferno, Ditel costinci, se non l'arco tiro. & poco dapoi, La risposta farem noi a Chirone. Costa, di presso, & fatti in costà, per quello che dir si suole, fatti in la: Dante nel canto 22. dell'inferno, fatti in costà maluagio ucello. & nel cãto. 8. ua in costà con gli altri cani. & il Boccaccio nella giornata. 3. nella nouella di Ricciardo Minutoli. Sozzo cane, che ha colei piu di mesfatti in costà, non mi toccare. Indi de loco, & quinci, et quindi, Dante nel can. 9.

dell'inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo, & nel canto 3 Quinci non passe mai anima buona. & puoco inanzi haueua detto, Quinci far chete le lanose gote, cioè per questo cosi quindi si pone, come nel canto del purgatorio. Quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime e i sospiri. pongonsi insieme da Petrarca, & da Dante questi dui aduerbij. nel can. 14. dell'infer. senza riposo mai era la tresca Delle misere mani hor quindi hor quinci, cioè di quà & di la; come nel canto predetto, Di qua di la soccorron con le mani. Oue, doue, & altroue, sono aduerbij in loco & a loco, & dicesi, oue & doue sei, & oue & doue uai, & io sono altroue, o uado altroue. Onde, donde, & altronde, sono de loco & per loco, come onde uieni, onde sei passato, & altronde passi, altronde uieni Petrarca nel Sonetto 39. Et io contra sua uoglia altronde il meno, & nella canzone 22. la onde io passaua sol per mio destino: & nella canzone 60. Fa ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passò il mio core gli essempi de loco sarian di souerchio, però che è cosi trita, & a ogn'huom nota. Dicesi anco, douunque & ouunque, che in loco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giungonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiontiuo: Petr. nella canzo. 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto. 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, & nel sonetto. 126. oue ch'io posi gli occhi lassi ò giri: & nel Sonetto. 154. tal la mi trouo, oue ch'io sia: & nella Canzo. 26. oue porge ombra un pino, ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiungono li compositi, come oltre li sopranotati essempi mostra Petr. nel Son. 87. per far dolce sereno ouunque

que spira, & nel Sonetto 94. ch'el pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij a me non pare che uengano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine a questo primo libro della grammatica trattante il modo del regolato parlare: conueneuole cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grammatica, diuenire, nellaquale prima saranno poste alcune regole generali: poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con la correttione de gli errori delle stampe di corsiue lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiarationi di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso: aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanente di questa mia opera, la espositione delle cose posposte, ouero male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

DELL'ORTOGRAPHIA.

LA PRIMA regola dell'ortographia sarà, che tra due uocali tre consonanti non si debbian porre, onde scriuerassi, santo, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, costãtia, sostegno, trasmuto, trasporto, pospono, posposto, & cosi tutti gli altri. questa regola non ha loco oue r oue l, lequali latini chiamano liquide, precede la seguen-

te uocale: perche in alcuna di tali uoci di necessità tre consonanti ui si richieggono, perche rimanga la parola intera, come sepolcro, sempre, compro, & altri infiniti tali: & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbreuio, attrauerso & simili. Sono poi alcu ni uocaboli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per ciò che siano composti, ma per seguimento della Tosca pronunciatione, & per differentia delle uo ci latine di simile finimento, riceuono s ouero b gemina to, come soffro, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, eb brio, sobbrio, ma di questi & gli altri tali si dirà sotto le occorrenti lettere partitamente.

La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente a questa lettera t, nel uolgare in altro t si tramuta: perche anco la uolgar pro nuntia lo richiede, onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottauo, con altri loro simili, cosi scriueran si. alcuna uolta per la compositione nella simile consonã te ritrouata si tramutano, come è, aggiungo, osseruo, as salto, sotiò, soleuo, alcuna uolta si rimouono, come equino tio, pronto, sostantia, souengo, conosco auersario, & al tri simili. Questa lettera l talhor in i si conuerte nel uol gare, come ampio, essempio, tempio, empio, compio, e chiudo, conchiudo, dischiudo.

La terza regola sia tale, che si come dinanzi a que ste lettere b m p non ui ha loco n in medesima uoce, cosi queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uo ce seguente questa lettera m, nel uolgare in altro m si tra mutano, come dramma, sommetto, sommergo, ammiro: & quando essa lettera m in uoce latina dinanzi a questa

lettera n si ritroua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, & scriuerassi, scanno, danno, autunno, & cosi gli altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente a questa lettera q, il c si gl'intrapone, come acqua nocque piacque, tacque, giacque, & in simili, trahendone aquila & aquilone. intraponesi parimente c tra s, & la uocale seguente in tutti gli tempi & modi, oue s'intrauiene di quelli uerbi, liquali nella prima persona dell'indicatiuo hanno s, & c, come pasco, nasco, cresco, ascendo, discendo, sciolgo, scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, et cosi ne gli altri modi e tempi, come è detto, et il medesimo nelli participij loro attiui, & passiui si osserua, come, ascendente, pasciuto, disceso, crescēte, cresciuto, sciolto, et cosi nell'altre uoci alloro simili. ne crederei senza error anco di rima poter si con s geminato nella concordante porre questo uerbo, lascio, a differentia di questo nome lasso, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direi che con sc scriuer si douesse, come, lasciato, Petr. lasciato hai morte senza sole il mondo, et Dan. nel cāt. 10. dell'infer. co i corpi, che la su hāno lasciati. et nel uero la pronunciatione lo richiede, ma lo istesso Pet. nel Son. che incomincia, Io mi riuolgo indietro a ciascun passo mi fa dubitare, dicendo, ch'il fa gir oltre dicendo oime lasso. Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso, oue non si po dir error di stampa: perche, lascio, cō l'altre sarebbe discordante rima. error potrebbe forse esser di stampa oue è scritto, lasciare il uelo ò per sole ò per ombra, che per il mio giudicio (qual si sia) & iui & altroue fuor di

rima con ſ & c ſcriuer ſi deue: & forſe il Petrarca più dalla rima coſtretto, che d'altro moſſo, coſi ſcriſſe. ma altrimenti Dante nel canto 27. del para. diſſe in rima natura laſcia. queſta uoce, faſcio, coſi anco ſi ſcriue, & coſcia, angoſcia, faſcia, peſce, baſcio, & ſcempio nomi & uerbi, ſciagura, & deriuati, ramuſcello, arboſcello, & l'altre uoci ſimili, come ruſcello: & coſi la lingua Toſca li pronuncia, dellaquale: come dicemmo la penna deu'eſſer ſeguitatrice. So, uerbo da molti ſi ſcriue con il c come il latino ſcio, che à me non piace, uolendo ſcriuer uolgarmente, ne anco neſciuno con c ſi ſcriue, ma con ſ geminato, & coſi è l'uſo de dotti ſcrittori, & come c a queſte uoci ſi interpone, coſi g a quelle che da i hanno cominciamento, ſeguendo un'altra uocale ſi propone, come giano, gioco, Gioue, Giunone, giocondo ingiuria, Giouanni, & ſimili, come ch'il dottiſsimo Giouiano Põtano nel ſuo trattato d'aſpiratione dica, la propoſitione di queſta lettera g a uocali nella uolgar lingua eſſer proceſſa da barbari: ma, la Toſca pronunciatione ſeguendo, a me par che ui ſi conuenga.

La quinta regola della mutatione delle uocali nelle uolgari uoci del latino deſcendenti ſia, che regolarmente queſta prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino ſi troua, & di ciò non fa miſtier addur eſſempi. e ueramente molte fiate in i ſi conuerte, & molte più i in e per dimoſtrar la uoce uolgare diuerſa dalla latina: onde piu ragioneuolmente ſecondo la uolgar lingua ſcriueraſsi, deſiderio, miſura, iſtremamente, iſtimare, iſcuſato, ſpelonca: & regolarmente le dittioni, che incominciano nel latino da queſta ſillaba ex ſeguendo conſonante, nel

uolgare da questa sillaba is prendano cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo, similmente liggieri, & piggiore, & nelle uoci composte da questa particola re latina, che in ri si tramuta, diremo, rinuouo, ribauuto, riportato, rinasco: & cosi gli altri simili, perche tutti trascriuendoli si sarebbe oltra modo crescer il uolume, cosa contraria alla breuità, laquale io cerco di seguire, e talhora in a si tramuta, come in maledetto, & talhora in u, come in rubella, dissi medesimamente, che i in e in moltissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione, solecito, semplice, empio nome & uerbo, uettoria, lettere, soletario, menoma menomissima, selua, nemico, artefice, & altri tali, la Tosca pronunciatione de quali la penna seguir deue quanto più po: & cosi ritrouasi scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Boccaccio. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uoci, dimestico, dimestichezza: i in o, come somigliante. in u, piu souente o si tramuta, si come anco u in o in luochi infiniti si uede tramutarsi, come se uedrà nelle sotto notate uoci, & prima porrò quelle, nellequali la penultima uocale nell'ultima si muta, poi quelle, oue l'ultima nella penultima si conuerte; dunque, ubbidiente, ufficio, ubbrigato, tutto come che Dante licentiosamente per la rima la uoce latina ponesse dicendo nostra natura quãdo peccò tota. Essempi della secõda inuersione sono molti, come, sospetto, soggetto, nodrimento, nouerar, innouerabili, popolo, uolgare, singolare, & molti altri tali. Detto della uariatione dal latino al uolgare deceuolmente, mi resta

di ragionare della uariatione di esse uocali nelle uolgari uoci istesse.

La sesta adunque regola sarà, che li uerbi, liquali questa uocale a hanno per finimento delle terze singulari persone dello dimostratiuo modo che sono della coniugation prima, dellaquale dicemmo nel primo libro, a mutano in e nel futuro tempo, & dicesi io amarò, tu amerai, quelli ameranno, & medesimamente nell'imperfetti tempi del soggiontiuo, come, io amerei, tu ameresti quello amerebbe; et il medesimo nel numero del piu, ma nella terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo questa uocale ui resta, ne si muta in o (come nel primo libro dicemmo) dicendosi & scriuendosi, quelli amorono cantorono, & altri tali: ma, quelli amaro, cantaro, ouero amarno, dir si deue. in molti altri lochi questa uocale seconda e in i si tramuta in questo tempo, & dicesi nella prima persona amaßimo cantaßimo; ma nella terza persona si tramuta in o, & dicesi amassono cantassono, & nella terza persona dello imperfetto tempo, come cantarebbono amarebbono, & similmente nelli uerbi della seconda coniugatione, come sarebbono, & di più nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono, & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono, peruennono. Variansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasmo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono: marauiglia, merauiglia; come, como; altrimenti, altramente; anche, anco; unque, unqua; preposto, proposto; sanza, senza; fuora, fuori, fuore; cre=

dea,credia; dispetto,despitto;fosse,fusse;uulgo, uolgare; curto,corto;uui,uoi;suoi,sui;fui,foi,dipinto, depinto,maledetto,maladetto,dibotto,dibutto;traggito,traggetto; reo,rio;& molt'altri tali che ad uno & altro modo correttamente si trouano posti da gli approuati auttori nostri,come longi,longe,& dalla longa:& il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni,come iguale, eguale & uguale,officio,ufficio,et altre tali uoci lequali io non trascriuo.

B

Geminasi regolarmente questa prima consonante nelli uerbi,essẽdo nel mezzo di questa uocale a,come abbaglio,abbarbaglio,abbatto,abbasso,abbandono: Petr. nel Sone.55. & come in uita ancor non abbandono:& nel Son.81.& rapidamente n'abbandona:& nella can.che incomincia,Poi che per mio destino, Hor m'abbandona al tempo e si dilegua, Dan.nel can.17.dell'infe. quando Phetõte abbãdonò li freni:et nel cã.8.cosi sen ua,'e quiui m'abbãdona:& cosi è l'uso de dotti et giudiciosi scrittori:et doue altrimenti si troui,esser istimo error di stampa,come nel Son.221 d'abãdonarmi fu spesso intra due: & nel triompho della castità,ch'abãdona lei, d'altrui si lagna:& nel can.25.del pur.di Dante,d'abandonar lo nido,e giù la cala:& nel can.18.del parad.tal che è più graue a chi più s'abandona, & il medesimo è nel canto 5.&.8.della detta cantica. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata, oue si ponga, tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo, ne iquali si gemina questa,ouero altra consonante; come, debbio,ouer deggio, ne gli altri tempi & modi hanno quello medesimo; &

scriueremo, debbia, debbiate, debbiano, ouer debbano, percioche p l'accrescimẽto delle sillabe del maggior numero le consonanti del numero del meno declinandosi non si diminuiscono, haggio, hebbi, hebbe, habbia, habbiamo; habbiate, habbiamo, ouero habbino per sincopa, faccio, farebbe; posso, potrebbe, questo uerbo conosco anco gemina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gabbo *uerbo & nome, & babbo, uoce laquale gl'infanti usano in uer li padri loro, come mostra* Dante *nel canto 32. dell'inferno, dicendo, ne da lingua che chiami mamma ò babbo, cioè da picciolo fanciullo, & conseguentemente ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altißima descriuer fondo a tutto l'uniuerso, cioè l'inferno & quella parte che sia il fondo della terra, laqual chiama l'uniuerso, però chiama lo buco doue si appuntan tutte l'altre* Rocce*: onde non parmi che il* Landino *quel loco ben interpretasse, dicendo,* Et *la cagione che non si conduce a dire senza timore, è, che a uoler trattar tal materia, non è impresa di pigliar a gabbo, cioè a scherzo e gioco, uoler scriuer fondo, cioè oscuramente, a tutto l'uniuerso, a tutti gli huomini, & poi perche la lingua* Fiorentina*, nellaquale egli scriue, difficilmente è intesa fuori* d'Italia*, doue si dice mamma e babbo, però aggiunge o lingua che chiamaßi mamma ò babbo, idest, la lingua* Italica *queste sono le parole del* Landino*: & che il sentimento del poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel paradiso: uolendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infante,* Che *bagni ancor le labbra alla mamella: & altroue per altra circolocutione, dinotando l'infantia, disse, prima che tu lasciaßi il pappo ò il dindi.*

Io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libro dell'ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica, sotto le occorrenti uoci legger alcuna nuoua loro dichiaratione, coll'espositione di molti sensi ancor coperti delli poeti nostri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome & uerbo, & dubbioso. quantunque Dante molto nelle rime licentioso nel canto 28. del parad. dicesse, e quella che uedeua i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso nel can. 23 hor dubbi tu e dubitando si li credo che lasciasse scritto. Dubbio et dubbioso scriueremo adunque, & dubito, dubitoso, dubitar infinito spesso è usato da Dante, come nel canto 11. dell'infer. dice a Virg. Tu mi contenti si quando tu solui, Che non men che saper dubbiar m'aggrata. & parmi che piu regolatamente cosi discenda da dubbio nome, che dubbitare, benche l'ultimo sia in uso piu frequente, ouer ch'il nome discenda da esso uerbo. & cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo declina il Petr. dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amore?) discende debito, & debitore, liquali con b semplice si scriuono: cosi dubito dubitoso, benche da dubbio discendano, con b semplice scriueransi. cosi geminasi questa consonante nelle uoci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, hanno finimento, come subbio, Danubbio, marubbio, annebbio uerbo: cosi nebbia, arabbio uerbo, donde arabbiato, & rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b semplice solo si scriue. gabbia, sabbia, scabbia, hanno medesimamẽte tal consonante geminata, come labbia nome, ilquale si troua con articolo feminile del primo & del secondo numero, & non con significatione delle sole labbra, come

nel latino, ma dell'aſpetto, tutto che uolgarmente ſi appella cera, uocabolo uſato da Cino da Piſtoia, et da Guido Caualcante nelle loro rime, come parmi dimoſtrar il Petrarca nel triompho. 4. dell'amore dicendo, oue le pēne uſate Mutai per tempo, & le mie prime labbia. & Dan. nel canto 14. dell inferno, Poi uolto uerſo me con miglior labbia, onde a me non piace la interpretatione del Landi. nel can. 25. oue interpretando quel uerſo, infin doue comincia noſtra labbia, diſſe, chiama il uentre labbia, perche in quella è la fece che in latino è detto labes. libbro ſabbro, labbra, febbre, obbrobrio, ebbrio ſobbrio, per la ſeguente liquida ſcriuer ſenza error ſi pōno con ſola & geminata conſonante; ma trabocco et diſtrabocheuole con ſolo b, & non come è poſto nel Sonet. del Petr. lagrime per la piaga il cor trabocchi. rubo medeſimamente & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne rube. in queſto nome obbietto nella uolgar ſcrittura il b ſi doppia come anco il g quando per g ſi ſcriua, ch'ad uno & altro modo ſi conuene, come oggetto, medeſimamēte ſobbietto & ſoggetto, et per error di ſtampa in molti lochi altrimenti ſi troua, come nel Petr. di lor obbietto ragionar ſouente, & altroue, rendi a gli occhi a gli orecchi il proprio obietto: et in Dā. il ſimile ī moltiſſmi lochi.

C

Medeſimamente queſta conſonante ſeconda ſi gemina nelli uerbi & nomi da loro deſcendenti, liquali comin ciano da queſta conſonante (& il medeſimo è nell'altri) & ſi compongono con queſta ſillaba ra, ouero con ſolo a, come raccoglio raccolto, & per error di ſtampa nel canto ſeſto del paradiſo è poſto con ſemplice, come il

quarto nel sei nō è raccolto. accēno, come nel triompho della diuinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde male istà nel Sonet. 145 oue armato fier Marte e non acenna: & altroue, che piagaua il mio cuor, e ancor acenna. geminasi parimente in tutti li uerbi & nomi, li qual finiscono in queste due uocali i & o, ouer o i & a in una sillaba congiunte, come taccio, faccio, giaccio, faccia, braccia, occhio, orecchia, specchio, uecchio, goccia, doccia, et altri simili, et questa uoce acciò, quando segue questa particola che, posta in loco di ut, & quando si pone in loco di quoniam, ilche ritrouo solo Dāte hauer fatto nelli suoi conuiuij, gli essempi delquale sono posti nel primo libro difusi, come oue nel principio disse, et acciò che la scientia è ultima perfettione, & altroue, Acciò che misericordia è madre de beneficio, questa consonāte si gemina, ma quando sono due parti, prepositione, & pronome, come ad hoc che dinota a ciò, con solo c secondo il mio giudicio, qual si sia, si scriuerà: perche come, scriuendo noi, io uengo a te, non ui si porra il t geminato, ne lo n scriuendo uenite a noi: cosi non si geminara il c scriuendosi, io son uenuto a ciò; & in questo parmi ritrouar correttamente stampato Dante, perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella seconda con scempio: come tra gli altri lochi nel cā. 2. dell'infe. di questa tema acciò che tutti sol ue: et nel fine accio ch'io fugga questo male e peggio, et nel can. 25. acciò ch'il Duca stesse attento; & nel. 10. & 23. del purg. & cosi in altri lochi, & nell'altra significatione nel canto. 2. dell'infer. anima fia acciò piu di me degna, & nel canto, a ciò non fu io sol; & nel. 11. uedi

che a cio penso;& nel cant.4. del paradi.non è simile a ciò,che qui si uede,& nel can.5. a ciò che uien di fuori, & cosi ne gli altri lochi.& nel uero,a me pare che non senza sconueneuole prononcia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi,come nel Son.8.del Petrar. Vendetta è di lui,che a ciò ne mena, & altroue, amor ch'a ciò m'inuoglia,& nel triumpho dell'amore. Hora conuien ch'a ciò proueggia;& altri simili,& a tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che senza differentia alcuni dotti scrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è di sopra, che li compositi con questa sillaba tra precedente doppiano questa consonante,onde è da sapere,che tal regola non ha loco in ciò,quãdo questa sillaba ri in cõpositione si preponessi,come riconosco,ricorro,ricopro,ricolta,et altri simili,liquali con c semplice si scriuono sẽpre. ricco è nome sẽplice, onde discende il uerbo arricchir,e però scriuesi con geminato c.reco uerbo con solo si scriue:& oltre la trita significatione di porto,come Dante, per recarne conforto a quella fede, significa ancor riducere quale si pone da Dante nel canto 11. dell'inferno. Dicendo,e rechiti alla mente chi son quelli:il Boc.nella giornata 2. nella nouella di tre giouani, a qual partito gli hauesse il sconcio spender un'altra uolta recati: & altroue disse,io mi recherei ad amarte:& cosi credo esser posto tal uerbo dal Petrarca nella canz. Anzi tre di recata era alma in parte; oue per trasposition di lettera, creata, si legge con lo corrompimento di tutto il senso della bella sestina,geminasi in questo nome,Bacco, si come nel latino:Petrar nel Son. L'auara Babilonia ha col-

mo il sacco, dice, non Gioue ò Palla, ma Venere e Bacco: Benche Dante nel canto 20. dell'inferno, Dicesse, & uenne serua la città di Baco, dandogli per concordanti rime Benaco e laco. rocco, quando ronchione dinota, & non rauco, con c pur geminato si scriue: Dante nel preallegato cant. Cert'io piangea appoggiato à un de rocchi, & haue sciocchi per concordante rima.

D

Ponsi geminato il d nelle composite uoci, ò nomi ò uerbi che si siano, lequali da tal lettera incominciono, come adduco, addormēto, ouero addormo, posto dal Petr. dicente, del di ch'io m'addormiua in fascie: & cosi addormentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, & raddoppiato, addossare, addosso, composito uerbo parmi con ragione douer tal consonante geminare, benche con semplice si legge nel canto 3 del purgatorio. Adossandosi allei s'ella si arresta: che si come da questo nome dente deriua il uerbo addentare posto da Dante nel canto 25. dell'inferno, ch'egli addento & l'una & l'altra guancia; & da dito additare, Petrarca, che per cosa mirabile si addita: & Dante, & addito colui dinanzi, & cosi gli altri tali: medesimamente da questo nome dosso, che pone Dante, dicendo Mostrau'alcun de i peccatori il dosso, si comporra addossare, & addosso diremo quasi al dosso, conuertendosi l in d, come Petrarca (benche con semplice d sia scritto) nella can. 18. oue dice, la'ue di e notte stammi addosso col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno innanzi et emmi ogni hor adosso. ma nelli uersi la semplicità delle consonanti si concede, oue che nella prosa non si faria, & questo nel princip.o

delle dittioni, perche nell'ultime ſillabe non ſi concorda no le rime, quando l'una con due, l'altra con ſola conſo nante ha finimento, & Dante per non cadere in tal errore iſpeſſo non hebbe alla grammatica riſpetto, che nel can. 7. dell'infer. poſe il preterito di ueggio con que ſta conſonante geminata, dicendo, noue trauaglie è pene quant'io uiddi: ponendo per rima concordante Caridi, ilche fece anco in molt'altri lochi, delli quali ſotto le occorrenti lettere ſi parlerà. Caggio nel preterito fa caddi. freddo, ſimilmente con d geminato ſi ſcriue, & il compoſito uerbo raffreddo, quantunque uno de moder ni non d'oſcuro nome habbia laſciato tra ſue rime impreſſe fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo ſi ſcriue. Aduggio uerbo da uggia (che ombra nociua dinota) diſcendente, con ſolo d dirittamente ſcriueraſſi: perche quando que ſta conſonante con nomi da uocali cominciati ſi congiun ge, non ſi gemina, come adoro, adorno, adeguo, & altri ſimili.

F

Generale & breue regola di queſta conſonante dar ſi pote tale, che, come l'altre predette, nelle uoci, che da eſſa incominciano, ſarà doppiamente poſta in compoſi tione, come affronto, affretto, afferma, affido, & come nel latino ſi ſcriuono, quali ſono, offeſo, offerto, differen te, difficile, effetto, offendo: e offeſo, diffondo, diffuſo. di fendo & difeſo nel latino, & nel uolgar ſi ſcriuono con ſemplice conſonante, onde error di ſtampa diremo eſſe re nella can. 32. oue coſi è ſtampato, un lauro mi diffeſe allhor del cielo. diffetto medeſimamente à me pare che

con solo f scriuer si debbia, come si legge nel Son. 313. del Petr. il suo difetto di tua gratia adempi & Dan. nel can. 4. dell'inser per tai difetti, & non per altro rio: & cosi in molti lochi, in fuori che nella cominciante, Vna donna piu bella, Ne uerrà che per noi fosse il diffetto, et Dan nel can. 6. del pur. non si mendaua per pregar diffetto; & cosi in alcuni altri luochi. ma si come da defendo difeso, cosi da questo uerbo, deficio difetto scriueremo: perche basta la uariation delle uocali a dimostrar la diuersità della uoce uolgare dalla latina: & quando con le uocali non si possa, allhora con augumento, o diminutione di consonanti si fa, come in questo nome lito, & damma, ch'è animal siluestro, ilqual nome i latini con solo m scriuono, li uulgari con geminato, come Petr. quando disse, ceruo ne damma, che benche nel uolgare dal latino ci discostiamo, non però regolarmente nelle geminátion delle consonanti l'uno è dall'altro molto differente. Geminasi in affanno uerbo & nome, soffro, raffiguro, traffigo & traffitto, auenga che chi con solo f lo scriuesse non sarebbe forse degno di reprehensione: perche rare uolte questa particula, tra, seguono due consonanti, come si uedrà sotto le seguenti lettere, & cosi forse lasciò iscritto Dante nel canto 25. del purga. dicendo se dibisogno stimolo il trafigge, et nel canto 28. Sotto le ciglia a Venere traffitta, affino uerbo si gemina, & quando purificar dinota, Petrar. come oro al foco affina, & quando per apparentare, ouer giunger in similitudine, come Petrarca nelli ri. Porcia ch'il ferro al fuoco affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui, perche glielo apparēte, ouero

assomiglio. così geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo uerbo, Dant. la lepre che gli acceffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fastidiosa lunghezza sarebbe, bastino le generali regole.

G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a congiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio. seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore, & altri simili, come pioggia, piaggia, poggio nome, & uerbo, uiaggio, feggio, seluaggio. ma questi nomi, palagio, disagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si scriuono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome & uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto 8. del purgatorio, Che uostra gente honorata non si fregia deluso della bonta & della spada. ou'il Landino leggendo non si freggia della borsa, corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adeguo con solo d, & cosi trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia, L'aspettata uertù che in uoi fioriua, Produce hor frutto che quel fiore aguaglia: & altroue, che non l'aguagli altrui parlar ò mio: &, nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto 223. sia altrimenti, iui il parlar che nullo stile aguaglia: & altroue, aguaglia la speranza col desire: & nel can. 35. del paradiso di Dante, con l'eterno proposito si aguagli: perche niuna ragione

na ragione persuade, che con geminato si scriua.

H

L'aspiratione, come è manifesto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che si sia ipsilon, & usasi nella latina lingua nelle uoci descendenti da loro, acciò che dalle latine si discernano, & tra latini nomi dui, & per il più tre solamente si trouano aspirati ma nella uolgar lingua, oue non è mistieri conoscer se'l uocabulo discende dal latino ouero dal greco. ma solo che la uoce acconciamente pronunciar si possa a dimostrar il concetto dello isprimente o scriuente senza tale aspiratione parmi ch'ella di souerchio ui si ponga, nel mezzo al meno; ma nelli participij essendo uoce dal latino discesa cōseruerà l'aspiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librari, & non con ragione, dice il Pontano. & il medesimo questo uerbo abondo, & deriuati. Huopo bēche uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano uolendo adunque noi dimostrar con alcuna differentia, come douemo, l'infrascritte uoci, et altre simili esser uolgari, senza aspiratione scriueremo, come scola, catena, caro, corona, bacco, sepulcro, catolico, Cristo, Patriarca, Petrarca. & medesimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latino come Tisi, filosofo, Filelso & altri simili, cosi anco si scriueranno per mio giudicio senza errore. & giouami di credere ch'el Petrarca lasciasse di sua mano scritto cosi quel suo Sonetto, s'io fossi stato fermo alla spelunca, Doue ch'Apollo diuentò profeta, & non propheta. io nondimeno confesso il commune uso de scrittori esser nell'altra maniera, ilquale anch'io seguirò,

fino ch'io conoſca d'alcun giudicioſo l'oppenione mia eſ ſer riceuuta. Che la forma del y greco non piu ſia biſo- gneuole nella lingua noſtra che ſi ſia quella dell'omega, non credo che ſia alcun che dubiti. Queſto uerbo addug giare, ilquale è della congiugati n prima, come moſtra Dante nel can 15. del purgat. il fumo del ruſcel diſopra adduggia, & nel 20. del purga. che la terra chriſtiana tutta adduggia. non ſo perche in molti lochi aſpirato ſi legga, eſſendo compoſito da queſta prepoſitione ad, & uggia nome non aſpirato, ch'ombra nociua dinota, co- me moſtra il Petrarca dicendo, qual ombra è ſi crudel ch'el ſeme adugge? Queſto nome, ilquale da latini, & communamente da uolgari, coſi ſi ſcriue, Hieronymo, Gi rolamo nella Toſca lingua ſi ſcriue, come il Boccaccio nella nouella di Girolamo e di Silueſtra: & qui non uo glio tacere, come queſto nome Giouan Pontano nel ſuo trattato dell'aſpiratione dica douerſi ſcriuere, & in que ſto uoglio traſcriuer le proprie ſue parole latine: per- che anco con tutto ciò non ſo ſe ſi crederà. Ieronimus quinque ſyllabarum eſt, & caret aſpiratione, quam i con ſonans ſemper reſpuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aſpiratum & per dichiaratione di quanto è detto, cioè che nel mezzo di uoci latine h non ui s'intrapone, queſto intendo io ſanamente, quando ſenza eſſer la uo- ce rimane con il ſuo ſuono. ilche è, quando ad alcuna di queſte uocali a ouero o ſi propongono conſonanti. ma quando ad e ouero i ſi preponga c ouero g; & al ſuono della uoce ſi conuenga; l'aſpiratione di neceſſità ui s'in trapone, come, poco, uago: de liquali uolendo coſi iſprimere il maggior numero poci, uagi, ſarebbe il ſuo-

no pozi, è uazi, & cosi tutti gli altri tali: onde pochi & uaghi si scriuerà, cosi nel feminile, poca, poche, uaga, uaghe, piaga, piaghe: Dante nel canto 27. dell'inferno. la molta gente & le diuerse piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel canto 25. del purgatorio. dalla rima costretto, hauendo detto image, soggionge, che sia hor sanator delle tue piage? ponendo per terza concordante rima adage. ponesi anco tra il g & la consonante l'aspiratione in questo uerbo agghiaccio, & questo altro uegghio, quando esser uigilante dinota, a differẽtia del proferire di quest'altro uerbo ueggio, quãdo per uedere si pone. Questa uoce, ancho, si aspira: perche è di medesima significatione che è, anchora, auenga che composita con unque per uso non si aspira, & dicesi unquanco. una ragione di alcuna diuersitate io non ui ueggio: & che anco & anchora siano cosa istessa, mostralo Dante nel can. 30. del purg dicendo, non pianger ancho non pianger anchora. cosi quando significa tempo cioè adhuc, come Petr. sia la mia carne che po star seco anco: come quando si pone in loco di etiam, quale è nel canto 29. del purg, di Dante, si riguardaua in lei come in specchio ancho: & nel canto 7. anco al nasuto uanno mie parole, benche iui senza aspiratione sie stampato; come nell'altra significatione nel can. 10. oue cosi si legge, la su non eran mossi i pie nostri anco, Quand'io conobbi. pur se scriuesse con aspiratione sempre, a me non pare che error si commettesse, iscriuendosi etiandio unquanco aspirato; ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato. della significatione sua ne dicẽmo di sopra tra gli aduerbi. Ponesi medesimamente l'aspiratione tra due uocali in

questo uerbo, traho latino, come, tu trahi, quel trahe, trahemo, trahete, tragono, ouer trahono: che doue si pone g doppio, ouero r, l'aspiratione non ui ha loco: Dante nel canto 6. del paradiso, Nel proprio lume, & che de gli occhi il traggi: & Petrar. nel Son. 102. ch'al duro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza. & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre. Petrarca: che mi conforti ad altro ch a trar guai. onde colui (chiunque si sia) ilquale ha corretti l'errori per stampatori cõmessi secondo la sua stima, nell'opere di Dante corrigendo nel canto 12. dell'infer. nel uerso, I sentia d'ogni parte guai quello infinito, traponendoui h, & scriuendo traher. à me pare corrottione essere iui, non lodo le correttione. In questo nome thema forse l'aspiratione non è disdiceuole per differentia di questo altro nome tema, che per il timore si troua in piu lochi posto. Tragitto, ouer tragetto, ch'altro non è che quello che uniuersalmente si pronuncia tragetto, senza aspiratione si scriue & pronuncia: perche nella Tosca lingua getto uerbo & gettare si dice, non ghetto ne gettare ma come dice lo eruditissimo Pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronunciar le sillabe & scriuerle: ma io solo della osseruantia parlo de gli auttori, dal cui fonte il ruscello di questa mia grammatica si deriua.

L

Ponesi questa consonante geminata in tutti li uerbi compositi, come alleuio, solleuo, allumo, allargo, & altri simili, con li deriuati da loro, alleuiato, solleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino gemi-

nate, come stelle: bella, uilla, & altre tali, & oltre a queste allegro, bolle, bollito, solazzo, sollicito, allento uerbo & rallento, alloro, cioè il Lauro. Geminasi questa consonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante si proponga propositione, com'alla città, nello regno, dell'amico, sulla torre: trall'altre, tralloro, dallui, allui medesimamente, allei, dallei, allhor, perche tutti questi essempi un solo sesso dimostranti si estendono anco al l'altro, & cosi gli altri simili & tale scrittura è della Tosca pronuncia imitatrice: perche quando in quella una delle dette uoci si isprimeno, tale è il modo che una di queste consonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un'altra alla seguente, facendo l'accento sulla prima sillaba, non senza il congiungimento della consonante, con longa pronunciatione, come nella, alla, & cosi nell altre simili uoci, & non con questa sola, ma etiandio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libbro, febbre, commune, & quindi alcuni scriuono immagine, giammai, & femmina, ma tali uoci a me par che piu seguano la Romana pronunciatione che la Tosca, & con solo m io ho ueduta tal ultima uoce scritta in antichi libri Fiorentini onde si po dire, che tal scriuer segue il particolar idioma, & non generale italico, & tal geminatione nella prosa si usa, non ne gli uersi, perche piu dolcemente corrano: perche la geminatione delle consonanti non e senza alcuna durezza; & specialmente nell'amorose rime è da douersi schifare, ma niuna grammaticale ragione a douer geminar tal consonante ci persuade, perche sono due parti distinte da prepositione & lui pronome, &

come ſcriuendo, poi che io parti da te, queſta conſonante: non ſi gemina, ne geminaſi l, ſcriuendo, parti da Lorenzo: coſi non ſi douerebbe geminar ſcriuendo, di lui, da lei, ne la città. & che queſt'ultima, la cui regola deno ſeguitar l'altre, con ſemplice l ſi ſcriua con ragione, d moſtraloci Dante nel canto 17. del purgatorio dicendo. Queſto è diuino ſpirto, che la uia D'andar ſu ne dirizza ſenza prego, Et col ſuo lume ſe medeſimo cela; hauendo ne la per terza concordante rima, che diſcordante con l'altra ſarebbe, ſe la geminata conſonante le due ſillabe dette congiongeſſe. il medeſimo ſi uede nel cãto 11. del para. oue dice, Poi che ciaſcuno fu fermato nelo Punto del cerchio, in che auanti ſi era, Fermoſsi come a candelier candelo. ma uolendo alcuno ſeguir con la pẽna almeno la Toſca lingua con la maniera che ne l'opre del Certaldeſe ſcritto ſi legge; & ancho tra li poetici uolumi; ne le proſe le dette geminationi uſcremo: pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In queſta uoce Haniballe ne la uolgar lingua ſi gemina, nelle rime maſsimamente, come Petr. nel triom: della caſtità. Non fu'l cader di ſubito ſi ſtrano. Dopò tante uittorie ad Haniballe, & ſcriueſi con ſolo n: perche lo accento ſi fa ſulla penultima. & coſi a Bologna, doue tali nomi infiniti ſono, ſi pronuntiano, & ſcriuonſi communemente: perche come detto habbiamo di ſopra, la penna della lingua è ſeguitatrice. ma quando l'accento è ſulla prima ſillaba con doi n & ſolo l ſi ſcriue, come Dante nel canto 6. del para. che dietro ad Annibale paſſaro; oue ſe ſcritto foſſe con lo l geminato, bene non ſtarebbe il uerſo, & poco meglio quello del Petr. ch'Anniballe non ch'altri fa-

rian più: & così scriuono li dotti, rimouendo però alcuni l'aspiratione, che duro è a molti persuadere, contra il commune uso, ilquale io non mi rimarrò di seguitare per hora. Vasello con l geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, o primitiuo che si sia. picciola barca, oltre la sua propria & uolgar significatione dinota forse, quasi fallcus, uocabolo latino: Dante nel cãto 2. del purga Et quei sen uenia a riua Con un uasello snelletto e leggero: & nel can. 28. dell'infe. Gittati serã fuor di lor uasello, Et macerati presso alla catolica, cioè, che gettati sarian fuor della lor banca, & annegati perche la propria significatione di questo uerbo macerare è tale, come in piu lochi si po uedere nelle nouelle di messer Giouanni Boc. onde il Landino male quel loco interpretando disse, che l'anime loro saranno cacciate del corpo, che è come uasello dell'anime. Daniello per rima disse Dante con l geminato, dando per concordanti rime bello e ruscello fello ancho in uece di fele pose per rima nel para. molti altri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascriuerli. Puntello nome & uerbo, Petrarca, si il cor teme, & speranza mi puntella, oue li testi del Petrarca sono corrotti che dicono, si el cor tema: che saria senso contrario: perche puntellare è sostentare, et la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli composti, si come ammaestrare, ammonire, ammirare, ammogliare, ammantare, onde error sarà di stampa nel Sonetto. 257. del Petrarca oue è scritto, l'altra è sotter-

ra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che begliocchi amanta, con semplice m in l'uno & l'altro lo coma bene è posto nel canto 20. del para. o dolce amore, che riso t'ammanti, et altroue, uno corrollario uoglio che t'ammanti, il medesimo dico di ammentare, che è riducersi a mente. Dante, se ti ammentasse come Meleagro. cosi rammentare geminerà tal consonante, come Dan. nel canto 24. del purgatorio. Hor ti rammenti, & cosi nel canto 10. del paradiso. Petrarca altrimenti, ramenta lor come hoggi fosti in croce: & altroue, e mi ramenta geminasi anco in questo uerbo ammendar, benche si legga nel Petrarca dunque per amendar la lunga guerra, & nel triompho della diuinità, mentre emendar potete il uostro fallo. ammorzare & ammortare, con geminato m per la ragion predetta si scriuerà, come nel cãto 14. dell'infer. o Capaneo, ancor che non si ammorza & altroue, che sopra tutte le fiammelle ammorta, nondimeno nel Sonetto 209. del Petrarca con m semplice si legge, subito allhor che l'acqua il fuoco amorza; ma forse non per transcuragine della regola, ma per fuggir la durezza della geminatione delle consonanti. ammorbare uerbo, non attiuo, como uolgarmente si dice, costui mi ammorba, io mi ammorbo, ouero mi ammalo, quello si ammala; ma io ammalo, quello ammorba: & cosi si usa questo uerbo infirmare, del primo Petr nel triom. della castità come huom che è sano, e in un momento ammorba; & di questo, & de gli altri dui più essempi sono nel primo capitolo della prima giornata delle 10. ma questa è materia del quarto libro, però non mi estendo più quiui. Geminasi medesimamente questa consonante re-

golarmente, quando nelli passati tempi questo pronome mi è gionto al uerbo, come parlommi, trouommi, & anco nelli presenti, come, emmi sommi, fammi, stammi, dim mi Petrarca La'ue di e notte stammi, Piouommi amare lagrime dal uiso. parlando uommi, disse Dante, & in tut ti gli uerbi sincopati delli passati tempi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedemmo, in loco di legeßimo, uenißimo, di uedeßimo; summo di foßimo, come Dante nel canto decimo del purgatorio, poi summo dentro al soglio della porta: et nel canto 33. dell'inferno possa che summo alquanto diuenuti. è posto cosi in rima nel canto settimo dell'inferno, fitti ne limo dicon tristi fummo, dandogli licentiosamente per concordante rima questo nome fummo, ilquale & nel latino, & nel uolgare con semplice m si scriue. Petrarca, ciò che poi uidi fu ogni ombra e fumi. & questa medesima geminatione in molti luochi di Dante tra suo uersi mal posta si troua, come nel canto terzo, del fummo del pantan non te'l nasconde: & nel canto nono per indi, oue quel fummo è piu acerbo, & nel canto 15. il fummo del ruscel di sopra adduggia, & nel medesimo canto. Et ecco à poco à poco un fummo farsi, & tale errore hanno moltiplicato cosi gli stampatori per auttorità di quella rima. nella persona terza singolar fummi con ragion dir si deue, si come credo hauer lasciato il Petrarca nel Sonetto. 198. fumui il ciel & amor men che mai duro: Dante nondimeno questa nelle rime semplice pone, come nel canto decimo del paradiso, maestro fumi: & nel canto 13. del pouerel di Dio narrata fumi: & altroue, risposto fumi, immagine & immaginar uerbo, & giammai, et femmina si trouano scrit

ti in antichi libri, & da dottißimi moderni con geminato adhora, & adhora con semplice: medesimamente commune: ancor che io nell'ultimo segua l'uso, da' latini non diforme. ne gli altri, ragion non ueggio, che con solo m non si deggiano, o almeno senza riprensione si poßino scriuere.

N

Seguēdo questa consonante la general regola dell'altre, geminasi in compositione della prepositione precedente, come, annotare, annottare, per farsi notte, si come aggiornar per farsi giorno, annunciare, annidare, innanzi, innamorato, et altri tali, come affannare da questo nome sanna deriuato, annouerare, rinouellar, quantunque composito sia, si scriue con solo n, come nel canto terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, & nel ultimo del purgatorio, rinouellare di nouella fronde, la ragion di che può esser si è: perche; come dicemmo di sopra, quando questa particola ri precede in compositione, la consonante non segue geminata; onde error di stampa esser diremo nel canto uigesimo del purgatorio, oue si legge. Tu queste degne lodi rinouelle, & le terze persone del plural indicatiuo del presente & del futuro; quando le terze persone predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due sillabe, come, hanno, haranno, fanno farāno, danno, daranno; ponno, potranno, traggesi fuore la terza plural persona di questo uerbo sono, che con n semplice si scriue, come la singolar, & dicesi, io sono & quelli sono, & dimostralo Dante, così scriuer douersi nel can. 15. dell'infer. dicendo. Ne per tanto dimen parlando uommi Con ser Brunetto, & dimando, chi sono,

gli suoi compagni;per concordanti rime suono. & buono. ne da gli antichi si troua posto, ne tra uersi o prose de dotti moderni altrimenti scritto:nel plural del futuro seguendo la norma de gli altri haue questa consonante geminata,& scriuesi saranno: & nel modo imperatiuo nella singolar seconda persona,come fanne,dinne,danne:nel preterito,come enne, & uenne, e fenni, e tenne. tutti quelli nomi liquali nel latino hanno m dinanzi a n, si come sonno,autunno, scanno, & quelli che nel latino hanno tal consonante geminata, in sonno, non dico uerbo,ma nome,che da latini è detto somnus, & quello che è detto,somnium, sogno si dice nella uolgar lingua, & il uerbo sognar. Petrarca, sogni d'infermi; & altroue, sogni ombre e fumi, &, quasi sognando. Et Dante, come è colui ch'il suo dannaggio sogna, Et sognando desidera sognare.dunque diremo che errore manifesto sia di stampa nel Sonetto ch'incomincia Beato insogno e di languir contento; ne sarebbe iscusatione dell'errore,dire che foßino due parti insogno, & ch'il Petrar.non chiamaua beato l'insogno,ma se nel sogno: per che niuna delle seguenti parole di tutto il Son. si può accommodar a sognāte,onde la uera lettura è per mio giudicio,& cosi credo lasciasse di sua mano il Pet. scritto, beato i sono,& di languir contento, perche in tal modo il Son.seguita bene;che leggēdosi,ī sogno,nulla direbbe di corrispondente. Donna medesimamente haue n gemi nato,& come che per dinotatione di sesso solo tallhora si ponga, è nome sincopato da questa uoce latina domina,& è nome di honore,come donno, ilquale è sincopa to da domino,& cio chiaramente dimostra il Pet.in lo=

chi infiniti: & maßimamente nel Sonetto ch'incomincia. Quando giunge per gli occhi al cuor profondo L'imagin donna, cioè signora, come uolgarißimamente si dice, & non è caso uocatiuo, ne sono parole dette per madonna Laura, come sognando interpretano li commentatori, onde nel canto 27. del purgatorio diremo quelle stampe esser in ciò corrotte, che dicono, mi parea donna Veder andar. Donne, pone il Petrarca nella canzo 47. per inganno ò per forza è fatto donno Sopra mici spirti. & Dante nel canto 22. dell'inferno, c'hebbe nimici di suo donno in mano: & nel canto 33. questi pareua a me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi, senno quando saper dinota inganno nome & uerbo, spanna, anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono: ilche a me non piace, per la durezza della doppia geminatione in uece di tre sillabe: per schifamẽto della quale come si pronuncia, cosi ancò scriueraßi anello con solo n. conuenne & conuenette preteriti tempi di questo uerbo conuengo, cioè bisognami, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dante nel canto ultimo dell'inferno, dicendo. Et piu con un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan con le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tutto, Che a cosi fatta parte si confaccia: onde mi marauiglio: ch'el Landino il corrotto testo seguendo che dice ua io ti conuegno, facesse cosi nuoua interpretatione cõtra la mente espressa dell'auttore dicendo, io ti conuegno, io ti conuento, & prometto, che quello, che si uedeua, era piu che uno gigante. Geminasi parimente in gonna.

P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell'altre consonanti: nella compositione si pone geminato, come appoggio, applglio, appresso uerbo e nome, & appo, che è di medesima significatione, dopo con sola consonante si scriue, come dimostra il Petrarca nel capitolo primo del triompho della fama, l'un giua innanzi e dui ueniuan dopo. & Dante nel canto 23. Tacciti soli senza compagnia N'andauan l'un dinanzi e l'altro dopo; & altroue, ma forsi è riuerente a gli altri dopo: & cosi altroue, & nel mezzo dei uersi in molti lochi, come nel canto 23. del purgatorio, Gli altri dopo il grifon se uanno suso oue deue correggersi, diremo li lochi, oue altrimenti è scritto, come nel canto terzo del triompho dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo, & nel Sonetto 171. rimaner doppo noi pien di fauille: & Dante nel canto 14. del paradiso, E cui si cominciar doppo lui piacque: & nel ultimo uerso del canto 27. e uero frutto uerrà doppo il fiore, & cosi altroue, appalesare, appropiare, appatare, apparere, & altri simili, appuntare uerbo, si come nel canto sesto del paradiso, hor qui a la question prima si appunta La mia risposta, & come Petrarca pone dicendo. Mille trecento uintisette appunto: che nelle prose Boccacciane appunte si legge. in uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scritti ueggio il p geminato, ma a me con semplice piu conueneuolmente parmi scriuersi: perche, come di sopra dicemmo, regolarmente questa particola tra a sola consonante si propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & altri simili, & se'l mi si opponesse che in trap-

porto & tracorro pur cosi scritto si legge, direi che non con questa particola tra, ma con trans sono compositi, onde puote scriversi trascorro & trasporto, non trã scorro, ne transporto: perche, come è detto nella prima regola dell'ortographia, tra due uocali non si pongono tre consonanti, & si puote anco, anzi si deue s mutar nella seguente consonante in tal compositione. & scriuer traccorro, & trapporto. geminasi medesimamente questa consonante nel preterito perfetto di questo uerbo, so, nello modo indicatiuo, nella prima & terza persona; & scriuesi, io seppi, colui seppe, & nel modo soggiontiuo sappia & sappiamo: & sappiate, & sappiano. cosi la prima & terza persona singular del preterito dell'indicatiuo di questo uerbo rompo, & medesimamente la terza del plural gemineranno la consonante, scriuendosi io ruppi, quel ruppe, & quegli ruppero, & cosi gli altri simili. Viluppo, & gli altri tali, c'hanno il p geminato nella persona prima dell'indicatiuo, cosi lo conseruan per l'altre, & per gli altri tempi. geminasi nelle seguenti uoci, intoppo, gualoppo, zoppo, opposito, appetito, & in tutti gli nomi & uerbi dal latino descendenti, che quella habbino geminata: perche nella uolgar lingua si doppia in molti nomi & uerbi la consonante, laquale si troua scempia nella latina, ma di rado si scempiano le doppie, onde, oppenione, appena, seguendo gli antichi libri Toschi & secondo la Tosca pronuncia scriueremo. Appellare con questa consonante il latino in ciò seguendo doppia si scriue, & il medesimo rappellare, che richiamare dinota: però che oltre la signification uolgare di questo uerbo, che è, co-

lui s'appella, cioè si nomina, come pone il Petrarca *nel triompho della castità, dicendo*, Era *il grand'huom che di* Africa *si appella*; & Dante *nel can.* 14. *dell'inferno. In mezzo il mar siede un paese. questo* Dissegli *alhor che s'appella* Creaca, & *cosi in molt'altri lochi, significa prouocare, & chiamare, & è tal uerbo usato da nostri antichi iure consulti in tal significatione con lo accusatiuo caso dapoi, senza prepositione, & in tal modo usalo il* Petrarca, *la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella cãzone*. 47. *oue in persona d'amor parlando contra se, disse*, Questo *in sua prima età fu dato all'arte* Di *uender parolette anzi menzogne nel Sonetto* 26. *oue dice*, & *gli amanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gli appella. quindi il uerbo rappellare, che richiamare dinota, come nella canzone* 23. *dicendo*, & *sosterrei, quando il ciel ne rappella*, Girmen *con ella in su'l carro d'*Elia, *doue corrotte penso essere le corsi ue stampe, nelle quali con semplice p tal uerbo si legge nel detto loco.*

R

Non *altrimenti nelli compositi si doppia questa, che si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto sorrido, arriuo, arrisco, & altri simili, & gli sincopati, doue intrauiene; come, parerà, parrà, uenirà, uerrà, rimanerà, rimarrà; hauerà, harà; torrà, torrei; uorrà, uorrei cosi nell'altre persone, & altri uerbi simili. & geminasi in tutte le uoci, lequali si troua nel latino geminate, similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome honoranza horranza*, Dante *nel canto quarto dell'inferno*

chi son costor c'hanno cotanta horranza: & puoco innanzi haueua detto, che horreuol gente possedea quel loco, cioè honoreuole: & altroue, fosser le nozze horreuoli, & intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuessi, & cosi ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, & corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel proemio della nona giornata dimostra, dicendo. Madonna assai m'aggrada, puoi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: & Dante nel canto primo del paradiso, Insin a qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambi dui huopo mi è entrar nell'aringo rimaso, cioè la can. del para. che ha bisogno di molto maggior dottrina & arte, & ingegno che li precedenti dui: & chiamalo il terzo corso, come per metaphora nel principio del purgatorio, Per correr miglior acqua, alza le uele Homai la nauicella del mio ingegno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositione del Landino nel predetto loco, oue cosi dice, aringo in Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, on e noi ci diciamo ringhera, adunque per similitudine chiama il giogo aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'egli dice che cosi si chiama, per similitudine dal corso si dice della oratione, perche in molti uocaboli il loco riceue il nome della cosa che ui si fa, come concione, che è il loco doue ascende l'oratore, & la istessa oratione: & per similitudine del corporeo corso, si dice il corso della ora-

tione, & la oratione corrente: onde tal luoco così sarà nominato d'aringo, cioè dal corso delle orationi, le quali ui si recitano, & che corso propriamente dinoti, ouero, come dicono i Napolitani, una carrera, dimostralo più chiaramente il Boccaccio nello essordio della nouella del conte d'Anuersa, dicendo, amplissimo campo è quello per loquale hoggi spacciando andiamo, ne ce n'è alcuno che nó che uno aringo, ma diece non si potesse assai leggiermente correre: & il medesimo dice altroue: ma questi essempi, a mio parer, sono basteuoli, onde più non ne trascriuerò.

S

Doppia si ponerà questa lettera, come le precedenti, quando sarà con prepositione composita, come assiduo, assecuro, assalto; & in gli altri simili, come assenno, uerbo, che ha significatione di far altrui di alcuna cosa saggio, come mostra Dante in persona di Vergilio parlando nel canto 20. dell'inferno; però t'assenno, che se tu mai odi, Originar la mia terra altrimenti, La uerità nulla menzogna frodi. quindi assennato per sauio, & forsennato per stolto. Dante nel canto 30. dell'inferno parlando di Hecuba disse, Forsennata latrò sì come cane: & assannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo, da sanna nome disceso. Dante nel preallegato canto, & in sul nodo Del collo l'assanno sì che tirando; Grattar fece il uentre al fondo sodo: & as-

sonnar, che adormentar significa, come dissonnare sue-
gliare. Dante nel canto 26 del paradiso, Et come a lu
me acuto si dissonna; hauendo altroue detto, come huom
che assonna: & geminasi ne le uoci nel latino gemina-
te, ò doue x ui sia, come fisso, narcisso: Petrarca, ma si
u'era con saldi chiodi fisso: & puoi, Certo se ui rimem
bra di Narcisso. Dante nel canto 30. che per leccare il
specchio di Narcisso: come che si legga tra scritti del lo
deuolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b
nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in que
sto nome messo quando per noncio si pone; assentio: al-
tresi, per medesimamente, male è stampato nelle corsi-
ue lettere con questa consonãte geminata nel canto 19.
dell'inferno. La giù cascherò io altressi quando uerrà
colui: perche con solo scriuer si deue: & cosi in corret
ti testi si legge, & è ragioneuole. cosi è medesimamen-
te male impresso questo nome uisaggio con s geminato
nel canto 16. dell inferno. oue si legge, Cosi rotando
ciascuno il uissaggio Drizzaua a me: perche da uiso
discende, che con solo s si scriue. questo nome Tho-
masso con s geminato è posto in rima da Petrarca nelli
triomphi, & ancho da Dante: ma esso medesimo nel
canto 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di Tho-
maso: ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in ri-
ma, ch'altrimenti non si ponerebbe.

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'al-

tre sue compagne, geminata uen posta nel principio de le uoci allequali in compositione si proponga prepositione, come attuffare, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrarca, *dicendo*, Che *a dir il uer homai troppo m'attempo, cio è tardo. in questo istesso modo* Dante *disse, che piu m'increscerà com più m'attempo*. Attuiare *uerbo con doppio t (per quanto a me ne paia) intricare, ouero offuscare dinota secondo il sentimento di* Dante *nel canto ultimo del purgatorio, oue dice*, Ma *forse che la mia narration buia* Qual Themi *&* Sphinge *men ti persuade*, Perch'*allor modo l'intelletto attuia: oue il* Landino *seguendo testo corrottissimo legge, nette & persuade, & l'intelletto accucia; & interpretandolo dice, perche insino a qui lui ha parlato con oscurità, però soggionge dicendo, forse che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè congiunge, & conlega, & persuade*. Themi *&* Sphinge, *lequali dauan le risposte loro si oscure, che è necessario d'acutissimo interprete a intenderle, & cosi oscura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'assotiglia, & fa assotigliare l'intelletto al modo loro*. Queste *sono le parole sue trascritte, come esso le scriue: quanto si conuengano al uero sentimento, ogniuno po giudicare*. Attorgere, *& altri simili seguono la norma. geminasi medesimamente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuersi con solo t*: Geminasi *nelle mutationi delle consonanti dellequali di*

-temmo nella prima regola dell'ortographia, come attiuo, ottengo, dotto, & dotta quando scientiato dinota, & quando ancho la temenza, come pone Dante nel canto 31. dell'inferno, & nó ue era mestier più che la dotta, S'io non hauesse uiste le ritorte: & quindi uene dottanza il medesimo significante: & è il sentimento, che la sola paura era basteuole affar morire Dante se non si fosse raßicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landino di questo nome, dicendo quello significar breue spatio, et il senso essere, che poco spatio mancaua a farlo morire, parmi non buona. cittade nella cant. 33. male istà stampato, per cittadi ò per castella, & cosi in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto, in fino attanto similmente si scriuono, & mattino, onde mattinare uerbo Dantesco, & questi & simili uerbi soggiontiui, ò imperatiui, come, fatti in costà; uatene in pace, & altri tali.

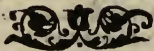
X

Questa lettera connumerata tra le semiuocali, nella uolgar lingua è poco necessaria, perche in loco di lei s geminato tra due uocali si pone, altrimenti in molte rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar passo & saxo fixo Narcisso, & altri simili, onde peßimo, maßimo, tesso, reflesso si scriuerà. Alcuna uolta in c geminato si tramuta, come eccellente, eccetto, eccettione: perche cosi è la uolgare prononciatione.

Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmente geminata, come mezzo, sozzo, grauezza, & altri tali, & dopò consonante sola si pone sempre, come senza, auanza, & simili, azurro, obizo, nome proprio, Guizante nome di città. traggonsi della prima regola & alcuni altri simili, nel principio delle uoci rado si usa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel significato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triompho dell'amor, quinci il mio zelo. & come altri nel latino: ma geloso si dice, non zeloso.

IL FINE.

FRANCESCO SANSOVINO.

SCRISSE parimente le regole della Grammatica M. Iacomo Gabriele Gentilhuomo honorato & nipote di M. Trifon Gabriel il santißimo, & uero Socrate de di nostri. Egli le trasse dalla uiua uoce di M. Trifone, il qual come ogniun sa, essendo intendentißimo delle cose della lingua ch'egli chiamaua Toscana insegnò a ciascuno che uolle udirlo, & le regole & le bellezze della lingua Volgare, & della Latina ancora: conciosia che leggendo la Poetica di Horatio, l'Orationi di Cicerone, il Petrarca, e Vergilio, a chi si ne dilettaua, scoperse molte cose a imitation del

Bembo ch'erano nascose a gli ingegni de suoi tempi, allhor che la lingua cominciaua a un certo modo a rinascere. In questo Dialogo adunque, uoi haurete le regole medesime del Bembo, ma piu soccinte & forse piu chiare, con qualch'altro auuertimento di piu, nelle quali si come trouerete utili cose haurete anco diletto nel legger d'udir ueramente M. Trifone, delquale io fui ascoltatore due anni, ne tempi miei giouanili.

PARTE TERZA,

DI MESSER IACOMO GABRIELE.

ESSENDO stato io da uoi, Mag. M. Luca, molte uolte & a bocca, & con lettere instantemente ricercato, che io ui douessi dare qualche instruttione de la lingua uolgare, secondo la opinione del Reuerendo M. Tryphon Gabriele mio zio, ne mai hauendo ritrouato io luogo, & tempo opportuno a cio fare, se non hora, che nel mio picciolo podere in Padouana dimoro, il Sole con i Gemelli incominciando a soggiornare, sciolto da tutte le attioni, che noiare mi potessero, ui mando quel poco, che io ho potuto raccogliere da un ragionamento, ch'io feci, non ha guari, col detto mio zio, ilquale hauendo io, mosso da le uostre giuste preghiere, richiesto, che gli piacesse le regole, che egli giudicaua, che si douessero osseruare da coloro, che desiderauano scriuer alcuna cosa in questa nostra fauella, raccontarmi; disse. che cio farebbe uolentieri, & nel propinquo giardino entrati, sotto l'ombra d'alcuni pergolati di uiti, carichi di molte foglie, sopra un rozzo seggio sedemmo: Ou'egli cosi a dire incominciò. M. Tryphone. Essen-

do in modo questa nostra lingua ridotta, che non sola= mente in lei scriuere cose di amore si possono, ma d'ogni altra scientia, quantunque grande ella si sia, mi piace, ogni tuo uolere adempiendo darti breuemente alcun or dine sopra di lei, perche niuno a bastanza erudito, & dotto chiamare si dee, a cui questa nostra ligua, che a tut ta la Italia è, nõ altramente che a gli antichi Romani era la latina, comune, sia ignota, & che in essa regolatamen= te scriuer non sappia, ne laquale deono gli huomini con tutte le loro forze essercitarsi, per potere in lei bene, & leggiadramente scriuere: perche saper le lingue stra niere, & ignorar la loro natia, è cosa degna di non poca reprensione. Onde non ponendo piu tempo in ciò, che l'hora hoggimai si appressa al tardo, con quella piu bre uità, & ordine, che mi sarà dal moderator de cieli con= ceduta, & non come gli altri ampiamente fanno, ti nar= rerò uolentieri quello, che io ho di questa fauella in mol to tempo, da diuersi autori raccolto, scegliendo solamen te quelle uoci, che possano far bello, & leggiadro il par lare pensatamente, in modo, che se non m'inganno, sa= tisfatto rimarrai, ilche (come spero) ti sarà ottimo, & espedito sentiero, per loquale caminando, a la buona stra da senza impedimento alcuno peruerrai.

Otto, come dei sapere, figliuolo, sono le parti del par lare, de le quali alcune per numeri, persone, tempi, & modi si uariano, & di queste alquanto piu lungo ragio= namento farò, perche le altre, che assai chiare, & age= uoli per loro medesime da intendere sono, con poche pa role saranno da me ricercate. Ma inanzi che io di quelle incominci a ragionare, fa mestierò che sopra gli articoli

alcuna cosa ti dica, che sono quelli, che senza i nomi nõ hanno luogo, ne i nomi senza di loro si possono regger giamai: de quali duo sono del maschio nel numero del meno; IL, e LO. Et tre in quello del piu; I, LI, & GLI. Et de la femina nel meno questo solo LA, & nel piu LE, medesimamente. Ho bene da farti chiaro di cio, che IL si porrà sempre dinanzi a uoci, che da lettera incominciano che consonante si sia. IL LEONE, IL POPOLO. Diecesette anni ha gia riuolto il cielo.

Et LO, quando da uocale han principio, LO AVARO, LO ANIMALE, & simili. il Boccaccio: Et appresso lo innocente per falsa sospitione accusato. Ilquale articolo LO, si puo anchora dare a uoci, che da consonante habbiano nascimento, pure che esse uoci siano di una sillaba sola, si come lo diede il Petrarca, quan do disse:

Loqual in forza altrui presso a l'estremo.

Et altroue:

Lo mio fermo desir uien da le stelle.

Et ad altre uoci non giamai, se non quando esse han no per loro prima lettera S, dinanzi ad altra consonan te posta come,

Tra lo stil de moderni, e'l sermon prisco.

Et,

Che lo spirito lasso.

Et altroue:

Contra lo sforzo sol d'una angioletta.

Et quando la particella PER, gli sarà posta dinanzi,

Per lo petto, per li fianchi.

Oue IL, & I, si sarebbero richiesti, se loro dinanzi quella particella non facesse dimora. Cosi anchora:

Che per lo nostro ciel si altera uola.

Et altroue:

Per lo dolce silentio de la notte.

Il che ti si puo dire ancho de i tre articoli del maggior numero, de qua'i il primo sempre a parola si da, che principia da consonante. I PIANETI, I CIELI.

L'aura gentil, che rasserena i poggi.

Eccetto se essa uoce da la S, con altra consonante accompagnata non incominciasse, che allhora LI, o GLI, che sono una cosa stessa (come intenderai) bisognarebbe che si dicesse

Cantando d'acquetar li sdegni e l'ire.

Et altroue:

L'altra Penelopè, questa gli strali.

Et cosi anchora:

Poi piacque a lui che mi produsse in uita.
Chiamarmi tanto a dietro da li scogli.

Et in altro luogo:

A uolger naue da gli scogli in porto.

Et similmente, come del LO, ti dißi, se la particella PER gli sarà preposta, uno di lor duo dire si conuerrà. Il Petrarca:

Lumi del ciel per liquali io ringratio.
La uita, che per altro, non m'è agrado.

Oue se quella particella non ui fusse, si sarebbe conuenuto dire, I QVALI.

Et altroue:

Qualhor tenera neue per li colli.

Et il Boccaccio anchora, Oltra misura per gli suoi laudeuoli costumi meritò di godere del suo desiderio. Appresso, eßi duo ultimi articoli ad ogni uoce si danno, che da uocale comincia, oltra le condition poste, non hauendo piu a l'uno, che a l'altro riguardo, pure gli piu souente ne buoni scrittori si truoua.

Gli angeli eletti, & l'anime beate.

Et altroue,

Qual Pharaone in perseguir li Hebrei.

Quelli della femina ueramente, o da uocale la parola a cui eßi dinanzi dimorano, ouero da consonante incominciando, sempre ad uno isteßo modo si dicono. LA STELLA, LA ACqua, LE STELLE, LE ACque. Il Petrarca.

Questa Phenice da la aurata piuma. &,

La bella donna che cotanto amaui.

Et altroue:

Et le chiome hor auolte in perle e'n gemme. &,

Col disio non potendo mouer le ali.

De quali articoli non fa mestiero che hora ti dica, che souente gli scrittori, & piu quelli del uerso, che quelli de la prosa, lasciano la loro uocale ne la penna quãdo dinanzi ad altre uocale son posti, che non si dirà LA ESca, & La OPra, ma si,

L'esca fu il seme, ch'egli sparge, & miete. &,

L'opra è si altera, si leggiadra, & noua.

L'altro articolo ueramente, che è del numero del piu lascia anchora esso la sua uocale, ma non cosi souente, cõ

me quello del numero del meno fa.

Corre pur a l'angeliche fauille.

Ne che quello del maschio medesimamente, che si da a parola, che principio da uocale nel numero del meno, lascia la sua, dicendosi non LO Auaro, ma,

L'auaro zappator l'arme riprende.

Et cosi, quando la uoce finisce in uocale, & che le seguiti lo articolo del maschio, che si da a parola, che incomincia da consonante nel numero del meno, lascia spesse fiate la sua uocale, cosi,

Quando'l pianeta che distingue l'hore.

Percioche queste osseruationi sono a ciascadun note, & piu tosto a la Ortographia, che a la Grãmatica appartẽgono, onde tacendole, et ad altre cose uarcãdo, dico, che sono oltra questi articoli i segni che si deono dare a casi uolgari, Di Giouanni, A Giouãni, iquali, percioche io isti mo, che non faccia bisogno, che io ti dia notitia in che guisa si debbiano usare, percioche forse di molta importanza non sono, come quelli, che da se stessi assai chiari & facili si ueggono, mi tacerò. IAcomo. Anzi a me pare che faccia mestiero che io gli sappia, come oscuri, & difficili, che mi sono, a cio che in questa parte scriuendo, non possa errare. Onde ui prego di gratia, che non ui sia graue far si che essi, & palesi, & ageuoli mi siano. M. TRY. I segni de i casi di questa nostra fauella, in questo modo ne le tue compositioni (se di comporne alcuna ti uerrà pensiero) userai, che quando ti occorrerà di porre il segno del secondo caso (che appresso i latini è il Genitiuo) dinanzi a parola cui non si dia lo articolo, dirai D I, come fece il Petrarca dicendo,

Vn laccio che di ſeta ordiua.

Che ſe egli dato gli haueſſe, ouero inteſo che dare ſe gli doueſſe lo articolo, hauerebbe, De *la ſeta, et non* Di *ſeta, detto. Quando poi lo articolo ſe gli da, o ſe gli potrebbe dare, dirai ſempre* DE.

De *l'arbor ſempre uerde.*

Et *non diſſi* Di, *il* Petrarca, *che l'articolo ſeguitando,* DI, *non ſi ſarebbe potuto dire.* Et *altroue:*

A pie de colli oue la bella ueſta.

Che intendendoſi lo articolo I, *diſſe* DE *colli, & nõ* DI *colli. Ma a l'altro caſo (che è il* Datiuo*) o che la uoce habbia o non habbia l'articolo, ſempre* A *porrai dire, in queſto modo:*

A Dio *diletta obediente ancella.*

Et *in queſt'altro:*

A *la mia donna puoi ben dir in quante*
Lagrime i uiua.

E ben uero, che quando la parola, a cui eſſo è dato, incomincia da uocale, ſi ſuole a le uolte per empire la ſillaba, aggiungerle una lettera, & queſta è ſempre la D.

Che coſi è a lui ciaſcun linguaggio.
Come'l ſuo ad altrui che a nullo è noto.

Che diſſe Dante. Et *altroue:*

Et *fa ſaper a i duo miglior da* Fano,
A *meſſer* Guido, & *ancho ad* Angiolello.

Et *il* Boccaccio *anchora:* Et *di tutto cio che ad una donna puo piacere, meglio che altra de la città la teneua fornita. Ne pure cio s'uſa di fare ſolamente a queſto ſegno di caſo, ma ad alcune altre uoci anchora: ſi*

come in questo luogo, il Petrarca,

Oue porge ombra un pino alto, o d'un colle.

Et in quest'altro,

E d'intorno al mio cor pensier gelati.

Et in quel Sonetto anchora: Pommi oue'l sol occide i fiori & l'herba, disse,

Pommi in humil fortuna od in superba.

A la matura etate od a l'acerba.

Pommi in cielo od in terra, od in abisso.

Et altroue,

Trapassa adhor adhor l'usata legge.

Et simili.

I segni di questi duo casi anchora alcune uolte si lasciano ne la penna, ne le uoci che cio permettono, come in questi pronomi, COSTVI, COLVI, *& gli altri.*

Il manco piede,

Giouenetto posi io nel costui regno.

In uece di dire nel regno di costui. Et altroue:

Et le tenebre nostre altrui fann'alba.

cio è ad altrui.

Ma in lor uece un abeto, un faggio, un pino,

In uece di loro.

Chiude lor poi l'entrata.

Cio è a loro.

IACOMO. *Voi mi hauete detto, Messere, in che guisa debbo usare i segni del secondo, & del terzo caso, et non mi dite del sesto, che pure ancho esso ha medesimamente il suo segno.* M. TRY. *Non ho detto in che modo tu debbia usare il segno del sesto caso, figliuo*

lo percioche si puo dire piu tosto che siano propositioni quelle, che ad esso si danno, che segni de casi, dicendosi,
Da Pietro, con Andrea, in casa il Petr.
Da lei uien l'amorosa leggiadria.
Con lei foss'io da che si parte il sole. &
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.

Insino a qui, figliuolo, ti puo essere a bastanza de gli articoli detto, & de segni de casi Hora al nome uarcando, dico, che tutti i nomi uolgari in duo modi si diuidono o che per se soli star possono, o che sono aggiunti, Sostātiui, & Agettiui da latini chiamati. Quelli che p se stanno, sono, come ne'l Latino, di tre sorti. IAC. Come usate questa uoce, sorte? che i latini dissero Genus, & io in niuna scrittura uolgare mi ricorda hauer ueduta, o letta giamai. M. TRYP. Vedendo io la nostra lingua pouera, anzi mendica di questa uoce, forse piu che tutte l'altre necessaria, ho preso ardire di dirla a questo modo, figliuolo, con la autorità de i latini che cosi alcuna uolta la dissero.
Hæc intentata manebat
Sors rerum.

Che disse Virgilio; & altroue Ouidio ne le sue transformationi.
Onerosior altera sors est.
Et di Dante anchora, che ne la sua opera dice,
Ne l'ordine, ch'io dico, sono accliue
Tutte nature per diuerse sorti,
Piu al principio lor & men uicine.

Et con lo uso medesimamente di tutta la Italia, che non altramente hora la dice. Ma a que nomi uarcando,

che

che per se medesimi stanno, dico che essi sono, come nel latino, di tre sorti del Maschio, de la Femina, et Neutri come intenderai. A nomi del maschio nel numero del meno tre fini si danno, ne la A, come il POEta, il PIAneta. ne la E, il LEOne, il MEse, & ne la O, il CIElo, lo ARco. Tutta uia in qualunque di queste uocali hab biano fine queste uoci del maschio nel numero del meno in quello del piu sempre in I, si uedono hauere. come, i PIAneti, I LEOni, I CIELI. & se bene si ritrouano alcuni nomi del maschio, che habbiano il loro fine ne la I nel numero del meno, non mi piace pero di dartene alcu na regola percio che essendo essi nomi proprij, sotto regola, non stanno. I nomi di femina nel numero del meno terminano in due modi solamente, ne la A, & ne la E. Et in quello del piu in due medesimamente, ne la E, & ne la I, con questa regola, che tutti quei nomi, che hãno nel numero del meno il loro fine ne la A, in quello del piu ne la E sempre l'hanno; cõme la CAsa, le CAse, la FONtana, le FONtane. Et similmente quelle uoci, che nel primier numero, ne la E, ne l'altro ne la I finiscono, la NAue, le NAui, la NOTte, le NOTti. dellequal, uoci si dee leuar la MAno, nome solo di femina che habbia cosi fatto fine. Il Petrarca:

Ella ti porgerà la bella mano.

Et nel piu si dice le MAni. FRONda, et ALA, sono pur di femina uoci, & tuttauia hanno cosi nel maggiore come nel minor numero dùo fini, perché & ne la A, & ne la E, terminano in quello del meno.

Coronati ciascun di uerde fronda.

Et altroue:

A quella foce ou'egli ha dritta l'ala,

Et cosi.

Esso tendea in su l'una, & l'altra ale.

Che disse Dante, & il Petrarca.

Difendi hor l'honorata, & sacra fronde.

Et in quello del piu ne la E, & ne la I, parimente finiscono, si come il Petrarca fece che disse,

Se lamentar augelli o uerdi fronde. &

Vna strana Phenice ambe due l'ale

Di porpora uestita.

Et altroue:

A la dolce ombra de le belle frondi.

Et in altro luogo;

Che sotto le sue ali il mio cor tenne.

Onde dire si puo, che tutte le parole di femina, che ne l'un numero duo fini si uedono hauere, ne l'altro duo medesimamente ne hanno, & percio quando Ale, si dirà nel numero del piu, da Ala, di quello del meno uerrà, & quando Ali, da Ale. IACO. *Non ui incresca, Messere, farmi chiaro, come cio sia, che cosi ne l'un numero, come ne l'altro, si manda fuori questa uoce* Virtu, *terminante ne la* V, *che pure è uoce di femina, & parmi che contro a la regola che mi hauete dato (se io non prendo errore) ella si sia, che diceste, che tutte le uoci di femina, in due uocali solamente finiscono nel numero del meno, che sono la* A, & *la* E, & *non mi diceste la* V, *in cui questa uoce ha fine.* M TRYPH. *Si dice* Virtu, *figliuolo, alcuna uolta nel numero del meno, & in quello del piu medesimamente, come hai detto, ma essa contro a la regola, che io*

ti ho dato, non è, percio che non è uoce intera, che non la Virtu. ma la Virtute, & le Virtuti, che sono le compiute, si dice. Se ueramente si uede questa uoce Orecchia, hauere duo fini in ambiduo i numeri, & duo articoli parimente, altro non si puo dire, se non che ella uoce di maschio, & di femina sia. Onde quando essa, in quella maniera, che il Petrarca la disse, si dirà,

Mostrami almen ch'io dica
Amor in guisa, che se mai percuote
Gli orecchi de la dolce mia nemica.

Et altroue,

Et di Serene al suono
Chiuder gli orecchi,

Sarà uoce di maschio al numero del meno lo Orecchio dicendosi, come fece il Bembo, ornamento del secol nostro, ne' suoi Asolani.

Cosi quello orecchio che amore non purga, a le picchianti dolcezze non puo dar uia.

Quando poi a questa altra guisa si manderà fuori, come il Petrarca fece ne Triomphi, che disse,

Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace,

Sarà di femina, hauendo la Orecchia nel minor numero, detta da lui altroue,

Et la corda a l'orecchia hauea gia tesa.

FONTE poscia, cosi ne l'un numero, come ne l'altro ha lo articolo del maschio, & quel de la femina parimente, terminando nel minore numero ne la E, sempre, & nel maggiore ne la I, cosi, il FONTE,

la FONTE, i FONti, le FONti. I nomi neutri nel numero del meno terminano sempre ne la O, & un loro fine particolare hanno in quello del piu, finendo sempre ne la A, ne mai altramente, come sono, il CAstello, le CAstella, il MEMbro, le MEMbra. il Petrarca,

E i sassi doue fur chiuse le membra.

Et se questa uoce MEMbro nel numero del piu si ritroua una uolta usata dal Petrarca ne la I, terminando, quando disse,

Ne dolci membri del tuo caro figlio,

Sara percioche si puo ancho con cotesto fine farla nel maggior numero terminare, ma piu souente si uede ella con il fine de la A detta da buoni scrittori, il Petrarca altroue,

Che ricopria le pargolette membra.

Onde quando per lo suo ultimo fine nel numero del piu la I, le fie data: sarà del maschio, & quando la A, del neutro, si come questa altra uoce è, che alcuna uolta si manda fuori neutralmente, & si dice le VEstigia. il Petrarca,

Di uaga fera le uestigia sparse.

Alcuna altra maschilmente, come egli altroue

Lei non trou'io, ma suoi santi uestigi.

Ilche fecero medesimamēte i latini, iquali molte uoci hāno, che sono, & del maschio, & del neutro, & tra l'altre questa appresso Virgilio, che in tal guisa mandata fuori, come egli fece nel terzo de rusticani libri, sara del maschio,

Frenos audire sonantes.

In quest'altra ueramente serà del neutro, che dis-

se poco piu giu,
Ac neque eos iam frena uirum.

Neutri ho detto, percio che ne l'un numero tenendo lo articolo del maschio, & ne l'altro quel de la femina, ne di maschio ne di femina si puo dire che siano. I nomi che da per se soli star non possono, ma à quelli che per se stanno, si aggiungono, di due sorti sono, & non piu; Alcuni che uariano gli articoli, altri le uoci. Quegli, che hanno ne le uoci la loro uarietà, sono questi, che in cotal modo si mandan fuori, il BVOno, la BVOna, i BVOni, le BVOne, il DOTto, il BELlo, & altri simili. Quelli poi, che ne gli articoli, son quest'altri, FElice, AMAbile, & molti altri anchora, che cosi al maschio, come a la femina si danno, nel minor numero sempre ne la E, & nel maggiore ne la I, terminando in questa maniera, il FElice, la FElice, i FElici, le Felici, lo AMAbile, la AMAbile, gli AMAbili, le AMAbili, de quali altri essempi non ti darò, che da se stessi assai chiari sono, & facili ad usare. Leggendo adunque souente i buoni scrittori (iquali istimo io che siano coloro, che sono da le piu genti approbati) come tra rimatori il Petrarca, & tra prosatori il Boccaccio, & tra gli uni & gli altri il Bembo nel uerso, & ne la prosa tanto eccellentissimo, che si puo dire, che a niuno altro sia secondo, farai cotale proua, che oue hora queste cose difficili ti paiono allhora facili ti parranno; & notando bene i suoi rinchiusi sensi, di regole non hauerai mestiero, Hora passiamo piu oltra, perche (come stimo) quello che io de nomi, che per se stanno, & di quelli, che sono aggiunti ti ho detto, bastare ti puo, di qui innanzi, di quelle parti del

parlare, che in uece de nomi si pongono, pronomi detti, ti ragionerò, che sono Io, Tu, *& gli altri di questa maniera, de quali* Io, *a la prima, &* Tu, *a la seconda persona si da, & ambedue queste uoci al* Nominatiuo *si danno del numero del meno, ne mai ad altro caso, benche in uece di* Io, I, *il piu de le uolte si dica.*

Che io uidi duo amanti trasformare.

Me, *&* Te *poi a gli altri casi, che sono gli obliqui, si danno, & al diritto non mai. Iquali sempre che uicini al uerbo saranno, o dinanzi, ouero dopo, et che da esso uerbo depēdano, si fanno nella* I, *terminare, a questo modo:*

Il mal mi preme, & mi spauenta il peggio. &,

Si forte ti dispiace,

Che di questa miseria sia partita.

Et parimente anchora.

Libera farmi al mio Cesare parue. &,

Amor & uo ben dirti,

Disconuiensi a signor l'esser si parco.

Che non dependendo dal uerbo, terminano ne la E *anchora che fossero ad esso uicini, come qui.*

Spesso a me torna con l'usato affetto.

Et altroue,

Ma io che debbo altro che pianger sempre

Misero, & sol, che senza te son nulla.

Quando poscia in altra maniera dimorano; sempre ne la E, *si fan terminare, cosi:*

Ma per me lasso tornano i piu graui

Sospiri.

Et altroue:

A te piu cara si seluaggia, & pia.

Quando ueramente la particella Ne, con queste uo ci accompagnata si uede, ha tanto di forza, & di potere, che fa esse uoci, anchora che uicine al uerbo siano, et che ne la I terminare douerebbero, in quella istessa E finire, che ella finisce, in questa maniera:

Vommene in guisa d'orbo senza luce.

Et in quest'altra;

Vattene innanzi, il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno.

Si uede alcuna uolta questi duo pronomi uicini al uerbo, & da esso dependenti, terminare ne la E, ma hauendo riguardo ad altre uoci, o poscia, o dinanzi dette, come fece il Petrarca, dicendo,

Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne.

Che quel Me, anchora che sia 'a canto il uerbo sospinse, hauendo nondimeno riguardo al Te, dapoi detto, & il Te, al Me innanzi posto si fanno terminare ne la E. cosi anchora in altro luogo,

Ferir me di saetta in quello stato,
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

Che il Me, ha riguardo a la particella Voi detta di sotto. Si puo dire ancora queste uoci uicine al uerbo, et da esso reggendosi, con il fine de la E, se bene non hanno altra parola a cui debbiano riguardo hauere, ma segnatamente dette: come sarebbe il dire, Venne a ferir me, che lo amaua come fratello: segnatamente dico, perche si dee intendere, uenne a ferir me, lasciando gli altri da parte: il che fece medesimamente il Petrarca, che nel fine di quel Sonetto,

S'amor nuouo consiglio non n'apporta, disse;

Et me fa ſi per tempo cangiar pelo.

Oue anchora che il Me ſi regga dal uerbo FA, come queſt'altro,

E t mi fe ſoſpirar ſua dura ſorte:

Nientedimeno perche quello diſſe ſegnatamente, lo fece ne la E finire, & perche non era a quella guiſa poſto lo mădò fuori terminăte ne la I. Ti ho detto di queſte due uoci, che in uece de nomi ſi pongono nel numero del meno, quanto mi è ſopra cio ſouenuto, hora dico che elle in quello del piu, quando dal uerbo lontane ſi pongono, ſi ſcriuono intere, coſi, NOI, VOI, & ne gli obliqui caſi in queſta maniera terminare ſi fanno.

Queſto hora in lei, talhor ſi proua in noi.

Et altroue,

Donna merce chiamando, & uoi non cale.

Ne gli obliqui dico, perche nel diritto, o uicine, o lontane che ſiano, ſempre ſi ſcriuono intere, coſi,

Ma del miſero ſtato, oue noi ſemo
Condotte da la uita altra ſerena.

Et coſi anchora,

Voi ſiete hor qui penſate a la partita.

Quando poi uicine al uerbo ſono, ſi dicono coſi, in uece di NOI, CI, & di VOI, VI, ſi come in molti luoghi del noſtro Poeta, & tra gli altri in queſto, Et non ci uedeſſe altri che le ſtelle.

Et in queſto altro anchora:

Vidiui di pietate ornare il uolto.

Et Dante,

Dicendo, entrate: ma facciui accorti,
Che di fuor torna ch'indietro ſi guata.

Oltra cio, quando queste uoci cosi tronche hanno tra'l uerbo, & loro questa sorte di pronome, come disse il Petrarca,

Et doue è chi ce'l rende & chi ce'l serba.

O la particella NE, come Dante,

Questa cornice

Dopo giusto penser ue nę martira.

Esse si fanno sempre ne la E, terminare. Vero è che il Petrarca, fuggendo il piu de le uolte di dire la CI, come uoce troppo tosca, disse la NE, in uece di NOI. la qual uoce sempre ha il suo fine ne la E, in questa guisa,

Vendetta è di colui, che a cio ne mena.

Et in quest'altra,

Perche con lui cadrà quella speranza.

Che ne fè uaneggiar si lungamente.

Al SE anchora queste medesime regole son date, ma egli diritto caso non ha, in tutti gli obliqui ueramente hauendo luogo, in quella medesima guisa nel maggior numero dirai, che nel minore lo haurai detto (non altramente che facciano i Latini) ilquale quando uicino al uerbo (o posposto, ouero preposto che egli sia) farà dimora, scriuerai cosi.

Di Ioue irato si ritragge indietro.

Et cosi anchora,

Tosto che del mio stato fossi accorta,

Et ne triomphi,

Non con altro furor di petto dansi

Duo leon feri.

Quando lontano, ne la E terminando, il mandera

fuori in questo modo,

Oue altrui noia, a se doglia, & tormento,

Et cosi,

Che fanno intorno a se l'aere sereno:

Cio è intorno ad esse luci. Quando, oltra cio, la particella NE, seco accompagnata si uede, anchora che egli uicino al uerbo dimori, ne la E, finirà, in cotal guisa,

Aprir ui li uno speco,

Et portarsene seco

La fonte e'l loco, onde anchor doglia sento.

Laqual NE, si uede da poeti usata, non solo in uece di NOI, come l'usò il Petrarca, quando disse,

Prender dio per scamparne.

Et altroue,

Se da le proprie mani.

Questo n'auen, hor chi sia che ne scampi?

Ma in molte altre guise anchora. Perche ella ne le compositioni in tal modo scritta trouandosi,

Ne sa star sol, ne gir ou'altri il chiama,

Sarà particella negatiua in uece de la NEQVE latina. Quando poi si uederà in quest'altra maniera dimorare,

Ne l'esilio infelice alcun soccorso,

Sarà in uece de la perticella IN.

Et a questa guisa posta sarà in significatione di mouimento di luogo,

Po ben poi tu portartene la scorza.

Posela ancora il Petrarca nel suo Poema, hauendo rispetto a la cosa detta innanzi, come è,

Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne
Fede, che al destinato segno tocchi.

Finalmente si ritroua in uece de la copula, come in questo luogo,

Se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Il che alcuna uolta (ma di raro) fanno ancho i latini, come Virgilio, oue dice,

Ipse diem, noctemq; negat discernere cœlo,
Nec meminisse uiæ media Palinurus in unda,

Ponendo Nec, in luogo di Et.

Ma riprendendo lo adietro lasciato camino, dico che il Me, & il Se, anchora che uicini al uerbo dimorino, & che ne la I. terminare douerebbero, nientedimeno ne la E, alcuna uolta finire si fanno, come è,

Lei, che'l ciel non potria lontano farme
Ch'io la ho ne gli occhi, & ueder seco parme
Donne & donzelle, & sono Abeti & Faggi.

Et altroue,

De qua duo ta romor al mondo fasse.

Che essendo la licentia de le rime molta, cio non si uederà se non in esse rime cadere, che altroue non haurà luogo, onde poco piu giu poi disse,

Parmi d'udirla udendo i rami, & l'ora.

Il Te ueramente non è stato da alcuno scrittore usato finiente ne la E, dico al uerbo uicino, o ne le rime, o altroue che egli cada, pche da lui lõtano sempre in E, termina. Ilche certo mi pare cosa nuoua a douer dire, che se io dico Desiderarme, perche nõ mi si dee cõceder medesimamente il dire, Desiderarte? Et io per me direi, che se occorresse ad alcuno di dirlo a questo modo, ma ne le

rime solamente, che sono piu licentiose, che le altre parti de la oratione, egli si potesse dire, maßimamente hauendolo io in un luogo del Petrarca ueduto uicino al uerbo terminare ne la E, non so se cio sia o per transcuraggine de gli ĩpressori, o pure perche egli lo habbia ancho uoluto in questa guisa mandar fuori, oue dice,

Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte.

Ma percio che egli non è ne la rima posto, non te ne darò altra regola.

La particella Vi similmente, che in uece de la Voi si pone, anchora che sotto l'accento del uerbo infinito stia, si farà, secondo che a la rima mette bene, & ne la I, & ne la E, finire, si come il Petrarca fece, che disse,

Donne mie lungo fora a raccontarue
Quanto la noua libertà m'increbbe.

Et altroue,

L'aspettata uirtù ch'in uoi fioriua,
Quando amor cominciò darui battaglia.

Hora piu oltra il nostro sermone continouando, dico, che sono dopo queste molte altri uoci, che in uece de nomi si pongono, a le terze persone solamente seruando si come sono Costui, Costei, Costoro, che si danno a persone, che uicine siano a colui, che parla, lequali uoci al diritto, & a gli obliqui casi parimente si danno, ma al nominatiuo piu di raro, perche hanno Questi; che sempre è nel primo caso posto, in uece di Costui, & ne gli altri non giamai cosi,

Questi mi ha fatto men amare Dio,
Ch'io non douea.

Et altroue,

Questi in sua prima età fu dato a l'arte,
Di uender parolette anzi menzogne.

Et non disse Questo, che sarebbe neutralmente detto (come tosto ti si dirà) & significarebbe Questa cosa, & non il Petrar. come significa. onde se di raro Costui, nel primo caso uederai, sarà perche Questi è piu usato, che Costui esser non si uede, pure il Petrarca lo pose nel suo poema, oue dice,

E pur amò costui
Piu giustamente.

Di Costei, & di Costoro ueramente, ritrouandosi, et nel primo, & ne gli altri casi anchora, altro essempio non ti darò. Colui, Colei, Coloro, che dandosi a persone piu lontano de le primiere, sono de la istessa maniera de le tre dette: nel dritto, & ne gli obliqui casi parimente ponendosi, & hanno Quegli, in uece di Colui, si come le sopradette Questi, che al primo caso solamente si da, & a gli altri non mai, Quegli che dimandato era rispose, non ricordarsi di hauerlo mai ueduto, & Lui, Lei, Loro, che in tutti gli obliqui casi si ritrouano, & nel dritto rarissime uolte, anzi non mai. Lequali uoci si danno a persone lontanissime, & che non si ritrouino ne doue è colui che parla, ne doue è colui con cui si ragiona, hauendo Egli in uece di Lui, per lo loro primo caso, che a gli altri non si da mai.

L'esca fu il seme, ch'egli sparge, & miete.

Laqual uoce è stata da poeti tronca souente, facendo di Egli, Ei.

Io con tremanti, ei con uoci alte, & crude,

Et cosi nel minore, come nel maggior numero ponen dola, si come si uede in questi duo uersi di Dante,
Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia,
Et ei sen gi, come uenne, ueloce.
Et per farla anchora di sillaba piu leggiera, la secon da uocale scacciando, scrissero E.
Che incontri'l sol quando e ne mena il giorno.
Questa uoce anchora qualche uolta neutralmente si pone; come qui,
Et s'egli è uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona.
Che disse il Petrarca, ilquale anchora ne suoi uersi la pose tronca, pigliandone la prima lettera, & le altre scacciando cosi,
Vero, forse è parra menzogna.
Et significa Questa Cosa. Et se questa cosa è uero, che tua potentia sia cosi grande nel cielo, come si ragio na. Et forse questa cosa parrà menzogna, che è il uero. Dissi, figliuolo, che queste tre uoci non si pongono gia mai nel Nominatiuo, pure si ueggono le due primiere in questa guisa, poste dico nel primo caso, ma dietro al Gerondio cosi Dante.
Latrando in giu con gli occhi in giu raccolti.
Et il Petrarca,
Ardendo lei, che come en ghiaccio stassi.
Perche a questa uoce sempre il primo caso si suol da re, Amando Io, Leggendo Tu, che Amando Me, Et Leggendo Te, da niuno fu detto giamai: La ultima uoce poi che è Loro, non si scorge, che essa in questa guisa dimori, che mai al primo caso non si da. Onde

non hauendo il Nominatiuo, lo fura da altri pronomi, & dice Elli, si come LEI, Ella, che al primo caso si danno.
Et ueggio ben quanto elli a schifo m'hanno.
Et altroue, Quale,
Ella è nel cielo a se mi tiri, & chiame.
Questa uoce adunque Lui (come dißi) si uederà sempre posta ne gli obliqui casi, in tal guisa,
A lui la faccia lagrimosa, & trista.
Il somigliante si fa di Lei, come.
Ma io lasso che senza
Lei, ne uita mortal, ne me stesso amo.
Et così di Loro.
Sol di lor uista al mio stato soccorro.
Ma nel quarto caso piu di raro, che ne gli altri si uederanno, perche non si dirà molto souente in questo modo, Io Amo Lui, ma Io Lo Amo si bene. Dante si uede che lo pose una uolta ne le sue rime in tal maniera, dico nel quarto caso, oue dice.
Ch'i uidi lui al pie del ponticello
Mostrarti, & minacciar forte col dito.
Et altra il Petrarcha il Lei, in questo medesimo caso.
Veggo lei giunta a suoi perfetti giorni.
Et così il Loro.
Vißimi che ne lor ne altri offesi.
Et il Boccaccio anchora, Et loro con preciosi confetti, & ottimi uini riceuette, & riconfortò. Queste due uoci anchora LVI, & LEI souente ne le scritture abbreuiate si troueranno, de la prima la lettera del mezzo

leuandone, saranno Li, o Gli, come, Però al mio parer non li fu honore.

Et altroue.

L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor.

Et de l'altra quella del fine; Le nel terzo caso solamente ponendole, che ne gli altri non hauean luogo.

Et un pensier, che solo angoscia dalle.

Cio è a Lei, Iac. Deh di gratia, Messere, ditemi, onde auiene, che in questa uoce Dalle, che hauete detto, la, L, si radoppia, & quando ho io cio a fare, & la cagione perche si fa M. TRY. Per questo, si fa, che quando il uerbo in uocale finiente hauerà sopra l'ultima sillaba lo accento & sotto il cui accento questa particella Le faccia soggiorno, sempre si raddoppia la consonante di lei, come in quel luogo, che io poco fa ti recitai, & in quest'altro.

Dille il basciar sia in uece di parole.

Ne solamente in queste uoci cio auiene, ma in molte altre anchora, perche cosi si dirà:

Et potete pensar qual dentro fammi.
Et funne il mondo sotto sopra uolto.

Come,

Staßi cosi tra misera, & felice. &,
De la tua mente amor che prima aprilla.

IAC. Parmi che cosi sia, come uoi hauete detto, Messere, che le consonanti si raddoppiano in quelle uoci, che hanno lo accento sopra l'ultima sillaba: ma perche in queste, che disse Dante,

Mi trauagliaua, & pungemi la fretta,

Per

Per la'mpacciata uia retr'al mi duca,
Et condolémi a la giusta uendetta,

La M, *non si duplica (& pure esse hanno l'accento sopra l'ultima sillaba) come fa in quelle, di cui poco ha gli essempi mi hauete dato?* M. TRY *Non si raddoppia la* M, *figliuolo, perche queste non sono uoci intere, che* P *ungeami, &* Condoleami *sono le compiute: & non sopra l'ultima, ma sopra la penultima sillaba dimora lo accento* Come *in questo altro luogo pur di* Dante.

Et io a l'ombra che parea piu uaga,
Di ragionar, drizzámi;

In luogo, di Drizzaimi *detto.*

La onde in quelle de lequali ti recai gli essempi, le consonanti stanno come in uoci compiute, Ho detto *in che guisa tu debbia le di lui, & le di lei abbreuiature usare,* Loro *in questo modo non si tronca, ma scriuesi in tutti casi, oue egli cape, intero se non quando è da la ultima* O, *abbandonato,*

Come,
De le diuine lor alte bellezze.

Laquale abbreuiatura, percio che in molte uoci fare si puo, altra regola che questa, non ti si darà, che molte fiate ti uerrà meglio porre intere le uoci, che tronche, & souente abbreuiate leuandone o sillaba, o lettera del fine, ouero del mezzo loro, renderannò suono, & harmonia ne le compositioni piu suaue, che intere non faranno, il che lascio io a la giudiciosa orecchia di colui che scriue; laquale ha di mestiero che in cio piu tosto sia giudice, che io alcuna ferma regola a segnare ti possa. IAC. Come nel mezzo? *si abbre-*

uiano ancho le uoci nel mezzo loro. M. Try. Nel mezzo si, & bene spesso: che quando si dirà alcuna uoce in quella guisa, che il Petrarca disse, la uocale del mezzo leuandone,

Fece la piaga ond'io non guarrò mai,

Sarà nel mezzo abbreuiata, che Guarirò è la dritta, Et cosi Dante,

Gia erauan da la selua rimossi
Tanto, ch'io non harei uisto dou'era.

Doue Harei in luogo di Hauerei disse, Alcune uolte si cangiano due in una lettera sola, come fece nel principio di questo sonetto il Petrarca,

Orso al uostro destrier si po ben porre,

In uece di dire Ponere, la N, & la E, ne la R, cangiando. Et in altro luogo.

Per forza conuerrà che'l uiuer cange;

Cio è Conuenirà. Sono anchora uoci che in uece de nomi si pongono, dandosi solo a le terze persone, & si a quelle cose, che hanno il senso, come a quelle, che non l'hanno, Questo Questa, Questi, Queste, Quello, Quella, Quelli, Quelle, Ello, Ella, Elli, Elle. Le prime de quali si danno a cose, ouero a persone uicine, le altre a poco lontane, le terze poi a lontane del tutto, come de le tre guise dette di sopra ti ragionai, di cui parte sono del maschio, & parte de la femina, dico quando sono accompagnate, che sole, questa cosa significano, in questo modo,

Anchora, & questo a quel che tutto auanza,
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali.

Et altroue.

Si dirà ben quello oue questi aspira,

Cioè quella cosa,ilche latinamente si dice col neutro Onde(se si puo dire) quelle uoci,di cui di sopra ti ragionai,per se sole stanno,& queste sono aggiunte,non potē do per se medesime dimorare,come fanno quelle,percio che si dirà Costui, & Colui, soli, & da se steßi reggendosi, & QVESTO HVOMO, Quello ANIMALE accompagnati,conuenendo hauere seco la uoce di quella cosa, di che si ragiona,& se non l'ha,ella ui si intende,come qui.

Questo passammo come terra dura;

Che si intende il fiumicello detto di sopra. & il Petrarca,

Quel si pensoso è Vlisse affabil ombra.

Cio è Quello huomo. Le ultime uoci ueramente, che sono Ello, Ella, Elli, Elle, in cio si ueggono da le prime, & seconde differenti, che oue quelle non si possono mandar fuori, se non accompagnate, & seruono a ciascun caso, queste si pongon sole, & rare uolte,anzi non mai,nel secondo,nel terzo,& nel quarto caso poste si ueggono, percio che per lo secondo ricorrono,& si seruono di Lui,& di Lei,per lo terzo, de le loro abbreuiature,& per lo quarto, le abbreuiature di queste quattro uoci (come intenderai) suppliscono, ne gli altri duo casi ueramente, spesse uolte si trouano, eccetto ELLO che nel Nominatiuo rarißime uolte si legge,gli altri, tali sono gli essempi:il Petrarca nel primo caso,

Et ueggio ben quant'elli a schifo m'hanno.

Et,

Ella allhor sospirando disse, hor come
Conosci me.
Et Dante,
Elle rigauan lor di sangue il uolto.
Et nel sesto, Dante,
Ma quel del sol saria pouer con ello.
Et il Petrarca,
Oue son le bellezze accolte in ella.

Parmi che bastar ti debbiano gli essempi, che io ti ho sopra queste uoci recati, quegli de l'altre, hora non mi souengono, credo bene, che essi si ritroueriano, se non ne la legata, almeno ne la sciolta oratione; il campo de la quale molto piu largo, & spatioso è, che quello de l'altra. A queste due uoci anchora, che seruono al numero del piu, aggiungono alcuna uolta i men buoni scrittori una sillaba, & fanno, Ellino, o Eglino, & Elleno. ma percioche appresso il Petrarca, che si puo ben chiamare lo splendore, & lo ornamento di questa nostra fauella, queste uoci così accresciute non si ritrouano, io non ti darò di loro alcuna regola, perciò che io non uorrei, che per le compositioni di coloro, che sono per acquistar qualche fama, & qualche loda, esse si ritrouassero giamai. Et alcune altre uoci anchora, come sono Huopo, Altresì, & simili, che si deono piu tosto lasciar ne termini, de la Toscana, che in altra parte de la Italia condurre, lequali istimo io che non poco di gratia, & di splendore tolgano a le scritture. Ma uarcando a le abbreuiature di queste quattro uoci, dico, che Il, & Lo si pongono il piu de le uolte, in uece di Ello, nel quarto caso solamente, come s'è detto.

Cieco non gia,ma pharetrato il ueggio.

Cosi anchora,

Et si alto salire,
Il feci,che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome.

Et altroue,

Cerco'l mio sole,& spero uederlo hoggi.

Et cosi,

Che morte sola fia ch'indi lo snodi.

Et La in uece di Ella,

Che a dir il uer non fu degno d'hauerla.

Vsano anchora di dire gli scrittori,pure nel quarto caso,le due uoci del numero del piu tronche medesimamente,in uece di Elli,Li,o Gli.

Bramosi,& lieti,hor li tien tristi,& molli.

Et altroue,

Poi ch'io li uidi in prima.

Et poco piu oltra in quella istessa canzone,

Cosi gli ho di me posti in su la cima.

Et di Elle,Le,dicendo,

Torsele il tempo poi in piu saldi nodi.

Intendendo le dorate chiome de la sua molta amata donna,IAC.Parmi,Messere,che faccia mestiero,che mi auertiate,quando debbia usare l'una di queste due particelle Li,e Gli,& quando l'altra perche non ueggo la differenza,che tra loro ui sia,M.Try.Queste due particelle,o articoli,o pronomi,o parte di altra parola,che esse siano,sempre sono una cosa stessa,perche cosi si dirà Li animali come Gli animali.

Non erra con gli sciocchi.

Et altroue,
Questo fu il fel,questi li ſdegni,& l'ire.
Et anchora,
Chiamarmi tanto indietro da li ſcogli. Et,
A uolger naue da gli ſcogli in porto.
Et ſimilmente coſi l'una come l'altra di queſte due particelle ſi porranno,quando in uece di lui ſaranno,nel terzo caſo ſolamente,coſi,
Però al mio parer non li fu honore,
Et coſi anchora.
Ne mi uale ſpronarlo ò dargli uolta.
Che darli,ſenza ſcoſtarſi da le regole, dire ſi haureb be potuto.Quando anchora nel quarto caſo ſi pongono in uece di Elli,ambedue queſte particelle, ſenza punto errare,dire ſi potranno.
Per farlo al terzo ciel uolando ir uiui.
Et altroue,
Che po da lunge gli occhi mei ſar molli.
Ma da preſſo gli abbaglia.
Oltra cio coſi nel numero del piu come,in quello del meno.elli,& egli cangiando la L,ne la G,ſi diranno ſen za hauere a ſeguente uoce riguardo, come fece quando diſſe il Petrarca,
I l'eſſalto,& diuulgo
Per quel ch'egli imparò ne la mia ſcola.
Et coſi Dante,
Ond'elli,hor ti conforta che conuiene,
Ch'i ſolua il mio deuer anzi ch'io moia.
Et coſi anchora,
Elli giuan dinanzi,& io ſoletto.

Et altroue,

Se cosa appar onde egli habbian paura.

Ne solamente posero gli scrittori queste particelle che io ti ho detto, ne la guisa detta, ma de le altre ancho ra non particelle di parlare, ma parti di uoci, che cosi Questi, come Quegli; in una istessa significatione, nel minore ouero nel maggior numero si diranno, & Belli, & BEGLI, & FRATELLI, & FRATEGLI. Et finalmente tutte quelle uoci, che ha ueranno questa per loro ultima sillaba, quando ad una, & quando ad un'altra maniera termineranno, come s'è detto. Ma alquanto a dietro tornando, parmi che si conuenga di dirti anchora, di alcuni restanti pronomi, come sono ALTRI, che sempre nel primo caso è posto del numero del meno, in luogo di Altrui, che ne gli altri casi si ritroua con tinouo.

Ne mi debbo doler s'altri mi uinse.

Sono, appresso, Altro, Altra, Altri, Altre, che nel numero, & nel sesso regolatamente si mutano, et cosi Esso, Essa, Eßi, Esse, E' NIVNO, NESSVNO, & NVLLO, uoci di maschio, che quello, che l'una ancho l'altra uale, de quali la seconda usò piu uolentieri il Petrarca, che l'altre non fece, come piu piena & piu sonora,

Nessun uisse giamai piu di me lieto,

Nissun uiue piu tristo, & giorno, & notte.

E Nulla, uoce di femina, che sempre si pone accompagnata, come fece il Petrarca.

Nulla uita mi fia noiosa, o trista.

Ne mai si uede posta nel numero del piu, che non si

dice Nulle, ma quando è posta sola, è neutralmente detta, nessuna cosa significando, come egli altroue,
Nulla al mondo è che non possano i uersi.
E' Quale, uoce si di maschio, come di femina, che ad ogni cosa si rende, sensata o insensata, che ella sia: & cosi si dice nel numero del meno, co'l fine de la E, in quello del piu ueramente si dice Quali, con cui sempre si giunge lo articolo, dicendosi Il Quale, La Quale, I Quali, le Quali; dico quando essa è uoce, che si ponga in uece di nome, percioche quando ella si ritroua senza Articolo, altra significatione se le da; come qui,
Qual piu diuersa, & noua.
Et altroue,
O qual gratia mi fa se mai l'impetro.
Che significa la qualità, & in altro luogo si uede usata per Come,
Qual in su'l giorno l'amorosa stella.
Sarà adunque questa uoce pronome ogni uolta, che seco hauerà lo articolo; in uece di cui, souente si dice CHE, uoce medesimamente & di maschio, & di femina, non piu del minore, che ella si sia del maggior numero. E' CHI uoce che sempre a persona si da, nel primo caso il piu de le uolte ponendosi, perche negli altri si dice CVI, lequali due uoci a l'uno, & a l'altro numero seruono, & ad ogni sorte di uoci. Sono Chiunque, & Qualunque, uoci che cosi a la femina, come al maschio si danno, l'una dellequali sempre sola si pone.
Chiunque alberga fra Garonna e'l monte.
Et l'altra accompagnata, hauendo a la qualità ri-

guardo, che senza suggetto stare non può,
A qualunque animale alberga in terra.

Ma uarchisi a dire del uerbo, di cui forse piu mi bisognarebbe ragionare, che in così breue hora non mi è conceduto: ilquale, anchora che di quattro congiugationi, come egli è nel latino, se à suoi infiniti si uuole riguardo hauere; si possa dire medesimamente appresso di noi essere, concio sia cosa, che Amare, Temere, Scriuere, & Vdire si dica, non percio mi piace di dartene regola in quella guisa, ma à le terze persone del presente tempo hauendo riguardo, farò tutti i uerbi di due coniugationi solamente in questa lingua: ciò sotto più breuità, che si puo recando, et odi come. La terza persona del tempo presente di questo uerbo Amo, hauerà il suo fine ne la A; come Ama; & le terze de le altre coniugationi lo hauerāno ne la E, Teme, Scriue, Ode, perche queste tre ultime coniugationi sono tanto tra se stesse conformi, che doue sono, ò debbono esser le differentie maggiori, esse si accordano, da la prima però discordando: i uerbi de la qšale, ne lo Imperatiuo haueranno l'una de le due uoci ne la A, l'altra ne la I, terminati. Ama tu, Ami colui. oue quelle de l'altre tre, ne la I, primeramente, poi ne la A, termineranno, così Temi tu, Tema colui, Scriui tu, Scriua colui, Odi tu, Oda colui. Oltra cio ne Soggiuntiui, & Ottatiui, i uerbi de la prima coniugatione, nel numero del meno, hauerāno il fine de le loro uoci ne la I, che io Ami, che tu Ami, che colui Ami, & gli altri ne la A, che io Tema, che tu Tema, che colui Tema, che io Scriua, che tu Scriua, che colui scriua che io Oda, che tu Oda, che colui Oda.

Tutti i uerbi adunque, che haueranno la terza persona del numero del meno del tempo presente terminante ne la A, saranno de la prima, & quei che ne la E, de la seconda coniugatione, in due sole, come ho detto, riducendole. Fa bisogno anchora che tu sappia, che io non ti ragionerò di quella parte de uerbi, oue eßi con due uoci una sola manifestano del latino, io Haueua Amato, io era Stato, che tu Haueßi Scritto, che tu Foßi Andato, che colui Habbia Letto, che colui Sia Venuto, percioche non molto malageuoli sono ad usare, che prendendo quelle uoci, che sono nel latino Participij paßiui, Amato, Scritto, & accompagnandole con quelle parti del uerbo Hauere, & Essere, che ti sarà bisogno pigliare, formerai il uerbo in quella guisa. Del quale le prime uoci del numero del meno del tempo presente, si mandan fuori cosi, io AMO, io SCRIVO: Le seconde cosi, tu AMI, tu SCRIVI, ne la I termiuando, anchora che souente si facciano quelle della prima coniugatione ne la E finire, come il Petrarca fece, che disse,

Ahi crudo amor, ma tu allhor piu m'informe.

Et questa per ferma regola ti uoglio dare, che tutte le uoci de la prima coniugatione, che haueranno il lor fine ne la I, senza biasmo alcuno potranno esser mandate fuori terminanti la E, quelle de la seconda, non cosi; perche esse seconde uoci sarebbero con le terze conformi: lequali ambedue le coniugationi regolando, si dicono in questa guisa, colui AMA, colui SCRIVE, Nel numero del piu, noi AMIAMO, noi SCRIVIAMO, & qualche uolta, noi AME-

MO, noi SCRIVEMO, si dice, anchora che rare uolte questa uoce ne la prima coniugatione si ritroui, ne la seconda persona ueramente, uoi AMATE, uoi SCRIVETE, & ne la terza, coloro AMANO, coloro SCRIVONO. Seguita, oltra queste, la prima uoce del numero del meno, del tempo passato, & non del tutto fornito, io AMAVA, io SCRIVEVA, che parimente si dice ne la terza persona, colui AMAVA, colui SCRIVEVA, si usa souente ne i uerbi de la seconda coniugatione, scacciando la ultima V, di dire; Scriuea, Temea; Tu Amaui, tu Scriueui, poscia ne la seconda persona di questo numero si dice, a laqual uoce anchora leuarono alcuna uolta i Poeti la ultima V, & dissero,

Ma me sol ad un nodo,
Legar potei.

In uece di dire Poteui. & altroue,

Pur quel dolce nodo,
Mi piacque si, ch'intorno il cor haueí.

In luogo di dire Haueui, ma piu loderei coloro, che a questa seconda persona lasciassero la medesima V, & dicessero Leggeui, Temeui. Nel numero del piu ueramente, le uoci de la prima coniugatione si mandano fuori, cosi, noi Amauamo, uoi Amauate, coloro Amauano, & quelle de la seconda cosi; noi SCRIVEVAMO, uoi SCRIVEVATE, coloro SCRIVEVANO. & come si é di quelle uoci del numero del meno detto, cosi si dice de la terza sola del numero del piu, che souente ne la penna la ulti-

ma V lasciando, si dice, coloro Scriueano, coloro Leggeano, perche Scriueamo, non si legge in alcuna scrittura giamai, che fa di mestiero che la V, in questa uoce necessariamente dimori. Le prime persone seguitano appresso di quelle uoci, che al passato tempo si danno, lequale in ambedue le coniugatione sempre terminano ne la I, io Amai, io Scrissi, a le seconde poi di questo tempo si dice, Tu Amasti, tu Scriuesti, le terze ueramente hanno in ambedue le coniugationi, l'una da l'altra diuerso fine, percioche ne i uerbi de la prima, la O, con lo accento sopra ui ha luogo, come Amò, Portò, et in quelli della seconda, la E, senza lo accento, Scrisse, Volse. Ben è uero, che in questa seconda coniugatione, i uerbi, che hanno lo infinito in Ire, fanno questa terza uoce del numero del meno ne la I, terminare, con lo accento sopra, come Sentire, che fa Sentì, Vdire, che fa Vdì, & Morire, che fa Morì. Eccetto Venire, che si dice Venne, con la radoppiata N, & tutti i suoi compositi, Conuenne, Peruenne, & gli altri. IAC. Il uerbo Dico, Messere, ha pur il suo infinito in Ire, che fa Dire, & conuiene esser de la quarta coniugatione, secondo il latino, nientedimeno Disse si legge nel tempo passato: come puo adunque la regola in pie rimanere? M. TRY. Anchora che dire paia, che sia uoce, che si dia a lo infinito de la quarta coniugatione, non è però così, anzi è ella de la terza, perche Dire, non è il suo uero infinito, ma Dicere, Dante,

Dicer del sangue, & de le piaghe a pieno.

IAC. Vn'altro dubbio anchora mi assale, ilquale nõ ui sarà graue soluermi. Onde è, che hauete detto che i

uerbi de la prima coniugatione, nel tempo passato han no le loro terze uoci terminanti ne la ò, con lo accento sopra, & pure non pare che cosi sia, che se io non mi inganno, questi tre uerbi So, Fo, & Ho, sono pur della prima coniugatione, hauendo le loro terze uoci del presente tempo con il fine de la A, SA, FA, & HA, & nel passato terminano ne la E, SEPPE, FECE, & HEBBE, che riguardo ho io adunque in questa cosa ad hauere? M. TRY. Non è come tu perauentura istimi figliuolo, percio che se ben pare, che essi uerbi siano de la prima coniugatione, dicendosi quasi sempre ne le terze uoci del tempo, che corre mentre si parla, Sa, Fa, & Ha, nientedimeno non è cosi, perche non de la prima, ma de la seconda coniugatione sono, che non Sa, Fa, & Ha, sono le loro uere terze persone di questo tempo, ma Sape, Face, & Haue, anchora che Sa, Fa, & Ha souente per abbreuiatura si dica.

Et che si fesse rimembrar non sape.

Che disse Dante, & il Petrarca,

Come ch'il perder fece accorto & saggio.

Et altroue,

Quanto'l sol gira, amor piu caro pegno,
Donna di uoi non haue.

Sono alcuni uerbi, che hanno la terza uoce di questo passato tempo, con duo fini, come Aprire, & Soffrire, che fanno Apri, & Aperse, Sofri, & Sofferse. il Petrar.

Non la bella Romana che col ferro,
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto.

Et altroue,

Mi aperse il petto, e'l cor prese con mano.

De lequali, quella che ha il ſuo fine ne le I, è la re-
golata, l'altra ueramente, che lo ha ne la E, non coſi
regolata ſi puo chiamare. Le prime uoci appreſſo del
maggior numero di queſto tempo, la M ſempre ne la
ultima ſillaba raddoppiano, coſi; noi Amammo, noi
Scriuemmo; a le ſeconde, uoi Amaſte, uoi Scriueſte;
a le terze, coloro Amarono, coloro Scriſſeno, & al-
cuna uolta Amaro, & Scriſſero, a quelle le due ulti-
me lettere ſcacciando, & a queſte la N, ne la R, can-
giando, ſi dice. Fa biſogno, oltra cio, che ti faccia
chiaro, di coſa che ti è forſe oſcura, (anchora che ti
habbia detto, di non dire di quelle uoci, che con due
uolgari, ſi riſolue una latina) pure perche queſto paſ-
ſato tempo ha anchora altre uoci, oltra le gia dette, io
di queſto ſolo parlerò: & dico, che non ſolamente ſi
dice io CANTAI, io FVI, ma io HO CAN-
TATO, & io SON STATO, TU HAI
CANTATO, TU SEI STATO, colui ha
CANTATO, colui E' STATO anchora, &
coſi de gli altri uerbi. Le prime uoci de quali, che
ſono le ſole, ſi danno al paſſato di molto tempo, & le
altre, che ſono le accompagnate, al paſſato di poco, co-
me ſarebbe il dire, Io ho letto queſta mattina Vergilio,
& non diſsi leſsi per eſſer di poco uarcato il tempo. Et,
La ſettimana paſſata leſsi Cicerone, che non mi ſi con-
uerria di dire ho letto. il Petrarca,

Seco fui in uia, & ſeco al fin ſon giunto.

Ma ſi puo anchora queſte uoci, che di ſua natura lon
tane ſono, uicine fare, & quelle che uicine ſono, lonta-
ne, dando loro non ſo che di preſente. Io ho uiſſo tutta

la mia uita religiosamente.

Non è stato mia uita altro che affanno.

Et, Io sui hieri a Padoua. De le uoci, che si danno al tempo che è a uenire, la prima, & la terza una necessità seco portano, di hauere sempre sopra l'ultima sillaba lo accento, cosi ne la prima, come ne la seconda coniugatione, in questo modo, io Amerò, io Scriuerò, colui Amerà, colui Scriuerà, eccetto quando Fia, si dice in luogo di Sarà.

Nulla uita mia fia noiosa, ò trista.

A la seconda persona poscia di questo tempo tu Amerai, tu Scriuerai, si dice. Nel numero del piu, noi Ameremo, noi Scriueremo, uoi Amerete, uoi Scriuerete, coloro Ameranno, coloro Scriueranno con la raddoppiata N, si manda fuori. Seguitano dopo queste le uoci de gli imperatiui, lequali due sole sono nel numero del meno, l'una, che a la seconda persona si da, & l'altra, a la terza. AMA tu, AMI colui, ne la A, la prima, ne la I, la seconda uoce terminando. De la coniugatione poi, che a la prima succede, tutta da lei differente, termina la seconda ne la I, & la terza persona ne la A, SCRIVI tu, SCRIVA colui, & perche SO, & HO, com'io dissi, sono de la seconda coniugatione, fanno le prime uoci di questo tempo, SAPPI tu, & HABBI tu, le seconde SAPPIA colui, & HABBIA colui. Nel maggior numero di questi imperatiui tre uoci si leggono che a loro medesimi, molti essendo, si puo comandare, AMIAMO noi, AMATE uoi Amino coloro, & cosi ne la seconda coniugatione: Scri,

uiamo noi, Scriuete uoi, Scriuano coloro. Sappi, oltra cio, che quando questa nostra lingua, uuo comandare a colui, che giace sotto gli occhi di chi ragiona, ouero a quello, a cui si scriue, che non faccia alcuna cosa, non dice cio cõ la uoce de lo imperatiuo, come tutte l'altre uoci di questo tempo si fanno, dicendosi, Non Segua colui, non Seguiamo noi, non Seguite uoi, non Seguano coloro, ma con quella de lo Infinito, perche non si puo dire giamai, Non mi lascia tu in tanti affanni, ma si bene Non mi lasciar in su l'estremo passo.

Che disse il Petrarca. & altroue,

Non seguir piu pensier uago fallace.

Vengono, oltra cio gli Ottatiui, et Soggiuntiui, i quali hanno ucci del tutto simili, anchora che i tempi siano diuersi; de lequali una regola dar ti posso, che tutte tre le persone del numero del meno, sono una uoce stessa ne la prima cõiugatione terminãdo ne la I, che io Ami, che tu Ami, che colui Ami, & rare uolte ne la E, & similmente ne la seconda tutte tre sono una uoce, ma hanno il loro fine de la prima coniugatione diuerso, ne la A terminando, cosi, che io Scriua, che tu Scriua, che colui Scriua. Ma il Petrarca fece la seconda persona di questa ultima coniugatione alcuna uolta ne la I terminare, in questa guisa dicendo,

O pouerella mia come sei rozza.
Credo che tel conoschi.

Et altroue,

Et prima che rendi
Suo dritto al mar.

Ma piu secondo la regola, che io ti ho data, si uede

ne la

Ma piu secondo la regola, che io ti ho data, si uede ne la A finire.onde il Lirico della uolgare fauella,
Canzon io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica.
Et altroue,
Ben che sia priua de l'amata uista,
Mantienti anima trista.

Del numero del piu la prima persona di una uoce medesima si uede essere in ambedue le coniugationi,che noi AMIAMO,*che noi* SCRIVIAMO, *& cosi la seconda, che uoi* AMIATE,*che uoi* SCRIVIATE. *Sarebbe medesimamente la terza,se non fusse,che ne uerbi de la prima coniugatione essa ritiene la* I,*ne la penultima sillaba.che coloro* AMINO, *che coloro portino, & in quelli de la seconda la* A,*che coloro scriuano, che coloro, Temano. Il Petrarca ueramente in un luogo del poema mandò fuori questa uoce con la* E, *in luogo de la* A, *cosi.*
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei,si come'l cor di doglia.
Hauendola altroue regolatamente posta,oue dice,
Però dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto,che son gia uicine.

Iac. Non ui incresca, Messere, prima che piu lungo camino ragionando facciate,darmi gli essempi di queste uoci de gli Ottatiui, & Soggiuntiui,a ciò che ancho a me sia lecito usarle,ne la maniera,che io uederò,che gli scrittori le hauranno usate.

M. Try. Io haueа gli essempi richiesti tacciuto,figliuolo, non credendo che facesse mestiero dartegli, per

esser queste uoci usatissime, souente ne le scritture trouandosi, perche di quelle, che di raro per esse si scorgono, gli essempi si conuengon dare, ma pure poscia che io ueggo, che ti sarà caro udirgli, uolentieri te gli darò. Dico adunque che de le tre uoci del numero del meno de la prima cõiugatione tali si puo dire che siano gli essempi, de la prima persona questo,

Di fuor si legge com'io dentro auampi.

Laqual uoce, et tutte le altre di questa coniugatione, che ne la I, finiscono, come di sopra dissi, si fanno parimẽte ne la E terminare, in questo modo,

Vuol che tra duo contrarij mi distempre.

De la seconda quest'altro.

Che t'ha chiamato, a cio che di lei sterpi
Le male piante.

Et de la terza questo,

Et quasi in ogni ualle
Ribombi il suon de miei graui sospiri.

Et altroue,

Et fal perche'l peccar piu si pauente.

De la seconda cõiugatione poscia, tale sarà de la prima uoce l'essempio,

Cagion sarà che inanzi tempo i muoia.

De la seconda tale,

Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza, i prego che tu l'opra.

Oue Opro, secondo l'uso antico, disse, in uece di dire Apra; & de la terza poi tale,

Onde tal frutto, & simile si colga.

Le uoci ueramente del numero del piu sono, si ne la

prima, come ne la ſeconda coniugatione, quelle ſteſſe, onde per abbreuiar il noſtro camino, di una ſola gli eſſempi ti darò, che ſono, de la prima perſona queſto, che diſſe Dante,

Ma ſe tu ſai, & puoi alcun inditio
Da noi, perche uenir poßiam piu toſto
La, doue'l Purgatorio ha uero initio,

De la ſeconda queſt'altro, a gli occhi di ſe ſteſſo parlando il Petrarca diſſe,

Pregoui ſiate accorti,

Et de la terza queſto, che poco fa ti recitai,

Però dolenti anzi che ſian uenute
L'hore del pianto.

Ma percio che la prima congiugatione in queſta terza perſona ritiene la I, ne la penultima ſillaba fa meſtiero che ti dia ancho di quella lo eſſempio, che è tale,

Et gli huomini, & le donne,
E'l mondo egli animali.
Acquetino i lor mali.

Ritrouaſi anchora un'altra ſorte di uoci, che ſerue a gli Ottatiui, & Soggiontiui, de lequali parte pare che piu ricca ſia la uolgare fauella, che la latina, perciochè noi con due uoci diſsimili, riſoluiamo quello, che ella con due ſimili manda fuori. Ella direbbe adunque, Si dominus amaret ſeruum, ſeruus amaret dominum. Et la noſtra in queſto modo, Se il ſignore amaſſe il ſeruo, il ſeruo ameria il ſignore. Et anchora che queſte uoci ſiano diuerſe, nientedimeno l'una ſenza l'altra non può hauer luogo giamai. Onde il Petrarca.

Se io hauesse pensato che si care
Foßin le uoci de sospir miei in rima
Fatte l'haurei dal suspirar mio prima,
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Et altroue,
S'io foßi stato fermo a la spelunca,
La doue Apollo diuentò Profeta,
Fiorenza hauria forse hoggi il suo poeta.

Et anchora che in quel sonetto, Io canterei d'amor si nouamente, una sola di queste uoci si legga, fa bisogno che la sua compagna se gli intenda, percioche si dee credere, che egli sia risposta ad uno, che gli hauesse detto, se tu foßi in Auignone, che faresti. o cosa simile, & il Poeta gli risponde, io canterei d'amor si nouamente. Le prime uoci adunque del numero del meno si mãdano fuori in questo modo, ne la I, & ne la E, terminando, con la S, raddoppiata, che io Amaßi, o Amasse, che io Scriuessi, o Scriuesse. il Petrarca,
Con lei foß'io da che si parte il Sole. &,
S'io credesse per morte essere scarco.

Ma piu regolata è quando ella finisce ne la I. Ne la I, finisce medesimamente la seconda, che tu Amaßi, che tu Scriueßi. il Bocc. Et con la benedittione di Dio non ti lasciaßi uincer tanto a l'ira, che tu ad alcuno de tuoi il dicessi. La terza persona poi di questo tempo ne uiene, che il piu de le uolte termina ne la E, che colui Amaße, che colui Scriuesse. Come il Petrarca fece,
Non credo che pascesse mai per selua,
Ilquale se qualche uolta la fece finire ne la I, fu perche la rima il constrinse a cio fare, oue dice,

Rispose, e'n uista parue s'accendessi,

A la prima persona del numero del piu, cosi si dice, che noi AMASSIMO, *che noi* SCRIVESSIMO. Dante,

Io dico seguitando, che assai prima
Che noi fossimo al pie de l'alta torre
Gli occhi nostri n'andar suso a la cima.

A la seconda, che uoi Amaste; *che uoi* Scriueste. Dante,

Dicendo amate da cui male haueste.

Et altroue.

Perdendo me rimarreste smarriti.

A la terza ueramente in questa guisa, dandole duo fini, l'uno con la R, *che coloro* Amassero; *che coloro* Scrissero, Dante.

Come ueltri ch'uscisser di catena.

L'altro con la N, *che coloro* Amassono. *che coloro* Scriuessono. Il Boc, Nō *seppe* Philostrato *parlar si oscuro de le caualle che l'auedute donne non intendessono, et alquanto non ne ridesseno: ouero* Amassino, & Scriuessino, *si dice. il* Petrarca,

Se Vergilio, & Homero *hauessin uisto,*

Et perche ho detto, che queste parti del uerbo, a duo modi si proferiscono, cio basterà hauerti detto del primo, del secondo questa è del numero del meno la prima persona, io AMEREI; *io* SCRIVEREI, *il* Poeta,

Io prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue
Che farian lagrimar chi le intendessi.

coloro AMEREBBENO, coloro SCRIVEREBBENO.

Come dio, & natura haurebben messo,
In un cor giouenil tanta uertute.

Et in altro modo, coloro Ameriano, coloro Scriueriano.

Tacito uo che le parole morte
Farian pianger la gente,

Le uoci de lo infinito sono facili a formare, & a ciaschedun note, che sono, AMARE, VOLERE, SCRIVERE, & VDIRE, *come di sopra si disse.* Lequali *uoci hanno ne la uolgare fauella duo significati, l'uno attiuo, & l'altro paßiuo, come in questi uersi dal* Petrarca *detti si uede.*

Se lamentar augelli o uerdi frondi,
Mouer soauemente a laura estiua.

De lequali la prima è in significatione attiua, & l'altra in paßiua; cio è Esser Mosse*.* Sono anchora *uoci di uerbo queste* Amando Scriuendo*, a lequali si da il primo caso (come quando parlammo de pronomi ti dißi) ne mai altro, & si dice,* Amando io, *scriuendo io, che* AMANDO *me, & scriuendo te da alcuno non fu detto giamai, lequali uoci si pongono anchora in significatione paßiua, come fece il* Petrarca,

Gustando affligge piu, che non conforta.

Cio è mentre che uien gustato, non altrimente, che facciano i latini, che dicono, Vtrique uidendo fœmina, *dum uidetur. Insino a qui a bastanza mi pare hauer detto del uerbo attiuo, del uerbo paßiuo ueramente*

non intendo di ragionare, perche egli non ha uoci pro-prie, & particolari, come hanno i latini, con le quali si possa il nostro concetto esprimere, ma pigliandosi il participio, che è ne la latina fauella, paßiuo, Amato, Scritto *& gli altri, & mutandolo hora in uece di maschio, hora di femina, quando del meno, & quando del maggior numero facendolo, & con esso componendo, & cõgiungendo il uerbo* Essere, *per tutte le sue uoci discorrendo, questo uerbo paßiuo si compone. Si forma anchora alcuna uolta la terza uoce di questo paßiuo, senza il uerbo* Essere, *ma con la aggiunta de la particella* Si, *come fece il* Petrarca *dicendo,*

T*al per te nodo faßi, & tu nol sai.*

M*a bene parmi che si conuenga, ritornando al quanto a dietro, che io ti dica del uerbo,* VO, *che sotto alcuna regola non giace, percioche alcuna uolta hauerà uoci spettanti a la prima, alcuna altra a la seconda coniugatione, ilche auiene, percioche egli da duo uerbi si compone; si come ne la sua declinatione per te stesso potrai manifestamente uedere, ilche fanno medesimamente i latini del uerbo* Fero.

Io *uo, tu uai, colui ua,* Noi *andiamo, o andemo, uoi andate, coloro uanno.*

Io *andaua, tu andaui, colui andaua.* Noi *andauamo uoi andauate, coloro andauano.*

Io *andai, & sono andato, tu andasti, & sei andato, colui andò, & è andato.* Noi *andammo, & siamo andati, uoi andaste, & sete andati, coloro andarono o andaro, & sono andati.*

Io *anderò, tu anderai, colui anderà.* Noi *anderemo,*

uoi anderete, coloro anderanno.

Va tu, uada colui. Andiamo noi, andate uoi, uadano coloro. Che io uada, che tu uada ò uadi, che colui uada. Che noi andiamo, che uoi andiate, che coloro uadano.

Che io andaſsi, che tu andaſsi, che colui andaſſe. Che noi andaſsimo, che uoi andaſte, che coloro andaſſero, andaſſono, o andaſsino.

Io anderei, o anderia, tu andereſti, colui anderebbe, o anderia. Noi anderemmo, uoi andereſte, coloro anderebbero, anderebbeno, o anderiano. Andare Andando.

Dante ſi uede che usò la ſeconda perſona del ſoggiuntiuo in altra guiſa, dicendo,

Io uo che ſappi innanzi che piu andi.

In luogo di Vadi, detta.

Del participio non iſtimo che ſi debbia far ragionamento alcuno, perciochè la uoſtra fauella non l'ha, ne di lui ſe ne ſerue, ne la guiſa che fa la latina, ſe nõ rare uolte appreſſo il Boccaccio, che nel Petrarca non mi ricorda in alcun luogo hauerlo ueduto, ne letto gia mai, perche il proprio di queſta lingua, è di dire quello, che i latini dicono col participio, col gerondio, Eſsi adunque diriano coſi, come fece Vergilio, Id metuens regina Deũ: Et i uolgari in queſta guiſa, Temendo ciò la regina de i Dei. IACOMO. Come d te, Meſſere, che non ui ricorda appreſſo il Petrarca hauerlo ueduto? non diſſe egli?

Queſti cinque triomphi in terra giuſo
Hauem ueduto, & a la fine il ſeſto

Dio permettente, uederem la suso.

A la qual uoce parmi che si debbia intẽder il suo caso dopo, come hanno le latine compositioni. M. TRYPHONE. *Io credo, figliuolo, che coloro, che hanno questi uolumi stampato, habbiano errato, percioche in questo luogo, non* DIO PERMETTENTE, *ma* DEO PERMETTENTE *mi ricorda hauer ueduto appresso* M. Pietro Bembo, *ne' scritti di mano medesima del* Poeta, *uoci latinamente poste, si come anchora altroue fece,*

Hor *ab experto uostre frodi intendo.*

Et *in altro luogo,*

Miserere d'un cor contrito humile.

Ma se pure questo participio si ritroua alcuna uolta posto in questa maniera, Ne *le mani tenente la preda tanto seguita, sarà piu tosto a la latina detto, che altramente,* Credo *io hauerti, figliuolo, basteuolmente de nomi sostantiui, de gli agettiui, & de uerbi ragionato, di qui a dietro alquãto de gli aduerbi ti ragionerò, & massimamente di quelli, che a luoghi si danno, i quali, non altramẽte che nel latino, di tre sorti sono, come* Qui, & Qua, *che nel luogo, & al luogo oue l'huomo dimora, si danno, che i latini dissero* Hic, & Huc. Costi, & Costà, *uoci che similmente nel luogo, è al luogo si danno, nel quale è colui, con cui si parla, o a cui si scriue, da latini dette* Istic, & Istuc, & Li, & La, *che sotto questa medesimamente regola giacendo, dannosi nel luogo, & al luogo, oue ne colui che ragiona è, ne colui che ascolta.* Illic, & Illuc *latinamente dicendosi.* Il Petrarca *ueramente nel suo poema non pose ne* Costi, *ne* Costà, *co=*

me uoci troppo Tosche; ma usando in loro uece LI, & LA, disse, parlando egli con Laura che era in cielo,

Pur la su non alberga ira ne sdegno.

Et altroue,

Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria,
Angel nouo la su di me pietade.

E Oue, che nel latino si dice, Vbi, laquale nel luogo, & al luogo si da, come sarebbe il dire, Ti insegnerò oue io dimoro, & oue intendo di andare a soggiornar questo futuro mese, a laqual alcuna uolta si aggiunge la D, & si dice,

E doue io prego che'l mio albergo sia.

In uece di cui souente da Poeti si disse V.

V sono i uersi, u son giunte le rime
Che gentil cor udia pensoso & lieto?

A lequali una istessa significatione è data; come in questi uersi del Petrarca, si uede.

Oue alberga honestate, & leggiadria,
E doue io prego che'l mio albergo sia.

OVE, oltra cio, alcuna uolta si pone in uece di QVANDO.

L'anima a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse.

Non altramente che facciano i latini.

Quam multæ glomerantur aues, ubi frigidus annus
Trans pontum fugat.

Leggesi OVVNQVE, che significa in ogni luogo, che i latini dissero VBICVNQVE, E ONDE, che si da al luogo, dalquale si parte.

Onde mai ne per ſorza ne per arte
Moſſo ſarà.

Laqual uoce ſi dice latinamente Vnde. *Et come de la uoce* Oue *ti diſsi, ſi aggiũge ſpeſſe uolte ancho a queſta la* D, *dicendoſi,* Donde. Dante,
Ne la corte del ciel dond'io riuegno
Si trouan molte gioie care, & belle.

Auertendo che queſte uoci, Doue, *&* Donde, *non ſi pongon giamai nel cominciamento del ragionare, ma ſempre, o nel mezzo, o dopo qualche parola già detta, & maßimamente quando loro precede lettera, che uocale ſi ſia, come qui il* Petrarca,
O doue uince lui il giaccio, & la neue.

Et in altro luogo,
Sopra di ſe dou'hor non potria gire.

Et altroue,
Mira'l gran ſaſſo d'onde Sorga naſce.

E' Iui, *uoce poco mutata da la latina, che è* Ibi, *ma di quel medeſimo ſentimento, & ſignifica in quel luogo, & a quel luogo.* E' Indi, *quel che nel latino* Inde, *che ſi da al luogo, da cui la coſa ſi parte, & alcuna uolta ſi da al tempo, & uale quanto* Dapoi.
Indi per alto mar uide una naue.

Et quella differentia è trà Iui, *&* Indi, *che ſi uede eſſere fra* Oue, *&* Onde. Leggonſi Quinci, *&* Quindi, *che di quà, & di là ſignificano.*
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Coſe, ch'a ricordarle è breue l'hora.

E' Quiui, *cioè in quel luogo, & a quel luogo, ſi come* Colà, *che quel ſteſſo uale.* E' Toſto, *che ſi dice an-*

cho Ratto, Presto ueramente non uale quanto Tosto, anchora che alcuni in questo sentimento lo pigliassero, si come il Petrarca, che ne suoi triomphi dice,

E'l tempo disfar tutto, & cosi presto.

Et il Boccaccio anchora, Laqual cosa sentendo il prete, mise uno grandissimo strido, & presto de l'arca si gittò fuori. ma uale quanto pronto, & apparecchiato; & è nome agettiuo, mutandosi regolatamente, & nel numero, & nel sesso, che si dice Presto, Presta, Presti, Preste. il Petrarca,

Et per la noua età ch'ardita, & presta
Fa la mente & la lingua.

Et altroue,

Et qual ingegno ha si parole preste.

Et anchora,

Che giamai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo, ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto.

Sono, appresso, queste due particelle Ci, & Vi, de cu una al luogo, oue è colui che parla, si da, & l'altra a luogo, oue egli non è, che se del luogo, oue io mi ritrouo uolessi parlare, direi, Io soggiornerò questa mattina qui, non ci soggiornerai anchora tu? Ma se mi facesse mestiero di ragionare del luogo, oue io non mi trouo, direi la Vi, come sarebbe. Io andrò dimane a Padoua, non ui andrai anchor tu? Et quantunque paia che il Petrarca usasse altramente questa particella, dicendo,

Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce
Et uedraui un.

Non è però cosi, percio che allhora egli di se medesi

mo parla, come di terza persona. Et *uedraui un.* E MAI, *uoce che si da al tempo, & uuol dire alcuna uolta, che i latini diceno* VNQVAM. *laquale non niega, se ella non ha quella particella seco, che ciò fa.* *Sono* DAPOI, & DOPO, *de lequali uoci l'una sempre al tempo si da co'l uerbo, et l'altra al luogo co'l nome dietro, il* Petrarca,

Dapoi che morte triomphò nel uolto.

Et *altroue,*

Dapoi che sotto il ciel cosa non uidi
Stabile. Et,

Vedendoti la notte e'l uerno a lato
E'l di dopo le spalle, e i mesi gai.

Et *altroue,*

Tacito & stanco dopo se mi chiama.

Et Dante,

Ma questa sonnolentia mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle à noi era già uolta.

La medesima differentia è fra queste due altre uoci ANZI, & DINANZI, *che l'una al tempo si da, & questa è* ANZI.

Ch'io solua il mio douer anzi ch'io parta.

Et *l'altra al luogo.*

Quel antiquo mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la reina.

Ne *ti moua,* Anzi *tre di creata era alma in parte. che qui* Anzi *è data al tempo, & non al luogo, anchora che habbia il nome dopo, non altramente posta, di quello che ponesse* Vergilio *la* Ante, *quando disse,*

Ante Iouem nulli subigebant arua coloni.

Il cui senso è, Ante quam esset Iupiter. Et fin qui detto sia de gli Aduerbij. De le Prepositioni ueramente, non dirò molte parole, per esser assai facili; che sono, A, Da, Dentro, Fuori, Intra, che si dice anche Infra, & le altre. Ma de la particella In, & de la Ne, dirò questo solamente, che la In si da sempre a quei nomi, che non hanno lo articolo, come qui il Petrarca,

Che mi cuocono il cor in ghiaccio e in fuoco.

Et la Ne, sempre è posta dinanzi a parole, che l'hanno. il Petrarca,

Danno non gia ma pro, si dolci stanno
Nel mio cor le fauille e'l chiaro lampo.

Ouero che egli ad esse uoci si intenda.

Et piu l'altro, ond'io fui
Ne primi anni abbagliato, & sono anchora.

Ne ui uoglio tacere de la A, che A D, medesimamẽte si dice, questa differentia tra se stesse portando, che la A D, si da a uoci, che da uocale cominciano.

Et Argi a Polinice assai piu fida
Che l'auara mogliera ad Amphiarao.

Et la A a quelle, che da consonante haueranno nascimento.

Et Argi a Polinice assai piu fida.

Queste sono, figliuolo, le regole, che io ti ho d'intorno la nostra fauella potuto in cosi breue tẽpo narrare, ne laquale debbiamo, quanto piu per noi fare si puo, essercitarci, et poner ogni nostra cura, et diligentia di bene, et regolatamẽte scriuer ĩ lei, ampliãdola, et adornã-

dola di belle, & ricche gioie, a cio che piu risplendente si possa lasciar uedere: si come hanno fatto gli antichi latini ne la loro: iquali, hauendo due lingue, che molti per lo piu imparauano, l'una natia, & propria, che era la latina, l'altra straniera, che era la greca: laquale anchora che fusse loro piu antica. & piu nobile, scriueuano nondimeno nella latina, che era la loro, & che haueuano da le nutrici, & da serui imparato, & pochissimi ne la greca, che da maestri, per uia di regole, & di botte apprendeuano, cosi debbiamo noi fare medesimamente, che hauendo anchora noi due lingue, l'una domestica, & naturale, con laquale communemente parliamo, chiamata uolgare, & l'altra strana, & non naturale, che è la latina, che in lungo tẽpo, & con molto studio si apprende, siamo tenuti scriuere ne la nostra, & non ne la altrui. Et chi attribuisce maggior honore, & maggior lode a la greca fauella, che Cicerone, ne la oratione pro Archia poeta? nientedimeno egli scrisse ne la sua natia, & propria lingua, & lasciò la non naturale, & straniera. Se adunque Vergilio, Horatio, & Cicerone, et gli altri antichi, lasciãdo quella lingua, che era loro piu degna, piu stimata, piu honorata, & piu sparsa per lo mondo, scriueuano ne la meno, ne la rinchiusa solamẽte ne termini de la Italia, & in quella, che erano nasciuti, cresciuti, & alleuati: perche non debbiamo anchora noi lasciar di cõporre ne la latina, se bene in maggior dignità, & reuerentia si ueda essere, che la uolgare? & scriuer ne la nostra natia, ne la nostra propria, ne la nostra naturale, & in quelle che siamo nati? ma non dico però, che si debbia abbandonare, & non

apprender la latina, per seguir, et abbracciar solo la uolgare, anzi dico, che si debbia spender molto di tempo, et molta diligentia in impararla, come quella che ci puo dare molte inuentioni, molti bei modi, & forme del dire, et molte altre infinite leggiadrie, che forse fino hora non si ha cosi abbondantemente ne la uolgare. Eßi adunque scrissero, & composero ne la loro, & noi, seguendo le loro uestigie, debbiamo ne la nostra scriuere, & comporre; illustrandola, ornandola, ampliandola, & dandole quegli maggiori, & piu approbati componimenti che poßiamo. Molte altre cose potrebbero esser state da me dette in questo poco ragionamento, che io ti ho fatto, che per non ti esser noioso, & per non esser molto necessarie, le ho tacciute, lequali, son certo, che a te non saranno oscure, se con la chiarezza del tuo ingegno ne buoni scrittori diligentemente le noterai, & maßimamente nel Petrarca, a cui si puo bene, oltra molti auertimenti che in se ritene, attribuire il nome di osseruatore del bello & leggiadro parlare.

Lequali cose hauendo M. Triphone detto, pose fine al suo parlare, & leuato in pie se ne andò per alcuni dipinti sentieri a cantare de Iddio le lodi, & io ne la mia picciola cella ridotto, incominciai a poner in carta quello, che haueua ne la memoria ritenuto de suoi sermoni, con pensiero di mandarlo a uoi, a cio che tra i uostri latini studi, mescolaste anchora le uolgari muse, perche secondo Cicerone, Nulli satis eruditi uidentur quibus nostra ignota sunt.

IL FINE.

FRANCESCO SANSOVINO.

AREVA al Mondo che il Bembo, il Fortunio & il Gabriele non haueſſero ſodisfatto a pieno all'altrui uoglia intorno a'ragionamenti delle regole Volgari, percioche chi haueua tenuto un modo e chi un'altro nel ragionare: La onde ſcriuendo diuerſi & bramando piu copia in queſta materia M. Rinaldo Corſo, non per uia di Dialogo ma ſemplicemente ragionando, diſteſe le preſenti coſe nella lingua chiamata parimente da lui Toſcana. Trattò tutto quel che ſi poteua trattar, ma tanto minutamente & con certo ſuo nuouo modo che piacque molto; Diſſe delle lettere aſſai pie-

namente mostrando la forza & l'uso loro, S'allargò assai ne nomi,& ne uerbi, Intorno a gli articoli non lasciò nulla adietro di qualche momento, & ultimamente in tutte l'altre parti a me sodisfa egli assai, percioche è corretto osseruator della lingua,non punto Barbaro,ne difficile,o oscuro, se perauentura non si desiderasse in lui piu ordine, Lo qual lo huomo leggendo, puo farsi per se medesimo notando, auertendo, osseruando, & essercitando lo scriuere con regola & con ordine i suoi concetti.

PARTE QVARTA;

DI MESSER RINALDO CORSO.

I VENTI *lettere, che hanno i Thoſcani, cinque ſon pure, & quindici nò. Quelle chiamo pure, che i latini uocali addimandarono, lequali del ſuo proprio ſuono reſtan contente.* A E I O V. *Non pure dico eſſer le conſonanti, lequali mandar fuori ſeparate, non ſi ponno ſenza il ſuono della uocale dietro, o innanzi, come appare dicendo,* B, & R, *che* D E, & E R *ſi proferiſce. poſte in compoſitione laſcian poi quel ſuono; come* Battiſtà, Rinaldo, *che ne beattiſta, ne* ERinaldo *diciamo, elle ſon queſte.* B C D F G L M N O P Q R S T Y Z. & *ſon chiamate conſonanti, perche neceſſariamente col ſuon delle uocali s'accompagnano, ſi come le uocali percio ſon dette, che da ſe ſteſſe han uoce.*

Primo partimento delle uocali:

Delle uocali accompagnando elle il lor ſuono alle conſonanti due ſi pon chiamar libere, cio è A, & O, *le quali ne dietro, ne innanzi ſeruono giamai, le trè rimanẽti ſerue non ſenza ragione chiamar ſi ponno. Percio che la* I *alla* X *preſta il ſuo ſuono auanti proferendoſi* I X

al contrario de Greci.la V sempre la Q. dietro accompagna proferendosi QV la E tutte l'altre lettere serue,quando prima,quando dopo. Di che bastan gli essempi di sopra dati La Z sola par,che piu oltre anchor richiegga,perche ZETA si proferisce. Ma ciò dal Greco manifestamente deriua.non è per tanto, che in cotal nome di lettera la E prima dopo il segno della Z. non s'appresenti.

Partimento secondo delle uocali,cioè de Diphthongi.

Delle uocali anchora si fanno i Diphthōgi,Diphthōgo altro non è, che congiugnimento di due uocali, & son Quattro.

Au,	come	Aurora,
Eu,		Europa.
Vo,		Vouo.
Le,		Altiero.

I trè primi son propri:l'ultimo io chiamo improprio perciochè in quelle uoci non è da chiamar Diphthongo, oue per necessario compimento della uoce la I si trappone,come in pieno, & pietà. Ma doue l'auttorità sola de primi scrittori hà operato,che egli si metta,iui io lo chiamo Diphthongo,come intero,& Altiero si uede. Che questo ultimo sia Diphthongo. Quando altri ne dubitasse,si conosce chiaro nelle regole de uerbi, Quali sono Tengo,tieni.uengo,uieni, perciochè se queste due lettere non facessero(come io dico) Diphthongo, la I non si perderebbe;come fà,ne gli altri tempi,et modi, dicendo tenere, uenire, penea, & ueniua, & così per ordine seguitando, come a suo luogo piu diffusamente dimostreremo.

Del cangiarsi, che fanno le uocali insieme.

Perche le lettere hanno una certa uicinanza, et quasi parentela tra se, & questa si conosce per le mutationi, che fanno l'una con l'altra, però di queste io soggiungo.

A in E si muta feriano, ferieno, graue, greue Poeticamente. in O solo una uolta la cangiò il Pet. quando prouellzalmente e disse opra in uece di Apra.

A V diphthongo in O. Aura, Ora. Laude, lode. Thesauro Poetica uoce, thesoro. in V semplice augello, ucello. Gettansi anchora intere quelle due lettere nel mezo delle uoci quando non sono diphthongi in questo modo fauola, faola.

E in I, Estimo, istimo. Hauessi poeticamente per Hauesse. Cio si fa moltissime uolte, se alcuna uoce da latini si toglie, laquale in D E, o R E, cominci, percioche noi D I, & R I mettiamo in quel cambio, come dimesso. Riferito. Tutto che non sempre.

E in V. Esco, uscire. Eguale, uguale, & iguale uoce al Boccaccio piu famigliare. in I O. Angelo, Angiolo.

I in O debile, debole. in V. ferita, poeticamente feruta. O in V, & per lo contrario senza fine si troua posto. Notabile essempio, & simile al dato pur dianzi mi pare odo, udire, occido, uccido. oltra di cio molte uoci, che dal latino deriuano, hora la O cangiano in V, come lungo, & lunge, hora, & uia piu spesso la V, in O, come popolo, & ombra.

Primo partimento delle consonanti.

Detto delle uocali uengo alle consonanti; lequali diuido in due parti principali. in noue Mute.

B C D F G P Q T Z. & in sei mezzo uocali. L M N R S X.

Le Mute cosi si chiamano, perche uolendole noi proferire senza il suono della uocale seco a guisa di Mutoli restiamo, & il suono è imperfettißimo, che noi mandiamo fuori. Da questa imperfettione sono piu lontane le Mezzo uocali, percio han meritato diuerso nome, & qual si uede incontanente. ne mancan di quelli, che la F mettono fra le mezzo uocali leuandola del numero delle Mute, Ma cio staßi nell'arbitrio di ciascuno.

Partimento delle consonanti secondo.

Delle Mezze uocali quattro si chiaman Liquide. L M N R, & una doppia X. l'altra rimane in suo stato. Quelle credo che fosser chiamate liquide per essere appresso tutte l'altre di chiaro, & purißimo suono. la x è doppia, pche ha forza di due S S faßi però di lei quello, che di due S S non si farebbe, ne di consonante alcuna duplicata. Quando diciamo xerse. Xantippo ne p tutto cio io credo, che alhora semplice diuēga, ma si bene, che ella si mādi fuori piu secondo l'uso de greci, & de latini che secondo il nostro, conciosiacosa che appresso di loro uaglia quanto E S. di lei dò quattro regole.

Come s'usi la X fra Thoscani.

Reg. I. In quelle uoci solamente ha luogo, che dal greco, o dal latino idioma sono trasportate al Thoscano.

Reg. II. Nel principio delle uoci ella sta salda, come habbiam ueduto in xerse, & xantippo nomi di persona particolari.

Reg. III. posta fra due uocali in due S S si muta. come exempio, essempio.

Reg. IIII. Posta dietro ad una uocale innanzi una, ò piu consonanti in S semplice si muta, come extinse. estinse. extremo. estremo.

Il ritenerla talhora nel mezzo licentia è de poeti per inalzare il uerso, ne in rima però entra giamai. A Prosatori rarißimo si concede.

Della Z.

Se tal lettera appresso i Thoscani fosse doppia, non sarebbe di mestieri raddoppiarla giamai nel mezzo delle uoci, come spesso si fà dicendo bellezza, uaghezza.

Del cangiarsi che fa l'una consonante con l'altra.

B, & P si mutano uicendeuolmente. iacobo. iacopo.

B, & V consonante, beuui bebbi.

C, & G, luoco luogo. acuto aguto.

C C H doppia, & aspirata in G L poeticamente; quando cioè la I uocale appresso le segue, specchio, speglio, uecchio ueglio, come che appresso il Boccaccio nella nouella di Nathan si legga, uegliarlo tu se morto, Ma cio forse men che Thoscanamente.

F, & G in V consonante, schiso, schiuo uolgo, uoluo nel uerso.

G dopo N si trapone, & uiensi a cangiar con lei spesse fiate piangendo, piagnendo. unghia. ugna. & in questa seconda uoce è da notare, che la I in tal cangiar si perde, quãdo ella è dopo la G, o sià con l'aspiratione (laqual si perde anche ella) o sia senza, come angiolo, agnolo. questo anche si fà nelle uoci, doue la H stà nel principio innanzi la I consonante, come hieremia. geremia.

L in N, come malenconia. maninconia.

L in G si muta, quando una altra L la segue nel mez

zo delle uoci, come begli. capegli. in uece di belli, & capelli.

M in G, quando ella stà dinanzi la N in quelle uoci, che da latini si prendono, & dopo la N segue incontanente la I. come sogno, & ogni da somnium, & omnis.

M B in N G. cambio, cangio.

N, &	in L, come	ueneno, ueleno.
R.		uedello poeticamēte per uederlo

R parimente in I consonante, come muora, muoia. et in L L doppia. peregrino, pellegrino.

P in V consonante. coperto. couerto.

Q in C. antiquo. antico. et la V si perde, senza la quale ne la Q mai si proferisce sola, ne in compositione senza si scriue.

R in D, come ferire, fedire, ferita fedita. uoci, che habbiamo nella decima nouella della quarta giornata.

T similmente in D. Lito, Lido. Nutrice, Nodrire, Cittate. Cittade, Ed in uece di et onde il Pet. Con la figura uoce, ed intelletto.

V consonante	In doppia G G. Sauio saggio.
	In B sēplice coruo, corbo. seruo, serbo
	In B B doppia. Deue, debbe,

Del cangiarsi delle consonanti con le uocali.

La L dietro la P o si tace, o si muta in I templo, tempio, Exempli. essempi In contemplo resta sempre.

Posta dietro la C souente si muta in I aspirata. concludo, conchiudo. Et in cio falle di rado nel trasportar simili uoci di latino in Thoscano.

R in I uocale. come sembiante, cioè simigliāte da sembro uerbo, cioè simiglio.

Del cangiarsi, che le consonanti sole, o in compagnia delle uocali fanno colle consonanti, & uocali insieme.

BB doppia & D semplice	In G G doppia con la I seguente	Debbo, deggio. Cado, Caggio.

G, & I seguendone la O infin delle uoci in doppia Z Z. Dispregio, disprezzo.

L, et G ī GL, et I, come tolgo, toglio. et pe'l cōtrario.

GLIE, N, & E, N, & I, N, & O	Nel mezzo poste sotto una medesima sillaba innanzi una altra R in R si mutano, come.

Corre	In uece di	Cogliere.
Terrò		Tenerò.
Verrei		Venirei
Horreuole		Honoreuole.

S C, & I in due ss.) Lascio. Lasso poeticamente.

Queste sono le consonanti, lequali non si comportano l'una innanzi l'altra.

B innanzi D, M, P, S, T.

C & P Innanzi T.

M innanzi N, & Pe'l contrario.

N innanzi B, & P.

P innanzi S.

Accadendo, che elle si debban congiugnere insieme, la prima cede alla seconda mutandosi in lei, pur che altra consonante nella medesima sillaba di subito seguente non gliele uieti, come per essempio Acto da latini tolto

Atto da noi si scriue. Sancto, Santo. Et in questo ancho ra gettarne l'una di lor la prima è dessa.

P innanzi S nelle uoci, che dal Greco o dal latino de riuano (se alcuna n'è, che proprio nome non sia) perdesi nel principio, & resta la S semplice, come Salmo in luo co di Psalmo.

In qualche nomi particolari di luogo, o di persona tai regole non han luogo, come uolendo dire Absalone figliuolo di Dauid Cadmo. & admeto nomi propri. Ariadna figliuola di Minos. Capsa città di Barberia, ch'il Boccaccio nominò in Alibech. Hipsicratea nome di Dõna, Psicharpage

Dell'Aspiratione.

Prima che io passi piu oltra, parmi qui luogo oppor tuno, oue io ragioni dell'Aspiratione. segno dell'Aspiratione è la. H. ne puo chiamarsi lettera, Di lei dò queste regole.

Reg. I. Giunta colle uocali sottentra loro. Hora. Ahi. Huomo.

Reg. II. Colle consonanti da lor polso. Pochi. Vaghi.

Reg. III. Due son le consonanti, lequali poste innãzi a due uocali senza l'aspiratione quasi si perdono, giunte con esso lei piglian forza. le consonanti sono C, & G. Le uocali E, & I. Gli essempi. Celio. Gentile. Cinthia. Girolamo. uedete, quanto sarebbe differente suono scriuendo si. Chelio. Ghentile. Chinthia. Ghirolamo.

Reg. IIII. Anzi le trè uocali rimanenti A, O, & V niuno effetto fà l'aspiratione, però si lascia, aduẽga che la C, & la G preceda, se non quãto l'auttorità de gli Antichi, o l'origine della uoce non Thoscana ne detta.

Dò gli essempi. Caro, Core. Cura. Gagliardo. Gola, Gusto. Per sola cagione di differenza alle uolte ella si scriue, come ghiaccio nome, Giaccio uerbo. Vegghio, contrario di Dormire. Veggio, Guardo.

Reg. V. Ogni uolta che dopo l'aspiratione segue incōtanente la I con un'altra uocale appresso o tacita, o espressa, l'aspiratione posta dopo la C, & G dà lor poca forza come occhi. Carbonchi. Vnghia, & Ghiotto. In Occhi & Carbonchi si tace la seconda I hauendo riguardo onde escono: occhio, & carbonchio, ilquale è nome di gemma.

Reg. VI. L'aspiratione posta dopo la P a guisa della F si proferisce, & ne nomi dal Greco tolti s'usa. come Philippo. Philosophia.

Reg. VII. Posta fra due uocali talhora si muta in G G doppia, come Trahi, Traggi.

Del componimento delle lettere.

Delle lettere si compongono le sillabe, come R I. Delle sillabe le uoci, come Rinaldo. Delle uoci il ragionar perfetto, che i latini chiamorono oratione, come Rinaldo ama Hiparcha.

Regole uniuersali.

Per conclusione di questo mio primo ragionamento intorno alle lettere, et alle sillabe hò pensato, prima che alle parti dell'oratione paßi, soggiugnere alcune regole breui, & uniuersali appartenenti all'ordinata scrittura, et fauella Thoscana molte però riserbandone a luoghi piu opportuni. Appreßo questo degli accenti ragioneremo, Finalmente dell'Oratione.

Due Q Q mai non si scriuono: ma doue ella si do

uerebbe raddoppiare, la E serue in iscambio di quella, che si tace, & questo si fa sempre nel mezo tra la A, oueramente la O, quando le uanno innanzi, & lei, Dò l'essempio. Acqua Nocque. Se ne caua Aquila nome di Vccello, & di città. & Aquilone nome di uento.

La medesima Q in compositione uuol sempre dopo se la V, come anchora s'è detto di sopra.

La G sott'entra alla L moltissime uolte seguendone la I uocale hora semplicemente nel mezzo, come Risueglio: hora nel principio, come Gli articolo. hora nel mezo in luogo d'un'altra L, come Capegli in cambio di Capelli.

La N dopo la G teneramente si proferisce Ogni, Bisogni.

La T innanzi la I seguita da un'altra uocale immantenente piglia il suon della Z. Gratia: Silentio il medesimo dice se la seconda uocale non espressa ui s'intende, come strati, sati, cioè stratij, satij. Se ne caua Natio, & Natia, in uece di Natiuo, & Natiua, oue la T resta col proprio suono. & se ne cauan quelle uoci, oue la S sta innanzi la T, come Hostia, & quistione. Ouero doue è quella T aspirata, come.

Quando Pithia, & Cinthia. La uoce latina termina in N, T, & I seguita da un'altra uocale nel modo, che detto habbiamo, passando fra le uoci Thoscane il piu delle uolte muta la T in Z, & la I si perde. Dà gli essempi. Presentia, & Abondantia. Presenza, & Abondanza.

La I, & V essere alcuna uolta consonante non è chi dubiti, quando nella medesima sillaba una uocale in-

contanente le ſegue,ſolo aduertiſco, che la I poſta per capo della uoce ſpeſſe uolte innanzi ſe prende la G,come Ioue,Gioue Iulio,giulio.

La V nel mezo delle uoci poſta inanzi la O con forza di conſonante hora ſi perde, hora perdendoſi la O eſſa rimane con forza di uocale diphthongata. ſi come Pauolo. Paolo. Paulo. La K, & la X in queſta lingua non ſono conoſciute.

La I uocale poſta innanzi la A, oueramente la O nel fin della uoce dopo la N,oueramente R taceſi molte uolte,come ſtrania,Strana,Deſiderio,Deſidero.Non però ſempre.

La O Thoſcana dalla V latina diſcendente ſempre riſtretta ſi manda fuori, anchora in quelle uoci, oue la conſonante di ſubito ſegue raddoppiata.Dò gli eſempi. Ombra.Pollo. La differentia ſi conoſce ponendoui allo incontro opra,& collo che appreſſo i latini, et appreſſo noi però ſi ſcriuono.

Tutte le uocali han doppio ſuono. Seguite da ſemplice conſonante rimeſſo l'hanno.Da conſonante,che raddoppiata ſia l'innalzano. eccoui gli eſſempi. Carro inſtrumento.Caro diletto.Vello di pecora. uelo di Donna.Ville compagne. Vile di poco pregio. Collo parte dell'huomo.Colo uerbo,cioè Amo con oſſeruanza. Bruto nome proprio.Brutto cioè deforme.

B,C,& F uolentieri dopo la V uocale ſi raddoppiano,Vbbidiſco,Vccello,Vfficio.Benche non ſempre.

Di ſole conſonanti non ſi può mai formar ne ſillaba, ne uoce alcuna ſi ben di ſole uocali. Come A' Prepoſitione. E' Verbo. & Eoo,che orientale ſignifica.

Due consonanti d'una qualità medesima nel principio delle uoci non si comportan mai.

La S ha due suoni. Nel principio delle uoci, & nel fine lo ha spesso, come se fosse doppia. Nel mezo, se non è doppia, teneramente si proferisce, et alla Z s'accosta. Gli essempi sono infiniti, & per se chiari.

Nel mezo piu di due consonanti non ponno stare insieme se non ne sono delle liquide; come stringo. Instrumento.

Ogni uoce appresso i Thoscani termina in uocale se non è nome straniero, come Nathan: o se non è per accidente, come Paßion in uece di Paßione: o se non è particella di quelle, che non si uarian, come In, Per, Con. et fuori anchora l'articolo Il.

L N, & R tre lettere sono, lequali amano di rimanere a compimento delle uoci abbreuiate piu di tutte l'altre, come se io diceßi. Qual paßion potete stimar, che sia hiparcha dolcißima amar senza speranza di goder giamai il desiato frutto? Et uoi mi rispondeste. Niun per certo tal, ne maggior dolor si troua.

Le uoci in A terminanti non s'abbreuian mai, se nõ dicendo Hor in uece di Hora co suoi composti, & Leggier in uece di Leggiera, che il Boccaccio disse nella sesta Nouella della decima Giornata, & altroue con una uolta sola.

Le uoci parimente, che con piu lettere finiscono la lor ultima sillaba, non ponno abbreuiarsi. Piu lettere chiamo, quando due consonanti ui sono, & una, o due uocali, & dò gli essempi, Tristo. Destro. Contempro. Adempro.

Appresso piu i primi, che i secondi numeri, & piu le uoci, che di piu sillabe sono sogliono abbreuiarsi. Et meno i nomi feminili, che i Maschi.

Gli accidenti, che ponno far terminar la uoce in consonante si fuggono, quando la uoce, che uiene appresso, comincia da S giunta con altra consonante. Dò l'essempio. Tale stato essere scarco.

Et se adiuien pure, che la uoce precedente una sia di quelle, che in uocale terminar non ponno, allhora innanzi la S è lecito aggiugnere la I, come sarebbe ad dire, Nathan ischerzò seco per ispatio d'una mez'hora. Non dico però esser necessario, ma potersi fare, come si può similmente alle uoci, che hanno la I naturalmente innanzi, leuarla uia ogni uolta, che elle uengono dietro ad alcuna uocale, come per essempio La Storia in uece di La Historia, che il Boccac. disse nell'ultima nouella della quarta giornata.

Puossi anchora alla Che aggiugnere la D, quando la seguente uoce comincia da uocale, come il Bocc. fece dell'Abate di Cligni ragionãdo, ilquale fu da medici cõsigliato, ched egli andasse a bagni di Siena.

Fecero questo medesimo i Poeti nella O in uece di ouero, Se, & ne dicendo alcuna uolta. In cielo, od in terra. Sed egli è uero. ned essa a me. Lequali uoci tutte cadono sotto figura, come a suo luoco uedremo.

La Thoscana fauella fugge i titoli, & i punti, che le uoci fan breui

Il punto, che fermo si chiama, & la distintione riceue, & sonui necessari.

Il punto fermo è solo in questo modo,

La distintione fan due punti: o una uergola al basso cosi posta, il punto si mette nel fin di tutto il ragionare.

La distintione, oue il fiato si ripiglia nel mezo. Et adviene spesse uolte, che molte distintioni si fanno, prima che ad un punto fermo s'arriui.

La distintione molto ha luogo innanzi il relatiuo, la copula, & la disgiuntiua, et nello usar quella figura, che ha il nome d'articoli disciolti: laquale usò il Petrarca quando e' disse. Tana, Istro, Alpheo, Garronna, & in quel Sonetto s'hanno anchor del resto gli essempi, come Adige, & Tebro - e'l mar che frange. Faggio o Ginebro.

Il segno della interrogatione hanno parimente i Thoscani, ilqual si pon nel fine, & è a guisa de latini una S ritorta al contrario sopra un punto fermo in questo modo?

Non tacerò anchora, che nel fin della linea molto si dee poner cura, che la sillaba non resti imperfetta; & in se stessa diuisa: come uolendo scriuere DIVISA non debbiamo finire la linea nella V di quella uoce, o nella S, ma nell'una delle due I, o nella A, le quali sono tre lettere poste a compimento di tre sillabe, che ha quella uoce DI VI SA. & se egli aduiene, che la uoce non possa in quella linea terminarsi, allhor finita la sillaba si dà segno del rimanente in questo modo con uno tratto solo, o con due Diui- = sa. & in tal caso non potendosi fare altramente è lecito usare il titolo, che fa breue.

Quando anchora l'auttorità d'un Poeta s'allega, & il principio del uerso si tace se ne dà segno con questa

linea auanti tirata pe'l luogo, come - ond'io nutriua il core,

Ogni ſillaba termina in uocale, ſe due conſonanti non ſeguono incontanente.

De nomi propri di luogo, o di perſona ſi dà ſegno ſcriuendone la prima lettera in figura grande. come Verona, Rinaldo. Il che ſi fa anchora ne principi del ragionare, & dopo i punti fermi generalmente.

Finalmente dico, che quando le lettere, o le ſillabe, o le uoci ſole, & ſenza altro ſignificato hauere ſi ſcriuono, ſuol tiraruiſi una tal linea ſopra A. VA. & quello che io poco prima feci ſcriuendo otioſamente DIVISA.

Quello ſteſſo ſi fà ſopra le note ſignificāti numero, come a X giorni; che tanti hoggi ne habbiamo di Settembre MDXLVII. Il che però non è neceſſario ma degno che ſi ſappia, & utile molto a chiunque cerca dirittamēte leggere, come altreſi i ſegni de gli accenti ſono, de quali hor m'apparecchio a fauellare.

De gli accenti.

Accento è temperamento, & armonia di ciaſcuna ſillaba, o lettera ſignificante. Noi quattro ne habbiamo. Graue, Acuto. Miſto, & conuerſo. Del graue dà ſegno la linea cominciante di ſopra dal ſiniſtro lato, & di ſotto terminante nel deſtro in queſto modo \`

Dell'acuto una contraria linea ´

Del miſto l'acuto, e'l graue giunti inſieme ^

Del conuerſo la C uolta in contrario Ɔ

I trè primi ſi figurano nella V di qualità grande.

Al graue ſi dà la ſiniſtra linea, all'acuto la deſtra.

Al misto si uolta la lettera sotto sopra. Et è questo misto appresso i Greci, & i Latini scrittori il circonflesso. Questi accenti sono anima, & spirito delle uoci, & niuna sillaba è che essi non gouernino. Tuttauia rarissime uolte si scriuono. Io ne dirò quel tanto, che mi parrà poterci giouare ad acconciamente scriuere & fauellare.

Come s'usi l'accento graue.

Il graue stà sopra la uocale nel fine, o sia la uoce d'una sillaba sola, o di molte: come Pò nome di fiume, Canterò.

Stà anchora sopra la uocale sola, quando non è lettera ociosa, ma di qualche significato: come à prepositione, è uerbo, ò congiuntione.

È proprio di tutte le prime, & terze persone del primo numero nel futuro di ciascun uerbo: come canterò, sederà, leggerò, sentirà.

È proprio similmente di tutte le terze persone nel primo numero del perfetto ne uerbi della prima maniera, come cantò, chiamò.

Posto sopra le uoci accorciate supplisce in luogo di quel, che se ne leua, come potè, fè, cioè poteo (benche raro, & da poeti solo questa uoce s'usi) & fece. Vdì in cambio di udij, oueramente udio. Sanità & uirtù in uece di sanitate, & uirtute.

Di qui si conosce l'accento graue hauer forza iguale ad una sillaba. Però nõ è marauiglia, se nel uerso una sola uocale a cui egli stia sopra, da se stessa, si regge senza entrare nella altra seguente uocale, come per essempio. ò occhi miei, occhi non già, ma fonti.

Ne parimente debbiamo marauigliarsi, che'l uerso intero con una sillaba di meno si fornisca, quando ui stà l'accento graue nel fine, perche egli, come ho detto, ha pari forza ad una sillaba. Ilche appare in quel uerso. Quanto posso mi spetro, & sol mi stò.

Regola uera, & uniuersale di questo accento è che giugnendosi alla uoce, oue egli stà sopra nel fine, l'articolo, quando stà in uece di pronome, o maschio, o feminil che sia, pur che essendo maschio da consonante incominci, la consonante dell'articolo si raddoppi, & il graue si muti in acuto. Dò l'essempio. Honoróllo sentílla, cioè Honorò lui, sentì lei.

Quello stesso dico farsi, quando uno de pronomi medesimi abbreuiato ui s'aggiugne, come mutóßi, cioè si mutò Farótti, cioè ti farò.

Dißi bisognare, che la uoce dell'articolo incominci da consonante, perche gli articoli del maschio son due Il, & Lo; come altroue dirò piu largamente; & quando Il s'aggiugne alle uoci dette di sopra, il graue ben si muta nell'acuto, ma la consonante non si raddoppia giamai. che egli debbia essere Il, & non Lo si conosce, quando nella medesima uoce appreßo l'articolo segue uno altro di que pronomi abbreuiati, liquali tutti da cõsonante cominciano, Félse, cioè il si fè. Diròlti, cioè il ti dirò. In queste uoci tali uiene a concorrere il conuerso col Graue, & in luogo d'amendue sott'entra l'acuto solo.

Di questa regola cauo Le articolo, quando passa ad esser pronome, & serue per terzo caso d'Ella in uece di A' Lei. Questo così abbreuiato, quando nella me

desima uoce alcuno altro pronome parimente accorciato lo segue, mai non si raddoppia, se non dietro le uoci d'una sillaba sola. Fálleti innanzi. Dálleti a conoscere, cioè fatti innanzi a lei. Datti a conoscere a lei. In questo dire, perche il uerbo è d'una sillaba sola L'A consonante del pronome si raddoppia. Ma ella si scriue poi semplicemente in questo altro. Mutóllesi il dado in mano, cioè il dado si mutò in mano a lei. Et ne simiglianti.

Io son di parere anchora, che di due graui si faccia uno acuto solo, quando s'uniscano due uoci, allequali amendue stà sopra l'accento graue in questo modo. Quàgiu: lásu, o láßu, che scriuere uogliamo in uece di Quà, & Giu, & di Là, & Su. Et cio penso a imitatione de Greci, & de latini. Ma tempo è gia di passare all'acuto.

Come l'acuto s'usi.

L'acuto stà sopra la uocale sempre a guisa del graue, ma nel mezo delle uoci, & in uarij luoghi. Per regola di lui basti a dire, che niuna sillaba puo seguitarlo nella medesima uoce, che lunga sia, se non per accidente. Gli essempi se ne hanno in queste uoci. Gia, cioè giua. Resterébbemi, cioè mi resterebbe. Siamiuene, cioè me ne sia con uoi. Et portandósenela, cioè mentre che egli se ne le portaua: uoce, laquale nell'ottaua Nouella habbiamo della nona Giornata del Decamerone. Della sillaba, che appresso l'acuto segue lunga per accidente, habbiamo l'essempio dicendo fosserſi, & pregasserſi in uece di fosserosi, & pregasserosi, laquale tuttauia non come lunga, anzi come breue si lascia an-

dar fuori col riguardo della uoce, che detto habbiamo intera, & naturale.

Nelle prime persone de perfetti della prima maniera, quando ui s'aggiugne Mi *pronome nel fine, gettasi la* I *talhora, & entra l'acuto in quel luoco per si fatta maniera, quetami, cioè quetaimi.*

Il medesimo dico negli altri tempi, & modi, oue la I *sta nel fine dietro ad una altra uocale, & il pronome ui s'aggiugne, o sia l'articolo in uece del pronome, si come crederémi, ricorderáti, dirélo, cioè credereimi, ricorderaiti, direilo.* Et *quello, che'l* Boccac. *disse puolo fare: in uece di puoilo fare.* Doue *è da notare, ch'in simili uoci mai non si raddoppia la consonante del pronome; come appare manifestamente in* P *Vólo seconda persona; che già s'è detto, se noi rimettiamo allo'ncontro* Puollo, *la quale e' terza.*

L'*acuto, & il graue male si comportan uicini l'uno all'altro per la ragion, che diremo nelle regole generali di uerbi.*

Del Misto.

Il misto anche egli stà sopra la uocale, et si come del graue, & dell'acuto si forma, cosi col graue partecipa stando sulla ultima sede, con l'acuto stando sulla penultima.

Egli *dà segno delle uoci abbreuiate in tal maniera.* Tâ, *& quâ, in uece di tali, & quali.* Lacciuô *in uece di lacciuoli.* Côrre *cioè cogliere.* Amâro, *& amâr in uece di amarono.*

Vtilissimo *è per la differentia, che può nascere trà uoce, & uoce; come côrre, che hor detto habbiamo, &*

corre, cioè affretta il passo. Amâro tempo passato di amo, & Amaro cioè non dolce. Questo accento sospende, & inalza la uoce. Et io per tanto stimo, che non pur sopra le uoci, che dette si sono, per segno di accorciamēto habbia luogo, ma anchora sopra quella ô, che piagne, & desidera, quando diciamo; ô misera me, ô se, ô pur, a differentia di quelle altre uolte, che tal particella con'altro accento, & significato chiamando, & distinguendo si pone. Come s'usi il conuerso.

Il conuerso ne sopra uocale stà, ne sopra consonante, mà in lor uece.

Il suo luogo è trà la fine dell'una uoce, & il principio dell'altra.

Il piu delle uolte ha luogo, doue interuiene l'articolo, il pronome, o la prepositione, come si mostrerà per essempi.

Egli si mette ordinariamente in luogo de la prima uocale sola, come ond'io, ou'altri, d'alcuno, cioè onde io, oue altri, di alcuno.

Questo si fa sempre ne gli articoli Lo, et La, quando in alcuna seguēte uocale si scontrano, se ella non è I, allaquale segui immantenente M, oueramente N: perche allhora è in libertà dello scrittore ritener la prima uocale, cioè quella dell'articolo, o la seconda, cioè quella della uoce. Dò l'essempio, L'omperadore, l'imperadore, La'nuidia, l'inuidia. Et simili altri, che io però ristringo a quelle sole uoci, che dietro la M, o la N di subito hanno altra consonante.

Nell'articolo Il, la secōda uocale è quella, che sēpre si getta uia, cioè q̃lla dell'articolo, nell'altra può essere

gia mai facendosi cio solamente, quando le uà innanzi un'altra uocale. Eccoui gli essempi: su'l Fiume, ne'l Tẽpio. Co'l Signore. E'l Padre. No'l Farei. Delle particelle non parlo quando diciamo Del, Al, Dal, Nelle qua' tutte uoci è l'articolo Il.

Dell'articolo Lo dirò questo anchora, che andando innanzi la Prepositione Per il conuerso entra in luogo dell'ultima consonante della Prepositione, & della uocale ultima dell'articolo rimanendo la consonante di mezo, come pe'l Mondo, cioè per lo mondo. & cio nel primo numero.

Nel secondo numero tutto l'articolo, cioè Gli si tace insieme colla consonante di Per Prepositione, et mettesi in cambio loro il conuerso, quando la uoce che segue, comincia da consonante: come pe' piani, cioè per gli piani.

Quando la uoce che segue, comincia da uocale, o ui stia la detta Prepositione auanti, o nò, sempre l'articolo si scriue intero, perche cosi richiede la Thoscana pronuntia. Gli altari. Gli estremi. Gli huomini. Gli uccelli. Se non ne seguisse di subito la I, che allhora è lecito mettere il conuerso in cambio dell'ultima uocale dell'articolo, si come gl'impacci. gl'inditij; Et erra, chi altramente insegna o scriue.

Debbiamo anchora andar riguardati nelle prose in metter questo accento nel luogo della uocale di Le secondo numero dell'articolo feminile, & piu souente stẽderlo, che abbreuiarlo.

Nel uerso è lecito, & s'usa metterlo abbreuiato bene, & spesso. Alcuni uerbi sono, liquali in I cominciando

ogni uolta, che l'articolo ui ua innanzi, quella I tramutano in E mettendosi il conuerso in luogo della uocale, che si leua all'articolo in questo modo. L'enuio. l'enuoglio. ciò è la inuio, lo inuoglio. Così l'enuolo, & l'enuidio.

Adiuien talhora, che il conuerso tien luogo della uocale tolta nel fin della seconda uoce, laqual comincia da consonante, & non dimen si segna innanzi la detta consonante sicome se'n duole, Me'n pento, cioè se ne duole, me ne pento. Tanto è uero, che egli sta uolentieri, doue è l'articolo, o'l pronome.

Accadendo che due uoci si riscontrino, di cui la prima habbia l'aspiratione innanzi l'ultima sua uocale, l'altra da aspiratione, & da uocale cominci, gettasi l'aspiratione, & la uocale della prima uoce entrando in luogo loro l'accento conuerso in questo modo. C'huom. cio è che huomo. Perc'habbia, cioè perche habbia.

Et cio si fa maggiormente nel uerso.

Per regola uniuersale togliendo uarij essempi di sopra dati si puo concludere, che la I piu si uale di questo accento, che tutte l'altre lettere, & ella quasi sempre si perde, o sia mescolata nell'articolo, o in quale altra uoce si uoglia aggiugnendosi anchor questi essempi. Che'n tanti, cioè che in tanti; Che'mpatientißimo sono cioè che impatientißimo sono.

Alhor resta salda la I, quando la uoce senza lei si perderebbe; però nel pronome I O mai non si getta & nell'articolo gli rade uolte, come s'è dimostrato.

Et cio generalmente debbiamo hauere innanzi a gli occhi, che la uoce per abbreuiarla mai non si perda, &

di due uoci quella ſi dee abbreuiare, laqual manco ſi perde, o perdendoſi amendue niuna abbreuiarne, & eſſer ſempre più largo in iſtendere, che ſtretto in accorciare. Imperoche l'accento non può giamai rileuare uoce alcuna perduta. Et queſti accorciamenti ſono figure, come a ſuo luogo uedremo, et le figure, come dicono i Grãmatici, ſono uitij del parlare. Però deono parcamente eſſere uſate.

Queſto accento non entra in luoco mai d'alcuna uocale, oue l'accento graue ſtia ſopra.

Forſe anchor ſi potrebbe alla Thoſcaua fauella dar l'accento dell'unioue (& io'l conoſco) ilquale i Greci ſegnarono in tal modo ⁀ & con queſto uſarono di legare inſieme due uoci, quando per natura ſono ſeparate, et ſi compongono; come frà noi ſarebbe dicendoſi. Mezzo ⁀ uocali, ſotto ⁀ laſſare. Ma io parendomi, che poco prò ci torni, & rare uolte accada ualerſi di tale accento hollo tacciuto per laſciare in maggior libertà la noſtra lingua. Et qui ſia fine dilettiſſima Hiparcha a quãto nel principio di uoler ragionare intorno alle lettere, & alle ſillabe mi propoſi.

Delle parti dell'Oratione.

Vengo hora alle parti dell'Oratione, lequali dico eſſere otto. Prepoſitione. Articolo. Nome. Pronome. Verbo. Partecipio. Aduerbio, Et congiuntione. Nel che mi piace di ſerbare i nomi latini, & ſono per ſerbargli anchora nel ragionar de gli accidenti d'eſſe parti, ouunque deſtro mi uerrà con una ſola uoce al latino accoſtandomi dir quello, che con due & con trè uolendo Thoſcanamente parlare dir mi biſognerebbe. Oltra che il finger

ad ogni hora uocaboli nuoui par, che la ſcrittura molte uolte renda oſcura. L'articolo per parte dell'Oratione hò nominato, & la Interiettione hò tacciuto all'uſanza de Greci ella ſi trouerà compreſa nello Aduerbio. La Prepoſitione hò meſſo innanzi per ordine contra lo ſtil de Greci, & de latini ſcrittori, perciochè il nome, et l'effetto ſuo d'eſſere prepoſto ricerca, & di grado in grado ſagliendo dalle lettere, & dalle ſillabe alle uoci, queſte le uoci ſono piu facili, come quelle, che bene, & ſpeſſo d'una ſillaba ſola, & d'una lettera anchor s'appagano. Aggiugnete a cio, che altra ragione è nella lingua noſtra, che nella coloro. Conciosia coſa che queſte ſole Prepoſitioni ſenza altro mutamẽto di lettere fare diſtinguono i caſi obliqui ne gli articoli, & nomi Thoſcani, che de latini non interuiene. Et tale ſeruigio anchora, che de Prepoſitioni a gli articoli preſtano a ſimiglianza del nome, è ſtato cagione (nõ pur l'auttorità de Greci) che io l'articolo habbia numerato per una delle parti, come hò fatto. Maggiormente, che l'articolo noſtro molto piu ſi uede eſſer libero, che'l latino, & meno obligato al Pronome, come quello, che in caſo retto mai non gli ſerue.

Diuiſione delle già dette parti.

Di queſte otto parti tre ne ſono, che non uarian mai, cioè Prepoſitione, Aduerbio, & Cõgiuntione. l'altre cinque uariano, come a ſuoi luoghi uedremo. Et ſono Articolo, Nome. Pronome. Verbo, Et Partecipio. Variare importa, cioè hauer generi, caſi, numeri perſone, maniere, tempi, o modi diſtinti.

Della Prepoſitione.

La Prepoſitione adũque è prima di quelle parti, che

non uariano, percioche ella giunta col Nome, o col Verbo riceue qualità simile a lui, o sia il nome maschio, o femminile, o in caso retto, o in obliquo, o d'una cosa sola ssi ragioni, o di molte, cosi nella altrui persona, come nella propria, tanto nel passato, quanto nel presente, & dimostrando, & commandando, & facendo, & sopportando sempre con una uoce medesima.

L'effetto suo dal nome si comprende, percioche ella a tutt'altre parti dell'Oratione ragionando si prepone, non separata sola ma composta. Della separata habbiamo l'essempio dicendo. Innanzi a Dio. Verso'l cielo. Della cõposta nel nome isteso della Prepositione l'habbiamo, perche preporre è quanto innanzi porre. se ne caua. Meco. Teco, & Seco: oue par che la Prepositione dietro il Pronome si metta contra quel che'l suo nome dimostra Tuttauia noi diciamo anchora Con esso meco, & Con esso teco. Con esso seco nò, che mi torni a mente d'hauerlo letto mai, ma si bene in quel cambio Con esso lui. & Con esso lei nel primo numero, & Con esso loro nel secondo. Nosco, & Vosco sono de poeti. Con meco anchora truouo nella No: di Ferondo, & nel sonetto solo, & pensoso.

Trè effetti oltra di questo fa la Prepositione, o cresce, come Arciuescouo, cioè capo di Vescoui. o scema, come, miscredenza, cioè credenza imperfetta o muta, come dispiaccio. cioè non piaccio. Ma di lei ueggiamo, quante parti si posson fare.

Diuisione delle prepositioni.

Le prepositioni tutte in tre parti si diuidono. Alcune son proprie, & quasi continue compagne de gli artico-

li,& de nomi ne casi loro obliqui. Alcune altre sono,ma non tanto proprie,ne si continue. Alcune sole in compositione si trouano.

Quasi continue ho detto esser le prime, perche del secondo,& del terzo caso elle si tacciono in questi modi di ragionare. La dio mercede,cioè mercè di Dio.

A' casa le buone femine } cioè delle buone femine.
In casa questi usurai } cioè di questi usurai

Il cuiualore } cioè di cui
I cui amori

Cui fosti figliuolo

Del padre loro } cioè di loro
Alle lor Donne
Co loro amici } di colei

Al colei grido, } di colui
Per lo cui consiglio } cioè di costoro.
Per lo costoro amore } di costui
Nel costui regno } cioè
Dell'altrui bene

Fece lor bene } d'altrui
Diede lor credere } cioè a loro
Ne manda altrui

Tedaldo elisei cioè ad altrui, & de gli Elisei

La particella Da si leua dal sesto caso ogni uolta,che ui si mette IN.NE.CON.CO,o SENZA,come fra qui a poco uedrem piu chiaro.

De gli accidenti suoi.

Alla prepositione accade il caso,fuori il primo,& il

quinto. V'accade similmente la figura. Imperoche ella ouero è semplice,come A, D I, *oueramente composta, come* A *lato.Di nascosto.*

Prima parte delle prepositioni.

Le proprie compagne de gli articoli,& de nomi son queste.

Ne secondi casi de l'uno,& l'altro numero { D I, & D E

Ne terzi { A, & A D

Ne sesti { D A

Fra D I,& D E *è questa differentia,che* D I *senza arti colo s'usa col nome solo,come di pietro di* Roma,*di uil la,*DE *sempre appresso di se l'articolo richiede o espres so,o che ui s'intenda,come del uino.de gli* Animali.*de pe sci,cioè de i pesci* Et *è da sapere, che dopo questa pre= positione si puo tacer l'articolo nel secondo numero so= lo, & innanzi a quelle uoci che comincian da consonan te,come si uede nell'arrecato essempio, laqual cosa pari mente si serua nelle prepositioni,che seguono* A,*et* DA Tutto *che noi diciamo* Da Cielo *et da terra, imperoche tai uoci sono piu tosto aduerbi,che nomi.*

A,& A D *sono differenti,che* A *si dà all'articolo,et al nome,si come a* Roma. Al *uino. & a pesci in uece di dire a i pesci.* A D *all'articolo non si da mai.*

Oltra *di questo* A *si conuiene alle uoci, che comincian da uocale come a tutti gli huomini,a ogni persona.*

A D *alle uoci sole,che nel principio, hanno la uoca=*

le, come ad ogni persona, eccetto quando ella hauesson D, oueramente F nel principio, come Ad dire, & ad fare, & ad domandare, che cosi parmi, che usasse di scriuere il Boccaccio.

In compositione anchora egli usò di cosi scriuerla, quando la V consonante le segue appresso, come dicendo Aduiso, Aduegna, cioè Benche Aduenire, cioè accadere, & simiglianti uoci assai. D A serue all'articolo, & a' nome senza differentia, come da Roma. dal Papa da i Cardinali o sia da Cardinali tacendosi l'articolo.

Hora di tai prepositioni i significati son questi.

Di significa.
- Materia come coltello di Ferro.
- Possessione, come casa di Rinaldo.
- Fattura, come opra di Dio.
- Figliatione come Frãcesco di Federigo
- Famiglia; come di Gonzaga.
- Podestà come Duca di Mantoua.
- Valore, come catena di cento ducati.
- Proprietà, come liberalità di Cesare.
- Luoco presente, a chi parla, come di correggio scriuo.
- Vsasi anchora in luoco d'Intra, come Di molti, che u'erano, io fui quello, cioè Trà molti.

A & A D significan mouimento a qualche luogo, o persona, come se tu uai a Vinegia, io manderò questo presente ad un mio signore.

Ad anchora si truoua posta col significato di P E R nella Nouella del Rè di Cipri. Ad alcuna consolation

della noia, cioè per alquanto di consolatione, & ristoro hauer della sua doglia.

Da significa.
- Separatione, come da te mi parto.
- Appressamento, come uien quà da me.
- Cagione, come da Dio si dee conoscere ogni bene.
- Distantia, come da Roma a Melano.
- Ordine, come da uno fino a cento.
- Origine, come Masetto da Lāpolecchio
- Ne solamente in questo significato s'usa di dare al luogo, ma al tempo anchora onde il Petrarcha.

I dico, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati, cioè
ncominciando fino a quel dì, che amor mi diede il primo assalto.

Et debbiamo aduertire, che uolendo mostrar l'origine della Città, o Villa, o Castello, et simili luoghi particolari, oue si nasce, poßiamo bene usar questa Prepositione col sesto caso, ma uolendo l'origine della Prouincia, o del paese dimostrare debbiamo con la particella Di, & col secondo caso significarla, come ogni Lombardo è di Lombardia, ogni Veronese è da Verona. Vsasi ancora Da speßißime uolte in questi modi da parlare, cioè onde si parli. da Mangiare, cioè onde si mangi. da tacere, ouer da dire, cioè che s'ha da tacere, euer da dire, Materia da Cothurni, cioè degna di Cothurni. ingiuria da corruccio, cioè degna di Corruccio, cose da arrestare il Sole, cioè possenti a cio fare.

Di queste prepositioni niuna mai passa ad essere aduerbio, se non in compositione, come di certo. A' fatto, da presso.

Seconda parte delle propositioni.

Le propositioni, che meno son proprie, & meno sollecite compagne de gli articoli, & de nomi, sono le seguenti, & cosi s'usano.

Al sesto caso dannosi rimuouendo la particella DA
- Con
- Co
- In
- Ne
- Senza

Al Quarto, che niuna particella ha propria giamai
- Per
- Ver, & Inuer
- Dopo
- Secondo
- Anzi, cioè innanzi
- Infra. Intra. Fra, & Tra.
- All'oncontro

Al quarto, & al secondo rimanẽdo la particella propria nel secõdo.
- Contra
- Oltre, et oltra) il Rè, et del rè
- Verso, & inuerso
- Sopra
- Sotto
- Dietro
- D'intorno

Al terzo caso si danno
- A' canto al signore
- A' lato

rimanendo la ſua particella { A petto, Rimpetto, & Dirimpetto. cioè p iſcõtro } al ſigno (re
{ Infino, & inſino, fino, & ſino }
{ Di naſcoſto Auãti, innãzi, et Dinanzi }

Al quarto, al terzo, et al ſecondo { Appreſſo, Et preſſo } { lui. di lui. a lui.

Al ſecondo ſolo { Fuori, & fuor Fuora, & ſuore } di ſe.

Al ſecondo, et al ſeſto con le lor particelle { Giuſo, & Giù, } { dal cielo. del ponte,

Al ſeſto con la ſua particella { Suſo, & sù Dentro Di là Di quà } dal foſſo, dalla piuma.

Non ſenza cagione ho laſciato alcune di queſte Prepoſitioni ſenza darne gli eſſempi, percioche di loro biſogna far piu lungo ragionamento.

Tra con adunque, & Co è tale differentia, che con ſi dà all'articolo, & al nome: come con Pietro. Con il Rè. Cō ſolamente ſi dà all'articolo eſpreſſo nel primo numero, come col Duca. Nel ſecondo numero diſsi anchora, oue l'articolo tacitamente s'intende, & la uoce comincia in conſonante, come Principi, cioè con i Principi Non pur doue è l'articolo eſpreſſo, come co gli animi. Co i leoni. CO riceue anchora in compoſitione uno altro ſignificato al tutto diuerſo dal primo, come, quando

diciamo cotale et cotanto, lequali due uoci uaglion quã to tale, & tanto, nondimeno molto piu forza, et maggiore espreßione con questa particella si uedono hauere. Il medesimo dico di Cotesto, & simiglianti.

Ma qui potreste uoi gratiosißima Hiparcha dubitare intorno a due cose. Prima per qual cagione io nõ habbia cosi messo questa particella CO sotto quelle, a cui l'accento conuerso sottentra in luogo dell'ultima sua lettera, laqual pare, che douesse essere la N. come u'ho posto PE' in uece di perli. A' cio ui rispondo la PE manifestamente essere uoce imperfetta, allaquale non solamente manca la propria consonante R nel fine, ma in lei anchora tacitamente si comprende l'articolo maschio nel secondo numero; Et che cio sia uero, non può usarsi la PE' col primo numero in modo alcuno ne col secondo puo usarsi, se l'articolo ui s'esprime, ilquale due uolte poi ui sarebbe. Ma la CO da se stessa è particella intera. Et cio si uede considerando, che ella nell'uno, & l'altro numero s'usa, & nel secondo ancora l'articolo senza uitio commetter ui s'aggiugne. Laqual cosa parimẽte conferma la Ne, di cui tosto ragioneremo.

Poi dubitereste forse oltra quel, che io ho detto, che la prepositione Con possa anchora darsi al secondo caso remanendo con esso lui la sua particella. Imperoche noi diciamo con del Pane. Con della carne. A questo io rispondo, che egli s'intende Con del Pane, cioè con alquanto di pane. Con della carne, cioè con alquanto di carne. Et per fondamento della mia ragione altro non uoglio darui a considerare, se non che noi diciamo anchora speßißime uolte. Sono de gli altri. Son delle cose.

cioè ſono alcuni altri ſono alquãte coſe. Et queſto è par lar figurato, come altroue dimoſtrerò.

IN, & NE ſono d'uno medeſimo ſignificato, u'è queſta differentia che IN mai non ha luogo, doue è l'articolo. NE ſempre onde diciamo in Caſtello. In caſa. Et nel caſtello, & nella caſa. coſi anchora ne ſoldati, cioè ne i ſoldati. IN alcuna uolta in compoſitione niega, come inauedutamente. in auertenza, cioè non auedutamente, niuna auertenza. Il piu delle uolte ual, quanto dentro o ſimil coſa, come inuoglio. Infiammo, cioè metto dentro uoglia, o fiamma.

Dell'altre prepoſitioni di queſta ſeconda parte poco reſta ad dire. Ver, & Inuer in luoco di uerſo; Fuora, & Fuore ſono in uſo particolare de Poeti. PER, VER, & INVER dandoſi all'articolo, ſe egli è di maſchio Richieggono ſempre LO, & LI, IL, & I non mai, come per lo mondo. Ver lo cielo, in uer li monti.

Fuor s'è detto alcuna uolta ſenza la particella del ſecondo caſo in queſto modo. Fuor tutti i noſtri lidi, cioè fuor di tutti i noſtri lidi.

VERSO non tanto uale, quanto INVERSO. ma quanto a comparatione anchora, et in queſto ſignificato non ſi uede uſare, ſe non col ſecondo caſo, come uerſo di ſe.

Innanzi, & Auanti non uaglion ſolo alla preſentia, ma moſtrano una certa eccellenza, come caro innanzi ad ogni altro. Da niuna altra coſa eſſer piu auanti, cioè piu oltra.

Auanti anchora non pure all'occhio del corpo, ma

etiãdio a quel della mente le cose rappresenta, come gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse cioè subito gli occorse nell'animo.

Molte sono di queste prepositioni, lequali passano ad essere aduerbi, o congiuntioni con altro significato, ma di loro a tempo ragionaremo.

Qui penso hauerne detto assai, come io concluda A PETTO esser uoce sola delle Prose, A LATO, & A CANTO comuni ancor del uerso. Et tutte, & trè uale re, quanto a paragone, A Lato piu di tutte esser dolce, & leggiadra.

Giunte alcune di queste Prepositioni co gl'indefiniti de uerbi danno lor significato di nome, come del mio ue nire, Nel tuo dimorare. Da fare. Con dire. Et simiglian ti, che non tutte però, ne ad uno medesimo modo s'ac compagnano.

Terza parte delle Prepositioni.

Quelle, che solamente in compositione si trouano, son qui per ordine annouerate.

Ra	Raccoglio.
Ri	Ripiglio.
Risci	Risciacquare.
Ex	Exaltare.
Inter	Interrompo.
Intro	Intrometto.
Fras	Frastaglio.
Mis	Miscredenza.
Pro	Propongo.
Pre	Preuenire.
Tras	Trasportare.

Pos		Pospongo.
Dis		Dispiaccio.
Arci, & Archi	Arciuescouo	Archiduca.
Vece		Vecerè.
Sos		Sostengo.
Sot		Sottraggo.
Et quel, che gli antichi sordissero		Sormonto.

RA, RI, & RISCI hanno uno istesso significato, & è di tornare ad fare, che che sia. Raccoglio torno ad accogliere. Ripiglio torno a pigliare. Risciaquo torno a lauare con acqua. Ne fuor solamente, che'n questa uoce sola mi ricordo hauer mai letto questa particella RISCI.

FRAS guastare, corrompere significa. Frastagliare, guastar co tagli.

Mis diminuisce. Miscredenza, cioè minor credenza, di quanto bisognerebbe. Misfatto, fatto men che conueniente.

Mis uenire. Venir meno

PRO { Innanzi. Propongo metto innanzi, Preuenuto,
PRE { uenuto innanzi.

TRAS di là, o di quà. Trasportato di Prouenza in Toscana, & di quella lingua trasportato nella nostra, cioè portato di quà. POS. dopo. posporre dopo le spalle mettere.

DIS, muta dispiaccio, non piaccio. Discorro, corro auanti. Et rare son cosi fatte uoci, oue non si possa la Di tacere, & lasciarui la S sola, facendone Spiaccio Scorro, & simiglianti. Rare per lo contrario son quelle altre, che dalla S innanzi ad una altra consonãte incomin

ciando non possano pigliare auanti la DI, o a'meno la I come spoglio. Dispoglio Sgombro. Isgombro, & disgõbro. I. che facendosi è figura sempre. Arci, & Archi secondo il Greco significato (che greche sono) uagliono quanto capo Arciuescouo capo di Vescoui Archiduca, Archidiacono. Capo di duchi, o di Diaconi.

Vece ual, quanto sustituito. Vecerè. sustituito in uece dei Rè.

Sos, suso. Sostenere tener suso.

Sot, sotto. Sottrarre leuar di sotto.

Sor, sopra, Sormonto monto sopra.

Oue queste prepositioni non ponno alla consonante, che segue stare innanzi, in lei si mutano, come soggiornare cioè menar giorno sopra giorno. Sommettere, cioè metter sotto.

Ma uoi per uentura ualorosa Hiparcha dubiterete, che io molte ne habbia lasciato, come A V, Auulse, Trans, Translato, le quai uoci usò il Petrar. ne sonetti suoi, similmente A B, come Abbeuerare. R A V, come Rauuiuo, & infinite altre, lequali chi ui pon cura, ritruouerà facilmẽte. Sappiate adunque prima, che quelle due uoci Auulse, & Translato sono uoci sole, & pure latine, lequali il poeta portò ne suoi cõponimenti col lor primo significato Auulse, sterpò. Translato, trasportato. Percio io non le ho giudicate degne d'esser ridutte sotto regola alcuna.

Ma uoi piu oltra direte Risciaquare esser anche ella (si come io ho confessato) uoce sola, & nondimeno io l'ho ridutta sotto regola. Vi rispõdo Risciacquare esser uoce natia Toscana, et nõ latina. appresso (et cio no

tate ui prego) Io tengo che'l Boc. quando usò tal particella, in luogo della R I la metteſſe hauendo riguardo alla uoce, con cui era compoſta, laquale da uocale incominciaua. Et queſto fondamento non è da ſprezzare, quando ci conueniſſe formare alcuna uoce nuoua. Maggiormente ſe quella uocale foſſe l'una delle due, A, & O. Et la Q ne ſeguiſſe, di cui natura è pigliare la C dinanzi a ſe, quando ella raddoppiarſi douerebbe. come altroue io diſſi.

Per riſpoſta di Abbeuerare, Rauuiuare, & ſimili altre ſappiate che N O la particella, che tale ſia, come A B, & R A V, ma la natura della A, & R A coſi porta, che in compoſitione ſelle ricchieggon ſempre dopo ſe la conſonante raddoppiata.

I d'altra parte, & R I ſemplice, come in Ripiglio ſi uede. Et percio di R A io diedi per eſſempio Raccoglio ne per tanto io diſſi R A C. Et queſta medeſima riſpoſta mi piace, che ſerua ad Auulſe quando ſi uoglia, come uoce Thoſcana, accettare. Similmente Translato leuandone la N ſi puo ridurre ſotto la regola di T R A S.

Le uoci, a cui, queſte prepoſitioni ſi mettono innanzi, talhora anche reſtan nel primo ſignificato, come Raccoglio in uece di Accoglio. Et Rauuiuo in uece di Auuiuo.

Dell'Articolo.

L'articolo è parte dell'oration, che ſi uaria, & giunta col nome i generi diſtingue.

De gli accidenti ſuoi.

Gli Accidenti ſuoi ſono tre. Genere. Numero, & caſo.

Del Genere.

Il Genere ha questo nome, perche è atto a poter generare. Cio sanno in ogni cosa il maschio, & la femina solamente, Però sono due soli generi principali.

Del Maschio Il. & Lo.

Della Femina La.

Il Neutro, si come dir possiamo, che sia generato anzi che generante, cosi il nome di Genere mal gli si conuiene. Però niuno articolo n'è distinto appresso i Thoscani, come non è parimente appresso gli Hebrei.

Sono tuttauia delle uoci, che esser Neutre si conoscono al significato loro. Dellequali io dò queste regole.

Come si conoscan le uoci Neutre.

Reg I. Solo una uoce sono, come cio. che. altro.

Reg. II. Accadendo a doueruisi dare l'articolo gli si da quello del maschio, come il che.

Reg. III. Questa è una uoce neutra ī piu uoci d'altro genere si risolue, come cio, questa cosa. Il che, laqual cosa. Altro. Altra cosa.

Reg. IIII. Tali sono i nomi, liquali doue prima s'appoggiauano, poi stanno, si come il bello: il Gentile: cioè la bellezza, & la gentilezza.

Reg. V. Tali anchora sono gl'indefiniti de uerbi, quando uengono ad esser nomi, come il podere: lo Aduenire..

Reg. VI. Tale anchora è il male, & il bene, & simiglianti. Oltra di questo sonoci tre secondi generi, liquali ne due primi si comprendono. Il comune, che mettendo insieme l'uno, & l'altro articolo si forma, & si fà di due simplici uno composto, cioè Il, & La, dandosi à

quelle uoci, che a maschio parimente, & a femina pon conuenire, come lo hoste, & la hoste. l'Incerto, che si da a quelle cose, doue niuna ragion naturale habbiamo, se elle sien maschi, o femine, ma l'auttorità sola de gli antichi seguitiamo dando loro quando l'uno articolo, quando l'altro, come lo Aere, ouero la Aria: il Giorno: la stagione: & simiglianti. Et l'Indifferente, ilquale è simile all'incerto, perche hor l'uno, hor l'altro articolo si piglia, ma a quelle cose si dà, doue la ragion naturale ei fa certi, che u'è il maschio, & la femina. tuttauia noi discernendo noi co gli occhi diamo lor quello articolo, che l'auttorità de scrittori ne mette innanzi, come dicendo. Il Passer, la Aquila. Non la Passer, ne lo Aquila.

Del Numero

I Numeri son due. Primo, & Secondo.

Il Primo ad una cosa sola si conuiene, come il Sole.

Il Secondo a molte, come i cieli.

Il Primo men che propriamente ha cotal nome, perche uno non è numero, ma capo de gli altri numeri.

De Casi.

I Casi son cinque. Primo, Secondo, Terzo, Quarto, & Sesto. Il Quinto, col quale si chiama, non u'e, perche di tal caso non è capace l'articolo.

Appresso egli si forma sempre aggiugnendo alla uoce del nome l'articolo, che chiama, o Dio, o Signore.

Regola anchora certissima è di tal caso, che egli s'usi in seconda persona, non in prima, come diremo ne Pronomi.

Oltra di questo il primo, & il quinto impropriamente si chiaman casi, come quelli, che non cascan mai:

anzi da loro caſcan tutti gli altri: Ne alcuno è fuor di loro, che quello, onde ſi ragiona poſſa moſtrar diritta-mente: Però da latini furono i caſi in due parti diuiſi: In retti, cioè ſtanti, che furon queſti due. Et in obliqui, cioè cadenti, che furon gli altri quattro.

Il ſignificato, & la forza de caſi, che io parendomi farlo piu acconciamente per numero ho notato ſi comprende dalle particelle, che ſeco s'aggiungono, dellequali s'è ragionato al ſuo luoco.

Regola generale è de Thoſcani articoli, & de nomi, pronomi, & partecipij, che in ciaſcun numero uno articolo, o una uoce ſola ſerua a tutti i caſi diſtinguendoſi ſolamente con le Prepoſitioni, che dette ſi ſono, & uariando ſolo col uariar del numero a guiſa de nomi Hebrei.

Se ne cauano alcuni pronomi, come Io, Tu, Altri, Chi, & Quantunque liquali fanno di Me, di Te, d'Altrui, di Cui, & Quantunque dura ſempre con la medeſima uoce in tutti i caſi dell'uno, & l'altro numero. Chi ſimilmente quello ſteſſo è nel ſecondo numero, che nel primo.

Regola parimente ferma tra noi di tutte le ſopradette parti è, che tra il primo, & il quarto caſo niuna differētia ſia giamai nel ſemplice uariare, ma tirandoſi in ragionamento poi il quarto caſo ſi regge dal uerbo, & il uerbo ſi regge dal primo caſo. Oltra di queſto il primo caſo niuna particella mai riceue, il quarto molte, come nelle Prepoſitioni è ſtato detto.

Differentie tra gli due articoli maſchi.

Tra Il, & Lo ſon queſte differentie.

Il, si dà alle uoci, che comincian da consonante, come il compagno.

Lo, a quelle che comincian da uocale, come lo amico.

Daßi anchora questo secondo alle uoci, che comincian da S giunta con altra consonante, come lo sciocco, lo stratio.

Appresso s'accompagna sempre dietro la uoce Messer, come Messer lo Priete.

Dietro la uoce Monsignor. Monsignor lo Re. Testimonio n'è la Nouella del Conte d'Anguersa.

Dietro le particelle Per, Ver, & Inuer, come habbiamo detto nelle Prepositioni.

Il Petrar. usò di metterlo anchora innanzi alle uoci d'una sillaba sola assai souente, tanto piu nel cominciar de uersi come lo mio lo cor, lo qual, & simiglianti.

Anzi la uoce Dei, laquale è del uerso, & Dii, che è della prosa, l'uno, & l'altro secondo numero del nome di Dio truouo i due lumi della lingua nostra, il Petrar. dico, & il Boccac. hauer sempre posto Gli, osseruantißimamente.

Il, cosi si uaria.

Del primo numero caso primo Il. Secōdo caso Del. Terzo caso Al. Quarto caso Il. Sesto caso Dal. Del secondo numero primo caso I, et Li ouer Gli. Secondo caso Dei, & De Gli. Terzo caso Ai, & A Gli. Quarto caso I, & Gli. Sesto caso Da i, & Da Gli.

Lo, si uaria cosi.

Del primo numero primo caso Lo. Secondo caso dello terzo caso Allo. Quarto caso Lo. Sesto caso Dallo. Del secondo numero primo caso Gli. Secondo caso De

Gli. Terzo caso A gli. Quarto caso Li, ouer Gli, Sesto caso Da Gli.

Io cara Hiparcha ho fatto differẽtia tra il secõdo nu mero d'Il, & il secondo di Lo. Perche quello di Lo, ben può darsi alle uoci, a cui serue Il, propriamente, come li compagni, ma non a quelle, cui serue Lo, si può dare il secondo numero d'Il, come i stratij.

Appresso io trouo il Boc. hauere in tutte le cento Nouelle usato questo articolo Li senza G dinanzi al relatiuo facendone li quali, se nõ due uolte sole l'una nel proemio uniuersale del Decamero. l'altra nel fin della Sesta Giornata. Il che m'è paruto degno d'osseruation, nelle Prose. Però differentia ho fatto, come uedete, tra Li senza G, & Gli con la G.

Nel resto delle uoci comincianti da consonante possiamo dire indifferentemente I, & Li. Et erra di gran lunga, chi contradice a questo, perche tutto n'è pieno il Decamerone.

Il Petr. Infinite uolte ha detto Iquai.

Ho similmente fatto differentia nel secondo numero di LO tra il primo caso, & il quarto aggiugnendo al quarto Li senza G, percioche parmi, che dietro la Persouente io truoui Li senza G scritto, quando cioè la uoce seguente comincia da consonãte, come per li campi.

Quando ella comincia da uocale o sia l'articolo primo, o quarto caso, la G mai non si dee lasciare indietro, come gli animali uanno scorrendo per gli horti.

Dell'Articolo feminile.

L'Articolo della femina è un solo. Et parmi in cio, che i Thoscan nostri habbian con molto giudicio la na-

tura imitato dando alla femina manco di perfettione, che al maschio questo così si uaria.

Del primo numero primo caso la. Secondo caso della. Terzo caso alla. Quarto caso la. Sesto caso dalla. Del secondo numero primo caso le Secondo caso delle. Terzo caso alle. Quarto caso le. Sesto caso dalle.

Quiui è da sapere quello, che generalmente osseruano i buoni scrittori nel giugnere le prepositioni destinate a gli articoli co casi suoi. Imperoche in prosa legano le uoci insieme raddoppiando la consonante dell'articolo in questo modo. Dello. Alla. Dalle, & simiglianti. Nel uerso separata scriuono la particella, & la consonante dell'articolo semplice rimane, come De lo. A la. Da le.

Vero è, che nel secondo numero di LO scriuesi con la G separatamente. De gli. A gli. Da gli: anzi che Delli. Alli. Dalli.

Questa medesima differentia tra'l uerso, et la prosa anchor si serua in legar dell'altre particelle, & uoci, come Appetto nella prosa, A petto nel uerso. Allei. A lei. Allato, A lato.

Oue si taccian gli articoli, o nò.

Gli articoli non si danno a nomi particolari di persona, o di luoco come Pietro. Vrbino. che ne il pietro, ne l'urbino diciamo.

Dannasi alcuna uolta nominando l'una delle tre parti, o alcuna prouincia del mondo, come l'Europa. la Thoscana.

Similmente a nomi talhora, che son di femina, come la Fiammetta.

Et a nomi d'Animale in suo genere, come l'huomo, lo aspe, la Volpe.

Non si da a Pronome alcuno generalmẽte, come Io, Tu, Colui. Ne alle uoci indeterminate.

Non dico indeterminate sole per natura, come Qualunque, ma quelle tutte, che indeterminatamente si mandan fuori non piu di questo, che di quello intendendo, come

Il sonno è ueramente, qual huom dice: cioè qual dice alcuno de gli huomini, chi che sia, cosi quando indeterminatamente diciamo Amore. Natura, Ragione, & simiglianti non si da loro l'articolo mai.

Per questo è, che in alcuni di que pronomi, a cui l'articolo può stare innanzi hauendo riguardo alla uoce, che segue, laqual regge il pronome, l'articolo molte fiate si tace assai leggiadramente. Come I dicea fra mio cor, cioè fra'l mio core. Recatasi suo sacco in collo, cioè il suo sacco.

Due regole oltra di questo contrarie son da sapere. La prima è, che oue del corpo, o di sue parti si ragiona le prepositioni del secondo, et del sesto caso seco si mettono il piu delle uolte senza articolo alcuno, come egli mi trarrà l'anima mia di corpo. le mise le mano in seno.

L'altra regola è, che quãdo si uengono appresso due uoci l'una in primo, l'altra in secondo caso, & la seconda pende dalla prima, ouero l'articolo si tace in amendue, ouero dasi a ciascuna di lor in questo modo. Colonne di Porfido, ouero le Colonne del Porfido. chiome d'oro. le chiome dell'oro.

In dire Femina di Mondo, cioè publica Meretrice,

son due ragioni, perche non si dica del Mondo. L'una è, & a mio giudicio la fortißima, perche indeterminatamente si dice Di Mondo, quasi di tutto'l mondo; l'altra è quella che ultimamente s'è detto.

Tacesi anchora l'articolo dietro a Tutto, in ogni genere, et caso leggiadramente, come sciolto da tutte qualitati humane, Maggiormente se le segue Altro o Altra, come

Che men son dritte al ciel tutt'altre strade.

Et cio dico farsi anchor nella prosa.

I poeti escon fuori souente della regola, che io dißi, quando ad amendue le uoci, o á niuna si dee l'articolo accompagnare, perche eßi ad una sola l'accompagnano, si come le uien destro. onde il Petr. Dal laccio d'or non fia mai, chi mi sciogliá. Non dal laccio de l'oro.

Come gli articoli stanno in uece di pronomi.

Resta, che io dica, come gli articoli passano alcuna uolta ad essere pronomi, & di retti si fanno obliqui: di secondi numeri primi: stando hora innanzi il uerbo, hor dopo lui.

Et prima regola generale è, che l'articolo mai non si truoua, come pronome in caso retto. Appresso delle differenze, che io mostrai di sopra essere tra gli due articoli maschi, niuna se ne osserua, tosto che prendono il significato de'l pronome.

Il, & Lo, in uece di Lui, nel quarto caso si pongono, come il ueggo. l'odo, guardolo, cioè ueggio, & odo, & guardo lui.

Mettesi anchora in uece di Cio, come ella se'l uede. Io non lo trouo.

La, in

La in uece di Lei nel medesimo caso. Piansela, et la pianse, cioè pianse lei.

Gli in uece di A lui nel terzo caso, Diedegli, cioè diede a lui. Gli porse, cioè porse a lui.

Le in uece di a lei. le diede, & porsele, cioè diede, et porse a lei.

Gli anchora in uece di loro, o di Quelli nel quarto caso del secondo numero del maschio, come chiese i suoi denari, & hebbegli, ouero gli hebbe, cioè hebbe quelli.

Le in uece di loro, o di quelle nell'istesso caso, & numero della femina, come stracciò le sue uesti, & sparsele, ouero le sparse cioè sparse quelle.

Questi due articoli, cioè Gli, & Le, quando stanno in uece di Pronome nel modo, ch'è detto, si giungono insieme alcuna uolta mettendoui tra loro la E nel mezzo per legame, & fassene Gliele. Laqual uoce senza mutarsi mai serue a tutti i generi, & numeri, ogni uolta che il terzo, & il quarto caso del pronome Egli, o Ella Quello, o Quella douessono dirsi due uolte l'una appresso l'altra, come portò certi falconi pellegrini al soldano, & presentogliele, cioè presentò quelli, o loro, che dir uogliamo a lui. Io gliele promisi. disse il Boc. parlando d'uno Hortolano, & d'uno Castaldo cioè promisi lui a lui. Et di paganino, del giudice di chinzica, & della sua moglie, disse. Gliele concede, cioè concede lei a lui. Haßi a guardare, che tai uoci a piu d'una persona non si diano. che se'l Boc. di molti signori, castaldi, o mariti hauesse ragionato, non haurebbe giamai cosi detto. Ma loro gli presentò, lor lo promisi, lor la concede.

Quando appresso il medesimo art colo Gli stante in uece di pronome si mette la Ne particella, che ual, quã to Di cio, ui si trapone la E nell'istessa maniera, che dinanzi ho mostrato, Et serue a tutti i numeri, & generi con le istesse regole di Gl e le. Glie ne diedi. cioè diedi a lui, oueramente a lei di cio, Et simiglianti.

Non s'usa mai di scriuere Gli senza G ne solo. ne cõ posto, quando stà in uece di pronome.

Notabilißima cosa de gli articoli, & de pronomi è da sapere, che Egli alle uolte si raddoppiano in questo modo quando cioè l'articolo concorre col pronome, o quando sono due pronomi. Pet. Et qual è la mia uita, ella se'l uede. Bocc. in piu luoghi. Ma di cio ragioneremo nelle figure, perche io credo quella esser figura.

Del nome.

Segue nel terzo luogo il nome, ilquale è parte nobilißima, & principalißima dell'Oratione. Imperoche frà tutte le parti, due ne sono di maggior perfettione, che l'altre. Il Nome, & il uerbo, liquali giunti insieme ponno per se steßi concludere una perfetta sententia, come Rinaldo scriue. Ilche dell'altre parti senza l'aiuto di queste due non si può fare. Dico per tanto il nome esser tra le parti, che si uarian, quello, per cui l'essenza, et la qualità di ciascuna cosa corporale, o non corporale che sia particolarmente & in uniuersale si discerne. corporali son quelle cose che toccar si possono, & uedere come libro. Rinaldo. Huomo. Non corporali son quelle, che con l'intelletto solo si comprendono, come studio. Ingegno, & ualore.

Prima diuision de nomi.

De Nomi altri sono particolari, come Rinaldo. Verona. che propi sono & particolari di quella persona, o luogo. Altri uniuersali, come. Huomo, & Animale, che a tutti gli huomini, & a tutti gli Animali (liquali son molti) si conuengono.

Seconda diuision de nomi.

De nomi uniuersali alcuni per se stanno, & questi mostrano la uera essenza della cosa, laquale significar si uuole, come il Grano la Farina; Altri s'appoggiano, & da quelli, che stanno, dependono. Questi non l'essenza, ma la qualità della cosa dimostrano, come bello. bianca.

Terza diuision de nomi.

Sono ancora diuerse altre sorti de nomi assai. Alcuni sotto una uoce sola comprendono molte cose partitamẽte, come popolo. Gente. Altri ordinan, come primo, et secõdo. Altri ci seruono al numerare, come uno, due, trè. Altri a soprauanzare, come buonißimo, & leggiadrißimo.

Altri a mostrar le patrie, o le famiglie, come Veronese. corso.

Altri mostran le dignità, come Vescouo. caualiere.

Altri la professione, o l'arte, come Dottore. Soldato, la naiuolo.

Altri sono corrispõdenti, come zio, & Nipote. Marito. & Moglie che dicendone l'uno l'altro necessariamente s'intende. Altri sono contrari, come Notte, & Giorno, che non ponno hauere stato insieme, Altri son fermi, come padre, et madre, che all'altro genere non pò piegarsi. Altri mobili, cõe figliuolo, che ancora si dice figliuola.

Altri sono simili a uerbi, come sgombro, & scemo. Altri simili a Partecipi, come Amante. Possente. Honorato, Altri da uerbi discendono come Amatore. Dicitore. Altri da altri nomi si formano, come laudabile. dilettevole. ualoroso. Altri sono atti a diminuire, come sdegnosetto. Homicciuolo Altri ad honorare, come Messere Madõna. Altri ad auuilire, come corpaccio. Altri a biasimare come Gocciolone. Dormiglione. Ma ueggiamo di tutti questi alcune regole, che seruir ci possano generali.

Regole de nomi generali.

Conosconsi molti nomi, di qual sorte sieno, alla simiglianza del suono, che eßi hanno cõ questi, che io ho dato per essempio.

Quelli, che ci seruono a soprauanzare in Simo finiscono formandosi sempre dal secondo numero del maschio con la S raddopiata, ancor che la uoce sia di femina: come Belli, Bellißimo bellißima, oue la prima uoce è comune del maschio, & della femina, è chiaro. Gentili, Gentilißimo. Gentilißima.

I Nomi simili a uerbi si conoscono, che hanno una uoce istessa con la prima uoce del uerbo, ma con lor si ragiona, come si fà col nome. Horche se sgõbro della maggior salma, Et che fe'l folle amator di uita scemo. Et sappiate, che tai nomi solo a' uerbi della prima maniera ponno aßimigliarsi.

I Nomi, che da uerbi discendono, sono di due sorti. Altri di Maschio questi in Tore finiscono. come dicitore. Altri di femina, et questi in Trice, come dicitrice. Ne uerbi della prima maniera della terza persona del primo numero del presente dimostratiuo si formano come

ſalta ſaltatore. Nell'altre trè maniere dalla ſeconda per ſona ſi formano, còme Dici. Dicitore. Vedi, ueditore. odi. uditore. Et qui conſiderate, ſe adiuien, che la prima lettera del uerbo ſia mutabile, che'l nome, del quale io parlo, quella lettera prende, che è piu comune, & queſta ſempre è la V, & ſi conoſce principalmente nell'Indefinito, come in altri luochi dirò con altro propoſito. Alcuna uolta anchora queſti nomi ſi formano dal partecipio perfetto, come letto. Lettore. Et alcuna altra dal latino uengono, come Perſecutore, che'l Bocc. usò nella fine della IX Nouella della I giornata.

I Nomi ſimili a partecipi ſi conoſcono eſſer nomi a trè ſegni, quando e non han tẽpo, che è proprio del partecipio, come il Pet. fu poeta honorato.

Quando e riceuono altro caſo, che quel uerbo, onde par, che eßi ſi formino, come il Pet. amò Laura. Et il Pet. fu amante di Laura.

Quando finalmente di loro ſi fà paragone, che del partecipio non ſi puo fare, come io ſono piu poſſente, o piu honorato di te.

I Nomi delle patrie han uarij fini, ne io per me alcuna regola certa ne ſaprei dare. In ESE, in Ano, in Ino, in aſco, & in eo ſono a mio giudicio i piu frequẽti, come Veroneſe. Romano. Fiorentino. Bergamaſco. & Raguſeo.

I Nomi in Abile, & in Euole ſono di ſignificato conformi, & molte uolte un nome ſolo ha l'uno, & l'altro fine, come laudabile laudeuole, il ſignificato loro è in uoce paßiua, come dicendo huomo laudabile che è degno d'eſſer laudato. dilletteuole, di cui ſi può prender diletto.

Amabile, che amar si dee. Auttoreuole, che merta, che gli sia prestato auttorità, uoce del Boc. nel Deca. usata, & simiglianti.

I nomi in OSO pienezza dimostrano. ualoroso piẽ di ualore Amoroso, pien d'Amore,

Quelli, ch'a diminuir sono atti, si conoscono a tai fini, che egli hanno essendo maschi.

In ELLO,		Arditello.
In ETTO.		Sdegnosetto.
In INO,		Martellino.
In OTTO,		Sempliciotto.
In VOLO,	come	Lacciuolo.
In VGLIO,		Cespuglio.
In VCCIO,		Andreuccio.
In VZZO,		Pensieruzzo.
In OLE,		Giannole. Minghole.

La femina altrettanti fini hà, se non che hà la A per ultima sua uocale, come Arditella, sdegnosetta, Ruginozza Feminuccia & simiglianti. Facil cosa è discernere, come si formino. Tutta uia non è da tacere, che alcuna uolta egli si formano anchora con piu lettere, che io non ho mostrato, ben che sempre questi fini ritengono. l'essempio hauete in Vecchierello, tristanzuolo, et se alcuno altro n'è di simigliãte. Ne però tutti quelli, che tal fine si uedono hauere sono da esser chiamati diminutiui.

Questi molte fiate s'usan per uezzo, & sempre scemano il significato della prima uoce. Appresso è da sapere, che dall'un diminutiuo ancora tal uolta un'altro si trahe, ilquale maggiormente diminuisce, come cassa cassetta, cassettina.

La Toſcana fauella nome alcuno non hà con cui ſo lo poſſa far paragone, ne dimoſtrare il padre, come i Greci, & i latini fanno.

I Toſcani uolendo far paragone uſato la particella piu, et meno col nome, che uoglion ridurre al paragone ſi come piu dotto, men gagliardo.

Hanno però Maggiore, Minore, Migliore, & Piggiore fuor di queſta regola.

I padri moſtrano toglie͂do il ſecondo caſo del primo numero del padre appreſſo il nome del figliuolo, come ho detto ancora nelle prepoſitioni in tal modo Rinaldo d'Hercole.

Niuno di que nomi, che per ſe ſtanno, puo in uno me deſimo tempo al maſchio, & alla femina ſeruire, quantunque l'uno, & l'altro articolo riceua. Dò l'eſſempio. Noi diciamo il fine, & la fine. Nondimeno dir non poſ ſiamo il fine è ſtato bello, & preſta. Pruoua coſa fuor di queſta regola uſata in tal modo, ogni coſa è pieno di neue, douendoſi dir piena, ma s'hà riguardo al ſignifica to piu che alla uoce. Imperoche ogni cōſa in uoce di tut to ſi pone. Et è figura come io credo ſimile a quella, quã do noi diciamo. Parte di loro ſe ne uennero pian piano, parte caminaron forte.

Di quelli altri, che s'appoggiano, niuno d'uno articolo ſolo ſi contenta ma ouero ha due uoci diſtinte, come Bello, Bella. ouero con una uoce ſola all'uno, & al-l'altro genere ſerue, ſi come Gentile Huomo. Genti-le donna

Queſti ogni uolta che all'articolo ſolo del maſchio ſi riſtringono, figuratamente pigliano cōditione di quei,

che stanno, et fansi del numero loro, come il bello, il dolce, cioè labellezza, & la dolcezza. Et Neutri *diventano, come iodisse altroue.*

Diuengono *anchora nomi particolari, come fortunato & gẽtile. ilquale nome (dico l'ultimo) à maschio, & à femina si conuiene.*

De Nomi, *che seruono al numerare, è da saper, che soli i due primi pon uariarsi per genere, de gli altri niuno.* Imperoche *noi diciamo uno huomo. una donna, duo maschi, benche poeticamente, & due femmine.*

E *da sapere anchora, che niun di questi nomi hà il primonumero, se non uno, & egli per lo contrario non hà il secondo, per che queste son due cose contrarie, che uno solo sia in uno tempo medesimo più, & che sieno un solo.*

I Nomi *di numero sono di due sorti, ò semplici, ò composti semplici sono da uno fino à dieci.* Vno. Due. Trè. Quattro. Cinque. Sei. Sette. Otto. Noue, et Dieci. Et *sono semplici tutti i capi delle decine, cioè* Venti, Trenta. Quaranta. Cinquanta. Cento & Mille *composti sono tutti gli altri, che sono trà uno, & dieci, & frà cento, &* Mille, & *sopra. come undici.* Ventidue. Trentatrè. Quarantaquattro. *dugento.* Trecento. Nouecento. Duemila. Trè mila.

Nel *comporre i numeri questa è regola generale, che incomminciando da dicisette fino à cento sempre si mette il maggior numero auanti.* Dicisette. Diciotto. Dicinoue *uent'uno.* Trentatrè. Quarantacinque. Et *uadasi scorrendo.*

Da *cento fino à mille ne capi della cẽtinaia il minor*

numero si mette inuanzi. Dugento. Trecento. Quattrocento. Et solo il due si corrompe tacendosi la E in Dugento, & mutando la C in G; tutti gli altri stanno saldi.

Mettesi parimente innanzi il minor numero da dieci fino a sedici facendone. Vndici. Dodici. Tredici. Quattordici. Quindici, & Sedici.

Il Dieci in compositione sempre si corrompe perdendosi la E. in Dodici. Quattordici. Quindici. Et Sedici si corrompe anchora l'altro numero.

Da dieci si fanno le Decime. Da uenti le uentine. Da cento le centinaia. Da mille le migliaia. Et finalmente si dice uno milione, cioè mille uolte mille.

Aduerbio alcuno non è, che serua al numerare, ma giungonsi questi nomi di numero con la uoce fiata, o uolta in tal guisa. Cento uolte. Mille fiate. Et notate, che questa uoce FIATE è sempre di tre sillabe.

Mille tirate in compositione con altro numero si muta dicendosi. Mila. Dieci Mila soldi. Sessanta mila scudi. Et il minor numero Và sempre inanti.

Da uno fino a dieci sono i numeri principali, ne quali sempre si ricade moltiplicando anchor sopra mille; che passati noue, nouanta; nouecento, & noue mila, sempre si torna alle decine.

De gli accidenti del nome.

Gli accidenti del nome sono cinque. La spetie, che io Natura chiamo, p laqual si discerne, se egli è da se stesso, come ualore; o deriuato, come ualoroso.

Il genere di maschio		*Il bue.*
Di femina		*La caualla.*
Comune,	Come	*Il, & la hoste.*
Incerto,		*Il Giorno.*
Indifferente		*L'aquila.*
In numero primo	Il	*Fuoco.*
Secondo	I	*Fuochi.*
La figura, ò sẽplice,		*Felice.*
O composta.	Come	*Infelice.*
O ricomposta		*Infelicità,*

Il caso primo, secondo, Terzo, quarto, quinto, & sesto. De quali uariando hauremo gli essempi, Mà prima seguitiamo l'altre regole necessarie à dar piena di loro instruttione.

De gli ordini de nomi.

Dissi disopra, se ui ricorda, ogni uoce appresso i Toscani terminare in uocale, se non è Barbara, ò abbreuiata, ò se non è alcuna di quelle particelle, che uariar non possono, ò l'articolo IL Hor qui commincierete à farui certa delle mie parole, mentre che parlo de nomi, Ne rimarete poi chiara à fatto, quando io ragionerò del Pronome, del uerbo, & del partecipio. Col fine adunque delle uocale io ui distinguo gli ordini de nomi, & questi dico esser quattro, si come quattro fini si uedono hauere nel primo numero.

In A il primo		*Il pianeta*	*La uita*
In E il secondo		Lo Amore	*La luce.*
In I il terzo	*come*	Ruggieri.	*Il, & la pari*

In O il quarto Lo ſtratiò, La Mano.
In V niun ſi truoua nome, ſe non grù nome d'uccelle nel l'uno & l'altro numero. Et IESV nome del noſtro ſaluatore, aduenga che i nomi particolari di luogo, ò di Perſona non cadan ſotto regola per eſſer tolti ſouente da lingue ſtrane. Virtù co gli altri tali, ſe alcun ue n'è, coſi per accorciamento ſi dice in cambio di uirtute. Però ſotto i nomi del ſecondo ordine ſtaraſſi.

De ſecondi numeri.

Tutti i ſecondi numeri de nomi in I finiſcono, come i pianeti, le luci, & le mani.

Soli i nomi del primo ordine, li quali hanno l'articolo della femmina, finiſcono in E, come le uite. Se ne caua podeſtà nome d'ufficio, che ne l'uno, & l'altro numero ſerua la medeſima uoce.

I nomi, che nel primo numero in IO finiſcono con una uocale innanzi à quelle I, la quale ſi uede eſſer conſonante nel ſecondo numero perdono la O, & reſtano con la I ſemplice, uocale ſi come uſuraio. Vſurai. Cuoio. Cuoi. Buio. bui.

Di tai nomi non tacerò quello, che uſan di fare i poeti, cio è ſempre, che la I conſonante ſtà innanzi l'ultima uocale del nome (la qual coſa nõ può eſſere, ſe non quãdo una altra uocale ne uà innanzi à lei) i poeti tutta interamente ſcriuon la uoce, non dimeno alle uolte licentia ſi pigliano di proferirla con l'ultima ſillaba di meno, come ſi uede in quel uerſo di dante.

Farinata, èl Teggiaio, che fur ſi degni,

Et in quel altro del Petrarcha.

Ecco Cin da Pistoia, Guiton d'arezzo.

Li quai uersi cosi si leggono, come se egli haueßero scritto,

Farinata, e'l teggia, che fur si degni.

Ecco Cin da pistò, guiton d'Arezzo.

Et è figura, come à suo luoco diremo.

Que nomi, che nel primo lor numero hanno la Vocale dinanzi l'altra loro ultima uocale, nel secondo numero fanno quella V diphthongo giugnēdoui appresso la O & terminando poi, come terminan tutti i secondi numeri in questo modo. Il Bue. I Buoi.

Mà perche sono alquanti nomi, che amendue i numeri hauer non ponno, ueggiamo quali del secondo mãchino, indi uedremo quali per lo contrario manchino del primo.

Quai nomi sieno contenti del primo numero solo.

Manca il secōdo numero in tutti que nomi, che qual che singolarità dimostrano si come habbiamo detto del numero d'uno & hor u'aggiungo i nomi particolari di persone, ò di luoghi, si come Ioue. Alessandro. Roma.

Sono però de i luoghi, che da prima nominati col secondo numero non hanno già mai riceuuto, ne ponno riceuere il primo si come Thebe. Le liza fusine le quattro castella.

I nomi di Persona allhora hanno il secondo numero, quando, de più persone hauenti il medesimo nome si ragiona si come di due scipioni: di quattro Aleßandri.

Più d'un Ioue (sia christianamente inteso) non si truoua, però non hà mai secondo numero. Et più particolar nome è Ioue, che Dio. Però diciamo gli Dij: mà non gli Ioui. Et il dire anchor gli Dij secondo la fede nostra, è figura anzi che nò: laquale uiene ad esser contraria all'altra quando il primo numero si mette per lo secondo. In persona d'alcun Gentile stà propriamente.

Quai nomi non riceuono il primo numero.

Manca per lo contrario il primo numero à tutte le uoce, che ci seruono al numerare, ecceto, come si disse un solo.

Manca anchora in parecchi, la qual uoce ual quanto molti, & sola serue all'uno, & all'altro genere, Parecchi persone, Parecchi miglia.

Et etiãdio manca in Amendue, la qual uoce però io non ardisco chiamar secondo numero, anzi un numero di mezzo tra'l primo, & il secondo à guisa del duale hebreo, & Greco, poi che à due sole cose, quando altri di lor ragiona, si uede seruire. Questa uoce Amendue serue ad ogni genere: non dimeno diciamo anchora souente nel gennere del Maschio. Amenduni. Ambi, & Ambe. Ambeduo. Et entrambi sono de poeti.

Sono appresso di ciò al quanti nomi, li quali nel primo numero par che richieggano d'essere abbreuiati perdendo l'ultima sillaba loro, ogni uolta che una altra uoce gli segue, la qual comminci da cosonante. Questi sono.

Fra in uece di frate, } Fra cipolla.
San in uece di Santo } San Francesco.

Pro in uece di prode, cioè ua | come Pro della sua pe
loroso Gran in uece di Grāde | sona. Gran Caualiere:

Alquanti altri sono, che nel secondo numero s'accor ciano nel medesimo modo, & anchor di piu, che non so lo doue è la consonante semplice innanzi l'ultima uocale si perde la sillaba, come in la, & era poeticamente in uece di Tali, & quali Ma ciò si fà parimente, doue ella è doppia nelle prose, come dicendo quê, & Bê in uece di quelli & Belli.

Hora di questi io penso potersi tal regola dare, cioè che noi guardiamo se in tal numero prima potea cadere altro accorciamento: allhora se'l primo ui potea cadere, può caderui anchora il secondo: Dò l'essempio. Quelli, & Belli, tali, & quali sono le uoci intere. Il primo accorciamento si fa dicendo quei, Bei, tai, & quai. Puosi anchora fare il secōdo, et dire quê, Bê, tâ, et quâ. Il medesimo dico di Animâ, & lacciuô, che Animai, & lacciuoi si dirieno in uece di Animati, & lacciuoli.

Questo però intendo, come di sopra potersi fare innanzi alle uoci che da consonante hāno principio, come bê panni. Quâ donne. Grande argomento n'è di ciò la uoce egli, che ei parimēte, & ê si dice & Togli. Toi, et Tô. Et fuggendo mi toi quel, che piu bramo. Parea dir Tô di me que', che tu puoi. Taccio, uuegli, uuoi, et uuô. & Meglio anchora, che Mei, & Mê si dice.

Alcuni nomi sono, liquali riceuendo nel primo numero due fini, due similmente ne riceuono nel secōdo, et nō escon però dalla regola data di sopra. Questi sono.

L'Ala, l'Ale,	L'Ale, l'Ali.
L'Arma, l'Arme,	L'Arme, l'Armi.

La Froda, la Frode,	*Le frode, le frodi.*
La Fronda, la Fronde,	*Le fronde, le frondi.*
La loda, le lode,	*Le lode, le lodi:*
L'orecchia, l'orecchio,	*L'orecchie gli orecchi.*

Que nomi, che terminando in O collo articolo del maschio nel primo numero mutansi in A, & prendono l'articolo della femina nel secondo, io chiamo a guisa de latini nomi instabili, o uariati, si come.

Il filo, le fila. il dito, le dita.

Il miglio, le miglia, il prato, le pratora.

Il tempo, le tempora, il corno, le corna.

Il membro, le membra. l'osso, le ossa & simiglianti.

De quali però molti riceuono anchora la I per fine del secondo numero, si come i fili, i diti, i tempi, i membri. & gli ossi. & nelle rime anchora membre, èt osse si troua. Ma uegniamo a gli essempi homai.

Del primo ordine il maschio.

Del primo numero caso primo il pianeta. Secondo caso del Pianeta. Terzo caso al pianeta. Quarto caso il pianeta. Quinto caso ò pianeta. Sesto caso dal pianeta. Del secondo numero caso primo i pianeti. Secondo caso de i pianeti. Terzo caso a i pianeti. Quarto caso i pianeti. Quinto caso ò pianeti. Sesto caso da i pianeti.

Del primo ordine la femina.

Del primo numero caso primo la uita. Secondo caso della uita. Terzo caso alla uita. Quarto caso la uita. Quinto caso ò uita. Sesto caso dalla uita. Del secondo numero caso primo le uite. Secondo caso delle uite. Terzo caso alle uite. Quarto caso le uite. Quinto caso ò uite. Sesto caso . . .

Sotto questo ordine cadono molti di que nomi, che ſono (dalle uite,

D'ufficio,		Papa. Duca. Podestà,
D'arte,	come	Poeta.
Di famiglia,		Scalza. da Rabatta.
Per accidente,		Zima.

I nomi delle Città, delle prouincie, de paeſi, di Donna particolari, & non particolari per lo più ſimilmente ui cadono, come Roma. Inghilterra, Lunigiana. Veronica. Fornaia & lauandaia.

Bontà, ſanità, & ſimiglianti coſi per accorciamento ſi dice dicono in uece di bontate, & ſanitate, però del ſeguente ordine ſono,

Del ſecondo ordine il maſchio,

Del primo numero caſo primo lo amore. Secondo caſo dello amore. Terzo caſo allo amore, Quarto caſo lo amore. Quinto caso Amore, Seſto caſo dallo amore. Del ſecondo numero primo caſo gli Amori. Secondo caſo de gli amori. Terzo caſo à gli Amori. Quarto caſo gli Amori, Quinto caſo ò Amori. Seſto caſo da gli Amori.

Del ſecondo ordine la femina.

Del primo numero primo caſo la luce. Secondo caſo della luce Terzo caſo alla luce. Quarto caſo la luce. Quinto caſo ò luce. Seſto caſo dalla luce del ſecondo numero primo caſo le luci ſecondo caſo delle luci. Terzo caſo alleluci quarto caſo le luci, Quinto caſo ò luci. Seſto caſo dalleluci.

Sotto queſto ordine cadon molti di quàm nomi, che comunemente parlando in O finiſcono, come penſiere ſentiere.

ſentiere. Deſtriere, caualiere. Scolare. ui cadon anchora i nomi, che da uerbi ſi formano, come Andatore. Facitore. Aſcoltatrice, et i Partecipij preſenti, come Amante, leggente & appreſſo ui cadono gl'indefiniti de uerbi, liquali pigliando l'articolo nomi diuengono ſi come il podere, l'hauere, & lo aduenire.

Del terzo ordine il maſchio.

Del primo numero caſo primo ruggieri. Secondo caſo di ruggieri. Terzo caſo a ruggieri. Quarto caſo ruggieri. Quinto caſo o ruggieri. Seſto caſo da ruggieri. Il ſecondo numero ui manca per eſſer nome di perſona particolare.

Del terzo ordine il comune.

Del primo numero caſo primo il, & la pari. Secondo caſo del, & della pari. Terzo caſo al, & alla pari. Quarto caſo il, & la pari. Quinto caſo ò pari Seſto caſo dal, et dalla pari. Del ſecondo numero caſo primo i, & le pari. Secondo caſo dei, & delle pari. Terzo caſo a i, & alle pari. Quarto caſo i, & le pari. Quinto caſo ò pari. Seſto caſo dai, & dalle pari.

Pare in uece di pari diſſe il Petrar. poeticamente.

Sotto queſto ordine cadon molti nomi di perſona ſimili a Ruggieri, come Neri, Geri, Rinieri.

I nomi delle famiglie, che molti ſono terminanti in I ſono tolti dal ſecondo numero, per tanto ſotto queſto ordine non gli ho meſsi come Eliſei. Caualcanti, cioè de gli Eliſei, & de Caualcanti. Ma da eliſeo, et caualcante primo lor numero deriuano.

Del quarto ordine il maſchio.

Del primo numero caſo primo lo ſtratio. Secōdo ca

ſo dello ſtratio. Terzo caſo allo ſtratio. Quarto caſo lo ſtratio. Quinto caſo ò ſtratio. Seſto caſo dallo ſtratio. Del ſecondo numero caſo primo gli ſtratij Secondo caſo de gli ſtratij. Terzo caſo a gli ſtratij. Quarto caſo gli ſtratij, Quinto caſo o ſtratij Seſto caſo da gli ſtratij.

Del quarto ordine la femina.

Del primo numero caſo primo la mano. Secondo caſo della mano, Terzo caſo alla mano. Quarto caſo la mano, Quinto caſo o mano. Seſto caſo dalla mano. Del ſecondo numero primo caſo le mani. Secondo caſo delle mani, Terzo caſo alle mani. Quarto caſo le mani. Quīto caſo o mani. Seſto caſo delle mani.

Pochi altri nomi ſono di femina, che in O finiſcono ſe non ſono particolari di Donna, o di luogo, & d'altre lingue tolti, come Sappho, Caliſto, Glicerio, Hero, Caliſpo, Lenno, Seſto, & Abido. Di queſto ordine ſono tutti i partecipij del paſſato, come Amato, Temuto, Reuerito.

Grando, Pondo, Imago ſono uoci poetiche in uece di Grandire, Pondere, Imagine. Turbo nome di uento può ſotto queſto ordine ſtare, non ſi trouando di lui uoce alcuna più numeroſa, ſe non forſe nel ſecondo numero. Turbini a ſimiglianza d'huomini, & uermini.

De pronomi.

Il pronome è l'una delle parti, che al ragionar concorrono, & il nome rappreſenta, et come quel ſi uaria, chiamato pronome, perche ſta in luogo del nome, ſi come parlando Pietro, et dicendo io il nome di Pietro rappreſenta, coſi tu, coſi chi che ſia o maſchio, o femina, o ſolo, o accompagnato.

Prima diuision de pronomi.

I pronomi tutti sono o determinati, o indeterminati, o partecipanti.

Determinati son quelli, che la persona mostran determinatamente, & son questi, Io, tu, quegli, ouer colui. Cosi parimente quella, & colei.

Indeterminati sono quelli; che niuna persona mostrã determinatamente & tutti cadon sotto questo nome, eccetto i gia detti, & quelli che a man a man diremo.

Partecipanti adunque sono quelli altri, che dalla natura de i determinati han parte, percioche ricordano persona, che noi conosciamo, nondimeno hanno anchor parte colla natura de gl'indeterminati, percioche essi soli non sono bastanti a determinare, & certamente mostrarci tale persona, ma la mostrano imperfettamente hauendo riguardo ad altra demostratione, come hauendo io ragionato di Cesare, dirò esso fè gran cose a suoi giorni. Questo pronome esso determina ben la persona di Cesare certa, & in questo uiene a partecipar co pronomi determinati: ma se io non l'hauessi prima nominato imperfetta sarebbe tal dimostratione: però questo pronome, & simili stansi di mezo con natura mescolata. Et sono di due sorti. Alcuni mostrano all'occhio, cioè questi, costui, & costei. Altri allo'ntelletto, come egli, esso, desso, egli stesso, ella, essa. Dessa, & ella, stessa, cosi esso stesso, & essa stessa.

Seconda diuision de pronomi.

De pronomi indeterminati questi sono acconci a domandare? chi? che?

Questi a mostrar qualità, Tale, Quale.

Questi a mostrar quantità. Tanto. Quanto.

Questi a significar Possessione. Mio. Tuo. Suo. Nostro, & uostro. cosi Mia. Tua. Sua. Nostra. & uostra.

Questi distinguono Altri. Ciascuno.

Questi son relatiui, cioè referiscono continuamente, & rappresentan di nuouo quello, di che prima s'è ragionato Ilquale. Laquale, & che.

Tutti gli altri generalmente sono indeterminati, cioè niuno. Alcuno. Veruno. Qualche, chiunque, chi che, che che. Qualunque, & cheunque.

Terza diuision de pronomi.

De pronomi finalmente alcuni sono di Natura prima, cioè Io. Tu. Sec. Noi, & uoi. Altri di deriuata, cioè Mio. Tuo. Suo. Nostro, & uostro, con le uoci della femina seco.

De gli accidenti del pronome.

Al pronome a accade Genere, Figura, Ordine, Persona, Numero, & caso.

Del Genere.

I generi tutti igualmente. & dirò questo, che ne pronomi uia piu, che in altra parte dell'oratione si discerne il neutro. De pronomi, che hanno le uoci del maschio, et della femina distinta, nõ fa mestier parlare. Quelli, che a ciascun genere seruono son questi. Io, Tu, sec. chi, che, Tale, Quale, Tanto, Quanto, Qualche, chiunche, chi che, Qualunque, & Quantunque.

I maschi propriamente sono, Quegli, Altri, & Questi.

I neutri propriamente sono, cio, che che, cheunque, Quello stesso, & quel medesimo.

Della figura.

La figura è semplice, come io, chi, o composta, come io stesso, chi che.

Dell'ordine.

Quanto all'ordine alcuni si metton ragionando inanzi, & sono tutti igualmente i determinati, & gl'indeterminati Alcuni dopo, & sono i partecipanti insieme anchora con alcuni de gl'indeterminati, cioè i relatiui quale, quanto, & ueruno, & qui è da sapere, che parlando io d'uno altro, & di me, o sia quell'altro un solo, o sieno piu, la persona loro debbo nominare auanti, come uoi, & io canteremo insieme.

Della persona.

Le persone de pronomi son tre della prima è io, della seconda è tu, della terza son tutti gli altri.

De numeri.

I numeri son due. Primo, come io: secōdo, come noi: sono però differentie in questo tra pronomi. Alcuni han due numeri simili, & questi sono. Se, altri, chi, che qual che, chiunque, chi che, cheunque, qualunque, cio, et quātunque. Altri d'un numero solo si contentano, & una sola uoce hanno in tutti i casi. Questi sono ciascuno, ciascheduno, & niuno. Tutti gli altri hanno due numeri dissimili, ma di questi alcuni stan sotto le regole de nomi del secondo ordine, si come tale, quale, ilquale, laquale. Altri sotto quelle del quarto ordine, si come tanto, quanto, altro, esso, egli stesso, & esso stesso, Desso, quello, questo, mio, tuo, suo, nostro, & uostro, Liquali tutti in I finiscono nel secondo numero facendo, tanti, quanti, et cosi per ordine, come che mio, tuo, et suo, pas=

ſando nel ſecondo numero diuengono Diphthonghi facendo Miei, Tuoi, & Suoi.

Altri finalmente ſon fuori d'ogni legge, & regola de nomi.

Ma di queſti alcuni uariano ſolamēte la uoce col numero, & ſono egli, eglino, queſti, colui, & colei: che fan coloro, queſti, coſtui, & coſtei; che fan coſtoro. Altri uariano anchora i caſi: ma chi nel primo numero ſolamente, come io, & tu: che fanno di me, di te; poi ſeruano igualmente noi, & uoi nel ſecondo: chi ne l'uno, & l'altro li mutano. Hora perche cio ſi fa parimente in alcuni di que pronomi, che hanno amendue i numeri ſimili, come altri, altrui: chi, di cui: mi ſerberò a dirne nel ragionar ſeguente.

Chiara coſa è le uoci femine di quē pronomi, che ſtāno ſotto'l quarto ordine, ſtarſi elle ſotto'l primo: come eſſa, deſſa, mia, tua, & coſi per ordine ſeguitando.

De caſi.

I caſi ſon cinque, & il quinto, col quale ſi chiama, ui manca, ne ſi può giugnere il pronome con quella particella, che chiama, ſe non eſclamando, come o noi felici, o te beato, o chi che ſia, ſolamente chiamiamo in ſeconda perſona dirittamente, o tu, o uoi.

A S E anchora manca il primo caſo nell'uno & l'altro numero.

Ma al medeſimo pronome ſi ueggion d'altra parte moltiplicati il terzo & il quarto, ſi come altreſi in IO, & TV ſi uede coſi nel primo come nel ſecondo numero.

Mi, Ti, Si, anchora ſerue al quarto caſo.

Ci, Ne, Ce, & Ve, seruono in luogo di a noi, & noi, a uoi, & uoi. Dico in uece de terzi & quarti casi.

Gli articoli seruono a i casi obliqui de pronomi dimostratiui, come s'è di sopra ueduto. Di maniera, che con quello che a pronomi s'aggiugne, essi largamente sono ricompensati di quel, che se ne leua i casi oltra di questi obliqui di chi seruono a ilquale, et laquale, et che, come uariando uedremo.

Quando, & come debbiano usarsi le sopradette particelle, mostrerò nelle regole uniuersali.

Io soggiungo qui uariati per ordine què pronomi, che i numeri, & i casi mutano senza legge.

Del primo numero primo caso io. Secondo caso di me. Terzo caso mi, me, & a me. Quarto caso mi, et me. Sesto caso da me. Del secondo numero caso primo noi. Secōdo caso di noi. Terzo caso ci ce ne, & a noi. Quarto caso ci, ce ne, & noi. Sesto caso de noi.

Del primo numero caso tu. Secondo caso di te. Terzo caso ti, te, & a te. Quarto caso ti, & te. Quinto caso o tu. Sesto caso da te. Del secondo numero caso primo uoi. Secondo caso di uoi. Terzo caso ui, ue, & a uoi. Quarto caso ui, ue, & uoi. Quinto caso o uoi. Sesto caso da uoi.

Del primo & secōdo numero caso secōdo di se. Terzo caso si, se, & a se. Quarto caso se. Sesto caso da se.

Del primo numero caso primo egli, ei, ouero è. Secondo caso di lui. Terzo caso a lui. Quarto caso il, lo, & lui. Sesto caso da lui. Secondo numero caso primo egli, ouero eglino. Secondo caso loro, & di loro. Terzo caso gli, loro, & a loro. Quarto caso gli, & lo-

ro. Sesto caso da loro.

Del primo numero caso primo ella. Secondo caso di lei Terzo caso le, & a lei. Quarto caso la, & lei Sesto caso da lei. Del secondo numero caso primo elle ouero elleno Secondo caso loro, & di loro, Terzo caso loro, & a loro. Quarto caso loro. Sesto caso da loro.

Del primo, & secondo numero caso primo chi. Secondo caso cui, ouer di cui. Terzo caso cui, & a cui. Quarto caso cui, & chi. Sesto caso di cui.

Del primo, & secondo numero caso primo. Altri. Secondo caso altrui, ouer d'altrui. Terzo caso altrui, et ad altrui. Quarto caso altrui Sesto caso da altrui.

Del primo numero caso primo quegli, ouer colui. Secōdo caso colui, ouer di colui. Terzo caso a colui Quarto caso colui. Sesto caso da colui. Del secondo numero caso primo coloro. Secondo caso coloro, ouer di coloro. Terzo caso a coloro. Quarto caso coloro. Sesto caso da coloro.

Del primo numero caso primo colei. Secondo caso colei, ouer di colei. Terzo caso a colei. Quarto caso colei. Sesto caso da colei. Il secondo numero si uaria, come quello del maschio.

Questi, ouer costui, & costei si uariano a guisa delli sopradetti, & nel secondo numero hanno costoro.

Ma ueggiamo anchora il uariar de relatiui, liquali, come dicemmo, si uagliono de casi obliqui di Chi. Perche io uarij tutte, & tre le uoci in sei, dirò nelle regole generali de pronomi.

Del primo numero caso primo ilquale, laquale, & che. Secondo caso delquale, dellaqaale, cui, & di cui.

Terzo caso al quale, alla quale, cui, & a cui. Quarto caso ilquale, laquale, & cui. Sesto caso dal quale, dalla quale, & da cui. Del secondo numero caso primo, liquali, lequali, & che. Secondo caso de quali, delle quali, cui & di cui. Terzo caso a quali, allequali, cui, & a cui. Quarto caso li quali, le quali, & cui. Sesto caso da quali, da le quali, & da cui.

Sono homai uariati tutti i pronomi, ne quali dubbio, alcuno nascere poteta, Resta che alle regole loro pasiamo.

REGOLE DE PRONOMI VNIVERSALI.

A' niun pronome si da l'articolo, eccetto a i Relatiui.

Ne i pronomi si ponno ridurre, in paragone mettendoui seco piu, & meno, come si fa col nome.

Come gli articoli s'usino in uece di pronomi, di sopra si disse. Hora è da sapere, che cosi l'uno dall'altro si discerne.

L'articolo mai non istà senza il nome, & giunto seco niente piu significa, se non che il Genere dimostra, qual sia.

Il pronome stà separato dal nome, & da se stesso ha significato, come ne gli essempi dati a suo luogo appare.

I pronomi de poeti sono questi I in uece di io. esto in uece di questo, cosi esta in uece di questa. Nullo, & nessuno in uece di niuno. Dansi tal uolta i pronomi alle in-

ſenſibili coſe:onde il Boccaccio lei diſſe d'una teſta mor ta ragionando. Dante colei dell'Arena.il Petrarca co ſtei de dell'alloro IQVALI,et IQVAI ſono parimen te de poeti.

Il ſecondo numero di Tu s'uſa dare ad una perſona ſola uolendo honorarla, & cio appreſſo i Toſcani e fre quentiſsimo coſi nel pronome primiero,che è uoi, come nel deriuato, che è uoſtro accordando però il nume= ro, & la perſona del pronome con quella del uerbo in queſto modo. Voi non douete Hiparcha mia mara= uigliarui, che queſta opera ſia uoſtra, percioche anche io ſon uoſtro.

E' però da notare, che dirizzando il parlare ad al= cuna anima, o ſpirito non ſi dee mettere altro, ch'il pri mo numero. Ilche ueggiamo per eſperientia nelle pre ghiere, che a Dio ſi fanno Rimembra lor, come hog= gi foſti in croce, mà co gli ſpirti anchora de gli huomi= ni.Spirto gentil, che quelle membra reggi. Spirto fe= lice, che ſoauemente uolgi quegli occhi piu chiari, ch'il Sole. Et cio credo farſi hauendo riguardo alla puri= tà dell'anima, laquale è pura forma creata a ſimiglian za del ſuo creatore. Ma con huomo ragionando per eſſere il corpo di piu materie compoſto, & appreſſo giunto colla anima, quaſi con piu coſe ragionando il ſe condo numero s'uſa. Però il Petr. alla ſua Donna,men= tre che uiuea parlando diſſe A uoi armata non moſtrar pur l'arco.

Trè pronomi ſono,liquali uſcendo fuori hanno ſem= bianza di ſecondi numeri. & di quelli, che s'appoggia= no,nondimeno tutto'l contrario ſono,percioche ſon pri=

mi numeri,& per se stanno, Questi, Quegli, & altri. In uece di questa,quella,& altra persona.

Tai uoci di pronomi non si trouano, se non in caso primo.

Questi,& Quegli con tal significato non ponno ser uire al secondo numero giamai.

Altri ui serue alcuna uolta.

Niun di loro può seruire ad altro genere, che al maschio.

Egli similmente,& ella non ponno esser messi in altro caso,che primo,in amendue i numeri.

La licentia de poeti ha usurpato con ella,& con elle tirandole al sesto caso;cosi ancora d'elli in uece di loro. Di *che rendendo la ragione parmi di poter dire,che l'un caso per l'altro sia figuratamente posto.*

Tutti i pronomi tali, che in I *finiscono nel primo caso del primo numero ne casi obliqui pigliano la* V *dianzi la* I *in questo modo,* Questi,*di costui* Quegli,*di colui* Altri.*d'*Altrui.*egli,di lui chi,di cui,*

Le terminationi de pronomi sono tutte igualmente le uocali, come che un solo pronome ui sia in V, *cioè tu: la* I *è propria del maschio, pur che innanzi non ui sia la* E, *come colei. Costei. la* A *è della femina.* Ella. *Quella, la* E *di tutti i generi. Qualche huomo Qual che* Donna. *Qualche cosa, che cioè ilquale,laquale,et laqual cosa. la* O *del maschio,come* Niuno, *& del* Neu*tro,come cio.*

Tale,& Quale si mettono alle uolte con significato neutro. Tal par gran marauiglia, cioè tal cosa, Qual far douesse piu tosto, cioè qual cosa. Lui, *& lei non si*

truouano mai in caso retto, se non si pongono in luogo di colui, & di colei, ilche puo farsi anchora ne casi obliqui.

Due luoghi sono, del Petrarcha l'uno, l'altro del Boccac. che fan dubbio intorno a questo, parendo che lui, & lei stando anchora nel significato loro possano usarsi in primo caso Disse il Pet del suo core, & di Madonna Laura parlando—& cio, che non è lei, gia per antica usanza odia & disprezza. Il Boce. disse marauigliosi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui.

Breuemente rispondo douersi hauere riguardo all'ordine, & alla catena di quelle sentenze, et cosi dichiarar le parole. odia, & disprezza cio, che non è odiare et disprezzar lei. che fosse creduto lui, cioè essere stato quello, che uenuto fosse sconosciuto, & fosse stato ucciso. possiamo anchora dire, che sia posto figuratamente l'un caso per l'altro, come io dissi pur testè parlando di ella, & elle.

Lui, & Lei, & Loro in uece di Se si mettono, onde il Boc. estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei, e'l suo amante.

Tra Chi, et Che è differentia, perche Chi solo al maschio si conuiene, & uale quanto ciascuno che. Che serue a tutti i generi, & uale quanto ilquale, laquale, & la qual cosa.

Però con ilquale, & laquale mi piacque anchora uariando di accompagnarui che.

Ma Tra Che anchora è differentia in se stesso, perche quando significa ilquale, o laquale, mutasi ne casi

obliqui in Cui, quando significa laqual cosa resta in tutti i casi con la medesima uoce. & cio si uede pure in quel uariare.

Chi quando stà in guisa di domandare non uale (come dicemmo) ciascuno che, ma chiede esser fatto certo d'alcuna persona, come chi fu quello? cioè dāmi notitia di tale persona. egli si mette anchora per modo di elettione in tal maniera, chi quà, chi là si fuggi, cioè alcuna in una parte, alcuno in altra. Trouasi oltra di questo (ma raro) ne casi obliqui. si chi dio uuole disse il Boc. Et il Pet. A ch'il ben piace.

Et non è da dire, che tai pronomi si conuengono alla uoce di femina perche ella ui si può comprender sotto, ma la ragione è, perche sono indeterminati.

I secondi, & i terzi casi dell'uno, & l'altro numero di tutti quei pronomi che nel primo caso del primo numero in i finiscono, o sien di maschio, o di femina spessissime uolte usano senza la particella sua di mettersi ne ragionamenti. Di che furon dati gli essempi nella diuision delle propositioni.

Oue i casi obliqui del primo numero in Vi ouero in E I sillabe separate finiscon, iui accadendo che ui sia l'altro numero distinto, egli in tutti i suoi casi termina in O R O, colui. costui. colei. costei. coloro, & costoro.

Alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Me, te, Se, ce, Ne, et Ve, lequali seruono a i terzi, & quarti casi delli trè pronomi primi nel modo, che pur dinanzi io dissi, mai non si da particella alcuna.

Questa differentia è tra loro, che quando elle si giungono al uerbo immantenente, o dopo, o innanzi in guisa

che da lui dependano, in I sempre le facciamo terminare si come, Mi disse feceti si forni. si chiamò.

Quando l'articolo, ouero altra uoce, è tra loro, e'l uerbo, se elle sono innanzi, in E si mandan fuori. come me lo disse. Te'l diedi.

Ecci una notabile eccettione, quando cioè tra queste particelle di pronomi, e'l uerbo s'intermette Pur, come—I ti pur prego, & chiamo o sole. & è da auertire, che io parlo, quand) tai uoci interposte non sono piu d'una sola, che quando ella fosser piu altramente si direbbe. Dò l'essempio. Mi ue ne son doluta. & altri cosi fatti.

Quando ancora col uerbo è giunta alcuna di queste particelle. & dopo lei s'aggiugne ancora l'articolo, elle in E si sanno terminare cosi Fartelo. Dartelo.

E nondimeno usanza de prosatori Toscani piu souente lasciare in ultimo il pronome, & mettere nel mezzo l'articolo, & allhora per regola generale è da sapere, ogni uolta che il pronome resta in fine, o ui sia l'articolo o no, egli sempre in I si manda fuori. Farti. Farloti, et simiglianti.

Farme, cõsolarme dolerse, et altre tali uoci son de poeti.

Honorarti salutarti, et simiglianti nõ altramẽte mai si trouan poste da gli antichi.

Si ancora, & non Se sempre s'è detto ne secondi numeri, come fansi stansi, non fanse ne stanse.

Io, & tu dopo il uerbo Sono souente si raddoppiano. Io non ci fui io. tu ci fosti tu. Et questo parlar sempre è figurato.

Molti pronomi sono, che hanno uno medesimo signifi

cato. Ma quelli, di cui ſapere importa, ſono queſti, doue par, che ſia alcuna differentia.

Coteſto, & queſto. De quali il primo ſi da ſolamente alla coſa, che è dalla parte di colui, che aſcolta. Il medeſimo ſi fà di coſtui, & coſtei. l'altro indiſtintamente s'uſa.

Alcuno, ueruno, et qualche. De quali il primo ſi mette nel principio, et nel fine, il ſecondo, ſolo nel fine. il terzo ſolo nel principio. Dò gli eſſempi. Alcuno nõ puo ſaperlo. Nol può ſapere alcuno non ci fu ueruno. Qualche perſona ui uerrà ad ogni modo.

Veruno ha alquanto piu ſtretto ſignificato de glialtri, quaſi diceſſe pure uno, & par che piu di loro negando s'uſi: come appare nel eſſempio già dato.

Neſſuno alcuna uolta ſtà affermatiuamente in uece di alcuno onde il Pet. i di miei piu legger, che neſſun ceruo, fuggir. & di qui è, che appreſſo i Toſcani due negatiue non par, che affermino, perche l'uno puo ſtare in uece di affermatiua, come dirò anchora ne gli aduerbi. gli altri indifferentemente ſi pongono. Cui ſerue al pronome per riſpetto di Che, & non per riſpetto di Ilquale, come detto habbiamo. Chiche uale, quanto ciaſcuna perſona che.

Che Che uale, quanto ognicoſa che. Qualunque da quale; Quantunque da quanto ſi formano, indi ſi ponno hauere i lor ſignificati.

Del pronome relatiuo quale è da ſapere, che eßo uuol ſempre l'articolo innãzi, quãdo ordinatamente ragionando egli ſi mette dreto all'antecedente, dò l'eſſempio, Pietro ilquale è uecchio morirà toſto coſi anchora

colui è certo d'hauer poco termine di uita, ilquale è ito innanzi ne gli anni. Ma quando l'ordine si muta del ragionare, & prima il relatiuo si dice, che l'antecedente (ilche solo mi pare che si faccia dinanzi a i pronomi determinati) allhora senza articolo si manda fuori in questo modo, Qual piu gente poßiede; Colui e piu da suoi nemici auolto.

Questi pronomi alcuni passano alle parti, che non si uariano ma di loro a suo loco uedremo. In tanto io mi sento gia dal uerbo esser chiamato.

DEL VERBO.

Il nome suo della sua nobilità da segno conciosiacosa che egli solo in particolare habbia quel nome, che l'altre parti hanno generalmente, chiara cosa è uerbo esser quanto parola.

De gli accidenti del uerbo.

Gli accidenti suoi sono otto, Generi. Tempo. Modo. Spetie. Figura. Numero Persona, & Maniera.

Del genere.

I generi son quattro Attiuo. Paßiuo Neutro, & Impersonale. Fuori il paßiuo gli altri generi d'una uoce sola si contentano, Il Paßiuo due ne ricerca. Et ne perfetti anchora, & ne piu che perfetti tre ne uuole, come si uedra per gli essempi, che si soggiugneranno, uoci, di che il paßiuo si forma, sono i partecipij perfetti de uerbi attiui giunti col uerbo Sono, Era Sono Stato, Era Stato, & Sarò.

Tra l'attiuo, et il Neutro è questa differētia che del

neutro non ſi può (come dell'attiuo) formar paßiuo alcuno: Ma giunto col uerbo ſono prende ſignificato del tempo perfetto, come io ſono andato io ſon piacciuto.

Tra'l paßiuo, & il neutro è differentia, che quelle due uoci, dellequali ſi forma il paßiuo preſente formano il tempo perfetto nel uerbo neutro, come appare dicendo io ſon mirato, & io ſono andato.

Per queſto adiuiene, che'l uerbo neutro mai non ſi ſerue del tempo perfetto, ne del piu che perfetto del uerbo SONO, che noi non diciamo io fui, ouero io ſono ſtato andato. Ma uegniamo alla definitione, di queſti generi.

Verbo attiuo è quello, che fare ſignifica, et può di ſe formare il paßiuo, come io miro.

Paßiuo è quello, che dall'attiuo ne uiene, & è materia, & ſoggetto a quel che ſi fà, come io ſono mirato, Ne può ſtar ſenza l'attiuo.

Neutro è quello, che fare ſignifica a guiſa del uerbo attiuo, ma di ſe non forma paßiuo alcuno, come io uado & è da ſapere, che una ſorte è di neutri, liquali dentro di noi moſtran qualche effetto, onde biſogna accompagnar con ſeco il pronome ſignificante la perſona noſtra.

Queſti io chiamo Neutri paßiui, & ſon tali, come io m'allegro. Io mi doglio Io mi credo, & ſimiglianti. Et tutto che Allegrare, & credere ſieno anchora attiui dicendo noi regolatamente. Tu m'allegri ſentendo, che tu credi le mie parole. Nondimeno allhora parmi, che negar non ſi poſſa, che egli non poßino eſſer neutri, quando il pronome ſeco ſi aggiugne nel modo, che io ſopra ho detto. Talmente che uno uerbo ſolo diuerſamente

usato concludo potere essere di diuersi generi.

Impersonale è quel uerbo, ilquale seco non comporta persona alcuna prima, seconda, ne terza ma col suon di questa ultima (quello dico; ch'ella suole hauere nel primo numero) mostra alcuni effetti cosi generalmente. Pioue. Tuona. Verna.

Ne gli effetti del cielo alcuna uolta ui s'aggiugne la persone di Gioue, come Gioue tuona. Gioue pioue.

Alcun'altra, cioè quãdo niuna persona ui s'aggiugne usasi cosi dire. egli Tuona, è pioue.

I lor perfetti, & i piu che perfetti escono con due uoci a guisa di Neutri, come egli è tuonato, egli è piouuto.

Due sorti sono d'impersonali alcuni natiui, che, da niuno altro uerbo deriuano, come tuona, & uerna. alcũni da uerbi attiui, o neutri discẽdenti, si come dicesi. faßi.

A questi, che da altri uerbi discẽdono suoluisi aggiugnere quella particella Si dietro incontanente, come appare ne gli essempi di sopra dati.

Alcuna uolta ancora tal particella si mette inanzi separata per si fatta maniera Si dice, si fà, ouero piu leggiadramente Egli si dice, Egli si fà,

Et è da sapere, che tale impersonale può, quando uiẽ bene, metterſi in cambio della terza uoce del paßiuo di quel uerbo, onde esso uiene. Quando cioè uien dell'attiuo, cosi fè il Pet. quando è disse tal per te nodo faßi, & tu nol sai. Volendo dire è Fatto.

Se l'impersonale si forma da altro uerbo, sempre si piglia la terza persona presente del primo numero, come s'è dimostrato.

Appresso l'accento non si muoue del suo luogo, & per questo adiuiene, che la penultima sillaba resta sempre sdrucciola, & breue, ne la S si raddoppia mai ne uerbi di piu d'una sillaba, come Dicesi, Mirasi, uedesi, sentesi.

Ne uerbi d'una sillaba sola la S si raddoppia, perche a tai uerbi l'accento graue sta sopra, et giugnendosi lor dietro alcuna particella si raddoppia la consonante di quella, & l'accento graue in acuto si muta, come de gli accenti parlando io dissi. & nouamente ne dò l'essempio in Fassi, stassi & simiglianti.

Per questa ragion medesima tutti i futuri de gl'Impersonali, o d'una sieno, o di piu sillabe, sempre raddoppiano la consonante nella penultima, laqual uiene ad essere la S. Imperoche ogni futuro nella prima, & nella terza persona ha l'accento graue sopra, si come conterò. Farò. canterà. Farà. Onde si fa poi canterassi, & farassi.

Il medesimo dico in tutti i perfetti di quagl'Impersonali, che da uerdi della prima, o della quarta maniera deriueno, de quali è proprio l'accento graue nelle terze persone, come piu largamente dimostreremo. Però ne gl'Impersonali l'acceuto graue nell'acuto si muta, & la consonante della particella aggiunta cosi si raddoppia, cantò, udì Cantossi. Vdissi. Se ne caua fece, diede, & STETTE di quei della prima, che sotto regola non istanno, come che possano abbreuiati formare l'Impersonale secondo la regola de gli altri in questo modo. Fè. Diè. stè. Fessi. Diessi. Stessi. Di quei della quarta Venne si caua co suoi composti, & Coperse,

che nondimeno anchora fa COPRÌ. Onde poi si può formar COPRISSI. Cosi Aperse, APRÌ & Aprissi co simiglianti.

Se i uerbi, onde gl'Impersonali si formano, son tali, che ne le terze lor persone presenti comportino d'esser accorciati, resta l'impersonale con quello accorciamento medesimo, si come ualsi. Vuolsi. Viensi, & altri tali.

Del tempo.

I tempi son cinque, & hanno i lor significati piani.

Presente,	Come io	Spero.
Imperfetto		Speraua.
Perfetto,		Sperai.
Più che perfetto, &		Haueua sperato.
Aduenire, o futuro, che dir uogliamo.		Sperarò.

Del Modo.

I modi parimente son cinque, co quali noi significhiamo, a, chi ne ascolta, il uoler nostro.

Dimostratiuo,	io spero.
Imperatiuo,	spera tu.
Disideratiuo,	come sperassi io.
Congiuntiuo, &	come che io speri.
Indefinito,	sperare.

Il dimostratiuo cosi si chiama, perche dimostra pianamente quel, che si fà. ouero che è cominciato a farsi, ouero che s'è fatto, cosi di poco prima, come d'assai, ouer che si farà, rappresentando quello atto Semplice, che'l significato del uerbo ci porge. & hà tutti i cinque tempi distinti.

L'imperatiuo, perche commanda, Imperare frà lati-

ni uoce assai nota ual, quanto commandare fra noi. et ha due tempi solamente presente, & Aduenire. Passato in guisa alcuna non si puo comandare, però ui mancan tut ti, & trè quê tempi di mezo.

Il disideratiuo, perche disiderando s'usa però dinan zi a lui souente usiamo porre gli aduerbi, che disiderio esprimono si come ô se, ô pur che Dio uoglia che. Que sto modo ha il presente, & l'imperfetto insieme, il per fetto similmente, & il piu che il perfetto: poi l'aduenire separato.

Il congiuntiuo ha questo nome, perche tirato in ra gionamento nol puo da se stesso fornire, ma bisogno ha del dimostratiuo, che lo fornisc, come appare dicendo—perch'io miri

Mille cose diuerse attento, & fiso
Sol una Donna ueggio, e'l suo bel uiso.

Chi'l chiama soggiuntiuo, si'l puo fare hauendo riguar do alla diritta maniera di ragionare, laqual ricerca che tal modo si soggiunga douendo noi ordinatamente co si dire.

Sol una Donna ueggio, e'l suo bel uiso
Perche, cioè ben ch'io miri,
Mille cose diuerse attento, & fiso.

Questo modo ha tutti i cinque tempi distinti a guisa del dimostratiuo, & par, che sempre ponga conditione, oue ro eccettione, ouero che di qualche cosa renda ragione, però seco si mettono le congiuntioni atte à ciò fare. si co me benche, se, quando, & conciosiacosa, & a me percio pare ancora piu ragioneuole, che egli si chiami congiun tiuo, da che seco si giungono le congiuntioni.

L'indefinito cosi si chiama perche non definisce persona alcuna certa, ma la prima, la seconda, & la terza sotto una sola uoce comprende, si come

Io uuò leggere. Tu dei leggere. Altri puo leggere.

Infintio ancora si dice ragioneuolmente, imperoche questo solo modo è senza fine. egli non dimostra, non comanda, non disidera, non mette condition, ne eccettione, ne rende ragion di cosa alcuna, ma giunto con qualunq; altro modo da lui prende il suo fine, come appare del dimostratiuo ne gli essempi gia dati. & de gli altri modi, eccoui altri essempi. Attendi a leggere. o se io potessi leggere, Benche io non possa leggere. Questo modo ha i tempi intricati a guisa del disideratiuo. Il presente col l'imperfetto, il perfetto con il piu che perfetto, poi l'aduenire solo.

Della spetie.

La spetie de uerbi è di due sorti. Prima. & natia, come incido, seconda, & deriuata, come incischio.

Della figura.

Le figure sono trè. Semplice, come spingo. composta, come sospingono. Ricomposta, come risospingo. & è da sapere, che il uerbo composto alcuna uolta può essere di diuersa maniera dal suo semplice, come si uede in Paio, che fà Parere, & è della seconda, nondimeno Apparisco, & Apparire indi composto è della quarta.

Del Numero.

I numeri sono due, Primo che ad un solo si conuiene; come io spero. secondo, ilqual conuiene a molti, come noi

ſperiamo.tutti i modi hanno i numeri diſtinti,ſaluo l'in-
definito.

Della perſona.

Le perſone ſon trè. Prima cioè quella, di chi parla, come io ſpero. Seconda,cioè quella,con cui parla,come tu ſperi Terza,cioè qualunque altra fuori le due ſopra dette,come Altri ſpera.

Queſte ſimilmente l'indefinito ſolo non ha diſtinte, come già s'è detto,Tutti gli altri modi le hanno.

Appreſſo è da ſapere, che ordinariamente in tutti i modi la perſona ſi mette innanzi il uerbo,come per molti eſſempij di ſopra dati appare. L'imperatiuo ſolo,et il diſideratiuo par, che dopo ſe la richieggano il piu delle uolte,come ſpera tu, Speraſs'io & ciò ſi fa maggiormente nel Diſideratiuo, quando alcuno aduerbio ſeco non s'aggiugne,come all'hor che'l Pet.diſſe.

Far poteſs'io uendetta di colei,che guardãdo, et parlando mi diſtrugge.

Il medeſimo dico quando la O ſola ui s'aggiugne,come ſe io diceſsi,o poteſs'io far uendetta di coſtei,

Ponſi ancora la perſona dietro al uerbo,quando egli eſce fuori in guiſa di domandante.}Dò l'eſſempio—perche non uenne ella piu tardi?ouer io più per tempo.

Et altroue. Come non uedeſtu ne gl'i occhi ſuoi quel che uedi hora? Non dico per tanto che cio ſempre ſi faccia.

Della Maniera.

Le Maniere ſono quattro, lequali ſi conoſcono alla penultima ſillaba dell'indefinito.

La prima u'hà la A lunga,		Sperare.
La seconda u'ha la E lunga	Come	Temere.
La terza la E breue,		Ridere.
La quarta la I lunga,		Sentire.

Et trouansi alcuni uerbi, liquali sono di due maniere come Aggradare da Aggrado, et Aggradire da Aggradisco. così Colorare da coloro, & colorire da colorisco. Apparere da Appaio, & Apparire da Apparisco.

Regole generali de uerbi, et delle loro formationi partitamente.

Ogni presente dimostratiuo nella prima persona in O finisse, come io spero, temo, rido, & sento.

Ogni imperfetto in A, come speraua, temeua, rideua, & sentiua,

Ogni auenire in O con l'accēto graue sopra, come io spererò. temerò. riderò, sentirò.

Et è da sapere, che de presenti dimostratiui de uerbi non si può dar regola certa, quale cioè consonante egli habbiano innanzi l'ultima lor uocale: perche essi son senza legge, ma ben dannola a gli altri tempi & modi.

Il medesimo dico dell'accento, che oue il uerbo è di più due sillabe, l'accento uariamente si pone senza potersene dar regola alcuna, se non quando radoppiate sono le consonanti naturalmente, che iui sempre è il luogo dell'accento, come appare dicendo, sostengo. Impallidisco & simiglianti.

Hora de gli altri tempi & modi posso dar queste regole. Propria cōsonante dell'imperfetto è la u, come s'è

mostrato. De uerbi straordinarij non parlo, come Era; Quella V spesse uolte si lascia nello scriuere i uerbi delle tre seconde maniere, come temea, ridea, sentia. Ma cio fassi per figura, & per abbreuiamento delquale altroue ragionerò.

Il luogo dell'accento è la penultima in tutte le persone gia dette de gl'imperfetti. Però tale sillaba è lũga.

L accento, di cui noi parliamo, è l'acuto.

Propria consonante di tutti i futuri è la R, cosi anchora di tutte gl'indefiniti, Mà diuersa ragione è trà loro ne gli accenti però diuersamente si pongono.

Tutti i futuri hanno l'accento innanzi la penultima, come mostran gli essempi di sopra dati.

Et la ragion di questo è, come io credo, perche stando sulla ultima sillaba l'accento graue uiene à fuggirsi quella uicinanza poco tolerabile dell' acuto, & del graue.

Che cio possa esser uero, niũ futuro presente si truoua di due sillabe sole, se non accorciato, & spesso con l'accento misto nel mezo, come uedrò, & cõrrò in uece di uederò, & coglierò. ouero se non è qualche uerbo straordinario come sarò, starò, farò, darò, & potrò.

Di qui si conosce il misto comportarsi uicino al graue molto piu, che l'acuto non fa, La ragione è, perche il misto niuno effetto fa, se non d'inalzare, & sospender la uoce, & spesso da segno dell'accorciamento, come io dissi ragionando de gli accenti; ma l'acuto, & il graue fanno uno medesimo effetto, in quanto che ciascun di loro fa quella sillaba esser lunga, oue egli sta sopra; però mal si comportano uicini l'uno all'altro.

Ne gl'indefiniti il luogo dall'accento è ſopra la penultima, perche niuno altro ne hanno nel fine.

Cauanſi di tale regole gl'indefiniti della terza maniera, liquali l'accento uogliono innanzi la penultima, come ſi uede dicendo Ridere.

La cagione di queſto è, perche la penultima della terza maniera è ſempre breue a differenza della ſeconda, che ſempre è lunga, come s'è dimoſtrato.

De perfetti, & de piu che perfetti qui non ſi ragiona, perche eſſi piu lungo ragionamento richieggono.

Gl'Imperatiui anchora, & i congiuntiui ſerbo nel fine percioche gl'Imperatiui nel primo numero ſenza la prima perſona ſono, dellaquale hor noi parliamo. Appreſſo il congiuntiuo è modo tutto, poco men che impreſtato.

Al diſideratiuo paſſo.

Ogni prima perſona del preſente diſideratiuo in I finiſſe.

Propria ſua conſonante è la SS raddoppiata, come ſperaſſi, temeſſi, rideſſi, ſentiſſi.

L'accento è ſulla penultima, di cui non è dubbio per la duplication delle conſonanti.

Ogni futuro diſideratiuo della prima maniera ha il medeſimo fine del ſuo preſente, cioè la I.

Delle tre ſeguenti maniere, la A.

Sue proprie conſonanti ſono quelle ſteſſe, che ha il preſente dimoſtratiuo.

L'accento parimente è quello ſteſſo, & nel medeſimo luogo. Dò gli eſſempi.

Io	Spero. Temo. Rido. Sento.	Pur che io	Speri. Tema. Rida. Senta.

Douendo hora uenire alle formationi, tutto che mi habbia proposto uoler prima delle prime persone sepa ratamente ragionare (& già ne ho dato segno) nondimeno sforzato sono innanzi a tutte l'altre parlare della seconda, & della terza nel primo numero del presente dimostratiuo, ne romperò per tanto l'ordine dell'intention mia essendo queste due persone in compagnia della prima capo, & guida di tutti gli altri tempi, & modi in ciascun uerbo.

Ogni seconda persona adunque nel primo numero del presente dimostratiuo in I finisce, come tu speri, temi, ridi, & senti.

Finiscō parimēte così in tutti i tēpi, et in tutti i modi.

Ogni terza persona del primo numero nel presente dimostratiuo della prima maniera in A finisce, come altri spera.

Delle tre seguenti in E, come altri teme, ride, sente.

L'altre lettere, & gli accenti sono quei medesimi nella seconda, & nella terza persona, che nella prima, come si uede.

La formation loro è facile.

La seconda dalla prima si forma mutando la O in I.

Io	Spero. Temo. Rido. Sento.	Tu	Speri. Temi. Ridi. Senti.

La terza da ciascuna di loro si può formare mutandone l'ultima lor uocale.

Nella prima maniera in A la muta, come io spero, tu speri, altri spera.

Nell'altre tre in E, come io temo, tu temi, altri teme.

Io	Rido Sento.	Tu	Ridi. Senti.	Altri	Ride. Sente.

Quiui è da sapere, che alcuni presenti sono, liquali hauendo la D semplice appresso la A, ouueramente la E nel luogo ultimo della consonãte, quella mutano in GG doppia con la I seguente nella prima persona in questo modo.

Cado. Caggio.
Vedo. Veggio.

DEBBO anchora quelle due B B muta nel medesimo modo facendo DEGGIO.

Nelle due seconde persone egli ritengono la prima lettera sempre, cioè la D, come

		Debbo an che egli fa
Cadi,	Cade.	Debbi, & debbe. Tutto che
Vedi,	Vede.	sia piu in uso dir Dei, &
		Dee.

D'intorno anchora a questi presenti è da sapere, che qualhora la prima persona si muta nel modo, che hora hora s'è detto, se scriuendosi con la D ella per sorte ha il Diphthongo improprio, nella penultima sillaba mutandosi in due GG il perde, et la I di quello trapone portandola innanzi l'ultima uocale, come per essempio. Siedo. Seggio. Chieggio co suoi composti la ritiene. Ma la ragione è in pronto.

Egli s'ha d'hauer riguardo all'indefinito, cioè che quando il presente primiero del dimostratiuo ha il Diphthongo, se aduien, che egli si muti, perda il Diphtongo, ogni uolta che l'indefinito di sua natura non s'el uede hauere. Dò l'essempio.

Siedo. Sedere. Seggio.

Ma quando l'indefinito di sua natura ha il Diphthongo mutisi quantunque uuole il presente dimostratiuo, et nelle uoci prime & nelle mutate giamai nol perde, Però.

Chiedo, Chiedere, & Chieggio si dice.

Haßi parimente da hauer riguardo all'indefinito, quando la prima persona del presente dimostratiuo ha la G legata con la N, percioche non ritenendo quella G l'indefinito, la seconda parimente, & la terza persona, desso presente la lasciano. Dò l'essempio.

Tengo, ouer tegno, Tenere.

Pongo Ponere, benche porre sia piu usato.

Tu tieni, ouer poni, altri tiene, ouer pone.

Haßi riguardo similmente all'ndefinito, quando la prima uoce del uerbo esce in piu consonanti, & in piu uocali, come cappio, & empio. Percioche se l'indefinito ritiene quella speßezza di lettere, ritengonla parimente la seconoa, & la terza persona presente, si come

Empio. Empiere. Tu empi, altri empie.

Ma se l'indefinito le lascia, lascianla anchora le due sopradette persone. Dò l'essempio.

Cappio. Capere. tu capi, altri cape.

Vero è, che l'indefinito da queste due persone si forma, come poco stante uedremo. Nondimeno egli non re

sta, che non sia fermo segno, & regola assai facile (per quel, che io stimi) a quanto di sopra s'è detto. Ad altre regole anchora ci serue, ma di mano in mano a suoi luoghi ne ragioneremo.

Di tutte, & tre le prime maniere la terza persona gia detta regge tutti gli altri tempi, & modi.

Solo il futuro disideratiuo se ne caua, come uedremo, cosi nella quarta maniera, come nelle tre prime.

A formare la prima persona dell'imperfetto dimostratiuo s'aggiugne alla terza presente VA nel fine.

Spera, Speraua.
Teme, Temeua.
Ride, Rideua.

A formar quella dell'auenire RO ui s'aggiugne.
Sperarò, Temerò, Riderò.

A formare del presente disideratiuo la prima persona giugnesi alla terza presente del dimostratiuo SSI nel fine.

Spera, Sperassi.
Teme, Temessi.
Ride, Ridessi.

A formar l'auenire del desideratiuo nella prima maniera si piglia la seconda persona del presente dimostratiuo, dellaquale niente si muta. Dò l'essempio.

Tu speri, Pur che io speri.

Nell'altre tre maniere è da sapere, che dalla prima persona del uerbo s'ha da formare mutando la ultima O in A senza altro accrescimento darle, si come.

Temo, Tema.
Rido, Pur che io Rida.
Sento, Senta.

La ragione ond'io mi muouo a formar questo tempo dalla prima persona del uerbo, piu che dalle due seguenti, e non tanto, perche ella sia principale, & piu nobile di tutte l'altre, ma anchora perche accadendo, che quella prima persona del uerbo sia per alcuna mutation di lettere diuersa dalla seconda, & dalla terza, il futuro del disideratiuo sempre quelle lettere serba, che la prima si uede hauere mutata solamente, come io dissi, la ultima O in A. Dò nuoui essempi.

Veggio.	Vedi,	Vede.	Pur che io ueggia.
Cappio,	Capi,	Cape.	Pur che io cappia.
Pongo,	Poni,	Pone.	Pur che io ponga.
Vengo,	Vieni,	Viene.	Pur che io uenga.

Ne questo solamente si fa ne uerbi regolati, ma anchora ne gli straordinari, come debbo, ouer deggio, dei, dee, debbia, ouer deggia, posso, puoi, può, possa.

In questo tempo la prima maniera si discorda dalle due seguenti & con esso loro s'accorda la quarta, laquale in tutto'l resto poi è differente, come tosto uederemo. onde in cio puossi dire che la prima maniera con la quarta faccia scambiamento. Imperoche essendo proprio della prima gouernarsi, come dicemmo, dalla terza persona presente, ella qui se ne parte, & colla seconda si gouerna d'altra pte la quarta, di cui, come uedremo, suole esser guida, & capo la secõda psona presente dalla sua legge si parte, & forma a guisa delle due di mezo questo futuro dalla prima persona del uerbo nel modo, che io ho mostrato. Ma torno alle tre prime maniere.

L'indefinito loro dalla terza persona presente sempre si forma accrescendoui RE nel fine.

Spera, Sperare.
Teme, Temere.
Ride, Ridere.

Paßo hora alla quarta maniera.

Della quarta maniera la seconda persona del presente dimostratiuo nel primo numero è quella, che tutte le prime persone de gli altri tempi, & modi forma, et regge nell'istessa guisa, che delle tre prime s'è detto, cauandone sempre il futuro del desideratiuo.

Senti, { Sentiua. Sentirò. Sentißi. Sentire.

Sotto questa regola cosi, come ho detto, semplicemente posta non stanno i uerbi in SCO terminanti, liquali, nella seconda, & nella terza persona presente ritengono le medesime lettere col mutar solamente l'ultima uocale nel modo, che gia si disse, come

Impallidisco. Impallidisci. Impallidisce.

In tai uerbi gettasi uia tutta l'ultima sillaba, & ponnosi poi formare i secondi tempi, & modi da qualunq; s'è l'una di quelle persone con l'aggiugnerui in quel cãbio le sillabe, che gia si dissero.

Impallidisco. Impallidisci. Impallidisce.
Impallidiua. Impallidirò. Impallidißi. Impallidire.

Il disideratiuo presente potrebbe con piu facilità formarsi dalla seconda persona, che dall'altre due, mutãdo solamente la C in S. Tu Impallidisci. Impallidißi io.

L'indefinito dalla terza mutando la SC in R semplice. Impallidisce. Impallidire.

Ma io ho

Ma io ho inteso a dar le regole piu certe, & uniuersali, conciosiacosa che in tutti gli altri uerbi della quarta maniera (di cui tuttauia si ragiona) & i presenti desideratiui, & gl'indefiniti, dalla seconda persona sempre si formano. & questo già s'è detto.

Gl'indefiniti anchora si potrebbon formare in ogni maniera dal tempo sciolto (di cui ragionerò nel congiuntiuo) perdendone solamente l'ultima uocale in questa guisa.

Sperarei.	Sperare.
Temerei.	Temere.
Riderei.	Ridere.
Sentirei.	Sentire.

Ma chi non uede, che da un tempo cosi nascosto non s'ha a formare un modo tanto principale, quanto è l'indefinito uso piu di dar legge a gli altri modi, & tempi, che di riceuerla esso da alcuno? certo a me pare, che torto si facesse alla degnità sua, essendo egli quello, che tutte le maniere distingue, come s'è ueduto. appresso sarebbe uno intrico di memoria, far queste eccettioni, & alla fine da un fonte medesimo deriuerebbe l'uno, & l'altro riuo. Dunque all'acqua chiara, & non al fango si ricorra, uengo a i Perfetti.

De Perfetti.

Conueneuole cosa, & necessaria ueggio esser carissima Hiparcha, che io mi stenda con alquante piu parole intorno a i perfetti. & in cio parmi uia piu, che'n tutte l'altre cose, di meritar perdono, se de perfetti ragionando men che perfettamente ne ragionaßi. Percioche qui tutta sta la confusione, che fino allhora sia nella To-

ſcana fauella. & chi i perfetti poßiede, può dir di poſſe derne la maggior parte, uoi con diligentia notate le mie parole. Perche ſpero non m'abbandonando la celeſte gratia douerne dar tal lume, che ne reſterete preſſo che ſodisfatta.

Ogni perfetto ſi riſtringe alla differenza di due qualità principali, ouero che egli nella prima perſona in doppia uocale finiſce, ouero in ſemplice.

Oltra di queſto ogni perfetto o creſce piu del preſente, onde ſi forma, o reſta pari a lui.

La lettera ſua del fine ſempre è la I uocale.

Il luogo dell'accento è la penultima

Se ne cauan gli accorciati dell'ultima ſillaba, come Diè in uece di Diedi, Vdì in uece di Vdij. che'n queſti tali l'acuto in graue ſi muta, & la penultima ſillaba ultima diuenta.

Hora quelli, che'n doppia uocale finiſcono, creſcon tutti.

Il loro creſcimẽto è d'una ſola uocale nel fine, laqual però ha forza iguale ad una ſillaba.

I lor fini ſon tre. AI, EI, & II. FVI è uerbo ſtraordinario.

AI è proprio fine di tutti quei della prima maniera, ſi come ſperai, chiamai, Saltai. Voci anzi latine, che Toſcane. Se ne caua feci, diedi. & ſteti, lequali non diciamo fai, dai & ſtai, a differenza delle ſeconde perſone preſenti.

EI è proprio fine di molti uerbi della ſeconda, & terza maniera, cioè di quelli generalmente, che nella prima uoce del uerbo eſcono in piu conſonanti, & Voca

li insieme come.

Cappio, Capei.
Empio, Empiei.

Se ne caua rompo, ilquale fa ruppi straordinariamente.

Sotto questa fine ancora cadono, rendo, uẽdo, et perdo, liquali fanno rendei, uendei & perdei fuor della legge de gli altri uerbi simili, che poi diremo.
Godo parimente fa godei. Posso (benche sia uerbo stradinario) potei. pento, pentei, in quanto egli si uede essere della seconda maniera, come che della quarta essendo faccia ancora penti, conuerto, conuertei.

Il proprijssimo, & particolarissimo fine è di quei della quarta maniera, che per lo piu cosi finiscono, si come udij, sentij, ordij, come che udi. Senti, & ordi ancora si dica. Ma cio non contrasta alla regola nostra, perche l'accento graue (come di lui parlando dissi) ha forza iguale ad una sillaba, & uiene a stare in luogo della I seconda.

Quei uerbi della quarta maniera, liquali hanno due perfetti in doppia uocale mai non finiscono Ben riceuono l'accento graue sopra il fine di quel perfetto, che è di minor numero di sillabe forse per pareggiarlo all'altro. Tali sono Apri, & Apersi. Copri, & Copersi.

I perfetti liquali hanno i due primi fini dalla terza persona del presente si formano crescendoui la I nel fine come s'è detto.

Spera, Sperai, Cape. Capei.

Cauasi Vado di quei della prima maniera; ilquale tutto che habbia uno medesimo fine co gli altri, impero

che fà andai, nondimeno essendo tal uerbo in tutti i suoi modi diuerse nel primo numero del presente da gli altri modi, & tempi non puo formare il perfetto dalla terza sua persona, che è Và, se non si piglia la uoce antica Anda, che hoggi nō s'usa. Ma tal uerbo io'l metto nel numero de gli straordinari.

Quelli che in Ei finiscono della seconda, o della terza maniera potrebbono parimente formarsi dalla seconda persona presente crescendo fra le due ultime lettere la E in questo modo,

Capi, Capei.
Vendi, Vendei.

Ma la prima formatione è meno intricata, et piu uniuersale facendosi nel fine l'accrescimento con piu facilità, che nel mezzo; & essendo (come io dissi) la terza persona quella, che principalmente gouerna i uerbi delle trè prime maniere.

Però in capei ueggiamo, che sola una P si scriue, quantunque da Cappio, oue la PP è doppia deriui. in Potei u'è la T semplice, non la SS doppia, tutto che da posso ne uenga, nō per altra ragione, che per questa, cioè ch'il perfetto dalla terza persona si forma, non dalla prima. Et in tai uerbi, doue la prima persona è differente dalle altre, niuna uoce ritien le consonanti di quella, se non le sottonotate.

La prima, & la terza nel secondo numero del presente dimostratiuo, come,

Cappio, Cappiamo, Cappiono.
Posso, Possiamo, Possono.

La terza del primo numero, la prima del secondo, et la

terza dell'Imperatiuo.

Cappia quello, Cappiamo noi, Cappiamo quelli.

Lo adueni re del disideratiuo, & il presente del con giuntiuo (che sempre sono simili) in tutte le loro persone.

Pur che ouero quātunq; { Io Cappia, tu Cappia, altri Cappia. noi Cappiamo, uoi Cappiate, altri Cappiano.

Similmēte dio uoglia che, ouero tutto che { Io Possa tu Possa quel Possa. Noi Poßiamo, Voi Poßiate, quelli Possano

Il medesimo dico di Pongo, & Vengo co simiglianti, liquali tutti cadono sotto questa regola facendo Pogniamo, Pongono, Ponga, Pogniate, Pongono.
Vegniamo, Vengono, Venga, Vegniate, Vengono.

Mettendo hor la G innanzi la N, hor dopo lei Nelle prime persone però de secondi numeri la N mai non si mette innanzi Nelle terze del medesimo numero mai non si mette dopo.

Dico questo medesimo di quelli, che la D mutano alcuna uolta in GG doppia con la I seguente, come già si disse, & eccoui gli essempi.

Cado, ouer Caggio, Caggiamo, Caggiano, Caggia, Caggiate, Caggiano.
Veggo, ouer Veggio, Veggiamo, Veggiono, Veggia, Veggiate, Veggiano.
Quelli ancora, che hanno per penultima sillaba Gli, come uoglio, cosi fanno. Vogliamo, Vogliono. Voglia, Vogliate, Vogliano.

Tutte l'altre uoci di cosi fatti uerbi hanno la conso-

nante, che la terza persona del dimostratiuo presente nel primo numero si uede hauere, però a lei sempre è da ricorrere & chi trouar non la sapesse altramente, guardi in queste tre maniere l'indefinito & togliendone uia l'ultima sillaba haurà la gia detta persona intera, come

Sperare, } Spera.
Temere, } Teme.
Ridere. } Ride.

Et se l'indefinito per sorte s'usi abbreuiato, cerchi di stēderlo, come

Condurre,	Conducere,	Conduce.
Trarre,	Trahere,	Trahe.
Torre,	Togliere,	Toglie.
Dire,	Dicere,	Dice.
Fare,	Facere,	Face, *ouer fa, che è piu ī uso.*

Se ne caua Debbo, *ouer* Deggio, *ilquale aduegna che faccia nella terza persona debbe, deue, ouer dee, nondimeno ha nel indefinito* Douere, *ma questo metto cō* Vado *tra i uerbi straordinarij.*

Quei perfetti, che hanno il terzo fine delle due I I, *dalla seconda persona del primo numero del presente dimostratiuo si formano, laqual persona, come io dissi, gouerna tutti i uerbi della quarta maniera, & questo è il proprio lor fine come tu* Senti, *io* Sentij *ouero* Sentì *cō l'accento graue.*

Sono alcuni uerbi liquali hanno per prima lettera una uocale mutabile, si come Odo, & Esco, & *fuori alquante uoci, che poi si diranno, cangian quella uocale in* V *facendo.*

Vdiua. Vdirò. Vdißi. Vdirei. & Vdire.

Questi il perfetto formano con la lettera mutata, si come con la piu comune. Però Odo, quantunque dalla seconda persona, che è odi, formi il perfetto a guisa de gli altri uerbi della quarta maniera, nondimeno fa udij. Esco, Esci. Vscij.

Et in cio fare s'ha riguardo all'indefinito, & quella lettera si prende, che l'indefinito si uede hauere.

Il medesimo dico ne uerbi, che la Sc hanno per ultime consonanti nel primo numero presente. & sono della quarta maniera, si come Impallidisco, Impallidisci, Impallidisce. Impero che questi tali in tutti i modi, & tempi (eccetto quelli, che si dimostreranno) restano senza quelle due consonanti. Però il perfetto anche egli non le ritiene, ma formandosi da Impallidisci resta Impallidij.

Et in cio fare s'ha parimente riguardo all'indefinito, cioè, che quelle lettere che esso non ritiene, non le ritenga parimente il perfetto.

Haßi anchora riguardo all'indefinito in serbare il Diphthongo generalmente, percioche oue l'indefinito nol serba, tutto che'l presente l'habbia, niuno altro tempo, o modo lo serba. Però VENNI, POTEI, & simiglianti senza Diphthongo si scriuono, tutto che da VIENI, & PVOTE si formino, solo perche l'indefinito n'è senza dicendosi VENIRE, & POTERE.

Suoni, & Suonai poscia si dice, perche similmente si scriue Suonare, cosi Inuescai, & Adescai si dice ritenendo la Sc, perche Inuescare anchora, & ADESCARE

la ritiene. ma ſoli i perfetti della prima maniera pon ritenerla.

Sia adũque per regola generale queſta, che nelle tre prime maniere la terza perſona del primo numero del preſente dimoſtratiuo gouerni i perfetti, liquali in due uocali finiſcono nella quarta la ſeconda, ma giunta l'una & l'altra con l'indefinito, ilquale molta auttorità ſi uede hauere, come s'è dimoſtrato.

Le uoci, doue le prime lettere de uerbi mutabili ſtan ſalde, & quelle, doue la Sc non ſi perde dinanzi l'ultima uocale ne uerbi della quarta maniera, ſon queſte.

Tutte et tre le pſone del primo numero del preſente dimoſtratiuo con la terza perſona dell'altro numero.

Odo,	Odi,	Ode,	Odono.
Eſco,	Eſci,	Eſce,	Eſcono.
Impallidiſco,	Impallidiſci,	Impallidiſce,	Impallidiſcono.

La ſeconda, & la terza perſona del primo numero, & la terza del ſecondo nel preſente Imperatiuo,

Odi,	Oda,	Odano.
Eſci,	Eſca,	Eſcano.
Impallidiſci,	Impallidiſca,	Impallidiſcano.

Il primo numero intero, & la terza perſona del ſecondo numero del futuro diſideratiuo, & del preſente congiontino.

Pur che, & / Quantunque { *Io, tu, ouero altri* — *Oda, & odano* / *Eſca, & eſcano.* / *Impallidiſca, & Impallidiſcano.*

Della ſeconda qualità de perfetti.

Fin qui s'è ragionato de perfetti, liquali in doppia uocale finiſcono tempo è, che ſi ragioni di quegli altri.

che finiscono in semplice, Io di loro metto quattro ordi ni stando sempre salda la prima diuisione, & le regole dell'ultima lettera, & de gli accenti, che gia si disse.

Alcuni restan pari di lettere, & di sillabe col presente.

Alcuni restan pari di sillabe, & sceman di lettere.

Alcuni restan pari di sillabe, & crescon di lettere.

Alcuni crescon di sillabe, & di lettere.

La mutation delle lettere si fa in tutte & tre le prime sorti de perfetti, nella quarta non mai.

Appresso non cadono sotto queste regole i uerbi della prima maniera, ne quai della quarta; & gia di loro s'è ragionato.

Di quei della quarta si caua SOFFERSI, APERSI, & VENNI & suoi composti, liquali pur ci cadono, come uedremo.

Hora le consonanti, che ponno hauer luogo innanzi l'ultima uocale di tai perfetti, sono otto. B, D, L, N, Q, S, T, V.

Fuori tre lettere la D, la S, & la V niuna si troua, che non ui si raddoppi come uedremo.

Et elle altresi ui si raddoppian souente. Dò breuemente gli essempi crebbi, caddi, uolli, uenni, tacqui, lessi, sedetti, beuui, D in VEDO fa VIDI rimanendo sempli ce, & cosi ne suoi composti.

S, alcuna uolta è semplice, come POSI, alcuna altra è giunta con consonante di diuersa qualità; & queste sono tre L, N, & R, come Volsi, Piansi, & Porsi.

V, con la R, precedente si lega in PAIO, & suoi composti facendo PARVI, APPARVI, & DI-

SPARVI. laquale V poeticamente in S si muta, fassene PARSE, APPARSE, & DISPARSE. Tanto è uero, che la S semplice innanzi se riceue consonante di diuersa qualità.

Tacqui, ho dato per essempio della Q doppia, imperoche la C serue in luogo di quella Q, che si tace, non usandosi mai di scriuere due Q Q seguenti l'una all'altra, come altroue si dimostrò. La V che ui si uede stare appresso, è la serua della Q, senza laquale (se ui ricorda) io dissi, che la Q mai ne sola si proferisce, ne in compagnia senza si scriue. Ma entriamo piu ad alto.

Primo Ordine de perfetti della
seconda qualità.

Di quê uerbi, che nel presente, & nel perfetto son pari di lettere, & di sillabe, io dò queste regole.

Egli son di due sorti.

Alcuni mutano una lettera sola.

Altri ne mutan due.

Tutti igualmente dalla seconda persona si formano.

Di quelli, che mutano una lettera sola altri mutano la uocale di mezo, altri la consonante del fine.

La uocale che si muta è la E.

La mutata è la I.

Vno uerbo solo co suoi cõposti è quello, oue tal mutatione si fa.

Vedi,	Vidi,
Prouedi,	Prouidi.

Nondimeno questo ultimo anchora fa Prouedetti, accostandosi alla regola comune de gli altri uerbi simili, de quali a suo luogo diremo.

La consonante che sola si muta, è l'una di queste C, D, G, & N, oueramente R.
Il luogo della mutatione è il penultimo.

Mutasi in quê uerbi la C, oue ella sta nel presente dopo la N, si come.

Vinci, Vinsi. Torci, Torsi.

La D, si muta dopo l'una di queste lettere: I, O, V, N, & R, si come

Ridi, Risi
Rodi, Rosi
Chiudi, Chiusi
Ardi, Arsi
Spandi, Spansi
Mordi, Morsi

Se ne caua Godo, di cui gia si disse, ilqual fa Godei; & Perdo, Perdei, MORDI anchora può far MORDEI.

La G, si muta ouunque ella sta nel gia detto luogo dopo alcuna consonante di diuersa qualità nel presente, o sia mutabile o nò.

Mutabile dico esser la G, quando ella può mettersi innanzi, & dopo la consonante, si come

Piangi & Piagni, Piansi.
Pungi & Pugni, Punsi.

Immutabile allhora la chiamo, quando necessariamente ha sempre il penultimo luogo nella seconda persona del presente, come

Volgi, Volsi.
Porgi, Porsi.

Questa regola dichiaro procedere anchora in quê

uerbi, doue nella detta ſeconda perſona la G ſott'entra alla L per ſi fatta maniera,

Togli, Tolſi. Sciogli, Sciolſi.

VVOGLI *fa* VOLSI, *&* VOLLI, *& il ſecondo è piu ſuo proprio, che'l primo, ma oltra che io reputo queſto uerbo ſtraordinario, ciò aduiene p due riſpetti.*

Prima per la differentia del perfetto di VOLGO, *ilquale (come s'è ueduto) fa propriamente* VOLSI.

Appreſſo piu ſottilmente conſiderando, oue la prima perſona del uerbo non ha la G *mutabile almeno nel penultimo luogo, iui non è ſuo proprio prendere nel perfetto la* S. *però* VOGLIO *non potendo far* VOLGO *ſtante il medeſimo ſignificato non dee ſimilmente potere far* VOLSI. *& ſe lo fa, lo fa men che propriamente.* VOLLI *adunque è ſuo proprio nel che niente ſi muta, ſe non la figura dello ſcriuere: Imperoche la* G *nel mezo delle ſillabe poſta innanzi la* L *con la* I *ſeguēte ha molte uolte forza iguale ad un'altra* L, *come parlando delle lettere io diſſi; ò pur diciamo, che ella ſi cangia in* L. *leuaſi la* V *di mezo gettando il* Diphthongo *ſecondo la regola da me moſtrata di ſopra, onde uiene a farſi, di* Vuogli Volli.

Da togli, & ſuogli ſi fa tolſi, & ſciolſi, perche la prima uoce di tai uerbi acconciamente può metter la G *nel penultimo luogo perdendo ſolamente la* I, *& facendo di* Toglio, Tolgo. *& di ſcioglio, ſciolgo.*

Informare adunque cotali perfetti haßi da hauer riguardo non pure alla ſeconda perſona, onde ſi formano, ma anchora alla prima per ſapere qual lettera, o come s'habbia da prendere, o ritenere.

La N ſi muta, quando ella ſegue dopo la A, ouera mente la O, come Rimani, rimaſi, poni, poſi, et quando anchora ſegue dopo la R, ſi come ſcerni, ſcerſi.

La R, dopo una altra R in S ſi muta, come corri, corſi, ſoccorri, ſoccorſi. De i uerbi, che ſotto queſta regola ſtando due lettere mutano, coſi mi ſpediſco.

Quelle, che ſi mutano, & le mutate anchora ſempre ſon conſonanti.

La mutatione ſi fa nel penultimo luogo, come di ſopra.

La SC in doppia BB ſi muta dopo la E, oueramente la o, come creſci, crebbi, conoſci, conobbi.

Dopo la A truouo in queſte due maniere di mezo due eſſempi ſoli. Naſci uerbo ſtraordinario ilquale fa Nacqui, & Paſci, ilquale fa Paſcetti riducendoſi nel quarto ordine de perfetti della ſeconda qualità. Paſci dico eſſere ſtraordinario hauendo riguardo al partecipio nato ilquale non ha, donde ſi formi, ſe non che uien dal latino.

La GG doppia in SS parimente doppia ſi muta: come leggi, leßi, diſtrugge, diſtrußi.

Ordine ſecondo de perfetti della ſeconda qualità.

Di quei perfetti, che reſtan pari di ſillabe col preſente, & nondimeno ſceman di lettere, facile è preſtarne notitia.

Egli ſono, come quei di ſopra, di due ſorti.

Alcuni mutano una lettera ſola.

Altri ne mutan due.

Tutti igualmente una ſola ne perdono.

Tutti anchora igualmente dalla ſeconda perſona ſi formano.

Tutti in ſomma ſenza differentia hanno la ſemplice S per u'tima conſonante, oue una ſola lettera ſi muta, la D è deſſa.

La N precedente ſi perde.

Cio ſi fa, quando la gia detta ſeconda perſona inanzi la N D ha l'una di queſte due uocali E, et O, ſi come

Prendi, Preſi.
Aſcondi, Aſcoſi.

Piu certa è la ſeconda regola, che la prima, imperoche della prima ſi cauan tre uerbi, liquali altramente formano i lor perfetti. De gli due gia ſi diſſe, del terzo diraßi al ſuo luogo. Queſti ſono Rendi, ilqual fa Rendei.

Vendi, Vendei.

Et riſplendi, ilqual fa riſplendetti.

Hora in quê uerbi, doue ſi mutano due lettere, & una ſi perde, mutaſi una uocale, & una conſonante.

La uocale è la E.

La conſonante è di due T T l'una di loro.

L'altra T è quella, che ſi perde

Cio ſi fa doue le gia dette conſonanti in queſto modo duplicate ſeguono la predetta uocale nel penultimo luogo del preſente ſi come Metti, Miſi, Prometti, Promiſi. Meßi anchora & Promeßi ſi dice, ma poeticamente anzi che nò. Et io credo MESSI piu conueniente perfetto eſſere di mieto facendolmi credere il uocabolo della meſſe. Il che ſe coſi è, tal uerbo cade nel numero de creſcenti, & a mio giudicio nel numero an-

chora di quelli, che hanno due perfetti uariandosi in questo modo.

Mesi, ouer mettei, mettesti, messe, ouer mettè, mettēmo, metteste, messono, ouer metterono. mesi tengo per piu proprio.

Ordine terzo de perfetti della seconda qualità.

Seguon nel terzo luogo per ordine quē perfetti, che di sillabe restan pari col presente, ma di lettere lo auanzo no, Dequali io cosi dico. Egli sono di tre sorti.

Alcuni senza piu raddoppiano la consonante del presente.

Alcuni appresso di quella prendono altra consonan te strana.

Alcuni mutan la propria in altra, & la mutata raddoppiano.

Tutti del pari dalla seconda persona si formano.

Il luogo della duplicatione, dèl crescimento, & della mutatione è sempre innanzi l'ultima uocale.

La V consonante fa tutti & tre questi effetti.

Si raddoppia dietro la C, oueramente la O, si come

Beui,	Beuui.
Pioui,	Piouui.

Quel Beui poco si scriue, ma in quel cambio Bei si dice uariandosi per si fatta maniera tutto'l uerbo.

Beo, Bei, Bee, Beiamo, Beete, Beono,

Beea, Beuui, ouer Bebbi, hauea beuuto, berò, beesi, bea, berei, & bere.

PIOVVI similmente, & PIOVO in prima persona non si truoua, se egli non s'introducesse Dio a parlare. ma quel, che io dico farsi nella seconda per-

ſona di quẽ uerbi, che tutte & tre le uoci hanno diſtinte, intendo che debba parimente farſi nella ſola uoce di quelli, che piu d'una non ne hanno, quali ſono gl'Imperſonali. Per tanto poßiamo prendere anchora tale eſſempio. Pioue. Piouue.

La medeſima V, *creſce dopo la* R, *nel perfetto di* Paio *co ſuoi compoſti.*

Pari, Parui, Appari, Apparui.

PARSI, & APPARSI *alla licentia, de poeti ſi concedono.*

Mutaſi la V, *conſonante in* S, *ogni uolta, che la* I, *nel preſente la precede, & quella* S, *nel perfetto ſi raddoppia, come*

Viui, Vißi. Scriui, Scrißi.

Oltra la V *due conſonanti ſono, che ſenza piu ſi raddoppiano* D, & N.

La D *preßo la* A *coſi ſi raddoppia, cadi, caddi.*

La N *dopo il* Diphtongo IE, *ilqual ſi perde, & riman la* E *pura in queſto modo.* Tieni, Tenni, Vieni, Venni.

L'altra conſonante ſtrana, che ſenza creſcer di ſillabe perdono alcuni uerbi (eccetto Paio *co ſuoi compoſti) è la* S.

Prendonla quei uerbi, che nella ſeconda perſona preſente hanno la L *ſemplice inanzi l'ultima uocale in queſto modo. uali ualſi. coſi cale, calſe. Tutto che queſto uerbo per mancar d'alcuni tempi ſia ſtraordinario, & Imperſonale, come ſi uede.*

Prendonla ancora queg'i altri, che hauendo piu di due ſillabe hanno la R *ſemplice nel penultimo luogo cõ*

tinuata

tinuata ad una sillaba breue, come offeri, offersi, sofferi, soffersi. Il primo di questi uerbi può essere della seconda & della quarta maniera dicendosi Offerere, & Offeri re. L'altro è della quarta sola dicendosi Sofferire. Ciascun di loro è uario nel presente per si fatta maniera. Offero, offro, & offerisco. soffero, soffro, & sofferisco, & quelle regole, che io di sopra diedi de uerbi della quarta maniera in Sco terminati, hanno parimente luogo in Offerisco, in quanto ei si uede essere della stessa maniera.

Ma che'n questi uerbi la sillaba di mezo sia breue in di si conosce, che delle sillabe lunghe nel mezo raro, o niuna mai s'accorcia con perder la propria uocale, se non mutan la sillaba intera in una lettera sola, come horreuole in luogo di Honoreuole. Dunque accorciandosi queste senza mutare & perdēdo la propria uocale dan chiaro segno, che elle son breui.

Le consonanti, che si mutano, & mutate si raddoppiano sono quattro C, G, M, & T.

Le mutate, & raddoppiate sono due, Q, & S.

La C si muta in Q dopo la A, oueramente la O, & quella Q si raddoppia, come Taci, Tacqui. Nuoci, Nocqui, Il Boccaccio nell'ultima Nouella della quarta Giornota lasciò scritto Tacettono, Tuttauia Tacqui è piu in uso, che Tacetti.

In SS si mutano tutte le seguenti lettere nel modo, che diremo.

La C dopo la I, oueramente la V, come

Dici, Dißi. Conduci, Condußi.

La G dopo la I, come Figi, Fißi. Affligi, Afflißi.

LaM dopo la E ne uerbi della terza maniera, come premi, preßi Temi, ilquale fa Temetti è della seconda.

Et è da ſapere, che quantunque PREMO in formare il Preſente de ſuoi compoſti muta la E in I facendo ESPRIMO, & OPPRIMO. Nondimeno in formare il perfetto egli torna alla ſua natura, & riprende le prime lettere facendo ESPRESSI, & OPPRESSI.

Quiui potete comprendere, che quello, che io dico douerſi fare ne primi uerbi, intendo parimente, che debba farſi ne compoſti tanto piu quando lettera alcuna non ſi muta.

In SS finalmente ſi muta la T dopo la O; ſi come ſcuoti, Scuoßi,

Ordine quarto de perfetti della ſeconda qualità.

I perfetti, che di lettere, & di ſillabe creſcono oltra il preſente, ſono di due ſorti.

Alcuni creſcon nel mezo.

Altri nel fine.

Quelli che creſcon nel mezzo, creſcon di due lettere ſole.

Quelli, che creſcon nel fine, creſcon di trè.

E primi ſon della quarta maniera, & ſi forman dalla ſeconda perſona preſente, laqual regge, come io dißi, i uerbi di quella maniera.

I ſecondi ſono della ſeconda, & della terza maniera & ſi forman dalla terza perſona preſente, laquale è capo di coſi fatt uerbi.

Le lettere, che creſcon nel mezo, ſono una uocale, et

una consonante.

La uocale è la E.

La consonante è la S.

Queste due togliono la R *nel mezo,et la* E *se le met te innanzi la* S *dopo.*

Cio si fa,quãdo la R *dietro subito ad una,o piu cõso nanti stà nel penultimo luogo del presente,si come*

Apri. Apersi, Cuopri. Copersi.

Diciamo ancora Aprì , & Coprì crescendo solamente l'accento graue alla detta seconda persona secondo la regola de perfetti di questa maniera da noi data di so= pra.Ma cio si fa poeticamente.

Le lettere,che nel fin crescono,sono due consonanti, & una uocale.

Le consonanti son due TT *legate insieme.*

La uocale è la I.

Cio si fa generalmente in tutti quẽ uerbi della secon da,& della terza maniera, de quali di sopra non s'è fat to particolar mentione.Ma in questi maggiormente.

Oue la D,*o la* V *consonante sta dopo la* E,*come*

Crede, Credetti. Riceue, Riceuetti.

Se ne caua Vedo *co suoi composti,di cui gia si disse.*

Doue sta la M *dopo la medesima uocale ne uerbi del la seconda maniera,come Teme. Temetti.*

Doue ancora sta la V *predetta dopo la* L, *come* Ri *solue.*Ri*soluetti.*Di Voluo,Soluo,& Dissoluo *non par lo;perche esse son uoci del uerso,& i lor perfetti si for= mano da* Volgo,Scioglio,& Discioglio,*de quali di so= pra s'è ragionato.*

Cõcludo finalmente i uerbi delle due maniere di me=

zo.maggiormente quei della ſeconda, eſſere per lo piu diſpoſti a riceuere queſto fine. Di che prendo argomento da quei due perfetti, che diſopra ueduto habbiamo. TACQVI dico, & PROVIDI; liquali partendoſi da queſta regola, ui tornano anchora ſotto, facendo TACETTI, & PROVEDETTI, come io diſsi. Et ne habbiamo l'auttorità nella nouella di Bergamino, & in quella dello amante meſſo nell'arca. Appreſſo RISPLENDETTI non prende egli queſto fine partendoſi dalla regola de gli altri uerbi a lui ſimili? Queſto è chiaro. Ma parrebbe forſe ad alcuno, che tai perfetti ancora poteſſono legittimamente, formarſi dalla ſeconda perſona preſente mettendo la E per uocale dinanzi le due TT, & interponendo tutte & trè quelle lettere unite innanzi l'ultima uocale del uerbo. Io a cio non contradico, ma, come ho detto altroue, l'intendimento mio è di dare le Regole piu uniuerſali, & meno intricate, che io poſſa.

Molto proprio fine anchora di coſi fatti uerbi (della ſeconda cioè, & della terza maniera) è la EI, come ſi uede in Godo, ilquale fuor della regola ſua fa Godei, & Mordo, ilquale riceuendo due fini fa Morſi, & Mordei. Diedi ſimilmente, & Diei. Feci, & Fei ſi dice Ma delle prime perſone de perfetti ſia detto aſſai. Torno, oue io laſciai il preſente.

Della formatione del preſente dimoſtratiuo.

Delle ſeconde, & terze perſone del primo numero del preſente dimoſtratiuo di ciaſcuna maniera di ſopra (quanto fu neceſſario) s'è ragionato moſtrando, quale

debba esser il lor fine & onde si formino Resta che egli si parli del secondo numero.

Dalla gia detta persona terza del primo numero nella prima maniera, formansi tutte & trè quelle del secondo numero giugnendo alla prima Mo nel fine, & interponendo la I dianzi la A. Alla seconda giugnendo semplicemente Te, Alla terza semplicemente no in questo modo. Noi speriamo, Voi sperate. Quelli sperano.

Puossi ancora in ogni maniera la prima del secondo formare dalla seconda del primo crescendoui Amo nel fine si come.

Tu		Noi	
	Speri.		Speriamo,
	Temi.		Temiamo.
	Ridi.		Ridiamo.
	Senti.		Sentiamo.

In tutti i tempi in tutti i modi, in tutti i uerbi regola è sempre uera, che i secondi numeri si come a piu persone conuengono, cosi piu sillabe richieggano. Gia se n'è mostrato uno essempio, gli altri di mano in mano si mostreranno.

Appresso in ogni tempo, modo, & maniera è questa perpetua differenza tra le seconde persone del primo numero, & quelle del secondo, che quelle del primo in I quelle del secondo in E finiscono sempre, ueduto habbiamo, come egli si dice. tu speri, uoi sperate. gli altri essempi qui non raguno per essere infiniti.

In ciascun tempo ne ancora modo, et maniera di uerbo le prime & terze persone del secondo numero in O finiscono, se non sono per accidente troncate, come noi speriamo, Quelli sperano.

Tra le due prime persone, & fra la terza del secondo numero è questa differenza inuiolabile, ouunque si trouano, che le due prime hanno l'accento sulla penultima, la terza l'ha innanzi la penultima, fuori què tempi, & uerbi, che diremo.

Oltra di questo tutte le prime persone hanno la M per propria consonante dinãzi l'ultima uocale, le seconde u'hanno la T; le terze u'hanno la N fuori i perfetti della seconda & della terza maniera giunti con presenti disideratiui in ogni uerbo, come temettero, risero, sperassero, temessono, ridessero, sentissero e simiglianti, che la R si uedono hauere, Nondimeno souente ella si muta in N, come a suo luogo dimostreremmo.

Quiui è da sapere ꝑ dichiaratiõe di queste due regole, che ultimamente ho dato, che consonanti M & N alcuna uolta si raddoppiano, quantunque per lo piu restino semplici ma quando la N si raddoppia, alhora l'accẽto, che innanzi la penultima douea stare (come io dissi) sulla penultima si trasporta, per tanto è necessario sapere, doue ella si raddoppi, & doue nò. & dicendo di lei dirò anchora della M. conosciuta la ragione della duplication loro si conoscerà poi similmente, oue elle debban semplici rimanere; la M si raddoppia nelle persone, che seguon.

Nelle prime persone del secondo numero di qualunque perfetto dimostratiuo, come sperammo temεmmo. ridemmo sentimmo. Et nelle prime persone del medesimo numero nel tempo, che io chiamo sciolto, come spereremmo. temeremmo. Rideremmo. Sentiremmo. La N si raddoppia nelle terze persone del secondo numero di

quē presenti dimostratiui, liquali nō hāno oltra due silla be, ne souiemmi in questa regola altro essempio, che stra ordinario, come danno, uanno, fanno, & stanno, se ne caua sono.

Appresso ella si raddoppia nelle terze persone del l'istesso numero ne futuri dimostratiui, Imperatiui, et cō giuntiui, liquali sempre hanno tutti et trè una medesima uoce, si come altri spereranno, spereranno quelli se quel li spereranno.

Cosi fatti tempi adunque hanno in tai persone l'accē to sulla penultima douendolo ordinariamente hauere in nanzi a lei.

Ma adiuien per lo contrario talhora, che l'ordine si rōpe in quelle persone, oue l'accento suole stare sulla pe nultima. Imperoche egli si trasporta sulla sillaba inanzi Et cio si fa nella sola terza persona del secondo nume ro dell'imperfetto dimostratiuo ne uerbi delle tre secon de maniere, doue ogni uolta che la V cō sonāte propria di tal tēpo se ne leua (ilche puo farsi, come uedremo) l'accento si tramuta antecipando, come ho detto, il suo luogo in questo modo. Teméano. Ridéano. Sentiano.

I poeti alcuna uolta si prendon licentia di terminare altramente queste prime persone del secondo numero del presente dimostratiuo dicendo semo, & hauemo in cambio di siamo & habbiamo. Ma cio trouo solamente fatto ne uerbi straordinari, liquali io non intēdo di strin ger sotto regola alcuna.

Darò ben delle secōde persone una regola noua, che dalle sopra dette depende, cioè che doue la prima perso na ha la m raddoppiata nel secōdo numero, iui la secōda

persona tanto nel primo, quanto nel secondo numero di nanzi la T *prende* La S *in cotal modo. noi sperammo, tu sperasti.uoi speraste.*

Noi *spereremmo.* *tu speresti.* *uoi spereste.*

Altramente *la* T *non si raddoppia giamai.*

Ma seguitando piu oltra delle seconde persone dico che non pur della prima maniera, di cui gia s'è ueduto, ma delle seguenti ancora la seconda persona del secōdo numero presente dalla terza del primo si forma aggiugnendoui Te *per si fatta maniera.*

Altri,	Teme, Ride,	Voi	Temete. Ridete.

Nella *quarta maniera ella si forma dall'altra seconda come*

Tu *senti* Voi *sentite.*

La ragione è quella, che spesse uolte s'è detto, che nelle tre prime maniere la terza persona, nella quarta la secōda gouerna. Et *della quarta maniera propria uo cale di mezzo è la* I.

La *terza persona del secondo numero ne presenti delle tre seconde maniere dimostratiui, sempre si forma dalla prima persona del primo numero aggiugnendoui* No *come.*

Io	Temo, Rido, Sento,	Altri	Temono. Ridono. Sentono.

Se ne cauano i uerbi straordinarij, dequali pur diāzi ho dato alcuni essempi, come sò, sanno. hò, hāno. uado, uāno

Della *formatione de gl'Imperfetti.*

Di *tutti gl'imperfetti la prima, & la terza persona*

del primo numero ha una uoce medesima in ogni maniera. La seconda in I termina senza altra differentia esser tra loro. Dò gli essempi.

Io	*Sperava,* *Temeua,* *Rideua,* *Sentiua,*	Tu	*Speraui,* *Temeui,* *Rideui,* *Sentiui,*	Altri	*Sperava.* *Temeua.* *Rideua.* *Sentiua.*

Dalla prima, ouero dalla terza sopradetta nel primo numero si formano le tre del secondo nel modo, che ho detto del presente, crescendo alla prima MO, *alla seconda* TE, *alla terza* NO *nel fine.*

Io o uero altri	*sperava* *temeua* *rideua* *sẽtiua*	NOI	*sperauamo* *temeuamo* *rideuamo* *sentiuamo*	VOI	*sperauate* *temeuate* *rideuate* *sentiuate*	altri *sperauão.* *temeuano.* *rideuano.* *sentiuano.*

Vsasi ne gl'Imperfetti delle tre secõde maniere gettar souente la V *posta dinanzi l'ultima uocale in queste persone cosi.*

Temea, Temeano, Ridea, Rideano.
Sentia, Sentiano.

Nelle prime, & seconde persone del secondo numero mai non si getta. Nelle seconde del primo alcuna uolta, ma raro, & solamente, nella seconda, & nella terza maniera secondo anchora l'uso de poeti.

Nella prima maniera in niuna persona, & in niun numero si getta.

Nella quarta maniera è da sapere, che i prosatori nelle terze persone del secondo numero di questo tempo usano il piu delle uolte scriuere la E *dinanzi la* N, *quando la* V *se ne leua, cosi dicendo: uenieno, ferieno,*

& altri tali, laquale usanza è stata anchor da Poeti riceuuta, come quando il Pet. disse.

Come uenieno i miei spirti mancando. & a mio giudicio l'accento rimane al primo luogo, cioè dinanzi alla penultima.

A simiglianza di questi quelli anchora della seconda & della terza maniera hanno la E uocale di mezo in I mutata, & perdendo la V consonante cangiata la A seguente in E per si fatta maniera.

Hauieno,	in uece di	Haueano.
Ponieno.		Poneano

& l'accento si mette, come di sopra.

Della formation de perfetti.

Io dissi di sopra ogni perfetto della prima persona terminare in uocale o semplice, o doppia. Hor dico di quelli che in semplice uocale finiscono ogni seconda persona del primo numero formarsi da quella persona presente che regge; cioè nelle due maniere di mezo dalla terza persona; nella quarta dalla seconda aggiugnendo a ciascun di loro STI nel fine in questo modo.

Teme,	Temesti.
Ride,	Ridesti.
Vieni,	Venisti.
Apri,	Apristi.

Le seconde persone di quei Perfetti, liquali finiscono in doppia uocale, dalla sua prima si formano mettendo la ST fra le due uocali del fine per si fatta maniera.

Sperai,	Sperasti.
Perdei,	Perdesti.
Vdij,	Vdisti,

Questa a me pare la piu conueneuole fermatione di tal persona, che far si possa. Imperoche oltra che egli si seguita la diuision fatta da prima de perfetti, egli ancora si uengono a fuggire tutte le eccettioni, che necessarie sarebbono a fare per la mutation, che delle lettere del presente si fa talhora, come odi udisti. o per lo perdimento di quelle; come Impallidisci, Impallidisti.

Per questa ragion medesima ho posto sotto una rego la sola tutte le seconde persone de primi perfetti (cioè di quelli, che hanno la semplice uocale nel fine) tutto che due distintioni soggiugner ui potessi: Imperoche quei perfetti, che nel fin della prima persona crescon di lettere, & di sillabe oltra il presente ponno con pochissima mutatione formare la seconda lor persona cangiando la prima T sola in S à questo modo. Credetti. Credesti. Oltre di cio quegli altri perfetti, che due fini si uedono hauere, o sia l'uno in semplice uocale, & l'altro in doppia, come Morsi, & Mordei, o sia l'uno & l'altro in semplice, come Apersi, & Apri: molto ben ponno la seconda lor persona da se stessi formare, o dal presente come.

Morde, Mordei, Mordesti.
Apri, Aprì, Apristi.

Ma come ho detto, io mi sono ingegnato schiuar tutte l'eccettioni a mio potere. Tanto piu, che'n questo ultimo essempio APRI' conueniua l'accento graue muta re in acuto douendo formarne Apristi. Cosi chi da VENNI hauesse uoluto formar VENISTI, bisognaua lasciar l'una delle consonanti di mezzo, doue

formandolo dal presente la I sola del Diphthongo si la scia; ilqual Diphthongo ad ogni modo perder si doueua, poi che l'indefinito nol serba, secondo la regola da me data altroue.

Cauo in tutte le regole fuori le persone de uerbi stra ordinari, come desti, stesti, sapesti, & simiglianti, liquali come che mostrino talhora in alcuna persona, o tempo star sotto le regole de i piu, tuttauia non hanno fermezza alcuna.

Hora in formar le terze persone del primo numero de Perfetti, io dò queste regole generali, & prendo quella uia, che mi par piu facile distinguendo secondo le maniere.

La medesima uoce, che ogni uerbo della prima maniera si uede hauere nella prima persona del presente, halla anchor nella terza del passato solamente con l'aggiugnere a questa ultima l'accẽto graue nel fine in questo modo Io spero, Altri sperò.

Nelle due maniere di mezo la terza persona, della qual noi parliamo, sempre si forma dalla sua prima, ma diuersamente.

Se la prima persona termina in semplice uocale, quella sola uocale, che è la I, si muta in altra, che è la E per tal modo.

Temetti,	Temette.
Risi,	Rise.

Se la prima persona in doppia uocale finisce, in queste due maniere non può cadere altro fine che della EI, quel fine adunque si spezza & tolta l'ultima uocale rimane l'altra con l'accento graue sopra in questa guisa.

Perdei, Perdè. I poeti quello accento mutano alcuna uolta nella O facendo Perdeo, & simiglianti.

Nella quarta maniera anchora ogni terza persona del perfetto dalla sua prima si forma, ma diuersamente, come dell'altre due è stato detto.

Se la prima persona in semplice uocale finisce, la terza indi si forma mutãdo l'ultima uocale, come di sop.

Venni,	Venne.
Apersi,	Aperse.

Se la prima termina in due uocali, elle sono in questa maniera sempre due II, l'ultima uocale senza piu si muta in O, come Sentii, Sentio.

Et l'accento, come prima, resta sulla penultima, ueroè, che quando con l'accento graue sopra una sola uocale si manda fuori la prima persona di tai perfetti, quella uoce medesima col medesimo accento serue anchora alla terza persona in questo modo.

Io, ouero altri { Aprì. / Sentì. } cio è { Apersi. / Sentii. } Ouero { Aperse. / Sentio. }

Per le ragion premostrate di fuggire ogni mutatione, & perdimento di lettere, & ogni altra confusione, quanto si può, dico in ogni maniera igualmẽte formarsi la prima, & la seconda persona del perfetto nel secondo numero dalla seconda del primo col mutar nella prima le tre ultime lettere, che sono STI, in tre altre, che sono due MM, con la O seguente, si come

Sperasti,	Sperammo.
Temesti,	Tememmo.
Ridesti,	Ridemmo.
Sentisti,	Sentimmo.

Chi d'altro tempo uoleſſe formar queſta perſona dall'altra ſimile nell'imperfetto a mio giudicio doureb be formarla mutando la penultima ſillaba di quella in una M, *come*

Sperauámo,	*Sperammo.*
Temeuámo,	*Tememmo.*
Rideuámo,	*Ridemmo.*
Sentiuámo,	*Sentimmo.*

La ſeconda dall'altra ſeconda ſi forma cangiando ſo lamente l'ultima uocale I, *che è propria del primo nu mero nella* E, *che è propria del ſecondo; coſi*

Speraſti,	*Speraſte.*
Temeſti,	*Temeſte.*
Rideſti,	*Rideſte.*
Sentiſti,	*Sentiſte.*

Queſta d'altronde non ſi può meglio formare.

La terza uarie piu di tutte l'altre formationi rice ue, ma io penſo ad aſſai certezza ridurle con tali con ſiderationi.

Hannoſi da conſiderare in lei due fini, co quali ella auanza la perſona, onde ſi forma.

Il primo è d'una ſillaba ſola, che è RO.

Il ſecondo di due, che è RONO.

Quel primo fine è proprio infallibilmente di tutti i perfetti, che in ſemplice uocale finiſcono nella prima perſona.

Et queſta terza, della qual noi parliamo dall'altra terza ſi forma, aggiugnendoui ſenza piu la ſillaba gia detta, come

Temette,	*Temettero.*

Riſe, Riſero, Aperſe, Aperſero.

Quell'altro fine è indifferentemente di qualunque perfetto nella prima perſona termina in doppia uocale, ma di uarij luoghi ſi formano.

Oue il perfetto termina in AI (laqual coſa ſi fa ne uerbi, come è detto, della prima maniera) iui la terza perſona del ſecondo numero del perfetto ſi forma dalla terza del primo numero del preſente creſcendoui le due ſillabe predette in queſto modo.

Altri ſpera. Altri ſperano.

Oue il perfetto termina in EI, (& cio aduiene nelle due maniere di mezo) iui ella ſi forma nel medeſimo modo, come

Altri perde, Io perdei, Altri perderono.

L'accento graue, che ſta ſopra la terza del primo numero del Perfetto in queſti uerbi mi perſuade a formar queſta altra piu toſto dalla terza preſente, che da lei per fuggire il perdimento di tale accento, da che può farſi ſenza contraſto.

Oue il perfetto termina in II ſolo fine della quarta maniera, iui per lo piu breue modo dico non douerſi alcun riguardo hauere all'accento, benche ſi perda, ma formarſi la terza perſona del ſecondo numero dalla terza del primo gettando quello accento (ilquale intendo, che ad ogni modo ſcacciato l'altro fin del tutto ui ſia) & aggiugnendoui le predette due ſillabe in queſto modo.

Altri ſentì, Altri ſentirono.

Chi queſta terza perſona del ſecondo numero del perfetto uoleſſe formar dalla terza del medeſimo nu=

mero dell'imperfetto mutando la penultima sillaba di quella, nella penultima di questa io nol dannarei. Anzi questa formatione accompagnerei con quella, che poco dianzi io dissi potersi far della prima persona di questo medesimo numero, & tempo. Di che solo basteranno due essempi.

Noi sperauámo, sperammo, Altri sperauano, sperarono.
Noi sentiuámo, sentimmo. Altri sentiuano, Sentirono.

Di queste terze persone che in RONO *finiscono, è lecito troncare alcuna uolta una lettera sola, alcuna due, & alcuna altra tre in questo modo.*

Speraron, sperâro, & sperâr	*In uece di*	*sperarono.*
Sentiron, Sentíro, & Sentír		*sentirono.*

Allhora è necessario sopra le due ultime l'accento misto, di cui a suo luogo dicemmo.

Et è da sapere, che tai gradi di mutatione solo han luogo ne uerbi della prima, & della quarta maniera, li quali in AI *& in* II *finiscono la prima persona del lor perfetto. cio mostrano gli essempi di sopra dati. Nella seconda, & terza maniera, tutto che quê uerbi che in* EI *finiscono il lor perfetto, habbiano la persona (di cui noi parliamo) simile, mentre è intera, a questi altri, non dimeno a lei non par, che tante mutationi si cõuengano, ma la prima sola cosi. Perderon in uece di Perderono.*

Le terze persone del secondo numero de perfetti, che in RO *finiscono ordinariamente nel uerso molte uolte perdon l'ultima uocale & la* R *mutano in* N *per si fatta maniera.*

Piacquen	*In uece di*	*Piacquero.*
Risen		*Risero.*

Ma dinanzi la V consonante tal mutatione non si fa giamai onde il Petrarcha. Beati gli occhi che la uider uiua.

Nelle prose elle s'accercian talhora nel medesimo modo, & mutansi bene & spesso anchora di R in N, ma di piu la E precedente in O si muta, & fassi Temettono in uece di Temettero.

Risono,	in uece di	Risero.
Piansono,		Piansero.

Piacquero nelle prose sta sempre saldo, & piu souente i perfetti della terza maniera, che quei della seconda si mutano.

Per conclusione finalmente de perfetti do questa regola, che oue la prima persona del perfetto ha piu fini, iui due altre sole persone la seguono prenden do anche elle piu fini. Queste sono amendue le terze del primo, & del secondo numero. Do l'essempio. Mordei, ouer Morsi. Mordette, ouer Morse. Mordettero, ouer Morsero. Cosi Mordettono ancora, & Morsono.

Apri, & Apersi. Aprì, & Aperse. Aprirono, & Apersero.

Cosi Apriron, Aprîro, & Aprîr, & Apersono anchora.

Le seconde persone dell'uno, & l'altro numero, & la prima del secondo mai piu d'un solo fine non hanno, ne mai s'accorciano. Di che si rende la ragione, percioche elle con piu lettere finiscono l'ultima loro sillaba, et tai uoci non si sogliono abbreuiare, come nelle regole uniuersali fu detto.

L'altra prima, & le due terze s'accorciano quelle

uolte, & in quē modi, che s'è detto non una uolta sola ſpetialmente ne gli accenti.

Della formatione del futuro.

De futuri la formatione è facile. Dißi di ſopra propria lor conſonante eſſere la R, & ogni prima perſona in O terminare con l'accento graue in qualunque maniera. Hor dico durante la medeſima conſonante ogni ſeconda perſona nel primo numero in AI, ogni terza in A con l'accento parimente graue finire.

La ſeconda dalla prima ſi forma mutando l'ultima uocale, & l'accento di quella nelle due uocali, che ſi ſon dette in queſto modo.

Speraró, Spererai. Temerò, Temerai.
Riderò, Riderai. Sentirò. Sentirai.

La terza dalla ſeconda ſi forma tornando a cangiar l'ultima di quelle due uocali, che ha la ſeconda, nell'accento della prima per ſi fatta maniera. & coſi di tutti i uerbi.

Sperai, Sperarà.

Diciamo ancora, che la terza della prima formar ſi poſſa mutando ſolamente l'ultima uocale, laqual ſi uede eſſer propria della prima, cioè la O nell'altra, che ſua propria eſſer ſi uede, cioè la A, durante nell'uno, & l'altro luogo il medeſimo accento, come

Speraró, Sperarà. Temerò, Temerà.

Le due prime perſone del ſecondo numero non ueggio, onde meglio formar ſi poſſano uolēdo ſuggire ogni perdimento, & mutatione di lettere, che dall'indefinito, creſcendo in ogni maniera nel fin della prima perſona Mo, della ſeconda Te, ſi come

Sperare,	Speraremo,	Sperarete.
Temere,	Temeremo,	Temerete.
Ridere,	Rideremo,	Riderete.
Sentire,	Sentiremo,	Sentirete.

La terza si forma dall'altra terza del primo crescendoui NO nel fine, ma con la NN duplicata, perciouche l'accento graue in una di quelle uiene a mutarsi hauendo (come altre uolte ho detto) forza iguale non pure ad una lettera, ma anchora ad una sillaba. Do gli essempi.

Sperarà,	Speraranno.
Temerà,	Temeranno.
Riderà,	Rideranno.
Sentirà,	Sentiranno.

De futuri trè regole son da sapere.

La prima è, che in tutte le persone, & numeri della prima maniera la A, che sta dinanzi la R, il piu delle uolte in E si muta cosi dicendo.

Spererò,	Spererai,	Spererà.
Spereremo,	Spererete,	Spereranno.

& così in tutti i uerbi simili.

La seconda regola è, che delle trè seguenti maniere ogni uolta, che quella persona presente, onde il futuro si forma, ha nel penultimo luogo la D, la R, oueramente la V consonante, la uocale douerebbe seguire, per lo piu si tace (maggiormente nel uerso) legando immantenente la consonante del futuro, che è la R, con quella del presente, cioè l'una delle gia dette in cotal modo, Il che è figura.

Vede, Vedrò. Vedrai.

Soffere Sofferrò. Sofferrai.
Viue, Viurò. Viurai.

& cosi di mano in mano. Potrò ancora si dice in cambio di Poterò, benche tale uerbo reputi, come ho detto altro ue, straordinario.

La terza & ultima regola è, che nelle due maniere di mezo qualhora la persona del presente, onde il futuro si forma, ha per ultime lettere Glie, in tai uerbi il futuro cangia tutta quella sillaba in una lettera sola raddoppiando cosi la propria consonante, & prendẽdo l'accento misto nel mezo,

Coglie, Côrrò,
Toglie, Tôrrò.

Nella formation di questi futuri saluo sempre le regole, che gia diedi de uerbi in Sco terminanti, come Impallidisco, & di quelli, che hanno la prima lettera mutabile, come Odo, & Esco. Imperoche oue l'indefinito (a cui si dee hauer riguardo) non ritiene la Sc, iui il futuro non l'haurà. Però da Impallidire diremo Impallidirò & oue sono le lettere mutabili, iui quella si prende, che l'indefinito si uede hauere. Però da Vdire, Vdirò da Vscire, Vsciro si forma.

Della formatione del presente disideratiuo.

Benche disopra io habbia detto il presente disideratiuo formare la sua prima persona dalla terza presente nelle tre prime maniere, nella quarta della secõda, tutta uia, quì mi piace considerando di continuo, come io fugga le mutationi, & i perdimenti, che gia tante uolte hò detto, delle lettere darne noue, & piu salde regole,

A formare adunque la prima persona del presente disi deratiuo, consiglio, che egli si riguardi sempre il perfet to dimostratiuo.

Quê uerbi, il cui perfetto in uocale semplice finisce formeranno la prima persona del disideratiuo dalla lor terza presente nel modo, che alhora si disse, & torno ad arrecarne gli essempi.

Teme,	Temeßi.	Volge,	Volgeßi.
Ride,	Rideßi.		

Quê uerbi, che due uocali hãno per fine del lor per fetto, indi formeranno il disideratiuo mettendo due S S fra quelle due uocali in questo modo

Amai,	Amaßi.	Perdei,	Perdeßi.
Vdij,	Vdißi.		
Impallidij,	Impallidißi.		

La seconda persona di questo tempo è la medesima con la prima.

La terza dall'una delle due prime si forma mutando l'ultima lor uocale in E così.

Speraßi io	Speraßi tu	Speraße quegli.
Temeßi io	Temeßi tu	Temesse quegli.
Rideßi io,	Rideßi tu,	Ridesse quegli.
Sentißi io,	Sentißi tu,	Sentisse quegli.

La prima del secondo numero anche ella si forma dall'una delle due simili sopra dette giugnendoui MO nel fine. Speraß'io, ouer tu speraßimo noi.
Temeßi io, ouer tu, temeßimo noi, & così in ciascun uerbo.

La seconda è quella stessa, che è la seconda del per fetto dimostratiuo nel medesimo numero, come

Voi Speraste, Dio uolesse, che uoi Speraste.

La terza dall'altra sua terza si forma crescendoui nel fine Ro, come sperasse quello, sperassero quelli.

I poeti usano scriuere questa persona cosi sperassen, Temeßin, & simiglianti, quasi che ella in tal guisa con piu leggiadria, & con maggior dolcezza si mandi fuori.

I prosatori sperassono, & temessono co gli altri simili usano moltißime uolte, ritornandosi alla N cosi in questo, come ancora nel perfetto dimostratiuo. Tanto è uero, che la N è propria consonante nelle terze persone del secondo numero in ogni tempo.

Ma egli è da sapere, che'n cotali persone ogni uolta che la R si muta in N o sia nel perfetto, o in qualunque altro tempo, la prosa ricerca sempre, che la uocale precedente in O si cangi. Ilche per gli essempi disopra dati s'è ueduto oue del uerso ancora s'è detto.

Della formatione del futuro del disideratiuo.

Di questo futuro tutte & tre le persone del primo numero stanno regolatamēte sotto una uoce sola in ogni maniera, come

Dio uoglia che io, tu, ouero altri { Speri. Tema, Rida. Senta.

Et sono quelle stesse con la terza persona del primo numero dell'Imperatiuo in qualunque maniera, come uedremo.

I poeti nella prima maniera si prendon licētia di mutare a lor piacere ogni simil uoce nel fine in E, laqual co

sa non è senza figura, si come tu spere, spere colui, pur che io spere, & quantunque io spere.

I prosatori d'altra parte, non pure i Poeti *nelle tre seguenti maniere mutano in questo tempo la* A *posta nel fine in* I, *ma nella seconda persona sola; come pur che tu temi, ridi, senti.*

Et se la C, *oueramente la* G *sta nel penultimo luogo di tale persona mutandosi la* A *in* I *l'aspiratione se le mette innanzi, come* Dio *uoglia che tu uegghi,* Dichi, *ponghi, & conoschi.*

Allhora questa I *mutata credo, che poeticamente possa in* E *cangiarsi a sembianza de uerbi della prima maniera.*

La ragione, perche l'aspiratione fra le due consonanti gia dette & la I *mutata si traponga, è quella, che per terza regola io diedi parlando dell'aspiratione, cioè per mantenere in sua forza quelle consonanti.*

La prima persona del secondo numero in questo tempo è la medesima con la prima dello stesso numero del presente dimostratiuo. Però *diciamo.*

Noi speriamo,	Et Dio *uoglia che noi*	*Speriamo.*
Noi temiamo,		*Temiamo.*

Della seconda persona (la cui formatione alquanto è piu difficile) douete sapere, che la A *è sua propria uocale nel fine della penultima sillaba, ma con la* I *sempre innanzi.*

Nella prima, & nella quarta maniera ella si forma dalla seconda del secondo nemero del presente dimostratiuo.

Et perche la A *è propria lettera della penultima sil-*

laba nella prima maniera, iui s'accresce la I in questo modo,

Voi sperate. Dio uoglia che uoi speriate.

D'altra parte conciosiacosa che la I sia propria uocale penultima nella quarta maniera, iui la A ui s'accresce talmente, uoi sentite, udite, & Impallidite.

Dio uoglia che uoi sentiate, usciate, & Impallidiate.

Nelle due maniere di mezo, perche nella detta persona del Dimostratiuo non è alcuna di queste due uocali la persona (di cui io parlo) si forma dalla uoce comune a tutte & tre le persone del suo primo numero mettendo la I dinanzi la A, & giugnendoui nel fine T E in così fatta guisa.

Dio uoglia, che io, tu ouero altri { Tema. Rida.

Dio uoglia che uoi { Temiate. Ridiate.

La terza persona di questo numero è una medesima con la terza del medesimo numero nel presente Imperatiuo. Ma per non essersi ancora di lui parlato, dico, che ella si forma in ogni uerbo da l'una delle tre del suo primo numero crescendoui no così nel fine.

Dio uoglia, che io, tu, ouero altri. { Speri. Tema. Rida. Senta. Oda. Impallidisca

Dio uoglia che coloro { Sperino. Temano. Ridano. Sentano. Odano. Impallidiscano.

Qui è da sapere, che usandosi accompagnare col Disideratiuo quegli affetti, che'l disiderio esprimono, diciamo spesse uolte Dio uoglia che piaccia à Dio che. Ma perche in formar questi aduerbi concorre una mescolanza di uarie uoci, & u'entra dentro il uerbo; quinci aduiene, che egli si fa differenza dall'uno tempo all'altro, col presente, & col perfetto diciamo Dio uolesse che, et piacesse à Dio che: pigliando à punto dell'uerbo Voglio, ouer Piaccio quella uoce, che a simil tempo si conuiene. col futuro diciamo Dio uoglia che, & piaccia a Dio che, simile aduertimento habbiamo nello accompagnare al congiuntiuo con cio sia cosa che, & con cio fosse cosa che. Ma di questo nō dopo molto diremo.

DELLA formatione dell'Imperatiuo presente.

Mi s'appresenta l'Imperatiuo, & il congiuntiuo, de quali mi riserbai dopo tutti gli altri modi a douer far parole. De secondi tempi dell'Indefinito ragionerò col piu che perfetto.

Nel primo numero del presēte Imperatiuo sono intra se differenti la prima, & le tre seconde maniere.

La prima maniera usa la terza uoce del presente di

mostratiuo per seconda del presente Imperatiuo, & la seconda per terza in questo modo.

Altri spera,	Spera tu,
Tu speri,	Speri quegli.

L'altre tre maniere hanno una uoce medesima nelle seconde persone in ambeduni i luoghi, si come

Tu temi,	Temi tu,
Tu ridi,	Ridi tu,
Tu senti,	Senti tu.

La terza poi dell'Imperatiuo formano dalla sua seconda mutando l'ultima uocale, che è la I, in altra, che è la A. Dò gli essempi.

Temi tu,	Tema colui.
Ridi tu,	Rida colui.
Senti tu,	Senta colui.

Cosi uengono tutte & quatro le maniere ad hauer la terza persona del primo numero del presente Imperatiuo simile del tutto a quelle del primo numero dello aduenire disideratiuo, come io dissi.

Nel secondo numero di questo presente Imperatiuo tutte le maniere s'accordano in hauerui per prima, & seconda persona quelle uoci medesime, che ha in tal luogo il presente dimostratiuo, si come.

Noi speriamo,	Speriamo noi,
Voi sperate,	Sperate uoi.
Noi temiamo,	Temiamo noi.
Voi temete,	Temete uoi.
Noi ridiamo,	Ridiamo noi.
Voi ridete,	Ridete uoi.
Noi sentiamo,	Sentiamo noi.

Voi ſentite, Sentite uoi.

La terza perſona di queſto numero ſi forma ſempre dalla terza del primo creſcendoui NO nel fine: Et coſi uiene ad eſſer la medeſima, uoce con la ſimigliante perſona nel futuro del Diſideratiuo, ſi come io diſsi. ec coui gli eſſempi.

Speri quello, Sperino quelli.
Temeua quello, Temano quelli.

Et coſi in ciaſcun uerbo.

Regola de gl'Imperatiui Thoſcani è, che la ſeconda perſona del primo numero del preſente non comporti appreſſo di ſe la negatiua, ma in quel cambio l'indefinito preſente s'uſi in queſto modo.

Non ſperare. Non temere, & altri tali.

Il futuro dimoſtratiuo, & l'Imperatiuo hanno le steſ ſe uoci leuatone la prima perſona del primo numero del Dimoſtratiuo, laquale l'Imperatiuo non può hauere, come dicemmo in altro luogo, & meſſo la uoce principale dietro l'Imperatiuo, ſi come conuien fare il piu delle uolte, maggiormente quando l'imperatiuo o preſente, o futuro che ſia; ſolo ſi proferiſce nel modo che io ho gia fatto, dando gli eſſempi del preſente, & hor farò dando quelli del futuro. De quali però ſtimo, che arrecarne un ſolo debba eſſere aſſai.

Spererai tu, Spererà quello.
Spereremo noi, Spererete uoi. Spereranno quelli.

Della formatione del Congiuntiuo.

Il Congiuntiuo diſsi eſſere un modo tutto poco men che impreſtato, percioche egli a pena ha uno tempo ſolo, che ſia ſuo proprio; & quello anchora non è

ben suo proprio, come uedremo il presente suo nell'uno, & l'altro numero è quello stesso collo aduenire del Disideratiuo, Però diciamo. Quantunque io, tu, ouero altri speri, & spere poeticamente.

Noi speriamo, Voi speriate, Altri sperino.

Quantunque io tema, tu tema, ouer temi, altri tema. Noi temiamo, Voi temiate, Altri temano. & cosi per ciascun uerbo.

L'Imperfetto suo è il medesimo col presente del Disideratiuo, Quantunque io sperassi, tu sperassi, altri sperasse. Noi sperassimo, uoi speraste, altri sperassero, ouero sperassono, & sperassen poeticamente.

Sotto questo tempo anchora par, che cada quello, che io ho detto proprio essere del Cogiuntiuo, ma di lu parlerò piu di sotto.

Il perfetto, il più che perfetto, & il futuro di questo modo in ogni uerbo attiuo, & neutro si forman con il partecipio lo passato accompagnato col uerbo Hauere, o Essere in questo modo. Al perfetto si da il tempo presente del Congiuntiuo.

Quantunque io, tu, ouero altri habbia sperato, et sia per isperare. Noi habbiamo sperato, & siamo per isperare, Voi habbiate sperato, & siate per isperare, Altri habbiano sperato, & sieno per isperare. Al piu che perfetto si da l'Imperfetto.

Quantunque io, ouer tu hauessi sperato, Altri hauesse sperato, Noi hauessimo sperato, Voi haueste sperato, Altri hauessero sperato, ouero hauessono, ouero hauessin sperato. & si può dire in ogni persona, & numero Sperato, a Sperare, & per Isperare, cosi nel tem

po gia detto, come nel ſeguente, che è il futuro, a cui ſi da l'altro futuro.

Quando ouero ſe io hauerò ſperato, tu hauerai ſperato, altri hauerà ſperato. Noi haueremo ſperato, Voi hauerete ſperato, Altri haueranno ſperato.

Queſto futuro tal uolta s'uſa in guiſa, che Dimoſtratiuo par che ſia non accompagnando ſeco niuna congiuntione, come quando diciamo. Io hauerò ſperato: Nondimeno chiaro ſi conoſce, che egli è congiuntiuo, perche ſenza altro intenderui non ſi compie con queſte parole alcun ragionamento.

Il tempo, che io diſsi parer, che cadeſſe ſotto l'Imperfetto è tale. Io ſperarei, et poeticamente ſpereria, tu ſpereresti, altri ſpererebbe, & poeticamente ſpereria. Noi ſpereremmo, Voi ſperereſte, Altri ſpererebbero, o ſpererebbono, o ſpererieno, & poeticamente ſpererebben. & coſi di uerbo in uerbo.

A queſto tempo egli non ſi da mai ne Aduerbio, ne congiuntione alcuna dauanti, ma coſi, come io ho moſtrato, ſemplicemente ſi manda fuori. Però io diſsi correggendoui tale tempo, aduegna che ſecondo l'uniuerſale opinione nel Congiuntiuo ſolo ſi truoui, nondimeno non eſſere anchora ben ſuo proprio.

Imperfetto è egli certo, perche niente pone in eſſere, ma nō di quella ſorte d'Imperfettione, che ſono i propri imperfetti, liquali di coſa cominciata, ma non finita ſi ſoglion dire, come io Speraua. Quantunque tu temeſsi, & ſimiglianti. Queſto di coſa a niun patto cominciata ſi dice, Però egli ſi dee chiamar piu toſto tēpo ſoſpeſo, ouer cōditionale, ouero īpedimēto, che altramēte.

Appresso egli dimostra pienamẽte de se stesso quel, c'huom intende di douer dire, come I canterei d'Amor. Ne piu perder dourei.

Et piu oltre anchor considero, che egli con niun modo si congiugne, quando s'ha da congiugnere, se non col modo medesimo del congiuntiuo, sotto'l quale fino a qui s'è creduto, che egli stia. Et cio tennero gli scrittori dell'altre lingue anchora ne tempi loro, che a questo rispondono. Ma io per le ragion premostrate concludo a mio giudicio questo cader piu tosto sotto'l modo dimostratiuo, che sotto'l congiuntiuo, & tengo, che esso ragioneuolmente si debba chiamar tempo sciolto, ouero sesto tempo a guisa del settimo caso de nomi latini, de quali noi ne partecipij diremo. Gli essempi, come egli si congiunga, son tali.

S'io credeßi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra,
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco.
Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa ualle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gir, doue lor speme è uiua.

Chi niega, che egli non si possa usare senza la conditione tacita, oueramente espressa, espressamente dice cõtra il Petrarca in infiniti luoghi, maggiormente nella canzone de gli scongiuri oue habbiamo — senza ilqual morrei — Forse'l farei, & molti altri essempi. Quando

io lo chiamo tempo sospeso, ouer cõditionale, ouerò impedito, ho riguardo all'effetto suo. la conuenienza non dimeno, che egli ha collo imperfetto si conosce in questo, coll'Imperfetto talhora in suo cambio s'usa, ma non l'Imperfetto del Congiuntiuo anzi quello del Dimostratiuo, il che conferma in parte le mie ragioni. Sentite il poeta Thoscano.

se l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar, chi poetando scriue:

Io era amico a queste uostre diue: cioè io sarei stato.

Resta che noi uediamo onde, & come questo tempo si formi.

Io'l formerei dall'indefinito, ma l'indefinito ordinariamente non s'accorcia, tutto che'l Petrarca dicesse— Rompre ogni aspro scoglio. Ma tal parlare è figurato & fu licentia poetica anzi che nò, & forse per inasprare quel uerso disdegnosamente per quel che segue.

Et ha si eguale a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par, che le spiaccia,

Io per tanto lo formo dal futuro del Dimostratiuo, & cosi il futuro intero, o accorciato muta l'ultima uocale di quello, che è la O, nella penultima di questo, che è la E, & l'accento di quello nell'ultima uocale di questo, cio è nella I cosi fattamente.

	Spererò,	Spererei.
Io	Vedrò,	Vedrei.
	Viurò,	Viurei.
	Morrò,	Morrei.

La seconda persona dalla sua prima si forma crescẽdo la A fra le due ultime uocali.

Io Spererei, Vedrei, Tu Sperere∫ti. Vedre∫ti.

La terza si forma dalla seconda mutandone le tre ultime in tre altre cosi,

Tu Sperere∫ti, Vedre∫ti, Altri Sp͏ererebbe. Vedrebbe,

Delle uoci poetiche non parlo: ∫peraria, & uedria.

La prima del secondo numero si forma dalla prima del medesimo numero nel futuro Dimo∫tratiuo doppiando solamente la consonante nel penultimo luogo, si come

Noi Spereremo, Vedremo, Spereremmo. Vedremmo.

Ouero si forma dalla seconda del suo primo mutando le due penultime consonanti in altre due, & l'ultima uocale in una altra cosi

Tu Sperere∫ti, Vedre∫ti, Spereremmo. Vedremmo.

La seconda del secondo numero dalla seconda del primo si forma mutãdo l'ultima uocale propria di quel numero nell'altra uocale propria di que∫to, si come

Tu Sperere∫ti, Vedre∫ti, Voi Sperere∫te. Vedre∫te.

La terza dell'altra terza si forma cre∫cendoui nel fine RO per si fatta maniera.

Altri Spererebbe, Vedrebbe, Altri Spererebbero. Vedrebbero.

In formare Spererebbono, ouero Spererebben si ser-

uan le regole, che io ho dato di ſopra ne perfetti dimoſtratiui & ne preſenti Diſideratiui.

Sperarieno dalla poetica uoce Speraria ſi forma mutando l'ultima A in E; dellaquale par, che aſſai ſouente le proſe piu ſien uaghe che della A, tutte le Volte che la I precede, come io moſtrai ne ſcambiamenti delle uocali, et diſsil nelle terze perſone del ſecondo numero del l'impfetto dimoſtratiuo ne uerbi della quarta maniera.

Hor finalmente è da ſapere intorno al modo cõgiuntiuo, che differenza è in accompagnare ſeco Concioſia coſa che, & Concio foſſe coſa che. Imperoche col tempo preſente, col perfetto & col futuro uoi uſiamo il primo coſi dicendo.

Concioſiacoſa che io { Speri / Habbia, & / Hauerò ſperato.

Col più che perfetto s'uſa il ſecondo, come

Con cio foſſe coſa che io haueßi ſperato.

Coll'imperfetto (dico quello anchora, che io chiamai tempo ſciolto) l'uno, & l'altro s'uſa ſecondo l'intention di chi parla, ſi come.

Concioſiacoſa che, ouero / Con cio foſſe coſa che io { Speraßi, & Sperarci.

Ne truouo, che'l Boccaccio mai habbia tacciuto quella ultima uoce Coſa, come molti hoggi fanno oltra il doue re della breuità ſtudioſi. Paſſo al piu che perfetto.

Della formatione del tempo piu che perfetto.

Tutti i piu che perfetti ſi formano col uerbo Haue-

re, et col partecipio perfetto del proprio uerbo pigliando innanzi il partecipio l'imperfetto del uerbo hauere di modo in modo.

Nel dimostratiuo piglia l'imperfetto, che è separato cosi. Io haueua sperato, tu haueui sperato, colui haueua sperato. Noi haueuámo sperato, Voi haueuáte sperato, coloro haueuano sperato.

Nel disideratiuo piglia l'imperfetto, che è legato col presente in questa guisa.

O se io haueßi sperato, se tu haueßi sperato, se quello hauesse sperato,

O se noi haueßimo sperato, se uoi haueste sperato, se quelli haueßero sperato.

Del congiuntiuo s'è ueduto. Dell'indefinito dico il medesimo, che del Disideratiuo, onde diciamo Hauere sperato.

Di qui si conosce, che'l uerbo Hauere non pure al più che perfetto serue, ma anchora al perfetto puro, conciosiacosa che nel Disideratiuo, & nell'indefinito questi due tempi sono nel secondo luogo legato insieme, come io dißi altroue.

Nel Congiuntiuo, doue sono i tempi distinti, si conosce anchor meglio il seruigio, che fa questo uerbo al perfetto.

Ma tale tempo in somma in niun modo si troua, doue egli di questo uerbo non si uaglia. Non diciamo noi nel dimostratiuo.

Io sperai, & ho sperato, tu sperasti, & hai sperato. Altri sperò, & ha sperato. Noi sperammo, & habbiame sperato, Voi speraste, & hauete sperato. Altri spe-

rarono,& hanno ſperato?

Tuttauia differenza è dal perfetto di quê modi, oue egli ſi troua diſtinto,et da gli altri,doue col piu che perfetto è giunto. Quando è diſtinto, piglia il preſente del uerbo hauere quãdo è legato,piglia l'imperfetto, ilquale imperfetto però è la medeſima uoce col preſente,cõſiderando,che nel diſideratiuo,& nell'indefinito,oue ſono i tempi intricati,l'imperfetto ſta col preſente,e'l piu che perfetto con il perfetto.

Hora nel dimoſtratiuo ancora par, che ſieno differẽti di ſignificato quê due perfetti.Io ſperai,& hò ſperato.Imperoche'l ſecondo moſtra piu da uicino,che'l primo,laqual coſa chiaro appare dicendo noi. Io ſperai di uenir teco a Roma, ma non ho mai ſperato di trouarci tale uentura,quale ho fatto.

Il medeſimo dico ne perfetti paßiui di Fui, & Sono Stato,perche quel primo piu da lunge moſtra, che'l ſecondo.& cio ſi uede in quel Solo uerſo del Petr. ſeco fu in uia,& ſeco al fin ſon giunto.

Quel perfetto primo, che d'una ſola uoce è, come Sperai,& fui,io giudico a punto eſſer quello, che i Greci tempo indeterminato chiamarono,ilquale ben moſtra la coſa,onde ſi parla,paſſata,ma non diſtingue il tempo, quando ella paſſaſſe.

Appreſſo moſtrando(come detto habbiamo)i ſecõdi perfetti, che hanno due uoci, il paſſato piu da uicino, che i primi,quinci mi ſi fa credere, che ſia caduto nella Toſcana fauella queſto altro modo di dire.Io hebbi fatto, altri hebbe detto,& ſimiglianti.ilqual modo di dire allhor s'uſa,che'l paſſato uuole intertenerſi, & allo n-

telletto mostrarsi poco men che presente. Però io credo conuenientemente potersi chiamare un tempo mezano, La cui simiglianza parimente si uede ne uerbi Greci. ec coui nel Bocc. Alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il Cattiuel d'Andreuccio.

Et nel Petrarcha.

Non uolendomi Amor perder ancora.
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

Non uedete uoi carißima Hiparcha in queste parole scoperto Andreuccio meschino, & una reticella ascosa in alcun prato uerde? certo a me pare, che cosi sia, Ne pure in questi essempi, ma in tutti gli altri simili. Passo al futuro dell'indefinito.

Della formatione del futuro dell'Indefinito.

Hò fino a qui differito il ragionar di questo tempo considerando, che ancora egli si forma con l'uno de due uerbi sopradetti, cioè Hauere, & Essere. A quali per terzo aggiungo il uerbo Douere poco di significato lontano da gli due primi.

Cosi adunque diciamo { Hauere a sperare. / Essere per temere / Douer ridere, o udire.

Et tanto è uero, che questo tempo con tali uerbi si forma, che tra se steßi ancora egli si seruono cambieuolmente cosi dicendosi hauere ad essere, essere per hauere douere hauere, douere essere, esser per douere, & hauere a douere.

Di qui conoscete la differenza, che è tra questi trè uerbi, quando eßi ad altro uerbo seruono. Imperoche

Hauere uuol sempre dopo se la propositione A, ouera-mente Ad, quando le uiene appresso l'indefinito. Haues-si, habbia, Hauerò, & hauere a sperare. ESSERE uuol la PER, sia, foßi, sarei, sia stato, sarò, & essere per isperare.

DOVERE niuna prepositione ricerca. Douere sperare.

Hauere, & Essere alcuna uolta pigliano dopo se la Da, come hò da sperare. E' da temere. Ma albora stan-no con altro significato percioche uaglion, quanto io ho materia, che mi da speranza, & questa è occasione de-gna di metterci spauento, ilche dicemmo anchora nelle prepositioni. Ma oltre di cio non poßiamo dire che usan dosi cosi questi uerbi eßi seruano ad altri, anzi gli altri seruono loro. et cio si uede, perche il presente loro dimo strativo si mette con certa persona innanzi l'indefinito di quegli altri, laqual cosa non mai può farsi, quando es-si seruono, come s'è ueduto.

Questi trè uerbi di significato hanno gran parentela insieme. Di che mi piace ancora dar questo essempio ua rio di parole, ma di sentimento simile. Hauete a sapere, per uoi è da sapere, & douete sapere. Si per questo a-dunque, come che tutti & trè sono igualmente nel nume ro de uerbi straordinarij, ho pensato daruegli a uedere per ordine uariati. Ma prima uoglio mostrarui notabi-lißimamente, come Hauere, & Essere alcuna uolta si cangino insieme, poi seguirò de partecipij, ilqual ragio-namento dopo il nome & il uerbo è necessario, & sarà breuißimo. Finalmente da loro incominciando ui darò a conoscere buona parte de uerbi straordinarij Indi a gli

aduerbi, & alle congiuntioni passato entrerò a parlar delle figure, & appresso con uno breue & facile ammaestramento, ilquale la strada u'aprirà per intendere qualunq; scrittore, compierò tutta la somma del mio ragionamento.

Come hauere, & essere si cangino insieme.

Le terze persone di Hò si mettono in luogo delle terze di sono in questo modo.

Non ha anchor lungo tempo } cioè non è.
V'hebbe alcuno, } cioè ui fu.
V'hebbero molti } cioè ui furono.

Ma quel che merta maggior consideratione è, che il primo numero di Hò serue per lo secondo di sono usanza a mio giudicio da greci tolta, si come.

Due fonti hà. } cioè sono.
Hacci tauolieri, & scacchieri } cioè sono.

Laquale usanza nondimeno si uede anchora seruata nel medesimo uerbo sono. Già è molti anni. Disse il Boccaccio douendo propriamente dire Già sono, fossi, sarei, sia, & sarò con tutte le seguenti persone in simili tempi mettonsi in luogo di Hò, hauessi, haurei, habbia & hauerò discorrendo ne tempi di què uerbi, che io di sopra chiamai neutri passiui, come io mi sono allegrato, uoi ui sete lamentati, se egli si fosse creduto, & simiglianti.

Quello stesso si fa ne tempi doppij di Voglio, et posso, quando appresso la uoce del partecipio lor perfetto usa d'accompagnarsi col uerbo Hauere ne uien l'indefinito d'alcun uerbo il cui partecipio col uerbo Hauere

non si comporta, talmente che togliendo uia il partecipo di mezzo esser potesse formar tempo alcuno del suo uerbo.

Dò gli essempi.

Noi diciamo semplicemente.

Io hò uoluto,

Io non ho potuto.

Ma se io intendo dir piu oltra.

Si come che non mi sia piacciuto lo andare, o che io sia stato ritenuto dal uenire cosi debbo dire.

Io son uoluto starmi.

Io non son potuto uenire.

La ragione è, perche io non potrei dire Hò stato, ne Hò uenuto ma si bene Sono stato, et Sono uenuto. Dunque s'hà da hauer riguardo alla uoce dell'indefinito nel modo, che io hò detto. Et è da sapere, che doppi io chiamo quê tempi, che col partecipio, & col uerbo hauere, o essere si formano.

Del Partecipio.

Il partecipio è parte dell'oratione, laqual si uaria a guisa del nome, & deriua dal uerbo ritenendo il significato di quello, come da spero, & temo, sperante, & temuto.

Egli percio si chiama partecipio, che egli partecipa col nome, & col uerbo.

De gli accidenti suoi.

Gli accidenti del partecipio sono sei. De quali due si conuengono col nome, cioè genere, & caso.

Due col uerbo, il tempo, & la significatione.

Due con l'uno, & con l'altro, cioe il numero, & la figura.

Nel partecipio non cade la spetie, perche egli è sempre deriuato dal uerbo, & non è mai di prima natura.

I generi del partecipio son due. Il maschio, come temuto, Et la femina, come Amata.

Il comune anchora ui cade, come l'huomo, & la donna amante.

I casi sono sette, uno ne ha di piu il participio, che'l nome, & è quello a punto, che gli antichi latini chiamarono settimo caso, come se noi dicessimo. Amante il Petrarca Madona Laura molto scrisse per sua lode, & memoria.

Cosi ancora Morto il Petrarca mori il fior della poesia Toscana. Soli i partecipij han questo caso. I nomi, & i pronomi alhora lo prẽdono, che co i partecipi s'aggiungono, ma non è di lor natura lo hauerlo. I tempi sono cinque a guisa de uerbi sotto a due sole uoci compresi. Ne si puo dire, he alcun di loro habbia uoce distinta, ma egli hanno quel tempo sempre, che si uede hauere il uerbo, onde essi si reggono. Della prima uoce eccoui gli essempi.

La mia Donna resta,
Restaua, } Dolente.
Restò
Era restata, & resterà

Nella seconda poi
Madona Laura è,

Era,
Fu, } Disiderata dal Petrarca.
Era stata, & sarà

Niun dubbio è in questi tempi, il partecipio Futuro, cioè questa uoce, che io cosi chiamo, non è de Thoscani proprio, ma de latini.

La significatione è di due sorti. Attiua, & paßiua. Non poßiamo dir noi, che tale sia la significatione del partecipio, quale del uerbo, onde si forma: Perche dal paßiuo mai non si forma partecipio alcuno, Anzi il paßiuo con la uoce del participio sempre si forma, come s'è ueduto.

La significatione attiua si conosce a tre segni.
Prima la N sta dinanzi la T nell'ultima sillaba.
Poi una uoce sola serue all'uno, & all'altro genere communemente.
Appresso il uariare di tai partecipij cade sotto il secondo ordine de nomi, come sperante, temente.

La signification paßiua si conosce a due segni.
Prima le uoci del maschio sono distinte dalle feminili.
Poi quelle del maschio uariandosi cadono sotto l'ultimo ordine de nomi, si come sperato, temuto.
Quelle della femina stan sotto'l primo, sperata, temuta.

I numeri son due. Primo, come sperante. Secondo, come speranti.

Le figure tre.
Semplice, come spinto.
Composta, come sospinto.
Ricomposta, come risospinto.
Veggiamo hora della formatione loro.

Della formatione del partecipio attiuo, & del gerondio.

Volendo parlare della formatione de partecipij bisogna prima aduertire, che moltissimi uerbi sono hor sẽza il partecipio attiuo, come sento, ilquale ha solamente sentito, hor senza il passiuo, come riluco, che ha solo rilucente, & piu spessi son quegli assai, che mancan dell'attiuo, che del passiuo.

Appresso è da sapere, che molti nomi sono, liquali hanno sembianza dell'uno partecipio, & dell'altro senza però esser partecipi de quali io dissi già di sopra, come s'hauessero a conoscere nel ragionamento de nomi, & iui mi rapporto.

Oltra di questo dico, che appresso i Thoscani molto è frequente l'uno del gerondio. Et di questo si seruono in luogo del partecipio.

Con cio sia cosa che niun uerbo, o raro è quello, che sia senza gerondio.

Il gerondio (poi che sforzato sono a intermettere di lui quattro parole) è uno solo, & sempre termina in DO con la N dinanzi, si come sperando, temendo.

La sua formatione si fa in questo modo.

Pigliasi in tutte le maniere la terza persona del secondo numero del presente dimostratiuo, & indi si forma, ma diuersamente.

Ne uerbi della prima maniera la D sola nel penultimo luogo ui s'aggiugne, & l'accento sulla penultima si trasporta, come sperano, sperando, cantano, cantando.

Nell'altre tre maniere la O uocale della penultima sillaba in E si muta, & poi la D s'aggiugne nel penulti

mo luogo trasportando l'accento, come di sopra.

Temono;	Temendo.
Ridono,	Ridendo.
Sentono,	Sentendo.

Ne uerbi della quarta maniera saluo i uerbi in Sco terminanti, percioche quella sillaba intera con la I anchora precedente si getta uia, & appresso cauo fuori que uerbi, che hanno la prima uocale mutabile, percioche la piu comune lettera nel formare il Gerondio si ritiene. Al che fare s'ha riguardo all'indefinito, come in altri ragionamenti si disse: cioè, che quelle sillabe perda nel mezo, & quelle lettere muti nel principio il Gerondio, che l'indefinito si uede perdere, & mutare. Dò gli essempi.

Impallidiscono,	Impallidire,	Impallidendo,
Odono,	Vdire,	Vdendo.

Appresso oue la G mutabile sta nella detta terza persona, onde si forma il Gerondio, iui è in poter nostro ritenerla, & lasciarla nel Gerondio. Tuttauia quiui è sẽpre capo di sillaba, Dò gli essempi.

Saglono, ouer salgono. Salendo, ouer sagliendo. Vengono. Ouer Vegnono. Venendo. ouero Vegnendo, cosi Tenendo, ouer Tegnendo co simiglianti.

Questo cosi mostrato torno a dire, che i Thoscani usano assai souente il Gerondio in uece del Partecipio non pure attiuo (che di questo sono gli essempi infiniti) ma paßiuo anchora. Di che mi piace arrecarui quello del Petr. quando è disse.

Sol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui.

Gustando affige piu, che non conforta.

cioè a chi'l gusta Et *anchora quell'altro.*

Non è si duro cor, che lagrimando,

Pregando, amando talhor non si smuoua.

Cioè sentendo, che altri per lui pianga, lo preghi, & l'ami. Et *come che questo secondo essempio sia poco sicuro, perciochè il* Relatiuo *posto nel primo uerso può pigliarsi per primo, & per quarto caso, onde aduiene, che'l* Gerondio *seguente la significatione attiua, & la paßiua igualmente riceue, tuttauia preso nell'un modo, & nell'altro pruoua la mia intentione. laqual finalmente si risolue in questo, che si come molti sono piu i uerbi, liquali mancan del partecipio attiuo, che quelli, che mancano del paßiuo, cosi piu spesse uolte il* Gerondio *in luogo dell'attiuo si mette, che del paßiuo.* Ne *in cio pruouare stimo, che piu oltre mi conuenga affaticare.* Paſſo *per tanto alla formatione del partecipio attiuo, laquale giudico facilißima.*

In tutte le maniere ogni partecipio attiuo si forma dalla seconda persona del secondo numero del presente dimostratiuo Ma *differenza è nel modo fra le tre prime, & la quarta.*

Nelle tre prime cresce una lettera sola.

Nella quarta cresce una sillaba intera.

Il luogo del crescere è sempre dinanzi alla penultima lettera, & questa sempre è la T.

La lettera sola crescente è la N.

La sillaba è EN. *Dò gli essempi.*

Sperate,	*Sperante.*
Temete,	Temente.

Ridete, Ridente.
Obedite, Obediente.

In formar questi partecipij haßi da hauer riguardo non solo alla persona, onde eßi si formano, ma alla prima uoce del uerbo anchora. Percioche doue nella prima uoce si uede star la G mutabile, in poter nostro è (come anchora del Gerondio si disse) lasciarla, & ritenerla nel partecipio, come

Tengo, ouer Tegno, Tenete, Tenente, ouero Tegnēte.
Saglio, ouer Salgo, Salite, Salente, ouero Sagliēte.

Haßi parimente d'hauer riguardo, se'l uerbo è della quarta maniera, o nò. imperoche in questa maniera se la G nella prima uoce del uerbo è della N accompagnata, iui nel partecipio la I si perde, come non necassaria (tutto che ella soglia esser propria della quarta maniera) douendo la G sempre stare per capo della penultima sillaba. come anchora del Gerondio si disse: & eccoui lo essempio.

Vengo, ouer Vegno, Venite, Venente, ouero Vegnēte.

Sagliente, & Vegnente sono i ueri partecipij della lingua nostra. Però non mi son curato di stringer sotto la regola gli altri due, ne quali non una sillaba cresce ma una lettera cresce, et una altra si muta restando egli pari di sillabe con la persona, onde si formano. Alcuna uolta anchora nella quarta maniera la I in E si muta, & la N sola cresce in questo modo.

Sofferite. Sofferente.

Del partecipio paßiuo.

Il partecipio paßiuo con piu difficultà, che l'altro, sotto le regole si riduce. Io nel formarlo dico douersi in

tutti i luoghi hauer riguardo al perfetto del suo uerbo. Et cio per quattro cagioni.

Prima, perche oue manca il perfetto, manca anchora il partecipio paßiuo.

Poi perche oue sono due perfetti, sono anchora due partecipij.

Appresso il crescimento, & la mutatione, che io mostrai ne perfetti considerarsi, si cõsidera anchora in questo partecipio.

Finalmente io non ueggio, come distinguer meglio si possa la natura di ciascun uerbo, onde s'habbia a formar tale partecipio, che per la uia de perfetti.

Questo cosi presupposto dico esser di due sorti partecipij paßiui.

Alcuni dalla prima persona del uerbo si formano.

Altri dalla seconda del secondo numero del presente dimostratiuo.

Prima sorte de partecipij paßiui.

Di quelli, che dalla prima persona si formano, tre ordini metto.

Altri restan pari con lei.

Altri crescon di lettere. & di questi l'uno, & l'altro si muta.

Altri crescon di sillabe sẽza mutatione alcuna fare.

La mutatione, & il crescimento sempre si fa dinanzi l'ultima uocale del uerbo. ne parlo del partecipio feminile, perche esso si forma dal maschio con mutar solamente l'ultima uocale propria del maschio, che è la O, nella propria della femina che è la A: si come

Sperato, Sperata, Temuto, Temuta.

Primo ordine della prima sorte de partecipij paßiui.

I partecipij paßiui, che dalla prima persona del uerbo si formano, & restano al tutto pari con lei, sono i seguenti.

Tutti quelli, i cui uerbi hanno il perfetto stante sotto'l primo ordine della seconda qualità nella prima sorte. cioè, che'l perfetto hanno pari con la seconda persona del presente, onde si formano, ne ui si muta, fuor che una consonante sola, come Vinci, Vinsi, *& così di tutti gli altri.* De *quali io dò queste regole.*

Mutasi in T *la* C *penultima del uerbo dopo la* N, *&* R, *come*

Vinco,	Vinto,	Torco,	Torto.
La D dopo la N, come		Spando,	Spanto.

La G *dopo qualunque consonante di diuersa qualità, si come*

Piango,	Pianto.
Volgo,	Volto.
Accorgo,	Accorto,

Se ne caua Spargo. *che ha* Sparso*: tutto che nel uerso anchora* Sparto *si legga.*

Dopo se stessa anchora, cioè doue sono due GG, *in due* TT *si fa la mutatione in questo modo.*

Reggo,	Retto:	Distruggo,	Distrutto,

Ma tai uerbi hanno i perfetti della seconda sorte del primo ordine gia detto, perche aduegna che restino pari con la seconda persona presente, nondimeno mutano due consonanti facendo da Reggi, Reßi. *da* Distruggi, Distrußi.

Tuttauia regola generale è della G o ſemplice, o doppia che ſia, che ella nel partecipio i T ſi muti. Et talhor ſemplice anchora in due TT ſi cangia, come uedremo nella ſeconda ſorte in Affligo, ilquale fa Afflitto co ſimiglianti.

Tutti gli altri uerbi del primo ordine della ſeconda qualità de perfetti, oue piu della ſola conſonante in formare il perfetto non ſi muta, in formare il partecipio paßiuo prendono la cōſonāte del ꝑfetto in tal maniera.

Rido,	Riſi,	Riſo,	Rodo.	Roſi.	Roſo.
Chiudo,	Chiuſi,	Chiuſo,	Mordo,	Morſi,	Morſo,
Ardo,	Arſi,	Arſo,	Scorro,	Scorſi,	Scorſo,

Chi mi domandaſſe la ragione, perche io queſti partecipij formo piu toſto dal preſente, che dal perfetto, eſſendo che eßi ritengono la conſonante del perfetto. Niēte altro riſpondo, ſe non che io gli metto innanzi l'eßempio di Scorſo, & Scorto. l'uno uien da Scorro: l'altro da Scorgo, & nondimeno amendue hanno ſcorſi (benchē il modo del proferire ſia diuerſo) nel perfetto. Ma la G ſempre in T ſi muta, come poco dinanzi io diſſi. Cauo di queſta regola PONI, *il cui perfetto ſta ſotto'l predetto ordine, non dimeno ha nel partecipio* POSTO. SCERNO *credo mancar di tale partecipio.*

Tutti i uerbi anchora, i cui perfetti ſtanno ſotto'l ſecondo ordine della ſeconda qualità, dalla prima lor perſona preſente formano il partecipio paßiuo. Ma diuerſamente.

Oue una ſola lettera ſi muta, & una ſi perde nel perfetto, iui il partecipio noſtro prende una lettera mutata

del

del perfetto, & appresso di quella ne prende un'altra, laquale è sempre la T, cosi ricompensando la perduta nel perfetto. Do gli essempi.

Ascondo, Ascosi, Ascosto.
Rispondo, Risposi, Risposto.

Pongo anchora, Rimango con tutti gli altri composti, & simili, che io della regola del primo ordine de perfetti cauai, fanno Posto, & rimasto nel partecipio passiuo hauendo riguardo alla simiglianza, che hanno i perfetti suoi con questi del secondo ordine.

Se ne cauan tutti quelli, che innanzi la lettera che si perde nel perfetto, hanno la E, percioche questi restan contenti della sola lettera mutata senza prenderne alcun'altra, si come.

Tendo, Tesi, Teso.

Què uerbi, nel cui perfetto non uscendo del medesimo ordine secondo, si mutano due lettere, dalla prima similmente lor persona formano il partecipio passiuo, & le medesime lettere mutano in due altre. Et perche quelle sempre sono due TT, queste sempre sono due SS, come.

Metto. Misi. Messo. & cosi de suoi composti.

Cosi dico regola esser generale della T, che sempre in S si muti o doppia, o semplice che sia, come piu chiaro anchora uedremo. Di modo che ella igualmente uiene a seruire, & ad esser seruita, la G in T si muta, la T in S. Due GG in due TT. due TT in due SS. una G talhor sola in due TT, come in Affligo uedremo, di cui parimente disopra si disse, ilquale fa AFFLITTO. Talhor, per lo contrario una T sola in due S S. come

altresì uedremo per lo eßempio di SCVOTO, onde ſi fa SCOSSO.

Ordine ſecondo della prima ſorte de Partecipij paßiui.

Partecipij paßiui, che dalla prima perſona del preſente dimoſtratiuo ſi formano creſcendo oltra lui di lettere, ſono quelli, i cui uerbi hanno i perfetti ſotto'l terzo ordine della ſeconda qualità, tuttauia facēdone quattro eccettioni. prima eccetto quei della prima ſorte, oue la conſonante del preſente ſenza piu ſi raddoppia, come Beui, Beuui.

Poi eccetto quelli, che la V conſonante ſtrana prendono nel penultimo luogo del perfetto, come

Pari, Parui.

Appreſſo eccetto quelli, che la S prendono dopo la L, ſi come

Vali Valſi.

Finalmente eccetto quelli, che la Q. nel modo, che ſi può, doppia hanno nel perfetto, come

Taci, Tacqui, Nuoci, Nocqui.

De quali tutti darò le regole ferme al ſuo luogo.

Gli altri creſcono per ſi fatta maniera.

Dopo la R ſemplice poſta nel penultimo luogo della prima perſona del uerbo, & continuata ad una ſillaba di mezo breue, la T creſce in queſto modo

Offero, Offerto.

Soffero, Sofferto.

La C dopo la I, oueramente la V in T ſi muta, et appreſſo la mutata un'altra ne creſce, come dico, Ditto. Benche ſia piu in uſo detto, & ſia queſto uerbo ſtraor-

dinario, Conduco, Condutto.

La G dopo la I fa la istessa mutatione, & crescimento in cotal guisa,

Affligo, Afflitto.

Se ne caua Figo, onde si forma Fisso. Tuttauia i suoi cõposti sotto la regola nostra ricadono dicendosi. Sconfitto & traffitto da Sconfigo & Traffigo.

La V parimente consonante dopo la medesim i I si come Scriuo, scritto. se ne caua Viuo, di cui nel secondo ordine della seguente sorte uedremo.

La M dopo la E ne uerbi della terza maniera nella lettera del perfetto si muta, & cresce raddoppiandola, come qnello. Do l'essempio.

Premo, Pressi, Presso,

La T fra due O fa il medesimo effetto, come scuoto, scossi, scosso. Ne fino a qui, ne per tutto l'ordine seguẽte della prima sorte di questi partecipij intendo ragionar di quê uerbi, che i perfetti hanno della prima qualità, cioè, che in due uocali finiscono.

Ordine terzo della prima sorte de partecipij passiui.

Di sillabe crescono, & si forman dalla prima persona del uerbo tutti i partecipij passiui di quê uerbi, i cui perfetti stanno sotto la prima sorte del quarto ordine della seconda qualità, come Cuopri. Copersi.

In questi stende il participio passiuo a guisa del perfetto, & dopo la R la T si mette in questo modo, Cuopro Coperto.

Quei uerbi ancora, che hanno la Q doppia nel penultimo luogo del perfetto, i quali dalle regole di sopra cauai fuori, quiui entrano, & formano il partecipio passiuo dalla prima lor persona crescendo fra l'ultime due uocali V, & T per si fatta maniera.

Taccio,	Tacqui,	Taciuto.
Noccio,	Nocqui,	Nociuto.

Nasco è uerbo (come ne perfetti io dissi) straordinario, & tutto che nel perfetto habbia Nacqui nel partecipio passiuo hà Nato.

Seconda sorte de participij passiui.

Tutti gli altri uerbi, de quali di sopra non hò dato regola partitamente, non curo sotto quale ordine stieno i lor perfetti, dalla seconda persona del secondo numero del presente Dimostratiuo formano questo partecipio. Et sono di quattro sorti, cioè quelli, che i perfetti hãno sotto la prima qualità terminanti in due uocali, AI, EI; & II, che fanno tre sorti. Et quelli, che nel perfetto in qualunque modo innanzi una sola uocale raddoppiano la penultima consonante, che compiono le quattro sorti, eccetto se alcuni di sopra particolarmente ne ho detto. Questi io ristringo a due ordini di participij principali.

Alcuni mutano una sola uocale,

Altri ne mutan due,

Niun crescimento si fa mai.

La mutatione d'una sola uocale si fa nel fine.

Delle due si fa non solo nel fine, ma ancora dinanzi la penultima consonante.

La uocale del fine è sempre la E.

Quella, in cui essa si cangia, è la O.

La uocale del mezo può essere la E, & la I.

Quella in cui essa si muta, è sempre la V.

Ordine primo della seconda sorte de partecipij Paßiui.

Mutasi la sola uocale del fine in formare i partecipij paßiui di què uerbi, i cui perfetti in AI, & in II finiscono, come

Sperai, Sperate. Sperato. Sentij, Sentite. Sentito.

Apparito, ancora da Apparite si dice, tutto che 'l perfetto di tal uerbo faccia Apparui. Apparso è così partecipio de poeti, come Apparsi è lor perfetto.

Et quello, che in ogni luogo io dico farsi, doue i perfetti in due II finiscono, intendo parimente hauer luogo, doue egli finiscono in i sola con l'accento graue sopra, che queste due regole con pari passo caminano, come altre uolte io dißi.

Ordine secondo della seconda sorte de partecipij paßiui.

Due uocali si mutano in formare i Partecipij paßiui di què uerbi, i cui perfetti in EI finiscono, oueramente hanno dinanzi una sola uocale due consonanti d'una medesima qualità nel penultimo luogo si come

Perdei,	Perdete,	Perduto.
Caddi,	Cadete,	Caduto.
Volli,	Volete,	Voluto.
Crebbi,	Crescete,	Cresciuto.
Venni,	Venite,	Venuto.
Beuui,	Beuete,	Beuuto.
Concedetti,	Concedete,	Conceduto.

Vißi ancora stà sotto questo ordine facendo da Viuere Viuuto contra la regola de gli altri uerbi a lui simili, come i dimostrai nel secondo ordine della prima sorte de partecipij paßiui. Visso è de poeti, si come ancora sparto, di che io gia dißi, & Compito, in uece di sparso, & Compiuto.

Al partecipio Cresciuto è da aduertire, & a tutti i simili, i quali oltra la mutatione delle due uocali già dette cresce ancora la I nel mezo. Ma la ragion di questo è per non lasciar dura quella penultima sillaba, come sarebbe fuor della natura delle seconde persone del suo uerbo, se dopo la C noi scriueßimo incontanente la V, la quale dà polso alla consonante precedente, doue per lo contrario la I la intenerisce. Et tal ragione, chi ben considera, diedi nel ragionar dell'Aspiratione. Però io non hò giudicato degno di far in cosi fatti partecipij eccettione alcuna particolare.

Di questi partecipij notabil cosa è da sapere, che quando egli s'aggiungono col uerbo hauere, ponno ouer sempre stare con una uoce medesima, che è quella del primo numero del maschio, oueramente uariar la uoce col uariar del genere, & del numero per cosi fatta maniera, io ho sperato la pace, & io ho sperata la pace.

Cosi io ho temuto i bisbigli. Et io ho temuti i bisbigli.

Piu notabilmente ancora è da sapere, quando il uerbo essere s'accompagna col partecipio, talmente ch'egli si prende in signification passiua, che alcuna uolta il partecipio del maschio in luogo del feminile s'usa, alcuna altra per lo contrario. Do gli essempi. *Passato è quella in uece di passata, & allaquale era conuenuta uiuere a guisa quasi di sorda in uece di dire. Allaquale era conuenuto.* Tutti anchora i partecipij attiui, & passiui hanno l'accento sulla penultima.

De uerbi straordinarij.

Prima di tutti gli altri mi si para dauanti il uerbo hauere co gli altri due, liquali gia promisi di darui a uedere uariati. & questi io sotto i uerbi straordinarij ho posto non perche lor manchi tempo, ne modo ne persona alcuna a petto a gli altri, ma perche solamente uaria, et poco certa è la formatione delle persone, & de i tempi loro. Qui nondimeno conoscerete come gli altri ordinari ancora uariar si debbano.

Hauere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io hò, tu hai, quegli ha. Secondo numero noi habbiamo, & hauemo, uoi hauete, quelli hanno.

Dell'imperfetto primo numero io haueua, & hauea, tu haueui, quegli haueua, & hauea. Secondo numero noi haueuámo, uoi haueuáte, quelli haueuano, & haueano, & hauieno.

Del perfetto primo numero io hebbi, & ho hauuto, tu hauesti, & hai hauuto, Quegli hebbe, & ha hauuto,

Secondo numero noi hauemmo, & habbiamo hauuto, uoi haueste, & hauete hauuto, quelli hebbero, & hebbono, & hanno hauuto. Chiedendo si dice hauestu, in seconda persona nel primo numero.

Del più che perfetto primo numero io haueua hauuto, tu haueui hauuto, quegli haueua hauuto. Secondo numero noi haueuámo hauuto, uoi haueuáte hauuto, quelli haueuano hauuto.

Del futuro primo numero io hauerò, & haurò, tu hauerai & haurai, quegli hauerá, & haurà. Secondo numero noi haueremo, & hauremo, uoi hauerete, & haurete quelli haueranno, & hauranno.

Del presente imperatiuo primo numero habbi tu, habbia quegli Secondo numero habbiamo noi, habbiate uoi, habbiano quelli. Vietando si dee non hauere.

Del futuro primo numero hauerai tu, & haurai, hauerà quegli, & haurà. Secondo numero haueremo noi, & hauremo, hauerete uoi, & haurete, haueranno quelli, & hauranno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero hauessi io, hauessi tu, hauesse quegli. Secondo numero hauessimo noi, haueste uoi, hauessero quelli, & hauessono.

Del perfetto, & piu che perfetto primo numero hauessi io hauuto, hauessi tu hauuto, hauesse quegli hauuto Secondo numero hauessimo noi hauuto, haueste uoi hauuto, hauessero quelli, & hauessono hauuto.

Del futuro primo numero, habbia io, habbia tu, & habbi, habbia quegli, secōdo numero habbiamo noi, habbiate uoi. habbiano, quelli.

Del presente congiuntiuo primo numero quantunque io habbia, tu habbia, & habbi, quegli habbia. Secondo numero quantunque noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano.

Dell'Imperfetto primo numero quantunque io haueßi, tu haueßi, quegli haueſſe, ſecondo numero quantunque noi haueßimo, uoi haueſte, quelli haueſſero, & haueſſono.

Il tempo ſciolto, che qui ſotto ſi ſuol mettere, è tale. Primo numero io hauerei, & haurei, tu haureſti, & haureſti, quegli hauerebbe, & haurebbe. Secondo numero noi haueremmo, & hauremmo, uoi haureſte, & haureſte, quelli hauerebbero, & haurebbero, oueramẽte hauerebbono, & haurebbono, ouero haurieno.

Del perfetto primo numero quantunque io habbia hauuto, tu habbia hauuto, quegli habbia hauuto. Secondo numero quantunque noi habbiamo hauuto, uoi habbiate hauuto, quelli habbiano hauuto.

Del piu che perfetto primo numero, quantunque io haueßi hauuto, tu haueßi hauuto, quegli haueſſe hauuto. Secondo numero quantunque noi haueßimo hauuto, uoi haueſte hauuto, q̃lli haueſſero, et haueſſono hauuto.

Del futuro primo numero quantunque io hauerò, et haurò, tu hauerai, & haurai, quegli hauerà, & haurà. Secondo numero quantunque noi haueremo, & hauremo, uoi hauerete, & haurete, quelli haueranno, & hauranno.

Preſente, & imperfetto indefinito hauere. perfetto, & piu che perfetto hauere hauuto. futuro douere hauere. & eſſere per hauere.

I partecipij sono Hauente, Hauuto, & Hauuta.
Il gerondio è Hauendo.

Le uoci de poeti in questo uerbo sono

Haggio Ho Haue Ha		Hauei Haueui.
Hebben		Hebbero.
Haggia	In uece di	Habbia.
Haggiate		Habbiate.

Haueßi, in terza persona del primo numero hauesse.
Haueßin in terza del secondo Hauessero.

Haria	Haurei, & haurebbe.
Hariano.	Haurebbero.

Tali cangiamenti si fanno in tutti i uerbi uniuersalmente.

Il paßiuo di questo uerbo è sono hauuto.

L'impersonale è Haßi.

Essere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io sono, et sô, tu sei, ouer se, quegli è. Secondo numero noi siamo, uoi sete, quelli sono.

Dell'imperfetto primo numero io era, tu eri, quegli era, secondo numero noi erauámo, uoi erauáte, quelli erano.

Del perfetto primo numero io fui, & sono stato, tu fosti, ouer fusti, & sei, ouer se stato, quegli fu, & è stato. Secondo numero noi fummo & siamo stati, uoi foste, ouer fuste, & sete stati, quelli furo, ouer furono, & sono stati. chiedendo si dice fostu? nella seconda persona del primo numero.

Del piu che perfetto primo numero io era stato, tu eri stato, quegli era stato. Secondo numero noi erauámo stati, uoi erauáte stati, quelli erano stati.

Del futuro primo numero io ſarò, tu ſarai, quegli ſarà, ouer fie, & fia. Secondo numero noi ſaremo, uoi ſarete, quelli ſaranno, ouer fiano, & fieno.

Del preſente, & imperfetto diſideratiuo primo numero foßi io, foßi tu, foſſe quegli. Secondo numero foßimo noi, foſte, ouer fuſte uoi, foſſero, ouer fuſſero, fuſſono quelli.

Del perfetto, et piu che perfetto primo numero foßi io ſtato, foßi tu ſtato, foſſe quegli ſtato. Secondo numero foßimo noi ſtati, foſte uoi ſtati, foſſero, ouer fuſſono quelli ſtati. Del futuro primo numero ſia io, ſia, ouer sij tu, ſia quegli Secondo numero ſiamo noi, ſiate uoi, ſiano, ouer ſieno quelli.

Del preſente congiuntiuo primo numero aduegna che io ſia, che tu ſia, ouer sij, che quegli ſia Secondo numero aduegna che noi ſiamo, che uoi ſiate, che quelli ſiano, ouer ſieno.

Dell'Imperfetto primo numero aduegna che io foßi, che tu foßi, che quegli foſſe. Secondo numero aduegna che noi foßimo, che uoi foſte, che quelli foſſero, ouer fuſſono.

Del tempo ſciolto primo numero io ſarei, tu ſareſti, quegli ſarebbe, ouero ſaria. Secõdo numero noi ſarẽmo, uoi ſareſte, quelli ſarebbero, ouer ſarebbono, et ſarieno.

Del perfetto primo numero aduegna che io ſia ſtato, che tu ſia, ouer sij ſtato, che quegli ſia ſtato, ſecondo numero aduegna che noi ſiamo ſtati, che uoi ſiate ſtati, che quelli ſiano, ouer ſieno ſtati.

Del piu che perfetto primo numero aduegna che io foßi ſtato, che tu foßi ſtato, che quegli fuſſe ſtato. Secon

do numero aduegna che noi fossimo stati, che uoi foste stati, che quelli fossero, ouer fussono stati.

Del *futuro primo numero aduegna che io sarò, che tu sarai, che quegli sarà, & fia, ouer fie*. Secondo *numero aduegna che noi saremo, che uoi sarete, che quelli saranno, & fiano, ouer fieno.*

Presente, & imperfetto indefinito essere. Perfetto *& piu che perfetto essere stato*. Futuro *douere essere, & hauere ad essere.*

I Partecipij *sono stato, ouer suto, & stata, ouer suta.* il Gerondio *essendo le uoci de poeti in questo uerbo sono.*

Semo,		**Siamo.**
Foßin,		**Fossero.**
Fora,	**In uece di**	**Sarei, & sarebbe.**
Saria,		**Sarei solamente.**
Sariano,		**Sarebbero.**

Paßiuo da questo uerbo non si forma. l'impersonale è Eßi, Erasi.

Douere *cosi si uaria.*

Del *presente dimostratiuo primo numero io debbo, ouer deggio, tu dei, quel dee, ouer dè.* Secondo *numero noi debbiamo uoi douete, quelli deono.*

Dell'*imperfetto primo numero io doueua, et douea, tu doueui, quel doueua, & douea.* Secondo *numero noi doueuámo, uoi doueuáte, quelli doueuano, & doueano.*

Del *perfetto primo numero io douetti, & ho douuto, tu douesti, & hai douuto, quel douette, & ha douuto.* Secondo *numero noi douémo & habbiamo douuto, uoi doueste, et hauete douuto, quelli douettero, ouer do*

uettono, & hanno douuto, chiedendo si dice douestu? nella seconda persona del primo numero.

Del piu che perfetto primo numero io haueua douuto, tu haueui douuto, quegli haueua douuto. Secondo numero noi haueuámo douuto, uoi haueuáte douuto; quelli haueuano douuto.

Del futuro primo numero io douerò, et dourò, tu douerai, & dourai, quegli douerà, & dourà. Secondo numero noi doueremo, & douremo, uoi douerete, & dourete, quelli doueranno, & douranno.

Del presente Imperatiuo primo numero debbi tu, debba, ouer deggia quegli. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli. Vietando si dice non douere.

Del futuro primo numero douerai tu, & dourai, douerà quegli, & dourà. Secondo numero doueremo noi, & douremo, dourete uoi, & dourete, doueranno quelli, & douranno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero douessi io, douessi tu, douesse quegli. Secondo numero douessimo noi, doueste uoi, douessero, ouer douessono quelli.

Del perfetto, & piu che perfetto primo numero hauessi io douuto, hauessi tu douuto, hauesse quel douuto. Secondo numero hauessimo noi douuto, haueste uoi douuto, hauessero quelli, & hauessono douuto.

Del futuro primo numero debba io, ouer deggia, debba tu, ouer debbi, debba quegli ouer deggia. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli.

Del presente congiuntiuo primo numero con cio sia cosa che io debbi ouer deggia, che tu deggia, ouer debbi, che quel debba, ouer deggia. Secondo numero con cio sia cosa che noi debbiamo, che uoi debbiate, che quelli debbano, ouer deggiano.

Dell'Imperfetto primo numero conciosossecosa che io doueßi, che tu doueßi, che quel douesse. Secondo numero conciosossecosa che noi doueßimo, che uoi doueste, che quelli douessero, ouer douessono.

Del tempo sciolto primo numero io douerei, & dourei, tu doueresti, & douresti, quel deuerebbe, & dourebbe. Secondo numero noi doueremmo, & douremmo, uoi doureste, & doureste, quelli douerebbero ouer dourebbero, & douerebbono, ouer dourebbono, & dourieno.

Del perfetto primo numero conciosiacosa che io habbia douuto, che tu habbia douuto, che quegli habbia douuto. Secondo numero conciosiacosa che noi habbiamo douuto, che uoi habbiate douuto, che quelli habbiano douuto.

Del piu che perfetto primo numero conciosossecosa che io haueßi douuto, che tu haueßi douuto, che quegli hauesse douuto. Secondo numero conciosossecosa che noi haueßimo douuto, che uoi haueste douuto, che quelli hauessero, & hauessono douuto.

Del futuro primo numero conciosiacosa che io douerò, & dourò, tu douerai, & dourai, quel douerà, & dourà. Secondo numero conciosiacosa che noi doueremo, & douremo, che uoi douerete, & dourete, che quelli doueranno, & douranno.

Presente,& imperfetto indefinito douere.
Perfetto,& piu che perfetto hauere douuto.
Futuro hauere a douere, & essere per douere.
I partecipij sono douuto,et douuta. Debito è latino.
Il Gerondio douendo.
Le uoci de poeti in questo uerbo sono.

Debbe,& Deue		Dee.
Douemo		Debbiamo.
Douei		Douesse.
Douesse in terza psona	In uece di	Douessero.
Douessino		Debba. (rebbe
Douria		Douerei,et doue=
Douriano		Douerebbero.

Il passiuo di questo uerbo è son douuto.
L'impersonale Deesi.

Seguono gli essempi d'alcuni altri uerbi straordinari.

Adhugge,cioè guasta con tristo humore.
Alse,patì freddo onde si fa algente partecipio.
Ange,stringe con dolore.
Arroge,s'aggiugne.
Auinse,Legò.Auinto,Legato.
Cale,calse,caglia,calesse,calere,& caluto.A me nõ cale,cioè non ne hò cura,ne me ne scaldo.
Chero,uoglio, & cerco col solo presente. Cherere, & Cherire ha nell'Indefinito.
Colo senza passato,Amo con osseruanza,& Pulisco Il suo partecipio è colto,ouer culto.
Delinque,erra.
Dico,Dissi,Dirò,Dire,Detto,Dicendo.

Ergo,ergi,erge,ergono,& ergere,cioè Alzare sen za altre uoci. Quinci io credo, che si faccia erto, cioè Alto. Quantunque non come partecipio, ma come Nome s'usi.

Faccio,ouer fò. Fai,Fà, & poeticamente Face. Faceua Feci,Fei,& Fè,Fare,Fatto,& Facendo.

Intellette,partecipio senza uerbo,cioè intese.

Molce,Addolcisse.

Nasco,Nacqui,Nato tutto si uaria, & ha piano significato,ma non ha legge nella formatione.

Posso,Potei,Potrò,Possente,Potendo, & Possendo.

Relinque,Abbandona,onde si fa derelitto.

Rifulse,cioè Risplendette,sotto cui sta fulgente.

Rompo, Ruppi, Rotto.

Riedi,Riede,cioè ritorni,& ritorna.

Serpe. Monta senza passato,& fu

Sò,Sapeua,Seppi,Saprò,S

Stò,Staua,Stet

Tomi,

Torpo

te, Andato, ito, & Gito, Andando.

Voglio io, & uô, tu uuoi, quel uuole. uolli, & uolsi, uorrò uoleßi, uorrei, & uolere, uoluto, uolendo.

Dello Aduerbio.

L'Aduerbio è parte dell'Oratione, che non si uaria, laquale al uerbo necessariamente s'appoggia, & Quinci hà preso il suo nome.

L'effetto suo è quel medesimo col uerbo, che suole essere l'effetto de nomi, che s'appoggiano co nomi che per se stanno, Do gli essempi. Rinaldo ama Hiparcha smisuratamente.

L'amor di Rinaldo uerso Hiparcha è smisurato.

Questo effetto si può considerare in quattro modi, o ferma sempliemente, come, certo io hò caro l'amor uostro. ò niega a fatto, come io non l'ho caro, o cresce, come io l'ho caro assai o scema, come io l'ho poco caro.

De gli accidenti dello Aduerbio.

Allo Aduerbio [illegible]ono tre cose, la spetie, la figura & la sig[illegible]

[illegible] spetie.

[illegible]rima, come Hoggi.

[illegible]te.

[illegible] pochi da altri aduerbi, [illegible]

[illegible] bene [illegible]

Reg II. *Quando il nome, onde l'aduerbio deriua, hà la uoce della femina distinta dalla maschile, prendesi quella della femina intera, come è nel primo numero, et se ne trahe l'aduerbio aggiugnendoui nel fine* Mente, *si come*

Strano, *Strana,* *Stranamente.*
Leggiadro, Leggiadra, Leggiadramente.

Reg. III. *Quando il nome hà una sola uoce, laquale al maschio, & alla femina serue, quella una si prende, & ui s'aggiugne* Mente *nel fine del primo numero trahendone l'aduerbio nel modo, che di sopra è detto, ecco ui gli essempi.*

Dolce, Dolcemente, Pari, Parimente.

In questi deriuati della terza regola è da sapere, che alcuna uolta è lecito tacere l'ultima uocale del nome in questo modo,

Humilmente. | In luoco di | Humilemente, &
Maggiormente. | | Maggioremente.

Ne deriuati della seconda regola non è cosi lecito. la ragione io credo essere, perche hauendo riguardo al nome semplice, onde questi aduerbi della terza regola deriuano, egli si potrebbe ancor tacere la medesima uocale nel nome, prima che lo aduerbio se ne trahesse. Però il *deriuato resta con la natura del suo primo. ne nomi, onde si traggono gli aduerbi della seconda regola, piu si fugge l'accorciamento (come io dißi nelle regole uniuersali) però tra quelli aduerbi solo è* Leggiermente, *in cui si tace l'ultima uocale del nome, hauendo riguardo a* Leggiera *che* Leggier *ancora si disse, come io pruouai coll'auttorità del* Decamerone. *i nomi, che in luoco di*

Aduerbi si mettono(liquali sono infiniti)ne sotto spetie, ne sotto figura di Aduerbio cadono, ma figuratamente si trasportano dalla significatione del nome a quella del lo Aduerbio, come per lo contrario giugnendosi l'articolo allo aduerbio, egli si trasporta ad esser nome, Quā do cioè noi diciamo il si, & il nò co simiglianti assai, et quando ancora senza articolo a sembianza di nome l'usiamo, come fè il Petrarca quando disse.

Ne si, ne nò nel cor mi suona intero

Della Figura.

La Figura è di tre sorti,

Semplice, come Hora.

Composta, come Hora Hora.

Ricomposta, come Adhora Adhora.

In questo componimento cadono tutte le parti dell'oratione.

Della prepositione, & del nome eccoui lo essempio in fatti.

Di due nomi Tratto Tratto.

Della prepositione, dell'articolo, & del nome Al presente.

Del pronome, & del nome Talhora.

Del nome, & del uerbo Ben haggia.

Del pronome, & del uerbo, cioè.

Del nome, del pronome, dell'Articolo, & del uerbo.

Dio ue'l dica,

Di due aduerbi

Più tosto.

Dello aduerbio, & del pronome. Ahime.

Dello aduerbio & del partecipio. Poco stante.
Dello aduerbio, del pronome, & del uerbo. Quando che sia.
Dello aduerbio, & della congiugatione o se.

Della significatione.

La significatione de g'i aduerbi è uaria Et due spetialmente ne sono, lequali à mio giudicio di particolare, & distinto ragionamento hanno dibisogno. Tutte l'altre conoscer leggiermente si lascieranno. Le due, che io dico, sono la significatione del tempo, & quella del luogo.

Della significatione del tempo.

Nella significatione del tempo s'hanno a considerare due qualità Principali d'Aduerbi.
Alcuni seruono a certi tempi solamente.
Alcuni a tutti.

Di quelli che seruono a certi tempi solamente, alcuni seruono ad uno solo, alcuni a piu.

Al tempo presente solo seruono hora, & Hor. Al presente, Di presente, Hoggi. Hora, hora Hora. Nouellamente, & da capo.

All'imperfetto testè, ilquale è solo delle prose, cioè poco fa

Al passato hieri. Per Adietro, & per lo A dietro. Da che Da poi che & unquanco. Ma questo ultimo è de poeti, & solo negando s'usa con la negatiua seco espressa, in uece di mai.

Allo aduenire per innanzi. & per lo innanzi. Domani, Domattina. Fino attanto che, & quando che sia.

All'Imperfetto insieme, & al passato serue propriamente Già.

All'Imperfetto,& all'Aduenire te stesso, cioè poco fà,ouero,fra qui a poco. Egli dee uenir qui testeßo uno disse il Boccaccio.

Di quelli aduerbi che seruono a tutti i tempi,fo due parti.

Mostrano il tempo continuo allhora sempre, guari, cioè molto. Quando.per tempo.In tempo A bada.Mentre.mentre che. Qua hora.qual uolta. Ancora, anche, etancho.Sta sera,sta notte,sta mane, Homai,hoggi mai et Hora mai Da mane,da sera Di merigge,ouer di Meriggio,ouer di Meriggiana.unqua & unque, Mai, & unque mai.oue,& doue.cioè quando,& onde, cioè dal qual tempo. Cosi indi,cioè da quel tempo, & Quinci, cioe da questo tempo iui,& colà, come iui a pochi giorni, Colà un poco dopo l'aue maria.

Mostrano il tempo con intermißione.Talhora.tal uolta Tratto Tratto.adhora adhora,& Parte.

In questi aduerbi non ispenderò molto tempo per dimostrare,se alcuna piccola differentia è tra loro.dirò solo, che Mai contra l'opinion di molti senza la negatiua anchora nega,onde il Petrarca

Amor,& io si pien di merauiglia.
Come che mai cosa incredibil uide,
Mirim costei.&c.

Vero è,che piu souente con la negatiua s'usa. Ancho è solo da Poeti poi da non credo, che si truoui,ma solamēte da che,ne truouo auttorità in contrario.

Della significatione del luogo.

Nella significatione del luogo due qualità similmēte principali d'aduerbi s'hanno a considerare.

Alcuni a certi luoghi seruono.
Altri a tutti.
Di quelli, che a certi luoghi seruono, faccio tre parti in questo modo.
Alcuni significano in luogo.
Alcuni a luogo.
Altri di luogo, ouero per luogo.

Questi significano in luogo quì, quà, ci, & ce. oue, & doue, & là doue, & i poeticamente ouunque & douunque, & oue che. quiui, ui, ue, & costì.

Tra Ouunque, & oue che, fassi questa differenza: che Ouunque si da al modo dimostratiuo, OVE CHE al congiuntiuo dicendosi ouunque io sono, & oue che io sia.

I tre penultimi significano in luogo, doue è qualche terza persona, l'ultimo doue è la persona, con cui si parla.

A luogo significano là, colà, & costà.

Di luogo ouer per luogo, Di quì, di quà, di colà, indi. Quinci, & quindi onde, donde, costinci, cioè di doue sei tu; & in costà cioè da una parte. Altronde, & per quindi. Da terra, & da cielo.

Chi dubita, se nelle prose dir si possa Donde, legga la nouella del Rè di Cipri,

A tutti i luoghi seruono indifferentemente lunge. Da presso, da uicino, a destra, a sinistra, a basso. ad alto, & dopo.

Trà Qui, & Quà metto questo differenza, che quando s'accompagnono questi due aduerbi quà, & là, se Quà precede, mai non posiamo in Qui mutarlo, Ma se

per lo contrario Là precede, Qui senza mutarsi sempre si dice. do gli essempi.

Chi quà, chi là si fuggi.

Et douenterai piu da bene là, che quì non saresti.

Trà Di qui, & di Quà è la medesima differenza, perche qua hora noi u'accompagniamo di Là, sempre debbiamo dire di Quà senza lei diciamo di Qui.

Così facciamo di Costà, quando con Quà lo mettiamo che non mai possiamo dire Costì.

Quando per dire di questo mondo si dice di Quà, non è mai lecito cambiare tale aduerbio dicendo di QVI'.

Ci, ce, ui, & ue sono non pure aduerbi, ma ancor pronomi, come a suo luogo si uede. Hor dico, che si come i due primi la prima persona rappresentano, quando son pronomi, così aduerbi mostrano anchora il luogo, doue noi siamo. I due ultimi, quando sono Aduerbi, mostrano il luogo, doue è qualche seconda, o terza persona, imperoche pronomi anchora alla medesima seconda si danno. Appresso, ci, & ui s'usano sempre et pronomi et aduerbi, quando immantenente ne segue, o ne ua inanzi il uerbo, onde essi si reggono, gli altri due quando fra loro, & il uerbo alcun'altra uoce è interposta. Bastano a cio mostrare gli essempi, che ne pronomi si diedero. Ma è da sapere ancora, che con queste particelle, quando sono aduerbi, non si può mai cominciare ragionamento alcuno, ma solo nel mezo son leciti ad usare hauendo riguardo ad altro principio secondo l'ordine delle parole, o a meno delle sentenze. Secondo l'ordine delle parole. do gli essempi Qui non pioue, ma c'è bel tempo.

I partecipij sono Hauente, Hauuto, & Hauuta.
Il gerondio è Hauendo.

Le uoci de poeti in questo uerbo sono

Haggio	Ho	Haue	Ha	Hauei	Haueui.
Hebben				Hebbero.	
Haggia		in uece di		Habbia.	
Haggiate				Habbiate.	

Haueßi, in terza persona del primo numero hauesse.
Haueßin in terza del secondo Hauessero.
Haria Haurei, & haurebbe.
Hariano. Haurebbero.
Tali cangiamenti si fanno in tutti i uerbi uniuersalmente.
Il paßiuo di questo uerbo è sono hauuto.
L'impersonale è Haßi.

Essere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io sono, et sô, tu sei, ouer se, quegli è. Secondo numero noi siamo, uoi sete, quelli sono.

Dell'imperfetto primo numero io era, tu eri, quegli era, secondo numero noi erauámo, uoi erauáte, quelli erano.

Del perfetto primo numero io fui, & sono stato, tu fosti, ouer fusti, & sei, ouer se stato, quegli fu, & è stato. Secondo numero noi fummo & siamo stati, uoi foste, ouer fuste, & sete stati, quelli furo, ouer furono, & sono stati. chiedendo si dice fostu? nella seconda persona del primo numero.

Del piu che perfetto primo numero io era stato, tu eri stato, quegli era stato. Secondo numero noi erauámo stati, uoi erauáte stati, quelli erano stati.

Del futuro primo numero io sarò, tu sarai, quegli sà rà, ouer fie, & fia. Secondo numero noi saremo, uoi sarete, quelli saranno, ouer fiano, & fieno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero foßi io, foßi tu, fosse quegli. Secondo numero foßimo noi, foste, ouer fuste uoi, fossero, ouer fussero, fussono quelli.

Del perfetto, et piu che perfetto primo numero fosßi io stato, foßi tu stato, fosse quegli stato. Secondo numero foßimo noi stati, foste uoi stati, fossero, ouer fussono quelli stati. Del futuro primo numero sia io, sia, ouer sij tu, sia quegli Secondo numero siamo noi, siate uoi, siano, ouer sieno quelli.

Del presente congiuntiuo primo numero aduegna che io sia, che tu sia, ouer sij, che quegli sia Secondo numero aduegna che noi siamo, che uoi siate, che quelli siano, ouer sieno.

Dell'Imperfetto primo numero aduegna che io fosßi, che tu foßi, che quegli fosse. Secondo numero aduegna che noi foßimo, che uoi foste, che quelli fossero, ouer fussono.

Del tempo sciolto primo numero io sarei, tu saresti, quegli sarebbe, ouero saria. Secōdo numero noi sarēmo, uoi sareste, quelli sarebbero, ouer sarebbono, et sarieno.

Del perfetto primo numero aduegna che io sia stato, che tu sia, ouer sij stato, che quegli sia stato, secondo numero aduegna che noi siamo stati, che uoi siate stati, che quelli siano, ouer sieno stati.

Del piu che perfetto primo numero aduegna che io foßi stato, che tu foßi stato, che quegli fusse stato. Secon

do numero aduegna che noi fossimo stati, che uoi foste stati, che quelli fossero, ouer fussono stati.

Del futuro primo numero aduegna che io sarò, che tu sarai, che quegli sarà, & fia, ouer fie. Secondo numero aduegna che noi saremo, che uoi sarete, che quelli saranno, & fiano, ouer fieno.

Presente, & imperfetto indefinito essere. Perfetto & piu che perfetto essere stato. Futuro douere essere, & hauere ad essere.

I Partecipij sono stato, ouer suto, & stata, ouer suta. il Gerendio essendo le uoci de poeti in questo uerbo sono.

Semo,		Siamo.
Foßin,		Fossero.
Fora,	In uece di	Sarei, & sarebbe.
Saria,		Sarei solamente.
Sariano,		Sarebbero.

Paßiuo da questo uerbo non si forma. l'impersonale è Eßi, Erasi.

Douere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io debbo, ouer deggio, tu dei, quel dee, ouer dè. Secondo numero noi debbiamo uoi douete, quelli deono,

Dell'imperfetto primo numero io doueua, et douea, tu doueui, quel doueua, & douea. Secondo numero noi doueuámo, uoi doueuáte, quelli doueuano, & doueano.

Del perfetto primo numero io douetti, & ho douuto, tu douesti, & hai douuto, quel douette, & ha douuto. Secondo numero noi douémo & habbiamo douuto, uoi doueste, et hauete douuto, quelli douettero, ouer do

uettono, & hanno douuto, chiedendo si dice douestu? nella seconda persona del primo numero.

Del piu che perfetto primo numero io haueua douuto, tu haueui douuto, quegli haueua douuto. Secondo numero noi haueuámo douuto, uoi haueuáte douuto; quelli haueuano douuto.

Del futuro primo numero io douerò, et dourò, tu douerai, & dourai, quegli douerà, & dourà. Secondo numero noi doueremo, & douremo, uoi douerete, & dourete, quelli doueranno, & douranno.

Del presente Imperatiuo primo numero debbi tu, debba, ouer deggia quegli. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli. Vietando si dice non douere.

Del futuro primo numero douerai tu, & dourai, douerà quegli, & dourà. Secondo numero doueremo noi, & douremo, dourete uoi, & dourete, doueranno quelli, & douranno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero doueßi io, doueßi tu, douesse quegli. Secondo numero doueßimo noi, doueste uoi, douessero, ouer douessono quelli.

Del perfetto, & piu che perfetto primo numero haueßi io douuto, haueßi tu douuto, hauesse quel douuto. Secondo numero haueßimo noi douuto, haueste uoi douuto, hauessero quelli, & hauessono douuto.

Del futuro primo numero debba io, ouer deggia, debba tu, ouer debbi, debba quegli ouer deggia. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli.

Del presente congiuntiuo primo numero con cio sia cosa che io debbi ouer deggia, che tu deggia, ouer debbi, che quel debba, ouer deggia. Secondo numero con cio sia cosa che noi debbiamo, che uoi debbiate, che quelli debbano, ouer deggiano.

Dell'Imperfetto primo numero conciosossecosa che io doueßi, che tu doueßi, che quel douesse. Secondo numero conciosossecosa che noi doueßimo, che uoi doueste, che quelli douessero, ouer douessono.

Del tempo sciolto primo numero io douerei, & dourei, tu douerest, & dourest, quel deuerebbe, & dourebbe. Secondo numero noi doueremmo, & douremmo, uoi douereste, & doureste, quelli douerebbero ouer dourebbero, & douerebbono, ouer dourebbono, & dourieno.

Del perfetto primo numero conciosiacosa che io habbia douuto, che tu habbia douuto, che quegli habbia douuto. Secondo numero conciosiacosa che noi habbiamo douuto, che uoi habbiate douuto, che quelli habbiano douuto.

Del piu che perfetto primo numero conciosossecosa che io haueßi douuto, che tu haueßi douuto, che quegli hauesse douuto. Secondo numero conciosossecosa che noi haueßimo douuto, che uoi haueste douuto, che quelli hauessero, & hauessono douuto.

Del futuro primo numero conciosiacosa che io douerò, & dourò, tu douerai, & dourai, quel douerà, & dourà. Secondo numero conciosiacosa che noi douere mo, & douremo, che uoi douerete, & dourete, che quelli doueranno, & douranno.

Presente, & imperfetto indefinito douere.

Perfetto, & piu che perfetto hauere douuto.

Futuro hauere a douere, & essere per douere.

I partecipij sono douuto, et douuta. Debito è latino.

Il Gerondio douendo.

Le uoci de poeti in questo uerbo sono.

Debbe, & Deue		Dee.
Douemo		Debbiamo.
Douei		Douesse.
Douesse in terza pſona	In uece di	Douessero.
Doueßino		Debba.
Douria		Douerei, et douerebbe
Douriano		Douerebbero.

Il paßiuo di questo uerbo è son douuto.

L'impersonale Deesi.

Seguono gli essempi d'alcuni altri
uerbi straordinari.

Adhugge, cioè guasta con tristo humore.

Alse, patì freddo onde si fa algente partecipio.

Ange, stringe con dolore.

Arroge, s'aggiugne.

Auinse, Legò. Auinto, Legato.

Cale, calse, caglia, caleße, calere, & caluto. A me nõ cale, cioè non ne hò cura, ne me ne scaldo.

Chero, uoglio, & cerco col solo presente. Cherere, & Cherire ha nell'indefinito.

Colo senza passato, Amo con osseruanza, & Pulisco Il suo partecipio è colto, ouer culto.

Delinque, erra.

Dico, Dißi, Dirò, Dire, Detto, Dicendo.

Diuello, Auulse, Diuelto, cioè Sterpo, Sterpai, Sterpato.

Do, Dai, Da; Diamo, Date, Danno, Daua, Diedi, Haueua dato, Darò, & dare, Dante, Dato, Dando.

Elice, Trahe, senza piu.

Ergo, ergi, erge, ergono, & ergere, cioè Alzare senza altre uoci. Quinci io credo, che si faccia erto, cioè Alto. Quantunque non come partecipio, ma come Nome s'usi.

Faccio, ouer fò. Fai, Fà, & poeticamente Face. Faceua Feci, Fei, & Fè, Fare, Fatto, & Facendo.

Intellette, partecipio senza uerbo, cioè intese.

Molce, Addolcisse.

Nasco, Nacqui, Nato tutto si uaria, & ha piano significato, ma non ha legge nella formatione.

Posso, Potei, Potrò, Possente, Potendo, & Possendo.

Relinque, Abbandona, onde si fa derelitto.

Risulse, cioè Risplendette, sotto cui sta fulgente.

Rompo, Ruppi, Rotto.

Riedi, Riede, cioè ritorni, & ritorna.

Serpe. Monta senza passato, & futuro.

Sò, Sapeua, Seppi, Saprò, Sapere, Saputo.

Stò, Staua, Stetti, Starò, Stante, Stato.

Tomi, Cada.

Torpo, Impigrisco.

Traslato partecipio senza uerbo, cioè trasportato.

Vado io, & Vò, tu Vai, quel Và, Noi andiamo, Voi andate, quelli uanno. Andaua, Iua, Giua, & Già. Andai, & Gi, Andò, & Gio. Và, Vada, Andassi, & Gissi, Andrei, & Girei, Andare, Ire, & Gire, Andante,

te, Andato, ito, & Gito, Andando.

Voglio io, & uô, tu uuoi, quel uuole. uolli, & uolsi, uorrò uoleßi, uorrei, & uolere, uoluto, uolendo.

Dello Aduerbio.

L'Aduerbio è parte dell'Oratione, che non si uaria, laquale al uerbo necessariamente s'appoggia, & Quinci hà preso il suo nome.

L'effetto suo è quel medesimo col uerbo, che suole essere l'effetto de nomi, che s'appoggiano co nomi che per se stanno. Do gli essempi. Rinaldo ama Hiparcha smisuratamente.

L'amor di Rinaldo uerso Hiparcha è smisurato.

Questo effetto si può considerare in quattro modi, o ferma semplicemente, come, certo io hò caro l'amor uostro. ò niega a fatto, come io non l'ho caro, o cresce, come io l'ho caro assai o scema, come io l'ho poco caro.

De gli accidenti dello Aduerbio.

Allo Aduerbio accadono tre cose, la spetie, la figura & la significatione.

Della spetie.

La Spetie è di due sorti prima, come Hoggi. Deriuata, come Nouellamente.

Di questi deriuati alcuni pochi da altri aduerbi, deriuano, o almeno deriuar si ponno, come da bene beniſsimo, da male maliſsimo, da assai assaiſsimo. lequai uoci pero (dico le prime) ponno a'tresi esser nomi, come Aduerbi. tutto'l resto da nomi certi deriuano, & di loro io do queste regole.

Reg. I. Da i nomi soli, che s'appoggiano, deriuano.

Reg II. *Quando il nome, onde l'aduerbio deriua, hà la uoce della femina distinta dalla maschile, prendesi quella della femina intera, come è nel primo numero, et se ne trahe l'aduerbio aggiugnendoui nel fine* Mente, *si come*

Strano, Strana, Stranamente.
Leggiadro, Leggiadra, Leggiadramente.

Reg. III. *Quando il nome hà una sola uoce, laquale al maschio, & alla femina serue, quella una si prende, & ui s'aggiugne* Mente *nel fine del primo numero trahendone l'aduerbio nel modo, che di sopra è detto, ecco ui gli essempi.*

Dolce, Dolcemente, Pari, Parimente.

In questi deriuati della terza regola è da sapere, che alcuna uolta è lecito tacere l'ultima uocale del nome in questo modo,

Humilmente. In luoco di *Humilemente, &*
Maggiormente. In luoco di *Maggioremente.*

Ne deriuati della seconda regola non è cosi lecito. la ragione io credo essere, perche hauendo riguardo al nome semplice, onde questi aduerbi della terza regola deriuano, egli si potrebbe ancor tacere la medesima uocale nel nome, prima che lo aduerbio se ne trahesse. Però il deriuato resta con la natura del suo primo. ne nomi, onde si traggono gli aduerbi della seconda regola, piu si fugge l'accorciamento (come io dißi nelle regole uniuersali) però tra quelli aduerbi solo è Leggiermente, *in cui si tace l'ultima uocale del nome, hauendo riguardo a* Leggiera *che* Leggier *ancora si disse, come io pruouai coll'auttorità del* Decamerone. *i nomi, che in luoco di*

Aduerbi si mettono(liquali sono infiniti)ne sotto spetie, ne sotto figura di Aduerbio cadono, ma figuratamente si trasportano dalla significatione del nome a quella dello Aduerbio, come per lo contrario giugnendosi l'articolo allo aduerbio, egli si trasporta ad esser nome, Quādo cioè noi diciamo il si, & il nò co simiglianti assai, et quando ancora senza articolo a sembianza di nome l'usiamo, come fè il Petrarca quando disse.

Ne si, ne nò nel cor mi suona intero

Della Figura.

La Figura è di tre sorti,

Semplice, come Hora.

Composta, come Hora Hora.

Ricomposta, come Adhora Adhora.

In questo componimento cadono tutte le parti dell'oratione.

Della prepositione, & del nome eccoui lo essempio in fatti.

Di due nomi Tratto Tratto.

Della prepositione, dell'articolo, & del nome Al presente.

Del pronome, & del nome Talhora.

Del nome, & del uerbo Ben haggia.

Del pronome, & del uerbo, cioè.

Del nome, del pronome, dell'Articolo, & del uerbo.

Dio ue'l dica,

Di due aduerbi

Più tosto.

Dello aduerbio, & del pronome. Ahime.

Dello aduerbio & del partecipio. Poco stante.
Dello aduerbio, del pronome, & del uerbo. Quando che sia.
Dello aduerbio, & della congiugatione o se.

Della significatione.

La significatione de gli aduerbi è uaria Et due spetialmente ne sono, lequali a mio giudicio di particolare, & distinto ragionamento hanno dibisogno. Tutte l'altre conoscer leggiermente si lascieranno. Le due, che io dico, sono la significatione del tempo, & quella del luogo.

Della significatione del tempo.

Nella significatione del tempo s'hanno a considerare due qualità Principali d'Aduerbi.
Alcuni seruono a certi tempi solamente.
Alcuni a tutti.

Di quelli che seruono a certi tempi solamente, alcuni seruono ad uno solo, alcuni a piu.

Al tempo presente solo seruono hora, & Hor. Al presente, Di presente, Hoggi. Hora, hora Hora. Nouellamente, & da capo.

All'imperfetto testè, ilquale è solo delle prose, cioè poco fa

Al passato hieri. Per Adietro, & per lo A dietro. Da che. Da poi che & unquanco, Ma questo ultimo è de poeti, & solo negando s'usa con la negatiua seco espressa, in uece di mai.

Allo auenire per innanzi. & per lo innanzi. Domani. Domattina. Fino attanto che, & quando che sia.

All'Imperfetto insieme, & al passato serue propriamente Già.

All'Imperfetto,& all'Aduenire te stesso, cioè poco fà,ouero,fra qui a poco. Egli dee uenir qui testesso uno disse il Boccaccio.

Di questi aduerbi che seruono a tutti i tempi,fo due parti.

Mostrano il tempo continuo allhora sempre. guari, cioè molto. Quando.per tempo. In tempo A bada. Men tre.mentre che. Qua. hora.qual uolta. Ancora, anche, etancho. Sta sera,sta notte,sta mane, Homai,hoggi mai et Hora mai Da mane,da sera Di merigge,ouer di Me riggio,ouer di Meriggiana.unqua & unque, Mai, & unque mai.oue,& doue.cioè quando,& onde, cioè dal qual tempo. Cosi indi,cioè da quel tempo, & Quinci, cioe da questo tempo iui,& colà, come iui a pochi gior ni. Cola un poco dopo l'aue maria.

Mostrano il tempo con intermißione. Talhora.tal uolta Tratto Tratto.adhora adhora,& Parte.

In questi aduerbi non ispenderò molto tempo per di mostrare,se alcuna piccola differentia è tra loro.dirò so lo, che Mai contra l'opinion di molti senza la negatiua anchora niega,onde il Petrarca

Amor,& io si pien di merauiglia.
Come che mai cosa incredibil uide,
Mirim costei.&c.

Vero è,che piu souente con la negatiua s'usa. Ancho è solo da Poeti poi da non credo, che si truoui,ma solamẽ te da che,ne truouo auttorità in contrario.

Della significatione del luogo.

Nella significatione del luogo due qualità similmẽte principali d'aduerbi s'hanno a considerare.

per lo contrario Là precede, Qui senza mutarsi sempre si dice. do gli essempi.

Chi quà, chi là si fuggi.

Et douenterai piu da bene là, che qui non saresti.

Trà Di qui, & di Quà è la medesima differenza, perche qua hora noi u'accompagniamo di Là, sempre debbiamo dire di Quà senza lei diciamo di Qui.

Cosi facciamo di Costà, quando con Quà lo mettiamo che non mai possiamo dire Costi.

Quando per dire di questo mondo si dice di Quà, non è mai lecito cambiare tale aduerbio dicendo di QVI.

Ci, ce, ui, & ue sono non pure aduerbi, ma ancor pronomi, come a suo luogo si uede. Hor dico, che si come i due primi la prima persona rappresentano, quando son pronomi, cosi aduerbi mostrano anchora il luogo, doue noi siamo. I due ultimi, quando sono Aduerbi, mostrano il luogo, doue è qualche seconda, o terza persona, imperoche pronomi anchora alla medesima seconda si danno. Appresso, ci, & ui s'usano sempre et pronomi et aduerbi, quando immantenente ne segue, o ne ua inanzi il uerbo, onde essi si reggono, gli altri due quando fra loro, & il uerbo alcun'altra uoce è interposta. Bastano a cio mostrare gli essempi, che ne pronomi si diedero. Ma è da sapere ancora, che con queste particelle, quando sono aduerbi, non si può mai cominciare ragionamento alcuno, ma solo nel mezo son leciti ad usare hauendo riguardo ad altro principio secondo l'ordine delle parole, o a meno delle sentenze. Secondo l'ordine delle parole. do gli essempi Qui non pioue, ma c'è bel tempo.

lui non mi fermerei io,ne pur u'andrei. Secōdo l'ordine delle sentenze eccoui lo essempio del Boccaccio. Natural ragione e di ciascuno,che ci nasce,la sua uita,quanto può,aiutare. Doue che ci nasce s'intende, cioè che nasce quì a questa uita. Laqual uita secōdo l'ordine della sentenza doueua esser nominata prima, tutto che secondo l'ordine delle parole sia nominata dapoi.

Tra se non,& se no è questa differentia,che'l primo indifferentemente si pone dinanzi alle uocali, et alle cōsonanti,come se non potrò salire alto, mi starò basso.& se non a tutti,mi farò conoscere a buona parte. Il secondo dinanzi alle sole uocali si mette—come—
Ne chi lo scorga V'è,se nò Amor.
Et che poss'io piu se non hauer l'Alma trista?

Significatione de gli aduerbi uniuersale.

Ad affermare seruono Ben certo, Di certo,per certo.certamente.Nel uero.In ueritate.ueramente,per fermo,& anzi che nò.

A negare nò,ne,non,nulla,niente,non mica,et ne mica.A giurare A se.mai.per Dio.

A temprare tardi,A pena Quasi presso che alquanto un cotal poco.pian piano.passo passo,per poco,& a punto.

Ad accrescere uia molto.Assai A bastanza.troppo. Di soperchio.in tutto,al tutto,et del tutto A fatto.Maggiormente,& Maßimamente.

A dubitare forse, per uentura. per auentura, & a caso.

A paragonare piu, Meno, meglio, peggio, si, tanto, co tanto, a lato, a petto, a rispetto, & a canto. Due cotanto, trecotanto altresi, & altrettanto, uia meno, uie piu, piu del mondo.

Ad ordinare indi. appresso. Quinci. Hora. Dapoi. subito. di subito. incontanente. Immantenente. alla fine. prestamente. tosto. di continuo. Ratto, tantosto. repente. in tanto. fra tanto. In questa, però, perciò, per tanto, & la doue.

A distinguere in disparte a mano a mano. Separatamente, a uicenda, uicendeuolmente, A pruoua, & a gara.

A ragunare insieme a paro. del pari, & al pari. Parimente insiememente, a schiera, & a mischio.

A diminuire punto, men che.

Ad auanzare benissimo, pochissimo, assaissimo Dio ue'l dica.

A riserbare eccetto, saluo, se non, se nò, se non se, in fuori, fuor, & fuor che.

A dimostrare ecco.

A fare augurio ben haggia. Mal haggia.

A significare i paesi, & le patrie latinamente. Thoscanamente.

A far conditione oue, Doue, Là Doue, & quando.

Ad eleggere. Anzi, piu tosto, Meglio.

Ad assimigliare quasi, come, si come, a tale, cosi, & cosifattamente.

A mostrar qualità Bene, Male, sauiamente, ualorosamente. Di grado, a grado, uolontieri, & mal grado.

Ad esprimere quantità, molto, assai, poco, souente.

Spesso, Raro, & di Rado.

A dichiarare cioè, & disse il Bocc. *l'auaritia, & mi seria di messer* Ermino.

A significare atti della persona, carpone, tētone, boc cone, roueſcione, frugone, caualcione, ginocchione, & brancolone, a chiamare, & a rispondere ò, ô là.

A disiderare ô, ô se, ô pur. Dio *uolesse, &* Dio *uo glia, ouer piacesse & piaccia a* Dio*: quando si uoglian, come aduerbi riceuere.*

A fare animo, & inuitare sa, su, hor oltre.

A dolersi ahi, ahime ô oime oise, lasso, & guai.

A ridere ah ah.

A pregare deh.

A marauigliarsi ò, & gnaffe uoce popolare.

A spauentare Baco Baco.

A disdegnarsi ah.

A beffare ò ò.

I Thoscani *non hāno aduerbio, col quale possan nu merarare, ma seruonsi de nomi dicendo una uolta, ouer fiata,* Due *uolte, ouer fiate. & in infinito come altro ue si dimostrò.*

Non *hanno similmente, come addimandare pro priamente, se non solo a che?* Ma *ponuisi oltra di que sto accommodare, che? onde? come? perche? quan do? oue? & doue?*

COme, & Si COme *quel caso sempre ricercano, ilquale ha la uoce, con cui la comparatione si fa.* Dò *es sempi.* Voi *potete, come, ouer si come io.*

Due *aduerbi sono, de' quali notabilmente è da sape re, che essi seruono spesse uolte a pronomi cō molta leg*

giadria. l'uno ſerue a Dimoſtratiui l'altro a relatiui. cia ſcuno di loro in uece del ſecondo caſo all'uno, & all'altro numero, & a qualunque genere.

L'uno è NE, cioè di lui, di lei, di loro: di coſtui, di coſtei, di coſtoro, & di cio, oltra il ſeruigio, che egli preſta al pronome della prima perſona.

L'altro è Onde, cioè delquale, dellaquale, de quali, dellequali, dellaqualcoſa, & dellequalicoſe. Et ſerue anchora al ſeſto caſo.

Di NE è da ſapere, che poſta in mezo di due nomi col punto della diſtintione auanti ha forza talhora di due negatiue, onde habbiamo nella nouella di Lodouico. Mai di lagrime ne di ſoſpiri foſti uaga, cioè ne di lagrime, ne di ſoſpiri.

Di Nò, quando egli s'habbia ad uſare, dò ſette rego.

Reg. I. Seguendone incontanente l'articolo Il, quando ſta in uece di pronome, come no'l uidi, quando ſta nella propria natura, non è neceſſario, ma può farſi, come nòl padre, & non il padre.

Reg. II. Dietro il uerbo ſubitamente, come ma rompe per nò l'imagin aſpra, & cruda.

Reg. III. Accompagnato col SI affermatiuo: come o ſi, o nò, ne ſi, ne no.

Reg IIII. Poſto nel fine della ſententia, come i perche no? Hor rieſce, hor no.

Reg. V. Domandando, o riſpondendo ſemplicemente, come Nò? Nò?

Reg. VI. Quando è nome, ilche ſi conoſce, quando ſono accompagnate ſeco le prepoſitioni lo articolo conueniente al nome o quando s'uſa col uerbo, & il

uerbo da lui si regge. Dò gli essempi. Il si, & il nò. Dir di nò. Ne si, ne nò nel cor mi suona intero.

Reg. VII. Duplicato, pur che da un solo uerbo dependa, o sia quel uerbo espresso, o nò. Come Nò nò, Non son mio nò.

Et di qui si conosce, che due negatiue fra Thoscani negano maggiormente. peró Nulla anchora, & Niente, come affermatiui si dicono. io non ne sò nulla. Tu non ne sentisti niente, cioè punto. Il simile dissi di Nessuno in uece di Alcuno Guai sempre s'aggiugne, al terzo caso in questo modo Guai a me. Lasso allhora è Aduerbio, quando assolutamente, si pone: come Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede.

Della Congiuntione.

Nella congiuntione si compierà il mio ragionar delle parti dell'oratione.

Ella è parte, che non si uaria, laqual congiugne l'altre parti insieme. Et perciò uien detta congiuntione.

L'effetto suo dal nome si comprende.

De gli accidenti suoi.

Due sono gli accidenti suoi. Figura, & Significatione.

Della Figura.

La Figura oueramente è semplice, come Aduegna. Oueramente composta, come Aduegna che. Oueramente ricomposta, come Aduegna Dio che.

Della significatione.

Il significato della Congiuntione, come anchor quel dello Aduerbio, è uario, dellequali.

Altre seruono ad accoppiare, come Et, Ed, E, Ma,

Che de Poeti solo è la seconda, la terza innanzi l'articolo IL per lo piu s'usa. Il Petrarca Vsò anchora Ne in uece della semplice copula, quando è disse

Si ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senza'l suo sole,
Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole,
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Altre a distinguere delle due cose l'una come ò, ouero, oueramente, il medesimo Petrarca Vsò con tale significato anchora NE, quando lasciò scritto——.
Quant'io di lei parlai, ne scrissi, Et se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

Altre a continuare, come di modo che, si fattamente che, per si fatta maniera che, in guisa che, onde, & la onde.

Altre a render ragione, comeche, perche, imperoche, percioche, imperciocche, Accioche, & peroche. Questa ultima, par che raro da prosatori s'usi. Conciosiacosache, & Conciofossecosache, quando noi uogliamo accettarle come congiuntioni, staranno sotto questo significato.

Altre a concludere, come Dunque, Adunque, In fatti, & in somma.

Altre a contradire, Nondimeno, nientedimeno, nulladimeno, Tuttauia, tuttauolta, Comeche, Benche, Tuttoche quantunque. Aduegnache, Aduegnadioche, & Aduegna, & Tutto semplicemente. Anchorache, etiandioche, & se bene.

Questa ultima col solo modo Dimostratiuo s'usa, l'altre, lequali han simil forza, tutte col soggiuntiuo s'aggiungono.onde diciamo se bene io non posso, & quantunque io non possa,& cosi di simiglianti.

Alcune a ristringere, come almeno, pure, tanto,& solamente.

Alcune senza significato alcuno,o per aprirsi la strada al ragionare, o per rincominciare hauendolo tralasciato,o per sola leggiadria come Egli. E. Ben. Hora: Pur. Ne Et. Si.

Questa HOra,che io metto qui per Congiuntione, & misi di sopra per aduerbio nella significatione del tempo,& dell'ordinare,a giudicio mio sempre s'ha da scriuere nel principio aspirata. Imperoche ella ritiene quel medesimo significato appresso i Thoscani, che appresso i latini suol ritenere NVnc. Quando uerbi gratia e dicono.Nunc,ut ad rem redeamus.& i Thoscani. Hora per ritornare,onde ci dipartimmo.

NE, ET SI ne partecipij de ragionamenti non entrano,ma cosi nel mezo s'usano uicini al uerbo: come io ne uado a Bologna.

Ne sò,che spatio mi si desse il cielo.

SE congiuntione è senza dubio,ma in uarij modi s'usa,però io non l'ho messa sotto alcun particolare significato. Il piu delle uolte importa conditione.Souente anchor si tace, maggiormente dopo la negatiua, quando ella dourebbe stare innanzi all'Imperfetto soggiuntiuo di sono. Non fossi alato,cioè se non fossi alato, fosse disciolto, cioè se fosse disciolto,disse il Petrarca & qui sieno concluse tutte le otto parti dell'oratione.

Della Concordia delle parti principali insieme.

Resta hoggimai uedere delle Figure, come si promise, ma prima conuien, che noi uediamo della concordia, che hauer deono le parti principali dell'Oratione fra loro, che questo anchora su promesso.

Il Nome, quando è in caso retto, dee conuenire col uerbo in due simili accidenti. Nella persona cioè, & nel numero. Do l'essempio. Rinaldo scriue.

Il Nome, che s'appoggia, dee conuenire col nome, a cui s'appoggia, in tre accidenti. Nel genere, nel numero & nel caso. si come Donna bella. A gli huomini dotti.

L'Articolo, & il Pronome Relatiuo deono conuenire col nome, a cui si referiscono, in due accidenti. Nel genere, & Nel numero, eccoui gli essempi. Il maestro, il quale m'insegnaua, questo mi disse. Le Donne, lequali honestamente si lasciono amare, son degne di lode.

Delle Figure.

La figura è un modo di parlare fuor dello stil commune. Delle Figure alcune s'hanno a fuggire, se non per necessità. Alcune senza necessità anchora son lecite ad usare con gratia, & ornamento della scrittura.

Quelle, che s'hanno a fuggire, per gli effetti loro, & essempi cosi dimostro.

Il mal suono causato dal concorso delle lettere, ouer delle parole: come se io dicessi.

Ecco come m'è nemico costui.

Il crescimento soperchio, ilqual si fa in tre modi: o giugnendo alcuna cosa non necessaria a quel, che per

se stesso è chiaro, come parlò con la bocca. Vdì con l'orecchie. poiche con altro non si può parlar, ne udire, ò replicando parole hauenti una medesima forza, come io stesso uerrò in persona, o replicando inutili sentenze con diuerse parole, si come feci, quanto mi fu conceduto, lasciai quel che mi fu negato.

Vna altra sorte di crescimento particolare hanno i Thoscani, delquale io dissi altroue, & giudico, che come Figura debba essere notato, perciochè appresso de buoni scrittori è assai frequente. Questo è di raddopiare col pronome l'articolo stante nel caso, & nella significatione del medesimo pronome nell'istessa sentenza. Dò gli essempi.

Et qual'è la mia uita, ella se'l uede.

Liquali Tancredi dopo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fè sepellire.

Il tacer cosa onde il ragionar si lasci imperfetto, si come Et ella: Tu medesimo rispondi. Vi s'intende disse. O de l'anime rare, cioè l'una.

Il parlar di cose alte con basse parole, nelqual uitio si mostrò assai licentioso Dante. Il Petrarca forse in quel Sonetto.

Cara la uita, & dopo lei mi pare
Vera honestà, che'n bella Donna sia!,
L'ordine uolgi, & non fur Madre mia
Senz'honestà mai cose belle, o rare.

Il metter le parole incomposte talmente, che si renda oscura l'intention di chi parla, —si come

Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse, Quadrella,

Il parlar fosco in modo, che a pena l'ordine uero del ragionar si discerna, come sarebbe quel uerso, se non fosse dichiarato da i seguenti, uincitor Alessandro l'ira uinse.

Il parlare improprio, come sperar per temere. ueder per sentire. Et quello, che'l Pet. disse nel proemio delle sue rime E'l PEntirsi mettendo la terza persona in uece della prima, conciosiacosa che di se stesso parlando par, che douesse dire. E'l pentirmi. Questi uitij sono tolerabili piu, & meno secondo che piu, & meno si ueggiono essere stati usati da piu degni Scrittori.

Del resto delle Figure, lequali dissi, che per ornamẽto Vsar si ponno, toccherò solamente le piu necessarie, & conueneuoli al proposito nostro parendomi hauer fatto assai ne lo hauere di sopra rammemorato tutti i uitij, ne quali era pericoloso il lasciarsi trascorrere. Imperoche egli ben s'hanno da fuggir tutti i uitij, ma nõ pe'l contrario sh'anno ad usar tutte l'altre Figure. Però lasciandone molte seguirò, come ho fatto di sopra, per effetti, & essempi dimostrandone alquante.

Egli s'aggiugne una lettera di più nel principio dele uoci, come gli. Nel mezo come accense. Allato in uece di Alato. Nel fine come Ched. Sed.

Vi s'aggiugne anchora una sillaba, come Diuidere. Ignudo. Inandando. Adiuenire. Fue. Die.
Bastauasi, che disse Dante in uece di Bastaua, & simiglianti.

Leuasi per lo contrario quando una lettera, quando

una sillaba di tutti i sopradetti luoghi, come Rena, per Arena. Esto, cioè questo. Pingere, cioè spignere. Pinto, cioè depinto. Poria in uece di potria. Rompre in uece di rompere. Sego, in uece di seguo. Viurò, in uece di Viuerò. Propia, in uece di propria. I, cioè io. ê, cioè egli. Animâ, in uece di animali. Amâro, in uece di amarono. & infiniti altri assai, perche douunque si fa accorciamento alcuno di parole in guisa che sia, iui sempre è figura, o ui sott'entri l'accento, o nò.

Diuidesi una sillaba in due, come quādo, il Pet. disse.

Aureo tutto, & pien de l'opre antiche.

Pur Faustina il fa qui star a segno.

Oimè terra è fatto il suo bel uiso.

Ristringonsi per lo contrario due sillabe anchora ad una sola, laqual figura manifestamente si uede in quê uersi, che altroue io allegai.

Farinata, el Teggiaio, che fur si degni.

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo.

Sott'entrano alcuna uolta molte uocali l'una nell'altra, come. A la speranza mia, al fin de gli affanni.

Alcuna altra delle spesse consonanti stride il uerso, come Ne bramo altr'esca.

Fior, Frondi, Herbe, Ombre, Antri, Onde, Aure soaui.

Mettesi talhora l'una lettera per l'altra, laqualcosa spesso nelle rime si uede, & io ne primi ragionamenti delle lettere arrecai sopra cio molti essempi. Basteranno hor questi due.

Credia, in uece di Credéa.

Curto in cambio di Corto.

Trasportansi anchora l'una innanzi all'altra come si

uede in uengo, & uegno con tutti i ſimiglianti.

Ne pur le lettere, ma anchor gli accenti ſi traſportano, come Cercandomi, & (ò pietà) —— Queſti è Antióco. Quando uerrà lor nemica podéſta. Senza che noi trouiamo ſpeſſe uolte Humile, & ſimile hor con l'accento ſulla prima ſillaba, hor sù quella di mezo. Credo anchora, che iui cada queſta Figura, oue biſogna prendere ſpirito nel mezo d'alcuna parola uolendo ſeruare il ſuo ſono al uerſo. Eccoui l'eſſempio. Come che ſmiſuratamente uuole.

Egli s'aggiungono uarie ſentenze ſotto un uerbo ſolo, come

Qual fior cadea ſul lembo,
Qual sù le treccie bionde.

Rendeſi per lo contrario a ciaſcuna ſentenza ciaſcun Verbo, come

I penſier ſon ſaette, e'l uiſo un ſole,
E'l deſir fuoco, e'nſieme con queſt'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi diſtrugge.

Naſcono alle uolte da un Verbo ſolo diuerſe ſententie, come

Queſto fu'l fel, Queſto gli sdegni & l'ire.

Egli ſi rincomincia l'un uerſo nella medeſima uoce, oue ha finito l'altro, come

Piu uolte Amor m'haueua già detto ſcriui,
Scriui quel, che uedeſti in lettere d'oro.

Cominciànſi più uerſi con una uoce medeſima, come

Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue,
Vedi lume, che'l cielo in terra moſtra,
Vedi, quant'arte dora èmperla, è noſtra

L'habito eletto.

Cominciasi anchora, & si chiude un solo uerbo con una uoce istessa, come

Morte m'ha morto, & sola può far Morte.

Leganſi molti nomi insieme continuatamēte ad uno medesimo modo, come

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Molte parole talhor s'incominciano da una lettera medesima come se io dicessi.

Parlate pregoui piu piano.

Diceſi anchor due uolte cōtinuatamente nella medesima sententia una steſſa parola, come

Meco, mi disse, Meco ti consiglia.

Non son colui, non son colui che credi.

Finisconſi d'altra parte molte uoci in una lettera medesima, come cara la uita.

Santa, saggia, leggiadra, honesta

Escono altresi piu casi simili incontanente l'un dopo l'altro, come.

A le pungenti, Ardenti.

Tardo, sogliardo, & Bagiardo, oltra l'essempio precedente.

Metteſi un solo nome in uarij casi distinti, come

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Stendonſi molte sententie ordinatamente secondo il successo del fatto l'una appresso l'altra, come

Fiera stella, se'l cielo ha forza in noi,

Quant'alcun crede, fu, sotto ch'io nacqui:

Et fiera culla, doue nato giacqui:

Et fiera terra, oue i piè moſsi poi.

Leganſi molte uoci copulatamente, come
Et le mani, & le braccia, e i piedi, e'l uiſo.
Laſcianſi anchora diſciolte in contrario, come
A gli atti, a le parole, al uiſo, a i panni.

Ecci appreſſo tutte l'altre una figura, laquale ſpeßiſſime uolte uſano i Poeti, & i Proſatori Thoſcani, & di queſta io feci mention nelle prepoſitioni, quãdo noi truouiamo ſcritto tali, o ſimili parole. ſon de gli huomini, cõ del pane, cioè ſono alquanti huomini, & con un poco di pane. Queſta io concludo eſſer propria de Thoſcani, et da niuna altra lingua eſſer conoſciuta: Imperò che ella ha ſembianza ſolo dell'una di queſte figure, et non è però alcuna di loro. Dico di quella, oue ſi tace alcuna coſa neceſſaria, dellaquale ho parlato ne uitij, ouer di quella, doue l'un caſo ſerue in cambio dell'altro. Ma che ella non ſia ne l'una ne l'altra, chiaro ne dimoſtra l'articolo; che in quel modo di dire s'aggiugne dietro la prepoſitione: Imperoche ſe una parola ſola neceſſaria ſi taceſſe manderebbeſi nondimeno il nome fuori nel ſuo proprio caſo & direbbeſi ſono huomini, & con pane. Appreſſo ſe l'un caſo ſi metteſſe per l'altro, ſenza l'articolo ſi direbbe ſono d'huomini, et con di pane, Conſiderando che a uolerlo nel proprio caſo ritornare noi diremo anchora ſono huomini, & con pane ſenza articolo ueruno, Però da concludere è, come ho detto, che ella ſia propria, ET particolar de Thoſcani, Laqual coſa mi fa credere per eſſere anchor tra loro molto frequente, che ſi come appreſſo i latini alcuna figura u'hebbe, che fu chiamata greca per ſimil riſpetto, coſi queſta poſſa meritamente eſſer chiamata Thoſcana.

Non errerebbe a mio giudicio ancora, chi dicesse secondo la fede nostra esser figura; quando gli Dij si dice nel secondo numero in uece di Dio nel primo. Contraria figura a quell'altra, quando il primo numero si mette per lo secondo, come io dissi nel ragionar de nomi.

Ma non è figura anchor quella, quando il nome, che s'appoggia, si discorda da quella, che stà, accordandosi solamente col significato di quello? certo io credo, che sì. Et lo dissi anchora nei nomi Hor torno ad arrecarne lo essempio. ogni cosa è pieno di romore, cioè tutto è pieno, ouero ogni cosa è piena. Cosi parimente giudico esser figura, quando il Boccac. discordando i numeri & i generi disse nella Nou. di M. Torello. Non ostāte i prieghi de la sua Donna, & le lagrime.

Tutte l'altre figure lascio, & parendomi tempo homai di dar fine a cosi fatti ragionamenti dopo l'hauerui Carissima Hiparcha mostrato la uia, con laquale uoi a scriuere hauete, intendo mostrarui anchora un breue modo, colquale uoi possiate penetrare al uero sentimento dell'altrui scritture. Ilche farete ogni uolta, che queste tre cose principalmente considererete.

Il soggetto prima della scrittura. Poi l'intentione, & finalmente l'artificio del Poeta. Eccoui per essempio il primo Sonetto del Petrarca.

VOI CH'ASCOLTATE: con quel che segue. Il soggetto è Amore esser cosa uana, l'intention del Poeta è scusarsi per hauerlo seguitato, l'arteficio cōsiste nel modo, che egli usa di scusarsi, Nella beniuolenza, che ei prende, mostrando di fidarsi tanto in color, che l'ascoltano, che spera di truouar non solo perdono, ma anchor

pietate, pur che eßi ſappiano cioche Amore ſia. Quaſi diceſſe, & come gli ſi può malageuolmente reſiſtere. Nella ragion che egli adduce incolpando la giouentù priua di conoſcimento, laquale a cio la conduſſe. Nel confeſſare eſſo medeſimo l'error ſuo, Nell'ordine, nella elettione, & nella diſpoſitione delle parole mettendole hor prima, hor dopo, & uſando l'una più toſto, che l'altra, & iſtendendone parte, parte accorciandone, come a lui pareua che bene ſteſſe. Le figure d'altra parte cadono anche elle ſotto queſto artificio, come quando egli fuor del comun parlare ſi uede, che diſſe. E'L PENTIRSI in uece di dire E'L PENTIRMI. AL MONDO, & non a gli huomini mondani. Riſerbando oltra di queſto la ſententia morale per cõcluſion del Sonetto, ilquale ſempre è laudabilißimo fine in tutte le ſcritture.

IL FINE.

FRANCESCO
SANSOVINO.

'Vltimo ch'io ſappia che habbia ſcritto della lingua Volgare è ſtato M. Alberto Acariſio,ilqual nelle regole ſcriuendo riſolutamente, ha tenuto l'ordine de Latini,o per meglio dir di Donato. Fu huomo intendente per quel che ſi può uedere, ancora che nel Vocabolario egli dia interpretationi molto diuerſe a molte uoci,lequali ſono inteſe altramente, & da glihuomini di qualche ſpirito & da coloro che ſon Thoſcani. Ma io direi che innanzi che altri leggeſſe le coſe del Bembo,o del Gabriele,o del Corſo,ſi arrecaſſe innanzi queſte dell'Acariſio,conciosia che riſolutamé-

te abbozza nella mente de gl'imparanti le regole pure & semplici de nomi, de uerbi, & de gli altri membri di questa lingua, liquali appresso fia poi ageuol cosa il capir cioche ne ragionano gli altri Scrittori. Voglio anco che lo studioso habbia innanzi l'osseruationi del Petrarca fatte dall'Alũño, la Fabrica & le Ricchezze pur del medesimo, ma bisogna esser auertito, percioche l'Alunno commesse grauissimi errori nell'interpretation di molti vocaboli come a suo luogo & tempo ho speranza in Dio di mostrar quando che sia.

PARTE QVINTA,

DI MESSER ALBERTO ACARISIO.

De gli Articoli.

LI ARTICOLI *sono quattro, Il, Lo, El, & La, quest'è de la femina, tra quelli tre del maschio è questa differenza, che Il si pon dinanzi a le uoci incomincianti da consonante, o uocale, che sia in uece di consonante, come il uescouo, & Lo si pon dinanzi a le uoci, che incominciano da uocale, o da la s, a cui segue un'altra consonante, o la u, in uece di consonante, come lo spirito, lo suenturato, percio doue si legge nel Petr. nel fine del capi. 1. de la Morte: Essendo il spirto gia da lei diuiso, leggere si dee, & cosi trouasi ne buoni testi, Sendo lo spirto gia da lei diuiso: l'uno & l'altro articolo il Petr. ha usato assai uolte di dare a le uoci d'una sillaba, come lo mio, lo cuor, lo qual, ilche non usa la prosa. Tra questi due articoli è ancora un'altra differenza, che quando la Per, o altra uoce, laquale per honore, o dignità altrui si dia, precedono l'articolo, ha luogo la Lo, come signor lo duca: monsignor lo Re: messer lo Podestà: per lo mondo, et*

simiglianti, & questa regola è sempre uera in amendue li numeri. El,*non si pon mai se non in compositione. co= me il duca el sacretario sono in camera,cioè,& il sacre tario,& cosi declinansi.*

Il poeta,del poeta,al poeta,il poeta, dal poeta: i poeti, de poeti,a poeti,i poeti,da poeti,et benche il Bembo *di ca, che l'artico'o* Il *nel numero del piu non hà se non l'articolo* I,*& che l'articolo* Li *è il plurale de l'articolo* Lo, *nondimeno trouo in tutti i testi del* Boccaccio *anti= chi,& moderni questo articolo* Li, *essere posto dinanzi a le uoci incomincianti da consonanti,come,li mal tratti stracci,li piaceri,alli loro usci,li due,alli suoi,ne li lor co stumi,con li lor passati,li miei lasciai io dentro da la por ta de la città,intorno a li loro uffici,li giouani, sopra li* Re *saracini, de le tre leggi a li tre popoli dati; li santi luoghi:li cui costumi: tristo ratici in parte li danni, & egli stesso doue ragiona de nomi,dice gli due, perche di co,che l'articolo* Il,*haurà nel numero del piu,* Li, *&* I. *benche il* Pet.*di rado habbia quello usato,ilquale ha det to due uolte li dei,& de li dei.* Nel *numero del piu per leggiadria si lascia l'articolo:,& dicesi come nel sopra= detto essempio dicemmo.*

L'*huomo,de l'huomo,a l'huomo,l'huomo,dal'huomo,gli huomini,de gl'huomini,a gl'huomini,gl'huomini, da gli huomini, questo articolo nel numero del piu scriuesi sen za la g, quando si pon dinanzi a le uoci incomincianti da consonanti eccetto a quelle che incominciano da la s,a cui segue la u,in uece di consonante,o un'altra conso nante,che ui s'aggiugne la g,auanti,come gli spirti, gli suenturati,*

L'articolo El nel numero del piu ha la E, essempio il duca e sacretario sono in camera, cioè, et li sacretari. Boc. g.2.n.6.in prin. haueuan le donne parimente e giouani riso molto, & nel fine, tutti parimente e figliuoli, & le donne furono in Palermo riceuuti, & n.7. & la preda e prigioni sopra le naui posti, cioè, & i prigioni.

Sono molte uoci, lequali nel primo caso non hanno l'articolo, a cui ne gli altri casi si danno le infrascritte particelle, come Dio, di Dio, a Dio, Dio, da Dio. Io, di me, a me, me, da me: Noi, di noi, a noi, noi, da noi. & nel secondo caso del numero del piu, oue dicemmo di noi, si puo ancora dire de noi, & cosi indifferentemente è usato da gli scrittori, si come disse il Bo. per operatione de corpi superiori, & che per prigione de monaci, che fallissero, era stata fatta, questa particella Di, molte uolte si dà al secondo caso de le uoci, che hanno l'articolo nel primo, come de la fronda, de le fronde, & di fronda, & di frondi, una ghirlanda di fronde: la ragione de la differenza secondo il Bembo è questa. che quando la uoce precedente, laquale de la seguente è uoce, non hà l'articolo: similmente non l'haurà la seguente, & se la precedente l'haurà, la seguente il uorrà altresì, come. hora di mãgiare, l'hora del mangiare, hora di uespro, l'hora del uespro, il mortaio de la pietra, uno mortaio di pietra, a questa ragione trouo molti essempi contrari da gli scrittori, et da lui medesimo scritti, egli ne le sue prose, quando ragiona del nome dice, ne le uoci di femina, & che nel fine del maschio hà, doue dire doueua, secondo la sua ragione, ne le uoci de la femina, & che fine di maschio hà. Boc. nel proh per crudeltà de la donna amata: & nel princ.

de la g. 1.molti consigli dati a conseruatione de la città & iui,a la cōseruatione de la nostra uita prendere quelli rimedi,che noi poßiamo:& g 2.n.2.egli era grande de la persona,& giouane di meza età:& nel prin.de la g.4 ma sempre de la gloria di uita eterna,et di Dio,& de santi gli ragionaua, & g.8.n.7. la infirmità del mio freddo col caldo di letame puzzolente si conuenne curare,& g.1.n.1 & tutta la corte di paradiso,& g.2.n.8. si come è la mia giouanezza, & la lontananza del mio marito,& iui per la lontananza di mio marito nō potendo io a gli stimoli de la carne,ne a la forza d'amore contrastare,& g.6 nel fine, lequali il carro di tramontana guardaua,et nel fine de la g.10, che il sole era gia basso a l'hora di uespro: Petr.ne la canz. qual piu diuersa,& nuoua,ne la 6.sta amor,che ancor mi guidi pur a l'ombra di fama occolta,& bruna,& nel Son. amor con la man destra,uomer di penna con sospir del fianco, & ne la canzo.mia benigna fortuna, ne la sta.12, porto de le miserie,& fin del pianto,& nel Sonet. qual mio destin, sento i meßi di morte oue apparire ueggio i begliocchi, & ne la sesti a la dolce ombra,stan.2.Non uolsi ombra di poggi,ma de la pianta piu gradita in cielo, & nel sonet. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,& ne la cā Giouane donna,stan,4. c'ha i rami di diamante, & d'or le chiome,& ne la can Standomi un giorno,stan.2,con le sarte di seta,& d'or la uela. Perche a me pare che alcuna buona ragione di differenza non si possa aßignare, eccetto se non diciamo, che non intendendo di una cosa speciale, debbiamo a quella uoce dare la Di, anchora che la precedente habbia l'articolo,come dicēmo ne so-

pradetti essempi, & intendendo di una cosa speciale, da re ui si debba l'articolo, & similmente quando s'ha rela tione ad una medesima cosa poco auanti detta, come nel sopradetto essempio del Boc. per crudeltà de la don na amata che se non hauesse inteso de la donna sua, ma donna indifferentemente, haurebbe detto di donna, si co me disse il Pet. a l'ombra di fama, & ombra di poggi, ma de la pianta piu gradita in cielo, oue non intese di poggi certi, ma di una pianta certa, & percio disse di poggi, & de la pianta: & cosi disse il Boc. g. 4. n. 2. & quasi da conscienza rimorso de le maluagie opere nel preterito fatte da lui, doue intese de le proprie opere maluagie, che se generalmente hauesse inteso, haureb= be detto, di maluagie opere, & g. 7. n. 3, in si fatta fare la imagine di cera, la mandò ad appiccare con l'altre, et non disse de la cera, percioche non hebbe rispetto, ne re latione a sorte alcuna di cera certa, & ne la medesima. g. no. 9. & prestamente lui per un picciolo lucignoletto preso de la barba, intendendo de la barba del suo mari= to, & se di quella certa non hauesse inteso, haurebbe det to, uno lucignoletto di barba, & g. 3 n. 8 & uide per al cun pertugio de l'auello lume, & a questo non è contra rio quello che dice ne la g. 1. n. 1. cominciarono poi a botarsi, & appiccare le imagini de la cera secondo la promißione fatta, percioche haßi relatione a la promis sione fatta de la cera, & cio intendo di quelle uoci che hanno, o hauer possono l'articolo nel primo caso, per= cioche quelle uoci che non hannno, ne possono hauere l'articolo nel primo caso, mai non l'hauranno ne gli al= tri casi, ancora che la uoce precedente l'habbia, si come

Dio, di Dio, dico nel numero del meno, che in quello del piu ha l'articolo, come i Dei, che di Dei, & de li Dei si dice, & cio si serua ne l'uno & l'altro genere, gli altri significati di queste particole Di, De, & Da, si trattano nel uocabolario ne la uoce Da.

L'articolo La nel numero del piu hà Le, del raddoppiare in questi articoli la L, ne dirò nel uocabolario, ne la lettera L, doue si ragiona de l'Orthographia.

Quando tra le uoci, & gli articoli è interposta questa uoce Loro, & altre simili, secondo che sono, o di maschio, o di femina, cosi ritengono il loro articolo, come, il loro mestiero, la loro brodaiuola hipocrisia, i loro disii, eccetto le uoci, che richieggono l'articolo Lo, ilquale si muta, come, i loro amanti, il lor studio, il lor splendore.

Doue è detto dal Bembo, che a le uolte essendo questi due articoli Lo, & La, dinanzi a uocali, hora ne mandano fuori la uocale de le uoci, a cui sono preposti, come lo'nganno, la'ngiuria; hora ne mandano fuori ancora la loro, & in uece de le due scacciate ne pigliano la E, come l'enuio, l'enuoglia, in uece di dire la inuoglia, lo inuio, bisogna essere accorto, che le prose non usano cio, & non s'usa in alcuna uocale, se non ne le uoci comincianti da la in, o im, come immortale, & il simile si fa ne le sopradette due particelle Lo & La significanti lui & lei, come ne due sopradetti essempi del Petr, l'enuoglia, & l'enuio, cioè, lei inuoglia, et lui inuio, di cio se ne ragionerà ne gli accenti.

De Nomi.

Due generi sono de nomi, l'uno del maschio, & l'al

tro de la femina, neutro da gli altri separato, eccetto ne nomi adiettiui, de quali si dirà, non habbiamo in questa nostra lingua, quelli del maschio finiscono in A, in E, & in O, & alcuni nomi propri in I, come Neri, Geri, Rinieri, Cisti, Manfredi, Giufredi, & due adiettiui, Pari, et Ogni, & uno in V, Gru, & il pronome Tu. I nomi de le famiglie, che terminano in I. come Guido Caualcanti, Dante Alighieri, sono del numero del piu, & si scriuono senza l'articolo, perciochè tanto è a dire Guido Caualcanti, come de Caualcanti, & si puo dire a l'uno & a l'altro modo, si come disse il Boc. g. 3. n. 7. Tedaldo de gli Elisei & Tedaldo Elisei; non trouo che tale uso di non ui porre l'articolo sia ito innanzi con le uoci de le femine, ma siasi detto, Madonna Malgherida de Gisolieri, cosi ha detto il Boc. ne l'ult. n. de la g. I. tutti i nomi de le famiglie non finiscono in I, perciochè alcuni hanno il lor fine ne l'altre uocali, come messer Francesco Vergelese, Guglielmo Borsiere, Currado Malaspina, Michele Scotto, Francesco Petrarca, Giouanni Boccaccio, & simili. I nomi de la seconda declinatione latina, che terminano in r, forniscono in questa nostra lingua in o, come maestro, fabro, Lucifero, tenero, misero, Cerbero, suocero, & genero, ma quei de la terza finiscono in e, eccetto pouero, albero, huomo, marmo, gramigna, Gabriello, Raphaello, & Daniello, & altri nel uocabolario notati, come grando, pondo, & turbo: quei nomi tutti, che hora in e, hora in o hanno fine, come martiro & martire, caualiero & caualiere, & altri simili che sono notati con le loro auttorità nel uocabolario. Tutti i nomi del maschio terminano nel numero del piu in i, ancora

chora

chora che in quello del meno finiscono ne la a, come' poe ti, pianeti, Malespini nome di famiglia detto di sopra, di cui ragiona il Boc. g. 2. n. 6. benche Dan. fuori di regola dicesse nel c. 9. de l'inf. qui son gli heresiarche, & c. 11. disse homicide, & c. 19. ha detto idolatre, che heresiar chi, homicidi, & idolatri doueua dire. Alcuni pero terminano ne la a, & pigliano l'articolo de la femina, come le corna, le dita, le braccia, le ginocchia, & molti altri iquali tutti sono notati nel uocabolario, & è falsißima una regola detta da alcuni, iquali dicono, che tutti i nomi neutri latini terminano in questa nostra lingua ne la a, percioche molti ce ne sono, che cosi non terminano, & alcuni de maschi hanno fine ne la a, come le dita, le mura, le pugna, le risa, & dequali tutti dirasi nel uocabolario. & non è uero, come dice il Bembo, che questi nomi ne la a, nel numero del piu terminanti siano appò noi neutri, percioche molti ce ne sono, che hanno diuersi fini, & mutano l'articolo hora quello del maschio, hora quello della femina pigliando, come le ciglia, i cigli, le dita, i diti, le uestigia, i uestigi, le ginocchia, le ginocchie, le membra, i membri, & le membre usato da Dan. come le ginocchie. I nomi de la femina, iquali nel numero del meno terminano ne la a, in quello del piu hanno il fine ne la e, & quelli, che nel numero del meno finiscono, o il loro diritto è di terminare ne la E, come uirtute, cittate, & simili, in quello del piu o adiettiui, o sostantiui che si siano, terminano ne la I, le prose non usano nel numero del piu, uirtute, cittate, & simili, ma uirtu & città, alcu ne uoci feminili hanno il fine nel numero del meno in O come Dido et Saffo, ben che chi dicesse Didone & Saf-

sone nõ pecchirebbe, et la mano che nel numero del piu a le mani: altri dice, che spetie & face terminano nel numero del piu in E, cio non è uero in face come si può uedere nel uocabolario, doue si uederanno l'altre fallentie. Alcuni forniscono hora in E. hora in I, come Arme Armi, & cio auene percioche nel numero del meno hãno due fini in A, & in E, iquali tutti sono notati nel uocabolario. De nomi, iquali molte uolte lasciano a dietro l'ultima sua lettera, o sillaba, non dico nulla, percioche dal Bẽbo a pieno se ne ragiona. Dico bene, che ne le prose cosi tronchi rade uolte si deono usare, & mai non si trouano nel fine de le rime usati da buoni poeti, ilquale tralasciamento non si fa ne le uoci de la femina, lequali intere si seruono, come una Donna, che non si dirà un Donna, si come si dice un palazzo: eccetto a le uolte quando sono preposte a le uoci, che incominciano da uocali, de le quali si dirà ne gli accenti, alcuni nomi adiettiui si trouano di quello medesimo siginificato, che è il neutro latino, Triste lupus stabulis, come, in cio, cioè in questa cosa, tutto pieno era, cioè, ogni cosa era piena, che disse il Bocc. nel prob. & il Pet. can. Verdi panni. stan. 5. Et ella è degno, che le sue piaghe laue. Boc g. 4. n. 3. et tra gli altri che con piu abbandonante redine ne nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello, et g. 5. n. 1. fu ogni cosa di romore, & di pianto ripieno.

I nomi numerali, eccetto il primo, cioè, Vno, di cui diras si nel uocabolario, sono indeclinabili. si come hanno uno sol numero, cioè quello del piu, come, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, noue, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, dicisette, diciotto, dicinoue,

uenti, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, nouanta, cento, dugento, trecento, & simiglianti Duo & dui sono del uerso, & diece è antico.

De Pronomi.

Io & Tu nel primo caso, & ne gli altri me, & te, et mi, & ti, ma mi & ti non hanno mai l'articolo, percioche di mi, & di ti non si dice, si come si dice di me, di te, & di se, questo Se non ha primo caso, et accio che si sappia quando in E, o in I, debbiano finire, lasciando da parte la regola data dal Bembo, dico per regola uerissima, che ogni uolta che si pongono in terzo caso, & tra loro el uerbo non sia altra particola interposta dinanzi, o dopo il uerbo poste sempre si faranno terminare in I: ma quando sono poste nel quarto caso, che in questi due solamente hanno il fine in I, possono terminare in I, & in E, o dinanzi o dopo il uerbo poste, con questa differenza, che quando terminano in E, si dimostra maggiore efficacia, o eccettione, chiamata da latini Emphasis, & si scostano da la uoce del uerbo: laquale differenza è tolta da greci, iquali dicono μοὶ & ἐμοὶ, ilquale ἐμοὶ ha l'emphasim, & alcuna uolta dinota distintione di persone, come egli ama me, & non te, che non si direbbe ama mi, et non te, & per gli essempi seguenti apparirà la detta regola essere uera, Pet. c. 1. de la Morte; Debito al mondo & debito a l'etade. Cacciarmi innanzi ch'era giunto in prima, che secondo la ragione del Bembo deurebbesi dire cacciar me, Boccaccio. g. 2. no. 7. io mi ueggio senza alcuno fallo uenire meno, & piu sarebbe graue ancora se qui non sentissi te, & g. 5. n. 10. in farmi dilettare di quello, ch'egli si diletta, Petrarca son. fresco, ombroso,

fiorito. Il mio cor, che per lei lasciar me uolle, & ne la canz, quando il soaue. stan.4. Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami, & ne la sest. non hà tanti animali, stanz 2. Et mi lasci dormir in qualche piaggia, & Boc. g.2.n 8. Di che la donna contenta molto se dispose a uoler tentare come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea, & g.2.n.9. di che egli de la moglie di Bernabò si uantaua, & g 4 n,3. pensò di potersi ne suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & g.5.n.6. pensando a niuna persona piu degnamente, che a costui potersi donare. Nel fine de le rime forniscono in E, & in I, eccetto la particola Ti, che in I sempre fornisce, & la particola Se, laquale nel numero del piu congiunta al uerbo ne le prose, et ne uersi termina in I, & hora in E, separata dal uerbo con l'accento sopra di se, come dissero sè, & gli altri essere ualēt'huomini, Et quādo esse particole sono cōgiunte con la Ne, o dinanzi, o dopo il uerbo sempre terminano in E, eccetto se dinanzi ad altra particola precedente la Ne non fossero poste, che in I forniscono. Boc. g.3. n.3. & siamiuene doluta, & iui anzi poi che io mi uene dolsi, & non è contrario quello luogo del Bocc. g.7. n.8. ma a la fe di Dio, se me ne fosse creduto, percioche questa Se non è pronome, ma significa la Si latina, laquale sempre in E termina, si come la Si, che uale talmente mai non si muta, anchora che siano congiunte con la Ne & g 4.n.1 disse, & questo che ti se l'habbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol niego, laquale Ne ha forza di fare mutare ne la E, le dette particole Me, Te, Se, eccetto doue la Se non è pronome, come altri dice, ma segno di adornamento del parlare, se la Ne non fosse ne-

gatiua,laquale non ha quella forza di mutamento Boc. g.10. n.7. il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua. Petr. Son. Ahi bella libertà. Ne mi lece ascoltar chi non ragiona de la mia morte, Quando tra esse particole e'l uerbo sono poste le particelle, il, lo, la, gli, & Le, che lui, lei, & loro significano, dopo il uerbo, terminano in I, & dinanzi al uerbo in E forniscono, come, Darolti, Darolloti, Daroglili, Vuoi tu me la dare, Io te la darô, te gli darò, te lo darò, & se dette particole denotanti, lui, lei, & loro, fossero in fine, quelle termineranno in E, come Darottel, Darottelo, Darottegli, Darottele, & se dinanzi al uerbo tra esse particole el uerbo fossero altre uoci eccetto le dette particole, terminano in I, Petrar. son. Almo sol, i ti pur prego, & chiamo o sol, & tu pur fuggi. Boccac. g. 6 in fine. Hoggi ui pure habbiam noi ingannati, & cosi forniscono in I, se le particole significanti lui, lei, & loro ui sono preposte, ma dinanzi al uerbo. Boccac. g. 2 n. 5. & trassesi i panni di gamba & al capo del letto li si pose, che se la si fosse auanti la Li, direbbesi sè li pose, & se esse particole sono insieme poste l'una presso a l'altra dinanzi, o dopo il uerbo, terminano ad uno medesimo fine, come, io mi ti dono, ella ti fè incontro, io uoglio darmiti prigione, la donna fammisi auedere, Dartimi, & farsimi non si trouano, ma in lor uece dicesi, darmiti, & farmisi.

Questa particola ui, che uoi dinota, termina in E, quando è congiunta con la Ne, & a le uolte nel fine de le rime, che anchora fornisce ne la I, & il medesimo fa la ci: che noi dinota, & queste due particole s'usano congiunte al uerbo, ben che si possono usare anchora le loro

uoci intere col segno de l'articolo:come,a noi,a uoi, le quali dimostrano maggiore efficacia, si come dicemmo de la me,& quando queste due uoci ui, & ci, dimostrano luogo, se ne dirà ne gli aduerbi. Molte uolte ne le prose, & piu di rado ne uersi le sopradette particole Mi, ti,si, ui, ci, & finienti in E,ne casi detti di sopra,si pongono per piu leggiadria senza significatione alcuna Boc. g.1. n 2. Io mi rimarrò giudeo come io mi sono & g 4 n 2.andò,& si si fec frate minore.Pet can.nel dolce tempo stanz.8.& quella fiera bella & cruda in una fonte ignuda si staua, & son. Po ben puo tu: Tu te ne uai col mio mortal sul corno,et son.Deh qual pietà,beata s'è, che puo beare altrui:ben che si possa leggere beate se,& non beata si è; si come diciamo misero me beato me:di che il Boccaccio ne è tutto pieno si come molti essempi ne sono scritti dal Bembo.

Le sopradette particole poste dopo,& presso il uerbo, ilquale termina in uocale, & ha nel fine l'accento, raddoppia ne la loro prima consonante, & acciochè non si possa errare, porrò i uerbi, che hanno l'accento predetto, i quali sono tutti i futuri dell'indicatiuo ne la prima & terza persona del numero del meno,i preteriti perfetti della prima congiugatione ne la terza persona del numero del meno,& quelli de la quarta ne la prima & ne la terza del numero del meno, & tutti i preteriti perfetti, che terminano in Ei ne la terza persona del numero del meno,come potei,capei,potè,capè, & questi tutti de l'indicatiuo, hanno similmente l'accento tutti i uerbi, che sono di una sillaba sola,come,Dò,Hò, Sò, Di, fè, Diè, & simili, & l'uso è ne le prose,& ne

uersi, eccetto che le rime non raddoppiano la V. de la Vi, quello che hà detto il Boccacio.g.4.n.1. faranne questa sera un s ffione a la tua seruente: & il Petrarca canzo. Amor se uuo che torni. stanz 4. lui mi lega, & puómi far contento, non è uoce intera ma ui manca una lettera, faráne, cioè faraine, puómi, cioè puoimi, & molti altri simili, iquali ha detto Dan. come pentémi pro pẽteimi, riſémi pro riſeimi, & quando ui mancasse una sillaba in quel caso raddoppierebbono la loro consonante, come, dièmmi fèmmi, che i loro interi sono diede, fece, Boccaccio.g.8.n. 6. tènne un'altra: cioè togline una altra: si eccettua la Vi congiunta col uerbo per la mala consonanza di tre u, che u'entrerebbono. Boccaccio. gior.7.no.2. & fuui entrato dentro, & cominciò a radere, & no. 5. il geloso da l altra parte leuatosi se n'andò a quella medesima chiesa, & fuui prima di lei.

Elli & Ello sono uoci antiche, ancora che Ello sia stato usato dal Petr. i moderni usano egli, ei, & e, & el pro egli qualche uolta usato dal Boc.g.2.n.2. perche ella il domandò chi el fosse, & Rinaldo si forte tremando, che a pena poteua le parole formare, chi e fosse, & come, & perche quiui quanto piu brieue potè, le disse, et queste uoci sono del primo caso del meno & Esso, & desso lequali sono del maschio, Egli serue anche al neutro, Bocca g 1.n.1. doue parla del peccato dice, che egli mi debba mai da Dio essere perdonato. Ella, Essa, & dessa sono de la femina, queste due uoci Desso & Dessa seruono solamente al primo & al quarto caso, & mostrano maggiore ispreßione, & dimostratione di Esso &

Essa, ne gli altri casi del numero del meno hanno Lui et Esso del maschio, Lei & Essa de la femina, & ancho ne uersi Ello & Ella, queste uoci Lui & Lei non si põgono mai nel primo caso, di che mi rimetto a cio che ne ragiona il Bembo, ilquale dichiara il detto del Petr nel son. Pien di quella ineffabile dolcezza, doue disse, et cio che non è lei, doue dice, che il uerbo Essere molte uolte richiede il quarto caso dopo se, et massimamente quãdo dauanti ha il primo caso diuerso da quello che è dopo, che quando fosse quel medesimo, si porrebbono amẽdue in uno medesimo caso, si come in questi essempi. Io son io s'io fossi te, se tu fossi lui, s'egli fosse me, & altrimẽti mai detto non hanno il Pet, & il Boc. nel suo Decamerone, nelquale dobbiamo solamente seguitarlo. Dice appresso, che il Boc. ha posto questa uoce lui in uece di colui, quãdo disse, ne la g. 1. n 4. si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, haueua meritato, cõcio siacõsa che quãdo a la particella Come si da alcun caso, quel caso se le dà, che ha la uoce, con cui la comperatione si fà, si come si diede per lui nel prob. Donne mie care uoi potete, si come io, molte uolte hauere udito: laquale ragione non mi pare buona, cioè che il Boc. habbia posto lui nel primo caso, ma dico: che dopo la particola come & la Si come, le uoci, lequali si reggono sotto essa particola per comperatione, o similitudine, & altro uerbo, sotto ilquale esse uoci non si reggano, non segue, si pongono nel quarto caso, & nel primo, come ne gli essempi predetti si dimostra, & ne la g. 5. n. 3. Pietro, che piu al uiso di lei andaua guardãdo, che al camino, non essendo si tosto come lei, de fanti, che ueniẽno, aueduto, ma

quando esse uoci si reggono da un uerbo che segua la Come, si pongono in quel caso, che richiede il suo uerbo: Boc. g.5.no. 10. uedendo la donna queste cose conobbe, che egli erano de l'altre cosi sauie, come ella fosse: Et forse noi essendoui il uerbo sarebbesi piu leggiadramente detto, con me lei, ilquale uso è tolto da Latini: iquali dicono præter te, & simili. Queste due uoci Lui & Lei seguendo la particola Che, uagliono Colui ilquale, & Colei laquale: Petr. canz. Se'l pensier, che mi strugge: Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi. & nel.c.1. de l'amore, Rendero a lui, che in tal modo le guida, alcuna uolta si pongono in uece di questo pronome Se: Pet. Sonet. Che fai alma? che'n lei s'accoglie, & stagna: Boc.g 3.n.3. Estimò costui douere essere ottimo mezano tra lei el suo amante.

Nel numero del piu, la uoce del maschio nel primo caso ha Egli, Elli, ma questo è piu del uerso che de la prosa: Eglino è poco in uso, ha Essi, & E: Ei in questo numero non è de le prose, & poco del uerso: benche Dante l'habbia posta in ogni numero, & in ogni caso: c.8.inf. che ei uedemmo porre, cioè essi noi: & c. 10 .inf. fate ei saper: cioè fate lui sapere, & c.7. La sconoscente uita, ch'ei fè sozza: Pet.c.3. de la Fam. Ei duo cercando fame ind gne, et false, cioè essi Quella de la femina ha, Elle, Esse, & Elleno, laquale di rado è stata usata: & queste uoci Elli, Essi, Elle, & Esse sono di tutti gli altri casi, ma di rado Elli, & Elle dal primo caso in fuori, & massimamente nel terzo caso di questo numero del piu, percioche in quello del meno la pose Dante cap. 23. Parad. & girossi intorno ad ella.

Questa uoce Loro serue a tutti i casi dal primo infuori a l'uno, & a l'altro genere: & benche paia il Boccac. G.3. nou.1. hauerla posta nel primo caso, oueche disse, Elle non sanno de le sette uolte le sei quello, che elle si uogliano loro stesse, nelqual luogo il testo antico ha ellenostesse, & non lorostesse, & cosi credo si debbia leggere: nondimeno non è primo caso, ma terzo, si come in latino si direbbe, Nesciunt quid sibi uelint: & cosi ha detto il Petr. Son. s'amor non è: ch'io medesimo non sò quel ch'io mi uoglio: & cosi si dice come io mi muouo, io mi parto, egli si dorme, io mi rimarrò giudeo, & simili, di che le scritture sono piene: in uece di Loro, Lui & Lei, ponsi molte uolte la Vi, di che il Boccac è pieno. Di queste due uoci Egli & E, quando non sono pronomi s'è detto nel uocabolario: queste particole Li, Gli, Il & Lo, del maschio: & Le & La de la femina dico nel numero del meno si pongono in uece di Lui & di Lei: cioè, Li, Gli, & Le nel terzo caso: Il, Lo, & La nel quarto, & nel numero del piu in uece di loro nel quarto caso: cioè, Li, & Gli del maschio, & Le de la femina: queste uoci Lui, Lei, Loro nel terzo caso si trouano souente senza l'articolo: dißi lui, & lei & loro, cioè a lui, a lei, & a loro, & si pongono in uece di suo. Boccac. nel prin. quasi loro non fossero, lequali uoci Li, Lo, & Le raddoppiano le loro consonanti, quando sono poste dopo i uerbi, che hanno l'accento nel fine, si come dicemmo de la Mi & altre dette di sopra, eccetto se per la congiuntione di una altra particola non si gittasse uia la sua uocale, come diròlti, faròlti, che uagliono diròlloti, faròlloti; tacerò la particola Gliele,

et Gliene, rimettendomi a cio che ne ragiona il Bembo.
Quegli, quelli, & quei, ma questo è del uerso solamente, sono del primo caso del numero del meno. colui, & quello di tutti i casi, & sono del maschio. quella & costei de la femina in tutti i casi. Ciò che, uale quello & questo, è del neutro: quelli, quei, et que, nel numero del piu sono del maschio, & a tutti i casi seruono. quelle de la femina in tutti i casi: Coloro è del maschio, & de la femina, & di tutti i casi, si come Costoro: Petr. c. 1. de la Mor. In costor non hai tu ragion alcuna, doue parla di donne: benche di rado nel genere de la femina si truouino, egli è uero che altri ha detto Costoro essere de la femina, & non Coloro, pure ne uersi io userei l'uno & l'altro, et ne le prose niuno, saluo se non si ragionasse di femine co maschi insieme, si come in questo essempio del Boccac. nel fine de la g 4. costoro adunque, parte per lo giardino, & parte uerso le molina.
Questi è uoce solamente del primo caso: Costui, Cotestui che disse il Boc. g. 8 no. 9. hor ben stà dunque disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, non è troppo in uso. Questo, Cotesto, Cio, & Esto usato da poeti, sono uoci del maschio & di tutti i casi del numero del meno: & queste quattro ultime sono del neutro altresi Questa, costei cotesta, & esta de poeti, sono de la femina: la sta, che ua le questa, serue solamente a queste tre uoci, sta mane, sta sera, sta notte, & a le uolte ista notte s'è detto: questi, cotesti, & esti de poeti, di costoro s'è detto di sopra, uoci del maschio: queste, coteste, et este de poeti, uoci de la femina seruono a tutti i casi. Cotestui, cotesto, et cotesta, si danno solamente a le cose, che sono dal lato di colui, che

ascolta, & non mai altrimenti, si come costi aduerbio, di cui al suo luogo dirassi, & uagliono il pronome latino iste ista istud, & questo et l'altro pronome hic hæc hoc, benche alcuna uolta si truoua questo in uece di cotesto, si come fassi appò i latini: Boc.g. 1.no. 1. Tu non credi, ch'egli perdoni a te questo, & piu di sopra disse, hor parti questo gran peccato?

Altri nel primo caso, & altrui ne gli altri casi, & altro in tutti sono del maschio del numero del meno: altra in tutti i casi è de la femina: altri nel numero del piu in tutti i casi, & altrui dal primo infuori sono del maschio, et altre de la femina in tutti i casi, questa uoce altrui si pone souente senza l'articolo: Boc.g.6.n.10. ch'egli haueua a dare altrui: queste uoci, egli, ei, e, quegli, & tutte l'altre dette di sopra, che finiscono nel primo caso del numero del meno in I: & altrui de glialtri casi in amēdue i numeri, & costoro, & coloro, da se sole stanno, come nomi sostantiui: Dicesi leggiadramente l'altrui roba, la colui casa, la colei bellezza, la costoro sciocchezza, color due, costor due, et simiglianti: & sotto la uoce del maschio la femina comprendere si può, quando quella uoce puo hauere il sentimento de l'uno & de l'altra: come disse il Petr. nel tri. de la Morte: altri, sò, che n'haurà piu di me doglia: Boc. nel prin. de la g. 1. che niuna persona, laqual habbia alcun polso, & doue possa andare, noi habbiamo, ci sia rimasa altri che noi: l'altre uoci finienti in O, sempre s'aggiungono a nomi di sostanza, et quando altrimenti si truouano, sono neutri: quello, cioè, quella cosa, cio dico nel primo caso, che ne glialtri pure si trouano: Pet. Son. Mentre chel cor, come già in altri

infino a la uecchiezza, cioè, in altri amanti: & nel triõ, del Tem. Di lor par piu che d'altri inuidia s'habbia: pu re i pocti hanno detto altro pro altri: Petr. c.2. Am. del qual, piu ch'altro mai, l'alma hebbe piena: & c.3. & quello, in che io speraua, lei lusinga, Chi altri ha detto il Boc. g.7. n.4, che io non sò, che altri se l'haueſſe potuto mostrare, che amore: & da se poste stanno senza l'artico'o; & quando ui si richiede l'articolo dicesi l'Altro: Di queste uoci Essolei, Essolui, Essoloro, & simili, ueggasi nel Vocabolario ne la uoce Esso: Quellomedesimo & Quellamedesima, questa de la femina nel nume ro del meno in quello del piu finisce in E: & quella del maschio nel numero del piu in I finisce: De le uoci aggiunte con questa uoce steſſo, uedi nel Vocabolario ne la uoce steſſo: Niuno & Nullo sono de la prosa, & del uerso. Neſſuno è del uerso, & non de la prosa, & cio ap parisce chiaramente il Boc nel Deca ha usato Neſſuno ne le ballate, & ne le nouelle non l'ha mai usato, & ha a le uolte sentimento di Alcuno: Petr Son. I di miei piu leggier, che neſſun ceruo, & quando siano affirmatiue, o negatiue ueggasi nel Vocabolario ne la uoce Nulla. Veruno uale Alcuno, Qualche cosi termina sempre in ogni numero, & in ogni genere, & uale alcuno, & alcuna, con differenza, che la Qualche non si pone senza nome di sostanza, & Alcuno si pone col nome di sostanza, & senza. Chi in ogni numero & in ogni caso serue al maschio & a la femina: & quando interrogatiuamente non sta, dinota colui ilquale, o colei laquale, o quale, come appò i latini fanno queste due uoci, qui, quæ, Boc. g. 1. n. 4. S'auisò di uolere uedere prima, chi foſſe,

& g.7.n 2, non ce n'è niuna che non habbia, chi due, et chi tre, & godano, & mostrino a mariti la luna per lo sole: & g.8.n.6. chi Calandrino, Bruno & Buffalmacco fossero, non bisogna ch'io ui mostri: & g 2 n.7. & a le sue femine, che piu che tre rimase non le ne erano, comandò, che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero: Petr. parlando di madonna Laura, canz. nel dolce tempo, stā. 5. io non son forse chi tu credi. Ilquale, et Loquale sono differenti, che loquale si dice quando la particola Per, precede, benche il Petr. gli usa senza differenza: Laquale è de la femina in tutti i casi del numero del meno col segno de l'articolo, come se questa uoce quale con l'articolo si declinasse, & terminano tutte nel numero del piu in I, et quelle del maschio declinansi ne le prose il piu de le uolte col segno solo che si prepone a gliarticoli, come, i quali, de quali, a quali, da quali. ècci la Che, laquale neutralmente posta uale quanto s'è detto de la chi, & serue al maschio, & a la femina in uece de le dette due uoci ilquale, & laquale in ogni caso & numero, & può stare con l'articolo, & senza nelle prose, benche il Petr. l'habbia posta sempre senza l'articolo: & il Boc. piu spesso altresi ne casi obliqui, anzi rarissime uolte con l'articolo, et forse non piu di due. g.10. n. 6. dal che messer Neri per piu non potere si scusò: et quando la particola Per la precede, sempre si pone senza l'articolo, come, Per che, cioè per laqual cosa: & alcuni hanno detto che non si può dire il per che, pure truouo il Boc. hauerlo detto, g.3 n.10. nel prin. Il per che cōprendere si può a la sua potenza essere ogni cosa soggetta: di questa particola Che se ne ragiona lungamen

te nel uocabolario: la Cui serue a tutti i casi dal primo insuori, in ogni numero, & al maschio & a la femina, & col segno de l'articolo & senza: Boc.g.5.*n*.7. *onde sostu, & cui figliuolo?* Petrar *canz.* Italia *mia. stanz.*2. Voi, *cui fortuna ha posto il freno in mano, & stanz.*5. *cui ne prima fu simil, ne seconda, molte uolte* Dan.*ui ha lasciato l'ultima uocale dicēdo* Cu Ciascuno, *et ciasche duno, ciascuna & ciascheduna,* Quale & Qualunque *si pongono co nomi di sostanza, & a le uolte senza, que ste due ultime sempre in ogni genere cosi terminano, de lequali diremo nel* Vocabolario: Chiunque *serue al maschio, et a la femina, et cheunq; al neutro. lequali uagliono ciascuno ilquale, et percio stanno da per se senza nome di sostanza:* Boc.g.3.*n* 5. *che* Iddio *la faccia trista, chiunque ella è: questa uoce* Chi chi, *di cui altre uolte dissi seguendo i moderni ispositori del* Pet. *non si troua, ma trouansi,* Chi che, *laquale uale chiūque, et* Che che, *laquale uale cheunque:* Boc.g 1.*n*.9. *chi che d'esse sia il dicitore: & g.*4 *n.*3 *la* Niuetta, *chi che gliele rapportasse, lo hebbe per fermo, & g.*2.*n.*3. *che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui.*

De Verbi.

Quattro sono le regole de uerbi, come, Amare, Sedere, Leggere, & Vdire, *sotto lequali i uerbi uolgari si declinano: molti ce ne sono, che non stāno sotto le sue regole, iquali appariranno nel* Vocabolario.

Regola prima.

Io *amo, tu ami & ame del uerso, quegli ama: noi amiamo, uoi amate, q̃gli amano. io amaua, tu amaui, q̃gli amaua: noi amauámo, uoi amauáte, quegli amauano:*

io amai & ho amato, tu amasti & hai amato, & amastu in uece di amasti tu, hora con richiesta, & hora senza, ilche è osseruato in tutte l'altre regole: Petr. Sonet. Fiamma dal ciel, gia non fostu nutrita in piume al rezo, quegli amò & ha amato: noi amammo & habbiamo amato: i uerbi, che per lor natura hanno ne la prima uoce la I: in questo luogo non la mutano: come lascio, piglio, comincio, mangio, che fanno, lasciammo, pigliammo, cominciammo, mangiammo: uoi amaste & hauete amato, quegli amarono et hanno amato. & tronchi si dicono piu da poeti, che da prosatori, come amar', amarô, & amaron: non si dè seguitare Dante, ilquale nel cap. 26. & 33. inf. ha detto leuorsi, che douea dire leuarsi, ma la rima il costrinse: La differenza, che si dice essere tra amai, & ho amato, tolta da greci, cioè, che amai significhi il tempo passato piu, che non fà ho amato; non mi pare, che sempre sia uera, come ne sottoscritti essempi apparisce: Petr. canz. Spirto gentil, nel fine, un che non ti uide anchor da presso, cioè, che non t'ha ueduto, & Son. Mira quel colle da scemar nostro duol, che'n fin qui c ebbe, cioè, è cresciuto: & c. 2. de la Mor. onde eterna dolcezza al cor m'è nata, cioè, mi nacque: Boc. g. 1. n. 1. percioche piccolo era, come dicemmo, & in quella medesima Nou. ilquale come dicemmo presso giaceua là, doue costoro cosi ragionauano: & g. 7. n. 8. ne la maniera, che mi trouaste: Dant. c. 12. inf. Da quel l'ira bestial, ch'i hora spensi, & c. 15. Pur. Quando per gran dispetto in altrui nacque, cioè, è nasciuta: io haueua amato, tu haueui amato, quegli haueua amato: noi haueuámo amato, uoi haueuáte amato, quegli haueuano amato:

no amato,io amerò: tu amerai quegli amerà,noi amere mo uoi amerete,quegli ameranno.

Imperatiuo.

Ama tu,amate uoi,amerai tu,amerete uoi.

Desideratiuo.

Amaßi io,amaßi tu,amasse quegli, amaßimo noi,ameste uoi,amassero quelli,& amassono,che non è molto in uso,& nõ è thoscano,si come amassen,che disse il Pet. can qual piu diuersa,& nuoua sta.6. se nol temprassen dolorosi stridi,& son.Giunto Alessandro, che andassen sempre lei sola cantando.haueßi io amato, haueßi tu amato,hauesse quegli amato,haueßimo noi amato,haueste uoi amato, hauessero quegli amato. ami io o me del uerso,ami tu o ame del uerso, ami quegli o ame del uerso,amiamo noi,amiate uoi,amino quelli.

Soggiuntiuo.

Ch'io ami o ame del uerso,& seguesi come di sopra s'io amaßi,& io amerei,ameria non è thoscano, ilquale è usato da poeti, & qualche uolta dal Bocc.g.10.no.4. Molto piu uolentieri gli mostreria il cuor suo, & g.2. n.5.Messer una gentildonna di questa terra, quando ui piacesse ui parleria uolentieri,& g.1.n.7.doue cosi tosto non troueria da mangiare.se tu amaßi & amerešti, se quegli amasse & amerebbe, & ameria che non è thoscano,& amaßi usato licentiosamente da poeti.se noi amaßimo & ameremmo, se uoi amaste & amereste, se quegli amassero & amerebbono,amassono non è thoscano,ameriano è del uerso,& amerièno de le prose con lo accento sopra l'ultima è,Boc.g.3.n,7. piu tosto o a se il guarderièno, o dinanzi ad altrettanti porci il gittérie-

no, & g.4.n.6. per laqual cosa molti a ciascuno sogno tanta fede prestano, quanta prestirieno a quelle cose, le quali ueggbiando uedessero, & g 10.n.8. quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno, andassen & tem prassen ha detto il Pet. ne luoghi detti di sopra nel disideratiuo, il Bembo fa differentia tra amerei & amaßi, contro a laquale pare che faccia questo detto del Boc. nel proh marauegliosa cosa è ad udire quello, ch'io debbo dire, ilche se da gli occhi di molti, & da miei non fosse stato ueduto, a pena ch'io ardißi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degno udito l'haueßi, pur mi piace la sua differenza. che io habbia amato, che tu habbi amato, che quegli habbia amato, che noi habbiamo amato, che uoi habbiate amato, che quegli habbiano amato. s'io haueßi & haurei amato, pigliando il uerbo hauere di questo tempo con questa uoce amato si finisce il rimanente, & cosi fà il futuro col uerbo haurò.

Infinitiuo.

Amare, hauere amato, essere per amare o ad amare uno tempo per altro trouasi posto, Pet canz di pensier in pensier stă. 3. che se l error durasse, altro non cheggio in uece di chiederei son. s'amor non è, ch'i medesmo non só quel che mi uoglio, in uece di uoglia, canz. tacer non posso, stă. 5. laqual temo che'n pianto si risolue, in uece di risolua, son. se l'honorata fronde, io era amico a queste uostre diue, in uece di sarei, Boc nel prin. de la g. 1. & se ci fosse chi fargli, per tutte dolorosi pianti udiremmo, cioè, chi gli facesse, & g.2.no.5. senza uederla egli, cioè, che egli la uedesse, & per questo appare che

gli infinitiui uogliono il primo caso agente. De le uoci di questa, & de le altre regole, che sono tronche, & sincopate, mi rimetto al Bembo, che a bastanza ne ragiona & ne diremo nel uocabolario.

Regola Seconda.

Io ueggio, tu uedi quegli uede, noi ueggiamo, uoi uedete, quelli ueggiono. molte uoci di questo uerbo ueggio perciochè qui lo scriuo per mostrare la regola, lascio da parte, lequali sono tutte nel uocabolario discritte, Io uedeua & uedea, tu uedeui & uedei detto alcuna uolta da poeti, Petr son. mente mia, potei ben dire, se del tutto eri auista Quegli uedeua & uedea, noi uedeuámo, et uedeuamo anticamente usato & da Dante, che hà detto sedauámo, potauámo & sapauámo, uoi uedeuate, quelli uedeuano, uedeano, & uediéno con l'accento sopra di rado usato, Pet. son. I piansi, hor canto, ma scampar non potiemmi ale, ne piume: Boc. nel prin. Il padre, et il figliuolo cosi fattamente ne conteniéno, & cio procede, che gli antichi diceuano, hauiè, teniè, poniè in uece di haueа teneua, et poneua, Dan. c. 3. inf. che'ntorno a gliocchi hauè di fiamme rote, & solia ha detto il Pet son. Amor, natura, & la bella alma humile, uane speranze, ond'io uiuer solia, & can. S'i l dissi mai, sta. 5. ne diuenti altra, ma pur qual solia. Io uidi & ho ueduto, tu uedesti & hai ueduto, quegli uide & ha ueduto: noi uedemmo & habbiamo ueduto, uoi uedeste & hauete ueduto, quelli uidero & hanno ueduto, le uoci terminanti in En, usate dal Petrar. non sono thoscane, & non sono da usare, massimamente ne le prose, come nel son. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi di uostro ingegno, & del cortese

affetto, Hebben tanto uigor nel mio cospetto, & son. Al cader d'una pianta, che de bei rami mai non mossen fron da, benche questo è de la regola seguente, & sest. Giouane donna, el suo parlar, el bel uiso, & le chiome mi piacquen sì, ch'io l'ho dinanzi a gliocchi, io haueua ueduto, & cosi finisce come dicemmo di haueua amato, io uederò & uedrò piu in uso, tu uederai & uedrai, quegli uederà & uedrà, noi uederemo & uedremo, uoi uederete & uedrete, quelli uederanno & uedranno.

Imperatiuo.

Vedi tu, uedete uoi, uederai & uedrai tu, uederete et uedrete uoi.

Desideratiuo.

Vedeßi io, uedeßi tu, uedesse quegli, uedeßimo noi, uedeste uoi, uedessero o uedessono quelli, ma questo non è molto in uso, haueßi io ueduto, con questa uoce ueduto finisce, come s'è detto ne la prima regola, ueggia io, ueggia tu, ueggia quegli, ueggiamo noi, ueggiate uoi, ueggiano quelli, & uegga senza la i, laquale in tutte le persone si può leuare, eccetto ne le due prime del numero del piu.

Soggiuntiuo.

Ch'io ueggia & uegga, che tu ueggia & ueggi, l'altre sono come quelle del futuro del disideratiuo, s'io uedeßi, uederei, uedrei, & uederia del uerso, & di rado, & quasi non mai delle prose, se tu uedeßi, & uedereßti o uedresti, se quegli uedesse, & uederebbe o uedrebbe, & uedria come è detto di sopra, & uedeßi finienti in I, usato da poeti, se noi uedeßimo, & uederemmo o uedremo, se uoi uedeste & uedereste o uedreste, se quelli ue-

desſero & uederebbono o uedrebbono, uederiano del uerſo, et uederieno delle proſe, come s'è detto nella pri ma regola, queſte uoci haueßin, & haurebben ueggansi nel uocabolario, gli altri tempi appreſſo ſi declinano co me la prima regola ſotto il uerbo hauere, & queſta uo- ce ueduto, & coſi fanno tutti i uerbi.

Infinitiuo.

Vedere, hauere ueduto, eſſere per uedere, o eſſere a uedere.

Regola Terza.

Io leggo & leggio antichißimo, tu leggi, alcuni han no detto che termina ancora in e, preſſo i poeti per quel lo, che ha detto il Pet. nel ſon Gia fiammeggiaua, & pa rea dir, perche tuo ualor perde, ma errano, percioche non è ſeconda perſona, ma terza, & ſi ui intende la ſi: quegli legge, noi leggiamo, uoi leggete, quelli leggono, io leggeua & leggea, tu leggeui & leggei de poeti, quegli leggeua & leggea, & da gli antichi diceuaſi leg gia, & è ſtato uſato da Dante & dal Pet, canz, Poi che per mio deſtino, ſtan. 2, nel cominciar credia: Dan, c. 4. inf. c'hemiſperio di tenebre uincia, & c. 5. noi leggia- uamo un giorno per diletto, lequali uoci ſono prouenza li, & non thoſcane, noi leggeuamo, uoi leggeuate, quel- li leggeuano & leggeano, io leßi & ho letto, tu leggeſti & hai letto, quegli leſſe & ha letto, noi leggemmo & habbiamo letto, uoi leggeſte & hauete letto, quelli leſſe ro & hanno letto, leſſono non è thoſcano, & rarißime uolte uſato, io haueua letto, ſegue come glialtri, io legge rò, tu leggerai: quegli leggerà, noi leggeremo, uoi legge rete, quelli leggeranno.

Imperatiuo.

Leggi tu,leggete uoi,leggerai tu,leggerete uoi.

Desideratiuo.

Leggeßi io,leggeßi tu leggeſſe quegli, tutte tre queste uoci & in I,& in E,da poeti ſono terminate, & di rado le due prime in E,& la terza in I, leggeßimo noi, leggeſte uoi,leggeſſero quelli,haueßi io letto,& ſegueſi come ne la prima, legga io,legga tu, legga quegli,leggiamo noi,leggiate uoi,leggano quelli.

Soggiuntiuo.

Ch'io legga,che tu legga et leggi:l'altre ſeguono come di ſopra:s'io leggeßi & leggerei,leggeria è del uerſo,ſe tu leggeßi & leggereſti, ſe quegli leggeſſe & leggerebbe:& leggeria del uerſo,& a le uolte è mutata la I,in E,& la E,in I.da poeti & di rado, come di ſopra dicemmo,ſe noi leggeßimo & leggeremmo,ſe uoi leggeſte & leggereſte,ſe quelli leggeſſero & leggerebbono,& leggeriano del uerſo, & leggerièno de le proſe, come dicemmo ne l'altre regole, leggeſſono non è toſcano, gli altri due tempi che ſono appreſſo ſi declinano cõ queſta uoce letto,& il uerbo hauere,come dicemmo ne la prima regola.

Infinitiuo.

Leggere,hauer letto,eſſere per leggere o a leggere

Regola Quarta.

Io odo,tu odi,quegli ode noi udiamo,uoi udite, quegli odono,io udiua & udia,tu udiui & udij da poeti uſato,quegli udiua & udia: noi udiuamo, uoi udiuate, quegli udiuano, & udiano, & udieno poetico da udiè che anticamente era in uſo,Petrarca ſonet. Viue fauille

Come uenieno i miei ſpirti mancando: Io udì & ho udito, & udì i molto antico uſato da Dante molte uolte, & ancora dal Boc. nel prin. de la. 1. g ſi come io poi da perſona degna di fede ſentii, tu udiſti & hai udito; quegli udì & ha udito, & udio da poeti uſato. Petr. ſon amor m'ha poſto, da gliocchi uoſtri uſcio il colpo mortale, & dal Boc nel prin. de la g. 1. & oltre a queſto ne ſegue io la morte di molti, Dante ui aggiunſe la E, & diſſe uſcie & ſofferie, noi udimmo & habbiamo udito, uoi udiſte & hauete udito: quegli udirono & hãno udito. io haueua udito: & finiſce come dicemmo de glialtri: io udirò, tu udirai, quegli udirà, noi udiremo, uoi udirete, quegli udiranno; & udirò del uerſo, che ſi leua uia la I, ilche non ſi fa ne uerbi di queſta regola, iquali non hanno la D, laquale leuata la I, uenga a reſtare uicina a la R.

Imperatiuo.

Odi tu, udite uoi: udirai tu, udirete uoi.

Deſideratiuo.

Vdiſsi io; udiſsi tu udiſſe quegli: udiſsimo noi, udiſte uoi, udiſſero quelli; udiſſono non è thoſcano, haueſſi io udito, finiſce come gli altri detti di ſopra: oda io, oda tu, oda quegli: udiamo noi, udiate uoi, odano quelli.

Soggiuntiuo.

Ch'io oda, che tu oda & odi, che quegli oda, che noi udiamo, che uoi udiate, che quegli odano, s'io udiſsi & udirei, udirei & udiria ſono del uerſo, detto però dal Boc g. 10 n. 8. nel prin. come un'altro ſi conuerria, ch'il

*faccsse: se tu udisti & udiresti, se quegli udisse & udi-
rebbe, & udiria detto di sopra: se noi udissimo & udi-
remmo se uoi udiste & udireste se questi udissero et udi
rebbono; udissono non è thoscano il Pet. ha detto addol-
cissen in luogo di addolcissero, ne la sest. la uer l'aurora
stan 2. temprar poteßi io in si soaui note i miei sospiri,
che addolcissen Laura.*

Infinitiuo

*Vdire, hauere udito: essere per udire o essere ad udi
re; I uerbi, che terminano in sco sono di questa regola et
hanno alcune uoci da la regola essempio: ardisco, ardi-
schi, ardisce ardiscono nel soggiuntiuo, ardisca in tutte
tre le uoci del numero del meno, & anco ardischi ne la
seconda, ardiscano ne l'ultima, di cui, & de gl'altri se ne
ragiona nel uocabolario.*

De Gerondi.

*Altri uuole, che i gerondi da la prima, & altri da
la terza uoce de uerbi si formino: pure alcuni uerbi si
trouano che ne da l'una, ne da l'altra si formano: come
possendo: ueggendo, andando, uegnendo, tenendo: notan
do: scotendo, perche a me pare, che si formino da parte
cipi terminanti in ente, mutata la te in do, come amante
amando, ueggente ueggendo, leggente leggendo: udēte
udendo, egli è uero che uogliono alcuni: che i partecipi
si formino da gerondi, pure sia come si uoglia: basta che
si conoscano, ilche apparirà nel uocabolario, doue co
suoi uerbi gli porrò. I gerondi latini che terminano in
di, si risoluono appo noi ne l'infinitiuo con le particole
di, & da come io ho uoglia di leggere, di uedere:
a ciascuno è lecito, quanto a grado gli è da opera-*

re che disse il Boc.nel prin.quelli,che terminano in do, cosi in do appo noi finiscono, & si risoluono ne suoi uerbi con le particole: Quando, Mentre, Per, & Per che,lequali due ultime hanno significatione di cagione, essempi, Desinando noi Horatio leggeua, cioè, mentre ò quando noi desinauámo: Dormendo io Hortensio studia, cioè,quando io dormo: Leggendo Mario la philosophia si fa sauio,cioè,per che legge: Lagrimando Traiano si consuma,cioè, per lo lagrimare, & hanno quasi sempre significatione de partecipi latini,che terminano in Ens, leggendo Mutio tu impari. Quelli,che terminano in Vm,risoluonsi ne l'infinitiuo con la prepositione, da,a, o ad, molti libri ci bisognano a leggere & ad imparare,& uoglio andare a uedere a Bologna: Diciamo io uò dicendo,cioè,a dire. Boc.g.7.no.9. Et per la sua camariera gli mandò dicendo,che quello, ch'egli haueua dimandato,pienamente farebbe: & g 9.n.8. Alquale egli, essendo da lui domandato che andasse facendo, rispose, & a questi, che in do terminano, si dà il primo caso agente.& gli altri casi richieggono secondo che il loro uerbo richiede,come, io chiamando te, & incontrando lei,& simili, anchora che Dante habbia detto nel cap.3 2. infer. Latrando lui con gliocchi in giu raccolti: et non è contrario a questo quando trouiamo scritto,Marauigliandomi,Vergognandomi,perciòche il primo caso ui s'intende,come io uergognandomi,si come diciamo,mi uergogno,& mi marauiglio, cioè, io mi uergogno,& io mi marauiglio, & altrimenti dicendo,non sarebbe leggiadramente detto:
Questi gerondi a le uolte si pongono in significatione

paßiua, come ha detto il Boccaccio in principio: Perche doue faticoso essere solea ogni affanno, togliendo uia, diletteuole mi sento essere rimaso, cioè, essendo tolto uia, & Gior 2. No. 1. Il che in luogo di miracolo hauendo, cioè, essendo hauuto: a le uolte in uece del gerondio ponsi lo Imperatiuo, come uà dormi, che disse il Boccaccio Gior. 2. Nou. 5. buon huomo se tu hai troppo beuuto, uà dormi.

De partecipi.

Due uoci hanno in questa lingua i partecipi, l'una in Te, & l'altra in To, et possono seruire a uerbi di ciascun tempo, lequali assolutamente co nomi ponendo, richieggono il Sesto caso, come, Caduto lui, Me leggente, si come si fa di alcune altre uoci, che diciamo, Lasso me, Me beato, Beata lei, Me felice, & simiglianti: Quelle, che terminano in O, congiunte con questo uerbo Hauere senza altro nome appresso si pongono nel numero del meno, o sia l'agente maschio o femina, o uno o piu, come in questi luoghi del Boccaccio nel principio. Donne mie care uoi potete, cosi come io, molte uolte hauere udito: Et non altrimenti che ad una femina un'altra haurebbe fatto: Et Philomena haueua udito ragionare: Ma poste con detto uerbo Hauere, o col uerbo Essere, colquale & con queste uoci terminanti in O, si formano i paßiui, hauendosi relatione ad alcuno nome, si possono mutare, & porle nel genere & nel numero, nelquale sono quelle uoci, come in questi essempi del Boccaccio nel principio. Tengono l'amorose fiamme nascose: Quanto maggiore è stata piu del l'altre, & de lo scēdere la grauezza: Cosi le usaua lo straniere, pur che

ad esse s'auenisse, come le haurebbe il proprio signore usate: Hauendo essi stessi essempio dato a coloro, che sani rimaneuano: Laquale usanza in gran parte le donne haueuano ottimamente appresa, Doue la mattina spetialmente n'haurebbe potuti uedere senza numero chi fosse a torno andato, iquali non che a tri, ma Galieno, Hipocrate, o Esculapio haueriéno giudicati sanissimi: Ne altra cagione da le tristitie ci ha fatte fuggire: Che quel giorno haurà hauuta la signoria, Pampinea fatta Reina comandò, che ogniuno tacesse, hauendo già fatti i famigliari de tre giouani, & le lor fanti dauanti chiamarsi, & Gior. 1 Nou. 1. de quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, senza potere egli hauere fatta cosa alcuna. Io ho sempre di bene in meglio fatto i fatti miei, haurebbeti potuto l'ira inducer a fare alcuno homicidio, Hai tu niuna testimonianza falsa detta contro alcuno? Vno hauendomi recati denari: Et affermano molti miracoli Iddio hauere mostrati per lui, come hauete udito, & Nou. 2. perduta ho la fatica, laquale ottimamente mi parea hauere impiegata: Quali qui tu gli hai potuti uedere: Auisò lui non douersi mai fare christiano, come la corte di Roma ueduta hauesse, & no. 4. Et molto bene comprese l'Abate hauere potuto conoscere quella giouane essere ne la sua cella: Lequali io haueua fatte fare: & No. 7. Et hauendo seco portato tre belle & ricche robe, che donate gli erano state da altri signori: Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, si trasse di seno l'uno de tre pani, iquali portati hauea Deh questa che nouità è hoggi, che ne l'animo m'è uenuta? Bergamino assai ac-

conciamẽte hai mostrati i danni tuoi: Poi che udita heb be lodare la industria di Bergamino : & n.8. ilquale es sendo dimorato alquanti giorni ne la città, & hauendo udite molte cose: Voi che hauete & uedute & udite molte cose: & n.10. hauendo ueduta ad una festa una bellißima donna, & g.2, n.5. come in piccol tempo io ho perduti cinquecento fiorini: Come haurò loro ogni cosa dato: & n.6. cosi lei poppauano, come la madre haurebber fatto: Gli hebbe di tutto cio, che bisognò lo-ro, & di piacere era, fatti adagiare: & no.7. La com-paßione hauuta da le giouani donne a casi di madonna Beritola loro haurebbe condotto a lachrimare: Ella Pe ricone dimenticato hauea: & no.8. Hauendola il conte gia due uolte domãdata de la cagione, perche fatto l'ha uesse uenire, & ella taciuto: Per questi essempi, & mol ti altri simili poßiamo dire che l'orecchia habbia da es-sere quella, che ci insegni: percioche hora in uno mede-simo sentimento si mutano, et hora no: egliè uero, che a me pare, che col uerbo Essere si mutino sempre secondo che è l'altra uoce, che si regge dal uerbo, maßimamen-te quando ha la significatione paßiua, come uoi siete a-mati, & io sono amato, & la donna è amata, & benche sia in contrario addotto, che il Petr nel Son. Passato è'l tempo, habbia detto, Passato è quella, di ch'io piansi et scrißi, nõdimeno io dirò, che cio habbia detto per la rei teratione, che fa di questa uoce passato auanti & dopo, cioè per non mutarla: percioche ne la canz. Amor se uuo ch'i torni, stanz. 5. ha detto. Passata è la stagion, & non passato; & anchora che altri legga nel Son So-lean i miei pensieri: Altra di lei non è rimaso speme, io

non uedendo l'originale leggerei rimasa, come ho molti
testi cosi scritti ueduti, & in cio mi rimetto a quelli, che
l'originale hanno ueduto. Le dette uoci terminãti in O,
si trouano poste assolutamente senza uerbo alcun cosi
term nare, anchorache siano di femina, o di numero plu
rale, come in questi due essempi citati dal Bembo del
Boc. g. 10. n. 4. I gentil'huomini miratola, & commen=
datola molto, & g. 2. n. 8. Et cosi detto ad una hora mes
sosi le mani ne capelli, & rabbuffatigli, & stracciatigli
tutti: Benche io habbia uno test, scritto ha piu di cen-
to anni, tratto, come afferma lo scrittore di esso, da l'ori
ginale, che non ha Miratola, ne messosi, ma Honorata=
la, & Messesi, ha nondimeno la parola appresso Com=
mendatola; & a l'uno & l'altro modo è usato da esso
Boc. g. 1 no. 5. Nondimeno come ualorosa donna dispo-
stasi ad honorarlo, fattosi chiamare di que buoni huomi
ni, che rimasi u'erano ad ogni cosa opportuna con loro
consiglio fece ordine dare, & g. 2. n. 1. Et fattine alquã
ti chiamare, L'un diceua, che gliele haueua tagliata: Et
fatta donare una roba per huomo oltre a la sperãza di
tutti & tre: & g. 1. n. 7. Et ueduto la grande moltitudi
ne de le tauole messe, Anchora, si come fanno i latini, si
pongono con due uoci singulari, ancho che l'una sia di
maschio, & l'altra di femina, nel numero del piu ne la
uoce del maschio, come il figliuolo & la figliuola accon
ci, che disse il Boc. g. 2 no. 8; & cio s'usa ancho quando
amendue le uoci sono del numero del piu: Boc. g. 6 no.
10: & una domenica mattina essendo tutti i buoni huo
mini, & le femine de le uille datorno uenuti a la messa:
& g. 2. nel pri. le donne & i tre giouani leuatisi: egli è

uero ſe la uoce del partecipio è appreſſo a la uoce del maſchio o de la femina quādo ſono nel numero del piu, che meglio ſarà porla come ſie la uoce ſua, a cui è appreſſo, come in queſto del Boc. nel pri. Chenti, & quali ſieno ſtati i giouani, & le donne uinte da queſta crudel peſtilenza, doue ha detto ſtati preſſo al maſchio, et uinte preſſo a la femina, ſi come dicesi de nomi adiettiui: Boccac. Gior. 5. Nou. 1. due femine & uno huomo ſerui di queſta giouane.

De gl'Imperſonali.

Aggiugnendo queſta particola Si a le terze perſone di uerbi ſi fanno gl'Imperſonali, & a quelli che nel fine hanno l'accento ſi raddoppia la S: come Amaſi, Amòßi, Ameráßi.

De gli Aduerbi Locali.

Laſcio qui gli altri aduerbi, iquali ſono nel Vocabolario, & dico ſolamēnte de Locali, Quì, Quà, & Ci, queſta congiunta con la Ne muta la I in E, uagliono le due uoci latine, Hic, & Huc: Boc. G. 1. No. 2. che ſono quì, da poterti di cio, che tu uorrai, o dimanderai, chiarire, g. 4. no. 10. tu te ne doueui andare a caſa tua, & non uenire qui: & g 1 nel fine, Et da dormire leuateci, come hoggi ſtate ſiamo, qui al nouellare torneremo g. 2 n. 1. Mercè per Dio, egli è quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borſa: & g. 2. n. 2, & digli, che quà ſe ne uenga al fuoco, & g. 3. n. 2 Io non ci fui io, chi fu, colui, che ci fu, come andò, chi ci uenne? Trouaſi anchora la Ci, in ſignificato de la Illic latina: Boc. g. 5. n 3. Figliuola mia queſta non è la uia di andare ad Alagna, egli ci ha de le miglia piu di dodici: diſſe allhora la gio

uane, & come ci sono habitanze presso da potere alber gare? a cui il buon huomo rispose, non ci sono in luo go niuno si presso, che tu di giorno ui poteßi andare: Quinci, & Diqui, *uagliono la* Hinc *latina*, Dice il Bem *bo che qual uolta si dice* Di quì, *per di e di questo mon do, che non si dice giamai di quì, questo è uero quando significa stanza, laquale significatione ha la* Di quà, *ma quando significa mouimento in quel sentimento dicesi anchora* Di quì, *cioè, di questo mondo, essempi di amen due:* Petr. *cap*. 1. *de la* Mor *a me sia gratia, che di quì mi scioglia: canz*. Mia *benigna fortuna: stanz*. 10. Et *però mi son mosso a pregar morte, che mi tolga di quì, per farme lieto:* Boc. Gior. 4 No. 2. Eg *i ne portò subi tamente l'anima mia tra tanti fiori, et tra tante rose, che mai non se ne uidero di quì tante, cioè, in questo mon do:* Petr. *canz* Che *debb'io fare*. Per *che mai ueder lei di quà non spero:* Et *la* Ci *uale similmente in questo mõ do:* Boc. *nel prin. de la* Gior *natural ragione è di cia scuno, che ci nasce:* Quando *queste due particole* Quì & Quà, *sono insieme con la particola* Là, & *come di re si debbia mi rimetto al* Bembo, & *similmente la* Di quì, & *la* Di quà *con la* Di Là: *laquale* Di quì *ha an chora significatione di tempo*, Boc. *g*. 1. *no*. 1. *dinanzi al giudicio delquale di quì a picciola hora s'aspetta di do uere essere, & g*. 3. *nel fine, & così credo, che andrò di quì a la morte*. Petrar *cap*. 1. Am. Di *quì a poco tempo tu'l saprai*. Diciamo *anchora* Di *quà dal mare*, & Di *là dal mare*, & Di *quà da lui:* Petrarca *Canz*. O *a spettata in* Ciel, Stanz. 5. Con *tutti quei, che spe ran ne gli* Dei Di *quà dal mare*, & *cap*. 2. *de la* Fam.

Vidi il giusto Ezechia & Sanson guasto di quà da lui: a questa particola Quà ui si aggiugne la In, & dicesi In quà, laquale significa mouimento & tempo: Petrar. Son. Ne così bello il sol giamai leuarsi, da indi in quà m'incominciò apparere: et cap.3. Am. Volgi in quà gli occhi al gran padre schernito: Boc.g.1.no.7 Fu uno de piu notabili, & de piu magnifici signori, che da l'Imperadore Federigo secondo in quà si sapesse in Italia: & g 2.n.1 come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà: Quãdo a queste particole Qui Quà è preposta la particola Infino, ueggasi nel Vocabolario ne la uoce Infino, & similmente ne le uoci Giù & Sù ueggasi la Quà giù & la Quàsù, con la particola entro la Quà significa mouimento & stanza: Bocca. nel prin. Se i frati di quà entro de quali il numero è quasi uenuto a niente, a le debite hore cantino i loro uffici: Tanto uale a dire i frati di quà entro, come, i frati che stanno quà entro: et g.1.n.4 come tu esca di quà entro senza essere ueduta: & g.3.n.1 Ne che mai quà entro huomo alcuno osa intrare, se non il castaldo: laquale uoce Entro significa stanza & mouimento per lo luogo, al luogo, & dal luogo, con le particole dette di sopra, & la Per, come, Napoli non era terra da andarui per entro di notte, disse il Boc.g.2 n.5. Di quà, Quinci & Di qui, ancho con la Per d nanzi & senza uagliono la Hac latina, & dicesi Quincentro, cioè, per quà entro: Costì uale la Istic latina, Costà uale la Istic & la Istuc tanto uale Fatti in costà, come, ritirati in dietro Boc.gior.3 nou.6. fatti in costà, non mi toccare, diciamo costà entro; & costà sù, Boc.g 4 n. 1 se uoi mi mettete costà entro ui lauorerò

si l'horto,

si l'horto, che mai non ui fu cosi lauorato, & g.8. n.7. ètti graue il costà sù ignuda dimorare. Di costà & Costinci detto da Dan.c. 12. inf. Ditel costinci, se non l'arco tiro: laquale si come la Quinci a me pare si possa usare anche ne le prose: uagliono la Istinc, & la Istac latine Queste particole Là, Lì, da poeti usata, Colà: Quiui: Iui & Vi, uagliono la Illic & Illuc latine, & la particola Là uale a le uolte la costà & ne uersi & ne le prose, benche il Bembo dica essere usata solamente da poeti, Boc. g. 2. no. 5. chi picchia la giù? & non sò a che io mi tegno, che io non uegno la giu, io sono uno fratello de la donna di la entro. Queste altre uoci, Quindi, Indi Di là, Di colà, Di quiui, & Di quindi, uagliono la Illinc & Illac latine, & la Indi, et la Quindi uagliono Dapoi Dicesi In là, et da Indi in là, Pe. so. Mira quel colle, Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago, Boc. g. 6. no. 10. perciochè da Indi in là si uà per acqua: Di là significa l'altra uita. Boc. g. 1. n. 6. pensando al maluagio stato, che uoi di la ne l'altra uita douerete hauere, Et, che per ogniuno cento ue ne fieno rendute di là, uoi ne harete tanta, che tutti uoi dentro ui douerete affogare, Altronde uale da altra parte, & per altra parte, o luogo, et alcuna uolta ui si pone auanti la Da, Altroue significa in altro luogo, Oue, Doue, & Donde, & V, di cui dicesi nel uocabolario, uagliono la Vbi & la Quò & Quà latine, & la Dõde, laquale è piu del uerso che de le prose, laquale Donde pur del uerso piu che de le prose, & la Onde uagliono la Vnde latina, & Per laqualcosa, cõ questa particola La auanti, si come Là oue, & là doue usate spesso dal Bocc. lequali particole nel suo proprio

significato pure con la particola Là auanti s'usano souẽ te, & la Onde ancora significa la Quà latina: & a tutte queste che significano la quà latina a le uolte è posta la Per auanti, là Doue uale la Quando ragionando conditionalmente, & è spesso usata, Dentro & Fuori ueggansi nel uocabolario, Ouunque, Oue che, & Douunque uagliono la Vbicunque, & la Quocunque latini.

De gli Accenti

Resterebbe perauentura che ragionassimo de gli accenti necessari a questa lingua, ma lasciãdo da parte l'acuto el graue, iquali sono a chi hà imparato la lingua latina notissimi. dirò solamente qualche cosa de l'accento collisiuo, ilquale in fine de la uoce per mostrare la uocale di quella leuata uia si pone, & questo solamente (rimettendomi a cio che ne ragiona il Bembo) dico, che in molte uoci si può porre, & anche lasciarui la uocale, secondo che a l'orecchia de lo scrittore pare che stia meglio, come bell'occhio, begliocchi, & altrimenti scritto non sarebbe leggiadro, & alcune uoci sono, a lequali è di necessità leuare la uocale, & anche senza l'accento, altrimenti haurebbono diuerso significato, come Allhora, che uale in quel tempo, o a quel tempo, Da lhora, come da lhora innanzi da la madre a lei niuna distintione fecero, & dicendo Allahora, si dimostrerebbe l'hora di quel che seguisse, come a la hora del uespro, & similmẽte da la hora, sono ancora molte uoci, a lequali nõ si puo leuare la uocale, come al uerbo Fù, che sempre ui si lascia la V, & Fà, & Hà, et a molte altre uoci, come, già, Ma, Cio, Egli è, Dò, Dà, Fò, Hò, Stò, Stà, Dè uerbo, Di

uerbo, il che a la pratica del lettore la lettione ageuolmente riducerà.

De le uoci simili a le Latine.

Sono stati alcuni, iquali hanno detto, che noi ci dobbiamo, quanto piu possiamo, da le uoci latine scostare, et per che ueggio questo essere grandissimo errore, ho uoluto qui notare alcune uoci dal Boc. *ad imitatione latina dette, assai piu leggiadre, che non sarebbono, se da le latine si fosse scostato, lequali ueramente haurebbe egli potute lasciare, & de l'altre quel medesimo significanti in luogo di quelle trascriuere,* Perche *dico, che noi dobbiamo seguire le pedate de gli auttori da noi approuati & usare le uoci da loro usate, & altre simili, lequali da tutti sono intese, et quelle che meno hanno di leggiadria che in bocca del popolo sono, schiuare.*

REGOLE GENERALI DE L'ORTOGRAPHIA.

*O*Gni Voce, *che comincia da consonante, composta con particola, laquale ne la medesima consonante finisca, terrà la sua consonante* Insieme *con quella della particola, con cui haurà fatta la compositione, essempio* Adduco, Addento, Addoglio, Addolcisco *& simiglianti* Et *se la prima lettera consonante de la uoce composta sarà diuersa da l'ultima de la particola che se le aggiũge, quella de la particola si muterà in una simile a quella con cui si congiunge, quando le compositioni si fanno da queste particole,* Ad, Ob, *&* Sub, *come* Abbaglio, *da* Ad et Baglio, Abbatto, Abbruscio, Agguaglio, Offendo

Ottengo, Apparo, Appregio, Appresso, Appongo, Ammiro, Annouero, Abbasso, Aßicuro, Affido, assoluo, Soffero, Sopporto, Assegno, Sommergo, Allento, Ammonisco, Succedo, Attempo, Attosto. Et se la uoce comincierà da uocale, a cui siano congiunte le particole Ad, & Ab, resteranno tutte con le sue lettere intere, come, Adirare, Adoperare, Adorare, Adornare, Adagiare, Adescare, Abondare, Adocchiare, Adunare, eccetto se le particole predette, Ad: Ob, & Sub, non fossero cõgiunte a uoci cominciãti da la V, o da la I, che in uece di consonanti fossero, o da la S, a cui seguisse un'altra consonãte, che in tal caso gittano uia la sua consonante, come, Aiutare, Ouiare, Auezzare, Auentare, Auelenare, Auoltare, Souenire, Oscurare, Astroppicciare, Aspettare, Astenere, Sustinere, Ascoltare Auersario & Auerso, Ostacolo, Sostegno, Sostantia, Auocato, Auolgere, Auedere, Auenire, & simiglianti. Tutte le uoci composte cõ particole finienti in uocale, come Anti, in uece de la Ante latina, Contra, Pre, Pro, Di, & Ri, & anchora con queste altre terminanti in consonanti, cioè, In Inter, Per: Præter, Dis; Con, & Mis, pigliano senza alcuna mutatione tutta la particola intera, come Antiuedere, Antisapere, Contradire, contrastare, Predire, Pregiuditio, Proponere, Prouedere, Discendere, Disonnare; Dispogliare, Ridire. Rinouare: Inuogliare, Inuiare, Incingere, Incontrare, Inamorare, laquale particola In appò noi, si come presso i latini, congiunta con le uoci che incominciano da B, M, P, si muta in M: come, Imborsare: Immollire: Impaludare. & quando è presso la L: o la R: si muta in L, o in r: come Illuminare, Illustrare, Illuiare, Irretire

benche Inleiare habbia detto Dante:Interrompere, Interdire,Perturbare,Permettere,Pretermettere,Disturbare:Disdire:Dispregio,Consapeuole, laquale partico la Con si come presso i la:ini:cosi appo noi muta et per de la sua consonante, come Componere, Combattere, Commandare,Conoscere,Corrispondere, Corrompere Cogliere.si come s'è detto de la In,ilche uiene per la N che è di natura tale,che dinanzi a B,M,P,si muta in M & dinanzi a L,et R,in L,& R:Misfare,Misagio,Misleale:Miscredenza,Misuenire: Le uoci composte con la Ra,raddoppiano la consonāte;non la uocale, che fosse in uece di consonante,& cio procede per essere composta da Ri & Ad,& per cio serua la regola de la Ad detta di sopra,come:Raddoppiare,Raccertare,Raffrōtare:Raccommandare, Ricommandare è composto da la Ri,Rattornare,& Ritornare de la Ri. Le uoci composte da la Circum,comincianti da consonanti,ritengono tutta la particola intera mutata la um in on: come Circondare: & se cominciano da uocali:o da la S,a cui segua un'altra consonante:si gitta uia la N:come, Circoire:Circostante,benche cio sempre non si faccia, ma quasi sempre s'osserua l'uso latino.

I composti da la Post:quasi tutti ritengono la intera particola: si come appò i latini si fa,pure alcuni non la riceuono intera per l'asprezza che ne riuscirebbe, come:Pospongo:Posmetto:& simili

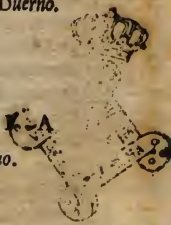
Le uoci composte con la Trans seguono le latine,eccetto che la N,si gittauia:& hora tras;hora tra diciamo:come Trauiato.& Trasuiato,Tralucere; Trascorrere:Trasportare,Traslatare;Trasuedere,Traffigere:

oue la S si muta in F: benche la maggior parte lo scriua per uno F solo, ilche piu mi piace, percioche non trouo che la S di transmuti in altra consonante del uerbo con cui si giugne: Traporre, Tramettere, benche questi due uerbi siano composti da la intra, che intraporre, & intramettere diconsi: Trapassare, Trascendere, & oue i poeti hanno detto Translato hanno latinamente detto, & non thoscanamente. Quelli, che sono composti, da la Ex, ritengono la particola intera mutando la x in s, & a le uolte la e in i & alcuna uolta gittan. uia la e, & ui resta la s sola, come Esporto, Esprimere, Espugnare, Escusare, Espedito, Ispedito & Spedito, sbranato, Schiacciato; Sciancato, Smembrato, Ismẽbrato, Isbranato, Estremo Stremo et molti altri simili: dequali scritti con la I, dauanti dirassi ne la lettera I. Alcune uoci si trouano composte da le particole sotto & sopra, lequali le riceuono sceme d'alcune lettere in tal guisa sot, sor & a le uolte l'ultima sua consonante si muta in un'altra consonante simile a la prima de la uoce, a cui s'aggiunge, Sotterrare, Sopponere, Sormontare, Soggiornare, Sorprendere, Soruenire, Soruitiato, Sorbondato, Sorgozzare. Alcuna uolta gittasi uia la consonante senza farne alcuna mutatione, come Soscritto.

Da Fora si fanno i composti gittata uia la A, come forsennato, Foruiare, che uagliono fuor di senno, et fuor di uia. Ecci la Infra che in compositione ritiene solamente l'ultima sillaba, come Frastornare.

Egli è uero, che piu di due consonanti tra uocali non usano di porre i toscani, eccetto se la forza non strignesse come, Sempre, Sepolcro, & simili.

Tutti i nomi Propri, i cognomi, e nomi de le città, et de luoghi propri & de fiumi la prima loro lettera richieggono maiuscula.

Nel principio di ciascuna lettera, & per tutto il uocabolario doue sie opportuno, si tratterà del rimanente de l'ortographia.

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS.

Tutti sono Quaderni, eccetto SS che è Duerno.

IN VENETIA

Appresso Francesco Sansouino.

M D LXII.